LI TRE GOVERNI

POLITICO, MEDICO, ED ECCLESIASTICO

Utilissimi, anzi Necessarj in tempo di Peste,

AUTENTICATI

Da quanto è accaduto in moltissime Città, e Provincie

Secondo l'opportunità usata nelle precauzioni, e rimedj.

OPERA

DEL SIGNOR DOTTORE

LODOVICO ANTONIO MURATORI

Bibliotecario del Serenissimo di Modena.

Aggiuntovi il Dettaglio della Peste, che ultimamente ha desolata Marsiglia, pubblicato da i Medici che hanno operato in essa, e con alcune Osservazioni dell'Autore.

EDIZIONE QUARTA.

IN LUCCA. (MDCCXLIII.)

Per Domenico Ciuffetti, e Filippo Maria Benedini.

Con Licenza de' Superiori.

PREFAZIONE, & DEDICAZIONE

AGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI

CONSERVATORI

DELLA

CITTA', E SANITA' DI MODENA.

Rande apprenſione, e paura, o Illuſtriſſimi Signori CONSERVATORI della Città, e Sanità di Modena, ſe vogliamo confeſſarla ſchietta, ci hanno recato nel proſſimo paſſato Anno 1713. i romori di *Peſte*. Inoltrataſi ella dall' Ungheria nell' Auſtria, e quindi in Praga, in Ratisbona, ed in altri Paeſi, e nello ſteſſo tempo ſvegliataſene un'altra, ch' io ſuppongo diverſa, in Amburgo, aveva un tal malore con miſerabile ſcempio di quei Popoli ſpinto il terrore anche in tutti i vicini. Già i men coraggioſi quaſi la miravano paſſeggiare per le contrade d' Italia, e andavano diviſando le maniere di ſcamparne; anzi non laſciavano i più ſaggi di dubitarne anch' eſſi ſul rifleſſo di varie circoſtanze, che ſi

adunavano a rendere fondato il dubbio, e non irragionevole il sospetto.

Imperocchè gran tempo è corso, che l'Italia non ha provato questa, che alcuni chiamano *Guerra divina:* ed essendosi dall'una parte osservato nel corso di tanti Secoli addietro, che dopo il periodo ora di molti, ed ora di pochi Anni, ma non già quasi mai aspettando un Secolo, suol tornare la *Peste* a visitare i Popoli; e dall'altra parte costando, che dal 1630. e 1631. fino all'Anno 1713. ne avea goduto la Lombardìa una totale esenzione: potea probabilmente temersi, che tal disavventura omai venisse spedita anche a noi dall'adorabil Provvidenza di Dio, e massimamente considerando le colpe nostre, degne di questo, e di peggio. Aggiungevasi aver noi in pochi Anni provato tanti Mali, ora di Guerre, ora di Carestie, ora di freddi acerbissimi con seccamenti di Viti, e di Alberi, ed ora di spaventose Inondazioni, che in altri tempi si sarebbe facilmente creduto vicino il Giudizio finale. Quando si cominciano ad infilare l'un dietro l'altro i Malanni, sembra che non ne finisca il corso e la catena sì tosto, e che anzi il compimento di tutti gli altri soglia essere il terribile del *Contagio*.

Parimente dava, e poteva dar moto a i timori d'alcuno la fierissima, e compassionevole Mortalità de' Buoi, che non ancor ben'estinta da tre Anni in quà, è andata, e và desolando la misera Lombardìa con tanti altri Paesi, fino a temere alcune Città ne' loro Territorj il totale eccidio di Bestie sì necessarie all'Uomo. Non è già, che a simili Epidemie tenga sempre dietro quella degli Uomini. Imperocchè d'una Peste de' Buoi, accaduta nel 1514. fa menzione il Fracastoro nel suo Trattato del *Contagio*; e pure ella non venne seguitata dalla strage del Genere Umano. Di un'altra preceduta dalla sterilità delle Viti lasciò memoria il Poeta Sassone nell'Anno 809. con tali parole:

Sevior omni
Hoste nefanda Lues Pecudum genus omne peremit &c.

Ma

Ma nè pure allora paſsò ſopra gli Uomini il micidiale influſſo. Così per atteſtato di Rolandino Storico nell'Anno 1238. *Fuit hyems aſpera, & horribilis, ita quòd nivis, & frigoris ſuperfluitate inſolitâ, mortuæ ſunt Vineæ, Olivæ, Ficus, & aliæ multæ arbores fructiferæ* (altrettanto noi provammo nel principio del 1709.) *Et poſt illam Peſtem eodem Anno Peſtis ſequuta eſt Avium, & præcipuè Gallinarum, Boum, & multarum utilium Beſtiarum*. Ma non ſi legge accaduto lo ſteſso agli Uomini ne' ſeguenti Anni.

Con tutto ciò non mancavano giuſti fondamenti al timore, mentre per ſentimento di celebri Autori l'Infezione del Genere Umano non rade volte è ſtata preceduta da quella de i Bruti: ed eccone gli Eſempj. Infin l'antichiſſimo Omero, narrando nel Lib. 1. dell'Iliade la Peſte (vera, o finta, non importa) che fu ſcagliata dall'Arco d'Apollo, cioè dal ſoverchio calore del Sole, nell'Eſercito de' Greci, ſcriſſe, che prima ella fece ſtrage delle Beſtie, e poſcia penetrò negli Uomini.

Aſſalì prima e Muli e Cani, e quindi
Scagliò le ſue mortifere ſaette
Contra gli Uomini ſteſſi.

Livio nel Lib.41. delle ſue Storie fa menzione di un'altra con queſte parole: *Dilectus Conſulibus eò difficilior erat, quòd Peſtilentia, quæ priore Anno in Boves ingruerat, eò verterat in Hominum Morbos &c.* Così Ovidio deſcrivendo una Peſte nel Lib.7. delle Metamorfoſi, la dice prima toccata anche a i Buoi.

Strage canum primò, volucrumque, aviumque, Boumque,
Inque feris, ſubiti deprehenſa potentia Morbi eſt &c.
Pervenit ad miſeros damno graviore colonos
Peſtis, & in magnæ dominatur mœnibus Urbis.

Ammiano Marcellino nella ſua Storia attribuiſce a i vapori corrotti, che eſcono dalla Terra, le Peſtilenze, inferendone perciò prima la morte de' Beſtiami, che paſcono l'erba, e poi quella degli Uomini. *Affirmant alii*, dice

 egli,

egli, *terrarum halitu densiore crassatum aera, emittendis corporum spiraminibus resistentem, necare nonnullos. Qua caussa, Animalia præter Homines cætera, jugiter prona, Homero Auctore, & Experimentis deinceps multis, quum tales inceßunt labes, Ante novimus interire*. Così Claudiano nel Lib. 1. contra Ruffino:

Ac velut Infecto Morbus crudescere Cœlo
Incipiens, primò Pecudum depascitur artus,
Mox Populos, Urbesque rapit.

E l'antico Medico Paolo da Egina nel Lib.2. Cap.36. lasciò scritto, *che la morte degli Animali reca una gagliarda conjettura di una futura Pestilenza anche degli Uomini*.

Andarono unite nell'Anno 820. molte disgrazie mentovate negli Annali Fuldensi, perciocchè *Hominum & Boum Pestilentia longè latèque ita grassata est, ut vix ulla pars Regni Francorum ab hac Peste immunis posset inveniri. Fruges quoque vel colligi non poterant, vel collectæ putruerunt; Vinum etiam propter caloris inopiam acerbum, & insuave fiebat*. Così per attestato di Matteo Paris nella Storia Anglicana nell Anno 1103. *Pestifera mortalitas Animalium, maxima quoque Hominum hoc tempore fuit*. Aggiungasi Ermanno Contratto, il quale nella sua Cronaca scrive, che dell' Anno 1044. *Maxima Pestis Pecudum, & hyems satis dura & nivosa magnam Vinearum partem frigore perdidit, & frugum sterilitas famem non modicam effecit*. Poscia nell'Anno 1046. aggiunge, che *Magna Mortalitas multos passim extinxit*. Anche nelle Memorie stampate dalla Città di Ferrara per la Preservazion dalla Peste del 1630. si legge, che nel Marzo di qnell'Anno fu replicata la proibizione di mangiar carni di bestie morte da se, perchè in quelle parti *si cominciava a sentir la mortalità nelle Bestie Bovine, non cagionata, come pensavano alcuni, dall'inondazione di tre anni avanti del Pò nella Diamantina, ma sì bene da Contagio speciale comunicato dalle Bestie Bovine del Mantovano, rifugiate nel Ferrarese,*

come

come si conobbe evidentemente. Ma io non so dire, se questo Contagio precedesse quello degli Uomini. Dirò bensì, che il Cardinal Gastaldi nel suo Trattato della Peste accenna anch' egli qualche mortalità d'Animali, e nominatamente de' Buoi la qual precedette la Pestilenza del 1656. Che più? S. Ambrogio nel Lib. *de Noe & Arca* Cap. 10. così scrive: *Si quando est Pestilentia corrupto Cœli tractu, Prius ea, quæ sunt irrationabilia, Lues dira contaminat, & maxime Canes, Equos, Boves; atque ea inficit, quæ cum Hominibus conversari videntur. Sic Morbi vis etiam genus Humanum implicat*. E nella Sposizione sopra S.Luca nel Lib.10. *Quæ omnium fames, Lues pariter Boum, atque Hominum, ceterique Pecoris, ut etiam qui Bellum non pertulimus, debellatis tamen nos pares fecerit Pestilentia?* E però il Quercetano, ed altri, in ragionando della Peste, riposero tra i Segni, che minacciano il Contagio agli Uomini il precedente de i Buoi, avendolo probabilmente imparato anch' eglino della Sperienza. Alcuni sono d'avviso, che gli aliti pestilenziali de' Buoi, o de' lor Cadaveri Infetti, sieno finalmente cagione, che anche gli Uomini contraggano il Morbo. Verisimilmente ciò non sussiste, veggendo noi, e sapendo da tanti altri esempj, che la Peste d'una specie d'Animali d'ordinario non passa nell' altre. Ma senza questo, perchè potevasi dubitare, che da alcuni Anni in quà fosse corrotta in qualche maniera l' Aria, o pure il Sugo stesso della Terra, mentre non solamente si mirava il suddetto luttuosissimo Morbo de' Bestiami, ma di più una fiera ed insolita copia di Vermi, che rodevano i grani in erba, e qualche, per dir così, inclinazione del Terreno alla sterilità, o a produrre assai loglio con tante altre immondezze, a non istagionar più i frutti, che sì facilmente poi marcivano (colpa forse tutta delle Stagioni sconcertate): certo non pareva sprezzabil conjettura, che di quì ancora potesse venir danno agli Alimenti, e agli Umori de' Corpi Umani, ed essersi potuto formare o disporre qualche fomite anche per la loro Pestilenza. Mag-

giore ancora poteva temersi questo pregiudizio, mancanti quegli Animali, che guadagnano il Pane all'Uomo, e il cibano colle lor Carni, e co i lor Latticinj, riconoscendosi, che una tal disavventura poteva tirar seco delle peggiori conseguenze.

Quel nondimeno, che prescindendo anche dalla considerazione de'nostri Peccati, e delle circostanze accennate, solo bastava a porgere giustissimo fondamento di timore agl' Italiani, si era il vivo e strepitoso *Contagio della Germania*, ch'io di sopra accennai. Non s'intenderebbe punto di *Peste*, chi non sapesse, qual gran facilità ella s'abbia d'inoltrarsi, e di far conquiste nuove, qualora non le sia posto argine. Per tacere di tanti altri tempi, l'Anno 1630. in cui avvenne l'ultimo Contagio della Lombardia, ben trovò maniera il Veleno Pestilenziale di penetrar per l' Alpi, e d'infettar poi, e di desolare assaissime Città di Italia. Molto più poi ragion di temere c' era in questi tempi,durando la scarsezza de' Viveri, e la Guerra, e tanti altri sconcerti del Mondo, che la Sperienza ha fatto conoscere, non dirò solo per Forieri, ma per mirabili disseminatori, e veicoli de' Contagi. Quindi pertanto nell' Anno prossimo passato si credette obbligata a tante diligenze, e a tanti rigori, la Prudenza di molti Principi d'Italia, e massimamente della Serenis. Repubblica di Venezia, sempre acuta in prevedere, e sempre attenta a provvedere, per quanto possono le forze umane, acciocchè non passino nel suo Dominio mali stranieri. Quindi medesimamente venne il gravoso interrompimento di Commercio fra tante Città, con tanti stabilimenti di Guardie, di Cancelli, di Fedi, cose tutte, che andavano dicendo, che si temeva, e si doveva temere.

Ma finalmente in Vienna, in Praga, in Ratisbona, e in altre Citta e contrade della Germania è terminata col benefizio del Freddo la terribile e minacciosa influenza, di maniera che sembra estinta col male anche ogni ragione di paventarlo più per ora in Italia. Già è restituito il sospira-

ra-

rato Commercio fra le Città della Lombardìa; ed essendo spuntata in questi tempi anche la Pace a consolare i Popoli Cattolici, moltiplicate ragioni abbiam tutti di dar lode, e di render grazie immortali all' onnipotente Dio, che ci vuol far sentire in varie guise gli effetti della sua Misericordia. Ora in tal congiuntura due cose abbiam potuto imparare, meritevoli di somma attenzione. L' una è che il temere, ed anche l'eccedere in timore, ove nascono sospetti di *Contagio*, suol conferire assaissimo a preservarsi dal *Contagio* medesimo. Imperciocchè allora si moltiplicano i ripari, e si mettono in opera que' ripieghi sì spirituali come temporali, che la Religione, e l' umana Prudenza suggeriscono, per fermare il ricorso a un sì poderoso Nemico. Certo, che non alle diligenze degli Uomini, ma alla Provvidenza benefica di Dio, si dee attribuire il gran benefizio di conservarsi immune dalle *Pestilenze*, e da altri Flagelli. Contuttociò essendo anche certo, piacere a Dio, che le Creature ragionevoli operino dal canto loro ciò, che si conviene alla natural preservazione, valendosi egli dell' operar nostro per effettuare i suoi incomprensibili disegni: perciò utile, e necessaria cosa è, e sempre sarà, il non perdonare in casi tali a precauzione, e industria alcuna, di cui sia capace l' intendimento del Saggio. A certe persone di mezzana comprensione pare un augurio di Peste il solo udir parlare di Peste; e ad altri poi compariscono facilmente eccessivi i timori, e i rigori, che ne i sospetti delle Pestilenze si usano da alcuni Principi ne' loro Stati. Ma in fine ci vuol poco a capire, che il ragionarne, il paventare, e il provvedere, per quanto mai si può, in pericoli sì fatti, e per precauzione dell' avvenire, non è quello, che metta l'ali allla *Pestilenza*, e la faccia calare da i paesi stranieri, o confinanti. Certo altresì ha da essere, che il non aver paura, o l'occultarla, questo sarebbe uno spedirle solenne ambasciata, invitandola a venirci a visitare il più presto ch'ella può. E perciò ogni ragione consiglia l' imitare in altre simili congiunture più tosto i ri-

rigori, benchè forse superflui, ed anche molto dispendiosi, ultimamente praticati da parecchie Città della Germania, e dell' Italia, che l' uso di altri Popoli men paurosi, o meno guardinghi. Sarà anche molto più da desiderare, che occorrendo tali sconcerti, a niuna delle Città d' Italia venga impedito dalla positura de' suoi siti, ed affari il camminar concorde con l'altre, a fine di tener lungi con egual diligenza un Malore, che minaccia tutti, ma che però suol portare rispetto a chi rigorosamente si oppone a' suoi passi.

L' altra verità, che abbiamo imparato in questa occasione, si è, che accadendo sospetti, o rischj di *Pestilenza*, allora si mirano in gran confusione, ed imbroglio non solamente le Private persone, ma gli stessi pubblici Magistrati di molte Città; mentre tutti in quel frangente vorrebbono pur sapere, come abbiano da governar se stessi, e gli altri, ma senza per lo più poter rinvenire chi abbastanza gl'illumini. Non mancano Libri, è vero, che hanno trattato questo argomento; ma i più del Popolo ne patiscono inopia, e moltissimi nè pure un solo possono mostrarne, siccome Opere, che non si leggono mai volentieri, e che finito il bisogno si lasciano alla polvere, o a' pescivendoli, cercandosi poi esse indarno, ove ritorni a fischiare questo pesante Flagello. Che se non mancano Libri tali ad alcuni studiosi, tuttavia suole avvenire, che in mano loro non si truovino anche tutti i migliori, che pure più degli altri sono da consultare in simili, e in altre occasioni. Ora pensando io a questa non lieve necessità de' Privati, e del Pubblico, fattaci pur troppo avvertire dal grave pericolo, che ultimamente ci sovrastava, mi applicai fin l' Autunno prossimo passato a leggere quanti Antichi e Moderni potei ritrovare, che maneggiassero questa materia, e col notare ciò, che mi compariva più volte a sapersi, venni stendendo il presente Trattato del *Governo della Peste*, con isperanza, che il mio studio privato potesse tornare in qualche benefizio, e comodo ancora del Pubblico, e spe-

ſpecialmente della Patria mia, sì per preſervarſi, e sì per ſaperſi regolare in caſi di tanta ſciagura. E l' intenzione mia è ſtata di fare un Trattato Popolare, cioè utile, e intelligibile a i più del Popolo, avendo io perciò fuggito le quiſtioni ſpinoſe, e Scolaſtiche, e inſino i termini aſtruſi, con cui alcuni Profeſſori della Medicina cercano di farſi credito con poca ſpeſa preſſo i meno intendenti. Per altro col fiero influſſo, che è paſſato, parrà, il ſo, paſſato ancora il biſogno; ma non è così, perciocchè i poſteri noſtri, anzi la noſtra medeſima età, avran ſempre da temere di provare un dì quello, che è piaciuto alla Divina Clemenza di non far ſentire a i preſenti giorni. Non coviene aſpettare, che ſia giunto il Nemico, per ſtudiar poi allora la maniera del difenderſi; ma s' hanno da avere ſempre l' Armi preparate, e pronte. Gli altri, finita la Peſte, ſono ſtati ſoliti a ſcrivere, e pubblicar Libri intorno la ſteſſa; ed io altresì ſuggerirò quel che può eſſere più a propoſito, affinchè eſſa mai non cominci, o pure acciocchè s' abbia con facilità il migliore regolamento, qualora ne tornaſſe mai più il biſogno. Così in Firenze ſi và oggidì riſtampando la Relazione del Contagio del 1630. fatta dal Rondinelli, perchè ultimamente è ſtato avvertito, ch' eſſa era divenuta ſtranamente rara, e vuolſi perciò provveder meglio all' avvenire. Così la *Peſte*, che nel 1679. fece le ſue prodezze in Vienna, in Saſſonia, e in altre parti, con grande apprenſione anche allora de i Popoli Italiani, diede motivo al ſaggio Magiſtrato della Sanità di Ferrara di pubblicare nel 1680. per prudente precauzione de' tempi venturi un' Opera molto utile, ove ſono regiſtrate *le Regole da oſſervarſi ne' Soſpetti di Contagio*. Altrettanto dunque ho riſoluto anch' io di fare, o Illuſtriſſimi SIGNORI, acciocchè Voi, e il Popolo noſtro, abbiate e un atteſtato dell' oſſequio mio, e queſto ſoccorſo di più, quando mai accadeſſero quei miſeri tempi, ch' io deſidero lontani ſempre dagli Stati di ciaſcuno, e maſſimamente da quei della Sereniſſima Caſa d' Eſte, e della Patria noſtra. Ho pertan-

to divisa la materia del *Governo della Peste* in tre parti, cioè in *Politica*, *Medica*, *ed Ecclesiastica*, immaginandomi, che maggiore con ciò possa anche riuscire il benefizio. Imperocchè gran copia di Libri può ben quì mostrarci l' Arte *Medica*, per quello, che a lei si aspetta; ma scarsissimo ne è il *Governo Politico*, *e l' Ecclesiastico*. Oltre a ciò non solendo trovarsi uniti insieme tutti e tre i suddetti Governi, sembra a me d' avere a moltissimi risparmiata la fatica di pescare quà, e là ciò, che per lor servizio si troverà quì raccolto in un solo Trattato. Chi più degli altri avrà maneggiato, e letto Libri intorno a questo argomento, quegli sarà più atto a comprendere l' utilità, e il comodo, che può venire al Pubblico, e al Privato dall'Operetta, qualunque sia, ch'io ora vi presento.

In questa impresa dunque mi sono io regolato sulle notizie, ed osservazioni degli antecedenti Scrittori, con ponderare, scegliere, disporre, ed aggiugnere, secondochè è paruto meglio al mio corto intendimento e giudizio. Che se talun chiedesse, come io, che Medico non sono di professione, e nè pure mi son trovato giammai a quel terribile incendio, abbia preso un tale assunto con fidanza di potervi competentemente soddisfare: risponderò, che se non ne posso io parlar di vista, ho ben potuto parlarne con tanti morti, che furono spettatori delle *Pestilenze*, e che ce le hanno lasciate in tanti Libri descritte. E se non son io Medico, studiarono ben Medicina per me, e la praticarono in tempi *di Contagio* quegli Scrittori, ch'io citerò, di manierachè non l'autorità mia, ma quella de' Professori di quest'Arte potrà dar credito al mio Trattato, il quale in oltre non uscirà alla luce senza l'approvazione de' migliori Filosofi, e Medici, che s' abbia la nostra Città. Per altro confesso anch'io, che la parte Medica potrebbe promettersi maggiori chiarezze, e più lustro, e più ordine nella divisione de i Medicamenti, ove la trattassero Medici insigni tra i Moderni. E parimente si avrebbe a sperar questo vantaggio dalla mano di quei valentuomini, che oggidì illustrano

co-

cotanto con le loro Opere ſtampate ugualmente le Lettere, e il Dominio della Sereniſſima Caſa d'Eſte, cioè i Signori *Bernardino Ramazzini*, gloria di Carpi, e *Antonio Valliſnieri* decoro di Reggio, che nella famoſa Univerſità di Padova empiono le due prime Cattedre della Medicina, e il Sig. *Franceſco Torti* ſplendore di Modena, Medico del mio Padrone Sereniſſimo, e pubblico Lettore anch'eſſo nella Patria, e il Sig. *Antonio Pacchioni* Reggiano, che in Roma fa riſplendere il ſuo ſapere in pro della Medicina; ſiccome ancora molto potrebbe ſperarſi dal Sig. *Dioniſio Andrea Sancaſſani* da Saſſuolo, Medico primario di Comacchio, delle cui fatiche riconoſce molte utilità la Cirurgia. Mi ſia lecito nondimeno di ridire, che quantunque ingegni grandi ſi applicaſſero a trattar queſta materia, pure non ſarebbe ſubito da ſperare, che molti di eſſi poteſſero produrre Rimedj migliori, e più efficaci di quelli, che anch'io ho ſaputo, e potuto raccogliere. Più toſto potrebbe accadere, che alcuni di eſſi, ſenza curarſi di edificar meglio, diſtruggeſſero ancora quel poco, ch'io colla ſcorta de i più accreditati Autori ho quì eſpoſto; giacchè queſto è il coſtume di oggidì, nè par difficile il mettere nella Medicina quaſi ogni coſa in dubbio, per farla conoſcere non men lei un' Arte fallace e deboliſſima, che i ſuoi Medicamenti dubbioſi, e talvolta ancora nocivi, ſiccome fecero già il Carrara, l'Agoſti, ed altri, ed hanno tentato a i dì noſtri di moſtrare nelle Opere loro il defunto Lionardo da Capova, e il vivente Sig. Antonio Franceſco Bertini, Medici rinomati, l'ultimo nondimeno de i quali l'ha del pari difeſa. E aſſai più ſarebbe queſto facile, trattandoſi di quel fieriſſimo Morbo deſolatore, in cui confeſſano tutti i Medici ſavj, che l'Arte loro va più che altrove a tentone, nè ha Siſtema ſicuro, nè Medicamenti da fidarſene molto.

Ma comunque ſia, penſo io, che troppo importi il non atterrire, nè far diſperare il Popolo in tali congiunture con biaſimargli e ſcreditargli tutto. E però avendo io

com-

composto il presente Libro, non per desiderio di gloria, ma per brama unicamente di giovare in ciò, per quanto io posso, alla Patria mia, e a chiunque non avrebbe altri migliori ajuti per regolarsi, almeno con qualche Prudenza, ne i pericoli, e ne i tempi di tanta calamità: io mi auguro, che esso riesca veramente utile; ma di gran lunga più auguro a tutti, che non se ne abbiano mai a valere, se non per un mero divertimento della loro curiosità. Che se pure avesse un giorno da arrivare ciò, che nessuno di noi desidera di vedere, probabilmente non si pentirà alcuno di aver prima in questo mio Libro imparato alquanto a premunirsi, col conoscere la faccia di questo terribil nemico, e i disordini, e gli strani suoi effetti. Pur troppo ne abbiam mirato anche un picciolo abbozzo, ma però esempio vivo, nella funestissima Mortalità della specie Bovina, penetrata nel prossimo passato Settembre, anche in varj siti del Ducato di Modena, Reggio &c. Da questo Flagello si è già potuto apprendere non poco, qual cura più esatta si dovesse avere in pericoli di *Contagio degli Uomini*, per non restar delusi dalle Guardie, che si dicono fatte, ma certo non bene; e per vietare a tempo i Mercati e le Fiere nostre, e l'adito alle straniere, benchè non apparisca entrato colà peranche il Malore; e con quai rigori e ripieghi si possa procedere per disputare a passo a passo il terreno a questo Male, facendo su i principj, e finchè la sciagura è fuori di casa, grandi strepiti, intimazioni rigorose, visite frequenti ed improvvise, e quanto mai si può per far concepire, se pure è possibile, a i Contadini, e alle Guardie, il pericolo, che loro non pare mai imminente, e il gravissimo danno di chi è colpito da simili disavventure: il che non s'intende mai bene, se non dappoichè non c'è più tempo di Rimedio.

Pensano alcuni, che questa crudel *Pestilenza de' Buoi* non solamente si comunichi pel contatto delle Bestie, o degli Uomini, che abbiano conversato con Bestie Infette, ma ancora spontaneamente salti fuori in alcune

Stal-

Stalle, lontane talora più miglia dal paese Infetto, custodite con rigorose diligenze. Lo stesso vien sovente e sospettato e creduto anche nelle *Pestilenze degli Uomini*. Non voglio io mettermi quì a negare assolutamente questa partita; ma dico bene, che non è se non difficilmente da credere, avendo noi veduto illese tante Stalle, nelle cui Bestie sarebbe stato pronto, e tosto si sarebbe acceso il fomite del Male, se queste avessero comunicato con altre Infette. Per ogni buon fine saggiamente si fa, e si farà sempre in ogni *Peste*, ad operare, come se il Morbo non si pigliasse mai se non per via di Contagio. Bisogna figurarsi, che ancorchè non si sappia trovare, pure ci sarà stata qualche Persona, o Roba, che avrà portato il veleno in quella Casa. I Cani, le Guardie, i Medici stessi possono disavvedutamente portarlo con seco; e dall'accuratissimo nostro Sig. Vallisnieri nel T. X. de i Giornali d'Italia è stato anche avvertito, che fra le molte maniere di propagarsi la Peste de i Buoi c'è stata quella di condurli senza precauzione alcuna a farli benedire con altri, oppure il permettere, che taluno andasse a benedire indifferentemente tutte le Stalle. Quello che più di ogni altra cosa affligge e spaventa, si è il verificarsi in quella Mortalità de' Buoi ciò, che già Virgilio nel fine del Lib. 3. della Georgica, ed altri osservarono in simili *Pestileze d' Animali*, e vien confermato nel suddetto Tomo X. de' Giornali dell' Anno 1712. dall' autorità di varj valentuomini: cioè, che nessun Rimedio può dirsi fondatamente che vaglia; e se bene alcuni pajono talvolta giovevoli (essendo guarita ancora in queste parti una porzione di essi Buoi Infetti) pure non servono poi a tanti altri; anzi voglia Dio, che talora alcun d'essi non affretti loro la morte, e non faccia perire, chi senza Rimedj sarebbe risanato. Pur troppo avvien lo stesso anche nelle *Pestilenze degli Uomini*. Percio egli è cosa da Savio il non fissarsi mai tanto in alcune Massime, Precauzioni, e Rimedj, che sopravvenendo lumi migliori, non si voglia più, nè si sappia mutar registro.

E più lumi per l'ordinario avrà una Perſona giudizioſa ſul fatto, che un intero Magiſtrato in lontananza. Ma vegniamo finalmente a trattare l' argomento noſtro nel nome di quell'Onnipotente Signore, la cui Giuſtizia dobbiamo tutti temere, la cui Miſericordia dobbiamo tutti implorare, tanto nelle Proſperità, quanto nelle Tribolazioni.

Modena 15. Giugno 1714.

INDICE
DE' CAPITOLI
Del presente Trattato.

Lib. I. Governo Politico.

CAP.

CAP.

Lib. II. Governo Medico.

CAP.

Lib. III. Governo Ecclesiastico.

PEr Commissione del Reverendissimo Signore Cesare Bartolomei Sandonnini Arciprete, e Vicario Generale dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Giuseppe Palma Arcivescovo di Lucca, e Conte &c. ho letto l'Opera intitolata *Li Tre Governi Politico*, *Medico*, *ed Ecclesiastico*, utilissimi, anzi necessarj in tempo di Peste del Dott. Lodovico Antonio Muratori, e per avervi in essa osservato cose tutte profittevoli per la conservazione de' Corpi umani in detto tempo di Peste, e per non avervi trovato cose contro i Dogmi di Santa Madre Chiesa, la giudico degna di nuovo riporla alle Sampe.

Dalla Casa di S. Maria Cortelandini li 6. Settemb. 1743.

P. Gian-Domenico Mansi Teologo della Congreg. della Madre di Dio.

Reimprimatur.

CÆSAR ARCHIPRÆSBITER BARTOLOMEI SANDONNINI VICARIUS GENER.

NICOLAUS SANTINI ILLUSTRISS. OFFICII SUPER JURISDICT. PRÆPOSITUS.

DEL GOVERNO POLITICO DELLA PESTE.

LIBRO PRIMO.

CAP. I.

Spiegazione della Peste, origine, e durata d'essa. Differenze fra l' una Peste, e l' altre. Suo orribil danno, ed aspetto. Obbligazione, e possibilità di difendere Paese da questo Flagello. Diligenze umane utili e necessarie.

LA *Peste*, uno de i più terribili Mali, che possano affliggere il genere umano, benchè non sia propriamente lo stesso, che il Contagio, pure suole avere fra noi il nome di *Contagio*, perchè col toccare i Corpi, o l' aria degli Appestati, o le Merci, o Robe loro, se ne infettano i Sani, con più forza e strage, che non accade in altri Morbi epidemici, e attaccaticci; dilatandosi la Peste fino a spopolar le Città, le Campagne, e le Provincie d' Abitatori. Consiste la Pestilenza in certi spiriti velenosi, e maligni, che corrompendo il sangue, o in altra maniera offendendo gli Umori, levano di vita le Persone, spesso in pochi, e talora in molti giorni, o pur quasi all' improvviso. Quella, che nasce dalla totale Infezione dell' Aria, mai, o quasi mai non suole accadere; benchè per accidente succeda, che l' Aria ambiente gli Appestati s' infetti anche essa, e tanto più cresca tal' Infezione, quanto più copioso, e vicino è il numero di quegl' In-

fermi . All' incontro bensì frequentemente accade quella , che è Infezion di Corpi contagiosa , cioè, che s' attacca agli altri col contatto , e che riesce maggiormente pericolosa nelle Città molto popolate , e ristrette , e dove non soffiano Venti , che purghino l' Aria .

Non è affatto improbabile,che a differenza d'altre Epidemìe,le quali si generano, e saltano fuori spontaneamente ne i luoghi per cagion de'cattivi alimenti, o degli aliti paludosi , o de' venti nocivi , o d'altri simili seminarj di morbi , la Peste sia un'Epidemìa stabile, che vada mantenendosi in giro pel Mondo,e passando d'uno in altro Paese, e tornandovi dopo molti, o pochi anni, secondo che la negligenza degli uomini, la disposizione de' corpi, o altre circostanze le aprono la porta , quantunque sia certo, che la Peste d'un tempo non sia simile in tutti i suoi Sintomi ed effetti a quelle degli altri tempi . E per dir vero , la Sperienza ha fatto veder troppo spesso, che la Peste non nasce da per se stessa in tanti Paesi,ma o vi ripullula talvolta da panni, che ritengono il veleno della Peste antecedente, o vi entra, portatavi da altri Paesi (e questo è frequente)col mezzo di Persone , o di Merci , o d' altre Robe Infette , e senza che alle volte si penetri il come . Chi potesse raccogliere sicure annue notizie di tante , e sì varie Provincie dell'Asia,Affrica,ed Europa,troverebbe,che non c'è anno, in cui la Peste non vada desolando qualche Paese, e dopo la strage d'uno non passi nel vicino a sfogarsi colla stessa carnificina . Gli Stati massimamente suggetti al Turco , sono, sto per dire, un perpetuo seminario di Peste, perchè quasi mai non se ne diparte ella , e particolarmente si fa sentire spesso in Costantinopoli , e nel gran Cairo in Egitto, di modo che è pericoloso sempre ogni Commercio con que'Paesi . E appunto le più recenti Pesti dell'Italia,e dell'Europa,o son passate per trascuraggine d'alcuni dall'Affrica nell'Isole Cristiane del Mediterraneo , e poi entrate in Terra ferma ; o pure dall' Oriente penetrando nell'Ungheria , Dalmazia , Polonia , ed altri confini del Turco , han-

hanno poi afflitto varie altre parti della nostra Europa. Non occorre far quì menzione di tante Pestilenze, che di secolo in secolo hanno più volte desolata la Terra; ma non si vuol lasciar d' accennarne una delle più terribili, che si sieno mai provate, descritta da varj Storici, e specialmente dai Cortusi, dal Petrarca, e da Matteo Villani. Si partì questa nell'Anno 1346. dalla Cina, che anche allora era conosciuta, e s'andò avanzando per l'Indie Orientali fino alla Soria, e Turchia, all' Egitto, alla Grecia, all'Affrica, &c. Alcune Navi di Cristiani, partite di Levante, nel 1347. la portarono in Sicilia, Pisa, Genova &c. Nel 1348. giunse ad infettar tutta l' Italia, salvo che Milano, e certi Paesi vicini all'Alpi, che dividono l'Italia dalla Germania, ove fece poco nocumento. Nel medesimo anno passò le montagne, stendendosi in Savoja, Provenza, Delfinato, Borgogna, Catalogna, Granata, Castiglia &c. Nel 1349. prese l'Inghilterra, la Scozia, l'Irlanda, e la Fiandra, a riserva del Brabante, ove poco offese. Nel 1350. oppresse l' Alemagna, l' Ungheria, la Danimarca &c., continuando ad affligger poscia altri Paesi; e quindi tornò indietro di nuovo in Francia, e in Italia nell' anno 1361. ove desolò Milano, Avignone, e Venezia, con levar di vita lo stesso Doge Delfino, e molti Cardinali. Passò dipoi un'altra volta a Firenze nel 1363. e vi morì il suddetto Villani. Ora ecco, come l'un Paese infetti l'altro. Così nel 1393., siccome scrive S. Gio: da Capistrano nel suo Specchio della Coscienza, da un'Infetto fu portata a Bologna la Peste, e dalla Romagna passò ella in barca a Genova, e Venezia; e un'altro l'introdusse dipoi in Brescia, Verona &c. Tuttavia con questi, ed altri infiniti esempj, che si potrebbono recare, io tengo, che la Peste nasca tal volta da se stessa, senza esser portata altronde, cagionata o dalla cattiva costituzion dell'Aria, o dal fetore de'Cadaveri, o pure da i patimenti degli Uomini per qualche Fame, o Guerra, o da altri simili disordini; e nata poi l' Infezion Contagiosa, si attacchi a i vicini, e si chiami Contagio, o Peste, quando

essa ha certi Sintomi, e fa grande strage de' Popoli.

L'ordinaria permanenza della Peste in una Città suol' essere di nove in dodici Mesi, dopo di che suol cedere. Ma in alcuni Paesi, ove si vive con bestiale sprezzo, o troppa famigliarità di questo Morbo, e senza curarsi molto delle espurgazioni, e senza mettere in opera tanti altri Rimedj, che si usano nelle savie Città, vi ha fatto soggiorno più Anni, o pure vi è da lì a non molto ripullulata. Della suddetta Peste del 1348. narra il Villani, ch' essa non durava più di cinque Mesi in ciascuna Terra: i Cortusi dicono sei Mesi. Nel 1630. la Peste, che saccheggiò cotanto l' Italia, entrò anche nella nostra Città di Modena nel Mese di Luglio, siccome appare dagli Editti d' allora, e cessò il dì 13. di Novembre di quello stesso Anno, benchè si continuasse a star senza Commercio, e con tutti i riguardi fino al fine del Gennajo dell' Anno seguente 1631. sì per attendere all' espurgazione, come ancora per non praticare colla gente o Sospetta, o Infetta del Contado: essendo anche dopo il dì suddetto di Novembre succeduto in Città qualche caso di morte pestilenziale, che fece proseguir le cautele. Nelle Città grandi, e popolate non è sì facile, che la Peste ceda presto, perchè il pascolo della Morte è grande, e non bastano spesso tante diligenze, e spurghi in campo sì vasto. Gli esempj son chiari di Venezia, Milano, Napoli, &c. In quest'ultima Città si accese ella l'Anno 1526. e vi continuò del 27. 28. e 29. come narra il Summonte. Tuttavia, ove si pratica esattezza singolare, la pertinacia del Male resta vinta. In Roma entrò la Peste l'Anno 1656. sul principio di Giugno; e verso la metà di Marzo nell' Anno seguente 1657. mercè del buon governo, si cominciò ivi a godere buona salute. Ma succeduti dipoi nuovi casi, si replicarono le diligenze, finchè il male cessò affatto sul fine del seguente Luglio.

Più strage suol'ordinariamente far la Peste ne' Mesi caldi, o negli Autunnali, che ne i freddi; ma non lascia ella d' infierir talvolta anche più nel Verno, che nella State, for-

forſe perchè allora occorrono Venti caldi, o perchè cominciata la Peſte nell'Autunno, o nella State, il ſuo maggior furore ed accreſcimento viene a cadere nel Verno. La Peſte del 1630. fu al ſommo in Padova ne' Meſi di Giugno, e Luglio; ma in Venezia la ſteſſa fece ſtrage maggiore nell' Ottobre, Novembre, e Dicembre, continuando poi quaſi tutto l' Anno ſeguente 1631. ſempre diminuendo. Nella Gheldria la Peſte del 1636. eſercitò le maggiori ſue forze dal principio di Maggio, ſino al fine d'Ottobre. Gran varietà è in queſto punto; ma come diſſi, la State d'ordinario mette in maggior rabbia queſto perniciosiſſimo Veleno; e il Verno freddo o l' indeboliſce, o l' eſtingue.

Un' altra diverſità fra Peſte e Peſte ſuol' appunto conſiſtere nella minore, o maggior fierezza. Alcune ſon funeſtiſſime, ed empiono la terra di ſtrage; altre men crudeli ſi contentano di un tributo più diſcreto di morti. Quella del 1348. che teſtè accennammo, levò dal Mondo quaſi le quattro delle cinque parti della gente Europea, per atteſtato del Villani, e d'altri Scrittori. Nel medeſimo Secolo altre non men fiere Peſtilenze portarono un' incredibil mortalità per la Italia, Germania, Francia, e Spagna. Quella del 1564. sì rabbioſamente infierì pel Lioneſe, per la Savoja, con iſtenderſi ne' confini degli Svizzeri, e nel territorio de' Grigioni, che in quelle bande uccise poco meno de i quattro quinti. L'altra, che nel 1575. e ne i ſeguenti, affliſſe alcune Città d' Italia, fu di gran lunga più mite in Milano, che un'altra ivi pur ſucceduta prima nel Secolo ſteſſo; e all' incontro eſſa fu perniciosiſſima alla Città di Venezia. L'altra del 1630. portò un' orribil deſolazione al ſuddetto Milano, nella qual Città, e Dioceſi dal principio d' Aprile, in cui ſi dichiarò per Peſte, fino alla metà del proſſimo Settembre, aſceſe la mortalità a 122 mila perſone, continuandovi poi ancora per alcuni Meſi. Si è anche oſſervato, che qualche Peſte ha infettato gli Uomini di certe Profeſſioni, o Nazioni, e laſciati intatti

quei d'altra Professione, o Nazione, benchè tutti abitassero nel medesimo Paese Infetto.

Questa differenza di effetti deriva, o dalla qualità della Pestilenza medesima, i cui spiriti sono ora più, ora men velenosi; o pure dalla più o meno esatta cautela, e preservazione delle Città; o dalla precedente diversa disposizione de i Corpi, delle Stagioni, e dell'Aria. Nel 1628. fu gran carestia nello Stato di Milano, e in altre parti della Lombardìa, accresciuta poi dalla Guerra, che sopragiunse, di maniera che in quello, e nel seguente Anno 1629. morì di fame, e di stento in Milano stesso, non poca gente, e vi fu una sollevazion del Popolo. Ora non è da maravigliarsi, se succedendo poi la Peste da lì a poco, e trovando sì mal nutrita, e piena di mali umori, la povera plebe della Lombardìa, ne levò tante centinaja di migliaja dal Mondo. In Modena però, e nel suo Contado, noi sappiamo, che il Mal contagioso non infierì, come in altri paesi. Per altro non sono d'ordinario men sottoposte a perir di Peste le persone sane, e ben nutrite, che le infermicce, e mal nutrite; anzi talvolta è accaduto, che più quelle, che queste sieno restate preda del Male. Un' altra differenza si può osservar fra alcune Pesti, ed è, che le une porteran seco Flussi di sangue, Petecchie, Disenterie; ed altre Vomiti, Frenesie, abbattimenti di forze, e simili altri Sintomi. Sogliono nulladimeno tutte le vere Pesti generar Carboni, e Buboni: del che ragioneremo a suo luogo.

Mi terrò io lontano da voler quì atterrire i Lettori coll'imagine orribile di qualche Peste, esposta secondo la relazion di coloro, che ne furono miseri spettatori; perchè più tosto mio intento sarà di preparare, e consigliar Coraggio in sì funeste occasioni. Tuttavia, affinchè le Persone, e massimamente i Magistrati, considerando per tempo, e serbando viva davanti agli occhi l' eccessiva miseria di questo gran flagello, mettano in opera qualunque possibil mezzo, e diligenza per preservarsi, e per tenerlo lungi: stimo necessario di ricordare, che fra i Mali, che pos-

possono affliggere un Pubblico, non c' è il più orrido, nè il più miserabile della Peste, sì per quei, che soccombono alla sua fierezza morendo, come per quei, che si van conservando in vita. Chi mira una Città sana in questo punto, e vi figura poi entrato il Contagio, può senza timor di fallare, dire fra se stesso: ecco di tante migliaja di Persone robuste, e sane, di tanti Artefici, ed Operaj, di tanti Cittadini onorati, dabbene, utili, alcuni miei Parenti, o Amici, e tutti Fratelli in Cristo, tanti, e tanti non ci saran più, e fra pochi Mesi; e una gran mano d'essi morrà quasi all' improvviso, benchè sanissima dianzi, parte barbaramente abbandonata da' figliuoli, da' fratelli, da' mariti, da' parenti, e da' suoi più cari, parte di stento, e per difetto, o di soccorso, o d'alimenti; e ciò ne' Lazzaretti medesimi, che pure sono inventati principalmente per la salute de' poveri Appestati; e talvolta senza Sacramenti, e senza chi assista a quel gran passaggio, e con total disperazione, siccome fuggita, o derelitta da tutti. Al prender poi vigore la Peste, è incredibile, che terrore assalisca chi non è provveduto di buon Coraggio (e questi sono i più del Popolo) al mirarsi circondato di morti, all' udire il suono, o al vedere il brutto aspetto delle carrette, che asportano ammontati l' un sopra l'altro i cadaveri degli estinti, e al temere continuamente, che da un'ora all'altra possa intervenire lo stesso a chi ora si sente benissimo di sanità. Il solo doversi tener rinchiuso per settimane, o per mesi in casa (e tanto più se per ordine del Magistrato) è una penosissima prigionia, aggiunti tanti bisogni, che occorrono; e il non potersi allora far molto capitale di Amici, o di Parenti, o de' suoi Contadini, per la difficoltà, o impossibilità del Commercio, talmente, che al vedersi attorniati da tanti suoi, ed altrui Mali, alcuni diventano come stolidi, ed altri si muojono anche senza essere tocchi dalla Peste. E siccome i Principi perdono in tal' occasione il nerbo maggiore del loro dominio, cioè tanti Sudditi, e la maggior parte delle Gabelle, e de i tributi,

e ciò per molti anni appresso; essendo di più anch'eglino costretti a digerire non pochi disagi, e pericoli durante il Contagio, e dipoi; giacchè i Principi stessi, al pari dell' infimo de' Sudditi, sono sottoposti agli assalti, e alle ferite di questo tirannico Male: così i Sudditi si trovano allora per la maggior parte privi delle proprie rendite, e del traffico, e però sottoposti a diversi altri gravosissimi incomodi delle loro case. Nè colla Peste suol finire il danno della Peste, mirandosi per lo più venirle dietro la Carestia, per mancanza di chi lavori le campagne, e non trovarsi se non difficilmente i necessarj Artefici, Operaj, e Servitori, e doversi pagar carissimo tutte le manifatture dimestiche, e le robe forestiere, senza rimettersi o mai più, o se non dopo lungo tempo, nello stato di prima l'abbattuta, e desolata Terra, o Città.

Ho detto molto, e pure non ho detto assai per far bene intendere i gran danni, terrori, e miserie, che reca seco la Pestilenza. Ma si può facilmente immaginare il resto, e questo ancora è di troppo; per discendere ad una importantissima riflessione, cioè alla necessità, che hanno tutti i Principi, Magistrati, e Capi de' Popoli, d' impiegare quanto mai possono sì d'ingegno, e di attenzione, come di premura, e spesa, per impedire alla Peste l'adito ne'loro Paesi, e per tenerla lontana, o scacciarla presto, introdotta che sia. Bisogna per tanto persuadersi, che le Diligenze umane, purchè non vadano disgiunte da un fedele ricorso a Dio, possono preservare, e preservano dal Contagio i Paesi, e per conseguenza, che il non usarle per quanto si può, e a tempo, questa è una solenne, e miserabil pazzìa, o pure una negligenza difficilmente degna di perdono sì presso agli uomini, come presso a Dio. Nè pretendesse alcuno di esentarsi da tale obbligazione, o di sfuggire tal sentenza con dire, che quando Dio vuol flagellare una Città, a nulla servono le Diligenze umane; perciocchè quantunque sia certissima questa conclusione, pure non tocca a noi ciechi mortali il voler' entrare ne' Gabinetti

dell'

dell'alta Provvidenza di Dio; ma bensì a noi s'appartiene il far quanto prescrive l'umana Prudenza per preservar noi, e il Prossimo nostro dalle infermità, morti, e miserie, implorando nel medesimo tempo dal misericordiosissimo nostro Dio il perdono delle colpe, e il soccorso nelle necessità. A i soli Turchi si lascia il non provvedere, quando pur si possa, a i Mali o presenti, o avvenire, quasi ciò sia un temerario, o superfluo operare contra i decreti del Cielo. Il Cristiano ha da venerare in tutto i santi, e sempre giusti, e saggi voleri di Dio, certo superiori a tutti gli sforzi degli uomini; ma non crede egli quel Fato, o Destino, che insegnarono i Gentili: e sa, che la Divina Provvidenza non confonde il corso della Natura, e delle Cagioni seconde, nè toglie la Libertà agli Uomini, anzi comanda loro l'uso della Prudenza negli affari, e nella custodia, e conservazione di questa vita eterna. Però in infinite altre occorrenze, e nel guardarsi da tanti altri Mali, anche i più Dotti, e Santi non debbono ommettere, nè ommettono diligenza veruna; e specialmente ciò fa, e dee fare la Cristiana Repubblica ne'pericoli de'Contagi.

Si può anche opporre, che poco frutto s'abbia in fine da sperare in molti Paesi da sì fatte diligenze, considerata la mancanza di tante cose, e massimamente di Vettovaglie, per provveder le quali dovendosi necessariamente commerciar co' vicini, troppo riesce difficile il non partecipar della loro sciagura. Ma si risponde, esserci regole, e maniere d'aver Commercio insin co'Paesi Infetti, o Sospetti in tempo di Peste, per trarne Vettovaglie, senza che per questo se ne tragga ancora la Peste. Le accenneremo a suo luogo. Il punto sta, che tali regole non si fanno osservare, nè sono bene spesso osservate, con restare perciò inutili tutte le antecedenti diligenze; e però quì ha da essere lo studio, e l'attenzione più premurosa de'Magistrati, acciocchè nessun vi manchi per frode, interesse, o negligenza, non perdonando per questo oggetto, nè a premj, nè a pene, nè a vigilanze, nè a spese.

Ma perciocchè a convincere, che una cosa può facilmente farsi, non c'è il più palpabile argomento, che il mostrarlo facilmente, ed effettivamente fatto in tante altre congiunture: cito quì la memoria di molti a ricordarsi di quante Pestilenze sono accadute a'suoi giorni, o sono a lui note per altra via; e in ognuna d'esse troverà egli, che la Peste si lascia porre degli argini, e non s'inoltra da pertutto, ma si ferma a i confini, e alle porte di chi vi s'oppone con prudenti, e rigorose cautele. Pochi anni passano, che non s'oda regnar la Peste o in Costantinopoli, o alle Smirne, o in Grecia, Bossina, ed altre Provincie del Turco, confinanti al dominio Veneto; e pure non penetra ella d'ordinario più innanzi, stante la gran precauzione di quell'inclita Repubblica, la quale può appellarsi Maestra di tutti, anche nella diligenza, e prudenza di tener lungi questo terribil flagello. Pochi anni sono, la Polonia, l'Ungheria, la Prussia, la Danimarca, ed altre Provincie Settentrionali furono gravemente infestate dal Contagio; ma questo non passò già a maltrattare le contrade confinanti. Si vide il medesimo regnare in Vienna d'Austria a' tempi di Leopoldo I. ma fu così ben posto argine alla sua furia, che non si stese per tanti altri Paesi. Così la Città di Conversano nel Regno di Napoli a' tempi della Sede vacante d'Alessandro VIII. ne restò fieramente afflitta, ma mercè d'un cordone di separazione dagli altri Paesi sani, non comunicò il suo malore a' vicini. Nell'Anno 1576. furono oppresse dalla Peste le Città di Milano, Mantova, Padova, Venezia, ed altri Luoghi; ma la maggior parte dell'altre Città della Lombardìa si difesero; e fu osservato dal Cavitelli, che nel Cremonese non si godè mai sì buona salute, come allora, quantunque Parma, e Piacenza avessero bandita quella Città per sospetto, ch'ella non potesse esentarsi dal Commercio con Milano. Infierì essa Peste allora anche nella Sicilia, e nella Calabria, e Puglia; e pure la Città di Napoli tante diligenze, e strettezze usò, che seppe preservarsi, e ciò contuttochè per attestato del

Sum-

Summonte vi penetrassero di nascosto alcuni Appestati, i quali occultamente furono curati senza danno degli altri. Nel 1656. Roma, Napoli, Genova, ed alcune poche altre Città soggiacquero alla Peste; ma senza che se ne comunicasse il veleno al di quà dall'Appennino, nè alla Toscana, nè a tanti altri Paesi confinanti. Anzi Castel Gandolfo, benchè vicino a quel di Marino, ed altre Terre Infette, si preservò per cagion delle diligenze ivi adoperate.

Ma per venire alla Peste del 1630. funestissima a tutta la Lombardìa, e di cui dura puranche memoria alla nostra Città, egli è certo, che la Città di Treviso, avvegnachè assediata d'ogn'intorno dal Male, restò illesa. Ferrara anch'ella si preservò; e pure, come diremo, entro d'essa accadde qualche caso di Peste. La Città poi di Faenza fu quella, che col mantenersi sana tagliò i progressi al Morbo, che da Bologna si sarebbe inoltrato nella Romagna. E ciò avvenne, perchè poste da i Faentini le guardie ad un Fiume, che scorre poco lungi dalla Città, un degno Prelato, ch'era allora al governo, e alla custodia d'essa, indefesso di giorno, e notte, quando manco si pensava, compariva a cavallo a riveder le Guardie, e i passi del Fiume più facili; e tenendo le forche in piedi fuori della Città, non risparmiava nè terrore, nè gastighi a' disubbidienti. Così la Città di Reggio, benchè posta fra Modena, e Parma, ambedue Città Infette, lungamente si mantenne sana; e forse ne sarebbe andata esente, se il Male non vi fosse stato portato disavvedutamente da chi era di sopra alle leggi. E in quella medesima Peste del 1630. egli è noto fra noi, che nel Ducato di Modena le Terre di Vignola, Guiglia, e tante altre Castella della collina, e della montagna, quantunque confinanti ad altre infette dalla Pestilenza, o circondate da essa, pure col mezzo delle Guardie, e Diligenze usate schivarono così terribil disavventura.

All'incontro quasi tutte le Terre, e Città invase dalla Peste, sanno, e saprebbono dire, onde sia proceduto il principio della loro Infezione, cioè dall'aver trascurate le

de-

debite Diligenze, e dal non aver fatto osservare le leggi prudentemente stabilite in somiglianti pericoli, e disordini. Io non parlerò quì, se non di Roma, e Padova. Infierendo l'Anno 1656. la Peste in Napoli(che v'era penetrata dalla Sardegna) furono asportate molte vesti, e panni,che maneggiati da Persone Appestate aveano contratta la semenza del Male; e questi introdotti in Civitavecchia, e Nettuno, passarono anche furtivamente entro di Roma stessa, accendendo poscia in tutti que'luoghi il fuoco Contagioso, che a poco a poco si dilatò ne'contorni. Penetrò la Peste in Padova nell'Anno 1630. perchè furono poste le Guardie a'confini del Vicentino Infetto; ma queste erano malamente tenute con far'anche supplire i ragazzi, e trovarsi talvolta gente a'passi,a cui bastava mostrare qualche bulletta per passar' oltre. Persone potenti da un' altra parte entravano per forza nel distretto Padovano, essendo in qualche Paese le Leggi, come le tele di ragno, che fermano le mosche, ma cedono tosto a chi ha l'ali più vigorose. L' interruzion del Commercio avea ridotta la Città in secco di molte Merci, solite a condursi da Venezia, e in particolare di Cordovani da scarpe: il che era di gran molestia. Fece un Mercatante venire alquante balle d'essi Cordovani da Venezia già infetta, e parte ne introdusse nel luogo della Contumacia, per farne lo spurgo, e parte fece furtivamente tirarli di notte su per le mura. Questi ultimi infettarono prima i facchini, e poscia ogni sorta di persone. Tralascio altri esempj.

Ecco dunque di che conseguenza sia l'uso, o l'ommissione delle diligenze umane in pericoli sì gravi, quali sono quei d'una Pestilenza. Ma se l'accuratezza del Governo Politico può tener lungi da una Terra,e Città questo orribil male: la conseguenza è chiara, esser degni di gran vitupero presso degli uomini i capi del Popolo, che le trascurano, o non le fanno eseguire ne'sospetti di Peste, e dover'eglino rendere un conto strettissimo a Dio d'avere per lor negligenza così mal difesa in sì importante bisogno

la

la gente raccomandata alla loro cura dalla Provvidenza Divina. Di più questo è non meno un'obbligo gravissimo, che un' interesse rilevantissimo tanto de i Sudditi, quanto del Principe. Nè perchè possono costar molte spese al pubblico, e moltissimi incomodi a i privati, sì fatte diligenze, si dee tralasciarle; perciocchè ha da star fissa in mente de i Principi, e de i Magistrati, e de i privati questa gran verità, cioè, non esserci spesa, nè incomodo, che uguagliar possa in conto veruno le spese, e gl' incomodi terribilissimi d' una Peste; e non impiegarsi mai meglio le fatiche, e i danari, che per conservare a un tempo stesso la salute propria, e la vita del Popolo tutto. Si spende, e si dee spender tanto in Lazzaretti, e mantenimento di Poveri, e cura d'Infermi, e in Guardie, e Ministri, allorchè è venuta una Peste; e pure anche allora si perdono migliaja di persone utili, o necessarie alla Repubblica: quanto più dunque si dovrà amare, o tollerare di spendere, e spendere tanto meno, per tener lontano un Contagio, e salvar con ciò la vita a sì gran numero di Persone, che perirebbono per mancanza di tali spese, e Diligenze? Chi s' intende punto d'economia, e molto più di Carità Cristiana, tosto comprenderà la necessità di queste preventive Diligenze, delle quali passerò ora a trattare con esporre il *Governo Politico* in tempi di Peste.

CAP. II.

Argini, e difese da opporsi, affinchè il Contagio non s'accosti. Con quali Diligenze se gli abbia a disputar l' ingresso, e l' avanzamento. Entrato il Morbo, tentativi per soffocarlo. Quarantena proposta a questo effetto.

Bisogna sulle prime figurarsi, che ne i sospetti, e pericoli di Peste una Città si trova nello stato medesimo, come se fosse minacciata di Guerra da un Principe, o Popolo vicino di gran possanza, e fierezza, che pensasse ad occupa-

pare, e devaftare il territorio di lei, e in fine lei fteffa; con quefta fola differenza, che i mali, e danni d'una Guerra vengono regolarmente da chi è Nimico, e ftraniero; e quei della Pefte da chi regolarmente è amico, ora ftraniero, ed ora del Paefe, o da chi involontariamente vi porta la rovina anche fua. Ma chiunque vuol'offendere la vita noftra, e del Popolo noftro, quantunque internamente non covi egli in feno sì barbara voglia, pur fi prefume noftro Nimico; e fi può, o fi dee tener lontano colla forza, e metterlo in iftato di non poterci nuocere, atterrendolo, fermandolo, gaftigandolo, ed anche rigorofamente, fecondo i differenti cafi di maggiore, o minore negligenza, malizia, e fraude. Sicchè a guifa de' pericoli della Guerra, fi ha ne' pericoli della Pefte da adoperare ogni poffibil forza, e difefa, a fin di falvare il proprio Diftretto, e la propria Terra, o Città.

Allorchè dunque s'ode incrudelire quefto terribil Morbo in Paefi contigui all' Italia, o di tal pofitura, che poffa di colà paffare alle noftre Città, convien fubito metterfi in difefa, e unirfi co i confinanti, e coll' altre Città Italiane, per impedirgli l'entrata in Italia. Avendo il Sig. Dio feparata co i Monti, e col Mare quefta grande, e feliciffima Provincia dall'altre, non è a lei difficile il guardarfi, e falvarfi dalla vicinanza, o dagli affalti d'una Pefte; purchè la violenza fregolata dell'armi, e degli armati, non difordini, e renda inutili le buone regole degl' Italiani, e non venga per forza a rovinarci. Le Diligenze, che ufa una Città, o Provincia di frontiera in fimili cafi, fono non men difefa di lei, che difefa dell'altre, le quali ftanno più addietro; e appunto le Leggi della Natura, e delle Genti ci obbligano tutti a fimil difefa, anche per falute de' vicini.

Che fe penetraffe in Italia, e fi avvicinaffe il Contagio peftilenziale, coll' andar fuperando gli argini dell' altre Città più efpofte: allora la noftra dee raddoppiar le Diligenze, e difefe, come fe l'effettivo Efercito, o Principe nimico veniffe per affediarla, e foggiogarla. Confiftono tali

Dili-

Diligenze in esigere le *Fedi della Sanità* con gran rigore, avvertendo bene, che non vi sia frode in esse, e che per le persone del Distretto sieno almen riconosciute, e segnate dal Curato della Villa. Ne' pericoli gravi sarà prudenza non solo il contrasegnar le Fedi, ma ancora il bollarle con Sigillo a posta, mettendovi anche numero d'abaco particolare, e usando altre cautele. Accade pur troppo, che alcuni concedono Fedi, le quali non contengono verità, con aggravio, ed inganno de' vicini. Altri le falsificano; ed altri non sapendole ben leggere, o confrontare, restano delusi. Ne' gravi sospetti non si ammette forestiero, e nè pure terriero, se non si sa di certo, che egli sia dianzi stato per molto tempo in Luogo sano. Parimente convien sospendere il *Commercio* a Luoghi *Sospetti*, non accettando senza quarantena Persone, o Robe, che vengano di colà; e in levarlo affatto a i Luoghi *Infetti* di Peste, con regolar solamente qualche comunicazione per le Grascie, e Vettovaglie, se la necessità il richieda, secondochè diremo più a basso. In oltre il costume è di mettere Guardie a tutto il confine, distanti in maniera che nessuno possa entrare senza veduta, e permissione de i Deputati; di far battere da gente a cavallo la pattuglia a i confini; di tagliar tutte le strade, che abbiano communicazione col Paese Appestato, talmente che resti interdetto ad ognuno, sia forastiero, sia paesano, il venir di colà, se non per la via, che per necessità fosse stata destinata, e riservata da i Magistrati, e sotto gli occhi di chi è deputato alla custodia de' passi; di custodir bene le Porte, e Mura della Terra, o Città, chiudendo ancor le Porte men necessarie; e di usar' altre simili cautele e provvisioni, che son triviali, e notissime a tutti. Ma si avverta, che riusciranno inutili le Guardie, se non si farà buona Guardia alle stesse Guardie; cioè, saranno necessarie persone d'autorità, e d'attività, che indefessamente facciano eseguir gli ordini, e fare il suo dovere alle Sentinelle, e a i Corpi di Guardia: altrimenti la trascuraggine, o venalità di costoro lascierà per poco entrar la Peste, e indar-

darno si dirà poi: bisognava fare così, e così; io non credeva; e simili altre superflue scuse, e inutili pentimenti.

Appresso è da osservare, che per ben assicurarsi da questo non men fiero, che fraudolento Nimico, bisognerebbe non contentarsi d'un solo trincieramento a i confini, ma disporne alcun'altro più indentro, e finalmente alle Porte della Terra, o Città; acciocchè se mai per negligenza, o malizia delle Guardie, poste a'confini penetrasse il Male, non passi egli il secondo argine; o superato questo, non s'inoltri al terzo, e così al cuore del Popolo. Si deve fare quanto si può per custodire tutto il confin dello Stato; ma perchè tal custodia suol riuscire pericolosa, e difficile, ove i confini dell'una giurisdizione coll'altra son vasti, e facili a superarsi, nel qual caso talvolta i Forestieri, e sovente i Paesani poco scrupolosi, e molto ingordi di guadagno, passano, e ripassano: perciò il più sicuro trincieramento si dee credere, che sia quello de'Monti, Fiumi, Canali grossi, Fosse profonde, e simili. Un grande argine facile a guardarsi, purchè si volesse far bene il suo ufizio, sarebbe, per esempio, il Pò, allorchè dalla Germania penetrasse la Peste nell'Oltrapò; e il di quà da Pò potrebbe agevolmente preservarsi. Ma conciosiache in sì gravi pericoli non convien fidarsi molto de' vicini, oltre alle Guardie, che dovrebbero porsi a i Confini esposti di tutto lo Stato del Sereniss. Duca di Modena, bisognerebbe ancora metterle alle rive della Secchia, e del Panaro, e in una Linea da tirarsi fra questi due Fiumi, per custodir Modena; e lo stesso dovrebbon fare dal canto loro l'altre Città, e Terre del suddetto Stato, a i Fiumi, o Canali, o Argini, che paressero più proprj; affinchè se il confine dello Stato non bastasse a tenere indietro il Nimico, quest' altro più forte trincieramento l'arrestasse. Che se nè pur questo reggesse: le Porte, e Mura della Città sono, e possono essere d'un' antemurale fortissimo, e sicuro, purchè si osservino accuratamente le regole prescritte da i saggi in tali congiunture, col non permettere Commercio fra i Cittadini Sani, e i Forensi Infet-

fetti, e col non prendere le Robe di questi, se non colle cautele,che si accenneranno più a basso.E sopra tutto s'abbia ben l'occhio in ogni popolazione a certi uni,le cui rendite, anzi il quotidiano vitto, son riposte nel condurre continuamente da un Paese all'altro o Vettovaglie,o Bestiami, o altre Robe venali. Costoro anche colla forca su gli occhi vogliono continuare il loro mestiere, nè si può dire con che pregiudizio,o pericolo della pubblica Salute.

Anzi è da sapere, che entrato il Male anche nella Città, qualora se ne accorgano per tempo i Magistrati,si può sopire, e per così dire affogare ne' suoi principj, chiudendo, e tagliando fuori dal Commercio degli altri quelle Case, che avessero qualche Persona Infetta, e le Persone, che avessero comunicato con esso lei, o maneggiato sue Robe. C'è di più, può anche darsi, che col tagliare una Contrada, o un Quartiere d'una Città, si preservi il rimanente degli abitanti. Ripullulato il Contagio in Firenze l'Anno 1632. si serrò quel Quartiere, ove esso faceva danno; e in venti giorni tornò a restituirsi il Commercio. Così nella Peste diRoma del 1656. una porzione dellaCittà di là dal Tevere, scopertasi Infetta, fu in una sola notte rinserrata, e fatto un muro all'intorno con istupore,e con inutili doglianze di quegli abitanti, che se ne avviddero la mattina. Così in Venezia nella Peste del 1576. declinando il male nella parte della Città di quà dal Canal grande, questa fu difesa con guardie dall'altra, ove tuttavia infieriva il Male. Narra ilFaustini nelle Storie di Ferrara, che del 1630. essendo già la Peste in Verona, si dilatò la mortalità fino ad Ostiglia, da dove essendo passato a Ferrara unVeronese Appestato, andò ad alloggiare in casa d'un suo Compare, abitante incontro alla Chiesa di S. Antonio Vecchio. Costui si pose a letto con febre, e visitato da'Medici fu giudicato tocco dalla Peste, siccome era in fatti, e in due giorni morì. Il perchè quel cadavero fu subito sepolto nella calce viva, e chi l'avea ricettato in casa fu condotto colla sua Famiglia al Lazzaretto fuori

della Città, e chiusa la sua Casa. Quindi si rinovarono le diligenze, e non restò per tal' accidente presa dalla Peste quella Città, benchè il male si dilatasse poi fino a Melara, e Brigantino, e passato il Pò, venisse ancora al Ponte di Lagoscuro, e in altre Ville poco lungi da essa Ferrara. In somma convien tentare tutti i mezzi per vedere di opprimere sì crudele Avversario, disputandogli a palmo a palmo il terreno, come si fa nelle Città assediate, nelle quali, infin quando l' oste contraria s' è impadronita della fossa, e de' bastioni, a forza di tagliate, e barricate si và mantenendo il cuore della Città. Ma si ricordino bene tutti i Principi, e Magistrati, essere un punto di somma importanza il non avere allora, nè lasciar' avere parzialità per alcuno, sia Cavaliere, sia dipendente da' Ministri, sia Privilegiato dal Principe stesso. Un solo peccato d'indulgenza può portare l' eccidio a un Pubblico tutto. Riuscì bene in Roma nella Peste del 1656. perchè non si guardava in faccia ad alcuno.

Ma ponghiamo che il Morbo, superato ogni riparo, ed entrato in una Terra, o Città, non si possa colle vie suddette soffocare, e che oggi uno, domani due, e tre, e in luoghi diversi della Città, comincino a morir di Peste, in guisa che resti solo il gran pensiero di salvare da così fiero incendio i più che si potranno del Popolo: allora è necessario, che i Magistrati con una pronta, e ben pesata consultazione propongano l' ultimo de' rimedj, che sono per accennare. Non è già esso da mettere in disputa, essendo efficacissimo, e tale, che si dee, purchè si possa, tosto abbracciarlo; mà solo è da esaminare, se si abbiano, o possano aversi mezzi per mettere in opera questo ripiego, il qual pure fu insegnato, e praticato in varj Luoghi con felicissimo successo dal P. Maurizio da Tolone Cappuccino, siccome egli narra nel suo Trattato Politico della Peste, Opera molto utile, stampata in Genova l' Anno 1661. Consiste esso nel mettere in Quarantena almeno tutto il basso Popolo della Città, dal quale, e non da i Nobili, e dal-

dalle Perſone comode, la Sperienza fa troppo ſpeſſo vedere, che il male è facilmente diſſeminato, e introdotto anche nelle Caſe de' più guardinghi. Cioè dopo avere ordinato, che chi vorrà in termine di alcuni giorni partirſi dalla Città, poſſa farlo, ſi ha aſſolutamente da rinſerrare nelle proprie lor Caſe il volgo, e i poveri tutti ſotto pena della vita, con interdire ogni Commercio fra una Caſa, e l'altra, e con provveder poſcia a i rinſerrati biſognoſi il vitto, ed altro, che occorra. Scorgendoſi dipoi Infetta alcuna di eſſe Caſe, quella colle Robe ſue, e non l'altre, ſi dovrà purgar co i Profumi, avendo buona cura delle Perſone, che o ivi reſtano, o ſi conducono altrove, ſiccome Soſpette del male. Che ſe anche nell'ordine più civile de'Cittadini foſſe penetrata la Peſte, i medeſimi ſi dovrebbono obbligare a queſta medicinal prigionia.

Un gran bene ſi ricava da tal rinſerramento, perchè così vien tolta l' occaſione di converſare, e di vicendevolmente imbrattarſi. I Magiſtrati più facilmente eſercitano le loro incumbenze; e ſi ſchivano le ladrerie, coſtumate in ſimili tempi, ne'quali la vil Plebe ſi fa lecito ogni diſordine, e coll' appropriarſi le Robe degli Appeſtati, tira addoſſo a ſe la morte, e la comunica ad altri. Baſta il tempo di quaranta giorni per recidere, e ſoffocare il Male; mentre chi è Sano, ſi fa conoſcer tale dopo tal prova; e chi tale non era, o avea in Caſa i ſemi del Male, o manca di vita, o guariſce; ed eſpurgandoſi immediatamente la ſua Caſa, e Robe, ſi taglia la via al male di paſſare ad infettare altre Perſone, e Caſe. Il ſequeſtrar la Plebe minuta nella forma ſuddetta, può conſervar la vita a loro, e a tante altre migliaja di Perſone, le quali pe'l converſare potrebbono contrarre un Morbo, che sì facilmente ſi comunica pel Commercio o delle Perſone, o delle Robe. Dopo i ſuddetti quaranta giorni ſcorgendoſi, che non muore alcuno di Peſte, ed eſpurgati i luoghi, e le Robe o Soſpette, o Infette, ſi può rimettere come prima il Commercio interno della Terra, o Città.

Il punto sta, come dissi, in consultar bene, se vi sia nerbo per provveder di vitto il Popolo rinchiuso. Ma si osservi, esser di spesa, ed impegno maggiore il mantenimento delle capanne, e de i Lazzaretti, i quali in fine non difendono la gente dalla morte, anzi talvolta servono a far morire, chi non sarebbe morto, o ad affrettar il passaggio, e certamente non sono atti ad estinguere il Male già penetrato, e allignato in una Città. Nè la spesa di tal Quarantena si troverà insoffribile alle pruove, sì perchè moltissimi Cittadini si saran già ritirati alle Ville; e di quei, che restano in Città, buona parte sarà provveduta di Vettovoglie, senza che i Magistrati abbiano da pensare al loro sostentamento. Io per me non so precisamente come riesca, e fosse per riuscire in pratica, e massimamente in Città grandi, questo rimedio, che in teorica mi comparisce sommamente utile, per non dire anche necessario. Ma so bene, che nelle due Pestilenze, che tanto afflissero la popolata Città di Milano negli Anni 1576. e 1630. dopo esser morte tante migliaja di Persone, non cessando il Male, altro rimedio non si trovò per vederne il fine, (e si noti bene) che quello di mettere in Quarantena, cioè di rinserrare nelle sue Case per quaranta dì, tutto il Popolo sì Nobile, come ignobile, a riserva de' Magistrati, Ministri, e serventi necessarj: dopo di che restò oppressa, e cessò affatto la pertinace mortalità, mantenuta fin' allora dal Commercio de' Cittadini, e specialmente da quello della Plebe, e de' Poveri. Ma se in fine bisogna ridursi alla Quarantena, o sia a tal rinserramento, per salvare le reliquie del Popolo, fin' allora preservate dal comune incendio: quanto più gioverà, e sarà convenevole, quando mai si possa, il tentare lo stesso rimedio, e scampo su i principj, per vedere di mettere in salvo la Cittadinanza tutta? Per compimento di ciò aggiungerò le parole stesse del soprammentovato Cappuccino, il quale dopo aver consigliato, e commendato questo ripiego, come atto a purgare dal Contagio qualsivoglia Città, così conchiude: *La lunga*

Pra-

Pratica ed Esperienza è quella, che m'ha insegnato, non potersi dare Rimedio nè più facile, nè più efficace, nè più presentaneo di questo.

C A P. III.

Alleggerire le Città d'abitatori. Poveri se si abbiano da escludere. Libertà a i Cittadini di ritirarsi in villa. Fuga utile, e permessa a tutti, fuorchè alle persone necessarie per la Repubblica.

PAssiamo ad altre Provvisioni necessarie in sospetti di Contagio. La prima d'esse ha da esser quella di alleggerir di gente la Città. Appena s'odono casi di Peste lontana sì, ma che obblighi alle precauzioni delle Fedi di Sanità, e a i rastelli o cancelli: si debbono licenziar dalla Città, anzi da tutto quanto lo Stato, in termine di pochi dì, i Birbanti, Vagabondi, Cingani, Questuanti, Lebbrosi, Impiagati, e simil sorta di gente, che non eserciti qualche Arte, e non voglia procacciarsi il pane, se non col mezzo troppo comodo del mendicarlo. Tal proclama ha da essere per gli Forestieri; perciocchè ragion vuole, che costoro non occupino essi il pane a i veri Poveri del Paese nelle strettezze d'una Pestilenza; e non è un mancare di Carità verso di quelli l'assicurarsi il più che si può, che non venga meno la Carità a i Poveri della Patria sua, perciocchè nell'ordine della Carità, hanno questi da esser preferiti agli altri. Anzi in ogni buon regolato Governo nè pure in tempi liberi da ogni sospetto di male si dovrebbono permetter coloro, che non voglion faticare, ma sì bene vogliono nudrirsi delle altrui fatiche nella Terra non sua, con pregiudizio di chi è ivi Cittadino, ed è veramente bisognoso, e degno dell'altrui Limosina. Facilmente bensì potrebbono mancare i Magistrati alla Giustizia, e Carità, se in pericoli di Contagio volessero espellere fuori dello Stato anche i Poveri nativi, o già divenuti Cittadini della Terra, essen-

dochè questi sono parte della Republica, e hanno diritto d'essere soccorsi nelle loro necessità dalla lor Patria. Nè gioverebbe il dire, che non lavorano; poichè qualora possono lavorare, ha da imputare a se il Principe, se non gl'impiega, e costringe alla fatica lor conveniente; e quando non sieno atti a guadagnarsi il pane colla fatica a cagione delle loro infermità, tutte le leggi della Carità insegnano, che s'hanno da alimentare co i soccorsi, e colle fatiche de i sani della sua Terra. Anzi se avvenisse, che trovandosi ormai chiusi tutti i passi, non potessero sloggiare dal paese i Poveri forestieri, non è lecito il cacciar via nè pur questi; ma si debbono tollerare, e soccorrere in tal congiuntura, essendo colpa de' soli Magistrati il non aver per tempo scaricato il paese di queste bocche. Io non intendo però con questo di riprovare la sentenza del Ripa Legista, il quale insegna doversi anche espellere i Poveri del Paese, che possono e non vogliono lavorare; perchè, dice egli, e dice il vero, costoro coll'andar quà e là questuando, son quegli, che seminano, e dilatano il Contagio. Quando non si potesse provvedere a questo inconveniente con altro, che con iscacciarli, allora sarà lecito il farlo. Ma si potranno trovar de' rimedj men crudi di questo.

Avvicinandosi poi a gran passi la Peste, o accaduto qualche caso in Città, onde si vegga evidente il rischio di non poterla cacciar fuori, o tenerla lontana: hanno alcuni usato d'intimar la partenza dalla Città a chi non ha maniera di sussistervi; ed altri nè pure han voluto dar licenza a i Cittadini di ritirarsi alla Campagna, e alle loro Ville. L'uno e l'altro ripiego è crudele ed ingiusto. Il primo, perchè si espone la povera gente ad un manifesto pericolo di morir poscia di fame o di stento per la campagna; il secondo, perchè si espone troppa gente al pericolo d'infettarsi in mezzo al Commercio e alle morti frequenti d'una Città. Sarà pertanto convenevole e giusta la determinazione di permettere a chiunque voglia il ritirarsi fuor della

la Città, e il cercare ricovero in parte men pericolosa. Questo può esfere ugualmente utile a chi va, e a chi resta.

Imperocchè certa cosa è, che il Contadino, o Cittadino in campagna, siccome segregato dagli altri, e lontano dal concorso e Commercio di chi può attaccargli il Male, purchè si abbia buona cura nel praticar co' vicini, e non porti seco nella solitudine il veleno già preso, si può con gran facilità preservare illeso dalla Pestilenza. All'incontro diminuendosi il numero degli abitanti nella Città, men pascolo viene a restare al Morbo, e men' occasione di comunicarlo vicendevolmente l'uno all'altro. Volesse perciò Iddio, che in sì terribil congiuntura si potesse trovar modo, che o tutti abitassero largo in una Terra o Città sorpresa dal Contagio, o che coll'uscire alla campagna tanto si diradasse il numero degli abitatori, che divenisse ancora più rado il Commercio di chi resta in essa Terra, o Città. La conversazione, e il concorso son quegli che fomentano, e dilatano di troppo il Male, quantunque ancora si serrino le strade, e si suggellino le Case; e dove le Città sono di gran popolazione, e le Famiglie, massimamente de'Poveri, sono strette di casa, e sono affollate, quivi la Peste fa incredibile strage. Perciocchè è da sapere, che un Infermo di Peste può infettare tutta l'Aria della Camera, ove si ricovera, e con ciò venir' ad infettar le vicine, se quell'aria può passarvi dentro; e perciocchè i Poveri non hanno via per l'ordinario di segregarsi dagli Appestati della lor Famiglia, però agevolmente restano anch'essi trafitti; e col moltiplicarsi l'Aria Infetta, giungono talvolta a penetrar nelle abitazioni contigue gli spiriti velenosi, colla rovina ancora di chi rinserrato nella sua, stava in diligente custodia di se stesso, e de' suoi.

Perciò nelle Contrade più strette, e ricolme di poveri abitanti, entrato che vi sia il Male, si vede in poco tempo una spaventosa desolazione; e le Città più popolate restano a proporzione più afflitte, che l'altre men popolate, non solo per la maggior copia delle Persone, ma ancora per la

maggior facilità, necessità, e strettezza del Commercio, e delle abitazioni. Così Venezia, e Milano nella Peste del 1630. diedero uno spaventoso spettacolo di morti; e così avvenne anche a Napoli, e Genova in quella del 1656., laddove Roma in questa ultima non ebbe che circa sedici mila estinti, non tanto per le ottime diligenze ivi usate, quanto ancora per l'abitato, che è largo. Il perchè torno a dire, che l'alleggerire il più che si possa la Città d'abitanti all'arrivo d'un Contagio, questo è uno de'più utili mezzi per levare il pascolo alla morte, che s'avvicina, e per conservare più facilmente in vita chi esce, e chi resta. E quì si vuol far menzione delle famose *Pillole di tre Avverbj*, decantate da tutti coloro, che trattano della Peste, come di quel Rimedio, e Preservativo, che si conosce tosto pel più efficace, e più sicuro di quanti mai si possano prescrivere contra la Pestilenza, nel Governo Politico, e Medico. Bisogna prenderle per tempo, e a tempo; e così prese, certo è che faranno un mirabile effetto. Consistono esse in questi tre Avverbj, *Mox*, *Longè*, *Tardè*, cioè, nel fuggir presto, andar lontano, e tornare ben tardi. Ciò fu espresso nel seguente Distico:

Hæc tria tabificam tollunt Adverbia Pestem,
Mox, Longè, Tardè, cede, recede, redi.

Sel tengano a memoria i Lettori; e giacchè la fuga in tali casi è lecita, e nello stesso tempo utile al pubblico, e al privato: hanno i Principi, e Magistrati da permettere, che tutti i Cittadini, a' quali non manchi la comodità di farlo, si ritirino alle lor Ville, e al largo della campagna, ricordandosi ancora di quelle parole d' Ezechiele, cap. 7. *Qui in Civitate sunt, Pestilentia, & fame devorabuntur; & salvabuntur, qui fugerint ex ea.*

Da questa general regola, e permissione però si debbono eccettuar le Persone, che truovansi per lo speciale ufizio loro impegnati, ed obbligati al servizio della Repubblica, e sono in sì funesta congiuntura necessarj all' altrui conservazione, e governo. Tali sono i Magistrati, i Parochi,

chi, i Medici, i Cerusici o Barbieri, i Notaj, le Levatrici, o sia le Mammane, ed altre simili Persone, alle quali si suole e si dee con pubblico Editto vietare l'asentarsi dalla Città. Inoltre, secondochè occorra il bisogno, si possono i Gentiluomini, ed altri Cittadini (seguitando però sempre la Giustizia distributiva) obbligare a certi Ufizj, e Guardie, che sieno credute necessarie, ciascuno per la sua parte, e rata di tempo. E sono specialmente tenuti i Nobili, siccome persone, che si presumono più fedeli, e più zelanti del Ben pubblico, alla Guardia delle Porte, alle quali si avverta, che non dee permettersi il giuocare, nè il dar' ivi colezioni, nè il far bagordi; siccome ha anche da esser vietato ad ogni Ufiziale, o Ministro il prendere mancia alcuna da i passeggieri.

Finalmente (e si avverta bene) se sono esentati i Cittadini dal trattenersi nelle Terre, e Città in sì pericolosi tempi, non si hanno già da credere esentati anche da alcune Leggi della Carità Cristiana. Restando allora nelle Città i Mendichi, gli Artigiani, e tanti altri soliti a guadagnarsi il pane alla giornata, perchè loro manca la comodità di ritirarsi altrove; e dall'altro canto potendo cercar' asilo nella campagna i soli meglio stanti: ognuno intende, che viene a mancare alla povera gente della Città, chi loro faccia limosina, e somministri da lavorare, e perciò vien loro meno il granajo, e la dispensa d' ogni giornata, con rimaner tutti esposti al quotidiano pericolo di morir di fame, non meno che di Pestilenza. Pertanto non è un solo Consiglio, ma è ancora un precetto chiaro della Carità Cristiana, che stando anche i Cittadini fuor di Città, ajutino in sì estrema necessità, e soccorrano i rimasi nella medesima, ciascuno secondo le forze sue, siccome più precisamente diremo a suo luogo.

CAP.

CAP. IV.

Necessità di Magistrati prudenti, e attivi pel Governo della Peste. Autorità, e Rigore conveniente ad essi. Loro cautele per preservarsi. Elezione d' altri Subordinati. Non doversi forzare i Medici alla cura degl' Infetti; e come governarsi per conto d' essi.

IL maggior benefizio, che nel Governo Politico possa accadere ad un Popolo, durante il pericolo, o la disavventura d'un Contagio, si è l' essere provveduto di buoni Magistrati, che colla lor vigilanza e prudenza arrestino il Morbo a i confini, ovvero l'imprigionino in qualche Terra, o porzion del paese, ove sia penetrato, o pure così valorosamente gli facciano fronte, arrivato che sia nella Città, che o presto si soffochi, o non faccia considerabile strage. Non riceve mai la Peste forze maggiori, nè più francamente si dilata, quanto da i disordini della vil plebaja, allorchè sprovveduta di buoni Capi, e di leggi, o perduta la riverenza a i Magistrati, ogni cosa confonde. Debbono pertanto in occasione di tanto bisogno mettersi al governo degli affari della Sanità, Persone piene di Carità, e d'onore, e persuase di doversi acquistare presso gli uomini, e infinitamente più presso Dio, un merito grande per le lor fatiche in benefizio della loro afflitta Patria. Scelgansi Persone abbondanti di Amore verso la lor Terra, e verso il Prossimo, e provvedute di competente Saviezza, Esperienza, e di Attività il più che si può coraggiosa, e non timida. Chi ad ogni menomo aspetto della nostra mortalità, si sente cadere il cuore a terra, dee starsene in casa ad ajutar con Orazioni pie, e con atti di Carità, il Prossimo suo. La vigilanza de' Magistrati, col non trascurar nulla, e principalmente finchè è tempo, può far de i miracoli in tutte le occasioni, ma specialmente in questa; perchè in fine si tratta d'un Nemico, il quale non

porta

porta seco artiglierie per vallicar colla forza i confini di uno Stato, o superar le porte d' una Città. Oltre di che, introdotto il Morbo, le negligenze de' Magistrati il rendono sfrenato. Certo in sì gravi pericoli, e in tanta necessità di conservare il Popolo, chi governa si potrà ben pentire di non aver fatto assai, ma non mai d' aver fatto troppo. Non la Mansuetudine, e Piacevolezza, ma il Rigore è quì necessario a chi governa; e ciò per maggior bene della Repubblica stessa, a cui si nocerebbe coll' indulgenza, e si può giovare infinitamente col fare a puntino e irremissibilmente rispettare, ed eseguir le Leggi. In tempi tali, secondo il parere de i Savj, è maggiore sopra i Sudditi la podestà del Principe, e de i Magistrati, potendosi condannar le persone a varie pene per soli sospetti, e senza processo, e valersi delle lor Case, Poderi, Danari, Vettovaglie &c. qualora il Pubblico ne abbia bisogno.

Filippo Ingrascia, celebre Medico di Sicilia, che scrisse un utile Trattato della Peste, prescrive per principalissimi Rimedj, espugnatori di questo Male, i tre seguenti, cioè l'*Oro*, il *Fuoco*, e la *Forca*. Il primo pel mantenimento de' Poveri, e per tante altre spese, che occorrono allora, il secondo per l'espurgazion delle Case, Robe, ed Aria; e il terzo per l'osservanza delle buone Leggi, e Regole da stabilirsi in quel tempo. Può mancare il primo di questi Rimedj; e in quanto al terzo, si suol far piantare in più luoghi, entro, e fuori della Città, esse Forche, per punirvi prontamente certi gravissimi delitti di disubbidienza dannosa al pubblico. Facciasi però il men che sia possibile, potendosi con altri minori gastighi, e col terrore, tenere in dovere i popoli, e massimamente in queste parti d'Italia ben diverse nella focosità da i cervelli della Sicilia. Un' esemplar gastigo dato sulle prime gioverà assaissimo, siccome ancora il lasciar correre voce, che sieno stati immediatamente uccisi alcuni trasgressori degli ordini della Sanità. E se taluno si avesse a far morire per qualche delitto, il divolgare, che tal gastigo venga per la trasgressio-

ne

ne suddetta, metterebbe gran freno agli altri . Le Città , e Terre preservate non hanno riportato sì gran benefizio senza la morte di qualche disubbidiente in cose gravi , quale è chi, venendo da Luogo Appestato, passa i confini senza Fedi , o con Fedi false , e simili Trasgressori troppo nocivi . Per altro a i Conservatori della Sanità s'ha a dare in tali casi un'assoluta balìa, ed autorità di poter procedere *more belli* contra i Trasgressori ; e se la necessità il richiede, sarà Carità verso il Pubblico, il Rigore verso qualche privato disubbidiente, e massimamente nella Guardia de'Confini, e delle Porte in sospetti di Contagio . A quattro Prelati della Congregazione della Sanità di Roma nella Peste del 1656. fu data autorità di poter procedere anche contra le persone Ecclesiastiche,e Regolari, a qualsivoglia pena, ed esecuzion di essa, fino alla morte naturale exclusivè , per qualsivoglia delitto concernente la Sanità, *sola veritate inspecta* , *denegatis defensionibus* , *more belli* . Così debbono fare anche i Vescovi nelle altre Diocesi . Il vuole il dritto della Natura . Anzi tiene il Cardinale de Luca nel Cap.41. del Principe , che da i Sudditi Sani si possa negare l'ingresso, e il Commercio al Principe Infetto , perchè l' esporre alla Peste un Luogo sano non è un'operare da Prencipe Padre de' Popoli .

Un punto poi di grande importanza sarà , che i Magistrati conservino bene se stessi per poter conservare gli altri . Perciò sia lor cura di far circondare la Casa , dove abitano, o si adunano, con rastelli di legno, a'quali niuno possa avvicinarsi , se non in lontananza di quindici passi . Tengano pochi Servitori , e vietino loro il conversar fuori , e il vagare ; e non sieno con essi loro Donne , Fanciulli , cani, e gatti . Facciano buona provvisione di ciò , che aspetta al vitto, ed abbiano seco Sacerdote, Medico,e Cerusico co i Medicamenti per curare la Peste . Uscendo di casa , vadano a cavallo , o in seggetta ; parlino alle Guardie , e all'altre Persone, solamente da lontano , incaricando a i Servitori il fare lo stesso ; e tornati a casa,

fac-

facciano lavare i Cavalli, de' quali si saranno serviti. Finalmente mettano in opera tutti gli altri Preservativi generali, e particolari, che s' andranno accennando sì nella pulizia della Casa, come nella temperanza del Vitto, nell' uso de' Profumi, e in altre somiglianti cautele.

Non è men necessario l' eleggere per Subordinati, e Deputati alle Guardie, al regolamento delle Contrade, allo spurgo, alla distribuzion del pane, alla cura de' Lazzaretti &c. altre Persone fedeli, abili, e dabbene, Nobili, Cittadini, Mercatanti, Ecclesiastici, e Religiosi, in numero nondimeno, che non generi confusione, dando loro quella autorità, che conviene; con ordine di comunicare al Magistrato supremo tutto ciò, che di rilevante andrà succedendo nella loro giurisdizione. Chi di tali Deputati, Ufiziali, e Subalterni, avrà da praticar con Infetti, e Sospetti, dovrà anch'egli contarsi nel numero de' Sospetti, cioè, dovrà astenersi dal Commercio de i Sani, e portar segni visibili d'esser Sospetto; e la Casa, e Famiglia sua non comunicherà co i Sani. Bene spesso terminerebbe presto la Peste, se non vi fossero Ufiziali, che volessero far la loro fortuna colle spoglie altrui; il che però non viene lor fatto, perchè anch' essi muojono, e sovente senza nè pure aver tempo di accusare a i Ministri di Dio le loro iniquità. Adunque per quanto mai si può, convien cercare Persone disinteressate, e timorate di Dio, con assegnare a ciascuna un competente salario. Nello spazio di due mesi il P. Maurizio da Tolone Cappuccino scacciò da una Città di Provenza la Peste, non tanto co' suoi Profumi, quanto per la fedeltà degli Operaj, e de i Prefetti delle cariche. Sempre poi gioverà per certi Ufizj di molta gelosìa, il deputare qualche Ecclesiastico, o Secolare, o Religioso, d' accreditata integrità, che esercitando quel caritativo impiego con fedeltà, sappia egualmente piacere a Dio, ed ajutar la sua Patria. Pongasi anche mente alla necessità di deputare per cadauna Villa qualche Persona d' abilità, e buona fede, che invigili, e visiti, e avvisi ogni caso di

ma-

male, o altro disordine, a uno de' Conservatori, destinato a posta per questo. Anche i Parochi possono giovare assaissimo. Qualor si difenda il Territorio, egli è facile il salvar la Città.

Per conto de' Medici, e Cerusici, si è ben di sopra chiamato giusto il costringerli a non partir di Città; ma non sarebbe già conforme alla giustizia il forzargli ancora a medicar gli Appestati. Dicono, che le Leggi il vogliono; e in Sicilia fu fatto così; e lo stesso venne una volta preteso in Padova, perchè nel prender' ivi la Laurea Dottorale si fossero obbligati i Medici a servire anche in tempo di Peste. Ma grida la ragione, che non son tenuti ad esporsi, e non si debbono esporre per forza all' evidente rischio della vita Persone, la conservazion delle quali è troppo necessaria alla Repubblica. Non ci vuol poco a formare un buon Medico; e formato che sia, è un grande interesse del Pubblico, ch'egli non perisca. Oltre di che se i Medici avessero per forza da conversare con gli Appestati, nulla sarebbono di giovamento a i medesimi per l'apprension della morte, e per la rabbia, e per l' abborrimento a quell' impiego, che parrebbe loro, e non immeritamente, una gran pena, e gastigo. Aggiungasi, che più non potrebbono, dopo aver trattato con gl' Infetti, praticare co i Sani; e infermandosi questi di qualche malattia, chi dovrebbe poscia curarli? E se perissero i Medici nella cura degli Appestati, chi avrebbe poi cura degli Appestati, e de i Sani? Aggiungasi per compimento di tutto, che pur troppo i Medici non hanno Recipe alcuno specifico, e sicuro per espurgare una Peste; e però non si può chiamare precisamente necessaria la loro visita personale, o assistenza agl' Infetti, nè si dee pretendere, ch' essi per forza espongano la loro certa salute per l' Incerta altrui, potendo essi in altre guise, e colla mano, e voce d' altri Sostituti, supplire al bisogno, e somministrar quei Rimedj, che crederanno più a proposito.

Ma e non ci ha da essere, dirà taluno, Medico per gli mi-

miseri Appestati, e per gli Lazzaretti? Debbono senza fallo i Magistrati far tutto il possibile per indurre a tal cura quei, che occorrono, non già col duro mezzo della forza, e del comando, ma col dolce de i premj, e di un buono stipendio; e invitino ancora, se possibil sia, qualche straniero, che assuma tale incumbenza. Nè mancherà chi l'assuma; imperocchè, siccome dirò in altro luogo, v'ha i suoi mezzi di preservarsi illeso fra la gente Appestata, e ciò specialmente per gli Medici. Notisi ancora, che più ajuto darà ne' Contagi un Medico pratico ben mediocre, o un Cerusico, il quale facendosi avanti senza timore, ajuti, ed istruisca gl' Infermi, o porti loro cerotti, ed empiastri, o tagli, ed operi, che non farà un gran Medico pauroso. E il soprammentovato Cappuccino, che più volte fu in mezzo a i Contagi, asserisce non essere necessarj i Medici ne' Lazzaretti, ma sì bene i Cerusici, i quali veramente, allorchè il male prorompe alla cute, o con Buboni, o con Carboni, possono salvar molti dalla morte, e però sono sommamente utili, e necessarj, e si debbono salariar bene, acciocchè con puntualità, e carità facciano il loro Ufizio in tali congiunture.

Intanto i Medici debbono attendere a preservare i Sani, e a visitare chiunque è Infermo, ma non di Contagio, per la Città. Impiego loro altresì ha da essere di assistere a i Magistrati, e di consultar con essi, e fra loro, il metodo, e i Medicamenti, che possono allora credersi giovevoli, o riconoscersi per nocivi. Prendano giornalmente quante notizie possono da i Cerusici intorno a i Sintomi, e accidenti del male, e al successo o utile, o vano de' Metodi, e Medicamenti, con farne sperimentar molti, e mutare di mano in mano, secondo le osservazioni, e il bisogno. Che se nella visita degl' Infermi s' abbatteranno contra lor voglia a praticare con qualche Appestato, allora dovranno per dieci dì chiudersi in casa colla loro Famiglia, siccome Sospetti, in guisa che alcuno non v'entri, o ne esca, restando nondimeno libero a tali Medici di usci-

uſcire ſe vogliono,ma co' ſegnali de'Soſpetti,e ſenza poter praticare liberamente co i Sani. In Ferrara nel 1630. ſi videro buoni effetti d'un Proclama fatto, ove ſi aſtringeva ognuno a denunziar quello, che ſapeva di pregiudiziale alla Sanità. Altrettanto è da fare altrove in ſimili caſi; e riuſcirà anche più utile, ſe oltre alle pene ſi aggiungerà la propoſizione de' premj, ed anche l'impunità a i traſcorſi altrui, quando foſſero col ſolo oneſto fine del Ben pubblico denunziati da perſone onorate.

CAP. V.

Peſte comunicata pel contatto dell'Aria, de' Corpi, e delle Robe Appeſtate. Come l'una parte del Paeſe abbia da difenderſi dall'altra. Regolamento pel traſporto delle Vettovaglie. Non occultare il Morbo. Ufizio de' Medici. E maniera di opprimere la Peſtilenza introdotta.

EGli è notiſſimo, che dall' intrinſeco Veleno della Peſte viene l' uccider' ella sì facilmente gli Uomini, e che dal ſuo Contagio, cioè dal toccar l'*Aria*, o i *Corpi*, o le *Robe* Appeſtate vien poi l'ucciderne ella tanti, e lo ſpopolar le Città: il perchè Contagio ſuol'anche appellarſi la Peſte. Il principal dunque, e quaſi infallibil Rimedio per guardarſi da così terribil Nemico, non è altro,che il guardarſi dal toccamento di tutto ciò, che può contenere, e comunicare il Veleno peſtilenziàle. Gli altri Rimedj ſon fallaci le più delle volte: queſto ſolo vien comprovato per ſicuro dalla Sperienza di tutti i tempi. Perciò abbiam lodato cotanto di ſopra il fuggire, ed ora dobbiamo maggiormente inculcare, che la gran cura de' Magiſtrati ha da conſiſtere nell'impedire affatto, o nel regolar così bene il *Commercio*, che i Corpi Sani ſi difendano dal malore degl'Infetti: *Nullum præſentius Remedium adverſus Peſtem comprobavit uſus, quàm ſana corpora adjuvare, ne inficiantur*: così ſcriſſe dopo la Sperienza fattane il Cardinal Gaſtaldi.

Ora

Ora in due tempi, e forme si dee levare il *Commercio* delle *Persone*, e *Robe*; cioè o ne' Sospetti di Peste, o dopo aver già la Peste invasa la Città. Per conto del primo le savie Città, udito qualche Sospetto, o romor d'Infezione nelle circonvicine, non fidandosi (e con troppa ragione) degli avvisi delle medesime, spediscono segretamente colà qualche Medico non conosciuto, o altra Persona accorta, che s'informi bene, e ponderi ogni successo; e sulla relazione prendono poi le loro misure, e cautele. Poscia appena s' udirà grave Sospetto, o dichiarazion chiara di Peste in qualche Popolo, che gli altri Popoli Sani, i quali ragionevolmente possono temere di contrarre quel Morbo, debbono interrompere il *Commercio* con esso, bandendolo con rigorosi Editti, e non accettando più, se non colla Quarantena, *Persone*, *Merci*, *e Robe* di colà procedenti, e nè pure ammettendole tal volta colla Quarantena, secondo la qualità, o vicinanza del Male. Questo è notissimo; e volesse Dio, che gli altri Popoli imitassero in ciò la saggia, e severa condotta della Repubblica Veneta. Egli è facile, così facendo, lo schivar le Pesti; e però il poco fa citato Cardinal Guastaldi formò queste due verissime Conclusioni: *Contagium negligere crebrior in Pestilentiis error, a prudenti regimine magis cavendus. Pestis prævisa facilè vitari potest*. Poscia crescendo il pericolo, dee ogni Terra, o Città ordinare, che ognuno denunzi qualunque malato all' Ufizio della Sanità. Di cadauno sia fatta la visita attenta da qualche Medico, o chiamato da essi, o deputato dalla Città, il quale fedelmente riferisca con fede in iscritto la qualità di quel male, per poter passare ad ulteriori ripari in caso di bisogno. Niuno, eccettochè il Medico, ed altre Persone necessarie, possa visitare Infermi, ancorchè non si sia per anche scoperta la Peste. Anche i Conventi de' Religiosi, e delle Religiose, e i Conservatorj saranno tenuti alla stessa Denunzia; e il Medico, e Cirusico di essi luoghi dovrà anch' egli dare la relazione.

Ma qualora la Peste, superati i confini d'uno Stato, penetri in qualche Terra, Castello, o porzion del medesimo, i circonvicini, e la Città Capitale debbono bandirla, e tagliare ogni *Commercio* con quella parte Infetta, serrandola mercè d'un cordone, o d'altri ripieghi, tanto che non comunichi il suo Veleno alle parti intatte di quello Stato, o Distretto, ma senza mancare di prestar loro ogni possibile soccorso, ed istruzione in tanta calamità. Così l'un Castello può, e dee difendere se stesso, e il Territorio suo dall'Infezione degli altri, levando loro ogni Commercio. Di più infettata la Città Capitale, non solamente possono, ma debbono le altre Città, e Terre bandirla; anzi il Principe, o i Magistrati debbono loro ordinarlo. Così fece ancora il nostro Duca Francesco I. nel Contagio del 1630. scrivendo a S. Felice, e ad altre Terre, che mettessero sotto il bando la stessa Città di Modena. Altrettanto fu eseguito nel Contagio di Roma del 1656. essendosi con pubblico Proclama ordinato, che le Terre, e Castella sane potessero, e dovessero bandire Roma Infetta co'suoi Casali, Vigne, e case di Campagna. E certo una tal cautela, e difesa delle parti sane è secondo il Gius della Natura; e i Principi, e Superiori peccherebbono contra la Giustizia, e contra la Carità, anzi contra il pubblico, e proprio interesse, ove non cercassero di salvar quanto si può dello Stato loro, e volessero per la loro o negligenza, o ostinazione involto tutto nel comun naufragio.

Quel solo, che quì è da avvertire, si è, che il Distretto suburbano, e le Ville poste nel contorno della Città, si debbono bene difendere colle possibili diligenze dal contrarre il Morbo penetrato nella Città; ma non possono elle, nè debbono con rigoroso Bando segregarsi da essa Città: altrimenti affamerebbono i Cittadini padroni di esso Territorio; e inutile ancora riuscirebbe un tal rigore, ove tali Ville fossero anch'elle Infette. Sicchè la cura, che i Rustici di queste Terre, e i Cittadini, hanno d'avere, sarà quella di ben regolare il *Commercio* de' *Viveri*,

e

e delle *Persone*, in guisa che i Sani non prendano l' Infezione de i Malati, e seguiti a concorrere alla Città quel soccorso di Vettovaglie, che le occorre, e l' è dovuto. Anzi, siccome vedremo, si può ordinar bene il *Commercio* de' *Viveri*, che Annona, e Grascia vengono appellati, tra una Città, o Terra Infetta, e bandita, e l'altre Sane, senza che si comunichi, o si riceva il Veleno pestilenziale; e perciò le Terre, e Castella Sane, che abbiano bandita la Città, debbono poi permettere il trasporto delle Grascie ad essa Città colle cautele decretate.

Allorchè la Peste s'è finalmente spinta, ed ha preso possesso in qualche Città, o popolazione, s' ha da attendere a vietare il *Commercio*, per quanto si può, fra il Popolo Infetto, o Sospetto, e il tuttavia Sano, ed illeso. Quì è il difficile, e quì ha da essere lo studio più acuto, e la maggior' attenzione, e vigilanza de i Magistrati; imperocchè il nemico feroce è in Casa, e la maggior parte del Popolo costretta dalla necessità a fermarsi ivi, non gli può abbandonare il campo. Ove dunque ci sia modo di mettere su quel principio in Quarantena tutto il Popolo, riuscirà, siccome dicemmo, assai facile il liberar la Terra, o Città in poche settimane dal Male, non essendovi più efficace maniera d'impedir la communicazione, non che la dilatazione d' una Pestilenza, e di poter purgare in breve tutta la Città, che questo imprigionamento, e questo levare affatto il Commercio. Ma perciocchè a molte Città mancheranno i mezzi per istituire, e sostenere questa rigorosa universal Quarantena, o pure per negligenza, o frode d' alcuni non se ne caverà il profitto, che pure se n'avrebbe a sperare: convien sapere, e mettere in opera gli altri consigli, e mezzi finora praticati da i saggi Magistrati per impedire, o per ben regolare il Commercio, e salvarsi in mezzo alla Peste, e fra la gente Appestata, o Sospetta.

In tre maniere si può ricevere il Veleno della Pestilenza, cioè toccando i *Corpi* umani Appestati, o le *Robe*, e gli *Animali* da loro maneggiati, e toccati, ovvero l' *Aria*

respirata da essi, o contigua. Gli spiriti velenosi di questo fierissimo Morbo, oltre all'uccidere con facilità quelle Persone, in cui si cacciano, agitati dal respiro, e dal calor febbrile ed interno, si spargono ancora per l' *Aria* a una debita distanza dal Corpo Infetto; e s' attaccano alle Merci, a i panni, e ad altre Robe, e agli Animali, e agli altri Corpi umani, co' quali esso Corpo Infetto ha communicazione col Contatto. Per questo i Sani debbono guardarsi dal *Commercio*, *e Contatto* non men delle *Persone Infette*, che delle *Robe*, e dell' *Aria* loro. Io tratterò in primo luogo del *Commerciò delle Persone*.

E quì avanti ad ogni altra cosa si dee osservare, qualmente scoperto, che la Peste sia Contagiosa, ed abbia già avuto adito nello Stato, o nella Città, si fa un solenne sproposito a volerla tenere occulta, per timore di perdere il traffico, e *Commercio* co i vicini. Questa è la via di lasciarle ben prendere piede, e dilatarla, senza più speranza di espugnarla, e con danno gravissimo sì de' Cittadini, che dei Forestieri, i quali praticando alla buona, e non usando le debite cautele, perchè non avvisati del Male, s'infettano, e portano a' vicini, e a' lontani la rovina. Bisogna dunque subito scoprirla, e combatterla, e avvisare del pericolo il Popolo tutto, e chiunque dianzi praticava con libertà. Per sentimento del Rondinelli, se quando in una Città il Contagio comincia, si potesse far tosto crederlo tale a tutti, e farlo temere per quel Mostro divoratore, ch'egli è, il male non farebbe tanto progresso, nè si vedrebbe nelle case l'esterminio, che molte volte accade. Appresso è sommamente da avvertire, che in sospetti di Peste hanno i Medici da stare attentissimi a ogni accidente, o malattia, per avvertirne i Magistrati, e discernere se vi sia caso di Peste. Ma si tengano essi lontani da quelle strane dispute, che son talvolta succedute ne' principj del Male, cioè se sia, o non sia Pestilenziale, sostenendo ciascuno per impegno l' opinione sua, con incredibil danno della Città, che su questo dubbio non si risolve agli ultimi rigorosi spedien-

dienti e rimedj. Nel 1576. la Pestilenza prese gran piede in Venezia, con farvi poi un' orribilissima strage, perchè non si dichiarò, se non troppo tardi, che era Peste vera; e ciò per colpa de' Medici, che non finirono mai di disputare, se fosse o non fosse. Per quanto narra nelle sue Storie Natal Conti, furono chiamati da Padova a Venezia Girolamo Mercuriale, e Girolamo Capovacca, celebri Medici, i quali sostennero quelle non essere infermità Pestilenziali, e si esibirono alla lor cura. Così continuando il Commercio, cominciò a morir tanta gente, e a dilatarsi cotanto la furia del male, che i due Medici suddetti, conoscendo scaduta la loro riputazione, ed in pericolo d'oltraggi la loro persona, si ritornarono a Padova mal soddisfatti di se medesimi. Altrettanto avvenne in Firenze per la Peste del 1630., altrettanto in Malta per quella del 1675. Altri esempj ce ne sono stati; ma pur troppo ce ne darà degli altri il tempo avvenire, perchè le teste umane saran quelle di sempre. Meglio è in tali casi ingannarsi col prendere per effettivo Contagio quello che non è, e provveder per tempo, benchè senza bisogno, che il trascurare li opportuni ripari, per volerla far da accurato Filosofo nel riconoscere la vera essenza, e le qualità del Male. Se a questo si fosse badato meglio da i Medici di Vienna, non avrebbe nel presente Anno 1713. preso tanto possesso in quella Imperial Città l'Epidemia contagiosa, che vi regna, o almeno si sarebbero facilmente preservate da sì dannosa influenza altre Provincie confinanti all'Austria, le quali gemono anch'esse sotto questo flagello con pericolo ancor dell' Italia.

Ho detto di sopra, che la Città di Ferrara si preservò illesa nel 1630. dal Contagio, quantunque fosse attorniata dal medesimo, e succedesse entro la stessa qualche caso di Peste. Ora debbo aggiungere, potersi attribuire una sì mirabil preservazione a varie cagioni sì naturali, come sopranaturali, come sarebbe l'essersi finalmente appigliato quel Magistrato al rigore di non lasciar'entrare in Cit-

tà Persone, tuttochè procedenti da' Luoghi Sani, senza una particolar' ispezione, e di negare affatto l'ingresso a qualsivoglia Mercatanzia, di cui anche vi fosse stato bisogno, con lasciare che i Mercatanti gridassero, e con escludere insino le suppellettili degli stessi Ferraresi, che aveano villeggiato, e con altre esecuzioni d'austerità contra i Trasgressori delle Leggi, Ladri di Robe Infette &c. Ma forse il più utile de i ripari fu la sollecitudine, ed esattezza nel pubblicare, ed estinguere il Male nascente. Altre Città, come Verona, Milano, Parma, fecero quanto poterono per occultar l'Infezione già presa, o sia perchè ivi troppo si disputasse secondo il solito, se fosse, o non fosse Male di Peste, o sia perchè ad ognuno rincresce d'essere bandito, e privato del Commercio co' vicini. E perciocchè tali Città da i vicini più attenti vennero bandite, non s' udivano che querele, ascrivendosi tai bandi a precipizj, e a passioni; benchè poi simili prevenzioni de' vicini restarono comprovate giuste dalla Peste, che giunse da lì a poco a non potersi negare. I savj Magistrati di Ferrara non si guidarono così, come si ha dalle lor Memorie stampate. Appena a dì 13 di Maggio fu scoperto il male del Veronese di sopra accennato, che tuttochè non fosse se non dubbioso quello essere tocco di Pestilenza, fu risoluto di pubblicarlo come veramente pestilenziale, con asportare di bel mezzo giorno al Lazzaretto tutti gli Abitanti della casa, ove morì costui, colle Robe loro, e sequestrando chi aveva conversato con esso lui, credendo meglio i Ferraresi il perdere, siccome avvenne, per tal romore il Commercio co' vicini, che l'esporre la Patria al pericolo d'un danno incomparabilmente maggiore. In fatti gli Abitanti d'essa Casa al numero di sette morirono successivamente dipoi, e parte di essi con Buboni, e Carboni evidenti. Altri casi di chi morì chiaramente di Peste succedettero di quello stesso Anno nella Città medesima; ma colla pronta provvisione si troncarono tutte

le

le conſeguenze pregiudiziali. In una parola dopo il primo caſo ſi ſtabilì, e fu conoſciuta neceſsaria, non che utiliſſima, quella gran Maſſima di ſempre interpretare per Peſte ogni accidente, indicante indifferentemente Peſte, e non Peſte; e quantunque alcune volte (furono nondimeno eſse ben poche) forſe non ſi accertaſse ivi nel giudicare, tuttavia ſi accertò ſempre in aſſicurar la Patria, eſsendoſi apertamente veduto, che in ſette, o otto caſi almeno, dentro la Città, e in altri nel Territorio, reſtò oppreſso il Male vero e reale, ſenza laſciarli campo a dilatarſi. In effetto molte Terre di quel Diſtretto, contuttochè circondate dal Morbo, ſeppero così ben difenderſi col rigore, e colla diligenza, ed opprimere il Male introdotto, ſpecialmente col confinar' eſso, e con lo ſtarſene le perſone ritirate, che la paſsarono netta. Gioverà ad ognuno l' avere ſempre mai preſenti ſimili rilevanti eſempj, per non dormire, e per non diſperarſi, quando mai veniſsero que' miſeri tempi. Il perdere il Commercio de' vicini, il penuriar di molte Mercanzie, e d'altri comodi della vita, certo è un Male; ma queſto Male può dirſi un nulla in paragone del fuoco divoratore della Peſte; anzi la perdita d' eſso Commercio, benchè mal veduta, può chiamarſi un gran Bene, perchè ſerve anch' eſsa a impedire la comunicazione del Contagio. In ſomma ebbero, ſecondo me, ragione i Ferrareſi di conchiudere nelle loro Memorie, poter eglino *certificare agli altri, che il pubblicare prontamente il Male, e il tenere per Contagioſo ogni caſo, che ſia capace di Soſpetto, è l' unico Rimedio all' eſtinzione del medeſimo Male.*

C A P. VI.

Commercio fra le Persone come dee regolarsi, quando non si possa opprimere la Peste. Lazzeretti, e sequestri, e attenzione agl' Infermi. Provvisione per gli mendicanti. Cimiteri pubblici fuori della Città. Regole per gli Medici, Cerusici, Confessori, e loro segni. Sequestro de' Fanciulli, e delle Donne. Provvisioni per gli Beccamorti. Commercio fra' Cittadini, e Contadini.

QUalora poi sembri o vicino, o inevitabile il malore, s'hanno allora da preparar Lazzeretti con tutta sollecitudine, quando non se ne avessero de' già preparati, e quando abbiano le Comunità nerbo per così dispendiose provvisioni. Potendosi mettere su i principj in Quarantena la Terra, o Città, si elegga per ogni contrada un Capostrada, ufizio di cui sarà il far portare alla gente rinchiusa della contrada a lui commessa, le cose bisognevoli, consegnando ad ognuno entro una cesta, che verrà calata dalle finestre, la porzione competente alla sua Famiglia, e tenendo sempre buona nota di cadauna Persona d'essa contrada, e de'Malati, e Morti, che ogni giorno si darà al suo Commessario, e da questo al Magistrato. Se alcuno si ammalasse di Peste, converrà senza dimora trasferirlo al Lazzaretto, e gli altri della Famiglia, siccome Sospetti d'aver contratto il male, al Luogo del Sospetto, di cui parleremo a suo tempo. Si segni immediatamente quella Casa, acciocchè subito sia purgata co i Profumi, e renduta abitabile nell'avvenire, notando poi con altro segno, che quella è purificata.

Non potendosi tentare l'utilissimo rimedio della general Quarantena, di mano in mano si manderan gl' Infetti di Peste al Lazzeretto; e chi si truova aver praticato con esso loro, al Luogo del Sospetto, espurgando, e purificando immediatamente le Case, e Robe loro. Quando non si possa-

possano aver Lazzeretti, e Luoghi del Sospetto, bisognerà fare, come si può. Cioè sequestrare nelle lor Case le Famiglie Infette, o Sospette, le quali con Profumi purgando tanto le Camere, ove sono stati Infermi, quanto le Robe loro, o pure con segregarsi affatto da quelle Stanze, e Robe Appestate, dovranno cercar di salvarsi; e scoprendosi sane dopo almen venti giorni, si potranno con licenza de' Deputati rimettere alla libertà del Commercio, purchè prima sia seguita l'espurgazione legittima delle lor Case, e Robe. Ogni Quartiere della Città abbia un Medico, ed un Cerusico assegnato, i quali per quanto potranno, fedelmente, e con zelo faranno l'ufizio loro per iscacciare, o reprimere il Veleno della Pestilenza. Sopra le Porte delle Case Infette, o Sospette, e perciò chiuse d'ordine de' Magistrati, si dovrà scrivere *SANITA'*, o fare una Croce, o altro Segno ben visibile, e notificato a tutti, acciocchè ognuno conosca non potersi entrare colà, nè indi uscire, senza permissione de' Conservatori, sotto pena della vita, nella quale ancora incorrerà chiunque levasse il Segno suddetto, il mettesse alle Case non Sospette. Partita la Città in varj Quartieri, per maggior comodità de' Ministri, si segnerà ogni Casa di cadaun Quartiere col suo Numero, cominciando dall'Uno, e seguitando innanzi con ordine, e facendo quel numero ben visibile con terra rossa, o d'altro colore sul muro, vicino alle porte delle Case. Miransi tuttavia contrassegnate in Genova le Case nella forma suddetta; perchè posti que' Numeri in occasione del fierissimo Contagio del 1656. s'è trovato utile il conservarli, per potere con facilità identificare, e distinguere le Case nella distribuzione de' pubblici aggravj, e in altre occorrenze.

Procede poscia in ogni sistema di governo intorno alla Peste la notissima regola di proibir subito le Scuole, le Feste da ballo, i Ciarlatani, i Giuochi pubblici, i Mercati, fuorchè de' commestibili, le Fiere, ed altre adunanze, e conversazioni, allora non necessarie, siccome ancora il

sospen-

ſoſpendere i Tribunali giudiciarj per le funzioni ſtrepitoſe, a fine d'evitare il concorſo. E perciocchè niſſuno più facilmente che i Mendicanti, o ſian Limoſinanti, e Birbanti, ſuol portare e dilatare il Contagio, ſi dee far quanto ſi può per provvedere a queſto pericolo: il che avverrà, ove ſi poſſano rinſerrar tutti alle ſpeſe del Pubblico in qualche Luogo ſpazioſo fuori della Città con ſantiſſimo, ed utiliſſimo ripiego, eſſendo i Poveri per lo più quei, che rendono fruſtraneo il buon regolamento del Contagio, e della Città afflitta. Dovrà queſto Luogo eſſer guardato da milizie per impedirne la fuga, diretto da Miniſtri ſavj, come un Moniſtero, per togliere la confuſione; e con divieto, che niuno ne eſca, e niuno v' entri, ſe non chi per ufizio dee farlo; e con prevedere, e impedire gli ſcandali, che poteſſero naſcere dal meſcolamento d'Uuomini, e Donne. Vi ſia diviſion di ſtanze per gli accidenti, che poſſono occorrere. Trovato alcuno, che ſi foſſe occultato per non ridurſi al Luogo deſtinato, ſia punito, con laſciare adito agli altri naſcoſti di poterſi colà ridurre, e avvertendo di non mettere i nuovi a tutta prima con gli altri, ma di tenerli per qualche giorno in luoghi ſeparati per aſſicurarſi d'ogni dubbio. Che ſe non vi ſarà forza per effettuar queſto diſegno: veggaſi di rinchiudere eſſi queſtuanti nelle proprie lor Caſe, alimentandoli poi alle ſpeſe del Pubblico, o con limoſine raccolte per mezzo di Perſone Deputate dal Magiſtrato, e facendo proibizione agli altri di queſtuare o mendicare. In caſo di neceſſità ſi permetterà a'biſognoſi il queſtuare, ma con iſtar fermi in qualche luogo loro deſtinato da chi avrà tale ſopraintendenza, il quale darà loro un Bullettino, e ſenza queſta licenza in iſcritto ſia vietato a cadauno il mendicare. Si oſſervi nondimeno, che il radunar tutti i Poveri in Luogo appartato, può eſſer bene, purchè tutti ſieno Sani; altrimenti un ſolo Appeſtato può ſucceſſivamente ammorbar tutti gli altri. Dovrà parimente penſarſi a i Filatoj della Seta, utiliſſimi a i Poveri, ma pericoloſi in tempi tali per lo concorſo

corſo

corso colà de i medesimi. Sarà pertanto da esaminare, se debbano chiudersi, o pure se si possano permettere con varie cautele. Convien'anche deputare un Nobile per Commessario della Sanità sopra il Ghetto degli Ebrei; e caso che entri la Peste in Città, converrà tener'ivi chiuso quelPopolo,con avvertenza di prendere per esso una Casa vicina al Ghetto, ma non comunicante col Ghetto, ove stieno cinque o sei Deputati Ebrei, per far tutte le provvisioni necessarie alla loro Università; nè questi entreranno mai dentro i rastelli, che chiuderanno il Ghetto.

In Roma nel 1656. fu fatto [e così deve farsi altrove] Editto di denunziare qualunqueMalato,e qualunqueMorto, benchè non dessero segno, o sospetto di Peste, all'Ufizio del Notajo deputato per ogni Quartiere, con obbligare a ciò i suoi Famigliari, il Medico, e il Paroco, o chi ha cura d'anime, sotto pena della galera, e anche della vita, e con vietare a' Medici, e Cerusici di dar Medicamenti a chichesia, se non denunziassero tali persone. Ogni dì si dovrà dare tal denunzia dal Notajo, o da altro Deputato a i Magistrati, con tenere esatta nota di tutte le Case o Sospette, o Infette, siccome ancora delle espurgate. Gioverà a motivo di maggior cautela, oltre a i contrassegnati da Buboni, Carboni, e Petecchie, creder tutti morti di Peste coloro, che nello spazio di soli sette giorni fossero mancati di vita. Parimente fu proibito a'Beccamorti il seppellire alcun cadavero, senza participazione del Deputato. Così è da vietare a tutti l' esporre fuor di casa Morto, o Malato alcuno, se non per consegnarlo a i Ministri della Sanità. Non potendosi poi commetter più grave, nè più pericoloso errore, quanto è quello del seppellire nelle Sepolture ordinarie, e ne'Cimiteri delleChiese, e massimamente entro le Città, i cadaveri degli Appestati, perchè ciò fomenta il Male, e si crede che possa facilmente ravvivarlo anche dopo molti anni: quindi è, che tali cadaveri debbono assolutamente seppellirsi fuori della Città in Luogo destinato, in fosse profonde, e con gran

terra

terra addosso, coprendoli prima di calce viva, che presto li consumi, e impedisca le perniciose esalazioni,e con Editto, che non si muova più quel terreno. Ivi stieno Guastatori a posta,per cavare le fosse. Nel Contagio della nostra Città l'Anno 1630. fu permessa la sepoltura in Chiesa, e ne'Cimiteri, quando colla Fede giurata di Medico approvato costava, che alcuno fosse morto senza Peste. Tuttavia essendo nati troppi assurdi, e frodi da tal permissione, fu dipoi generalmente proibito il seppellire alcuno, fosse Sospetto, o non Sospetto, eccettochè nel Luogo destinato fuori della Città. Così dee farsi in altre simili congiunture,e non permettere pompa alcuna di funerali in que'tempi; anzi si dee consigliare, e desiderare, che per non somministrare maggior pascolo alle rapine de'Beccamorti, i Cadaveri vengano loro consegnati, se non ignudi, almeno quasi ignudi, per quanto comporta la decenza; e certo non mai con addobbi, e superfluità, che servono solo di spoglie a i suddetti Beccamorti per appestar poi altre Persone, e aumentare, o far ripullulare il Male. I Ricchi si possono portare da quattro Esposti, che avvisino, occorrendo, le persone a ritirarsi. I Poveri si conducano in Carro coperto. E prima della notte siano asportati i Cadaveri, per vedere, che i Beccamorti non asportino Robe rubate.Che se per poca avvertenza alcun morto con segni di mal Contagioso fosse stato sepolto in Chiesa, quelle Sepolture si debbono ben murare, o impiombare, e non aprirsi mai più senza licenza de'Magistrati, o senza lo spurgo, che accenneremo. Sopra ciò fu fatto Editto in Roma, ed anche in Modena ne'Contagi passati. E perciocchè alcuni per non esser condotti a'Lazzeretti, o non veder'ammontati, e seppelliti i suoi alla rinfusa col volgo, occultano le malattie della lor Casa,e giungono fino a seppellire scioccamente nelle proprie Case i Cadaveri de' lor Congiunti: si tenga nota distinta dal Deputato d'ogni Contrada di quanti si truovino in cadauna Casa, per potere in tempo, e forma propria riscontrare il numero d'essi, con

farli

farli venire alle porte,o fineſtre,e così ſchivar que'pericoli, e quelle frodi, che poſſono tornare in graviſſimo danno non men di quelle Famiglie, che del Pubblico. In Palermo ogni mattina i Deputati riconoſcevano,ſe alcuno delle Famiglie loro aſſegnate mancava, o era infermo, o moſtrava cattiva cera, facendo venir cadauno alle porte.

Fu ordinato in Roma, che neſſuno poteſſe entrare, nè fermarſi di notte in caſa di Meretrici. Che gli Oſti non poteſſero dar da mangiare a più di quattro Perſone per tavola, sfuggendo ogni ridotto, bagordo, e raunanza. Che non foſſe permeſſo il viſitar malati, eccettochè a quei della ſua Famiglia, a' Parochi, Confeſſori, Medici, Ceruſici, Speziali, Notaj, Teſtimonj, Mammane, ed Ufiziali della Sanità. Gli altri ſenza licenza non poteano. Ma affinchè il Commercio di queſte Perſone eccettuate con gli Appeſtati, non pregiudichi al reſto de i Sani, è da lodare, e ſeguire il metodo poſcia ivi preſcritto. Cioè furono deputati, e ſalariati dal Pubblico, due Medici, e altrettanti Ceruſici, con titolo di *Soſpetti*, per viſitar la gente Soſpetta, e due altri Medici con titolo di *Brutti* (ſi poſſono chiamare *Eſpoſti*) per viſitare le Perſone Infette. Nella ſteſſa maniera i Confeſſori erano diſtinti parte in Soſpetti, e parte in Brutti, o ſia Eſpoſti; neſſuno di queſti Medici, Ceruſici, e Confeſſori potea andare alla viſita delle Perſone Sane, nè converſar con eſſo loro, nè entrare in Caſa, che non foſſe già ſtata dichiarata Brutta [cioè Infetta) ovvero Soſpetta, nè uſcir mai fuori della propria Caſa ſenza portare in mano una bacchetta lunga almeno ſei palmi, e ſcoperta con una Crocetta di ſopra, affinchè poteſſe vederſi da tutti, e fuggirſi la loro pratica, portando di più gli Eſpoſti un abito di taffetà, o di tela incerata. Furono ancora deſtinate due Mammane, o Levatrici, per le Donne gravide Soſpette, con indicare nel pubblico Editto i Nomi, e la Caſa d'eſse Mammane, e de' Medici, e Ceruſici deputati.

Ivi ancora fu fatto Editto, che gli *Speziali*, e *Ceruſici*, ſo-

ſoliti a ſervire In fermi, quando foſsero chiamati da eſſi, doveſsero ſomminiſtrar loro Medicamenti, cavar ſangue &c. purchè eſſi Infermi aveſsero atteſtato dal Medico di non eſsere aggravati dal mal Contagioſo. Che ſe per diſavventura il Male ſi foſse ſcoperto poi tale, doveano i ſuddetti Ceruſici, e Speziali ſtar rinſerrati ſolamente dieci giorni, dopo i quali ritrovandoſi goder buona ſalute, erano liberi. Del pari fu ordinato, che neſsuno poteſse mutar Caſa ſenza licenza de' Soprintendenti; che neſſuno ardiſse di mutarſi nome; che agli Oſti, e Locandieri non foſse permeſso ſenza licenza de' Magiſtrati il ricevere in loro Caſa Malato alcuno; e che niuno ſotto pena della vita oſaſse uſcire di qualſivoglia Caſa ſerrata per cagione della Sanità, ſiccome nè pure da i Lazzeretti, ſenza averne licenza da' Soprintendenti. E perciocchè fuggì un Miniſtro de' Lazzeretti, e alcun' altra Perſona: con pubblico Bando, e gravi pene fu intimato a' complici, ed informati il denunziare tali fuggitivi. Fu parimente proibito, che niuno ſi fermaſse nelle ſtrade, uſcendo delle Caſe, o Botteghe ſue, per unirſi, ove compariſsero i Miniſtri de' Lazzeretti, o dove foſsero condotte via Perſone Soſpette, o Infette, con ordine a i Miniſtri, che camminaſsero per mezzo alle ſtrade co i loro contraſegni, ammonendo le genti a ſtar lontane da eſſi.

I *Fanciulli* ſino all'età di quindici anni almeno, (altri dicono ſino a i dieci, ma par troppo poco) ſiccome quelli, che più inavvertentemente converſano con tutti, e ſon più facili pel tenero loro temperamento ad infettarſi, e ad infettare, perciò per conſiglio de' Medici, e di tutti i Profeſsori, ſi debbono confinare nelle Caſe loro, ſenza permettere loro l' uſcirne. Altrettanto (benchè non ſia neceſsario un egual rigore) ſi dee ordinar per le *Donne*, anch'eſse per la lor compleſſione ſottopoſte ad una facile Infezione; avvertendo però, che alle povere Donne, e Famiglie, alle quali per non potere uſcir fuori mancaſse il mantenimento, gliel'ha da provvedere il Pubblico o per via d'

un

un sussidio giornaliere, o con somministrar loro da lavorare: altrimenti sarebbe lo stesso il morir di Fame, che di Contagio. In alcune Città, e specialmente in Modena, fu fatto il suddetto regolamento, obbligando a pene pecuniarie i Padri, i Mariti, i Fratelli, e i Padroni di chi contravveniva. Solamente fu da i nostri Conservatori saggiamente permesso, che per ogni Famiglia mancante d'Uomini una Donna avesse libertà d'uscire di Casa per provvedersi del bisognevole a quell'ora, che sonava una Campana determinata, e potesse star fuori, fintantochè essa Campana cominciasse a sonare a botti, o tocchi, nel qual tempo aveano esse Donne da ritirarsi, prima che finissero i botti. Furono eccettuate da tal Proclama quelle Donne, e que' Fanciulli, che poteavno andare in Carozza propria, purchè non fossero di Case sequestrate; come ancora le Contadine, ed Ortolane, portanti vettovaglie, e frutta, con ordine però, che non entrassero in Casa alcuna, e portando a' Padroni qualche cosa, la ponessero sulla porta della Casa senza entrar dentro. Furono altresì eccettuati i Fanciulli Contadini, che venissero avanti a i Buoi, e non altrimenti; e le Rivenderuole d'erbe, e frutta, non abitanti in Case sospette, e non inferme, e le Levatrici, alle quali era lecito l'andare a levare i parti, ma non ad altro, nè per altro. Sarebbe sommamente utile il provvedere ancora a que' gravi disordini, che possono cagionare molto più in questi, che negli altri tempi, le Donne da partito, o pubbliche Meretrici. E per conto de i Servitori, e delle Serve, avvertano i Padroni, che chi ha il comodo, li faccia dormire cadauno in un letto da per se solo, acciocchè portato il male da un solo non pregiudichi a tutti.

Emanò anche Editto in Modena, che nessuno *Ammalato* o di Pestilenza, o di qualsivoglia altro Male, potesse camminare per la Città, siccome nè pure introdursi in essa Città, o mutar Casa, senza licenza del Magistrato. Sarebbe anche necessario il far girare di notte tempo la pattuglia con alcuno della Sanità, sì per impedire i furti, e delit-

litti, e sì per sorprendere chi violasse i Sequestri, e i trasporti furtivi di Robe Infette, con contravenire a' premurosi Editti, che saranno stati fatti, e si dovranno rigorosamente far eseguire, dipendendo in gran parte da questi due riguardi o la continuazione, o l' aumento irreparabile del Contagio. Gioverebbe ancora serrar con baricate tutte le contrade, o almen le più Infette, e custodirle poi di notte, per vietare i suddetti disordini, con libertà a chi fa la guardia di tirare archibusate a chi furtivamente tentasse la fuga. Ciò fu saviamente praticato in Palermo per le contrade, che aveano tutti gli Abitanti Infetti, facendo mutar Casa solamente a que' pochi, che non erano per anche colpiti dal male. Si fuggono d'ordinario assai volentieri i *Beccamorti*, e specialmente in tempo di Peste; con tutto ciò fu saggiamente ordinato con pubblica grida, che i medesimi (siccome gli altri serventi de' Lazzeretti) portassero tutti un abito uniforme, cioè un camiciotto di tela incerata del medesimo colore, acciocchè ognuno si tenesse lungi da loro; e fuori del tempo del loro Ufizio, stessero serrati nelle Case loro assegnate in sito men geloso, con sola permissione di andare ad un'Osteria destinata per loro soli, i cui Abitanti non poteano aver Commercio con altri. E per animar le Persone basse a questo abborrito bensì, ma molto caritativo impiego, si tassò la lor mercede a sette lire (queste presso a poco importavano allora dieci Paoli) per ciascun Morto, che portavano a seppellire in casse; e per gli altri fuori delle casse lire cinque; e per gli Poveri l' Ufizio della Sanità pagava loro 40. soldi per ciascuno. Nessuno poteva esercitar la funzione di *Beccamorto* senza licenza, ed approvazione del Magistrato. Tutto saggiamente; e si avverta, che per quanto si può s'hanno a scegliere Persone dabbene per tale incumbenza. Ma perchè non è molto facile il trovarne delle sì fatte, ma sì bene è facilissimo, che assumano tal carico uomini immodesti, e disordinati, e quasi tutti con disegno, e speranza di far bottino, non mancan-
do

do avaroni, che contra tutti i divieti cercano di profittare colla compra di tali Robe: si procuri almeno di dar loro uno, o più Capi timorati di Dio, e di maggior prudenza, e disinteresse, che gli tengano in freno, e possano gastigarli, o farli gastigare, occorrendo, ancora col più grave de' gastighi, in caso di disubbidienza; invigilando sopra tutto, che non rubino con discapito dell' anima loro, e con accrescere, mercè delle Robe Infette, il pericolo a se stessi, o ad altri, di perire un giorno. Questo disordine è quasi irremediabile, e si provò anche in Venezia, dove pur tali persone nascono eredi della professione; ma può rimediarvi non poco la vigilanza de' Magistrati, mettendo spie, diffidenze, e Uomini dabbene fra loro. E' stato osservato, che alquanto dopo fornita la Peste mancano di vita non pochi di costoro, che s'erano preservati in mezzo alla Peste. Per altro la Sperienza fa vedere in que' tempi, che i Beccamorti, benchè tutto dì maneggino con graffi, uncini, e bene spesso colle mani Cadaveri Appestati, pure non ne sogliono restar' essi infettati; o sia perchè siccome ad altri Veleni si può a poco a poco avvezzare un uomo, così anch' eglino s'accostumino a quello della Peste; o sia (e questo sembra più verisimile) che s' imbattano a far quel mestiere Persone di temperamento opposto alla forza di questi spiriti velenosi, e incapace di riceverli, siccome d'ordinario sono incapaci di ricever la medesima Peste tanti Quadrupedi, e Uccelli, quantunque praticanti con Uomini Appestati. Non si vuol però tacere, che sul principio delle Pestilenze molti de' Beccamorti sogliono sloggiare anch' essi dal Mondo, e restar preda della loro preda; e così, non subito, ma a poco a poco viene a formarsi l' assemblea di quei, che restano vivi, perchè resistenti al Male, e che seppelliscono tanti senza cader' eglino mai nella fossa. Per altro in Roma fu osservato, che nessuno di quelli, che toccavano Corpi morti, quando erano nudi, fu assalito dalla Peste: il che se fosse vero, darebbe valore all'oppinione di chi crede, che ne'Cadaveri, quando son freddi, sieno man-

cati, ed estinti i semi dell'infezione, e che solamente da i Corpi caldi si possano tramandare gli effluvj velenosi. Ma queste sono Sperienze dubbiose, e la prudenza insegna, che non se ne ha molto a fidare, se non in caso di necessità. Ogni Quartiere avrà i suoi Beccamorti assegnati, che o la mattina per tempo, o la sera sul tardi raccoglieranno i Cadaveri, per trasportarli sulle carrette al luogo destinato, dando segno alle Case o con la voce, o in altra forma. In caso di gran necessità si potrà dar questo impiego a chi già fosse stato condannato alla morte, o alla galera, s'eglino il vorranno, badando però, che non sieno rei di ladrerie, nè di coscienza troppo perduta. Così può ancora farsi negozio, affinchè i Poveri si guadagnino il vitto o con tale impiego, o con servire a i Lazzeretti.

Essendosi poi osservato in Modena, che riusciva di molto pregiudizio il *Commercio* de' Cittadini co i Contadini, comunicando disavvedutamente gli uni agli altri il mal Contagioso: fu con pubblico Proclama ordinato, che essi Contadini, venendo alla Città, non potessero praticare, nè commerciare co' Cittadini, nè entrar nelle Case d'essi, fuorchè ne' cortili, e nelle cantine, in occasione d'introdurvi le uve, ed altre entrate della campagna. Anzi scorgendosi quasi estinto nella Città il Morbo, da cui non erano alcune Ville per anche affatto immuni, fu pubblicato nuovo Editto, in cui si proibiva a i Contadini l'entrare in modo alcuno in Città con Fedi di Sanità, o senza. Nulladimeno conducendo Vettovaglie, si permetteva loro l'ingresso, purchè direttamente andassero a varj luoghi destinati nella Città per venderle, e non uscissero da questi luoghi, e serragli. E chi conduceva carri con legna, fieno, Vettovaglie, e simili rendite della Campagna, dovea condurle a dirittura, ove erano destinate, senza però entrar nelle Case, e con iscaricarle nella strada. Ma perchè i Cittadini o per inavvertenza, o per malizia, poteano trattare, e commerciare con costoro nel loro passaggio, anche a ciò sarebbe stato bene il trovar ripiego. Non ben so-

sopito il male nella nostra Città, fu anche ordinato, che i Cittadini, i quali andavano, e tornavano di Villa, non avessero più questa libertà, ma in termine di otto giorni se voleano, ritornassero entro la Città, avvisando però due giorni prima di venire, acciocchè si prendessero le dovute informazioni, se si potevano ammettere. Non venendo entro quel termine, non erano più ammessi: e ciò per essersi osservato molto pregiudiziale l'andar loro, e venire, dopo aver praticato co i Contadini Infetti.

Si stese la cura, e lo zelo de i Conservatori della nostra Città al buon' ordine delle Ville del Distretto in que' fieri tempi. Pertanto con pubblica grida furon destinati per ogni Villa uno, o due Deputati de'megliostanti, e più abili, i quali fossero tenuti ad assistere ivi, e far eseguire i seguenti Ordini della Sanità. Cioè, che avessero tutti tanto Contadini, come Cittadini ivi abitanti, da denunziare i Morti, e gl' Infermi a persona destinata: che non si facesse ivi trasporto, o maneggio di mobili Infetti, o Sospetti; si provvedesse a i miserabili; si destinassero Beccamorti co i dovuti riguardi; quei d'una Villa non andassero a Messa in altra Villa; non potessero, nè anche per condurre Vettovaglie alla Città, partirsi dalla lor Villa senza licenza del Deputato, e Fede del Curato attestante la Sanità, il quale andasse ben circospetto in farla; si vietassero conviti, giuochi, trebbi, adunanze &c.; dovesse ogni Massaro, o Sostituto, ciascuna Domenica far leggere alla Chiesa i Nomi, e Cognomi de i morti per Contagio, e de' vivi Sospetti, e di chi avesse trattato con esso loro, a fine di fuggirne il Commercio. Con questi, ed altri Ordini si proccurò soccorso, e difesa anche al Contado. E qui si ricordino i Conservatori, e le Terre, e Ville d'aver l'occhio attentissimo sopra le Donne, che vanno a trar la Seta, chiamate da noi *Calderane*. Da queste, che finite le lor faccende vogliono a tutti i patti tornarsene alle lor Case, fu nel 1630. disseminata la Peste in varie parti delle Montagne di Modena, che dianzi godeano buona salute. Da i Vignolesi,

 che

che continuamente battevano i propri confini, ne furono sorprese due, e impedito loro fortunatamente il passaggio, perchè da lì a poco si scopersero Infette, e lasciarono poi di vivere sotto una quercia, ma senza nocumento di quel Paese.

C A P. VII.

Commercio co' Forastieri Interdetti. Regole per preservarsi illeso nelle Terre, e Città Appestate. Cautele del vestire, e del praticare con Infetti. Prove, che si può facilmente preservare, tratte dalla Sperienza. Necessità, e utilità del coraggio, in tali casi.

Altri utili regolamenti furono fatti, e pubblicati dalla nostra Città, soliti e comuni anche alle altre, per evitare sul principio, e nel proseguimento della Peste, il *Commercio co' Forestieri*. In tempi tali, venendo Persone da Luogo Infetto, o Sospetto, hanno i Deputati a i Passi, e Confini, senza nè pure riconoscer le Fedi d' esse, da rimandarle; o se già sono entrate, gastigarle, o metterle in contumacia, cioè costringerle alla Quarantena, o in Lazzeretti, o in Capanne alla Campagna, o in Case destinate a posta, facendo loro buona guardia. Per altro ne i timori del male si vieta l'ingresso a Persone tali sotto pena della vita; e alcuni Magistrati, che conoscono necessario il rigore, talvolta hanno fatto eseguire tal pena per terrore degli altri. Il permutarla, e diminuirla secondo la maggiore, o minor frode loro, e più, o men grave pericolo dello Stato, si rimette alla prudenza, e carità di chi comanda. Venendo poi Viandanti da Luoghi non Infetti, nè Sospetti, i Deputati non gli lasceranno avvicinare, se non quanto possano udirli, e vederli, finchè sia riconosciuta la Fede legittima della Sanità. Nel ricever le Fedi, dovranno i suddetti Deputati avere in mano una Canna (o altro simile strumento) e in capo ad essa pigliarle, e prima, che le tocchino, farle passare sopra il Fuoco, quanto basti

per

per purgarle. Venendo ſeco Lettere, non le laſcino paſſare, ſenza prima abbronzarle, purchè ſieno eſpreſſe nelle Fedi, e non vengano da Luoghi Soſpetti, dovendoſi in dubbio chiarire. Dee pur provvederſi a i *Corrieri*, *Poſtiglioni*, e *Staffette*, affinchè ſi regolino anch' eſſi colle Leggi degli altri, e duri, finchè ſi può, il Commercio delle Lettere, ma ſenza pregiudizio della Sanità. L'aver talvolta diſputato con gran freddezza l'ingreſſo a certe Perſone, o Mercanzie dubbioſe, ha dato quaſi miracoloſamente aſſai tempo di ſcoprire, ch' eſſe portavano ſeco la Peſte. Ferrara preſervata ne vide alcuni eſempj. Dee parimente provvederſi a i diſordini, che potrebbono recare i *Birri* in portarſi a far le loro eſecuzioni entro, o fuori della Città.

Sotto pena della galera, e di 200. ſcudi, ed anche maggiore, niuno, ſia Foreſtiero, ſia del Paeſe, venendo da Territorio ſtraniero non bandito, nè ſoſpeſo, poſſa indirettamente, o furtivamente, e fuorchè per le ſtrade deſtinate, entrar nello Stato, o Diſtretto, e nè pure toccarne una parte, ſenza aver prima preſentate a i Confini, e Paſſi le ſue Fedi a i Deputati. Chi poi entraſſe furtivamente, venendo da Paeſe Infetto, o Soſpetto, benchè con Fedi di Sanità, è ſenz' altro già incorſo nelle pene de i Bandi. Trovando i Contadini alcun Foreſtiero fuori delle Strade maeſtre, ſaranno obbligati, ſotto pena afflittiva, ed altre, ad interrogarlo, ove ſia indirizzato il ſuo viaggio; e conoſcendo, o dubitando, che ſi ſia divertito dalla diritta ſtrada, o pure ſolamente ſcorgendo, che non abbia Fede di Sanità, ſaran tenuti a fermarlo, ovvero, occorrendo, dovranno levargli dietro romore, e condurlo immediatamente all' Ufizio della Sanità del Paſſo più vicino, conſegnandolo all' Ufiziale. E' anche da farſi rigoroſiſſimo Editto, che neſſuno ardiſca di uſcire del Territorio per andare in Luoghi Soſpeſi, o Banditi, per eſca di guadagno, o per altro riſpetto, con penſiero di ritornarſene poi ſegretamente nello Stato.

Notizie, triviali forse per alcuni, ma certo ignote, e necessarie a i più del Popolo, per non essersi eglino mai trovati in sì terribili assedj, sono in buona parte le fin quì esposte. Non si può dire, nè raccomandare abbastanza, cosa importi, e quanto giovi in questi cimenti il guardarsi dal *Commercio* altrui, e insin delle Persone, che sembrano più sane, e più guardinghe. Il Cardinal Gastaldi, che fu uno de' principali Regolatori di Roma nella Peste del 1656. scrive, che di tanti Rimedj, che si proponevano, non si trovò mai il meglio di quello di proibire severamente il Commercio fra le Persone; imperocchè troppo disavvedutamente si riceve, e si comunica il Contagio pestilenziale: *Magnopere*, dice egli, *semper institi*, *ut severè Commercia omnia interdicerentur*, *Experientiâ edoctus*. Più delle Amicizie giovano in tempo di Contagio le Nemicizie, ed è meglio trovarsi allora in prigione, che poter liberamente vagare quà, e là. In fatti si osservò nella Peste suddetta di Roma, e in quella di Modena del 1630. che non penetrò il Male in alcuni Conventi di Religiosi, e molto meno in quei delle Monache; e se caccioss̄i pure in due o tre, non vi fece verun progresso, ma si soffocò con gran felicità.

Sicchè [e sel ricordino bene i Lettori] il morir di Peste, d'ordinario non viene dal trovarsi in mezzo alla Peste, e in una Città, o Terra Appestata, ma dal non sapere, o dal non poter ivi schivare, o ben regolare il *Commercio* colle *Persone*. E ciò mi fa scala ad un altro punto di grandissima importanza, che desidero ben' impresso in mente di tutti. Dico pertanto, che in tempi di Contagio chiunque non può ritirarsi dalla Città, ed è necessitato a fermarsi ivi, sia perchè non ha ricovero altrove, o perchè gl'impieghi, ufizj, ed interessi suoi l'obbligano a non partirsene: dee farsi animo, e concepire un gran *Coraggio*, persuadendosi, che con tutto lo strepito della Pestilenza egli ne potrà facilmente campare, e ne camperà coll' ajuto del Signore Iddio, in cui dee riporre la sua maggior fiducia,

ſe uſerà quelle cautele, e que' Preſervativi, che s' andranno diviſando.

E che ciò ſia vero, non c' è il migliore argomento per provarlo, che la Sperienza ſteſſa. Egli è notiſſimo, che chi allora può tenerſi chiuſo nelle ſue Caſe, fuggendo il *Commercio* delle *Perſone* pericoloſe, e tenendo ben ſerrate, e aſſicurate le porte ſue, per l' ordinario non contrae la Peſte, purchè non foſse Appeſtata l' Aria tutta di quella Terra, o Città (il che quaſi mai non avviene), e purchè l'abitazione ſua non ſia così ſtretta o mal poſta, che per neceſſità le ſi comunichi l'Aria Infetta delle Camere, abitate da Infermi di mal Contagioſo. Lo ſteſso, che accade a i Moniſteri, ſuccede per gli abitanti delle Caſe private, ogni qual volta queſte Caſe ſi facciano diventare come tanti Moniſteri di Religioſe. Nulladimeno, perchè la neceſſità coſtringe anche la maggior parte di coloro, che ſtan volontariamente rinchiuſi, a provvederſi di Cibi, e d'altre coſe, che loro mancano: baſta, che uſino alcune circoſpezioni, praticate allora da tutti i ſaggi con buon ſucceſſo. Voglio dire, che ſtando le Perſone rinſerrate nelle Caſe, ſenza uſcirne poſſono elle provvederſi di tutto, calando corde con una ceſta, o caneſtro, o altro ſimile ricettacolo dalle fineſtre, e tirando ſu tanto i Cibi, quanto i Medicamenti, utenſilj, ed ogni altra coſa, che loro occorra. Si fa ſtare fuor di caſa un Servo, che provvegga di tutto; che ſe non ſi ha tal comodità, non mancano perſone, che per pochi ſoldi van provvedendo, e portando giornalmente i Cibi, e l'altre coſe a chi ne ha biſogno; e mancato un Provveditore eſtraneo, ſe ne truova immediatamente un'altro, perciocchè o il Magiſtrato deputa queſti Vivandieri, o ſuppliſcono i men comodi, e biſognoſi, che allora ſon molti, ingegnandoſi ciaſcuno di vivere alle ſpeſe de' Cittadini comodi. Quali Robe poſſano riceverſi, e maneggiarſi ſenza ſoſpetto, e come s' abbia ad aſſicurar per le altre, il vedremo fra poco. Sicchè il primo gran Preſervativo per chi può è il fuggire; e il ſecondo per chi

non può, o non dee fuggire, si è lo starsi ritirato in casa, e lontano dall' altrui Commercio.

C'è di più: non solamente chi si chiude fra le mura della sua Casa, ma eziandio chi o per bisogno, o per ufizio ha da uscire fuori di Casa, e aver qualche Commercio con gli altri, potrà farlo, e dovrà farlo intrepidamente, purchè lo faccia colle cautele, che si andranno accennando, e che possono molto ben conservarlo illeso, anche se tratterà ne' Lazzeretti, e con Persone Infette, o Sospette, come accade a molti Ufiziali, Cerusici &c. Sarebbe bene allora per tutti quei, che escono di Casa, ma certo sarà specialmente bene, anzi necessario per chi dee praticar gente Ammorbata, il portare una sopraveste di Tela Incerata, o pure di Marocchino, o d'altro cuojo sottile (queste si credono migliori di tutte) ovvero di Taffettà, o d'altra manifattura di Seta, perchè alle vesti di Lana troppo facilmente s' attaccano gli spiriti velenosi del Morbo, ma non già s'attaccano se non difficilmente (per quanto vien creduto) alle Incerate, e a' Marocchini, e non si possono ritener lungo tempo dalla Seta spiegata. Avvertasi però, che le vesti di Seta non debbono essere fatte con lusso, nè con gran cannoni, e piegature, ma hanno da farsi povere, e più tosto corte, avendo lasciato scritto il Mercuriale, che alcuni Medici nella Peste di Venezia de'suoi dì si tirarono addosso la rovina per aver nelle visite degl'Infetti portate vesti lunghe, e larghe, e belle pelliccie, secondo l'uso d'allora. Chi non ha Seta, nè altro di meglio, usi almen Lino, o Canape, più tosto che Lana. Alcuni hanno talvolta usato di coprir'anche la faccia con una maschera, o bautta, a cui mettevano due occhi di cristallo; ma non è necessaria tanta scrupolosità. Per chi non potesse trovar Incerate, nè sapesse farne, stimo bene insegnarne loro la Ricetta. Si fa bollire a fuoco moderato per quattro, o cinque ore Olio di Noce, o di Semenza di Lino, e quando non s' abbia altro, d'Uliva, mettendovi dentro per ogni libra d' Olio un' oncia di Litargirio, e una dramma di Mastice, e dimenando-

lo

lo di quando in quando con una ſpatola. Raffreddato che ſia l' Olio, ſi dà con pennello una mano d'eſſo al Taffetà colorito, che ſi vuol'incerare, facendolo ſtare ben tirato in telajo, e mettendolo poi al Sole per due o tre giorni, occorrendo, tanto che ſia ben aſciugato. Quindi ſe gli dà un'altra mano d'eſſo Olio, e ſi torna a far' aſciugare: con che ſi avrà ſenza cera il Taffetà incerato, pieghevole, e maneggiabile. Nella ſteſſa guiſa ſi potranno incerare altre Tele ſottili di Lino. Per le Tele groſſe ſi meſcola coll' Olio Terra d' ombra ben ſottilizzata, e paſſata per ſetaccio, di quel colore che ſi vuole. Ma per queſto uſano altri di mettere più Litargirio nell' Olio, cioè ſino a tre once per libra d'Olio, chiudendolo in una pezza, la quale ſi fa ſtare immerſa e ſoſpeſa nel ſuddetto Olio, quando bolle.

Appreſſo convien'adoperare Profumi, ſpugne inzuppate in liquori, ed altri Perſervativi, de' quali s' andrà parlando di mano in mano. Si può anche paſſar per le Contrade, e far' altre faccende per la Città, ma badando di non toccar Robe Soſpette, e di non accoſtarſi a gente Infetta, o dubbioſa, ſecondo i ſegni, ch'eſſa ha da portare; e ſarà ſempre maggior ſicurezza il fidarſi poco di tutti. Dovendo parlare a tal gente, ſe le parli in lontananza; e pel reſto degli uomini ſarà anche buon conſiglio il tenerſi in qualche diſtanza da loro, e non accoſtarſi molto alle medeſime ſenza neceſſità. Così i Medici poſſono parlare agl'Infermi con farli venire alle porte, o alle fineſtre, intendendo lo ſtato loro, e preſcrivendo loro opportuni Rimedj. Che ſe pur vogliono, o debbono accoſtarſi, e toccare il polſo agl'Infetti di Morbo peſtilenziale, hanno da toccarli colle dita prima bagnate nell' Aceto, che porteran ſempre ſeco, e con tener la faccia rivolta all'indietro guardarſi di non ricevere il fiato dell' Infermo, uſando anche un ventaglio, con cui ſpingano l'Aria verſo la Perſona Malata, ſiccome ancora oſſervando, che non iſpiri vento dalla parte d'eſſa verſo il Sano. Altrettanto avran cura di fare i Ceruſici, Ufiziali, e Serventi. Nè entrino in Camera,

ra, ove sieno Infetti, se prima le finestre non saranno state aperte per buono spazio di tempo, e rinovata, e rettificata l'Aria di essa stanza con qualche Profumo. Oltre a ciò sogliono alcuni chiamati a medicare Infetti, turarsi per quanto possono, il naso, e la bocca, e tutti poi si difendono il respiro (e questo basta) con la spugna inzuppata in Aceto, anzi alcuni si cuoprono quasi tutto il volto con un panno bianco, inzuppato del medesimo liquore.

Con queste Diligenze, e con gli altri Preservativi, ed ordini, che accennerò intorno alla Dieta, egli è certo, che prudentemente si può praticare ancora con gli abitanti d'una Città, o Terra Infetta senza timore, e con viril coraggio. In fatti la Sperienza (torno a dirlo) troppe volte ha fatto vedere, essere convenevole, e fondatissimo un tal coraggio, e potersi facilmente preservare il Savio in mezzo alla Peste, e nel Commercio con Appestati. Nel Contagio di Roma dell' Anno *1656.* il Sommo Pontefice con assai Cardinali stette fermo in Città; e di tanti Prelati, e Nobili, che governarono allora quel Popolo, e tutto dì cavalcavano per la Città, visitavano Lazzeretti, e facevano tante altre funzioni, non si sa che alcuno perisse di quel male; e pure entrò esso anche nella Famiglia bassa d'alcun di loro. Lo stesso avvenne, durante la Peste della nostra Città nel *1630.* e noi sappiamo, che *Marsilio Ficino*, *Filippo Ingrascia*, *Girolamo Fracastoro*, *Silvio de le Boe*, e tanti altri Medici famosi si trovarono in mezzo alle Pestilenze, e coraggiosamente vi assisterono senza riportarne alcun nocumento. *Bernardino Cristini*, cognito fra i Minori Osservanti per gli Arcani del Riverio, ed altre Opere di Medicina da lui pubblicate, era stato dinanzi Medico d' un Lazzeretto in Roma nel poco fa mentovato Contagio, in cui nota anche il Cardinal Gastaldi, che *Gregorio Rossi* Medico valente, praticò sempre, e curò gli Appestati, e non contrasse mai Morbo alcuno. Il *Diemerbrochio*, celebre Medico, anch' egli senza menoma lesione medicò Infetti, e non Infetti nella Pestilenza di Nimega del *1636.* col me-

metodo, che diremo più a basso. Tanti altri Medici, che scrivono della Peste, furono la maggior parte intrepidi in tempi d'essa, e non lasciarono di visitar gli Appestati.

Non è degno di minore attenzione il sapere, che quantunque talvolta anche qualche Principe sia morto di Peste, e sia avvenuta la stessa disgrazia a de i Nobili, Deputati allora al governo: tuttavia le persone Nobili, e Civili, di ordinario si preservano molto bene nelle stesse Città Infette, ed esercitano egregiamente i loro Ufizj, nè si tengono in una volontaria prigione. Il potersi eglino nutrire di Cibi sani, e l'abbondare di molti comodi, e Preservativi, con Case larghe, Vesti a posta, e senza necessità, o ingordigia di toccar Robe Infette, serve loro di un continuo riparo contra il Veleno. Se Principi, e Nobili, in tali occasioni mancarono di vita, ciò fu per un ardente zelo di Carità, che gli fe' troppo esporre a i pericoli per benefizio del Popolo loro, e della lor Patria, ovvero perirono essi per poco uso del loro Giudizio, e solamente in Città, che per gran popolazione, e strettezza rendevano indomita, e stranamente comunicabile la fierezza della Peste. Del resto nell'altre Terre, e Città meno strette, e meno abitate, le persone Nobili, civili, e comode, purchè savie, sogliono passarla netta: e ciò costa da troppe esperienze. Contra il povero volgo, e contra chiunque è costretto allora dal bisogno a non istare in riguardo, o è lusingato dalla brama d'arricchire, si suole scaricare il furor del Contagio. Osservò il Rondinelli nel Contagio di Firenze del 1630. come cosa degna di gran considerazione, che essendo in varie Case di Gentiluomini entrato il male, portatovi o dalle Serve, o da' Servitori, non vi fu esempio, che si attaccasse a i Padroni, i quai pure erano stati serviti, e maneggiati da chi aveva l'infezion addosso.

Anche nella Peste, che tre anni sono afflisse cotanto la Polonia, toccò quasi tutto alla misera plebe il flagello, restando intatta la Nobiltà; e ciò tuttavia si osserva in quella, che sì malamente infesta le Provincie dell'Austria, della

la Boemia, e le circonvicine: il che però non adduco per bastante esempio agl' Italiani, essendo io assai persuaso, che in questi Paesi più caldi la Peste sia meno discreta, e ch' ella farebbe strage anche della Nobiltà, se questa non usasse più riguardi di quei, che si praticano in Germania. Finalmente è da osservare, che in cadauna Peste si trovano Persone giovani, e vecchie, maschi, e femmine, infermicci, e mal nutriti, o pur sani, robusti, e nutriti bene, che quantunque vivano con Appestati, e tocchino le Robe loro, pure non contraggono la Peste, a cagione della lor particolar disposizione, o complessione, dotata d'un'occulta attitudine per resistere agli aliti, e spiriti pestilenziali. Perciò si mirano allora tanti Beccamorti, Serventi, Cerusici, ed altri, che si mantengono sani, e illesi in mezzo agli Appestati. Sarebbe temerità il fidarsi, o far prova di questo senza necessità; ma posta la necessità, è bene ricordarsi ancora di tal'osservazione. Similmente gioverà il non dimenticarsi, che tal sorta di gente, restando essa illesa dall' Infezione, la può poi facilmente portare ad altri, che non si guardino dal loro Commercio.

Il perchè torno a dire, che chi non può, o non vuol ritirarsi dalle Terre, e Città Infette, dee far *Coraggio*: che si può molto bene anch'ivi resistere a questo nimico, purchè si mettono in opera gli avvertimenti, e Preservativi, che ci sono insegnati da'Maestri di Sperienza, e ch'io ho nella presente Opera raccolti. Anzi aggiungerò cosa, che parrà strana ad alcuni, e pure vien' insegnata da chiunque tra i Medici, e Politici ha trattato di questa materia: cioè, che lo stesso aver *Coraggio*, e il vivere allora senza *Paura*, è un potentissimo Preservativo contra la Peste. Ci assicurano i Medici, trovatisi a questo fuoco, essere al sommo nociva la forte *Apprensione*, e il *Timore*, che d'ordinario s' imprime allora nella maggior parte del Popolo, di dover morire, e di non poter fuggir questo colpo, e di aver da prendere la Peste ad ogni passo. Così disposti, e mal'affetti gli Animi, e i Corpi, troppo facilmente contraggono allora

il

il Mal Peſtilenziale; e non pochi, anche ſenza aver la Peſte, vengono a morire per *Paura* della medeſima Peſte; laddove all' incontro tanti altri, benchè tutto dì converſino con Appeſtati, pure ſi preſervano: frutto del loro *Coraggio*, il quale non teme la vicinanza di quel Male, benchè moſtrino ſecondo i conſigli della Prudenza di temerlo, col non traſcurar que' riguardi, e Preſervativi, che convengono in tali occaſioni. Anche i più Coraggioſi in guerra van cauti; altrimenti ſarebbono non Coraggioſi, ma temerarj, e audaci; e intanto il loro Coraggio ſuol difendere eſſi, toccando poi le buſſe ordinariamente a i ſoli Pauroſi.

C A P. VIII.

Come ſi poſſa guardare dall' Aria Infetta. Odori preſervativi, e varie Ricette. Odori ſottili, e calidi nocivi. Maniere di purgar l' Aria delle Caſe, e della Città.

PAſſiamo all' *Aria*, per mezzo di cui può comunicarſi a i Sani l' altrui malore. Certo è, che la reſpirata dagli appeſtati, e quella, che è ambiente del Corpo loro, può ſino alla diſtanza d' alcuni paſſi ſtendere il ſuo Veleno. Perciò i Sani debbono paſſar lontano, e tenerſi lungi dalla gente Infetta, e Soſpetta; e molto più hanno da guardarſi d'entrare nelle Camere, ove ſieno ſtati Infermi di mal Contagioſo; o entrandovi hanno da uſar le cautele dette di ſopra, e l'altre, che diremo, trattando dell' eſpurgazion delle Caſe. Ma per aſſicurarſi bene di non tirar col reſpiro l'Aria Infetta, chiunque eſce di Caſa, e molto più chi ha da praticar con Perſone pericoloſe, porterà ſempre ſeco in un vaſetto, buſſolotto, o palla una ſpunga inzuppata d'*Aceto*; o pure porterà Pomi artifiziali odoriferi, e o quella, o queſti anderà odorando, e fiutando, e non li deporrà mai, quando ſia vicino a Perſona Infetta, o Soſpetta, e alle Robe loro. Da quaſi tutti i corpi, anche duri, e molto più dagli Animali, da i Vegetabili, da i Mi-

Minerali &c. escono continui effluvj, che formano un' Atmosfera, o circonferenza intorno a quel Corpo; e però quei di gagliardo, e sano odore diffondendosi all' intorno della Persona, la difendono da i Pestiferi, o tenendoli lontani, o correggendoli.

L' *Aceto* solo, purchè fatto di buon Vino, è bastevole Preservativo. Tuttavia chi può, gli accrescerà il vigore nella seguente forma.

Aceto Imperiale.

Recipe Radici d' Angelica, d'Imperatoria, di Garofoli ana (cioè parti eguali, o sia di cadauna) *dramme due. Soppistale leggiermente, e mettile in un vaso di grandezza mediocre, dove sia Aceto ottimo, e bianco, se sia possibile. Chiudi bene il vaso, e agitalo, sbattendolo molte e molte volte, acciocchè gl' ingredienti si mescolino bene. Lascia il tutto in infusione per una notte sopra le ceneri calde. Di poi conservalo per gli tempi di bisogno, inzuppandone una Spunga da portarsi in mano serrata nella palla, per gli buchi della quale, ne tirerai spesse volte l' odore Oltre a ciò, potrai ancora con lo stesso Aceto ungere le narici, i polsi delle tempia, e delle mani.*

Pomo, o Palla odorifera, che preserva dalla Peste.

℞. *Polvere di Garofoli, Cannella, Noci moscate ana mez. onc. Storace, Bengioino ana dram. 2. Maggiorana, Menta, Salvia ana dram. 1. Si pongano in acqua rosa, ove prima sia dissoluta Gomma dragante. Se vorrai, potrai aggiungervi alquanto di Muschio, o di Zibetto, e con questo formerai un Pomo da portare in mano per odorarlo.*

Avverto però quì, che per parere de i più accreditati Medici servono poco, e fors'anche potrebbono nuocere in tempi di Peste gli odori del *Muschio*, del *Zibetto*, ed altri simili, di qualità, per così dire, dilatante, lussuriosa, e offen-

fenſiva del Capo, ſiccome troppo ſottili, e calidi. L'*Ambra griſa* dovrebbe entrare in queſta claſſe, ma veggo molti commendarne l' uſo in varie guiſe ne' tempi di Peſte, e però non mi arriſchio a condannare i Pomi appellati d' *Ambra*. All'incontro ſono di un mirabile ajuto gli altri Odori, per dir così, reſtringenti, freddi, e confortativi, che andrò accennando. Aſſaiſſimo in primo luogo è da ſtimarſi la *Canfora*, uſandola allora o per l' odore portandone in una Palla bucata, o ne i Medicamenti. Alcuni ſe ne fidano più che dell'*Aceto*. Io non direi tanto, perchè l' *Aceto* è il Rè degli Odori Preſervativi in tempo di Contagio; ma dirò bene, che la *Canfora* anch' eſſa viene concordemente da tutti i migliori Autori commendata aſſaiſſimo, ſiccome uno de' più potenti Preſervativi, e perciò ſi troverà quì conſigliata in molte altre guiſe, ma co i riguardi, che dirò a ſuo luogo. La Comunità di Ferrara fa manipolar certe Palle odoroſe di miſtura particolare, che ſon credute molto giovevoli. Ma io ſon d'avviſo, che ogni Palla, purchè di gagliardo, e ſano odore, poſſa produrre il medeſimo effetto; perciocchè inclino a credere, che non dal ſemplice contatto delle Robe, per chi è ſano di cute, ma dal Reſpiro del fiato, per cui s' introducano i corpicciuoli Peſtilenziali nel Corpo, ſoglia ſempre, o per lo più, venire la comunicazion della Peſte; e però qualunque odor grave, e vigoroſo, che ſi adoperi, ſia baſtevole a tener lontani, o a correggere gli effluvj Peſtilenziali.

Vogliono altri, che mirabilmente ſerva da odorare, da tenere in mano, e da ungere le narici queſt' altra compoſizione.

Palla odorifera oliata.

℞. *Olio di Carabe fatto per diſtillazione parti 2. Olio di Noce moſcata fatto per eſpreſſione parte una. Cera bianca, tanta che poſſa tenere in corpo queſti Olj. Poi liquefa la Cera, ſcalda gli Olj, il tutto ſeparatamente. Meſcola dipoi*

dipoi insieme, lascia raffreddare, e formane Palla, che o porterai in mano, o terrai chiusa in un vasetto, per andarla odorando.

Altri Pomi, o Palle Preservative dalla Peste, da portarsi in mano per odorarle spesso, ed anche in seno, si possono formare delle seguenti cose, o di parte d' esse, ben polverizzate, e passate per setaccio, e impastate con Gomma Arabica, o Dragante, con Olio di Spica, o con Acqua Rosa, o altro liquore: *Rose rosse, Sandali bianchi, e rossi, Legno Aloè, Cinnamomo, Macis, Canfora, Noce moscata, Seme, e Scorze di Cedro, Storace, Calaminta, Laudano, Fiori di Neufari, Spodio, Basilico, Maggiorana, Cubebe, Carabe, Mastice, Calamo aromatico, Mirra, Bengioino, Radici di Valeriana, di Tormentilla, Dittamo, Foglie di Ruta, Trementina bislavata, &c.*

Per tutte le Persone, e per tutti i tempi servirà l' avere una Palla rotonda, o come ovata, da tenersi comodamente in mano, fatta d' Argento, o d'Avorio, o di stagno, o di Cipresso, Lauro, Ginepro, o d' altro Legno, se si può, odoroso, vota di dentro, e perforata nella parte di sopra, che possa aprirsi, e serrarsi, entro cui si mette ordinariamente un pezzetto di spunga nuova inzuppata in *Acqua rosa, Malvagia, e buon' Aceto Rosato, o Violato, o di Ruta.* Una tal Palla è utile a tutti; e sbattendola alle volte sopra la palma delle mani, si possono bagnare i polsi. Altri vi aggiungono alcune delle Polveri odorifere dette di sopra; o aggiustano l'Aceto con *Ruta*, ed *Angelica*, aggiungendovi tre grani di *Canfora;* o pure pigliando la Ruta fresca, e agitandola con Aceto, mentre si pesta nel mortajo, la pongono entro la Palla. Chi non avesse Palla, potrà tenere composizioni odorose, fasciate dentro zendado, o tela di Lino rara. E chi non potesse far' altro, porti seco mazzetti di Fiori, ed Erbe odorifere, come *Ruta, Melissa, Maggiorana, Menta, Salvia, Absintio, Origano, Rosmarino, Fiori d'Arancio, di Cedro, Ninfea, Basilico, Timo, Appio, Aneto, Foglie d' Alloro, Cipresso, Aranci,*

Li-

Limoni, Cotogni, &c. Di queste cose ancora gioverà il tenerne nelle stanze. Benchè l' *Aceto Rosato*, o di *Ruta*, sia di miglior perfezione, e maggiore efficacia, tuttavia il semplice Aceto, purchè fatto di vin generoso, è bastevole Preservativo; e i Poveri non cerchino altro, nè credano, che le composizioni sieno sempre più utili, perchè composte di più ingredienti. Angelo Sala prescrive con assaissime Robe la ricetta per comporre un *Aceto Bezoartico*, tenuto da lui per mirabile in resistere all' Infezione, con andarlo odorando. Insegna ancora un *Balsamo Bezoartico*, a cui attribuisce la medesima efficacia, coll' ungerne di quando in quando le nari, le tempia, e i polsi. Io lasciando tali composizioni, inventate per gli Ricchi, riferirò solamente la Ricetta prescritta da lui di un'

Aceto Preservativo per gli Poveri.

℞. *Grani di Ginepro freschi, Absintio, Ruta secca ana onc. 4. Incenso, Mirra, ana onc. 2. Si taglino i grani di Ginepro coll' Erbe minutamente, e grossamente si polverizzi il resto. S' infonda tutto in due misure d' ottimo Aceto entro d' un vaso ben serrato con sughero. Si ponga in luogo caldo, o in un cantone presso il fuoco, di modo che tal materia stia calda per due, o tre giorni. Poi si sprema, e si conservi per valersene ad odorarla.*

Per tutti poi potrà servire quest' altra facile composizione.

Aceto Rosato Preservativo.

℞. *Aceto Rosato, Acqua rosa, e Vin bianco ana, cioè parti eguali, e ponvi dentro Carlina, Genziana, Radice di Ruta, Capraria, detta Giarga, manipolo, cioè pugno uno. Scorze di Cedro, e un poco di Zedoaria. Fa bollire alquanto, e stare in infusione per sei ore; poi cola, e riponi in vaso. Di questo alle occorrenze bevi spesso una gocciola, e spesso ba-*

 gna-

gnati le mani, e il viso, e alcuna volta con la spugna tutta la persona.

Egli è necessario difendersi il Corpo, o per dir meglio il respiro, con questi, ed altri Odori dall' *Aria* pericolosa ne' tempi di Peste; e sarà ancora molto giovevole, e necessario il procurar la pulizia, e purgar l' *Aria* medesima nelle proprie Abitazioni. Poco prima del tramontar del Sole per parere di tutti egli è necessario chiuder le finestre, e non aprirle se non levato il Sole; avvertendo ancora, che passando cadaveri per le strade; o potendo venir cattiva Aria dalle vicine Camere, o Case, ove sieno Infetti, bisogna custodirsi bene con tener chiuse allora le finestre, e gli usci pericolosi. Quindi si debbono profumar le Stanze con *Solfo*, *Pece*, *Incenso*, *Mirra*, ed altri simili Odori sani, benchè talvolta spiacevoli, o pure con fare ivi bollire *Aceto*, in cui sia infusa *Canfora*, *Garofoli*, *Scorze di Cedri*, *Aranci &c.*. Gioverà nella stessa guisa spruzzar le Camere con *Aceto*, o con altre Decozioni odorifere; siccome ancora il far ivi bruciare, ed il tenere ivi Legni di buon' odore segati, come sono *il Ginepro*, *il Pino*, *il Lauro*, *il Cipresso*, *l' Abete*, *il Mirto*, *il Rosmarino*, *il Frassino*. Alcuni usano allora di aver due Camere separate, cambiandole mattina, e sera, con istare nell'una, mentre purgano l' Aria dell' altra; e si bagnano spesso le mani, e la faccia con *Acqua* fredda mischiata con *Aceto Rosato*, profumando ancora le vesti, e asciugandole bene al fuoco. Si astengono allora dalle *Saponette* in lavarsi, essendosi osservati de' cattivissimi effetti di tutto il Sapone, Saponette, e Ranno, o sia Liscivo, in tempo di Peste. Altri proccurano di rinovar l' Aria, e di purificarla nelle medesime Camere, ove stanno Infetti, tenendo aperte le finestre, e facendovi giocare il vento, se si può: con avvertenza però di non infettar con quell' Aria pestilente le vicine Camere sane.

Non è di minore importanza il tener purgata, o il purgare l' *Aria* della stessa Città. A questo fine appena s'ode ro-

romor di Contagio, che in ogni ben regolato Governo si danno tutti gli ordini più premurosi, e si fanno prontamente eseguire, e mantenere, per la pulizia della Città, con far nettare diligentemente le strade, e Piazze, ed ogni altro luogo dalle immondezze, e da qualunque cosa fetente, e con rigorosamente proibire il gittarvene alcuna, e sopra tutto li escrementi, e le orine delle Persone Inferme. Si vietino i Porci, le Oche, ed altri uccelli, o bestie immonde, e il far massa alcuna de i letti de' vermi da Seta, o delle foglie di moro, dovendosi tali puzzolenti masse, almeno di due in due giorni, portar fuori di Città, e ben lontano, senza permettere il gittarle in Canali, o canalette. Hanno scritto alcuni, che da i fetidi letti de' vermi da Seta la Peste di Desenzano del 1567. ed altre del Piemonte avessero origine. Lascio la verità al suo luogo, credendo io, che questo possa aumentare, e non cagionare una Peste vera. Stimano altri, che sia giovevole, e preservativo in tempi Peste l'odore, o sia il puzzo, che esala dalle Concie, e fabbriche de' Corami, Cordovani &c. siccome ancora da i Maceratoj della Canape; ma vien posta in dubbio una tale opinione da altre Sperienze, e da accreditati Autori, essendosi veduto entrare molto bene in quei luoghi, o strade il Contagio, e farvi forse più strage, che altrove. Più facilmente si allignano, e si dilatano gli Spiriti Velenosi del male, quando si possono mettere in groppa a i Vapori, ed Esalazioni del succidume, e di tutte le robe marce, e fetenti. S' ha eziandio da vietare il muovere allora alcuna Cloaca, e il dar alle fiamme per la Città erbacce, pagliacci, e simili materie, che recano cattivo odore, e tanto più, se avessero servito a gente Infetta, o Inferma, dovendosi questa portare a bruciare fuori della Città, lontano almeno due miglia. Hanno anche le sagge Città da usare una straordinaria diligenza per gli Ebrei, Nazione d' ordinario abitante assai sporcamente, e assegnar Conservatori particolari, che abbiano cura della lor pulizia.

Vogliono alcuni, che giovi il far' allagare ne' bollori della State le ſtrade, per chi ha la comodità d' Aque, o Fontane correnti. Anzi v' ha chi crede non inutili a purgar l' Aria i tiri d' Artiglierie, ſcrivendo Levino Lemnio, che la Città di Turnai fù co i frequenti sbarri delle medeſime liberata in breve da una fiera Peſte, pel movimento, e per l' odore, impreſſo con eſse nell' Aria. Che che ſia di ciò, egli è ben certiſſimo, che la *Polvere d' Archibuſo* bruciata co' debiti riguardi è un Profumo di ſomma energia, ed utilità per le Caſe; e che di un univerſale, ed incredibile ajuto a preſervarſi dal Contagio, e ad eſpurgar le Robe, e a profumar le abitazioni, è il *Solfo*, di cui perciò biſogna far buona provviſione, e fidarſi non poco in tempi di Peſte. Anche gli Antichi ne conobbero la forza antipeſtilenziale, eſsendo giunti co i Profumi d' eſso a liberar molte Città da sì crudel nimico, e inſino l' antichiſſimo Omero nel 22. dell' Uliſsea fa chiedere ad Uliſse Fuoco, e Solfo, ch' egli chiama Medicina de' mali, per purgar le ſtanze della Caſa.

C A P. IX.

Commercio di Robe Infette proibito. Neceſſità di prima eſpurgarle. Tre maniere di Spurgo. Più utile, e più facile quello de i Profumi. Doſe, e metodo per profumar Robe, Caſe, ed altri Luoghi. Ordini rigoroſi per lo Spurgo, e neceſſità di queſto rimedio.

PEr l' ordinario le Peſti hanno l' origine, o la loro dilatazione dalle *Robe*, cioè dalle ſuppellettili, panni, o merci procedenti da Luogo Infetto, o maneggiate da Perſone contaminate da eſso Morbo. Certo neſsuna coſa più ſpaventoſamente fomenta in termini tali la carnificina degli Uomini, quanto la diabolica ingordigia di tanti, che entrando nelle Caſe derelitte per la morte de' padroni, quindi furtivamente aſportano Robe Infette, contaminan-

nando con ciò se stessi, altre Famiglie, e talora altri dopo molto tempo. Il perchè una delle più importanti cure del Governo della Sanità ha da esser quella d' impedire il *Commercio delle Merci*, *o Robe Infette*, *e Sospette*. Per questo, su i primi timori d' una Pestilenza vicina, si proibisce l' ingresso a qualsisia Roba de' paesi Infetti, e non si ammettono le procedenti da' Luoghi Sospetti, se non dopo la Quarantena, e dopo una legittima Espurgazione delle medesime, che si dee fare, prima d' introdurle in Città, cioè in qualche Luogo eletto a questo fine fuori della Città, e lungi dall' abitato. E notino i Magistrati, essersi più d' una volta alle porte della Città sotto Carra di Fassine, o di Fieno, o di Paglia, trovate Robe, delle quali non era permesso l'ingresso. La confiscazione d'esse, e delle Carra servì a benefizio de'Lazzeretti, e il gastigo per esempio degli altri. Di più conviene avere particolarmente l'occhio sopra gli Ebrei, siccome gente, che fa uno de' suoi maggiori capitali il traffico, e trasporto di tali Robe. In Germania alcune Città nè pur concedono a tal gente le Fedi della Sanità, perchè vogliono interdetto ogni loro Commercio.

Penetrato il male nella Terra, o Città, allora si volgerà tutto lo studio a trattenere i Sani dal toccar le Robe, toccate dagl'Infetti, e Sospetti. Per attestato del Rondinelli, che parla con la sperienza alla mano, siccome quello, che ci ha lasciata un' utile Relazione del Contagio di Firenze dell' Anno 1630. e 1633. *se fosse possibile spuntar questa cosa*, *in qualunque Città agevolmente si sbarberebbe il Contagio; e se il rimedio alcuno ci ha*, *è solo uno*, *cioè straordinario rigore contro chi nasconde panni Infetti*, *o li vende*, *li compra*, *o in altro modo li semina*. Ordinare pertanto con pene rigorosissime, siccome fu fatto in Roma, ed anche nella nostra, e in altre Città, che nessuno senza licenza del Deputato ardisca levare, o far levare qualsivoglia Roba da alcuna Casa, Monistero, o altro luogo, ove sia, o sia stato alcun Malato, o Morto, ancorchè non Infetto di mal

Contagioso. Che a niuno sia permesso l'introdurre Lettere, o altre Robe, fuorchè per le Porte aperte della Città, e con participazione de' Deputati, sotto pena della galera, ed anche della vita, al qual gastigo furono sottoposte per ordine espresso del Papa ancora le persone Ecclesiastiche, Secolari, e Regolari, e costituite in Dignità. Che i Confessori, Medici, Cerusici, Barbieri, Mammane, Sospetti, o Esposti, e i lor Servitori, i Beccamorti, e ogni altra persona, non possanno estrarre senza licenza del Deputato Roba di qualunque sorta dalle Case, o Luoghi segnati per cagione di Sanità, ancorchè la levassero per pagamento de' lor crediti, o per loro mercede, o per limosina, o per convertirla in suffragio delle Anime, o per iscarico della coscienza de' Padroni, o per espressa commissione de' medesimi. E qualora ne sieno state asportate, tutti, sì asportatori, come complici, e consapevoli, debbano in termine di tre giorni sotto pena della vita, e confiscazione, a cui sieno sottoposte d'ordine del Vescovo anche le persone Ecclesiastiche, darne esatta notizia al Tribunal destinato, stante il troppo danno, che nasce dal Commercio, maneggio, e traffico di Robe non espurgate; con promettere l'impunità a i denunzianti, purchè non sieno già carcerati, o inquisiti per tal fatto. Si dee aggiungere una proibizion rigorosa di non poter vendere, comperare, prestare, e permutare senza licenza sì fatti Mobili, Panni, e Vesti usate di qualsivoglia sorta; e per ogni maggior cautela proibir l'introduzione in Città di Mobili, e suppelletili, a riserva delle biancherie di bucato, degli arnesi di cantina, rami, o altri metalli, vietando nella stessa guisa, se sarà creduto bene, il poter dare a tingere, o a lavare ad altri senza licenza le suddettte suppelletili, lasciando solo, che ognuno possa lavar le sue in Casa, o all'acqua corrente.

Essendo poi stato conosciuto anche dagli antichi, che il maggior male vien dal contatto di Robe, e Mobili Infetti, una volta si bruciava una gran quantità d'esse, a fin di levar l'occasione alla gente inavvertita, o maliziosa, ed

ava-

avara, di tirar addoſſo a ſe ſteſſi la morte, e di parteciparla ad altri. Ma perciocchè il ripiego di bruciar tante Robe, oltre che riuſciva di non poca afflizione, e danno a i padroni, e di pregiudizio ancora al Pubblico, e tanto più ſe l'incendio ſi faceva entro la Città, per cagion degli aliti peſtiferi, che ne eſalano, era anche cagione, che tutti s'ingegnaſſero di naſcondere, e trafugar le Robe Infette ſenza eſpurgarle, del che non può darſi uno ſproposito più pregiudiziale: furono dunque inventate *Eſpurgazioni* regolate, mercè delle quali ſi poſſono conſervar quaſi tutte le Maſſerizie, Veſti, e Mobili delle Caſe Infette, e Soſpette. Baſta oggidì ſolamente conſegnare al fuoco i pagliacci, o pure le ſole paglie, i guanciali, i cuſcini, i cenci o ſia gli ſtracci, ed altre Robe di minor conto, che abbiano immediatamente ſervito agli Appeſtati, ſiccome ancora le piume de' materaſſi, poichè ſi poſſono molto bene eſpurgar le lane, e le fodre d'eſſi.

In tre maniere pertanto può farſi l' *Eſpurgazion delle Robe*. La prima ſi è d'eſporle all'Aria aperta, ſpiegandole, e aprendole ben bene, affinchè poſſano giuocar'in eſſe, e in tutte le loro parti per molto tempo il Sole, e l'Aria, e battendole di quando in quando con bacchette. Ciò ſi dimanda *Sciorinare*; e col Ficino, e col Mercuriale credo anch'io, che poſſono baſtare 20. giorni a tal ſorta di ſpurgo; con avvertenza però, che ſe foſſe tal tempo ſolamente umido, o ſpiraſſero Scirocchi, non ſarebbe tolto ogni pericolo. La ſeconda è di mettere in una caldaja d' Acqua bollente, e di far bollire le Robe capaci, e di lavar le altre, che poſſono ſofferirlo, nell'Acqua corrente, e di bagnare, e pulire la ſuperficie degli altri Mobili con Aceto, o ſimili potenti antipeſtilenziali liquori. In Roma trovarono la forma di valerſi a tal' effetto di Folli, che nell' Acqua di canale andavano co'loro martelli movendo, e purgando le Robe. Alle Merci nuove, come Lane, Bombaci, Sete, Lini, e ſimili, che non poſſono ſenza gran diſcapito bagnarſi, baſterà la Sciorinatura. La terza maniera è quella

de' Profumi, cioè di accendere materie odorofe, al fumo delle quali efpofte le Robe Infette, o Sofpette, perdono qualunque fpirito velenofo da lor contratto. Ancor quefto è un coftume antico, e fi praticavano Profumi anche nelle antiche Pefti; ma fe n' è fatto conofcere dipoi maggiormente l' utilità dal P. Maurizio da Tolone Cappuccino, che li adoperò con grande utilità del pubblico in varie Città, e maffimamente in Genova nella Pefte del 1656. ficcome abbiamo dal fuo Trattato politico. Efporrò io qui il metodo fuo, ficcome quello, che a me fembra il più facile, plaufibile, ed utile.

Prefcrive egli tre forte di Profumi, de' quali ecco la compofizione.

Profumo per efpurgare le Cafe, ed altre fuppellettili groffe; e dofe per comporne cento libre.

Solfo lib. 5.
Rafa di Pino lib. 5.
Antimonio crudo lib. 3.
Orpimento lib. 3.
Mirra lib. 3.
Incenfo comune lib. 3.
Ladano lib. 2.
Cubebe lib. 2.
Grani di Ginepro lib. 2.
Pepe lib. 4.
Zenzero lib. 4.
Cumino lib. 4.
Cipero rotondo lib. 2.
Calamo aromatico lib. 2.
Ariftolochia lib. 2.
Euforbio lib. 4.
Crufca, o fia remolo, o breno, lib. 50.

Profumo più violento; e dofe di cento libre per purgare i Lazzeretti, le Sepolture, ed altre Robe bifognofe di maggior purgazione, che le Cafe.

Solfo lib. 6.
Rafa di Pino lib. 6.
Orpimento lib. 4.
Antimonio lib. 4.
Arfenico lib. 1.
Affa fetida lib. 3.
Cinabro lib. 3.
Sale armoniaco lib. 3.
Litargirio lib. 4.
Cumino lib. 4.
Euforbio lib. 4.
Pepe lib. 4.
Zenzero lib. 4.
Crufca lib. 50.

Pro-

Profumo più soave, appellato della Sanità; e dose di cento libre.

Incenso lib. 5.	*Anisi lib.* 6.
Gomma lib. 3.	*Iride di Firenze lib.* 6.
Storace lib. 4.	*Ladano lib.* 5.
Mirra lib. 5.	*Pepe lib.* 8.
Cannella lib. 4.	*Solfo lib.* 4.
Noci moscate lib. 2.	*Crusca lib.* 46.

Tanta quantità d'Ingredienti spaventerà forse alcuni, e rincrescerà ad altri; ma io per me tengo, essere bensì utili, ma non essere necessarj molti d'essi, e bastare per gli primi due profumi i principali d'essi ingredienti, che sono presso a poco i sei primi. E per conto dell'ultimo Profumo della Sanità, dovrebbono bastarne alconi altri, fra i quali non si dee mai tralasciare il *Solfo*, la cui virtù contra gli spiriti pestilenziali è di troppo momento, anzi sola basterebbe allo spurgo delle Case, e delle Robe. Che se ancora tali Aromati mancassero alla povera gente, procuri essa almeno di prendere Legno, o Foglie, o Grani di *Cipresso*, e di *Ginepro*, *Rosmarino*, *Timo*, *Lavanda*, *Salvia*, *Maggiorana*, *Absintio*, o sia *Medichetto*, o sia *Assenzio*, *Melissa*, ed altre Erbe simili di sano, e potente odore, e ben secche le riduca in polvere, e mescolatele con un poco di *Solfo*, ne faccia Profumo. Le ragioni Fisicomediche compruovano il valor di tali Profumi; e Francesco Ranchino con altri, stima esser maggior l'efficacia di quei, che son fetenti, o velenosi; ma io lasciando tali ricerche, mi ristringo alla Sperienza, e all'uso, per quanto c'insegna il mentovato Cappuccino.

Il Profumo, dice egli, della Sanità è un Preservativo mirabile; e se dall'uomo, cui convenga trattar con altri, ed esporsi ad evidente pericolo di restar ferito, sarà applicato a se, e alle Vesti, prima di partirsi di casa, non si contrarrà il Veleno pestilenziale, mercè della qualità contraria

ria impressa avanti da quel Fumo, la cui virtù da me scoperta (dovea dire, ancora da me conosciuta alle pruove, perchè ancora i vecchj usarono tali Profumi, e il suddetto Ranchino Medico di Monpeliere ne avea fatto molto prima un Trattato a posta per lo spurgo della Peste) la provarono i Maestrati di Genova, i quali, benchè più fiera che mai incrudelisse la Peste, ad ogni modo, uscendo per soddisfare nella Città alle obbligazioni delle cariche loro, mai più per divin favore non s'infettarono. Impedirono cotali Profumi, che non si dessero alle fiamme tante Robe, come si faceva prima con danno incredibile de' particolari, e pericolo della stessa Città per altri conti. Per mezzo d'essi non si smarrisce cosa alcuna, nè meno abbandonandosi dagli abitanti le lor Case, e si toglie a' Ladri la comodità di rubare.

Questi Profumi mutano l'Aria delle Case. Giovano, è vero, ancora i gran fuochi ne' cortili, e innanzi alle finestre; ma non s'hanno a tralasciare gl'interni delle medesime. Vero è che le Robe Sospette, o Infette, purchè possa in tutte le lor parti giuocar l'Aria, e il Sole, se vi stiano esposte per lungo tempo, si purgano abbastanza. Senza questo si coverà quel Veleno, e potrà far gran danno anche molti anni dopo. Più sono stimabili i Profumi, perchè in termine di 24. ore restano purgatissime le Case, e i Lazzeretti medesimi, e insino i letti degli Appestati; laddove le Robe esposte all'Aria han bisogno di 40. giorni, tempo molto lungo per una purga, e sono sottoposte a varj accidenti di pioggia, e di ladri, e ad altri incomodi.

I Profumi si fanno così. Bisogna chiuder porte, finestre, e cammino; e sopra una corda distribuire, e collocar le vesti Infette, lenzuola, coperte &c. scucendole prima. Poi prese quattro, o cinque libre di fieno molto secco, e compresso ben questo fieno, vi si ponga sopra tanto Profumo, quanto capirà in ambe le mani unite insieme per due volte; e poscia ricoprir questo con altro poco fieno spruzzato d'Aceto, acciocchè quella materia non si consumi, se

non

non a poco a poco. Si attacchi il fuoco dalla parte di sotto in due o tre luoghi del fieno, sostenendolo con bacchetta; e non si parta il Profumatore, se nol vedrà ben'acceso. Dopo di che si ritiri ognuno, e si chiudano le porte molto bene. Alcuni persuadono l' esporre anche dipoi le Robe all' Aria libera, e il maneggiarle, e batterle con verghe. Sarà utile, ma non è forse necessario.

Per le Robe non Infette, ma Sospette, basterà aprir le casse, le credenze, gli armarj, le scattole, gli scrigni &c. Le Robe preziose si potran coprire con qualche tovaglia, o tela grossa, affinchè non ricevano in se la parte più grossa e terrea del fumo. Le Vesti, ove sia argento, e così i vasi d' argento patiscono notabilmente, come ancora le pitture; e però si può adoperar loro qualche leggier Profumo in camera aperta, o pure esporli all' Aria, e al Sole per 15. dì. Alle Robe solamente Sospette si può adoperare il solo Profumo della Sanità. Per l'espurgazion delle Case Infette è necessario il primo de i suddetti Profumi, fatto il quale, si lascino per tre giorni ben chiuse la Casa, e le stanze; e dipoi spalancate le porte, e finestre, si faccia, che l'Aria vi giuochi, e ne scacci il cattivo odore. Si può dipoi, occorrendo, far' ivi qualche soave Profumo, per liberar le Camere dal puzzo. Oltre a ciò è ottimo consiglio il fare e prima, e poscia scopar ben bene tutte le stanze, e insino i cammini, e in fine imbiancar di nuovo le muraglie; e credo io, che gioverebbe ancora il solo bagnarle con acqua, ove fosse stemprata Calce viva. Certo la Calce smorzata con acqua entro le Camere Infette, è creduta bastante col suo penetrante fumo a dissipare, o consumare i semi nascosi del Contagio; e la sperienza lunga ha poi fatto conoscere, che il dare più d'una mano d'essa alle pareti, riesce uno spurgo delle Case sicuro, ed egualmente comodo a i poveri, che a i ricchi. Deesi pur lavare il pavimento, ed altri Mobili delle Stanze, purchè ne sieno capaci, con un forte Liscivo, o Aceto; avvertendo di non lasciare indietro alcun ripostiglio, o masserizia, e Mobile,

le, capace di ſimili lavande, e ſoſpetto d'Infezione, con levar via inſino le tele de'Ragni, e mandar lontano dalla Caſa tutte le immondezze ivi raccolte, e bruciarle. Natal Conti narra, che nella Peſte di Venezia del 1576. più di tutti gli altri giovarono dodici Grigioni, i quali tra due, o al più quattro giorni, purgavano le Robe contagioſe; nè molti, quantunque diligentiſſimi perſcrutatori, poterono intendere il modo da lor tenuto. Uſavano diverſi, ſpeſſi, ed efficaciſſimi Profumi, e praticando nelle caſe ſenza nocumento alcuno, reſtituirono le Robe purgate a i padroni, che più non ne ſentirono danno. Così era vicina nell'Anno 1675. a rimanere affatto ſpopolata per cagion della Peſte l'Iſola, e Città di Malta; ma chiamati colà i Profumatori di Marſilia, non diverſi nell'operare dal Padre Maurizio da Tolone, ſeppero così ben profumare Caſe, Robe, e Perſone, che indi a poco ceſsò interamente quella terribile Peſtilenza.

Per gli Lazzeretti, e per le Sepolture, ove imprudentemente foſſero ſtati ſeppelliti cadaveri d' Appeſtati, a fine di non perderne l'uſo, e di levar'anche i pericoli, caſo che s'apriſſero un giorno, uſava il ſuddetto Cappuccino il ſecondo de' Profumi, cioè il più violento. In Genova nella Peſte del 1656. purgò egli 430. tombe, ripiene fino al colmo, colla ſeguente ingegnoſa invenzione. Fece fare un tabernacolo di legno, cioè il telajo d'una gran Caſſa quadrata lungo, e largo 12. palmi; e fattolo tutto al di fuori coprire, e foderar molto bene di tela incerata, di modo che non poteſſe il fumo aver' uſcita, laſciava nelle parti, che poggiavano in terra due feneſtrelle quadrate di quattro palmi l'una, acciocchè per l'una d'eſſe ſi apriſſe il Sepolcro, e per l'altra ſi preparaſſe, o preſentaſſe il Profumo. Queſto telajo ſi andava poſtando ſopra cadauna Sepoltura; e mentre queſta dall' una delle feneſtrelle facilmente s' apriva, dall'altra ſi accendeva, e ſpingeva dentro la compoſizione violenta. Ciò terminato, tutte e due ſubito ſi chiudevano; e quel terribil Fumo penetrando nelle tombe, non ſolo ſoffo-

soffocava, e distruggeva il Veleno pestilenziale, ma corrodeva, e consumava i Cadaveri stessi. Dopo un'ora, estinto il Profumo, si rimoveva il cassone dall'avello, e in esso gittata copiosa quantità di terra, e calata poi in una fune nel vacuo rimanente nuova materia da profumare, ben' aspersa di Solfo pesto, vi si lasciava accesa, con riporre al suo luogo la pietra, e suggellarla diligentemente con calcina, acciocchè il Profumo di dentro purgasse ogni cosa. Dopo qualche anno si poteano liberamente aprire, e usare quelle Sepolture. Ma chi abbonderà di giudizio, non averà mai bisogno di fare espurgar le tombe, perchè in tempi di Peste non permetterà, che alcuno sia ivi seppelito.

Già è manifesto, doversi espurgar tutte le Robe Infette, o Sospette, sieno del paese, o della Città, sieno forestiere, nè poter queste rientrar nel Commercio degli uomini, e de' padroni stessi, se non sarà preceduto lo spurgo: sopra che debbono farsi ordini rigorosissimi, con replicarli, ed accrescerli, affinchè tutto venga denunziato fedelmente a i Deputati, ancorchè fossero Robe d'altri, e benchè rubate, nel qual caso non si procederà criminalmente contra i Ladri denunzianti. In Roma, ove ogni cosa dovea portarsi agli Espurgatorj, e ben lontano, con quel grave incomodo, che si può facilmente immaginare, ma che si può anche schivare, usando i sopra insegnati Profumi, i Deputati allo Spurgo prendeano per se una nota di tutte le Robe loro consegnate, e un'altra simile ne lasciavano a i padroni. Erano constituite gravi pene a i Deputati, che levassero cosa benchè di minimo valore portata allo spurgo: il che dee praticarsi in ogni sistema. Le gioje, danari, ori, ed argenti si purgavano senza levarli dalle case, dove si trovavano, e doveano subito consegnarsi a i padroni, o non essendovi essi, portarli al Monte di Pietà in credito d'essi padroni, o eredi. Era vietato a tutti, ed anche agli Ecclesiastici, l'entrare senza licenza negli Espurgatorj, siccome luogo Infetto, o Sospetto. Sogliono anche deputarsi Religiosi per sovrastanti allo Spurgo, e i medesimi assisto-

ſiſtono all'inventario delle Robe, entrando anch'eſſi nelle Caſe per impedire, che i Miniſtri non rubino. Sempre poi dee avvertirſi, che gli Eſpurgatorj, e i Condottieri di Robe Infette, o Soſpette, non hanno da praticar con altri, e ſaran tenuti a portare abiti, e ſegni diſtinti, ſiccome gente Soſpetta. Nella noſtra Città fu nel 1630. prudentemente pubblicata Intimazione, che i Mobili, e le Caſe da eſpurgarſi, non ſi poteſſero eſpurgare, nè far' eſpurgare, ſenza l' intervento de i pubblici Deputati, e ſenza ſervare il modo preſcritto per tal funzione; ed altrimenti facendo, dovea riputarſi nullo, e rifarſi lo Spurgo. Le Città ricche alle ſpeſe del pubblico fanno eſpurgar Caſe, e Robe, o almeno eſentano i poveri da tale aggravio. Quantunque poi molti de' Beccamorti, ed Eſpurgatori, ſogliano reſiſtere al mal Contagioſo, tuttavia per ogni buon fine vien loro conſigliato, e preſcritto, allorchè hanno da entrare in Caſe ammorbate, il prendere prima qualche Antidoto, e il non andarvi digiuni. Abbiano ſempre la lor ſopraveſte di tela incerata, ed anche alle mani guanti di ſimil materia. Entrino colà portando avanti a ſe vaſi di Fuoco, che faccia fumo. Entrati aprano le fineſtre, e gli uſci, ritirandoſi, finchè l' Aria abbia fatto un poco di ſventolamento, e diſperſi que' maligni vapori. Dopo di che facciano l'ufizio loro. Altri ſogliono, e ſaggiamente, entrar nelle caſe Infette con de i Soffioni acceſi, compoſti di Polvere da fuoco, Salnitro, Canfora, Carbone di Salce, e con un poco d' Acquavite, o pure con torcia da vento acceſa. Per alcuni già avvezzi a trattar dimeſticamente con gli ſpiriti Peſtilenziali, parran forſe ſuperflue alcune di queſte precauzioni; ma pur troppo quello è un nimico da non fidarſene mai; e però anche gli Eſpurgatori abbiano manopole, legni lunghi, graffi di ferro, mollette, forchette, ed altri ordigni per maneggiare il men che potranno colle mani le Robe.

A fin poi di ben comprendere la ſomma importanza, e neceſſità di una eſatta, e fedele *Eſpurgazione delle Caſe, e*

Robe Infette: ha ciascuno da imprimersi altamente nell' animo, che tali Robe, e Case facilmente possono portar la morte a i Padroni stessi, e a qualunque altra Persona, che le maneggi, o le abiti, non solamente allorchè dura la Peste, ma eziandio dapoichè essa è cessata. Quella di Roma nell'Anno 1656. finì verso la metà di Marzo; ma per l'occultare, che suol farsi delle Robe Infette, e non ispurgate, il Male ripullulò, con succedere varie morti anche per alcuni Mesi dipoi, finchè replicate le diligenze, restò esso affatto espugnato circa il principio dell' Agosto. In tali casi, benchè fosse stato restituito il Commercio colle Terre, e Città confinanti, è necessario levarlo francamente di nuovo, col bandire se stesso da i Sani, così esigendo la buona Politica, e la carità Cristiana; e s'ha poi da restituire a poco a poco la comunicazione, secondo che detterà la Prudenza. In Marsilia l'Anno 1649. già cessata la Peste, e restituito il Commercio, dal contatto d'alcune Vesti, non ancora purgate, fu riacceso il fuoco in alcuni Quartieri della Città, il quale con rigoroso governo fu sì valorosamente ristretto, che non s' inoltrò in altre parti della Città con incendio maggiore. Il che si noti ancora, per chiudere, occorrendo, quelle Contrade, che sole fossero Infette, tentando la preservazione di quelle, che fossero Sane. Gli Editti pubblicati in Modena l'Anno 1630. fanno giustamente sospettare, o credere, che anche dopo il dì 13. di Novembre (in cui la Festa, che tuttavia si fa, venne instituita, perchè in quel dì non morì alcuno di Contagio) succedessero casi di Peste entro la medesima Città, essendo rimaso nel solo seguente Gennajo affatto estinto il malore per le diligenze, che si replicarono. Quello ancora, che dee far più spavento, si è la sicura testimonianza di Filippo Ingrascia celebre Medico, il quale narra, che finita in Palermo la Peste, per cui egli tanto scrisse, ed operò, questa da lì a un Anno ripullulò, e sì fieramente, come se non vi fosse stata dianzi: colpa di Robe non purgate, e portate colà da altri Luoghi non per anche liberi dal Male.

le. Così terminato affatto in Firenze il Contagio l' Anno 1631. e restituita col Commercio la pubblica tranquillità, vi fu esso di bel nuovo portato da Livorno nel 1632. Come si potè il meglio fu fatto riparo a questo nuovo assalto, con rimettere il Lazzeretto, e usar le altre diligenze, tanto che si credette con grand' allegrezza della Città estinto il malore. Ma sul principio del 1633. divampò esso in un più grave incendio per cagione di Panni Infetti, venduti agli Ebrei, e seminati per la Città. E però anche finita la Peste, bisogna invigilare a i casi, che seguono; perchè questo è un male, che rifiglia. Nè per altro è credibile, che si rinuovi tanto spesso in Costantinopoli, e in altre Città del Turco, la Pestilenza, se non perchè ivi troppo bestialmente si sprezzano, o si trascurano gli Spurghi. Il Fracastoro, Giorgio Garnero, Alessandro Benedetto, Erasmo Edeno, Mattia Untzero, ed altri Scrittori raccontano varj casi di Robe Infette, che dopo molti Mesi, e anche Anni, tirate in luce, e toccate, infettarono le Persone. Tralascio tanti altri esempj, bastando questi per ben concepire, che grave tradimento sì del Pubblico, come di se stesso, commetta, chiunque nasconde Robe, Vesti, e Masserizie Infette senza i convenevoli Spurghi, e quanto sia biasimevole, e nociva in questo punto la negligenza, o indulgenza de' Magistrati.

C A P. X.

Cautela per esentar dallo Spurgo varie Robe. Provvisioni per i Cani, e Gatti. Monete, ed altri Metalli se suggetti a portar' Infezione. Regole per le Robe, ed Animali. Luoghi eletti pel Commercio de' Comestibili, e maniera di farlo. Se si dia Contagio disseminato, o dilatato dalla Malizia. Riflessioni intorno a i mali effetti del Terrore, e cautele.

NOteremo ora altri ricordi intorno all' Infezione, che può venir dalle *Robe*, e intorno allo Spurgo delle medesime. E primieramente a fin di salvarne molte dalla ne-

neceſſità dello Spurgo, riuſcirà di maggior quiete, e minore incomodo del Pubblico, e di ſommo vantaggio de' particolari, prima che nella Caſa ſucceda accidente alcuno di Peſte, il levare dalle Guardarobe, e Stanze tutti i Mobili, le Scritture, Pitture, ed ogni altra Suppellettile, che non ſerviſſe all'uſo quotidiano, o non poteſſe biſognare in que' pericoloſi tempi, e far tutto rinchiudere in una o più Stanze, con far ſigillare le porte d'eſſa, o di eſſe Camere per mano di pubblico Miniſtro, e con ſigillo del Pubblico, o almeno con Sigillo, e Rogito di pubblico Notajo, di maniera che neſſuno poſſa entrarvi ſenza rompere quel Sigillo. Operando così, qualora dipoi avveniſſe diſgrazia di Peſte in quella Caſa, le Robe tutte ivi rinſerrate s'intenderanno non ſuggette all'incomodo degli Spurghi. In Ferrara nel 1630. fu per buona precauzione ordinato agli Ufiziali del Monte di Pietà, e a' Banchieri Ebrei, di mettere in luogo ſeparato i Pegni, da loro preſi per l'addietro, e di non confonderli co i ſuſſeguenti, bollando le ſtanze, ove li riponevano, con ſigillo, e notizia del Pubblico, o in altra maniera, che aſſicuraſſe non aver'eglino dipoi maneggiate più quelle Robe.

Gli *Animali* irragionevoli poſſono ricevere ne' loro peli, o piume gli ſpiriti Peſtilenziali, e portali ſeco, e comunicarli a chi degli Uomini non ſi guarda, benchè eglino per l'ordinario nulla ne patiſcono: eſſendo coſa notiſſima, che la Peſte d'una ſpezie d'Animali non ſuol ferire quei dell'altre ſpezie, ma sì ben dilatarſi, e comunicarſi per mezzo ancora di chi non ne reſta internamente Infetto. Così all'incontro è avvenuto, ed avviene nella terribil mortalità delle Beſtie bovine, che da tre anni in qua va devaſtando ſenza rimedio tanti Territorj di Lombardia, ed entra, mentre ſto ſcrivendo, anche nel noſtro Paeſe, con far parimente una miſera ſtrage nel Regno di Napoli, nello Stato della Chieſa Romana, in Ollanda, ed in altre parti dell'Europa, mentre gli Uomini praticando con

F Buoi

Buoi, e Vacche Infette, senza provarne eglino danno alcuno nella persona, portano via quegli aliti velenosi, e infettan disavvedutamente le Stalle proprie, o d' altrui. Perciò in tempo di Peste convien provvedere al pregiudizio, che possono recare i *Cani*, *e Gatti* col portare nella lor pelle alle Case, e Persone Sane l' Infezione raccolta altrove, siccome ce ne assicurano Marsilio Ficino, Guglielmo Grattarolo, ed altri. Sogliono perciò le ben regolate Città allora far' Editto, che si uccidano tali Bestie; e il Pubblico d' alcune ha tal volta pagato 6. e 8. Giulj per cadaun Cane ucciso, purchè fosse d'altri. Dovendosi nondimeno osservare, che nel 1630. per essere stati ammazzati tanti Gatti in Padova, fu quella Città col suo Territorio suggetta per li due Anni seguenti ad una mirabile quantità di Sorci: parrebbe più sicuro ripiego il solamente ordinare, che tutti custodissero con diligenza, anche per proprio bene, i loro Gatti, e Cani, con facoltà poi, ed ordine di ammazzar quelli, che uscissero delle Case, e vagassero per le strade, o per le Case altrui. Si può esser più rigido co i Cani Cittadini, perchè la lor vita regolarmente importa poco al Pubblico, e sarebbe sciocchezza il volere unicamente per lusso esporre a un gran pericolo la propria, e l'altrui vita.

Per poi regolarsi bene nel Commercio, o contatto degli altri Animali, ed altre Robe, si osserveranno le seguenti regole, tratte da i migliori Maestri. Alcuni [e fra essi l' Ingrascia, il Mercuriale, e il Diemerbrochio] tengono, che *l'Oro*, *l'Argento*, e gli altri *Metalli* non ricevano, nè serbino Contagio; e il suddetto Ingrascia fa sapere agli altri Medici, che piglino pur le *Monete* allegramente, mentre anch' egli faceva lo stesso insino dagli Appestati, e così caldi caldi se li metteva in tasca, non avendo operato diversamente gli altri Medici, e Cerusici del suo Paese, e tutti senza Infezione, e danno. Certo la superficie de' Metalli per se stessa, a cagione della lor densità, e freddezza, non par capace di ritener gli spiriti velenosi della Peste.

Tut-

Tuttavia perchè può essere attaccata qualche ruggine, feccia, untume, o altra materia impura, o terrea ad essi Metalli, e massimamente a i *Danari*, e con ciò unirsi gli aliti pestilenziali, e possono i medesimi essere stati toccati dal sudore di un Infetto: per ogni maggior cautela si dee ritenere, e non abbandonare la regola inveterata di purgarli, mettendoli in Aceto, o in Acqua ben calda. Le *Pietre preziose* anch' esse si porranno solamente in Acqua, acciocchè non restino offese dall'Aceto. Da altri si crede, che la *Carta*, e per conseguente le *Lettere*, non contraggono, nè ritengano l'Infezione per cagione della lor superficie consistente, e liscia. Trattandosi nondimeno di risparmiare i pericoli, s' ha da ritenere la saggia cautela di profumare, bagnar nell' Aceto le *Carte* sottili da scrivere, o da stampare, e di profumare i *Libri*, ma con più diligenza; e non sarebbe se non bene il tenere dopo i Profumi la Carta grossa, e i Cartoni, e le Pergamene all'Aria per molti giorni. Per conto poi delle Lettere suddette, costume lodevole si è il profumarle ben bene, bagnandole anche prima con Aceto; e il tagliare i pieghi, affinchè entro vi penetri il Profumo. Gli Espurgatori di esse Lettere debbono contenersi come gente sospetta, e perciò non trattar co i Sani; e hanno anch' essi da preservarsi con guanti, incerati, Profumi, &c. Le Lettere, che vengono da paese Infetto, o non si debbono ammettere, o convien' aprirle, e profumarle con più diligenza. Che se ne i pieghi delle Lettere si chiudesse altro che Carta, s' ha da provvedervi con aprirle; avvertendo di deputare per sì geloso ufizio, persone timorate di Dio, ed anche Religiose, che prendano giuramento di non rivelare i fatti altrui.

I Vasi di vetro coperti di paglia, o vimini, si purghino col Profumo; se nudi, con Acqua sola. Ogni sorta di *Panno*, *Corde*, e *Tele* sì di *Seta*, come di *Lino*, *Canape*, *Bambagia*, e massimamente di *Lana*, si spurghi per due ore col Profumo della Sanità. Le *Piume*, i *Peli*, e le *Pelli* d' ogni Animale, quando non sieno salate di fresco, ed umide, sono

ſuggette a ricevere, e comunicar l'Infezione; e però ſi debbono ben purgare o con Profumi, o con eſporle per molto tempo all'Aria, e al Sole. I *Cavalli*, *Buoi*, *Vitelli*, *Muli*, ed altri giumenti, e le *Capre*, purchè ſi facciano prima tranſitar per acqua, ovvero ſieno immerſi più volte in eſſa, o lavati interamente due, o tre volte con eſſa, potranno ammetterſi, avvertendo però, che vengano nudi; perchè portando capezze, corde, briglie, o ſelle, ſi dovranno tali arneſi profumare, o almeno lavar con liſcivo, o con ſapone. A i *Caſtrati*, ed *Agnelli*, e alle *Pecore*, ſe avranno pelle, e molto più ſe queſta ſia ben lanuta, ſarà neceſſaria maggior diligenza, per eſſer certo, che la Lana riceve, e nutriſce più dell'altre coſe il Veleno peſtilenziale. I *Polli*, i *Capponi*, le *Galline*, e gli Uccellami tutti, quando abbiano le piume, inſegnano alcuni, che non baſti il tuffarli nell'Acqua, ma che ſi ricerchi l'immergerli più volte nell' Aceto, ovvero per più ſicurezza ſpogliatili delle piume abbroſtolirli; ma altri tengono, che ſia ſufficiente una buona lavata con Acqua pura.

L'*Uova*, cavate dalle ceſte, e poſte ſulla nuda terra, ſi prenderanno ſenz' altro con rimetterle in altre ceſte; e lo ſteſſo può farſi per l'*Erbe*, e *Frutta*, e per le *Carni* freſche ſenza pelle. Andrà nulladimeno più ſicuro, chi laverà con Acqua Robe tali. L'*Olio* può prenderſi colle nude pelli ſenz' altra diligenza, purchè non vi ſi laſcino corde oltre a quella, che lega ſufficientemente la bocca della pelle, la quale non è capace d'Infezione: Il *Pane*, *Vino*, *Zucchero*, *i Limoni*, *Cedri*, *e Aranci*, *il Miele*, *i Salumi*, *e Formaggi*, *gli Aromati*, *le Robe Medicinali*, *le Cere*, *e le Droghe* d'ogni ſorta, ſi poſſono ricevere liberamente, avvertendo ſolo di levar gl'invoglj, le corde, i ſacchi, le carte, le caſſe, i vaſi, i barili, ove foſſero tali Robe. Così le *Farine*, *il Frumento*, *Frumentone*, o ſia Grano Turco, e tutti gli altri *Grani*, e *Legumi*, ſi poſſono liberamente prendere, a riſerva ſempre de' Sacchi, e di altri ſimili invoglj, ed arneſi, che ſi debbono laſciare indietro, o profumare,

re,

re, o lavar con Acqua, secondo la loro qualità.

E a fine di regolar bene colle maggiori cautele possibili il Commercio tra chi conduce, o vende, e chi ha da comprare Grani, Vino, e altre Grascie, e Comestibili, che abbiam' detto esenti dal portar seco Infezione, è da fuggirsi per quanto si può, l'avvicinamento delle Persone, e il contatto delle Vesti, de' sacchi, e d' ogni altra Roba, che possa, coll'aver seco la Peste, pregiudicare a chi è Sano. Per questo ottima regola si è, il deputar certi siti, e luoghi aperti, fuori, se si può mai, della Città, con piantar ivi due fila di cancelli, o palizzate, che impediscano dall'una parte, e dall'altra il passaggio, e contatto de'Cittadini, e Paesani. Le Robe vendute si depongono in terra, o sopra lenzuoli, o coperte stese in terra, quando si possa; e poi vanno a prenderle i compratori. I Vini, ed altri liquori si votano da quei di fuori ne' Vasi deposti in terra da i Cittadini, senza toccar punto essi Vasi. Il Danaro, che si sborsa, sarà purgato per ogni buon fine da chi il riceve, bagnandolo in Aceto. E perciocchè troppo è necessario, che vengano alla Città le Grascie, o Vettovaglie, e ciò deve anche farsi senza pregiudizio della salute de' Condottieri: sarà libero a questi il poter andare, e venire colle lor Fedi di Sanità, purchè non si levino dal diritto cammino, e si guardino di praticar per viaggio con genti Sospette. A qualche Osteria deputata in mezzo al cammino dovrà farsi la posata da i Vetturali. Fuori della Città saranno deputate Osterie per loro soli; e si farà il Commercio della Roba da loro condotta, a i Cancelli posti fuori d'essa Città, in maniera che i Sani Esteri non pratichino co i Sospetti Cittadini. Nulla si dovrà consegnare, se non alla presenza de' Commissarj, che invigileranno all'esecuzione degli Ordini, affinchè non segua miscuglio, nè contatto. I Consoli, o Massari dell' Arti si troveranno ad essi Cancelli per istabilire i prezzi, e far tosto pagare, e sbrigare i Condottieri. Si vieterà a i Commissarj delle Porte il comprare, e mercantar le Vettovaglie portate a i Cancel-

li, per rivenderle poi a i Bottegaj, benchè per altro si ha da procurare, che mancando Compratori, vi sia qualche Deputato, il quale comperi quelle Robe, affinchè si tenga viva ne' Rustici, e in altre persone estere la voglia di condurne, e di accrescere il mercato, e a fine ancora di spedire in breve i Poverelli del Contado, aspettati a man giunte dalla misera lor famigliuola con qualche soccorso.

Con queste ed altre simili precauzioni un Popolo Sano può aver Commercio di Vettovaglie con un altro Infetto, senza contrarne la stessa disgrazia. E perciò posto ancora che l' uno bandisca l'altro, si può a i confini fare una specie di Mercato, quando vi sia bisogno di ricevere, o comperar Grascie, obbligando però tutti a non far questo Commercio, se non ne' luoghi destinati, e sotto gli occhi de i Deputati da ambedue le parti. In Modena fu fatto Editto, che niuno potesse toccar Vettovaglie, Frutti, e simili Comestibili, prima d'averli pagati. Nelle Città, e massimamente in quelle di gran popolazione, bisogna provvedere, che tutta la gente non concorra ad un luogo solo per comperar da vivere; perchè ci vuol poco ad intendere, che mescolandosi, e fregandosi insieme moltissimi, alcuni pochi Infetti, de' quali ne trapela sempre fuori qualcheduno, possono appestar gli altri: pericolo, a cui son sottoposti tanto i Poveri, quanto i Ricchi, quelli per andarvi in persona, e questi pel commercio con la servitù. Tutte le Botteghe, ove si vendono Robe suggette a ricevere Infezione, e quelle de i Comestibili, e così le Spezierie, dovranno tener chiuse le loro porte o con rastelli, o in altra forma, di modo che niuno v'entri, ma si eseguisca la consegna delle Robe, o per le finestre, o per li cancelli; nè si faccia adunanza entro, o davanti Bottega alcuna. Specialmente si usino tali riguardi alle Botteghe de i Fornaj, e a'Macelli, o sia alle Beccherie. Le stesse cautele possono proporzionatamente osservarsi nel somministrar Cibi, ed altre Robe agl'Infetti, o Sospetti di mal Contagioso, potendosi ciò bene spesso fare senza accostarsi loro, e

senza

ſenza toccare i loro Vaſi, e Robe. Nella Peſte di Roma del 1656. furono pubblicate ſaggie Inſtruzioni, raccolte poi tutte dal Cardinal Gaſtaldi nel ſuo Trattato della Peſte, con inſegnare al Popolo la maniera di governarſi nel Commercio delle Robe, e Perſone. Altre ne furono fatte per gli Deputati a i Quartieri, ed a i Mercati fuori della Città; per gli Medici, Ceruſici, Speziali, Oſti, Guardarobieri, Soldati di guardia, ed altri Miniſtri de' Lazzeretti; per gli Deputati all'Eſpurgazion delle Caſe, e Robe Infette, o Soſpette, inſegnando ancora la maniera di far tali Spurghi. Così nel 1680. furono ſtampati in Ferrara varj Ordini da oſſervarſi in ſoſpetti, e tempi di Contagio da tutti gli Ufiziali della Sanità, con un Editto ancora del Veſcovo per li Conventi delle Monache, mentre allora la Peſte di Vienna metteva molta apprenſione all' Italia tutta. E' degna quell' Opera d' eſſere ſtudiata, e tenuta davanti agli occhi da i Magiſtrati delle altre Città, alla prudenza de' quali in tempo di Contagio apparterrà il vedere, quali e quante Iſtruzioni s'abbiano a formare, e pubblicare, ſecondo le forze, e il ſiſtema di ciaſcuna.

Hanno inoltre i Magiſtrati da invigilare, non ſolamente per impedire, che il Morbo non ſi comunichi, e dilati inavvertentemente per lo *Commercio* delle *Perſone*, e *Robe Infette*, o *Soſpette*, ma ancora per vedere, che non ſia eſſo accreſciuto dalla malizia, e diabolica ingordigia degli ſcellerati. E' coſa, che fa orrore, anzi può comparir toſto come incredibile, cioè, che ſi dieno delle Peſti ſuſcitate, o dilatate per via di Veleni, Polveri, ed Unzioni peſtifere. Alcuni negano, che ciò ſia avvenuto mai, o poſſa avvenire; ma ſuperiori in numero, e più accreditati ſon quelli, che l'aſſeriſcono, e citano i caſi. Raccontano eſſi, che nella Peſte di Caſale del 1536. furono giuſtiziati molti, i quali in numero di 40. s' erano congiurati per moltiplicare la mortalità con Unguenti, e Polveri Peſtilenziali. Niccolò Polo ſcrive ſucceduto lo ſteſſo in Francheſtein l'Anno 1606. Ercole Saſſonia, e il celebre noſtro Fallop-

pia atteſtano il medeſimo della Peſte de' lor tempi, ed altri narrano fatta la medeſima ſcelleraggine in diverſe Peſti di Genevra, Parma, Padova, e d'altre Città. Non importa ch'io citi gli Autori. Mattia Untzero nel Lib. I. Cap. 17. del ſuo Trattato della Peſte ne ha raccolto molti. Ma neſſun caſo è più rinomato di quel di Milano, ove nel Contagio del 1630. furono preſe parecchie Perſone, che confeſſarono un sì enorme delitto, e furono aſpramente giuſtiziate. Ne eſiſte ivi tuttavia (e l'ho veduta anch'io) la funeſta memoria nella Colonna infame, poſta, ov'era la Caſa di quegl'inumani carnefici. Il perchè grande attenzion ci vuole, affinchè non ſi rinovaſſero più ſimili eſecrande ſcene.

Tuttavia avvertano i ſaggi Magiſtrati, e Lettori, che una tal vigilanza non degeneraſſe poi in Superſtizione, e in Timori, e Apprenſioni ſpropoſitate, dalle quali potrebbono poi naſcere altri non men gravi diſordini. Il punto è di particolare importanza, e però biſogna penſar bene, e tenerſi a mente anche le ſeguenti rifleſſioni. Egli è faciliſſimo ſecondo me, che ſia accaduto ſpeſſo, ed accada ſpeſſiſſimo anche di nuovo ne' tempi di Peſte ciò, che veggiamo tante volte accadere ne' mali ſtraordinarj, o non molto uſitati delle Donne, e de' Fanciulli del volgo, mentre con gran leggierezza s'attribuiſcono quaſi tutti a Malìe, e Stregherie, e ad invaſioni di Spiriti cattivi, giungendoſi anche talvolta non ſolo a ſoſpettare, ma a credere Streghe certe povere Donne, che altro delitto non hanno, ſe non quel d'eſſere Vecchie. Molto più ſenza paragone poſſono occorrere tali ſoſpetti nell'inuſitato, ed orrendo ſpettacolo d'una Peſtilenza, al mirar tante morti, e tanti, che di ſani che erano, reſtano all'improvviſo eſtinti. Baſta che un ſolo cominci a ſparger voce, benchè dubbioſa, e timida, che quella miſera, e non mai più veduta carnificina proceda da Stregherie, Unguenti, o Polveri di Veleno artefatto, affinchè tal voce prenda gambe, e corpo, e diventi una indubitatiſſima verità in mente de i più del popolo.

polo. Il ſolo aver letto, o inteſo a dire, che ſi danno, e ſi ſon date dilatazioni di Peſte per empia, e crudel manifattura d'alcuni, è baſtante a cagionare in molti una fiera Apprenſione dello ſteſſo, e che l'Apprenſione gagliarda ad ogni picciol romore, o oſſervazione, paſſi in ferma credenza. In que' tempi sì calamitoſi, ne' quali per atteſtato di chi n'ha veduta la pruova, non ſi può dire, quanto ſia il Terrore del Popolo, paſſando eſſo inſino a farne molti ſtolidi, ed inſenſati, egli è troppo facile il concepir ſimili Spaventi, e che alla Fantaſia ſembri poi di trovar quà e là Fattucchierie, e unti i martelli delle porte, o le panche, o i Vaſi dell'Acqua ſanta nelle Chieſe, e ſparſe Polveri peſtifere, e ſimili altre viſioni.

Da queſto ſtravolgimento di fantaſmi naſce poi un' incredibil miſeria di molti, che temono la morte, anche dove non l'hanno da temere; e alcuni ſi muojono, anche ſenza Peſte, di pura Apprenſione, e Spavento. Anzi ſi giunge ad imprigionar delle Perſone, e per forza di tormenti a cavar loro di bocca la confeſſion di delitti, ch'eglino forſe non avranno mai commeſſo, con far poi di loro un miſerabile ſcempio ſopra i pubblici patiboli. Queſta malattia dell' Immaginazione è vecchia in altri ſimili caſi; ed è curioſo quanto abbiamo dal famoſo Arciveſcovo, e Scrittore Agobardo, il quale nel Libro *de Grandine & tonitruis* al Cap.XVI. narra, che inſorta a' ſuoi tempi, cioè nell' Anno 810. la mortalità de'Buoi, quale ancor noi abbiam provata, ſi ficcò nella mente a molti, che tal diſavventura procedeſſe da Grimoaldo Duca di Benevento, il quale per eſſer nemico di Carlo Magno Imperadore, aveſſe mandato in Francia perſone a ſparger Polveri micidiali pe' campi, monti, e prati. Furono preſi non pochi ſu queſto ſoſpetto, ed alcuni ancora trucidati; e il mirabile era, che taluno confeſſava queſto delitto, ſenza mai porſi mente, come poteſſe formarſi una Polvere sì giudizioſa, e diſcreta, che deſſe morte a i ſoli Buoi, e non agli altri Animali. Così Agobardo. Ma i tormenti [torno a dirlo] hanno il ſegre-

to

to di far confeſſare misfatti anche agl' innocenti. Ho trovato gente ſavia in Milano, che avea buone relazioni da i lor Maggiori, e non era molto perſuaſa, che foſſe vero il fatto di quegli Unti velenoſi, i quali ſi diſſero ſparſi per quella Città, e fecero tanto ſtrepito nella Peſte del 1630. Anzi ho oſſervato, eſſerne ſtato in dubbio lo ſteſſo Cardinal Federigo Borromeo, Arciveſcovo allora di Milano, Perſonaggio di ſanta, ed immortal memoria, e gran Filoſofo ancora, il quale fece inſigni azioni, durante quella Peſtilenza, e potè parlarne con fondamento. Fu anche più orrida la ſcena nella terribiliſſima Peſte del 1348. poichè ſparſa voce, che alcuni, e ſpecialmente i Giudei, foſſero quegli, che con varj Veleni, e Malìe aveſsero introdotta, e dilatata quella incredibile mortalità, furono trucidati molti Criſtiani, e moltiſſime poi migliaja d' Ebrei per la Francia, e per la Germania, di modo che lo ſteſſo Papa Clemente VI. fu moſso dalla Carità Criſtiana a ſoccorrere, e proteggere con varie Bolle quella povera gente, al certo non rea di queſto delitto. Biſogna dunque andar'adagio in proferir ſentenze, e in avvalorar ſoſpetti, allorchè ſi ſpargano tali voci. Nel preſente Anno 1713. abbiam co' noſtri occhj veduto nella noſtra Città, che romori, che paure, e cavate di ſangue abbia cagionato la voce diſſeminata, che ſi miraſſe di notte una Fantaſima per le Contrade. Oh molti la videro; ma loro la fece vedere la ſola precedente Apprenſione, e Paura, la quale è un' induſtrioſa dipintrice, maſſimamente in tempo di notte. Quel ſolo, che ſi può credere ſenza veruna difficoltà eſſere avvenuto qualche volta, e poter di nuovo avvenire, ſi è, che qualche ſcellerato poſſa in tali occaſioni valerſi di Veleni, o d'Unguenti peſtiferi, per incamminare all'altro Mondo qualche particolare, e determinata perſona, la quale non aveſſe gran fretta, o voglia d'andarvi, per iſperanza di cogliere i loro Danari, o ſaccheggiar le loro Caſe: il che avrà anche dato motivo a più larghi, e generali ſoſpetti, e al che ſi dee ben por mente, invigilando ſpecialmente alla

Con-

Condotta de' Beccamorti, gente ingordissima, e di chi volesse fare il Medico, e il Cerusico allora senza le legittime licenze, ed approvazioni della sua abilità, e fedeltà. Per altro, che si dieno congiure di gente, la quale con simili Unti, e Veleni si metta a far morire il Popolo alla rinfusa, io non m'indurrei a crederlo, se non dopo una grande evidenza. La Peste sola ha troppa possanza di empire una Città di stragi, senza ricorrere ad altre incerte, e straordinarie cagioni, lasciata la visibile, e certa. Che se faransi ben'eseguir le Regole fin quì prescritte, non sarà facile, che alcun particolare insidj alla vita altrui, perchè tolta la comodità di poter rubare, o trasportar le Robe Infette, sarà anche tolto il prurito di rubar prima la vita alle Persone comode con falsi Medicamenti, e veri Veleni. Dirò in fine, ch'io concepisco per cosa possibile, che infuriando la Peste in una Città, naturalmente comparirscano talvolta i martelli delle porte, ed altri corpi duri, come unti, qualora sia umida, o Sciroccale l'Aria; poichè la gran dissipazione, e svolazzamento, che allora si fa di spiriti, e vapori, sì da tanti Infermi, come da tanti Cadaveri, può esser cagione, che si fermi sulla superficie d'alcuni corpi qualche untuosità, se pure il gran Terrore non fa allora prendere per Untumi la sola umettazione dell' Aria, e dello Scirocco.

C A P. XI.

Preparamento di Lazzeretti per gl' Infetti, e per gli Sospetti. Regole per Luoghi tali. Danni, che provengono da i Lazzeretti. Sequestri, ed altri rigori. Precauzioni necessarie. A chi si possa permettere il Sequestro. Attenzione sopra i Beccamorti.

UN'altra gran cura de' Magistrati della Sanità in tempo di Peste ha da esser quella de' *Lazzeretti*, per prepararli sul principio, se già sieno fatti, o pure per costituir-

tuirli, se mancassero, con provvederli di tutto il bisognevole, cioè di Ministri, Letti, Mobili, Medicamenti, Vettovaglie &c. Sieno questi separati, se si può, dal corpo della Città, ma non molto lontani, in sito d' aria buona, ed abbiano le Stanze, che non comunichino l'una coll' altra, acciocchè sia diviso chi abita, e ricevano l' Aria più tosto dalla Tramontana, che dal Mezzo giorno, dovendosi tener chiuse le finestre, allorchè spirano dalle parti Meridionali venti caldi, sempre mal sani, ma specialmente in tempo di Peste. Abbiano fosse, e mura d'intorno, che impediscano a i Sani il commerciare, e l' accostarsi, e agl' Infermi il fuggire; con due sole porte, ben custodite dalle guardie, per l'una delle quali entrino gl'Infermi, ed escano i cadaveri, e per l'altra passino gli Ufiziali, e le Vettovaglie. Il Cimitero sia per un gran tratto distante da essi, acciocchè i suoi vapori non arrivino ad accrescer l'Infezione di chi sta ne'Lazzeretti. Le Case, o Camere degli Ufiziali sieno segregate anch' esse in buona forma dalle Camere degl' Infetti; anzi, se mai si può, la loro abitazione sia separata affatto dallo stesso Spedale; poichè per attestato de' Saggi ciò ajuta di molto per conservar quelli, che operano in servigio degli Appestati. Si provvederà d' uno, o di più Sacerdoti, che ministrino i Sagramenti, e celebrino la Messa nella Cappellina aperta da tutti i lati, la quale sarà situata in mezzo al Cortile, onde gl'Infermi tutti dalle lor Camere posano vedere il Santo Sagrificio. S' abbia ivi, se si può, un Medico; ed è indispensabile l' avervi uno, o più Cerusici, Speziale, Cuochi, Vivandieri, o sian Povveditori del vitto, Beccamorti, Oste, o sia Dispensiere de' cibi, con un Direttore supremo, ed altri Ufiziali subalterni, e Serventi, tanto Uomini, quanto Donne per servizio dell'uno, e dell'altro sesso, che ivi ha da essere segregato. Tali basse Persone sogliono allora non difficilmente trovarsi, avvertendo eziandio, che a i disubbidienti del Popolo si cambia talvolta la pena da loro meritata nell' aggravio di servire a i Lazzeretti: nel che però si dee

cam-

camminar con pesatezza, perchè la forza è un duro Maestro del ben fare. Si tenga nota del Nome, Cognome, e Parochia di chi vi entra, e della sua morte, occorrendo, per avvisarne poi il Paroco, o altri Ufizj: cosa da ricordarsi anche pel resto della Città. Si faccia anche provvisione di molte Donne lattanti, avendole pronte per gli Fanciulli sani, ma rimasi orfani, e abbandonati per la morte de' suoi. E in difetto di Nutrici, si proccurino per tempo molte Capre, le quali sono ottime balie in caso di necessità, come s'è tante volte provato. Alle Donne, che lattano, bisogna levare, immediatamente che s'ha indizio del loro male, i Fanciulli, con poscia provveder Cagnoline, che tirino il latte loro, quando ve ne sia bisogno. Si terranno rinchiuse tali Bestie, come se fossero Persone Sospette; e infettandosi esse (il che succede) debbono tosto ammazzarsi, e prontamente seppellirsi in fosse profonde.

Due *Lazzeretti* indispensabilmente convien costituire. Il primo per gl' *Infetti*, ove debbono condursi senza dilazione coloro, che si scuoprono aver segni, o infermità pestilenziale; e l'altro per gli *Sospetti*, cioè per condurvi coloro, che non sono già Infetti, ma hanno praticato con Infetti, o Robe Infette. Egli è una crudeltà somma l'obbligare quest' ultima sorta di persone a i Lazzeretti degli Appestati; perchè potendo facilmente essere elle con tutto il sospetto ben sane, la Carità, e Giustizia esige, che non si espongano al gravissimo pericolo di divenir veramente Infette nel coabitar con tanti altri Appestati. Se in questo secondo Lazzeretto alcuno si scoprirà ferito dalla Peste, si trasferisca subito all' altro degl' Infetti, acciocchè non si ammorbino gli altri; e si profumi la stanza sua per renderla abitabile ad altri, che sopravengano. Chi de i Sospetti dopo 20. giorni resta sano, si licenzj, e può in questo Lazzeretto tenersi unita cadauna Famiglia, con che però, se venisse ad ammalarsi alcuno in essa con segni d' Infezione, e perciò s' avesse immediatamente da trasferire all' altro Lazzeretto, debba il resto della Famiglia cominciàr da

capo

capo la Contumacia de' Sospetti. Ma avvertasi, che prima di licenziare alcuno,tanto da questo, quanto dall'altro Lazzeretto, s' hanno di nuovo da purgare le vesti,e il corpo di lui. Cioè nel Lazzeretto degl' Infetti, risanato che uno sia ben bene, v'ha da essere una granCaldaja d'Acqua bollente, in cui si purgheranno le lenzuola, i panni, e le vesti, che servono, o hanno servito a lui, purchè sieno Robe, che soffrano tal purga; e si useranno i Profumi coll' altre Robe incapaci di sofferir la Caldaja. Intanto il guarito, trattenendosi nudo in una stanza per un quarto di ora, si laverà, o lascierà lavarsi il corpo con una buona lavanda d' Aceto. A chi dovrà licenziarsi dal Lazzeretto de' Sospetti, basterà fare sì a lui, come a' suoi panni, un leggier Profumo per lo spazio di mezz' ora. Consigliano alcuni, che i liberati dal male,e dal Chiostro degl' Infetti, si facciano passare per alquanti giorni a quel de' Sospetti. In tutti e due i Lazzeretti si faranno giornalmente de' Profumi. Veggasi, che anche i poveri Ebrei costituiscano per Lazzeretti della loro Nazione alcune Case del loro Ghetto colle necessarie provvisioni, ed abbiano carretta a posta, che in sito determinato fuori della Città conduca i lor cadaveri ad essere seppelliti. In difetto di Fabbriche di pietra per i Lazzeretti, si sono talvolta fatte gran fila di Capanne alla Campagna aperta,con tavole, e travicelli a guisa de'Lazzeretti formali, e tutto a spese del Pubblico. Dee anche avvertirsi, che i Condottieri degl' Infetti, siccome gente Sospetta, debbono regolarsi come tutti gli altri Ufiziali, e Serventi de'Lazzeretti nell'abitare, e vestire, acciocchè ognun fugga il Commercio loro; ed essendo costoro per lo più di genio, ed impiego poco diversi da i Beccamorti, sarà necessario aver sopra di loro una somma attenzione, perche nel trasporto degl' Infermi non nascano quei disordini, che non son rari, di violenze, di ruberie, o di strapazzi a quei miseri pazienti. Chi poi potesse costituire un terzo Lazzeretto per li *Convalescenti*, a fine di condurvi i risanati dalla Peste, per assicurarsi meglio,

fa-

farebbe un'utilissima provvisione. Ciò s'è praticato, e si pratica dalle Città doviziose. Ma le altre appena hanno forza da reggere agli altri più necessarj Lazzeretti. Almeno si noti ciò, che scrive il P. Maurizio Cappuccino colle seguenti parole: *Gli Ammalati attuali s'hanno a separare da i Convalescenti, perchè questi sono molto più facili ad infettarsi de i primi, come in Genova, Marsiglia, e Tolone, ed altrove, ho diligentemente notato.*

Null'altro dirò io intorno al governo de'Lazzeretti per non ingrossar di troppo quest'Opera. La prudenza de' Magistrati supplirà facilmente a ciò, ch'io tralascio; e il volume del Cardinal Gastaldi risparmierà loro la fatica di pensarvi molto. Più tosto mi preme di esporre quì alcuni de i mali effetti, e disordini, che nascono dall'introduzione, ed uso tanto de i Lazzeretti, quanto de i Sequestri degl' Infetti, o Sospetti nelle lor Case, in difetto di Lazzeretti. Certo la Sperienza ha fatto vedere, che tali ritrovamenti, utilissimi senza fallo, quando se ne fa buon' uso, accrescono, non diminuiscono i malori della Peste, se sono male usati. Il perchè presso alcuni Scrittori è un punto disputato forte, se talvolta sia maggiore l'utilità, o il danno de i Lazzeretti, Sequestri, ed altri simili rigorosi rimedj Politici. Se crediamo a Lorenzo Candio, e ad altri, nel 1478. essendo fiera la Peste, furono introdotti rigori inusitati, e cominciarono circa que'tempi a dirizzarsi Lazzeretti, [forse prima si mandavano gl' Infetti alle sole Capanne, praticate anche dipoi in alcune Città] e a mettersi pena la vita per ogni minima cosa. La misera plebe spaventata e dal Male, e da i Rimedj del male, cadeva morta per tal timore, impresso vivamente nella loro immaginazione, massimamente al mirare tanti morti ogni giorno. Si facevan tutto dì ripari nuovi, e consigli di Medici, ma senza frutto, e sempre peggio. Finalmente aperti gli occhi, fu risoluto generosamente di rallentare l'austerità; laonde cominciò a declinare il Male, e in breve cessò. Perciò non par buon consiglio l'usar talvolta ecces-

sivi

ſivi rigori, ſoſtenendo alcuni, eſſere alle volte ſtati più quelli, che in tempi tali ſono morti d'inopia, e terrore ſenza Peſte, che gli altri eſtinti di Peſte vera.

L'invenzione de'Lazzeretti, e Sequeſtri, ſoggiungono eſſi, apre l'adito a mille ingiuſtizie, oppreſſioni, e rubamenti; mentre quando non ſi poſſa convenevolmente provvedere al biſogno degl'Infermi, e Sequeſtrati, è cagione, che molti periſcano di fame, di fetore, di doglia di cuore, e diſperazione, eſſendo i Lazzeretti d' ordinario mal tenuti, e mal provviſionati, e bene ſpeſſo ſerviti da gente empia, e ladra. Il ſolo timore d'eſſere condotto colà, o di eſſere Sequeſtrato, fa che molti aſcondano il Male, e converſino con gli altri; e ſenza medicarſi, e quel che è peggio, ſenza Sacramenti, ſe ne muojano, e facciano morir'altri, che alla buona han praticato con eſſi loro. Certo è, che la maggior parte naturalmente abborriſce l'eſſere ſtraſcinato ſul carro, e il venir conſegnato a gente non conoſciuta, e inumana, fra i puzzori, e le ſchifezze di tanti Ammorbati. Che ſe vengono nelle lor caſe Sequeſtrati, niuno talora ardiſce di dar loro mangiare, e di medicarli, morendo perciò alcuni abbandonati, e diſperati, anche per Mali non peſtilenti, perchè neppure i Parenti oſano entrare in caſa di que' meſchini, per non eſſer poi anch'eglino Sequeſtrati, o condotti al Lazzeretto. E poi, chi è d'animo sì forte, che non ſi atterriſſe, e non cadeſſe in qualche o diſperazione, o paſſione ſtraordinaria d' animo, al vederſi per ogni picciolo motivo di Male, che talvolta neppure è di Peſte, levato, e rapito improvviſamente, e con rigori, e violenze, dal proprio letto, e caſa, o dalle braccia de' ſuoi più cari, con pericolo ancora, o perdita di tutte le Robe ſue (come tuttavia ſuccede in qualche paeſe d' Europa) e al mirarſi portato in maſſa con altri Ammorbati in que' Lazzeretti, che pur ſono come tante beccherie e luoghi, regolati e ſerviti per lo più da gente di poca, o niuna Carità, la quale non ajuta, nè conſola, e ſe pur ſi riſolve a ſoccorrere, il fa colla punta d'una lunga pic-

picca, o con roba, che non solleva, ma accresce la miseria?

E per conto degli altri usi, e rigori, egli è troppo facile l'avvilirsi, e il morire di spavento, al vedere, o sentire i Ministri de' Lazzeretti, e i Beccamorti andare attorno con faccie orribili, abiti stravaganti, e voci spaventevoli, e portar via Infermi, e Sani, Vivi, e Morti, purchè vi sia da rubacchiare. Nè si può dire, che orrore spiri il frequente suono di que' lor Campanelli. Certo si sa per relazione di persone accreditate, che molti da questi, e simili spaventi oppressi, senza essere Appestati, vi lasciarono la vita. Perciò anche Livio narra, essersi in una Peste mossi i Romani a rallentar tanti rigori; lo che fece in breve cessar la mortalità. Narrano parimente, che ne' Contagi di Firenze del 1325. e 1340. fu provveduto, che si levassero via certi segni funebri, certi suoni di Campanelli per le strade, i quali aumentavano la Mestizia, e il Terrore a i poveri Infermi, e che si rammentassero loro i Vivi, e non mai i Morti, con afficurarli di non muoverli dalle lor Case. In Bologna nella Peste del 1527. fu ritrovato in fine per miglior rimedio il levare i Sequestri, e lasciata la libertà, e rimesso il Commercio, permettere, che tutti comprassero, e vendessero: con che, tolta la strettezza, slargossi il cuore al Popolo, e molti camparono, che sarebbono morti. Così in Venezia una volta, e in alcune Terre grosse di Lombardia nel 1630. e 1631. dove moriva in quantità la povera gente, nè si sapeva più che rimedio prendere: ho letto, che furono levati Sequestri, e subito que' miseri tanto si rallegrarono, che uscendo tutti all' aria libera, e andando a procacciarsi le cose necessarie, cominciarono a risanarsi la maggior parte, e cessò la mortalità.

Tali sono i sentimenti d'alcuni Scrittori, ed io n'ho fatta menzione, non perchè s'abbia a mutare alcuna delle Regole prescritte da tanti Saggi, e praticate da loro; ma perchè questi disordini, e danni facciano ben tenere aperti gli occhi a' Magistrati, affinchè i Rimedj non diventino

 Mali

Mali intollerabili anch'essi. Vero è, che la costituzione de i Lazzeretti, e il rigor de i Sequestri soggiacciono a diversi abusi; ma così è di tanti altri savj ritrovamenti, e costumi Politici, il bene de'quali non si ha da dismettere, perchè esso non vada disgiunto per l'ordinario da molti pericoli e mali. Sicchè considerino seriamente i Magistrati di prevenire, e rimediare per quanto si può agli accennati abusi. Quando non possono provvedere di tutto il bisognevole i Lazzeretti, si contentino de'Sequestri. Meno male sarà, o almeno men crudeltà, il lasciare in mano alla divina Provvidenza i poveri Infermi nelle Case loro, e fra i loro Parenti, che strascinargli a morire di disperazione, e di stento in Lazzeretti informi, e senza misericordia. Che se mancassero anche le forze per mantenere i Sequestrati bisognosi, men male sarà il permettere a tutti qualche forma di libertà, attendendo allora a regolar solamente il Commercio, affinchè si distinguano, e si fuggano da i Sani gl'Infetti, e Sospetti, con obbligar questi a non camminare senza certi convenienti segnali, e coll'impedire il più, e il meglio che si potrà i concorsi, e miscugli delle persone, ricordandosi, che è un gran vantaggio nella State, e nell'Autunno il guadagnar tempo con salvare la gente, poichè d'ordinario il freddo del Verno suol metter fine a tante miserie. Non si nieghi a i Sequestrati l'ingresso de' Medici, Cerusici, e Sacerdoti; o pure sieno essi dalle finestre, o porte ascoltati, e consigliati da essi Medici. Chi può curarsi in sua Casa nelle debite forme, o essere inviati a' suoi poderi, sarebbe da esaudire. Co' poverelli abbandonati, e privi di scampo, e con chi sarebbe troppo di danno a gli altri, e massimamente per chi abita Case anguste, si venga al ripiego del Lazzeretto, ma con tutti i buoni termini, e Carità Cristiana. S'abbia cura delle lor Vesti, esponendole all'aria, e purgandole, e salvando loro quel che lasciano in Casa, e quel che vogliono portar seco; giacchè non dee essere interdetto a chi è condotto a i Lazzeretti, il portar seco quelle commodità, o Robe, che a lui saranno

no più in grado, e di cui egli fia padrone. Si proccuri di non accrefcere il terrore al Popolo, ma diminuirlo, per quanto fia poffibile. E per queſto non fi fuonino allora Campane a morto, nè fi lafcino mirare a i Fanciulli, alle Donne, a i malinconici le carrette de' cadaveri, nè altri funeſti fpettacoli. Confentono tutti i Medici, che fia di un fingolar pregiudizio alla Sanità in tempi sì fatti il Timore, e lo fpavento. Una divota allegria può recare allora un giovamento incredibile. Del pari fi proccurerà, per quanto fi può, di deſtinar Miniſtri fedeli, e Serventi caritativi, e timorati di Dio alla cura degl'Infermi ne' Lazzeretti, e altrove; e vi fia Soprintendente, il quale ogni dì faccia la vifita con informarfi dalla bocca propria di ognuno, fe hanno avuto i medicamenti deſtinati, e come fi portino gli Affiſtenti meſſi per loro fervizio, i quali non faranno allora prefenti, per correggerli, o fcacciarli, occorrendo. E torno a dire, che fi abbia una rigorofa avvertenza fopra gli andamenti de' Beccamorti, e de' Condottieri degl' Infermi, nè mai fi permetta, che chi è folamente Sofpetto, fia condotto a i Lazzeretti degl' Infetti, quando non meritaſſe, per eſſere caduto in pena, d' efsere forzato a fermarfi colà per fervire agl' Infermi. Non fi portino fullo ſteſſo carro Infetti, e Sofpetti a i Lazzeretti; non infieme Morti, e Semivivi alla Sepoltura: queſte fono crudeltà indegne d' Uomini, non che di Criſtiani. Nella Peſte di Milano del 1576. cioè a' tempi di S. Carlo, accadde queſto cafo. Fu portato dallo Spedale, o fia Lazzeretto di S. Gregorio un Uomo non peranche morto di Peſte alla Sepoltura, confufo con gli altri. Stette egli tutta la notte in una maſſa di quei cadaveri. Paſſando la mattina per quelle bande il Sacerdote, che portava il Viatico agli Appeſtati, il pover' Uomo per gran defiderio di quel Divino Cibo fi alzò in ginocchioni tutto pieno d'allegrezza, e d'anfietà, e con quella voce, che potè, ficcome fpirante, chiefe la Santa Comunione. Avendogliela volontieri data il Sacerdote, e avendola egli ricevuta con fomma vene-

nerazione, e tenerezza, da lì a poco in quel luogo tutto consolato se ne morì. Alessandro Benedetto racconta d' una Nobil Matrona portata inavvertentemente alla fossa, creduta già morta. Licostene, l' Ildano, il Crasizio, il Diemerbrochio riferiscono altri simili casi accaduti nelle Pesti de' loro tempi. Adunque raccomandare, e invigilare, affinchè non si commettano somiglianti errori, o barbarie da' Beccamorti, soliti in qualche luogo a portar via i poveri Agonizzanti, o tuttavia spiranti, con quell' indegno pretesto, che tal gente si può contare per morta. Alcuni già tenuti per estinti, si sono riavuti, ed hanno ricuperata la vita, e la salute. E perciocchè talvolta accade, che alcuni Cerusici, o per ignoranza, o per poca diligenza mandano al Lazzeretto Persone inferme, ma non di Contagio: perciò fatti depositare gl' Infermi in un lettuccio prima d' introdurli, e ben visitati da' Cerusici del Lazzeretto alla presenza del Religioso, se si troverà che sieno Appestati, loro si dieno ivi i Sagramenti, e poscia entrino; o pure scoperti infermi d'altro male, si mandino al luogo de' Sospetti.

Nelle Città opulente, e capaci di far grossissime spese per la salute del Popolo suo, tutto può venir ben fatto, e non seguiranno tanti disordini, cagionati per lo più dal volere certi buoni fini, senza aver anche buoni mezzi per arrivarvi. Ed eseguendosi le Leggi fin quì accennate, i Lazzeretti, Sequestri, ed altri rigori torneranno tutti in vantaggio del Popolo. L'altre Città, o Terre debbono regolarsi, come possono il meglio. Almen proccurino di formare un Lazzeretto per gli Appestati, poichè alle Persone solamente Sospette si può provvedere in caso di bisogno con ben regolati Sequestri, e senza Lazzeretto a posta. Nella nostra Città l' Anno 1630. tre erano gli Spedali degl' Infermi, cioè uno a S. Lazzaro, un altro nelle Sgarzerie, e il terzo nelle Stimmate, tutti e tre mantenuti a spese del Pubblico. Si lasciavano nelle loro abitazioni le Persone comode, e molte altre, che avevano Case capaci,

per

per separar gl'Infermi,e i Sospetti da i Sani,restando proibito, che nè essi Infetti, o Sospetti, nè chi loro serviva, potessero praticar con altri, e venendo obbligato al Sequestro medesimo, chiunque avesse conversato con esso loro. I Poveri, e alcuni altri, secondo la prudenza de i Conservatori, e Deputati, si mandavano a i Lazzeretti. Nella Peste di Roma sul principio si camminò con gran rigore; e il condurre irremissibilmente a i Lazzeretti anche i Cittadini più comodi, fece che gli altri furono più ritirati dal conversare, e più cauti dal Contagio. Ma non istettero molto ivi a permettere, che restassero in Casa propria, per far' ivi la Contumacia, le Persone civili, o agiate, purchè con rigorosa separazione da i Sani. Altrettanto è da fare in altre simili funeste congiunture, asserendo ancora accreditati Scrittori, che basta rinserrare i Sospetti nelle lor Case con profumar bene le medesime, e le Robe loro, e con visita giornaliera de i medesimi rinchiusi, facendoli venire alle porte, o finestre, per chiarirsi, se alcuno si fosse di nuovo ammalato. Dopo quindici dì trovandosi eglino tutti Sani, si può dar loro la libertà. Certo i Profumi serviranno di gran rimedio, e di risparmio di molte altre spese, ed incomodi. Morto che sia di Peste alcuno, profumandosi la sua Stanza colle Robe ivi poste, o che abbiano servito a lui, possono ivi abitar fra non molti giorni altre Persone; e potendo i Sospetti, sequestrati in essa Casa, abitar'altre Stanze, non c'è necessità precisa di forzargli ad uscire, giacchè il soccorso de i Profumi può liberar quelle Stanze, e le Robe loro da i vapori pestilenziali, che per disavventura vi fossero penetrati. Vero è, che in Firenze nel 1630. essendosi osservato, che il lasciar fare la Quarantena nelle Case, ove era morto alcuno di Peste, riusciva di gran nocumento a i Sani, perciò fu risoluto da lì innanzi di condurli tutti al Lazzeretto de'Sospetti; ma il danno procedeva dalle anguste, e pestilenti stanze: al che ci è rimedio, come s'è detto, e massimamente per chi ha Case larghe, e abbonda

di comodità. Ivi medefimamente ripullulato il Contagio nel 1633. vinfe il parere di chi configliava il contentarfi de i foli Sequeftri nelle Cafe proprie degl' Infetti; ma conofciuto da lì a non fo quanti giorni, che fi andava di male in peggio, fi aprì di nuovo il Lazzeretto, non oftante l'abborrimento, che vi aveva il povero volgo; e fe ne provò in breve buono effetto. In Ferrara nel 1630. fu preparato per Lazzeretto il Moniftero di S. Giorgio degli Olivetani, ed altre Città fi fon pure fervite d'altri Conventi in sì eftremo bifogno.

C A P. XII.

Luogo, e Regole della Quarantena. Se fieno neceffarj 40. giorni per effa. Regolamenti per l' introduzione delle Vettovaglie. Obbligazione de i Ricchi di foccorrere i Poveri. Doverfi facilitare il fare i Teftamenti. Cura degli Spedali, e delle Prigioni.

VOlendo *Perfone*, o *Robe* procedenti da Luoghi Sofpetpetti introdurfi in un Territorio fano, ognun fa che debbono elle fuggettarfi alla Contumacia, o fia alla *Quarantena*, la quale nè pur fi dee, fe non con gran riguardo, concedere a chi venga da paefe Infetto, e vicino. Per la *Quarantena* fi ha da eleggere un Luogo ameno e feparato dalla frequenza degli altri, colle fue divifioni per varie Famiglie, e Perfone, e regolarfi poi nella feguente forma. Sul principio fpogliate le Perfone delle lor vefti, fi lavino ben bene i lor Corpi con Aceto in ogni parte, e fi riveftano con altri veftimenti non Sofpetti. In mancanza di quefti altri abiti, dovranno fopportare il Profumo della Sanità per lo fpazio di mezz'ora in circa con tutte le Robe, che avran portato, in una Camera ben chiufa, avendo ben diftefe effe Robe ivi, in maniera che per due ore poffano ricevere perfettamente il Profumo, dopo il quale fi poffono ufar come nuove. Ciò fatto fi noti in un Libro il giorno,

no, da cui comincierà la *Quarantena*. Non parlino, nè trattino con altri, se non con le cautele prescritte per la gente Sospetta. Se si ammalasse alcuno, il visitino i Medici, o Cerusici; e scoperto Appestato, o temuto per tale, si farà porre in una Capannetta molto separata dall' altrui abitazione con guardie. Ma non avendo Peste, si potrà curare in compagnìa de' suoi, i quali, solamente in caso ch' egli fosse scoperto Infetto di mal Contagioso, dovranno ricominciare la *Quarantena*. Su i principj si può con questo ripiego soffocar la Peste nascente.

Il tempo della *Quarantena*, secondo la pratica de' prudenti Magistrati di Venezia, ora è di pochi, ora è di molti giorni, prendendosi la misura di ciò dal maggiore, o minor pericolo, e sospetto, e dalla maggiore, o minor lontananza dell' Infezione. L'intera *Quarantena* è di 40 dì, dal che venne il suo nome, e tanto si suol richiedere negli urgenti sospetti di Peste. Nulladimeno a me sembra meritevole di molta riflessione la fondatissima sentenza di Lodovico Settala, e del P. Maurizio da Tolone Cappuccino, dell' ultimo de' quali rapporterò i sentimenti, e le ragioni. La Pratica, dice egli, di 20. e più Anni mi dà animo di francamente afferire, essere bastevoli 20. giorni di *Quarantena*, benchè l'uso sia introdotto di 40. Certo è, che chi avrà maneggiato Robe Infette, o attratta Aria Appestata, in guisa che se li sia attaccato il Male, proverà prima che passino 15 di qualche grave accidente, come di febbre con vertigini, ed inquietudine; camminerà vacillando; avrà gli occhj ottusi, ed aggravati, la faccia pallida e livida, vomito, sonno grave, che ha del letargo, frenesia, &c. o veramente mostrerà segni esterni di Buboni, Petecchie, &c. Quindi è, che se qualche persona Sospetta si farà, nell'entrare in *Quarantena*, lavata ben con Aceto, mutando le vesti, e insieme profumando tutte le altre suppellettili, nè avrà sentito ombra, o apparenza di Male, si può passato il Ventesimo Giorno licenziare come sicura di ogni Infezione, avendo io più volte osservato, non esservi Infetto, che

prima de'15. evidentemente non si conosca, o abbia passato quel termine con salute, e poi si sia scoperto Appestato. Vero è, che se si trascurassero le cautele suddette, e le diligenze prescritte ne' Lazzeretti, potrebbe la Peste divampare non solo dopo i 30. ma anche dopo i 40. giorni. Avverto, che la mutazione dell'Aria, fatta da luogo Infetto in altro Sano, è cagione, che la malignità del Morbo si dia più presto a conoscere, che se si fosse fermato nel primo.

Stieno poi ben oculati i Conservatori della Sanità, perchè nel dare le *Quarantene* si commettono tutto dì de i gran disordini, con venir delusi i saggi Editti. Le Guardie, persone vili, per danari permettono tutto, e specialmente l'oltrepassar le mete sì a'Quarantenarj, che a quei di fuora. Spirando Scirocco, o Aria umida, e piovosa, avvertano, che l' Infezione delle Robe, anch' esposte all' Aria, non si leva, ma si fomenta, facendosi talvolta la *Quarantena* intiera senza purgarsi. Si dee anche temere d'un inconveniente nel Verno, che non suole accadere la State, cioè che in tempo freddo, o spirando la Tramontana, si nascondono, e si concentrano ne i panni, e nelle Robe gli spiriti pestilenziali, i quali venuto poi il caldo, fanno strage orribile. Ma in qualunque tampo che corra, se saranno ben fatti i Profumi alle Robe, e verrà ben custodita la Persona, e governata coll'Aceto, e colla mutazione de i panni, la *Quarantena* sarà mezzo sicuro per accertarsi, se la Persona abbia condotta seco l'Infezione, e per liberarnela ancora. Nessuno, aggiugne il mentovato Cappuccino, adduce una ragion soda, e vera, per cui si assegnino 40 giorni alla Purga suddetta. Ma posto per vero, che la pestifera qualità del Male non può stare più di 15 dì a scoprirsi, hanno da bastar 20 giorni. E per le Robe, quantunque infettissime, si purgano queste in 24. ore, a segno che si potranno dipoi maneggiare con tutta sicurezza. Ad un Uomo, che parla colla Sperienza alla mano, e reca buone ragioni, parmi che si possa acquietar la Prudenza anche a' tempi nostri. Veggasi Paolo Zacchia *Lib. 9. tit. 5.* delle

delle Quist. Medico-Legali, che tiene, e diffusamente tratta la sentenza medesima.

Una delle più dure, e difficili, ma delle più necessarie applicazioni di chi governa in congiuntura di Contagio, si è quella dell' *Annona*, e delle *Grascie*, cioè di provveder Grani, e Vettovaglie, e massimamente per mantenere alle spese del Pubblico i Poveri, e chiunque non ha mezzo allora per alimentarsi colle sue rendite, o colle sue fatiche. Il Cardinal de Luca saggiamente insegna, che i due punti principali del buon Governo in tempo di Peste, sono l'Ubbidienza rigorosa, eguale in tutti, e senza eccezione, o rispetto di persona alcuna, e l'allettamento, e la piena libertà de' Vivandieri, che da' Paesi non Infetti colle dovute cautele portino Vettovaglie. E certo non si dee in tempi tali perdonare a diligenza, e spesa veruna, perchè la Fame può far non men danno allora, che la Peste medesima. Questo è un atto di somma Carità, ed è medesimamente un interesse importantissimo, perchè perduti gli Artigiani, i Contadini, i Trafficanti, e gli altri Operaj, non si può dire, che pregiudizio ne venga a coloro, che restano in vita. E' misero il Capo, allorchè nol servono, o gli mancano le Membra. Finita la Peste del 1630. e finite tante altre, fu Carestia in alcuni paesi, perchè erano mancati i Contadini. Le persone ricche, e Nobili furono gastigate nella morte de i Poveri, perchè non trovavano più chi loro servisse, nè chi rendesse loro frutto de' lor Poderi, Case, Botteghe, Dazj, Gabelle, e Fondachi. Tutte le mercatanzie sì del paese, come straniere, e le manifatture del vestire, fabbricare &c. vennero carissime con tanti altri danni, e sconcerti, che si possono ben' immaginare moltissimi, ma che non possono saper ben tutti, se non da chi ha la disavventura di farne la pruova. Il perchè gran gastigo è la Peste, anche dopo esser finita, per gli effetti suoi; e per conseguente i Principi, le Città, i Ricchi, e i Nobili dovrebbono ben' accudire per preservare il Paese da sì aspro flagello, o almeno per conservare in vita il più

che

che poteſſero del miſero Popolo, contra del quale ſuol per l' ordinario sfogarſi il principal furore della Peſtilenza. E i vicini Sani anche debbono, purchè poſſano, vendere, e condurre al Paeſe Infetto, che ne abbiſogni, i viveri, sì per motivo di Carità Criſtiana, e sì per altri riguardi. Si ricordino, che nella Peſte del 1576. i Cittadini di Monza rinſerrati, non ſapendo come vivere, per diſperazione ſaccheggiarono il Paeſe circonvicino.

Non ſolamente hanno i Magiſtrati, e i Principi da adoperare ogni sforzo per la pronta, ed anticipata provviſion delle Biade, e perchè ſi ſeguiti a fare il traſporto delle Vettovaglie, col concedere ancora, occorrendo, eſenzioni a i Condottieri; ma debbono con egual cura invigilare, affinchè non ſuccedano monopolj, e frodi, aſſai facili in tempi sì ſconcertati, con troppo aggravio o delle borſe, o della ſanità del Popolo. Non ſi vendano dunque Comeſtibili a prezzo eccedente, nè Vini guaſti, nè altre Robe nocive; e però ſieno vietate le *Frutta* acerbe, o fradice, i *Citroni*, l'*Uve* immature, i *Moſcatelli*, le *Perſiche*, i *Funghi* di qualſivoglia ſorta, il *Latte* quagliato, e il *Peſce* preſo con paſta, o eſca, o pur cattivo, o fradicio, e anche il marinarlo, o friggerlo, per poi venderlo. Ricordo nondimeno, che il *Sugo* d'*Agreſta* è utile in tempi tali per condire le vivande, entrando eſſo fra gli Acidi, che poſſono, o debbono adoperarſi. Nella noſtra Città fu in fine proibito il vendere anche ogni ſorta di Peſce foreſtiero freſco, tanto vivo, quanto morto, affin di fuggire varj mali effetti, che ne venivano, o ne poteano venire. Così è da vietar l'eſtrazione dell'Olio, delle Droghe, de' Comeſtibili, e d'altre Robe non facili ad averſi. Appreſſo è da tener l' occhio attentiſſimo a' Macelli, acciocchè non ſi vendano ſe non Carni ſane, e molto più a i Fornaj, e a i Provveditori di Grani, Farine, e Pane, per impedire, che non ſi vendano Biade guaſte, o immonde, o non ſi aſſaſſini col Pane ſteſſo pieno di loglio, e d'altre brutture, il povero Popolo, e non ſuccedano Frodi, o Ruberie nella

lor

loro diſtribuzione. Meglio è Pane ſano con Acqua pura, che Cibo guaſto. Tengano l'occhio a i Mulini, ove ſi macina grano, perchè ſi ſchivi il meſcuglio de' ſacchi, per quanto ſi potrà. Facciano cuſtodire con buon recinto i pubblici Forni,ed abbiano premura, che i Fornaj ſi tengano lontani dal Commercio del Popolo, mentre più volte è accaduta la diſgrazia, che o morti, o caduti infermi eſſi Fornaj per poca loro avvertenza, s'è provata per qualche giorno nella Città non lieve penuria d' un alimento sì neceſſario. In Firenze l' Anno 1630. la maggior parte de i Fornaj s' infettò pel concorſo di tante perſone, e maneggio di tante aſſe,e tele. Convien penſare il rimedio. Dovraſſi anche ordinare per tempo, che le Spezierie ſieno provvedute con abbondanza di Medicamenti, Droghe, ed altre coſe occorrenti in ſimili congiunture, preſtando anche danaro del pubblico agli Speziali, qualora mancaſſe loro il mezzo di far ſimili provviſioni. Toccherà poi a i Medici l' oſſervare, che non ſi vendano ivi Robe tarlate, muffate, e guaſte, e Medicamenti inutili, o finti, ſenza verun giovamento, e forſe con pregiudizio della ſalute altrui, e nulla ſi venda a troppo caro prezzo. Sarà anche interdetto agli Speziali il vendere Medicine Solutive, e a' Barbieri il cavar Sangue ſenza licenza de' Medici, per le ragioni che ſi diranno.

E perchè in ſi faſtidioſi tempi ſogliono i Nobili, i Cittadini, e l'altre Perſone comode, allontanarſi dalla Città: il che pure s' è da me ancora conſigliato di ſopra, alla riſerva di quegli, che ſon tenuti alle pubbliche incumbenze, e a certe obbligazioni per la cura della Patria: ſarà neceſſario provvedere, che la loro ritirata non gli eſima dal ſovvenimento de i Poveri, e dall' impiego de' pubblici Ufizj, quotizzando tutti nel far Collette di Letti, Biancherie, Buoi, Cavalli, Carrette, e ſimili coſe, e obbligandoli, ſe ſarà creduto bene, a ſupplir col danaro l'opera, che negaſſero preſtar colla propria perſona, eſſendo pur troppo in tali diſgrazie graviſſimi i pubblici diſpendj.

Nella

Nella nostra Città l'Anno 1630. a dì 3. di Settembre si venne al seguente placido ripiego. Fu fatta pubblica intimazione a tutti i Capi di Famiglia abitanti, o soliti ad abitare in Città in casa propria, o tenuta ad affitto, e ad ogni altro Cittadino originario abitante nel Distretto, purchè questi possedessero beni in essa Città, o suo Distretto, che in termine di tre giorni sotto pena di molti Scudi si trovassero, o venissero, o mandassero Deputato in Città a far l'infrascritta oblazione, con obbligare a ciò, anche i minori, e le Donne, ed altri, che fossero Capi di Famiglia, per li quali erano tenuti i Tutori, e Curatori. Cioè sapendosi pur troppo il bisogno della Città per le intollerabili spese, che giornalmente si faceano in occasion della Peste, doveano tutti fare un' offerta di Danari, o Biade, o Argento, o Oro, conforme alla loro possibilità, presentandola con polizza a chi era Deputato. Si aggiunse, che non si voleva far Colletta forzata, perchè più si sperava dalla spontanea amorevol Carità de' Cittadini. Tuttavia a chi fosse più scarso di quello, che portassero le forze sue (sopra che s'invigilerebbe) si facea sapere, che verrebbono presi contra di lui altri spedienti; e che incorrerebbe nella pena, chi mancasse all' offerta fatta, la quale si dovea poi pagare in termine di quindici giorni; sperandosi intanto, che il Signore Iddio avrebbe inspirato nella mente, e nel cuore di tutti un acceso e piissimo sentimento di Carità, e una pronta risoluzione d' impiegar tutto quel che potessero in soccorso, e servizio dell'afflitta lor Patria.

Fu anche nella nostra Città facilitata con dispense del Principe la maniera di far Testamento, durante il Contagio. In Città era lecito il farlo con un legittimo Notajo, e tre Testimonj, bastando per li Codicilli il Notajo con due Testimonj. Quanto al Distretto, e alle Ville sue, ove non potesse facilmente trovarsi Notajo, bastava, che del Testamento, o Codicillo si rogasse il proprio Paroco, o pure il Cappellano, in assenza o legittimo impedimento del Paroco, alla presenza di due soli Testimonj; ma che

non

non si usassero fraudi, perchè scoperte, sarebbono con ogni rigore punite. Che se venissero a mancare nella Città i Notaj, allora anche per la Città si concedeva la facoltà conceduta alle Ville suddette. Così furono levate via le dispute, che possono nascere per le formalità di essi Testamenti, intorno a i quali hanno oltre a varj Legisti scritto due Teologi, cioè il P. Marchino, e il P. Gio: Angelo Bossio *tom.2. tit.9.* Gli Appestatì si potranno far portare alle finestre, o alle porte, ed ivi alla presenza de' Testimonj, e del Notajo pubblicare la loro ultima Volontà. Non aggiungo altro intorno a questo argomento per non entrare nel Caos. Certo è, che in tempo di Peste son validi molti atti, benchè mancanti di alcune solennità, richieste dalle Leggi in altri tempi; perchè, a cagione d' esempio, allora basta un Testimonio, dove regolarmente ce ne vorrebbero due; e una Donna può servire di Testimonio a un Testamento, ed essa può far de i contratti senza l' intervento de' Parenti, o vicini, per tacere altri privilegj di que' miseri tempi. In Roma fu anche ordinato, che gli Instrumenti pubblici allora fatti si conservassero diligentemente ne' Protocolli, e se ne desse copia senza dilazione al pubblico Archivio.

Abbiano cura i Magistrati anche degli Spedali. Se ve n'ha di quelli, ove si ricevano Bambini esposti, Orfani, e Vecchi inabili, non si permetta, che vi entri, o ne esca alcuno, se non per necessità, e con gran riguardo, tenendoli chiusi con rigoroso Sequestro. Si può provvedere al loro bisogno senza capitarvi dentro; e quando vi penetrasse il Morbo, sarebbe difficile l'impedire, che non vi facesse un eccidio universale. Gli altri Spedali, ne' quali si sogliono ricevere o i febbricitanti, o i piagati, sarà necessario chiudergli affatto per tali Persone, affinchè sotto l'apparenza d'altro Male non vi entrasse la Peste, che di tutti farebbe scempio. Non meritano minor' attenzione le pubbliche Carceri. Per le segrete, ove non suol trattenersi che uno, o pochi altri per cadauna, la disgrazia stessa è una specie

di

di ventura per quei prigionieri, mentre segregati dal Commercio altrui posſono facilmente aſſicurarſi ancora dal Morbo. Solamente per coſtoro ſi ha d' aver cura de' loro Cuſtodi, acciocchè incautamente, ſomminiſtrando il cibo, non portino la morte entro quei naſcondigli, o pure ſe veniſsero a mancar tali Guardiani, i miſeri Carcerati coll' eſsere dimenticati non periſsero anch'eſſi. Il pericolo, e la difficoltà maggiore ſi è per le Prigioni comuni, che eſsendo d'ordinario ripiene di Rei, e di ſordidezze, ſono per conſeguenza una facile occaſione, e un più facile paſcolo alla Peſtilenza. Adunque o liberare i Rei di minore importanza, e mettere nelle ſegrete gli altri, o pur chiuderli tutti, o trovarvi altro più utile, o più plauſibile, e ſpedito ripiego, comandato dalla Giuſtizia, o conſigliato dalla Carità. In Palermo nella Peſte del 1625. non ſi carcerava alcuno per liti Civili. Per delitti Criminali leggieri ſi aſſegnava la Caſa per carcere ſotto pena della vita; e per gli eccesſi gravi il Reo ſi metteva in prigione, ma non ſe li laſciava portar ſeco altro, che il ſolo veſtito, e una camicia bianca. E ciò ſia detto del *Governo Politico* in tempo di Peſte. Paſſiamo al *Governo Medico.*

DEL

DEL GOVERNO MEDICO DELLA PESTE.

LIBRO SECONDO.

CAP. I.

Regole Mediche per preservarsi dall' Aria. Ricette varie per Profumi. Come si debba governare nell' uso del Mangiare, e Bere, del Sonno, e della Vigilia, del Moto, e della Quiete, e delle Passioni dell' Animo. Grande utilità dell' Intrepidezza, e del Coraggio.

Opo le diligenze de' Magistrati per tener lontano il Contagio, o per impedirli, venuto che sia, ulteriori progressi, e maggiori stragi, è da vedere, quanto dal canto loro debbano, e possano fare i Medici, per ottener lo stesso fine. Ancor quì l'Arte loro principalmente si divide in *Preservativa*, e *Curativa*. In quanto alla prima, c'insegnano essi a regolarci bene, massimamente in que' tempi, nella Dieta, cioè nell' uso di sei cose, appellate da loro non naturali, che sono l'*Aria*, *il Mangiare*, *e Bere*, *il Movimento*, *e la Quiete*, *il Sonno*, *e la Vigilia*, *la Retenzione*, *ed Escrezione delle cose consuete*, *e le Passioni dell' Animo*.

Non occorrerebbe dir qui altro intorno all'uso dell' *Aria*, perchè già di sopra se n'è parlato diffusamente, coll' addurre ancora i *Rimedj Preservativi*, affinchè essa resti purgata, o per mezzo d'essa non si contragga l' Infezione.

Tut-

Tuttavia aggiugnerò qui, che il *Fuoco* è uno de' migliori correttivi dell' Aria pestilente, avendo infin lo stesso Ipocrate, per quanto si crede, domata, ed estinta quella fierissima Pestilenza, che a' suoi dì passò dall' Etiopia nella Grecia, col far' accendere, e specialmente in tempo di notte, de' gran Fuochi per la Città. Questi tanto più riescono utili, quanto più sono odorose le Legna accese. Ma sovente costando troppo simili incendj, e potendo essi talvolta cagionare anche de' maggiori nelle Città, basterà ritenerne l'uso per purgare l'*Aria* interna delle Case, bruciando ivi per le camere *Ginepro*, *Frassino*, *Cipresso*, ed altre simili legna di grato, e sano odore, che sono mirabili correttivi degli efluvj pestilenziali. Niccolò IV. Sommo Pontefice nella Pestilenza del 1288. e Clemente VI. in quella del 1348. si tenevano chiusi nelle loro Stanze, facendo far'ivi e per tutto il Palazzo gran Fuoco, anche nel Mese di Luglio. In tempo di State ardendo tai Profumi, e Fuochi in una Camera, si può stare ritirato in un' altra; e allora ancora gioverà il valersi di spruzzi d' *Aceto*, e di *Fiori*, e d'*Erbe* odorifere sparse per le Stanze. Ho veduto alcuni, che in vaso di majolica, o d'altra terra ben'inverniciata, conservavano varie Erbe con Fiori di buona fragranza, alquanto spruzzate di Sale, bagnandole di quando in quando con Acqua in tempo di State, con che davano buon'odore a tutta la Stanza. Sono Erbe sane, ed odorifere la *Menta*, la *Salvia*, l' *Origano*, l'*Abrotano*, il *Puleggio*, la *Calaminta*, la *Saturejа*, la *Lavanda*, l'*Erba Sangiovanni*, cioè la *Sclarea*, o sia il *Gallitrico*, la *Ruta*, l' *Artemisia*, la *Matricaria*, &c. Il più sicuro però fra simili Preservativi si è l'uso de i *Profumi* sopra da noi descritti. Si facciano dunque per le Camere in tutti i tempi dell'Anno due o tre volte il giorno. E perciocchè abbiam già biasimato certi Odori acuti, e caldi, come quel del *Muschio*, e del *Zibetto*, ora non vo' tacere, che dopo il Massaria, seguitato da altri, il Diemerbrochio uno de' più dotti ed esperti Maestri di questa materia, ci assicura d'aver notato,

to, che i suffumigi di soave, e sottile Odore (quali dic'egli essere anche lo *Storace*, il *Ladano*, il *Belzoino*, i *Garofoli*, ed altri simili) non solamente poco giovavano nella Peste del suo tempo, ma ancora a moltissimi erano di gran nocumento, se non per altro, per recar loro doglia di capo. Perciò lasciando egli stare i lussi del naso, prescriveva Odori anche poco soavi, ma più sani, e non già molti, ma pochi. Utilissimo è il suo ricordo; nè ciò si oppone a quanto ho consigliato di sopra, colla scorta d'altri Autori, intorno al valersi ancora di alcuno d'essi Odori sottili, essendo bensì da dir nocivi i *Profumi* composti di soli ingredienti per dir così effeminati, ma non già se alcun d'essi venga unito ad altri Odori maschili, e alquanto, o molto spiacenti alle narici.

Il perchè lo stesso Diemerbrochio commendava quasi a tutti le seguenti cose. Cioè far Profumi con *Incenso*, e *Bacche di Ginepro* parti eguali, essendo che tal Profumo, quantunque vile e comune, vince però in vigore moltissimi altri. Prescriveva egli anche i seguenti.

Pastelli per Profumi.

℞. *Incenso, grani di Ginepro, Succino bianco, ana* (cioè parti eguali, o sia di cadauno) *mezz'oncia. Mirra, Belzoino, Mastice, Storace, ana dram.* 2. *Garofoli dram.* 1. *e mez. Si polverizzi tutto, e con mucilagine di Dragante se ne formino Pastelli da bruciar sulle brage.*

Altri Pastelli.

℞. *Zolfo, Incenso, grani di Ginepro, Pece navale ana mezz' oncia. Mescolati, e preparati si riducano i Pastelli.*

Altri Pastelli.

℞. *Incenso onc.* 1. *Solfo onc.* 1. *Mirra dram.* 3. *Pece navale, Belzoino, Storace, Succino, ana dram.* 1. *e mezz. Garofoli*

 dram.

dram. 1. *Se ne faccia polvere, a cui aggiungi Olio di Ginepro scrup.* 2. *con mucilagine di Dragante quanto basti, e se ne facciano pezzetti per Profumi.*

Il Sennerto per gli Poveri prescrive la seguente

Polvere da far Profumi.

℞. *Bacche di Ginepro, manipoli, o pugni* 2. *Scorze di Bacche di Lauro manip.* 1. *Incenso mezza libra, Foglie d' Absintio, o sia Medicbetto, Ruta, Quercia, ana manip.* 2. *segatura di Legno di Ginepro manip.* 4. *Ambra bianca onc.* 1. *Se ne faccia Polvere.*

Il medesimo, e Gregorio Horstio lodano molto per la pruova fattane questa

Altra Polvere da far Profumi.

℞. *Bacche, o sia Grani di Ginepro manip.* 4. *Radici di Ellenio, di scorza esteriore di Bieta, Corno di Becco raspato, Sabina, ana manip.* 2. *Foglie di Quercia, Mirra, ana onc.* 1. *Se ne faccia Polvere, e si bruci per le Stanze.*

Torno poi ad inculcare, che il solo *Solfo* può servire d'un mirabil Profumo, poichè il suo alito, e fumo resiste mirabilmente agli aliti pestilenziali, e toglie in poco tempo ed ottimamente le corruzioni dell' Aria. Ma perchè solo esso riesce troppo spiacevole, e stringe il respiro, perciò gioverà mischiarlo con altri meno molesti Suffumigi. Anche la *Pece* è stimatissima, ed essa dicono che fu il segreto d'Ippocrate per correggere l'Aria Infetta. Lo stesso buon' effetto può sperarsi da altri bitumi. Pazienza, se il naso ne ha disgusto: la sanità ne avrà ben vantaggio. Oltre di che non c'è necessità di star nelle stanze, allorachè si profumano col *Solfo*. E'anche migliore il *Solfo* col *Nitro*, e perciò la *Polvere da fuoco* è tenuta per egregia, ed ottima medicina per purgare l'Aria. Levino Lemnio, ed altri lodano molto per gli suffumigi le *Corna delle Bestie*, siccome

me ricche di Sal volatile, e maſſimamente quelle di Becco. Poſſono anche bruciarſi *Scarpe vecchie*, e *Peli*, e *Unghie*, ed anche *Sterco di Beſtie Bovine*: delle quali coſe io fo menzione, perchè in difetto di meglio poſſano i Poveri ricorrere ad un sì facile Profumo. Anche il *Fumo del buon Tabacco* è creduto giovevole più di moltiſſimi altri per impedire, o eſtinguere il Contagio dell' Aria nelle Caſe. Sembra poi ottimo conſiglio, quando il tempo non ſia piovoſo, o nebbioſo, l'aprire la mattina una, o due ore dopo la levata del Sole le fineſtre delle Camere, quelle però che riguardano l'Oriente, e molto più le volte a Tramontana, acciocchè v'entri buon'Aria, laſciando ſempre chiuſe quelle, che mirano il Mezzo dì, e le Cloache fetenti, o altre Caſe confinanti, ove foſſero Ammorbati. Il Vento Aquilone, o ſia la Tramontana, è tenuto da Ippocrate, e dagli altri Medici per molto ſalutifero in Europa; e all' incontro i Venti ſpiranti dall' Auſtro, cioè dal Mezzo dì, ſogliono eſſere nociviſſimi, eſſendo ſtato oſſervato infin da Plinio, che ſpirando gli Sirocchi, s' aumenta la Peſte.

Per conto del *Mangiare, e Bere*, allora più che mai debbono guardarſi gli uomini da' Cibi malſani, e di cattivo nutrimento, e dalle Bevande guaſte, o perniciofe, anche in altri tempi. Non è quì luogo da copiare la Scuola Salernitana; e ſarebbe anche per altro impreſa tendente al ridicolo il metterſi, come appunto fanno alcuni Medici, ma non di prima sfera, in trattando del Contagio, a decidere ſopra l' utile, o danno d'una lunga ſerie di Carni, Peſci, Frutta, &c. ventilando tutto, come vuole la lor Fantaſia, e pronunziando: queſto è buono, e ſano; queſt' altro è cattivo. Una tale ſcrupoloſità vien deriſa da' Medici più aſſennati, perch' eglino ſanno, non doverſi, nè poterſi camminare con sì rigoroſo bilancino, e dependere il buono, o il cattivo de' Cibi, non tanto dalla lor qualità, quanto dalla diſpoſizione di chi ha da prenderli. Baſterà pertanto avvertire, che i Comeſtibili, de' quali abbiamo detto di ſopra, doverſi proibire il mercato, regolarmente ſi

hanno a fuggire da tutti in tempo di Contagio; ed esser bene l' astenersi per quanto si può da quelli, che si credono di mal sugo o per la loro troppa grassezza, o troppa durezza, o troppa facilità a corrompersi, come per esempio le *Carni di Porco*, ed altri grassumi, i *Salmoni*, le *Anguille*, i *Legumi*, il *Latte*, i *Cocomeri*, i *Meloni*, le *Cerase*, le *Pesche*, o sia i *Persici*, esortando insino alcuni a non mangiare quasi mai Frutta in tempo di Peste: il che a me sembra troppo, e così credo che parrà a i più intendenti di me. Convengono ancora gli Scrittori, doversi allora più che mai lasciare i Cibi molto Dolci, come il *Mele*, i *Canditi*, il *Zucchero*, ed altre simili dolcezze anche de i Vini, e delle Frutta (nè l'*Acquavite* è creduta giovevole) attenendosi per quanto si può a Cibi, e Bevande, che abbiano sapor naturale, e sano di Acido, e di Amaro. Perciò sono anche da ricercarsi allora, siccome utilissimi, i *Limoni*, *Cedri*, ed *Aranci*, i *Pomi Cotogni*, e i *Granati*, il *Ribes*, e simili, che possono coll' Acetoso, ed astringente loro preservare dalla corruttela, e dallo scioglimento gli Umori, e il Sangue, mischiandone il sugo col Vino, o spremendolo sopra le Vivande. Anche le Scorze degli Agrumi sono buone. Del resto chi è solito a nutrirsi di Cibi grossi, non dee allora mutar registro, siccome nè pure chi è assuefatto a Cibi leggieri, e di facil digestione. E perchè è comune opinione, assistita ancora da non pochi Medici, che gli *Agli*, e le *Cipolle*, sieno un gran Preservativo contra la Peste, si vuol' avvertire, che tal credenza viene impugnata da altri Medici, tenendo essi, che sì fatti Cibi, almen l' Aglio, sieno di cattivo sugo, e producano de i mali effetti nel Corpo umano. Tuttavia per la gente di stomaco gagliardo, e usata alle fatiche, quali per l' ordinario sono i Contadini, e i Facchini, l' Arte Medica li permette, e forse loro giovano assai. Potrebbe consigliarsi a i delicati, e a nemici della fatica corporale, che se ne astenessero, almeno dall' Aglio, chiamato da Galeno Triaca bensì de' Rustici, ma non già di tutte le persone,

quan-

quando non voleſſimo ſupporre, che l'Aglio preſo in diſcreta quantità poteſſe colle ſue parti ſaline, e penetranti avvalorare la digeſtion del ventricolo, ſpeſſo languente nelle perſone delicate, e introdurre col ſuo odore ne'fluidi certe parti vigoroſe per reſiſtere agli aliti peſtilenziali. E che queſti frutti dell' Orto poſſano, ſe non con altro, almeno col grave loro odore difendere dagli ſpiriti velenoſi della Peſte, io facilmente il credo, nè truovo chi fra i Medici ſi metta a riſolutamente negarlo, per nulla dire, ſcriverſi dal Sennerto, che ſe non ſon buoni per l' Alimento, ſieno ben buoni per Medicamento, contra il Morbo ſuddetto.

E queſto quanto alla Qualità de'Cibi, e delle Bevande. Quanto alla Quantità, ſi dee ricordare, che il Troppo, e il Troppo poco ſono due eſtremi, da' quali dee allora più che mai tenerſi lontano, chi vuol preſervarſi, ed ama la ſua ſalute. Se ſi ha da pendere all' uno di queſti due eſtremi, ſi faccia allora verſo il *Poco*, più toſto che verſo il *Molto*, con guardarſi accuratamente da i Conviti, e dalle Gozzoviglie, e dalla moltiplicità delle Vivande, e ſopra tutto da certe compoſizioni, inventate dal frenetico luſſo della Gola per rovina degli ſtomachi, e diſpendio delle borſe. S hanno per conſiglio di tutti d' amare, ed eleggere Cibi, e Vivande ſemplici, e naturali; e ancora di queſti convien mangiare moderatamente, per iſchivar le indigeſtioni, e crudità, cioè la ſorgente della maggior parte de i Mali, che fanno fare il meſtier del corriere a i Medici, e buone faccende alla Morte. Queſti ſon ricordi utiliſſimi per tutti i tempi, ma ſpecialmente per quei del Contagio, ne' quali per l'ordinario chi ha umori cattivi più degli altri è in viaggio per quel Paeſe, ove i Medici non hanno giuriſdizione. La Sperienza poi ha fatto vedere con troppi caſi (non dovendoſi attendere alcuni pochi in contrario) che l' *Ubbriachezza* allora è più che mai pernicioſa; anzi alcuni proibiſcono affatto in quelle congiunture il *Vino*. Ma per parere de' migliori eſſo, purchè ſano, e moderata-

mente preso, è Preservativo dalla Pestilenza: il che fu asserito ancora dagli antichi. Anzi alcuni il lodano, e permettono insino alle persone febbricitanti, ferite dalla Peste medesima, e concedono più spessi i bicchieri alle Malinconiche.

Che la stessa Moderazione s'abbia a servare nell'uso del *Sonno*, e della *Vigilia*, essendo cattivo l'eccesso d'amendue, ce ne avvertì, son già duemila anni, Ippocrate in uno de' suoi Afforismi. A i dormiglioni ha un gran genio la Peste per parte dell'Untzero. Egli è sempre pericoloso il dormire sopra Fieno, e Paglia fatti di fresco, o di notte a certe Arie, ma specialmente in tempi di Peste. Similmente convien temperare il troppo *Moto*, o la troppa *Quiete del Corpo*, con questa avvertenza però, che ne' tempi sani, *inertia atque torpedo plus detrimenti facit, quàm exercitium*, come diceva Catone, riferito da Aulo Gellio; ma qualora l' uomo si truovi in mezzo alle morti, più sicura, o meno pericolosa sarà la *Quiete*, e l' *Ozio*, e massimamente per chi non è avvezzo in altri tempi a tener molto in moto i piedi, e le braccia. Certo non sarà se non giovevole il guardarsi allora da qualunque grave Fatica, che riscaldi di soverchio, e stanchi le membra, inducendo Sudore, perchè così troppo aperti i pori più facilmente contràggono i malori dell' Aria impura. Hanno osservato i saggi, che dopo i violenti esercizj molte Persone venivano sorprese dalla Peste, di modo che avvedutisene anche i Contadini, non si arrischiavano poi a continuare le lor necessarie fatiche. In alcuni paesi il gusto del *Nuotare* ne' Fiumi era pagato bene spesso dal terribil disgusto della Peste, che sopravveniva. Intorno alla *Ritenzione, ed Escrezione delle cose consuete* non potrei dire, se non cose spettanti alla Dietetica di tutti i tempi; e però mi basterà di aggiugnere, avere la Sperienza insegnato, che allora più che mai s'hanno con gran temperanza da cercare i piaceri leciti del Santo Matrimonio, perchè ciò in tempi pestilenziali troppo dispone i Corpi a facilmente ricevere gli spiriti

riti

riti velenosi della pessima influenza, che corre. Se 'l ricordino specialmente gli Sposi novelli, fra i quali è stato notato, che spesse fiate la Morte ha introdotto un eterno divorzio.

Finalmente le gagliarde *Passioni dell' Animo*, regnando il Contagio, possono chiamarsi i primi Beccamorti dell' Uomo. Gridano quì ad una voce tutti i Medici, che specialmente *la Collera*, *la Malinconia*, *e il Terrore* s' hanno a fuggire, come la Peste medesima, e doversi in loro vece dar luogo all'*Intrepidezza*, *Ilarità*, *e Quiete dell'Animo*. Tucidide racconta, che nella gravissima Peste, da lui descritta, più degli altri cadevano estinti i Malinconici, e Paurosi. Altrettanto hanno osservato a i tempi loro diversi Medici, e fra gli altri il Sennerto attesta, essere stati presi da questo Morbo non pochi pel solo *Terrore*, conceputo al mirar da lontano, o pure senza vederlo al solo ascoltare, che passava sotto le finestre, il *Carro* funesto, su cui erano condotti i Cadaveri degli estinti. Altri spaventati da un solo *Sogno* funesto, si sono tanto abbattuti di cuore, che caduti Infermi hanno deluso tutti i Medicamenti. Ed è anche stato avvertito, essere più rade volte scampati coloro, che dopo un gran Terrore contraevano la Peste, che gli altri assaliti dal Morbo, ma senza precedente costernazione d' animo. Ferita l'Immaginazione, e messi in disordinato moto gli spiriti, e gli umori da qualche spaventoso spettacolo, troppo agevolmente si prende il Veleno pestilenziale, ed anche senza Peste si muore talvolta di pura Costernazione, ed Umor nero. Per lo contrario le osservazioni fatte ci assicurano, che i *Coraggiosi*, *gl' Intrepidi*, *ed Allegri* sono men suggetti all' Infezione; e però dovrà allora eleggersi una forma di Costanza Cristiana, e di Allegria onesta d' animo, fuggendo la Mestizia, e la Paura, e le occasioni d'adirarsi, con tenersi a memoria le parole del Bauderon, parlante della Peste: *Confidentes ut plurimùm servantur; contrà Meticulosi facilè corripiuntur*. Tanto è ciò vero, che non mancano Filosofi, e Me-

e Medici, condottiere de i quali è l' Elmonzio, i quali pensano, che la Cagione prossima, ed essenziale della Peste altro non sia, che il *Terrore*, e non già la comunicazione de' sottilissimi spiriti pestilenziali. Anche il Rivino, trattando della Peste di Lipsia dell'Anno 1679. o 80. ha tenuta la medesima opinione. Il suddetto Elmonzio però insegna; non bastare il non apprendere per terribil cosa la Peste, ma essere necessario il credere, e tener per certo, che non ne resteremo Infetti; perchè in tal maniera l' Archeo, o sia l' aura vitale dell' Uomo, viene a fortificarsi con un' Idea contraria all' Idea perniciosa, che può in noi imprimere il *Terrore*, e la *Paura*. Io per me non credo vero tutto ciò, che in questo proposito hanno detto alcuni Autori, e molto meno mi assicuro sopra l'Idea fantastica dell' Elmonzio; ma con tutto ciò possiamo almeno di quì maggiormente imparare, essere allora di sommo giovamento il guardarsi dalla *Paura*, e da ogni gagliarda *Apprensione* di quel Morbo micidiale, essendo probabile, che una tal Passione cagioni la depressione delle parti spiritose del Sangue, nel quale stato poi si renda esso più atto a ricevere con minore contrasto le velenose impressioni degli effluvj contagiosi. Finirò con riferir quì ciò, che ha il Rondinelli nella Relazione della Peste di Firenze del 1630. e 1633. Quei che erano portati al Lazzeretto, si esaminavano, come avessero preso la Peste, se per aver maneggiato Robe Infette, ovvero praticato con Appestati: si trovò, che alla maggior parte veniva senza averle dato occasione. Una delle principali era essersi riscaldato o nel camminare, o nel durar fatica, o per essersi messo sudato al fresco, o aver bevuto, di modo che l'aver preso una calda era delle principali disposizioni per la Peste. Si conosceva, seguita egli a scrivere, che quello, che per ordinario sarebbe stato Mal di punta, Febbre maligna, quartana, terzana, si convertiva in Buboni, e Carboncelli. Nè in Firenze, nè altrove fu in questi tempi alcuna sorta di Febbre, ma quasi tutti i Mali battevano in Contagio. Io non-

di-

dimeno quanto a me, sarei duro a credere tutto questo. Egli è difficile pel volgo il saper dire, cosa abbia loro nociuto in tempi tali. Ma di questo non più.

C A P. II.

Cauterj commendati per preservarsi dalla Peste. Quali Persone più facilmente contraggano il Morbo. Salassi, e Medicine solutive. Preservativi biasimati. Amuleti o pericolosi, o dubbiosi contra la Pestilenza. Attenzione de' Magistrati contra chi spaccia Rimedj vani, o nocivi. Sacchetti Preservativi. Olio del Mattiolo utile anche nella Preservativa.

ALtri Rimedj, che più da vicino servono a preservar dalla Peste, ci vengono suggeriti dall'Arte Medica. E primieramente i *Cauterj*, o sia le *Fontanelle*, fatte o nelle braccia, o nelle coscie, non hanno più presso alcuni Medici moderni quel credito, che aveano presso gli Antichi. A me non si conviene l'esaminar le ragioni dell'una, e dell' altra parte, ma l'avvisar solamente, che in moltissime Pesti si son veduti de i mirabili effetti di un tale sfogo artifiziale degli Umori nocivi, e corrotti del Corpo umano; e perciò n' è sommamente commendato, e consigliato l'uso per preservarsi dal Contagio nelle Opere dell'Ingrascia, dell'Arcoleno, del Parisino, del Pareo, d'Antonio Porto, di Niccolò Massa, d' Ercole Sassonia, del Sennerto, dell' Untzero, e di altri assaissimi Medici insigni, co'quali s'accordano il Diemerbrochio, l'Etmullero, ed altri moderni, che ne han vedute eglino stessi le pruove. Anzi gioverà rapportar quì le parole precise di Alessandro Massaria: *Illud*, scrive egli, *Experientiæ satis confirmavit, quandoquidem accurata observatione compertum est, non solùm apud nos, verùm etiam apud Venetos, Patavinos, & alios, ex infinitis Pestilentia sublatis, aut nullos, aut certè paucos obiisse, quibus alicubi cauteria inusta essent*. Abbiamo

mo parimente da Guglielmo Ildano, che nella fiera Peste di Lausanna del 1612. niuno di quei, che portavano Cauterj, vi morì di Peste, a riserva d'uno, o due, pieni prima di mali umori; e però aggiunge egli, d'avere osservato in se stesso, e in altri, quanto sia efficace un tal Preservativo. Giorgio Guarnero anch' egli attesta di non aver veduto, che nella Peste di Venezia del 1576. morisse alcun di quei, che s' erano premuniti con Fontanelle; ed il Quercetano scrive d'aver conosciuto molti Cerusici, destinati alla cura degli Appestati, che si difesero meglio con questo, che con alcun altro Rimedio. Girolamo Mercuriale, uomo anch' egli di sperienza, e credito riguardevole, ne scrive ne' seguenti termini: *Dicam, quod ego Experientia vidi. Possum testari, me innumeros hac Peste extinctos vidisse, nec unquam vidisse quemquam, qui haberet Cauterium, præter unum tantùm, atque ille erat Sacerdos. Interrogavi etiam hac de re multos Medicos, qui testati sunt, neminem se vidisse. Quod quidem argumentum esse potest, hoc genus auxilii magnopere conducere, & summa cum ratione; quandoquidem per Cauteria, tamquam per cloacas, continuo ichores pravi, & putredini obnoxii educuntur.* Parimente Giovanni Doleo attesta d' averne veduta felicissima la Sperienza nel Contagio de' suoi giorni. E però mi ha quasi fatto ridere Olao Borrichio, uomo per altro celebre, il quale appresso il Boneto pubblica come un Segreto *inobservatum hactenus*, il vantaggio, che nella Peste si ricava da i Cauterj. *Depræhensum*, dice egli, *nobis, grassante hinc ante* 20. *annos Pestilentia, prope modum extinctum fuisse eorum neminem, quibus in aliqua corporis parte biabant Fonticuli.* La stessa osservazione fu fatta dal P. Chirchero, il quale nel suo Trattato della Peste asserisce, che durante il Contagio di Roma del 1656. ov'egli si trovò, niuno segnato con questi spiragli della Natura, fu invaso dalla Peste, a riserva d'alcuni di vita Epicurea, e dissoluta, siccome egli intese dipoi da Medici degni di fede. Parmi, che in questo anche il Chirchero possa meritar fede da noi; e tanto

to più, perchè ne fa fede ancora il celebre, ed accuratissimo Monsignor Lancisi Medico Pontificio.

Nulla però di meno hanno licenza i Lettori di dar qualche calata a tanti magnifici encomj de' Cauterj, giacchè del loro valore, per quel che concerne la Preservativa, non è sì facile l'addurre qualche Fisicoanatomica ragione, che appaghi. Oltre di che può avvenire, che non in tutte le Pesti si ottenga lo stesso buon effetto; e in fatti il Diemerbrochio scrive d' aver osservato in quella de'suoi giorni, che qualche persona mancò di vita pel Veleno Contagioso, tuttochè provveduta di Fontanelle. Forse era gente disordinata. Comunque però sia, buon consiglio reputo io il non trascurare in occorrenza di Peste questo Preservativo, o almen questo tentativo, cheche sentano in discredito d'esso alcuni Moderni seguaci delle ingegnose, ma non di rado stravaganti Idee dell'Elmonzio; giacchè la Sperienza più venerabile di tutte le Speculazioni, sembra commendarlo per utile, e vien' esso consigliato anche dal mentovato Diemerbrochio; e tanto più perchè non è molto l'incomodo di tali Emissarj, quand'anche fossero superflui, e cessata la Peste, e il bisogno, si può facilmente lasciarne l'uso. Fu anche notato, che alcuni sentendosi assaliti dalla Peste, avendo prontamente preso qualche Rimedio Sudorifero, ne restarono liberi in breve, coll'avere la natura cacciato fuori per le Fontanelle una marcia nera, e lenosa. Il suddetto Chirchero scrive d' avere conosciuto un Medico deputato alla cura d' uno de' Lazzeretti di Roma, che si fece cinque Cauterj, e si preservò sempre illeso. Io non assicurerei però, che questa fosse la precisa cagione d'essersi egli felicemente salvato; ma dirò bene d'esser'io persuaso, che almeno per la Curativa possano recar molto vantaggio sì fatti Emissarj. Per queste medesime ragioni è lodato da alcuni Medici, al primo sospetto d'aver contratta la Peste, il forar la cute di quà, e là nell' estremità de'muscoli delle braccia, ovvero de' fianchi, con poi mettervi, e tenervi dentro Radiche d'Elleboro nero,

come

come si fa a'buoi, e cavalli, essendo veramente tal' Erba un semplice di gran forza per attraere (mi sia lecito di così parlare) o per purgare (qualunque sia il modo, con cui ciò si faccia) i cattivi umori, e i sali peccanti, e potendo esso in tal guisa impedire la generazion de' Carboni, e de' Tumori pestilenziali. Se poi tal operazione, chiamata *Setaccio*, e da i nostri popolari *Sedagno*, riesca di grande utilità alle pruove, nol so dire; ma sembra, che non dovrebbe se non giovare per l'analogia, che ha co i Cauterj. Angelo Sala molto la magnifica, citando ancor quì la Sperienza sua, e contando miracoli dell' Elleboro nero, del quale dice egli non darsi medicamento più efficace per trar via gli Umori peccanti. Nulladimeno essendo i Medici Chimici, fra' quali è celebre questo Autore, in concetto di aprir molto la bocca, bisogna star cauto in crederli tutto; e in fine essendo questo un Rimedio dolorosissimo, si dovrà andare adagio a valersene, e a consigliarlo. Quello sì, che vien tenuto per certo, si è, che non meno e forse più de' Cauterj artificiali, giovino, e difendano dalla Peste i Cauterj fatti dalla Natura, quali sono la *Rogna*, le *Ulcere*, e le *Fistole*; e però allora non bisogna chiudere, nè levare questi canali, e sfoghi de' perversi Umori, ma lasciarli aperti, per isperanza d'un maggior benefizio. Questa è sentenza quasi comune.

Oltre a queste Persone sottoposte men dell'altre all'Infezion della Peste, ne accennerò quì per parentesi alcune, che più o meno vi sono suggette. Già notammo, che i *Fanciulli*, e i *Giovanetti*, a cagione non men della lor tenera complessione, che della lor poca avvertenza, più di tutti son facili a contrarre questo Morbo attaccaticcio. A i *Vecchj* difficilmente s'appicca esso; e le *Donne* più degli *Uomini*, e più le *Parturienti*, e più le *Gravide*, che le altre, il contraggono. I *Podagrosi*, o sia *Gottosi*, e i *Quartanarj*, meno degli altri; e i *Flemmatici* men de' *Sanguigni*, e *Biliosi* prendono la Pestilenza. Così le persone *Comode*, e *Ricche* men de i *Poveri*, a cagione del loro miglior

glior nutrimento, e governo, e non già per altro privilegio; perciocchè in Firenze l'Anno 1630. fu osservato, che pochissimi bensì de' Nobili s' infettarono, ma pochissimi ancora ne guarirono. Del resto quantunque regolarmente più sieno in pericolo di restar ferite dal Veleno della Pestilenza le Persone piene di cattivi Umori, e disordinate nella Dieta, che non sono i ben Sani di corpo, e ben regolati nel vivere: tuttavia bisogna confessarlo, la Peste non porta rispetto nè meno a queste; nè serve allora il gloriarsi di sentirsi ben forte, giovane, e sano, perchè più forte si è la malignità di questo nemico nell'assalire i Corpi umani, o deboli, o robusti che sieno, qualora essi non stanno bene in riguardo. Il che sia detto per consigliare le cautele a chi può; poichè per altro è degno di molta attenzione l' osservazion fatta d'alcuni: Cioè, che nel princio de' Contagj, molti di coloro, che servono agli Appestati, si appestano anch' essi, e molti ancora ne muojono. Crescendo la strage del Morbo, meno di queste Persone resta Infetto; e allorchè il Contagio è nel suo finire, e in declinazione, pochissimi, o quasi niuno di tali Serventi, o Beccamorti, s'infettano; o pure infettandosi, meno degli altri restano offesi. Può proceder questo o dal restare in vita quei, che hanno interna disposizione per resistere al Veleno pestilenziale, mancando gli altri, che ne sono privi, o pure dalla Poca Apprensione, e dal molto Coraggio di costoro, essendo questo un gran Preservativo autenticato dalla Sperienza; ovvero dall'assuefarsi eglino a poco a poco, e col lungo uso, a quel Veleno, talmente che non ne sentano poi nocumento. Appresso è da avvertire, che chi una volta ha avuta la Peste, e ne è guarito, per l'ordinario non è più suggetto a questo pericolo, durante la medesima. Dissi per l'ordinario, perchè Marsilio Ficino, ed altri non concedono sì francamente questa esenzione, raccontando essi qualche caso di chi più d' una volta è stato colto da questo Morbo, e ne è restato morto alla seconda, o alla terza. Ma siccome si osserva, che chi ha

pro-

provato una volta i Vajuoli, e la Rosolia, o sia le Ferse, non torna più a patirne, contuttochè si legga qualche caso di chi per la seconda volta ne è stato, o si crede che sia stato colpito; così è da dir della Peste, in cui per lo più i guariti dalla medesima sogliono poscia andarne esenti, finch' essa dura. Tuttavia le eccezzioni, osservate ancora a questa regola, debbono rendere guardinghi, e cauti i risanati dal medesimo mortalissimo Morbo. Anche Evagrio, nel Lib. 4. Cap.28. della Storia Ecclesiastica, narra, che in quella orrenda Peste, che durò più Anni, e girò per tutta la Terra, *accadde alle volte, che chi una, e insin due fiate era guarito da esso Morbo, alla terza ne restava oppresso*.

Ritorniamo ora ad altri *Antidoti Preservativi* della Peste, insegnateci o dalla Cirugia, o dalla Farmacia. Alcuni Professori di Medicina, il cui gran capitale consiste nel prescrivere a dritto, e a rovescio la *Purgazione* del *Ventre*, e la *Cavata del Sangue*, vogliono ancora promettere l' immunità della Peste a chi si premunisce per tempo con questi due gran Rimedj, replicati di quando in quando. Ma i Medici più accreditati, e saggi non solamente ne biasimano il consiglio, ma ci assicurano, essere riuscito un tal Preservativo in que' tempi nocivissimo, non potendo certamente i Purganti rendere più gagliardi gli umori, e gli spiriti contra la Peste, dopo averli sì fattamente agitati, e indeboliti; nè potendo sperarsi di meglio del Salasso, il quale anzi può far sì, che più intimamente si mescolino con le particelle del Sangue gli aliti Pestilenziali. Certo è stato allora osservato in assaissime pruove, che con tali Preservativi mirabilmente si preparavano, e disponevano i Corpi a ricevere con più facilità la Peste, e che più questi che gli altri ne rimanevano estinti. Gioverà dunque il solo riserbare in que' tempi qualche alleggerimento di sangue a i temperamenti pletorici; e lasciati stare i gagliardi purganti, sarà da lodarsi il tener con piacevoli Medicamenti sufficientemente lubrico il corpo. Anzi queste benigne Medicine non si dovranno scegliere a capric-

cio,

ciò, ma comporle d'ingredienti, che abbiano del balsamico, per resistere alla putredine, e alla malignità de' veleni, e servano di corroborativo alle viscere. Mi sia lecito il valermi di questi termini, perchè credo che abbastanza esprimano ciò che voglio dire. Sono in questo genere decantate, e lodate da tutti le antichissime *Pillole di Rufo*, o sia *Pillole de tribus*, come un Antipestilenziale maraviglioso; e tanto più sono esse da stimare, quanto che si fanno con poca spesa, e tengono senza sensibile incommodo lubrico, e netto il ventre. Si compongono nella seguente forma.

Pillole di Rufo, o de tribus.

℞. *Aloè, Incenso, Ammoniaco, ana part. 2. Mirra part. 1. pestati, si mescolino con Vino odoroso, e se ne formino Pillole.*

Oggidì però la maggior parte de i Medici prescrive quest' altra composizione, e la crede migliore.

Altre Pillole di Rufo più usitate.

℞. *Aloè epatico dramme 3. Mirra dram. 2. Croco, o sia Zafferano, dram. 1. Di queste cose peste si formano Pillole, con Acqua di Melissa, o d' Acetosa, o con Vino odoroso.*

Altri vi uniscono mezz' oncia di Diagridio, e mezz' ottavo di Canfora. Altri vi aggiungono altri ingredienti. Vedi lo Scrodero, il Lemery, o pure il Donzelli nel Teatro Farmaceutico part. 3. pag. 654. Una o due volte per settimana prese due, o tre, o quattro di sì fatte Pillole grosse, come un pisello, o cece, senza incomodo tengono in ubbidienza il corpo, e si credono un utile Preservativo. Il Diemerbrochio dice, che 4. once del seguente Vino fanno il medesimo effetto.

Vino d' Aloè.

℞. *Radici d' Angelica, d' Elenio, di Petasitide, di Dittamo, Scorze d' Aranci, ana dram. 1. Aloè lucido scrup. 6 e mez.*

Cardo Santo mezzo pugno, Centaurea minore pugn.2. Absinzio pugn.1. Si taglino minutamente, e si ripongano in un facchetto, entro lib.6. di Vino generoso, e non si levi via il facchetto, se non finito di bere il Vino.

Prima però d'inoltrarmi nel gran Caos de' Preservativi Farmaceutici, che si prendono in bocca, o per bocca, mi sbrigherò dagli esterni. Che non fa l'intenso natural desiderio, che ha ognuno di conservare la sanità, e la vita in mezzo a i gran pericoli? Esso ha anche inventato non pochi *Antidoti esteriori*, ed *Amuleti* contra la Peste, con dar loro o buonamente, o maliziosamente un credito e spaccio considerabile. Gli Astrologi, e i Superstiziosi hanno inventato molti Sigilli, Medaglie, Bullettini, Anelli, Carte, e simili cose con Figure, Segni, Numeri, e Parole anche sacre. Alcuni, e massimamente in Germania, esaltano, e danno per un Preservativo maraviglioso, il portare in tempi di Contagio sospeso al collo un *Rospo* seccato, o bruciato, e ridotto in cenere, e chiuso in un sacchetto. Altri nella stessa guisa consigliano il portare *Argento vivo* ben chiuso, e sigillato con cera in una noce, o in una penna da scrivere, e ne raccontano mirabili effetti. Per parere d'altri lo *Smeraldo*, lo *Zaffiro*, il *Giacinto*, ed altre Gemme appese al collo, in maniera che tocchino l'esterna region del cuore, atterriscono talmente la Peste, che non osa accostarsi. Più celebri degli altri sono gli *Amuleti* d' *Arsenico* cristallino puro, o varie paste, e composizioni di polvere, ed erbe, nelle quali entra *Arsenico*, o *Sublimato*, da portar chiuse in un Zendado, o Sacchetto di tela vicino al cuore. Anche i nostri Medici Italiani, e fra essi alcuni de' primi, commendano forte questo segreto, citando massimamente l'esempio di Papa Adriano VI. che dicono preservato dal Contagio per mezzo d'una lamina d' *Arsenico*, portata sopra la region del cuore, e sostenendo che l'un Veleno resiste all'altro.

Io lascio altri simili curiosi Antidoti, e mi ristringo a dire, che i precetti della Religione infallibile son chiari

con-

contra que' Rimedj, che vengono manipolati dalla Superstizione, essendo non men delitto presso a Dio, che follìa presso gli uomini, il prestar fede a tali invenzioni. E per conto degli *Amuleti* velenosi, creduti Contraveleni, i più saggi tra i Medici li vogliono sbanditi dall' uso; e ciò perchè la Ragione fa intendere, che o non sono atti a giovare, come si crede, o possono anche nuocere. In fatti la Sperienza adduce varj casi funesti, che quì non importa riferire, avendo essi avvelenato chi veniva a sudare, e chi per mezzo loro si credeva sicuro dall' altro Veleno, e non avendo essi difeso tanti altri dalla Peste, che pur deridevano i Medici, con portar simili Amuleti. Io per me non oserei affatto riprovare l'uso di questi pretesi Rimedj; ma dirò bene, che non saprei fidarmene molto. E se talun rispondesse, che per attestato d' insigni Medici hanno essi giovato, e giovano nella Peste, se gli vuol rispondere, esser più che difficile in molti casi (e possono in ciò prendere abbaglio anche le prime teste) il decidere, qual cagione, o Rimedio abbia precisamente preservato dal Male, o salvato dalla Morte un Uomo. Ne i tempi di Contagio può essere, che si sieno preservati molti, portanti simili velenosi Amuleti, non per cagione d'essi Amuleti, ma per altre circostanze, ed anche talora per la gran fede, che appunto aveano riposta in essi, e che gli riempiva d' Intrepidezza, e Coraggio, due gia da noi dichiarati buoni Preservativi contra la Pestilenza. All' incontro sapendosi, che *Rospi*, *Ragni*, *Arsenici*, *Argenti vivi*, ed altri di questi almeno sospetti ritrovamenti, sono stati avvertiti per inutili ne' medesimi Contagj da altri più attenti, e men crudeli Medici, egli è difficile, che la Sperienza di questi abbia preso abbaglio; e perciò bisogna quì andar cauto per non cadere nel Cerretanismo, da cui pur troppo non sanno talvolta tenersi lontani alcuni ancora, che fanno strepito nella Medicina. Aggiungo nulladimeno, che se tali Amuleti, e specialmente il Mercurio, di cui so alcuni mirabili effetti in altri casi, verranno portati in maniera

da non poter nuocere, allora se ne potrà permettere l'uso, purchè non si tralascino altre diligenze, e Preservativi non pericolosi, e degni di più fede. E' bizzarro il Rivino nel trattar della Peste di Lipsia, che dopo aver derisi tutti gli Amuleti, ne eccettua la *Radice* dell' Erba *Colchico*, la quale è da lui commendata come un sicurissimo Amuleto contra la Peste. Io non ne so il perchè.

Egli è poi quì da ricordare a savj Magistrati, che nascendo, o crescendo, più in tempo di Peste, che negli altri, i Ciurmatori, i Medicastri, e i venditori di Specifici, e di Segreti, con attribuirsi allora anche le persone idiote il dritto di prescrivere Medicine, bisogna con pubblico, e rigoroso Editto rimediare al disordine di tali Rimedj. Cioè convien proibire, che senza l'approvazione de' Medici Deputati non sia venduta, o spacciata cosa alcuna sotto nome di *Preservativo*, o di *Curativo* per la Peste, nascendo per lo più tali invenzioni o da una ridicola, e temeraria ignoranza, o da unico motivo di proprio interesse, senza pensare all'inganno della povera gente, facilissima a credere ciò, che desidera, e per tali imposture distratta dal procacciarsi altri o meno disutili, o più giovevoli Medicamenti. Fanno anche gran male in tempi tali alcuni Cerusici, che in lor cuore credendosi degni della Toga Dottorale, la fanno da Medici risoluti, e prescrivono Rimedj Soporiferi, Purganti, Amuleti, ed altri Medicamenti, in parte ancor quì riprovati, mandando per le poste all'altra vita Infermi, che forse sarebbono guariti. Ci bisogna rimedio per quanto si può a questi omicidj. Per parere ancora del Sig. Gian-Domenico Santorini, valente Protomedico della Sanità in Venezia, d'una cui giudiziosa Istruzione MS. ho anch'io profittato in questa occasione, si è sperimentato più volte riuscir Veleni quei, che si dispensavano come Antidoti, non già perchè si sapessero, e si dispensassero come tali da una abbominevol malizia, ma perchè senza cognizione, e metodo venivano impastati, e spacciati dalla temeraria Ignoranza. Noi vedre-

dremo, che anche il *cavar Sangue*, e il dar *Medicine solutive* agli Appestati, possono essere due Veleni, che così alla buona vengano prescritti nelle Pesti da chi è Dottore senza dottrina, o ha sempre il nome, ma non sempre il giudizio de' Medici veri.

Del resto non è, che non possano permettersi, e anche lodarsi in tempi di Contagio alcuni *Sacchetti* da portarsi appesi al collo, e sulla regione del cuore; purchè la loro composizione ammetta soli ingedienti, chiamati per la loro qualità, o odore *Antipestilenziali*. In questa forma, quand' anche non giovassero, siccome dovrebbono coll' espansione delle loro particelle odorose, certo non nuoceranno, e potrebbono almen recare quel non piccolo benefizio d' indurre animosità, e fiducia in chi li portasse: il che in tempi sì fatti è di molto vantaggio. Tale sarà la seguente composizione.

Sacchetto Preservativo.

℞. *Radici d'Angelica, Zedoaria, Elenio, Dittamo, ana mezza dramma, Castorio dram. 1. Canfora scrup. 1. Croco, cioè Zafferano mezz. scrup. Incenso mezza dramma, Triaca d' Andromaco dram. 1. e mezz. Olio d' Ambra gocce 4. Olio di Ginepro gocce 2. Polverizzate le Robe, e mischiate con mucilagine di Dragante in Aceto di Ruta, se ne faccia una massa, o crescentina, e chiusa in un pezzo di seta, si porti appesa al collo.*

L' Uffizio della Sanità di Milano divolgò nel 1630. quest' altra composizione, come usata per Preservativo da chi senza appestarsi spargeva la Peste colà (così fu preteso); e molte altre Città l' approvarono. Per le ragioni di sopra addotte è da considerare, se sia da ritenere uno di questi ingredienti, cioè l' *Arsenico*; e di tal composizione potrebbe forse valersi chi sta esposto al servizio degli Appestati, o al maneggio delle Robe, e de' Cadaveri loro. Eccone la Ricetta.

Sacchetto Preservativo.

℞. *Incenso maschio bianco, Solfo ana onc. 6. Arsenico Cristallino onc. 1. Bacche di Lauro, Garofani di droga ana num. 9. Radici di Verbena, di Zenzero, Foglie di Peonia, Rafano, Centaurea, Erba Sampietro ana manip. 1. Scorze di Melarancio, Noce moscata una. Mirra, Mastice, ana gran. 5. Semi di Ruta num. 30. Si pestino tutte, e ridotte in polvere si pongano in un Sacchetto di raso, o di damasco, o simile, che abbia corpo, acciocchè non escano, e questo Sacchetto si porti dalla banda del cuore.*

Sono ancora consigliati, e descritti da i Medici per Preservativi della Peste molti Balsami, Unguenti, Pittime &c. o da tener sulla region del cuore, o da ungerne le narici, e i polsi. Il P. Maurizio da Tolone loda la seguente

Pittima per corroborare il cuore.

℞. *Acqua rosa, di buglossa, ana onc. 6. Vino ordinario onc. 8. Aceto rosato onc. 1. Polveri d' Angelica, Mirra, Alchermes ana mezza dramma, Garofani, e Cannella polverizzata ana mezz' oncia, Confezione d' Alchermes, e di Giacinti ana dram. 1. Di tutte le suddette cose si formino Pittime con Olio di Scorpioni del Mattiuolo da mettere sopra la parte del cuore.*

Si noti quì non essere approvate da alcuni de' migliori Medici le Pittime da tenere sulla region del cuore, che son composte di Semplici, cotti in Acqua, o Vino, o mischiati con Acqua distillata. Può essere, che ancor le altre non influiscano con quella forza, che talun crede, a preservare l'interno dell'Uomo; ma purchè non sieno atte a nuocere, si permettano pure; e per altro io so da persone intendenti, che l'*Olio di Scorpioni*, con ungerne lo stomaco, fa degli utilissimi movimenti interni contra la malignità d' altre Febbri. Ed appunto, giacchè abbiam parlato di quest'

Olio,

Olio, appellato ancora del *Mattiuolo*, benchè nella sostanza esso fosse conosciuto molto prima del Mattiuolo, egli è da sapere, che questo vien comunemente lodato da tutti, e commendato come un ottimo Preservativo Antipestilenziale, e se ne contano de' mirabili effetti anche fuori de i casi di Peste. Consigliano gli Autori di ungersene prima d'uscir di casa le tempie, le narici, le palme della mano, e tutta la region del cuore. Se ne può anche bere una, o due gocciole in un poco di brodo. Non ne rapporto la Ricetta, perchè facilmente si truova negli Antidotarj degli Speziali, e presso varj Medici. Lo stesso Olio ha preso diversi nomi, secondochè alcuni vi hanno aggiunto nuovi ingredienti. Tal' è l'*Olio* chiamato del *Gran Duca*, del *Brasavola*, [non sò se diverso da quello, che fa fare ogni Anno il Comune di Ferrara, ed è ivi molto lodato] del *Minderero, di Lodovico Leoni*, valoroso Pratico Bolognese, e d'altri, che tutti possono giovare al fine proposto. Il Diemerbrochio prescriveva a i desiderosi di Rimedj non usuali, l' Unguento che segue.

Unguento Preservativo.

℞. *Triaca d'Andromaco dram.* 1. *Canfora grani* 9. *Olio di Noce moscata spremuto, Olio di Scorpioni, Sugna di Serpenti ana scrup.* 2. *Olio di Succino, Olio di Ruta distillata ana mezzo scrup. Olio di Cinnamomo, di Garofani ana goc.* 1. *Olio di scorza di Cedro gocc* 5. *Si mescolino insieme, e ogni mattina se ne ungano le narici, e le tempie, i polsi, e la region del cuore.*

Io lascio di riferire altri simili Olj, Unguenti, Balsami, &c. ne i quali per consiglio di alcuni più sinceri Medici non s' ha poi da confidar troppo, sì perchè non sono assai note, o certe le loro forze, e sì ancora perchè molti pajono inventati, parte per soddisfare agli Uomini timorosi in quei terribili tempi, e parte dall' avarizia di certi Medici, o Speziali, che non solo spremono volentieri le borse altrui, ma molto più facilmente le spre-

mono, quanto più è il numero degl'Ingredienti de i loro Recipe, e quanto più costano sì fatte composizioni, quasi ciò, che è più prezioso, e si paga più caro, sia ancora più atto a guarir da i Mali, e a sbandire la Morte. Così in oggi nelle Città, ove sono Medici di gran sapere, e di buon gusto, e che amano i disinganni suoi, e gli altrui [tale per la Dio grazia è la nostra Città] non hanno più voga, o almen tanta voga, come una volta, i Magisteri, le Tinture, e le Confezioni di Perle, d'Oro e di Gemme; avendo insegnato i Chimici più accreditati colle sperienze fatte, che queste ricche preparazioni sono o inutili trasmutazioni, o superficiali corrosioni delle materie preziose, le quali per la Sanità non hanno altro valore, se non quello, che loro impone la vanità di chi le prescrive, o la credenza de i corrivi, che a gran prezzo le comperano, sperandone, ma indarno, salute o profitto.

C A P. III.

Preservativi da prendersi per bocca. Erbe, e Tavolette a questo effetto. Mitridato minore commendato da molti. Altre Bevande, Polveri, Conserve, Elettuarj, Vini, Unguenti &c. creduti Preservativi. Aceto e lodi di esso, e di altri Acidi contra il Veleno Pestilenziale. Metodo di alcuni Medici per preservarsi nel Commercio con Appestati.

UN' altra classe di *Preservativi* contra la Peste si è quella de i Rimedj, che possono prendersi per bocca. E primieramente in que' fieri tempi, siccome vien consigliato da i saggi il non aprir le finestre delle Case, se non dopo la nascita del Sole, e il chiuderle prima ch'esso tramonti; e siccome per loro parere non si dee uscir di casa, finchè non sia levato il Sole, e vi s'ha a tornare avanti il fin della giornata, quando gravi urgenze non impedissero l'uso di questa regola: così ci vien da tutti consigliato il non partirsi la mattina di casa, nè accostarsi a parlare ad

altri,

altri, o a medicare Infermi, o a trattar Perſone, o Robe Soſpette, ſenza aver prima preſo qualche Medicamento Preſervativo. Quando altro non s' abbia, almeno ſi faccia colezione con qualche Cibo ſano, e una bevuta di Vin generoſo. Il ventre digiuno è un mal compagno in queſti pericoli. Uſcendo dal corpo, e ſpecialmente dalla bocca di chi s' è così premunito, una evaporazione odoroſa non tanto per la qualità della Bevanda, quanto perchè l' ajuto ſopravvenuto allo ſtomaco mette più in moto gli umori del Corpo, e viene a formarſi, per così dire, un' atmosfera di buoni aliti, che hanno forza di tener lontani gl' impuri, e peſtilenziali, o pure di correggerli, allorchè ſi accoſtano.

Ma quali ſaranno queſti interni *Preſervativi?* Ne contengono una gran farragine i Libri de' Medici. Io ne traſceglierò quelli, che ſcorgerò più accreditati dalla Sperienza, e dalla riputazione degli Autori, dovendoſi quì anteporre quelli, che per la loro balſamica, odoroſa, e ſpiritoſa qualità ſi conoſcono più proprj per reſiſtere a i Veleni, alla putredine, e a i vapori maligni. Correndo dunque tempi di Peſte, può giovar molto, maſſimamente a quei, che debbono uſcir di caſa, il tenere in bocca, e andar maſticando qualche coſa odorifera, e ſana. L'Ingraſcia aſſeriſce, che moltiſſimi ſi preſervarono dalla Peſte, che egli deſcrive, e in particolare i Beccamorti, e i Serventi de' Lazzeretti, e ſimili altre Perſone, col maſticare fra giorno l' Erba *Zedoaria*, e inghiottir quella ſaliva. Altri lodano il tenere in bocca la radice di eſſa Erba, o quella di *Dittamo*, *o di Genziana*, o dieci *Grani di Ginepro* macerati in Aceto, o pure la *Polvere di Cardo Santo*. Anche il noſtro Falloppia ſcrive, che a' ſuoi dì chi ſerviva agli Appeſtati, non ſi preſervò con altro, che col maſticare la mattina *Zenzero*, e bervi appreſſo un bicchiero di Malvagia, e così andare maſticando dipoi tutto il giorno *Zedoaria*. Così un grano di *Garofano* di quei di Levante tenuto in bocca, quando non s'abbia di meglio, vien creduto gio-

vevole, ſiccome ancora le *Scorze di Cedro, o di Melangolo.* Altrettanto ſcrivono alcuni della *Mirra* coll' inghiottire di quando in quando la ſaliva; ma queſta ſuol riuſcire pel ſuo ſapore troppo ſpiacevole, e l'Elmonzio l'ha oſſervata fallace in caſi tali. La Radice d'*Angelica* viene aſſaiſſimo conſigliata a i Poveri da maſticare. Quella poi dell' *Elenio* o maſticata ſecca, o preſa in polvere, o condita con un poco di zucchero, in guiſa però, che reſti più toſto diſguſtoſa al palato, è ſommamente lodata dal Diemerbrochio, il quale conſigliò a moltiſſimi queſto ſolo preſervativo, facendone mangiar delle condite due, o tre, o quattro la mattina, perchè dice d'averle trovate più giovevoli, che aſſaiſſimi altri Medicamenti preparati con gran fatica e ſpeſa. Jacopo Primeroſio ed altri credono, che il *Tabacco* nulla vaglia contra la Peſte. Ma il fumarlo nelle pippe vien decretato da altri per un potente Preſervativo; e il ſuddetto Diemerbrochio atteſta d'averne provato in ſe ſteſſo, e in aſſaiſſimi altri, un inſigne giovamento nel Contagio de' ſuoi giorni; ſoſtenendola per un' Erba di qualità ſpecifica per reſiſtere a ſimili Veleni, e alla corruzione; ed aggiungendo, che non ſolo moltiſſimi coll' unico uſo del *fumar Tabacco* reſtarono illeſi da quel Morbo, ma che alcuni ancora, colpiti dal medeſimo, coll'uſo del ſolo fumo di Tabacco ſul principio del male, ſe ne liberarono. Ma conviene adoperarne dell'ottimo, e colle foglie non putride, e ben torte, e valerſene poi anche moderatamente. Chi però ſe ne ſerve (che tutti non poſſono) ſi guardi dall' Acquavite, non convenendo inſieme tal Rimedio con tal diſpoſizione ſecondo il parere d'alcuni. Nè credeſſe perſona, che il bere ſugo di Tabacco, o l'inghiottire la ſoſtanza, produceſſe l'effetto medeſimo. Sarebbe anzi un Veleno, tanto nella Preſervativa, quanto nella Curativa della Peſte, per le dejezioni di ventre, e per gli ſconvolgimenti di ſpirito, che da eſſo provengono. Il noto, perchè l'eſempio d'alcuni pazzi potrebbe tornarſi a vedere.

Per

Per preservativi da prenderſi per bocca vengono lodate le ſeguenti

Tavolette Preſervative.

℞. Fiori di Solfo mezz. oncia, trociſci di Vipera dram.3. Polvere di Diarrhodon, e Diamargariton freddi ana onc.1. Confezione d'Alchermes, e di Giacinti ana ſcrup.4. Zucchero bianco, diſſoluto in acqua di Scorzonera, o di Cardo Santo, quanto baſta. Con ciò formerai paſta, e Tavolette. Pigliane la mattina una dramma, bevendovi appreſſo un poco di Vin puro.

Altra ſorta di Tavolette Preſervative.

℞. Fiori di Solfo dram.6. Canfora ſcrup.1. Zucchero bianco diſſoluto in Acqua di Scabbioſa quanto baſta. Formane Tavolette come ſopra; e camminando, o dimorando in luoghi Infetti potrai tenerne in bocca.

Altre Tavolette Preſervative.

℞. Polvere Bezoartica dram. 1. Liberante mezz. dram. Radici d'Elenio ſecche, d'Angelica, di Petaſitide ana ſcrup.1. e mezz. Fiori di Solfo tre volte ſublimati dram.1. Se ne faccia polvere ſottiliſſima, e diſciolta con Zucchero bianco, e Acqua di Cardo Santo quanto baſta, ſe ne formino Tavolette.

Altre Tavolette ſono preſcritte da i Medici, impreziosite ancora da Perle, e Coralli preparati, da Oro in foglia, e da altre gemme: coſe tutte, che bene ſpeſſo entrano per ſovramercate in compoſizioni per altro buone.

A tutti, ma ſpezialmente a i Poveri, ſi può conſigliare il *Mitridato minore*, che è un Preſervativo antichiſſimo, attribuito, non ſo ſe con tutta ragione, a Mitridate Re di Ponto; ma certo comunque ſia, generalmente lodato da

tutti

tutti i Medici per li tempi di Peste, dicendosi ancora, che Carlo V. salvò dal Contagio con questo sì facile, ma stimatissimo Rimedio l'esercito suo: nel che io lascio la verità suo luogo.

Mitridato minore Preservativo.

℞. *Foglie di Ruta num.20. Due Fichi secchi, due Noci secche con 4. grani di Sale commune. Se ne faccia un boccone da prendere la mattina a digiuno. Il Sale però non è di necessità. O pure si formi con una libra per uno de i tre suddetti ingredienti. Vi si può anche aggiungere Siroppo di Limoni quanto basta per fare Elettuario, dopo aver pestato ben bene in mortajo di pietra con pestello di legno gl' ingredienti ad uno ad uno.*

E quì si noti, che per parere di tutti la *Ruta* è di una singolare efficacia contra la Pestilenza, e però doversene far molto capitale, giovando anche sola. Ma perchè non a tutti sempre è permesso l'aver Ruta fresca, si può prepararne molto Medicamento in una volta sola, a proporzione della seguente composizione.

℞. *Foglie di Ruta fresche onc. 1. e mez. Noci secche nette onc.2. Fichi secchi onc.1. Si pesti ogni cosa benissimo, e si faccia passare per sedaccio con Aceto rosato, quanto basti per distemperare la mistura. Fatta questa, se vi si vede sopranuotare l' Aceto, ed esser troppo, si ponga al Sole, o a simil caldo in vaso atto ad asciugarsi, finchè resti in debita forma d' Elettuario, del quale si debbono prendere ogni mattina due cucchiai. Si potrebbe anche aggiungere all' Elettuario fatto un' oncia d' Estratto di Bacche di Ginepro. Le Noci si monderanno dalla pellicina con tenerle per un poco in acqua caldetta.*

Che se taluno vorrà conservarsi delle Foglie di Ruta come fresche per ogni tempo, ne ponga molte in qualche vaso di vetro dalla bocca larga, acciocchè ne possa cavar fuori senza gran pena, e le cuopra di buon'Aceto, tenendo anche

che il vaso ben coperto. Così egli conserverà la Ruta, ed avrà pure Aceto preparato con essa, il quale anche da per se viene molto stimato in tempi di Peste, e serve per odorarlo, e per prenderne anche la mattina un poco in bevanda. Altri Medici hanno accresciuto, ciascuno a suo gusto, il *Mitridato minore*; ma io penso d'avere accennato quello, che basta.

Altri lodano come utilissima la seguente.

Bevanda Preservativa.

℞. *Dieci Noci fresche mondate dalla pellicina, 10. spighi d'Aglio mediocri mondati, 3. once in circa di Bacche di Ginepro, un pugno di Foglie di Ruta. Le prime si pestino grossamente; la Ruta si tagli minuta. Posto tutto in Pignatta vetriata con una caraffa in circa di buon' Aceto, si cuopra essa pignatta, sicchè non respiri, accomodando creta, o simil cosa, tra il coperchio, e la pignatta, e lasciandola per 24. ore sopra le ceneri calde. Poi si levi dal fuoco, e si ponga ogni cosa insieme in fiasco ben turato al Sole per tre, o quattro giorni. Di tal composizione si beva ogni mattina a digiuno mezzo cucchiajo, ed anche un' intiero; e con lo stesso Aceto si bagnino le tempie, i polsi, e le narici.*

Io volentieri accenno quì le composizioni facili, e di poca spesa, affinchè tutti, e massimamente i Poveri, possano provvedersi di qualche riparo contra gli assalti della Pestilenza. Allorchè questa è padrona del campo, a molti mancano gl'Ingredienti, e a più manca ancora il Danaro per procacciarseli. E se talun dicesse di non aver gran fede in certe semplici, o vili composizioni, ho il dispiacere di rispondergli, che nè pur' egli s'ha a fidar troppo di altre composizioni, e preservativi più preziosi, e faticosi; perciocchè in mezzo alla Peste nessun'altro Rimedio sicuro, e privilegiato c'è, se non la mano di Dio; e per conto de i Rimedj umani più talvolta gioverà un poco d'*Aceto*, di *Solfo*, di *Ruta*, di *Canfora*, o altro Semplice, che un lun-

lunghissimo Recipe composto dall' Ambizione. Seguitiam dunque a dire, che alcuni truovano buono il seguente

Preservativo Antipestilenziale.

℞. *Fiori di Solfo, e Zucchero bianco in polvere in egual quantità; e mescolati insieme, prendine la mattina a digiuno un mezzo cucchiajo per bocca, bevendovi appresso un poco di Vin bianco buono.*

Potrà parimente giovare a i Poveri il porre in infusione entro Vino buono foglie verdi di *Pimpinella*, e berlo alquante ore dopo. Ovvero mettere la sera in *Aceto* buono, sicchè stia coperta, una *Noce* secca mondata dalla pelle, e la mattina seguente si mangi la Noce, e si beva l'Aceto. Questo, benchè tanto facile, pure si dà per un buon difensivo. Può essere, che si metta a ridere qualche Medico, non però addottorato in Medicina; ma sappia egli, che in fatti alcuni, anche valentuomini, col solo ajuto dell' *Aceto*, preso in picciola dose la mattina con un poco di pane, e fiutato alle occasioni, si son preservati. Ne riparleremo fra poco. Le *Bacche* poi di *Ginepro* mature, e fresche, cioè di color nero, o pavonazzo, e non rosse, vengono commendate da tutti, ed entrano in moltissime composizioni contra la Peste. Si potrà farne *Estratto*, cioè cavarne il Sugo con Acqua, dove sieno state infuse, e calde per tre giorni, spremendole dipoi per pezza netta. O pure si tengano in fiasco con *Vino* buono sopra, per mangiarne tre, e quattro per volta, riuscendo anche utile lo stesso Vino.

Angelo Sala insegna a fare il *Mele*, o sia l'*Estratto di Ginepro*, con pestare grossamente nel mortajo le Bacche fresche, cuocerle poi in Acqua, finchè si vegga separata la materia glutinosa. Spremuta la decozione, per quanto si può, si faccia essa di nuovo cuocere, finchè si riduca in consistenza di Mele, che sarà dolce, e fragrante. Servivasi poi il medesimo Autore di questo Estratto per uno degl' in-

gl'ingredienti a formare la seguente composizione, chiamata da lui *Triaca de' Poveri*, e consigliata come un eccellente Antidoto contra la Peste.

Triaca de' Poveri.

℞. *Erb. Veronica, Scordio, Cardo Santo seccate ana onc.2. Feccie d'Aro, Fiori di Solfo, ana onc. 1, Zedoaria, Radice d'Imperatoria, di Elenio, di Irundinaria,* (che m' immagino essere la Celidonia) *di Carlina, di Valeriana, Mirra eletta dram.6. Olio di Vitriuolo dram.1. Mele odoroso spumato lib. 3. Estratto di Ginepro mezza libra. L'Erbe, e le Radici separatamente si polverizzino bene, e si tiri a parte la Radice d'Aro preparata. Poi si mettano il Mele, e l' Estratto in pignatta ben vetriata, facendo solamente scaldare, e non bollire la materia; e dopo vi si mescolino le Polveri suddette, movendo tutto fortemente con pestello di legno, finchè si riducano in forma di Elettuario. Raffreddata la composizione, aggiungi i Fiori di Solfo, la Mirra, e l'Olio di Vitriuolo; e mettendo tutto in vaso di terra vetriato, riponilo a fermentarsi. Se ne prenda secondo la diversità de' corpi, che debbon valersene, da uno scrupolo sino a una dramma.*

Varie Erbe possono servire di Preservativo. Sei d'esse fra l'altre sono credute Contraveleni; cioè l' *Ipericon*, il *Vicentossico*, l'*Enula*, il *Dittamo*, l'*Aristologia*, e il *Rafano selvaggio*. Marsilio Ficino dice d'aver dato del *Rafano* un poco per volta a i Poveri con utile notabile. Si prendono tali Erbe in boccone mattina e sera, o seccate in polvere con buon Vino; o il lor sugo si beve al peso d'un' oncia in circa. L'*Absintio*, che *Assenzio*, o *Medichetto* si chiama, è tenuto da tutti per un egregio Preservativo contra il Veleno pestilenziale, e moderatamente preso tiene in buon'Appetito le persone. In varie maniere si può prendere; la più facile è d' infonderlo nel *Vino*, e prendere talvolta una bevuta di questo. Sono ancora lodate quest'altre, *Scabbiosa, Tormentilla, Pimpinella, Sassifragia,*

Ace-

Acetosella, Imperatoria, Scorzonera, Angelica, Carlina. A chi la borsa non suggerisce di meglio, potran giovare questi facili Medicamenti, che in fine anche da i Medici migliori sono riconosciuti per non inutili, anzi adoperati come molto utili nelle loro Ricette. La *Galega*, o sia *Ruta Capraria*, appellata da alcuni Castracane, si tiene anch' essa per potente Preservativo contra il Veleno pestilenziale. Si usa in varj modi, cioè cruda in insalata, o cotta in minestra. Si piglia polverizzata in Vino, o altra bevanda appropriata. Si mette in infusione entro il Vino, o in Aceto, che poi di quando in quando si bevono. Se ne beve anche il brodo, e l' acqua distillata; ed è nel Verno buona anche la sua radice. Dell'una, e dell' altra *Piantagine* dicono cose grandi alcuni Medici, per preservarsi dalla Peste; e lodano altri non poco l'*Acetosa*, cioè l'*Oxalide*, prescrivendone un boccon d'essa ogni mattina a digiuno.

Per la gente delicata possono servire, secondo il Diemerbrochio, le *Scorze di Melarancio*, o di *Cedro* condite, o alcune gocce d' *Olio di Ginepro*, da bersi con un poco di Vino, o sia l' *Estratto di Bacche di Ginepro*, quanto una noce moscata da mangiarsi. Anche gli *Spiriti di Sale, e di Vitriuolo, e di Zolfo, e di Sugo di Cedro*, ed altri simili Acidi, appunto per questa lor qualità, vengono celebrati per efficacissimi in resistere alle putredini, se mi lice usare questo termine degli Antichi. Si prendono in bevanda d' *Acqua di Scabbiosa, di Cardo Santo, di Betonica, di Melissa*, o in altro liquore. I *Coriandoli* preparati, e presi la mattina a digiuno, e anche dopo pasto, possono essere di qualche utilità. Per Rimedio facile, di poca spesa, e di non poca virtù, vien consigliata da alcuni la seguente.

Polvere Preservativa.

℞. Bolo Armeno onc. 1. Tormentilla, Dittamo bianco ana mezz' oncia. Pesta ogni cosa sottilmente, e pigliane la mattina un mezzo cucchiajo in mezzo bicchiero di Vino, o in Acqua d' Acetosa. Il

Il Cardinal Gastaldi insegna quest' altro Preservativo, da prendersi per bocca in rotoline di peso d'una dramma prima di cena, o prima di dormire, aggiugnendo, che se ne videro degli ottimi effetti nella Peste di Roma del 1656.

Tavolette, e Rotoline Preservative.

℞. *Confezion di Giacinto dram.1. Bolo Armeno, Radici di Carlina, Perle preparate, Succino ana mezza dramma, Zucchero bianco disciolto in Acqua di Cardo Santo, quanto basta per farne delle Rotoline.*

Il Diemerbrochio, lasciati stare tanti altri Elettuarj, Sciloppi, Conditi, Polveri, Tavolette, &c. formati con gran moltiplicità d'Ingredienti, più per ostentazion di sapere, che per altrui utilità, usava di prescrivere in qualunque tempo l' uso del *Mitridato minore*, descritto di sopra, e talvolta le seguenti composizioni.

Condito Preservativo.

℞. *Polvere Liberante scrup. 4. Radici d'Elenio, condite con Zucchero, Scorze d'Aranci condite dram.6. Diascordio del Fracastoro dram.3. Olio di Ginepro scrup.1. Siroppo di Limoni quanto basta, e se ne formi un Condito, o più tosto Conserva.*

Altro Condito Preservativo.

℞. *Conserva d'Acetosa, di Rose rosse, Scorze d' Aranci condite, Rob di Ribes rosso, Rob di Ginepro ana mezz'oncia, Polvere Liberante dram.1. e mezz. Siroppo di Limoni quanto basta. Mesci, e fanne Condito, o più tosto Conserva.*

Elettuario Preservativo.

℞. *Triaca d'Andromaco, Mitridato di Damocrate, ana dram.1. e mez. Diascordio del Fracastoro mez.oncia, Scorze d'Aran-*

d' Aranci condite, Rob di Ribes rosso ana dram. 6. Succino mez. scrup. Siroppo di Scordio quanto basta. Mesci, e formane Elettuario.

Altro Elettuario Preservativo.

℞. *Polvere Bezoartica del Renodeo dram. 1. e mez. Fiori di Solfo dram. 1. Conserva d' Absintio dram. 3. Radici d' Elenio condite onc. 1. Mitridato minore, Diascordio del Fracastoro ana mezz'oncia. Siroppo di sugo di Cedro quanto basta, e fanne Elettuario.*

Non vi mischiava egli Polvere di Corno di Cervo, Terra sigillata, Croco, e assaissimi altri ingredienti, perchè tutti stanno nella Confezion Liberante, nella Polvere Bezoartica, nel Diascordio, &c. Prescriveva ancora ad alcuni il seguente

Aceto Bezoartico Preservativo.

℞. *Radici d' Angelica, Carlina, Petasitide, Elenio, Dittamo ana mezz' oncia. Zeodaria dram. 2. Erbe Cardo Santo, Scordio ana dram. 6. Centaurea minore, Ruta ana mez. onc. Fiori di Stecade dram. 2. e mezz. Semi di Cardo Santo, di Cedro ana dram. 1. Bacche di Ginepro dram. 3. Facciasi polvere grossa, e s' infonda in lib. 5. o 6. d' Aceto fortissimo, esponendo il vaso a i raggi del Sole per 14. o più dì, e dipoi si coli con forte spremitura. Potrai, se vuoi, infondere una sola volta di nuovo in tale Aceto la medesima Polvere, e allora sarà molto più efficace.*

Il Minderero scrive d'essersi servito per suo primario Rimedio Preservativo nella Peste de' suoi tempi del seguente

Vino Medicato Preservativo.

℞. *Absintio volgare un manipolo, e mezz. Scordio, Cardo Santo ana un manipolo. Dittamo Cretico mezzo manipolo, Scor-*

Scorze di Cedro mez. onc. Radici di Pimpinella onc. 1. e mezz. Si taglino grossamente, e se ne faccia massa entro tela bianca da sospendersi nel Vino, di cui si beva un bicchiere dopo la colezione.

Scrivono alcuni, che in una Peste d' Inghilterra fu approvata da tutti i Medici, e trovata alle pruove un felice Antidoto per chi ne prendeva un poco ogni mattina la seguente

Polvere Preservativa.

℞. *Aloè Epatico, Cinnamomo eletto, Mirra eletta ana dram. 3. Garofani, Macis, Legno Aloè, Mastice, Bolo Armeno ana mez. ocia. Si polverizzino sottilissimamente.*

Può confermare la buona opinione di questo Antidoto, il vedere, che Cornelio Gemma scrive tenersi dal Re di Spagna per segreto riguardevole (poco importa, quand' anco non sia vero) una composizione affatto simile colla giunta d'una porzione eguale di *Terra sigillata*, e di *Croco*, o sia Zafferano. Giovanni Cratone anch'egli con poca diminuzione insegna lo stesso; e nella Peste di Napoli, e di Roma del 1656. fu formato di questa Polvere un' Elissire, chiamato *Preservativo potentissimo* nelle Regole pel Contagio pubblicate l'Anno 1680. in Ferrara, con aggiungervi *Solfo puro, e Rosmarino ana dram. 4. macerando poi tutto in Acquavite secondo l' arte, ed estraendone il liquore. La Dose era di 3. in 4. gocciole prese in Acqua di Cardo Santo, o Scorzonera.* Abbiam detto di sopra, che il *Mitridato minore* è un Preservativo stimatissimo, anche per la facilità di comporlo; ora si vuol' aggiugnere, che la *Triaca*, il *Diascordio del Fracastoro*, e altri simili rinomati Contraveleni sono de' più lodati, e consigliati in tempo di Contagio, anche per preservarsi, ma non già col solo odore, che questo gioverebbe poco. L' Etmullero antepone il *Diascordio;* e il *Pareo* preferisce a tutti i cordiali creduti Preservativi la *Triaca*, e il *Mitridato*, prendendo

mezz' oncia della prima mischiata nelle stagioni calde con un'oncia, e mezza di *Conserva di Rose*, o di *Borraggine*, o di *Viole*, e dram. 3. di *Bolo Armeno*. Altri però stimano necessario il mischiare, e temperare la Triaca con qualche Acido in tempi di Peste. E quì avverto per chi nol sapesse venire stimata più la *Triaca* vecchia, che la nuova, purchè non passi i trent' anni, dopo il qual tempo essa và perdendo la forza. Di più se per ogni libra di Triaca impasterai dentro oncie 4. di *Polvere di Contraerba*, lasciandola così riposare, e fermentare per alquanto tempo, dicono, che riuscirà essa di gran lunga migliore contra la Peste, e i Veleni. E' anche lodatissimo il prendere la mattina, prima d' uscire di casa, un bicchiero di *Vino Canforato*. Si accende un grano di Canfora grosso come un pisello, e si mette a nuotar sopra il Vino, tanto che finisca ivi di bruciarsi, e tornandolo ad accendere, finchè si consumi, si bee dipoi quel Vino. Così nell' ultima Peste di Lipsia si trovò sommamente giovevole l'*Olio di Succino Canforato* con prenderne alcune poche gocce in acqua di Scordio; anzi pare, che di esso si valessero i Medici anche nella Curativa.

Nell' ultima Pestilenza di Polonia del 1709. il miglior Preservativo, che si dica ivi provato, fù l' Elissire dello Schomberì, i cui ingredienti son quei che seguono

Elissire Preservativo.

℞. *Tintura Bezoartica secondo l'arte, Elissire di proprietà secondo l'arte, Tintura di Genziana, Essenza di Canfora parti eguali. Mesci tutto insieme, e bevine da 40. a 60. gocce nell' Acquavita, o nella Birra calda, o nel buon Vino.*

L' *Elettuario* chiamato d' *Angrisani* vien chiamato dal Cristini con parola assai magnifica miracoloso contra la Peste, aggiugnendo egli, che dell'Anno 1656. nella Peste di Napoli, Roma, ed altri Luoghi, fu il medesimo con gli esperimenti provato per uno de' migliori Preservativi, ed anche Curativi. Eccone la Ricetta.

Elettuario d' Angrisani Preservativo.

℞. *Radici d' Angelica, Carlina, Dittamo bianco, Imperatoria, Tormentilla, Contraerba, Corallina, Bistorta, Aristologia rotonda, Legno Aloè, Seme di Senape bianca, di Cardo Santo, d' Acetosa, e di Portulaca ana onc. 1. Croco orientale mez. onc. Si polverizzi tutto, e sia ben tamisato. Poi prendi Estratto di Bacche di Ginepro delle rosse, e delle nere ana lib. 2. Triaca d' Andromaco vecchia lib. 2. Unicorno, Belzoaro ottimo, Corno di Cervo ana dram. 2. Siroppo d' agro di Cedro quanto basta per unir le robe; e se ne formi Elettuario, di cui prendi per bocca una mezza dramma, o un intera per volta.*

Scrive il P. Chirchero, che nella Peste di Roma del 1656. chiunque si servì del seguente Rimedio, si preservò, ancorchè dimorasse nella Casa stessa con Appestati, o avesse cura di loro. Tanto più volontieri il rapporto, quanto che è di poca spesa. Così avesse egli anche notata la dose.

Antidoto Preservativo del P. Chirchero.

℞. *Aceto esquisitissimo, Ruta, Pimpinella, Bettonica, Noci, Aglio, Bacche di Ginepro. Aggiungi, se hai il comodo, un pochetto di Canfora, o almeno un poco di Spodio Cervino. Fa stare tutto infuso nell' Aceto per 40. ore al Sole, ò pure in qualche stuffa. Poscia colatolo, serbalo per valertene al bisogno, prendendone un cucchiajo la mattina a stomaco digiuno, ed avrai per quel giorno un Preservativo sicurissimo. Nè ti dispiaccia il sapore ingrato, perchè tanto più simili Antidoti sono contrarj alla Peste, quanto più dispiacciono al gusto.*

Stimo anche bene di aggiungere, benchè fuor di luogo, che lo *Spirito d' Orina* per testimonianza del Doleo, e del Wedelio si è provato utile fiutandolo in simili tempi, e m' immagino, che si potrà sperar lo stesso dagli *Spiriti*, *e Sa-*

e Sali Armoniacali per la salutevol forza del loro odore. Parimente non reputo inutile il descrivere quì un' Unzione, che dicono adoperata da coloro, che in Milano nel 1630. dilatarono con Veleni la Peste, preservandosi eglino, che forse non ebbero bisogno, o non si servirono mai d' antidoto alcuno. Soggiugnerò tre altre Composizioni attribuite pure a i medesimi, forse per dare ad esse più credito, ma che tuttavia non pajono da sprezzarsi.

Unguento Preservativo.

℞. *Cera nuova, Olio comune, Olio di Lauro, Olio di Sasso, Erba Aneto, Bacche di Lauro, Rosmarino, e Salvia, pestate tutte grossamente. Poi fa bollire tutto insieme con un poco di Aceto, e riducendolo in forma d' Unguento, ungine alle occorrenze le narici, i polsi, e sotto le braccia, e le piante de' piedi.*

Altro Unguento Preservativo.

℞. *Cera nuova oncie 3. Olio comune, Olio di Edera ana oncie 2. Olio di Sasso, Foglie d' Aneto, Bacche di Lauro ana oncie 5. Foglie di Rosmarino oncie 2. e mezz. Foglie di Salvia oncie 2. Si polverizzino le Foglie, e le Bacche, e con un poco di buon' Aceto unito a i suddetti Olj si faccia bollire tutto, mescolando, finchè se ne formi Unguento da ungere i polsi, &c.*

Elettuario Preservativo.

℞. *Imperatoria, Carlina, Genziana, Dittamo Cretico, Dittamo bianco, Bacche di Lauro parti eguali. Polverizzato tutto si mescoli con Mele spumato, e chiarificato, facendone Elettuario da prenderne per bocca un cucchiajo la mattina, ed anche altra volta fra il giorno.*

Altro Unguento Preservativo.

℞. *Olio di Trementina, di Sasso, di Gelsomino, di Lauro, Grasso di Tasso ana onc. 5. Cera nuova, Olio comune ana onc. 3. Si facciano bollire insieme circa un quarto d' ora; poi vi si aggiunga Polvere d'Absintio, Aneto, Camedrio, Salvia, Ruta, ana un' oncia in circa; o un pugno. Si faccia bollir tutto a bagno finchè si riduca in forma d' Unguento da ungerne i polsi, e la region del cuore.* E giacchè abbiam nominato il celebre *Olio di Sasso*, che nasce nello Stato di Modena, dirò, che forse non è per anche ben conosciuto tutto il suo valore, quantunque esso venga portato, e ricercato per tutta l'Europa. Bisognerebbe, che ecclenti Fisici ne tentassero con varie pruove le virtù. Forse anch' egli è da mettere fra i Preservativi contra la Peste, si per l' odore suo, e sì per le qualità balsamiche, delle quali abbonda, se pure la sua calidità non sia da temere in tali casi.

Ma io avrei un bel che fare, se volessi rapportar quì tanti altri Antidoti Preservativi, che si leggono ne'Libri dell' Untzero, Alberti, Quercetano, Cratone, Foresto, Horstio, Dodoneo, Sennerto, Etmullero, Diemerbrochio, di Cellino Pinto, e d'altri Autori. Forse ne ho anche rapportato troppi, potendo nascerne confusione a i Lettori in tanta copia; e finalmente nè pur' io son persuaso, che tanti bei Rimedj abbiano la forza, che talun crede, contra la Peste. Ma che si ha a fare? La gente vuol de i Rimedj da preservarsi. Io ne suggerisco i più facili, o pure altri, i quali se non gioveranno, certamente nè pur dovrebbono nuocere, e sono in fine i più commendati da i Pratici. Finirò dunque la serie de'Preservativi con ritoccare per consolazione de'Poveri un punto di molta importanza, cioè, che il Diemerbrochio uno de' più eccellenti Medici, osservatori, e Trattatisti di questa materia, ch'io conosca, consigliava nel Contagio de' suoi giorni alla

gente povera il bere ogni mattina uno, due, o tre cucchiai d'*Aceto* ben forte, e fatto di buon Vino, con alcuni pochi grani di *Sal comune*, o pur senza, mangiandovi immediatamente dietro un pezzo di pane, avendo egli osservato, che questo fu allora uno degli ottimi Preservativi, purchè non se ne servissero gli asmatici, ed altri afflitti di mal di petto, o di polmoni, o di reni. Anzi aggiunge d'aver veduto gran copia di Poveri meglio preservati con questo solo Antidoto, che molti altri provveduti di preziosissimi Preservativi. Anche *S. Carlo*, e i suoi, che il servivano nella Peste di Milano, benchè praticassero sì spesso con Persone, e in Luoghi Infetti, pure si preservarono tutti, senza usare altro preservativo, che una spunga, bagnata in *Aceto*, e posta entro una palla, che andavano odorando. Oh si dirà, egli era un Santo. Or bene: Francesco de le Boe Silvio non è stato altro che eccellente Medico, e pure anch' egli attesta di non aver preso altro Preservativo nella Peste de' suoi dì, se non un cucchiajo d'*Aceto* con una fetta di pane inzuppata in esso, ogni mattina prima di visitar gli Appestati; e benchè seguitasse per otto mesi continui a curare tal sorta di gente, pure con questo solo Rimedio non sentì mai infezion di Pestilenza. Avendone egli nel declinar del Morbo dismesso l' uso, pruovava solamente un certo dolor di capo, ogni volta che entrava in qualche casa Infetta. Non tutti, e specialmente quei di temperamento Malinconico, potrebbono seguitare per alcune settimane l'uso dell'*Aceto*; ma a noi basta di poter qui conchiudere, che la virtù dell'*Aceto* per resistere al Veleno pestilenziale, è grandissima, avendola per tale comprovata anche la sperienza di troppi secoli; nè si troverà Medico rinomato, che non la commendi assaissimo. Insino l' antico Rasis tanto la stimava, che in tempo di Peste consigliava il mischiarne ne' cibi, nelle bevande, e ne' Medicamenti, e il premunirsene coll' odore, e lo spargerne insino per casa. Alcuni Medici aggiungono all'*Aceto* in infusione, o in altra forma, qualche altro Semplice di qualità

lità Antipestilenziale, e preferiscono a tutti i Preservativi gli *Aceti Triacali*. Forse non han torto. Ecco la composizione d'uno di questi Aceti fatta dal Timeo, che dice d'averne veduto un felicissimo successo nella Peste de' suoi tempi. Altre simili men ricche, ma forse egualmente efficaci, se ne possono fare.

Aceto Triacale Preservativo.

℞. *Orvietano onc.2. Diascordio onc.2. e mez. Triaca onc.1. Radici d'Angelica, di Contraerba, d Emula, di Pimpinella, di Tormentilla, di Scorzonera, di Dittamo bianco, di Petasitide ana dram.6. Foglie di Scordio, di Ruta, di Millefiori ana manip.1. Fiori di Calendola, di Tunica ana mez. manip. Scorze di Frassino, di Cedro ana mez. onc. Bacche di Ginepro onc. 1. e mez. Macis, Zedoaria ana dram. 3. Canfora scrup.2. Croco Orientale mezza dram. Mirra eletta mezza onc. Aceto di Sugo di Rovoldeo, cioè di Frambois, quanto basta. Mischiati tutti gl' ingredienti stieno in luogo caldo ben coperti, finchè se ne cavi la Tintura, la quale colata si conservi per valersene a suo tempo.*

Anche l'*Aceto* solo, in cui sia stata disciolta *Canfora*, dicono che preservi egregiamente. Egli è probabile, che gli spiriti pestilenziali ordinariamente penetrino ne' Corpi de'Sani coll'Aria, che si tira col respiro; e però bisogna più di tutto difendere l'entrate dell'Aria Infetta nelle viscere nostre: al che può mirabilmente servire l'Odore, e la Sostanza dell'Aceto, anche per correggere quegli aliti maligni. Il Massaria scrive, che nella crudelissima Peste del suo tempo molti, in vece di *Aceto*, si valevano dell' *Erba Acetosa* con effetto felicissimo, prendendo il Sugo di esse spremuto, o solo, o mischiato con altri Medicamenti; e da questa unicamente riconoscevano la salute preservata. E perciò il Gordoni, ed altri lodano cotanto, e con gran ragione, per gli tempi della Pestilenza tutti gli Acidi, come sono i sughi degli *Agrumi*, dell'*Agresta*, de'*Meli granati*, del *Ribes*, dell'*Acetosa*, e d'altri simili, fra' quali

è forse dovuto il primo luogo all' *Aceto* stesso. Anche il *Sale comune* si trouva commendato come un buon Preservativo contra il Veleno pestilenziale dall' Augenio, Jouberto, Witichio, e da altri Autori.

Solo dee avvertirsi, che in tutti questi Antidoti, consigliati per la Preservazione, ci vuol parsimonia, per non cadere nel Troppo, che in tutte le cose suol' essere nocivo, affinchè per guardarsi da un male, disavvedutamente gli uomini non se ne tirino addosso degli altri. Così gli *Acidi* si prendano a poco a poco, e non in furia, affinchè lo stomaco non se ne risenta; e massimamente vadano cauti quei, che patiscono mali di petto, come Asma, Tosse &c. Il soverchio uso dell'*Aceto*, o del *Vino d'Absintio*, o d'altre simili Bevande prese per Preservativo, può indurre tali indisposizioni, o sconcerti di stomaco, che taluno giunga a credersi Appestato senza però esser tale. Anzi l' Ingrascia è di parere, che si debbano andar mutando fra la settimana que' Preservativi, che si prendono per bocca, sul timore, che assuefacendosi troppo la Natura ad un solo, non ne provasse poi il benefizio, che suol venire dalle cose nuove. Perciò consigliava egli il prendere pel primo dì le *Pillole di Rufo*, al peso di una dramma in circa, la sera o la mattina, due o tre ore avanti il cibo, per ripigliarle dopo quattro, o cinque giorni. Nel secondo *Triaca* dram. 1. Nel terzo qualche *Bevanda*, o *Conserva* appropriata. Nel quarto l' *Elettuario de Sanguinibus*, noto agli Speziali, e lodato comunemente da i Medici. Nel quinto *Triaca* di Dioscoride, o sia Mitridato minore con la giunta d'altri ingredienti. E così di mano in mano.

Bernardino Cristini, che fu uno de i Medici de' Lazzeretti di Roma nella Peste del 1656. e discepolo del Riverio, confessa, che sulle prime si sentiva battere forte il cuore in petto. Cominciò a valersi di *Rimedj Antimoniali* (da fiero Chimico che egli era) e di *Vomitivi*, e di *Bezoartici*, bagnando i polsi, le narici, e la region del cuore con *Balsami*, o *Essenza di Scorza di Cedro*, e usando *Triaca*, *Canfora*,

fora, *Controjerva*, *Angelica*, *Carlina*, *Rosmarino*, *Ginepro*, *Tormentilla &c.* e vedendone benefizio, prese coraggio con altri Medici. Il costume tanto suo, come de'suoi famigliari, fu di andar prendendo due o tre volte per settimana, un quarto d'ora avanti cena, al peso di mezza dramma, certe Pillole piacevolmente purganti, e corroborative, le quali in fine son quelle di Rufo, caricate con altri ingredienti, e descritte a noi dal Riverio. Eccone la Composizione.

Pillole Preservative.

℞. *Aloè lavato ed estratto con sugo di rose fatto ad uso d'estratti*, *Zafferano*, *Mirra*, *ana mezz'oncia*, *Balsamo Orientale*, *e Occidentale*, *chiamato Opobalsamo*, *ana mezza dramma*, *Ossa di cuor di Cervo num.6. Unicorno*, *e Bezoartico Orientale*, *Legno Aloè*, *ana grani* 10. *Ambra grisa gr.*5. *Magisterio di Tartaro*, *e Tintura d'Elettro*, *quanto basta per formar la massa delle Pillole*.

Il medesimo ogni mattina ancora si ungeva le tempie, le narici la gola, il cuore, e i polsi colla sopraddetta composizione liquida, aggiuntevi 3. gocce d' *Essenza di Rosmarino*, e 3. altre d'*Olio di Carabe*: il qual' uso fu seguitato da altri Medici, nessun de i quali risenti nocumento dalla Peste. E certo si noti, che l' *Olio di Carabe* pel suo potente, e confortativo odore è da stimare assaissimo per preservarsi. In Firenze nel Contagio del 1630. fu esso molto usitato, ungendosene alcuni le narici, ed altri portandone una spunghetta inzuppata entro palla diGinepro bucata. Per altro hanno alcuni Chimici, ed Empirici non poca inclinazione ad esaltar come mirabili tutti i lor Medicamenti, che per lo più sono anche astrusi, e difficili a prepararsi, e trovarsi, allorchè il Contagio fa il padrone delle Città, e impedisce troppo il Commercio. Lascerò dunque stare molti di quei maravigliosi Alessifarmaci, Estratti, Tinture, Quintessenze, e simili strepitosi, e prolissi Reci-

pe

pe d'Angelo Sala, dell' Untzero, del suddetto Cristini, e di altri lor Confratelli, sì per non eccedere di troppo, e sì perchè la sperienza ha fatto vedere alle occasioni, essere bene spesso splendidissime le promesse di tal gente, ma poco felici gli effetti. E questo sia detto col rispetto sempre dovuto a i veri, e non Ciarlatani, e non Visionarj Chimici, da' quali riconosce la Medicina molti utilissimi Rimedj, e de i gran vantaggi. Tali sono il Quercetano, lo Scrodero, lo Zvelfer, il Rolfincio, l' Homberg, il Lemery, &c. e tali reputo io i due nostri viventi Cittadini, cioè il Sig. Domenico Corradi Commessario Generale dell' Artiglieria, e Matematico del mio Padron Serenissimo, rinomato per altri suoi studj, e il Sig. Giovan-Girolamo Zannichelli, che ultimamente ha pubblicato in Venezia un suo Trattato *de Ferro ejusque Nivis præparatione*. Molto più poi lascerò alla gente, troppo facilmente credula, il Fioravanti con tutti gli altri Cerretani, e Segretisti, perchè quantunque ne' Libri loro probabilmente v'abbia de' Rimedj, anche eccellenti, pure il miscuglio di molti altri inutili, e falsi fa che non si può fidar nè pure de i veri, senza vederne prima le pruove. Anzi qualora io lodo, o dico essere lodati da altri alcuni Rimedj, non intendo io mai di fare la sigurtà, che se ne abbiano a veder de i miracoli.

Darò fine alla parte Preservativa coll'accennare ancora il metodo tenuto dal Diemerbrochio (insigne Autore, come dissi, d'uno de' più utili, e più celebri Trattati della Peste, che si abbiano) per guardarsi dal Contagio dell'Anno 1635. e de i due seguenti, che afflisse tutta la Fiandra, e gran parte della Germania. Si maravigliava la gente, com'egli visitasse tanti Infermi, e Case d'Infetti intrepido sempre ed illeso. Ecco la sua forma di vivere. Non avea punto Paura del male, nè permetteva, che Collera, Terrore, o Tristezza d'animo alloggiasse con esso lui. Venendo la Malinconia, facile a lasciarsi vedere, mentre in tutta Nimega non v'era Casa esente da Peste, egli ordinava a tre, o quattro bicchieri di Vino, che la cacciassero tosto di

casa.

casa. Non potendo dormire assai la notte per le troppe faccende del giorno, dopo il pranzo prendeva sonno d'un' ora. Medicava per carità anche i Poveri. Il suo vitto era di Cibi di buon sugo, e di facil digestione, con fuggire gli opposti; e la bevanda Vino mediocre, preso talvolta sino all' Ilarità, non mai all' Ubbriachezza. Una, o due volte fra la settimana prima d'andare a letto prendeva una, o due delle seguenti

Pillole Antipestilenziali.

℞. *Radici di Petasitide, Carlina, Dittamo, Angelica, Elenio, ana mezz' onc. Genziana dram. 1. e mezz. Rabarbaro ottimo onc. 1. e mez. Agarico bianchissimo mezz' onc., Erbe di Scordio, Centaurea minore, Ruta, ana mezz' onc. Cardo Santo dram. 6. Fiori di Stecade dram. 1. e mezz. Semi di Cedro, d'Aranci, di Zedoaria, ana dram. 1. Di tutto si formi polvere grossa, che per due, o tre dì si maceri in due, o tre libre di Vino bianco, poi si faccia cuocere per un quarto d'ora, e si coli con forte spremitura nel torchio, e la colatura si coli di nuovo per carta sorbitrice. In questa colatura disciogli Aloè ottimo oncie 3. e mez. Mirra chiara in gocce dram. 3. e mez. e in una scudella si faccia svaporare l'umidità, finchè diventi massa da comporne Pillole, provate utilissime in tempo di Peste.*

La mattina per la nausea egli non poteva prendere Medicamento alcuno prima d'andare alla visita degli ammalati, ma solamente masticava alcuni grani di *Cardamomo minore*. Da lì però a due ore prendeva un poco di *Triaca*, o di *Diascordio*, o una *Scorza d' Aranci* condita, ovvero per lo più tre, o quattro pezzetti di *Radici d'Elenio* condite. Da lì a poco mangiava un pezzo di pane con butiro, e cascio verde pecorino, bevendovi appresso birra, e talvolta un bicchier di Vino medicato con Absintio, o sia Medichetto. Due ore prima del mezzo dì, se gli era permesso, fumava una pippa di Tabacco; dopo il pranzo ne fuma-

fumava due,o tre altre, e dopo cena altrettante. Talvolta in qualche ora del dopo pranſo ne prendeva ancora qualche altra pippata. Se punto punto ſi ſentiva alterato dal fetore delle Caſe,o Perſone Appeſtate, ſubito laſciato ſtare ogni altro anche neceſſario affare,qualunque ora del giorno foſſe, fumava due, o tre pippe di Tabacco, avendo egli ſempre creduto, e coll' eſperienza provato per un primario Preſervativo nella Peſte il Tabacco in fumo. Teneva egli, che non foſſe mai ſtato inventato migliore Preſervativo contra la Peſte, purchè fuſſe Tabacco d' ottima qualità, e colle foglie ben mature ridotto in corda, e purchè fumato, appena che ſi ſentiſſe qualche vertigine, nauſea, o anſietà di cuore, che poſſono facilmente aſſalire chi pratica tra i fetori degli Appeſtati, con paſſar poco dopo in vera Infezione. Contento egli del Tabacco ſolo, non ſi valeva d' altri Suffumigi, e odori, avendone conſumato non poca quantità, durante eſsa Peſte, la qual poi finita, finì anch' egli di fumar Tabacco, affichè l'uſo lodevole non paſsaſse in un' abuſo deteſtabile, come ſi vede tutto dì avvenire a molti. Può eſsere, che non pochi alla pruova non ne ſentiſsero tanto profitto; ma egli atteſta, che altri ancora il pruovarono utiliſſimo. Arrigo Sayer Medico valentiſſimo d'Oxford, per quanto narra il Willis, medicava tutto dì francamente Poveri, e Ricchi Appeſtati, e maneggiava le ulcere loro ſenza danno alcuno, e ſenza adoperare altro Preſervativo, che una buona bevuta di Vino generoſo prima di uſcire di caſa. Chiamato poſcia ad un Caſtello, dove la Peſte era più atroce, avendo avuto l' animo di dormire nel medeſimo letto con un Duca ſuo grande Amico, Infetto della medeſima, la contraſse anch' egli, e vi laſciò la vita. Majuſcola fu queſta beſtialità. Non mi fermerò a pregare i Medici noſtri di non imitarlo. E ciò baſti intorno alla preſervazion della Peſte, per quanto ſi può ſperare dalla Medicina.

CAP.

CAP. IV.

Rimedj Curativi della Peste. Nessuno Specifico, e sicuro finora trovato. Periodo delle Pestilenze in una Città. Principio, Mezzo, e Fine, e loro diversi effetti. Medicamenti come trovati efficaci in una Peste, e non in altre. Salassi, e Medicine solutive. Rimedj allora o pericolosi, o nocivi.

VEgniamo ora a trattare de i Medicamenti, e Rimedj per curare chi è già Infetto, cioè preso dal Morbo pestilenziale. Per tempo sono obbligato anch' io ad intonare quella spiacevole sentenza, cioè: Che non si dà Antidoto alcuno Specifico, il quale per sua particolar qualità sia atto a Preservare ogni Persona dalla Peste, e che molto meno si dà alcun determinato Rimedio, per guarire chi è già colpito dalla medesima. Perciò tutto quello, che ha mai saputo pensare, e suggerir quì la Medicina, e la Sperienza, consiste in certi Rimedj generali per espugnare la malignità de i Veleni contratti, resistere alla putredine, che per analogia possono anche servire contro la Peste. Nè c' è da maravigliarsene, da che l'Arte Medica con tutti i suoi studj nè pure ha trovato finora Rimedj Specifici a tanti altri Mali, e Malattie di molto minor' importanza, e malignità, che non è il crudelissimo della Peste. Ora anche la Curativa può ben vantare per questo Morbo un'infinità di Rimedj, pubblicati già in varj ed assaissimi Libri, che trattano della Pestilenza; ma di nessun di essi può dirsi con sicurezza: questo guarirà. Anzi è da por mente, che tanto nella Preservazione, quanto nella Cura ad uno gioverà un Rimedio, che nulla poi servirà ad un altro ferito del medesimo male, perchè concorre il temperamento, e la disposizione interna delle Persone a fare, che sia giovevole ad uno, e inutile nello stesso tempo ad un altro il medesimo Rimedio. Anzi si osserva, che alcuni Medicamenti

pro-

provati efficaci in una Peste, non servono poi in altre, essendo che quasi ciascuna Peste ha qualche suo proprio, e particolar Sintoma diverso da quei delle altre. Forse ancora è avvenuto, ed avverrà, che un Medicamento sia stato, e sia per essere utile tra i Franzesi, Tedeschi, Inglesi, &c. e questo non riesca poi fra gl' Italiani; oltre al vedersi, che ce ne vegono proposti dagli Autori di quei, che sono d' indole contraria, per preservare, e per guarire dalla stessa stessissima Peste: riflessioni tutte, che rendono anche me perplesso, e timoroso nel trattar quì de i Rimedj. Ma finalmente un pessimo Rimedio potrebbe essere il non volere nè pure tentare veruno di tanti Rimedj, che veggonsi ancor quì lodati da i Medici saggi.

Credono alcuni, che non si truovi, se non tardi, Rimedio alla Peste, e che appunto i Contagi facciano tanta strage, prima di cominciare a cedere a i Medicamenti, perchè non si giunge a scoprire il proporzionato, se non dopo molte esperienze. Dissi, che così credono alcuni; ma non dirò già, che sia certa questa opinione; perchè non ben sussiste, che tardi si truovi il Rimedio; ma sussiste più tosto, che non si truova giammai. In qualsivoglia Peste v'ha delle cose strane, la cagion delle quali non si sa rinvenire, almeno con sicurezza, potendo essa attribuirsi alle qualità meno, o più fiere del Male, alla buona, o rea disposizione dell'Aria, e de'Corpi, o pure a un complesso, e concorso d'altre sconosciute circostanze, che la mano di Dio unisce per gastigare i cattivi, e purgare la Terra. Per altro son da avvertire tre Tempi diversi di qualsisia Peste, cioè il principio, il mezzo, e il fine. Nel principio, o sia nell' accessione di questo malore, un solo, o pochi almeno saranno quelli, che porteranno la Peste in una Terra, o Città, e la parteciperanno a chi disavvedutamente con esso loro tratti. Costoro quasi infallibilmente morranno, o perchè non sarà conosciuto per tempo il male, o i Rimedj non avran forza; o nè pure si applicherà loro alcun Rimedio. essendo tutti sul principio d'un Contagio pieni più di spaven-

vento, che non s'è all'arrivo d'un fiero esercito di nemici in paese disarmato, e che gode da gran tempo la pace. Se però conosciuto tal disordine, con pronte ricerche, e rigorosissime determinazioni, verranno scoperte, o serrate quelle Case, e sequestrate Persone, e Robe, che possano aver portata, o contratta l'Infezione, con separar le Famiglie Sospette dal Commercio degli altri, e si provvederà co' Profumi alle Case, e Robe loro: la Peste sarà suffocata, e forzata a cedere, e morire, potendosi con ciò tuttavia preservare la Città, perchè il Veleno non è per anche invigorito, nè dilatato.

Il Mezzo, o sia lo Stato della Pestilenza, è quando essa ha preso possesso della Città, e scorre liberamente, atterrando chi le capita alle mani, e facendo girar le Carrette senza riposo. O sia che allora l'Aria stretta delle contrade s'imbeva tutta di quegli Aliti, e Vapori mortiferi, cagionando con ciò tanta carnificina; o sia che difficilmente possano le Persone, almen le popolari, guardarsi allora dall'ambiente, o contatto di qualche Aria, Persona, o Roba Infetta; o sia in fine, che il Veleno pestilenziale si truovi allora nel maggior suo auge, malignità, e furore: certo è, che in tale stato di cose i Rimedj non sembrano aver forza, e difficilmente si veggono guarir gl'Infermi. Anzi è stato osservato, che alcune persone, benchè si tenessero chiuse nelle lor case, nè conversassero con alcuno, pure se per altri lor disordini, o casualmente venivano assalite da una Febbre, non si fermavano quì, perchè la Febbre degenerava poscia in Peste. Del pari scrivono alcuni, che altri Mali spontaneamente allora si mutavano in Pestilenza: il che però potrebbe essere stato cagionato o dalla visita di qualche Medico, o da altre Persone, o Robe Infette, senza che se ne accorgessero i poveri Infermi. Nel fine poi, o sia nella Declinazion del Contagio, il Male così facilmente non si comunica, nè passa dall'uno nell'altro della stessa Famiglia, e gl' Infetti facilmente guariscono, riducendosi le morti a poco a poco in nulla. Può essere, che

dopo

dopo avere il Morbo perduto il suo pascolo con essersi perduta tanta gente, venga egli meno, non già perch' esso manchi di malignità, ma perchè manchi a lui la preda; ovvero che restando solamente in vita quei,che fanno ben difenderfi o col ritiro, o con altri Preservativi, e quei che hanno (e non son pochi) un temperamento talmente opposto alla qualità del Male, che anche in mezzo agli Appestati, e senz' alcun Preservativo, non ne risentono danno, può, dico, essere, che il Morbo non truovi finalmente alcuno, sopra cui infierire; nè fomite, o esca, ove più attaccare il suo incendio; o non gliel lasci trovare il buon Governo de' Magistrati, i quali non ommettendo diligenza, e premura alcuna di Profumi, Sequestri, ed altri mezzi, si studino di conservare illesi quei, che fin' allora sono campati.

Contuttociò non sembra nè pure improbabile, che il Veleno stesso della Peste possa andare a poco a poco smarrendo il suo vigore dopo alcuni Mesi di dimora entro di una Città, tanto che si lasci vincere o dalle naturali forze de i Corpi umani, o da quelle de' Medicamenti, che dianzi nel suo furore valevano poco, o nulla. Anche il Morbo Gallico sul principio, e per molti anni, era quasi immedicabile, o certo faceva de i terribili danni. Và esso a poco a poco perdendo la sua rabbia, e si lascia medicare con facilità, benche la calata in Lombardìa di tanti eserciti dalla parte del Rodano ne abbia tornato ad inferocire alquanto gli spiriti dal 1701. fino a i dì nostri, siccome ho inteso dire da eccellenti Medici, che l' hanno osservato. Non m' arrischierò già di dire, che passando il Veleno pestilenziale da tanti in tanti altri Corpi, si vengano a poco a poco a rintuzzare le particelle acute, fiammeggianti, e maligne, che il compongono, perciocchè so, che se da quella Città,in cui esso finisce, passerà ad un'altra fin'allora intatta, si vedrà ch'esso ivi sarà quel vigoroso Tiranno di prima. Ma dirò bene, che per un Vento, il qual venga a soffiare in quella Città, portando seco o Nitro, o Solfo, o altri

o altri effluvj, e vapori, correttivi dell'Aria, e contrarj al Veleno pestilenziale, che vien creduto da alcuni formato di particelle d'Arsenico, o Napello, o Aconito: questo potrà infiacchirsi, e divenir tale, che dia poi luogo a i Medicamenti, o non sia ivi tanto attaccaticcio, o non conduca sì facilmente alla fossa. Ovvero potrebbe immaginarsi, che tali Venti, e vapori, senza cangiar punto la qualità di questo Veleno, cangiassero la costituzion dell'Aria, e de' Corpi Umani di quella Città, onde eglino da lì innanzi non sentissero sì presto, nè provassero così fiero questo crudelissimo Morbo, rendendosi disposti a maggiormente resisterli. Così qualora accade, che contra il costume ordinario infierisca più una Peste in tempo di Verno, che di State, probabilmente ciò verrà da qualchè pernicioso Scirocco, che ostinatamente allora soffi, e con alterare, e mettere in moto il Sangue, e gli Umori, faccia strada alle devastazioni del Veleno pestilenziale. La Tramontana molte volte ha snervata, o fermata affatto la Peste. Guai se da qualche cagione esterna, operante o nell'Aria, o ne'Corpi, o pure contra le particelle del Fermento Contagioso, non venisse indebolito, e finalmente estinto questo Morbo: non si rimarrebbe esso mai di fare strage nelle Città, finchè vi fosse Popolo. E pure si sa, ch'esso dopo il periodo d'alcuni Mesi per l'ordinario si estingue, e che talvolta un improvviso gran freddo l'abbatte affatto.

Comunque sia, Bernardino Cristini scrive, che nel Contagio di Roma del 1656. sul principio si adoperavan varj Rimedj, ma indarno tutti. Sospetta egli, che non giovassero agl' Infermi dei Lazzeretto, perchè non erano ministrati al debito tempo da i Serventi, impauriti dal pericolo della morte; ed aggiugne, che non si può esprimere qual fosse il disordine de i Cerusici; ma che nel progresso del Male, cominciò egli con altri Medici a far di belle cure, e a guarire non pochi Appestati. All'incontro il Cardinal Gastaldi nella descrizion di quella Peste medesima, ove egli sostenne la Prefettura de i Lazzeretti, attesta, essere

ſtati di gran lunga più i guariti ne'Lazzeretti Romani per benefizio della lor natura, che i riſanati dal ſapere, e dalle Ricette de i Medici. Quegl' Infermi, che avevano gagliardia di Spiriti vitali, eſpugnavano il contratto Veleno per mezzo di Abſceſſi, o Sudori, effetti tutti della lor benefica natura, benchè poi pareſſero ridonati alla vita dal poſsente ajuto delle Medicine; ed appunto anche ſenza Medicamenti guarirono molti da i Buboni. Di più ſcrive egli, eſſerſi conoſciuto alle pruove, che niuno ſeppe trovare un vero e ſpecifico Antidoto contra quella Peſtilenza; che i Medicamenti giovevoli agli uni, riuſcivano poi nocivi ad altri; e che meno degli altri Medici conobbero, o ſeppero medicare tal Morbo quei, che ſi credeano più Barbaſſori nella profeſſione Medica; e in fine, che tanti bei Rimedj, e Conſigli, ſuggeriti da i Libri de' Medici, o dalla lor viva voce, o mandati anche dagli Stranieri a Roma, in ſoccorſo di quella miſera congiuntura, più toſto portarono confuſione, che ſollievo; e ancorchè per avventura aveſſero giovato in altre Peſti, in quella ſi trovarono vani, e talvolta ancora dannoſi.

Queſte ſono cattive nuove. Contuttociò non biſogna perderſi d'animo. Certo io per me ſono abbaſtanza perſuaſo (e di queſto ſentimento ſono anche tutti i Medici, non Ciarlatani, nè Ippocriti, ma galantuomini) cioè che la guarigion de i Mali venga per lo più dalla Natura, vera Medicatrice d'eſſi, qualora è alle ſue forze permeſſo il fare le ſeparazioni, ed eſpulſioni de'cattivi umori, nel che conſiſtono le vere criſi. Ma credo ancora del pari, che il dotto e giudizioſo Medico poſsa contribuir molto alla ſalute degl' Infermi, preſcrivendo opportunamente Rimedj, che ajutino i movimenti regolati della Natura, e che in certo modo la correggano, ſe talvolta ella ſceglie le ſtrade non convenienti, o pure ſe caccia fuori con diſordine gli umori confuſi, e non peranche ben ſeparati. Perciò ſiccome può eſsere, che alcuni Medici Romani ſi faceſsero vento alla barba con troppa facilità nell' attribuire a ſe la guari-

rigione di tanti, così può darsi caso, che anche il Cardinal Gastaldi si dilungasse alquanto dal vero nell'ascrivere al solo benefizio della Natura ciò, che ancora fu benefizio d'alcuni Medicamenti, opportunamente dati, e trovati buoni in quell'occasione. Passiamo dunque avanti per consultare ancor quì la Medicina, di cui in fine, non ostante tutta la sua incertezza, e debolezza, si dee fare anche ne' tempi di Peste un gran capitale.

Ma prima d'accennare ciò, che può essere utile, convien dire quello, che può nuocere. Il Mercati, il Mercuriale, il Foresti, il Massaria, Zacuto Portoghese con altri insigni Medici sostengono, che s'abbia da *Cavar sangue* nel principio del male agli Appestati, mettendo mano a varj raziocinj, e testi de' Medici antichi, e il Settala cita anche la Sperienza sua. Certo non è improbabile, che in qualche Peste ciò sia stato di giovamento; io però inclino a credere, che queste lodi del Salasso sieno procedute dall'osservazione di soli pochi casi, che non bastano a fissare una decisione legittima, o pure che se esso giovò, fu per cagione de' Sintomi, e non della Peste medesima; e però quando non ne apparissero chiari da un'accurata inspezione i suoi buoni effetti, quanto a me senza fallo non mi lascerei allora cavar sangue; e quando la Sperienza non gridasse in contrario, consiglierei anche a tutti gli altri il non lasciarsi aprire la vena in casi tali: sì se fanno conto della loro pelle. Un'altra folla d'eccellenti Medici, fra i quali il Fracastoro, il Cardano, il Fernelio, il Platero, il Salio, il Risterio, il Barbetta, il Doleo, il Sorbait, il Waldschmidio, e per tacere di tanti altri, il celebre nostro Falloppia, asseriscono, che questo è un colpo mortale, recando non solamente ragioni, e testi migliori, ma anche la sperienza vera Maestra in simili dispute. Il Falloppia scrive, che nella lunga Peste, che dal 1524. durò in Italia fino al 1530. morirono tutti coloro, a i quali fu cavato sangue; e molti, che se ne guardarono, salvarono anche la vita. Anche il Pareo interrogò una gran moltitudine di Medici,

 e Ce-

e Chirurghi trovatisi nella Peste del 1565. che infestò quasi tutta la Francia, e n'ebbe per risposta, che nessuno campò dopo il Salasso, risanati all'incontro moltissimi coll' uso de' soli Alessifarmaci. Lo stesso fu osservato in altre Pestilenze dall'Andernaco, da Arrigo Fiorentino, dal Dodoneo, Minderero, Hildano, Gesnero, Bauhino, e da altri assaissimi rinomati Fisici, che per brevità tralascio. E per parlare de' Contagi più recenti, abbiamo anche l'attenta osservazione del Diemerbrochio, il quale ci assicura, che chiunque ferito dalla Peste de' suoi giorni era salassato, indubitatamente, e presto moriva. Anzi osservò egli di più, che gl' Infermi d'altri Mali se si lasciavano aprir la vena, poco dopo venivano presi dalla Peste; e che anche a moltissimi de' Sani dopo il Salasso incontrò la medesima disgrazia. Misera condizione degli uomini, diventando carnefici nostri, quei che sono scelti per conservare la nostra vita. Abbiamo ancora dal Cristini, che nella Peste di Roma del 1656. fu perniciosissima la cavata del Sangue, notizia confermata medesimamente dal Cardinal Gastaldi con dire, essersi avverata anche allora l'osservazion del Falloppia, il quale narra, che un Medico famoso de' suoi tempi fece cavar Sangue a mille Appestati, e che appena due scamparono dalla morte. Aggiugne però il Gastaldi, che fu men dannoso il taglio della Safena per alcuni pletorici, e robusti. Finalmente anche nella nostra Città, grassandovi la Peste nel 1630. fu stampato un Avvertimento, in cui si faceva sapere come osservato in varie Città, che il cavar Sangue, e dar Medicine da purgare il ventre, affrettava irremissibilmente la Morte a i Malati, e probabilmente uccideva alcuni, che sarebbono guariti. Il punto è importantissimo, e però mi son quì diffuso. Tuttavia concepisco io molto bene, che in alcune Pesti la Sperienza posfa far conoscere utile la cavata del Sangue, almeno per le compleffioni Pletoriche, e solo in principio, o pure quando il Morbo cagionasse Sintomi di Pleuritidi, o altre infiammazioni: al che i saggi Medici porranno ben mente.

Il

Il moderno contraddittore d'Ippocrate Michele Sinapio ſcrive, che a quanti della Corte del Principe di Radzvil Ambaſciator di Polonia a Vienna fu aperta la vena nella Peſte del 1679. tutti guarirono, morti all'incontro queï di eſſa Famiglia, che ſe ne aſtennero. Aggiungo di più, inſegnare il Sidenam, che il Salaſſo, purchè fatto con larga mano, e replicato più volte, prima che eſcano fuori i Buboni, giova aſſaiſſimo; e nuoce ſolo il cavarne poco, o pure l'aſpettare a cavarlo dopo l'uſcita de i Tumori. Cita la Sperienza ſua, e l'autorità di Leonardo Botallo. Così egli; la diſgrazia però ſi è, che lo ſteſſo Sidenam in fine vedendo, che queſto ſuo metodo zoppicava forte, abbandonò i Salaſſi, e ſi diede anch'egli a i Sudoriferi, che trovò men pericoloſi, e più utili. In una parola ci vuol quì gran cautela, trattandoſi d'un Rimedio, che può eſſere anch'egli Peſtifero.

La medeſima ragione ha poi fatto, che anche il cavar Sangue colle *Ventoſe*, e colle *Sanguiſughe*, o colle *Scarnificazioni*, venga riprovato da qualche eccellente Medico, tuttochè Galeno conti una Storia d'una Scarnificazione ben fortunata in una gamba, da cui poſcia han preſo motivo altri di lodare un tal tentativo ne'tempi di Peſte, con citare anch'eſſi dal canto loro qualche pruova fortunata. Oltre a queſti pericoloſi Rimedi Chirurgici, è da avvertire il pericolo medeſimo in un altro, che è Farmaceutico. Certo non meno de'*Salaſſi* ha fatto conoſcere la Sperienza, che le *Medicine Solutive* del ventre in tempi di Peſte, e prima che la Natura aveſſe ſciolto il Morbo degl'Infermi, erano Veleni, conducendo in breve alla morte con una Diarrea, che teneva lor dietro: il che ſi verificava eziandio ne' Corpi pieni di mali umori; eſſendoſi all'incontro oſſervato, che la Stitichezza del ventre non noceva ad alcuno. Imperocchè non hanno le Medicine Purgative ingegno da ſcegliere, e votare con diſtinzione gli Umori, nè hanno forza di purgarci dagli Umori cattivi, potendo anzi con gli ſcoglimenti, e con le precipitazioni, che ca-

gionano, corrompere i buoni, e dissipare, ed infettare gli Spiriti, i quali nella Pestilenza, più che in qualsivoglia altro male, bisognerebbe che fossero puri, e vigorosi. Perciò Ippocrate, Cornelio Celso, il Fernelio, il Saraceno, il Fracastoro, il Palmario, il Cardano, l'Acquapendente, il Barbetta, ed assaissimi altri de' più rinomati Medici, riprovano colla sperienza alla mano in tempo di Peste i Purganti; e nel Secolo prossimo passato le infelici pruove d' alcuni insegnarono troppo agli altri di astenersene per non accrescere i mali della Pestilenza. Anche il Marchino, e il Grillot lasciarono memoria, che nella Peste di Firenze del 1630. e 1631. e in quella di Lione del 1528. furono perniciosissimi i Purganti. Aggiungono che i Salassati morirono quasi tutti: il che ci fa svanir fra le mani l'autorità del Rondinelli, da cui nella Descrizione della medesima Peste di Firenze fu notificato a i posteri, essersi allora *veduto per isperienza, che nel principio del male, mentre l'ammalato aveva buone forze, quegli, a chi si cavava Sangue, la maggior parte guarivano, se ben fosse apparito o il Bubone, o il Carbonchio, con questa eccezione, però di farlo parcamente, e molto meno di quello, che per l'ordinario si farebbe &c.* In fatti lo stesso Rondinelli scrive altrove, che fu proibito assolutamente il dar Medicine, *siccome il cavar sangue;* poichè per esperienza si vedeva, che tutti quelli, che in casa loro, o altrove, l'avean fatto, morivano; e in Firenze non ne campò niuno. E' ben vero, che quando la natura sfogava da per se, o pel naso, o venivano alle Donne le solite purghe, purchè non in quantità straordinaria, nell' uno e nell' altro caso era segno di salute. La conclusione pertanto si è, non essere molto da fidarsi di chi ha cotanto esaltato i Salassi, e gli *Evacuanti*, anche violenti, per chi è preso dal Morbo pestilenziale, mentre neppure i Lenienti, neppur le Pillole di Rufo, sogliono allora, se non recar nocumento a chi è già infermo. Non sono tanto pericolosi allora i *Clisteri*, o sia i *Lavativi;* anzi per parere d' alcuni riescono utili. Ma perchè

l' uso

l'uso loro vien riprovato dalle ragioni d'altri, e quel che è più, da sperienze in contrario, perciò converrà andar cauto a valersene. Così gli *Emetici*, o *Vomitorj*, anche stibiati, de'quali sono tanto amici i Chimici, ed alcuni Oltramontani, ed Empirici, per disgrazia talvolta di chi in loro s'incontra, benchè dal Cardinal Gastaldi venga scritto, che talora parevano giovevoli nella Peste di Roma, dati nel principio del male, tuttavia per l'ordinario in tempi di Peste si son fatti conoscere per ajutanti, e sergenti della Morte. Così attestano insigni Autori. In somma egli è una gran felicità l'incontrarsi in Medici, che rendano, se è possibile, agl'Infermi la vita; ma non è minore, o è anche maggior felicità il trovar Medici, i quali sappiano non levar la vita a i miseri Infermi, che pure tanto si fidano del loro ajuto. Passiamo ora a Rimedj più accettati in tempo, perchè conosciuti per giovevoli, o almeno per non nocivi.

C A P. V.

Sudoriferi, uno de'Rimedj più commendati nella Cura della Peste. Varie Ricette di questi.

SUbito che si scorge l'uomo preso dal Morbo Contagioso, cerca di dargli soccorso la Medicina con *Sudoriferi*, e con *Antidoti*, creduti opposti alla corruzione, procurando o di vincere in casa il Fermento pestilenziale, o di ridurlo alla cute, e di espellerlo fuori. Per conto dunque del far sudare, io non voglio tacere, che il Cardinal Gastaldi, ragionando della Peste di Roma, dice, che un tal Rimedio talvolta fu utile, e talvolta ancor nocivo; e che i Sudoriferi si formavano di pietra Bezoar fino a cinquanta grani, o pure di Polvere viperina, o di Bacche di Lauro, e di simil cose, con riguardo sempre a i varj temperamenti. Anche il Sidenam truova in questa operazione degl'incomodi, o perchè cagioni Frenesie in chi diffi-

cilmente può ſudare, o perchè impediſca il naſcere, o faccia tornare indietro i Bùboni, che potrebbono eſſere più legittimi abſceſſi del Male. Nulladimeno la comune opinione ſi è, che il promuovere ſulle prime il Sudore a i feriti dalla Peſte, poſſa e ſoglia riuſcir loro di ſommo giovamento, purchè ſi faccia con prudente moderazione, e con diverſi riguardi alle forze, al ſeſſo, all'età, al paeſe, e alla ſtagione. Lo ſteſſo Sidenam, come dicemmo, laſciati ſtare i Salaſſi, ſi diede in fine tutto a' Sudoriferi, co' quali confeſſa d'aver guariti moltiſſimi.

Un' infinità di *Sudoriferi* ci vien ſuggerita da i Medici: io traſceglierò quei maſſimamente, che ſon più facili a trovarſi, o a comporſi, e che poſſono venire più prontamente alle mani della povera gente, rimettendo al diſcernimento de' Medici il preſcrivere quei, che meglio converranno, ſecondo la diſpoſizion degl'Infermi, e del Morbo. Vero è però, che non è ſempre in mano de' Medici il far ſudare; e inoltre dubito io, ſe certi generoſi Diaforetici meritino le lodi, con cui ſono eſaltati, appunto perchè forſe troppo generoſi, credendo io, che poſſano adoperarſi con profitto maggiore quei, che ſenza far troppa violenza alla natura e agli Umori, ſon buoni da promuovere benignamente il Sudore. Per altro a tal criſi la Natura ſuol' inchinare nel Morbo Peſtilenziale. Appena dunque ſi ſcuopre alcun ferito dalla Peſte, che dovrà egli metterſi in letto, e preſo uno de' ſeguenti Diaforetici, a cui beverà dietro un' ora dopo, un poco di brodo caldo, ſi coprirà bene, affinchè ſi provochi il Sudore; replicando poi varie volte lo ſteſſo Rimedio, e ajutando con qualche Cibo, o Bevanda il Corpo, ſubito che ſi ſentirà ininfiacchito dall'eſpanſione degli ſpiriti, ed umori.

Sudorifero I.

Prendi una Cipolla bianca, e ſcavala alquanto, poi mettivi dentro ſcrupoli 4. *di Triaca, e ricopertala col taſſello, o pezzo*

o pezzo prima levato via, e involta in carta sorbitrice bagnata d' Aceto, falla cuocere, o arrostir lentamente sotto le ceneri calde. Dipoi spremuto quanto puoi il sugo aggiungivi Aceto semplice, o Bezoartico onc. 1. e bevi. Alcuni fanno cuocere nella Cipolla anche della Ruta, e un poco di Zafferano, e d' Acquevite.

Sudorifero II.

℞. Triaca dram. 1. Aceto di Vino generoso, o di Calendola, o Bezoartico onc. 2. Olio di Ginepro gocce 7. o mez. scrup. o uno intiero. Mischia insieme, e fanne bevanda. Scrivono, che sia efficacissima per far sudare.

Sudorifero III.

℞. Foglie di Ruta fresca manip. 1. Pestale nel mortajo, e unisci loro Aceto Bezoartico, o di Calendola onc. 2. Spremi forte, e al sugo colato aggiugni Sale d' Absintio scrup. 1. e mez. Triaca, o Diascordio dram. 1. o scrup. 4. Mesci, e fanne bevanda.

Sudorifero IV.

℞. Radici di Petasitide, Angelica, Elenio, ana dram. 1. Erbe Ruta, Cardo Santo, Scordio ana mez. manipolo. Vino bianco quanto basta. Si cuocano secondo l' arte, e si colino. Prese di questa colatura 2. o 3. once, aggiugni Sale di Scordio, e di Cardo Santo scrup. 1. Triaca scrup. 2. e fanne bevanda.

Sudorifero V.

℞. Radici di Dittamo, Petasitide, Ostruzio, Angelica, ana dram. 2. Scordio, Cardo Santo, Ruta, ana mezzo manipolo. Si cuocano per qualche tempo in parti eguali di Aceto e Vino; e la colatura spremuta si beva.

Sudorifero VI.

℞. Radici d'Angelica, Imperatoria, Enula campana, ana dram. 1. Scordio, Cipresso, Salvia, Absintio, o sia Medichetto, Cardo Santo ana manipol. 2., Artemisia, Celidonia ana manip. 1. Anisi, Bacche di Ginepro onc. 6. Cannella, Garofani pestati mez. dram. Si secchino ben l'Erbe; poi metti ogni cosa in infusione in 2. lib. di Vino bianco ottimo, e lasciavelo per 3. dì in bagno maria. Distilla, e serba il liquore in vaso di vetro ben serrato, per quando ne avrai bisogno, perchè veramente è efficace. Si prenda mezzo bicchiero di quest' Acqua, e vi si metta dentro Triaca dram. 1. Confezion d'Alchermes dram. 2. Dissolvi tutto, e bevi per sudare. Si piglia ancora della suddetta Acqua per l'reservativo la mattina a digiuno due volte la settimana, quanto è un bicchierino d'Acquavite.

Sudorifero VII.

℞. Osimele onc. 2. Aceto onc. 3. Sugo di Cipolla onc. 1. Mesci, scalda, e bevi. Con tal bevanda Michele Mercati narra, che nella Peste di Sicilia molti Appestati sudavano assai, e si liberavano.

Sudorifero VIII.

℞. Aceto forte onc. 4. Mitridato onc. 1. Distempera, e bevi. Scrivono, che ancor questo faceva guarir molti.

Sudorifero IX.

Altri in essa Peste davano Polvere di Bacche di Lauro dram. 1. e mez. in Acqua di Cardo Santo, o in altra simile, e faceano guarir molti. Anche il Cristini dice d'aver provato con buono effetto questo Sudorifero.

Su-

Sudorifero X.

℞. *Sugo di Calendola, o pur di Verbena, o di Tormentilla, o di Zedoaria, o di Scabbiosa, o di Cardo Santo, o di Ruta capraria. Chiarificato con Zucchero, e riscaldato, se ne diano all'Infermo onc. 3. o 4. e poi si cuopra bene. Aggiungendovi mez. dram. di Triaca, farà megiio. Ma non si tardi a dar tali sughi più di 7. ore dopo scoperto il male.*

Sudoriferi varj XI.

℞. *Tormentilla, o Angelica, o Bistorta dram. 1. Ovvero Contraerba, o Bolo Armeno scrup. 1. O pure Radici di Aristologia tonda, di Dittamo bianco, di Tormentilla, Scorze di Cedro, Sandali rossi, Bolo Armeno ana dram. 1. Canfora mez. dram. Zucchero mez. onc. Mesci tutto, e prendine dram. 1. per volta due volte il giorno con qualche acqua cordiale. Ovvero prendi Radici di Contraerba, o di Bistorta, Bacche di Ginepro, e di Lauro ana dram. 1. Canfora mezza dram. e fa come sopra.*

Sudorifero XII.

℞. *Sugo di Cipolla bianca, di Millefoglie, di Ruta, parti eguali. Aceto fortissimo a discrezione quanto basta. Si mescoli tutto, e se ne formi bevanda calda, dandone 2. terzi d'un bicchiero all'Infermo da 6. in 12. ore dappoichè è scoperto Appestato, ed anche più presto se si può.*

Sudorifero XIII.

℞. *Cipolla cotta, e pestata in mortajo. Infondi 4. o 5. cucchiai d'Aceto buonissimo. Cola con pezza di lino, e danne all'Infermo per farlo sudare.*

Dicono ancora, che serve molto bene a far sudare alquanto

quanto di *Polvere di Radici d'Angelica* in un bicchiero d'Acqua della ſteſſa Pianta, replicando ciò ogni 7. ore; e mancando l' Erba freſca da farne Acqua, ſi può farla con infuſione, o decozione della Radice. E' decantata anche la *Polvere di Bacche d'Edera* colte ben mature, e ſeccate all'ombra, prendendola in un mezzo bicchiero di Vin bianco buono. Le Bacche eſpoſte alla Tramontana ſi credono di più virtù. Se in luogo di ciò darai 3. once d' *Acqua* diſtillata d' eſſe *Bacche* freſche, atteſtan che ſe ne vedrà più felice l'effetto. Ottimo per far ſudare la gente povera ſcrive l'Etmullero, che è il darle alcuni capi d'*Aglio* ben peſtati con *Aceto*, o *Vin* generoſo. Anche 2. once di *Sugo di Cipolla bianca* con mezz' oncia di *Aceto* ottimo in *Acqua di Cardo Santo*, o in altre ſimili, baſtano per far ſudare. Lo ſteſſo otterrai bevendo un bicchiero di *Decozione di Foglie e Bacche di Ginepro*, o pur quella di *Cardo Santo*, cotta inſieme con una dramma di *Triaca*, o anche prendendo prima la Triaca in un bocconcino, e poi bevendole dietro la Decozione. Ovvero cotta che avrai una *Cipolla*, infondila in *Aceto Roſato*; cavala dall' Aceto, e ſpremila; aggiungi poſcia a tal Sugo una dramma di *Triaca*, e un'oncia di *Siroppo d'Agro di Cedro:* Parimente mezza dramma o due ſcrupoli di *Fior di Solfo*, o di *Solfo ſublimato*, che è lo ſteſſo, preſa con 3. once d'*Aceto* tepido comune, fa egregiamente ſudare. Pietro da Caſtro ſcrive, che nella Peſte di Roma del 1656. ſommamente giovò il dare 2 dramme di*Solfo* ben polverizzato con due o tre once di buon' *Aceto*. E' tenuto ancora per faciliſſimo Sudorifero il *Solfo vergine* con Sale, bollito in vino a bagnomaria, o pure quello del Crollio. Lo ſteſſo dicono del *Sale di Fraſſino* preſo in Acqua di Cardo Santo al peſo di 12. grani. Oltre a ciò un bicchiere di *Vino bianco* potente con alquante gocce di *Spirito di Vitriuolo*, ma moderatamente, e non in guiſa che diventi bruſco, ſervirà egregiamente ad ottener l'intento: il che però camminerà nel ſuppoſto, che la Peſte ſia diſſolvente, come poi cercheremo. Teo-

fraſto

frastò anch' egli il loda; e l' Untzero tiene, che questo *Spirito* sia uno de' migliori Medicamenti contra la Peste sì per preservarsi, come per curarsi, e cita moltissimi Autori, che son dello stesso parere. In fatti la ragione s' accorda con tale sentenza, se non che avendo esso del corrosivo, potrebbe lo stomaco risentirne grave nocumento, ove con qualche intemperanza, e senza la compagnia di molto fluido si prendesse. L' *Olio di Vitriuolo* anch' esso è stimatissimo. Entra esso nel seguente

Sudorifero XIV.

℞. *Estratto di Cardo Santo, Sale d' Assenzio, ana scrup.* 1. *Sale di Cardo Santo mez. scrup. Triaca dram.* 1. *Acqua Triacale, e di Cardo Santo, ana onc.* 1. *Olio di Vitriuolo gocc.* 15. *Mesci, e fanne bevanda.*

Le bevande tutte hanno da esser caldette. Già si sa, che per far Sugo di qualunque Erba, convien pestarla in mortajo, spremerla forte, e lasciare, che il Sugo deponga le parti più grosse. Chi avesse abborrimento al Sugo dell' Erbe crude, le faccia cuocere in poc' Acqua, e non tanto che sfumi tutto il balsamico, e spremute poi ben bene esse Erbe, ne beva quella decozione, entro la quale chi ancor volesse far cuocere un poco di carne, può farlo.

Buona parte de i Sudoriferi fin quì descritti, è stata da me a bello studio trascelta, per essere d'ingredienti, e materie facili a trovarsi, e a manipolarsi, e di poca spesa, sul riflesso di somministrar consigli, e soccorsi alla gente povera, o poco comoda, cioè a i più del Popolo. Del resto i Medici, la giurisdizione de' quali io non pretendo di usurpare, potran suggerirne non pochi altri di composizioni più strepitose, le quali può essere, che facciano miglior' effetto, ma può anche essere, che non uguaglino talvolta il valore d' alcune più semplici. Certo s' io riferissi come utileSudorifero una modesta bevuta d' *Aceto* fortissimo con un poco di *Sale*, questo non avrebbe passaporto

presso

presso d' alcuni; e pure per attestato di qualche insigne Medico non poca gente colta dalla Peste s' è osservata guarir prestissimo dal pericolo con tal Sudorifero preso sul principio del male, perchè cagione a loro d'un sudor copiosissimo. In una cosa poi non si potrà fallare, e sarà nell' aggiungere, quando non manchi il comodo, ad alcuni de' suddetti Diaforetici qualche ingrediente Antipestilenziale di più, come sarebbe un poco di *Mitridato*, *di Triaca*, *o di Diascordio*, o pur qualche Acido, come *l'Acero*, *il Sugo di Cedro*, *l Olio*, *o Spirito di Vetriolo*, *o il Sale d' Absinzio*, o simili. Veggo ciò fatto da eccellenti Medici. E percciocchè alle pruove si può trovare, che alcuni Sudoriferi riescano deboli pel bisogno degli Appestati, ne riferirò alcuni altri più potenti nel seguente Capitolo, e finirò il presente con rapportare la Ricetta d' un'Acqua, ed Estratto di maggior vigore, ma troppo laboriosa, insegnata, e praticata dal Diemerbrochio con felicissimo, per quanto egli scrive, e maraviglioso successo nella Peste del suo Paese. La mischiava però egli con alcun altro de' Medicamenti Antipestilenziali poco fa accennati, o con *Sale di Ruta*, *o di Cardo Santo*, *o di Scordio*, o con *Estratto d' Angelica*, *o di Cardo Santo*, *o coll' Aceto Bezoartico* riferito di sopra nel *Cap. III.* ovvero con *Bolo Armeno*, o con *Terra Sigillata*.

Acqua Sudorifica.

℞. *Radici d'Ostruzio, o sia Imperatoria, Petasitide, Angelica, Carlina, Valeriana, ana onc. 2. e mezz. Radici d' Enula campana, Scorze d' Aranci secche ana onc. 3. Erbe Scordio, Absintio ana onc. 2. Cardo Santo onc. 3. Fiori di Rose rosse mezz. onc. di Stecade dram. 3. Bacche di Ginepro onc. 2. e mezz. Grani di Cardamomo minore dram. 5. Cinnomomo eletto onc. 1. Tutte queste cose sieno secche, si tritino insieme, e si pestino grossamente in mortajo di pietra, infondendovi poi Vino bianco buono mediocre libr. 22. Acqua di*

Ro-

Rose lib. 2. Serrato bene il vaso, stieno per 10. dì in infusione, e dipoi vi si aggiungano quest' altre Erbe verdi, e fresche, tagliate minutamente, e pestacchiate, cioè Foglie di Ruta manipoli 6. Tanaceto manipoli 4. Rosmarino, Pimpinella ana manipoli 1. e mez. Stieno insieme in infusione per altri 8. o 10. giorni, movendole ogni dì con una bacchetta. Dipoi mettivi dentro Sugo di Cedro lib. 2. Stieno in infusione per 3. o 4. altri giorni, e poi fatto bollir tutto leggiermente al fuoco, si coli, e si sprema gagliardamente nel torchio. La colatura spremuta si distilli in Bagnomaria, o nella rena, per lambicco di Vetro.

Soggiugne l' Autore la preparazion di un Estratto dalle fecce nel modo seguente.

Quello, che dopo la distillazione resta nel fondo, aggiuntavi Acqua di Cardo Santo, s' ha da colare per carta sorbitrice; e tal colatura s'ha da essiccare a lento fuoco, tanto che giunga a consistenza d' Estratto, il quale si ha da salvare pel bisogno. Abbiamo dato il nome di Magistrale a questo Estratto.

CAP. VI.

Altri Medicamenti per curar la Peste. Quali usati ne' Contagi del 1630. e 1656. Canfora commendata assai, e varie Composizioni Canforate. Solfo, e suoi pregi contra la Pestilenza. Bolo Armeno, Triaca, Diascordio, ed altri Antidoti o lodati, o riprovati.

PEr espugnare l' interno Veleno della Peste, hanno sempre studiato i Medici, ma senza trovar finora Medicamento alcuno sicuro, specifico, ed universale. In difetto di ciò si sono eglino rivolti a prescrivere que' Rimedj, che per la lor naturale attitudine sono, o pajono contrarj a i Veleni, ed atti ad impedire, o correggere la corruzione, o il troppo, o troppo poco moto de i Fluidi del Corpo umano, e non senza apparenza di aver' eglino con ciò ajutata di molto la Natura, allorchè ne seguiva la sanità de-

gl' In-

gl' Infermi. Egli è incredibile, quanta copia di Radici, Erbe, Fiori, Frutta, Semi, Olj, Pietre, Sali, Estratti, Siroppi, Conserve, Conditi, Minerali, Polveri, Elettuarj, &c. ci venga posto davanti ne i Libri loro col bell'elogio di Medicamenti efficaci, o mirabili contra la Peste, sì semplici, come composti. Io non prenderò quì ad esporre, come fa l'Untzero con assai curiosa minutezza, ad una per una tutte l'Erbe, Radici, Frutta, &c. che servono, o si pensa che possano servire contra i morbi pestilenziali. Non crederebbono nè pure gli altri a me, siccome io non credo a tanti discorsi prolissi degli altri, intorno alla virtù di sì gran copia di Medicamenti. E dopo ancora che avessi riferito tutto, ci resterebbe da imparare a fare il Medico (che tale non son nè pur'io) per sapere a chi convengano questi Medicamenti, e come s'abbia a mescolare, ed usare ora questo, ed ora quello: cosa nondimeno anche difficile per gli Medici stessi, perchè dipendente dal giudizio pratico, e dalla prudenza, con la quale per colpire nel segno s' hanno da considerare non solamente il Mal della Peste, ma ancora i Sintomi, che l'accompagnano, e il temperamento, le forze degl'Infermi, ed altre non poche circostanze, dalle quali nascono diverse indicazioni. Mi ristringerò io dunque a notar solamente i primarj, e più facili de' Medicamenti, e Rimedj, che son creduti a proposito per guarire, piacendo a Dio, il Morbo della Pestilenza. E sono principalmente, per quanto ho ricavato da varj Autori, gli *Aromatici*, e *Balsamici*, de' quali vien creduto che possano col loro Sale volatile oleoso resistere, diciam così, alla corruzion degli Umori, e i *Diaforetici*, o sia *Sudoriferi*, prescritti con intenzione di espellere fuori della cute il Veleno Pestilenziale, ed ajutar la Crisi più salutevole, che possa tentar la Natura. Hanno pure tra questi Alessifarmaci il luogo loro, e le loro lodi molti *Acidi*, i quali possono in alcune Pesti impedire, o levare lo squagliamento, e sfibramento degli Umori, e del Sangue, e talvolta ancora, secondo il parere d' alcuni, o col precipitare,

o col

o col dar tuono alle fibre, contribuire all' operazion del Sudore, alla quale dee allora particolarmente mirare la diligenza de i Medici.

E primieramente nella Peſte del 1630, per quanto appariſce dall'Avvertimento ſtampato allora in Modena, ſi vede, che in molte Città fu coſtume, ſubito che appariva la vanguardia più ordinaria del Morbo Contagioſo, cioè Febbre miſta con dolore di Capo, il prendere in bevanda alquanto di *Polvere*, creduta *cordiale* con un poco di brodo, o *Acqua di Scorzonera*, ed ungere la region del cuore con *Olio del Gran-Duca*, o del *Mattiuolo*. Poco dopo ſi bevea una dramma di *Triaca*, o di *Elettuario* del *Mattiuolo*, diſtemperata in 6. once dell'Acqua ſuddetta, o in altra ſimile, per promuovere il Sudore, dopo il quale ſolevano uſcire i Carboni, o Buboni. Il *Corno di Cervo*, la *Terra ſigillata*, e gli *Occhi di Granchio* ſi coſtumavano ancora con profitto: coſe nondimeno, che non veggo tenute per Rimedj di gran forza contro il ferociſſimo aſſalto della Peſtilenza. Anzi eſſendo ſtato oſſervato da altri, che i *Coralli*, gli *Occhi di Granchio*, e la *Creta* ſono Medicamenti, che opprimono l'Acido, e levano l'appetito, perciò vien conſigliato, che ſi vada cauto a valerſene nelle Peſti, le quali pur troppo ſogliono indurre inappetenza. Non truovo poi, qual'altro preciſo Rimedio giovaſſe allora, ſe non era il ben curare i Carboni, e Buboni: del che parleremo a ſuo luogo. E' bensì notato ivi, che tutti gli altri eſperimenti contra la Febbre peſtilenziale di quel tempo riuſcivano vani, e che nella forma ſuddetta quaſi tutti cominciarono a guarire: il che però ſi noti eſſere ſtato avvertito ſolamente nella declinazion della Peſte, laſciando ciò dubitare, che forſe nel ſuo furore anche il mentovato metodo riuſciſse inutile, ſiccome avviene allora di tanti altri Medicamenti.

Nel Contagio di Roma del 1656. per quanto abbiamo dal Cardinal Gaſtaldi, parve che giovaſsero le ſeguenti coſe. Cioè ſcoperta in alcuno la Malattia peſtilenziale,

ungergli la region del cuore con l' *Olio del Mattiuolo*, o della Communità di *Ferrara*, o del *Gran Luca*, e simili; dargli prontamente bocconi cordiali di *Confezion di Giacinto*, d'*Alchermes*, e altri di tal fatta; nel secondo giorno fargli bere *Sugo di Cedro* mischiato con *Acqua Triacale*, e con alquante gocciole di *Spirito di Vitriuolo*, e con Polvere di *Bolo Armeno* in Brodi, o Acque distillate di *Galega*, *Scabbiosa*, *Sonco*, *Scozonera*, e simli Alessifarmaci. Di più parea salutifero l'applicare i *Vescicanti* nel principio, particolarmente alle gambe. Si osservò ancora giovevole nello stesso ardore della Febbre, il bere delle *Orzate*, e spezialmente nel tempo estivo, temperandosi anche la sete col tenere in bocca *Sal Prunello*. Bernardino Cristini espone anch' egli il metodo da se tenuto in medicare nella medesima Peste di Roma. Certo farà egli prendere più coraggio a chi subito voglia accomodar la sua fede a quanto egli lasciò scritto nel suo Libro intitolato *Arcana Riverii*. Chi però non crede sì tosto alle magnifiche promesse de' Chimici, nè si lascia incantare da i grandi, o strani nomi delle cose, anderà lento a fidarsene.

Secondo lui, per medicare allora gl' Infetti, non v'era cosa più potente delle *Confezioni* ristorative in forma soda, o liquida, prese per bocca, e massimamente giovavano i *Bezoartici Diaforetici*, o sia *Sudoriferi*. Prescriveva egli in forma soda il seguente

Antidoto Curativo.

℞. *Conserva di Fiori di Borraggine, di Rose, di Viole ana mezz. onc. Fiori di Cedro, di Pomi Medici, di Anthos ana dram. 2. Conserva di tutto Cedro, Radici di Tormentilla, d' Angelica, Bistorta, Scozonera, Contraerba ana dram. 1. Confezion d'Alchermes, di Giacinto ana dram. 1. e mez. Unicorno vero, Bezoartico animale, Corno di Cervo, Bezoartico Solare, Joviale, Lunare, Minerale, ana mezz. dram. Mischia insieme, e prendine un cucchiajo per volta 5. ò 6. volte il dì, come ancor nella notte.*

Anti-

Antidoto Curativo in forma liquida.

℞. *Acqua di CardoSanto, di Scorzonera, di Ruta capraria, di Borraggine, di Scordio, di Acetosa, di Rose, di tutto Cedro ana onc. 6. Spirito di Solfo dram. 1. Essenza di Triaca, di Contraerba, di Ginepro, d'Angelica, di Carlina, di Tormentilla, di Bistorta, Scorze di Cedro, Elixir vitæ, Elissire di proprietà, Balsamo di Vita, Balsamo di Salute, ana mez. scrup. Mischia insieme, e prendine 2. once per volta quattro o cinque volte il dì, e altrettante la notte.*

Questi Medicamenti, se crediamo all'enfasi del suddetto Autore, facevano de i miracoli, richiamando gli uomini ad una nuova vita; e quantunque possa parere diversamente a molti Medici, pure tal sorta di Rimedj fra gl'infiniti, che furono adoperati, questa dice egli che fu divina. Aggiunge di aver' egli dato ad alcuni Infermi con de i *Bezoartici Bolo Armeno, e Terra sigillata*, che a questo effetto son decantati da molti per mirabili; ma che in quel Contagio servivano solamente a far del male, nè mai operavano bene. Ordinava egli per le stanze de' Malati, affinchè non s'infettassero anche le Camere, e Case de i Sani, alcuni Profumi di Legni di *Ginepro, Cipresso, Incenso, Mirra, Belzoino, Storace, Calamita*, e simili. Erano Profumi più gagliardi di quei, ch'egli due volte il giorno adoperava nelle stanze sue, e de'suoi amici, cioè le *Fecce di Regolo Antimoniale;* ma perciocchè riesce troppo ingrato l'odore sulfureo, vi aggiungeva pastelli composti di *Storace*, o altri simili grati odori: con che egli, e tutti i suoi amici si conservarono sempre sanissimi in mezzo a i Lazzeretti.

Passiamo noi innanzi a cose forse più sicure. E primieramente la *Canfora* nella cura della Peste è esaltata dal Goclenio, dal Cratone, dal Minderero, dal Sennerto, e da altri per uno de' più potenti, ed efficaci Rimedj, e alcuni la tengono quasi il migliore di tutti. Fra gli altri l'Etmullero scrive, che la Canfora leva la palma a tutti gli al-

tri Alessifarmaci nella Peste. Certo in lodarla assai s'accordano i migliori Medici, considerata la sua qualità, e attesi i buoni effetti, che ne ha fatto veder la Sperienza. Perciò abbiamo dagli Autori varj Medicamenti, ne' quali entra la Canfora. Il Minderero loda come più utile di tutti i più preziosi Bezoartici, purchè non vi sieno dolori gagliardi di capo, o di ventricolo, la seguente Polvere, descritta anche dal Platero, e dal Dimerbrochio, e commendata dal Follino.

Polvere Canforata.

℞. *Zucchero candito dram.3. Zenzero bianco dram.2. Canfora dram.1. Si faccia Polvere. La Dose è di dram.1. in liquore conveniente, e si beva.*

Il Riverio prescrive quest' altra, di cui dice essersi egli felicemente servito.

Altra Polvere Canforata.

℞. *Bezoartico minerale dram.3. Sal prunello dram.2. Canfora dram.1. Se ne formi Polvere, e se ne prenda dram.1. in Acqua di Cardo Santo, o altra conveniente.*

Il Cratone si valeva di un Elettuario, lodato poi come eccellente da altri Medici. Eccone la Ricetta:

Elettuario Canforato.

℞. *Scordio dram.3. Tormentilla, Dittamo bianco, Zedoaria, Genziana, Angelica, Garofanata ana dram. 1. Zafferano, Canfora ana scrup.2. Polverizzato sottilissimamente tutto si spruzzi con Acqua di Cardo Santo, in cui sieno state disciolte 2. dramme di Triaca, e con Siropo di Sugo di Cardo si formi Elettuario.*

Fu anche dal suddetto Cratone composta, e poi lodata da altri la seguente

Pol-

Polvere Canforata.

℞. *Radici di Tormentilla dram. 3. Dittamo bianco dram. 2. Osso di cuor di Cervo. Sandalo rosso ana dram. 1. Canfora scrup. 2. Mischia insieme, e fanne Polvere. La sua dose è di dram. 1. in liquore conveniente.*

Cornelio Gemma formò un altro Elettuario Canforato con dire di averne egli, e suo Padre provato felici effetti.

Altro Elettuario Canforato.

℞. *Canfora part. 1. Zenzero bianco part. 2. Zucchero rosato part. 4. Vino quanto basta. Mescolato tutto ben bene, se ne formi Elettuario, e se ne dia una dramma all' infermo per farlo sudare.*

Più generoso, o almen più composto, è questo

Altro Elettuario Canforato.

℞. *Canfora, Dittamo Cretico, Scordio, Radici d'Angelica, di Zedoaria, Cinnamomo, Zenzero ana dram. 1.* Noce mos*cata dram. 2. Bolo Armeno mez. dram. Seme di Ruta, Macis, Zafferano ana scrup 1. Muschio gran. 7. Zucchero bianco. Vino odoroso ana quanto basta. Si formi a guisa d'Oppiata.*

Giovanni Poppio, disciolta la *Canfora* in *Aceto*, ne dava un cucchiajo all'Infermo. Giovanni Hartmanno racconta, che nellla Peste del 1611. giovò ad assaissimi la seguente

Acqua Canforata.

℞. *Spirito di Vino ottimo lib. 1. Canfora scelta dram. 7. e scrup. 1. per la State, e dram. 10. e scrup. 2. pel Verno. Mischia insieme, tritata prima la Canfora, la quale si scioglierà tosto senza fuoco. Appendi in una pezza Croco Orientale mez. scrup. Lo Spirito di Vino diverrà di color d'Oro. L'Ac-*

qua si conservi in un vetro capace, e non pieno, cioè lasciandone vota la quinta o sesta parte.

Mattia Untzero forma uno *Spirito Triacale* con *Canfora* da darne una dramma e mezza, o pur due dramme in alquanto d'Acqua di Cardo Santo, per far sudare: il che narra egli essere egregiamente succeduto nella Peste di Halla del 1610. Eccone la composizione

Spirito Triacale Canforato.

℞. *Triaca vecchia onc.5. Mirra rossa onc.2. e mez. Croco Orientale mez. onc. Spirito di Vino ottimo onc.10. Posto tutto in boccia di vetro, e sovrapposto lambicco cieco, nel cui becco sieno prima poste dram.2. di Canfora, stia in infusione per 8. dì in luogo caldo; poi si distilli in bagnomaria a fuoco lentissimo, e ne avrai Spirito Triacale sottilissimo.*

Se vogliam credere al suddetto Untzero, purchè con dram.5. di questo Spirito Triacale si mescolino *dram.3. di Spirito di Tartaro ottimamente rettificato sopra colcothar di Vitriuolo, cioè sopra Vitriuolo bruciato, e dram.1. e mez. di Spirito di Vitriuolo*, si ha una composizione mirabile, contenente tutti i requisiti per la perfetta cura de' Morbi pestilenziali, e superiore a tutti gli altri Antidoti contra la Pestilenza. Una tal composizione certo sarà da stimarsi; ma l'Untzero fu Chimico di professione, e perciò magnifico nelle promesse. L' *Olio Pestilenziale* dell' Einisio Medico Veronese scrivono, che facesse delle maraviglie nella Peste della sua Patria, di maniera che gli fu dopo la morte alzata una statua. Si compone di *parti eguali d' Olio di Canfora, Olio di Succino, Olio di Scorze di Cedro*, ben mischiate, con prenderne dieci o quindici gocce, secondo le circostanze. Entra anche la Canfora nell'Acque Triacali, e Cordiali, composte dagli Autori contra la Pestilenza; ma è tempo di finirla.

Mi sono steso forse più del dovere intorno all'uso della *Canfora;* ma mi dee essere perdonato, perchè son persuaso, che

che veramente posſa trarſene gran benefizio in tempi di Peſte. Solamente è da avvertire col Sennerto, che chi è debole di capo, o di ventricolo, o ha abborrimento alla Canfora, dee medicarſi con altro, e maſſimamente eſsendo utile per altre ragioni l' andare allora mutando Medicamenti. Di più hanno alcuni avvertito, che trattandoſi della Preſervazione, i Medicamenti, o gli Odori Canforati poſsono indebolire negli Uomini la virtù generativa. Ho veduto impugnata da altri tal' opinione; ma dappoichè il Diemerbrochio atteſta d'aver' egli dovuto medicare varie Perſone, che per l'uſo d'eſsa Canfora aveano patito il ſudetto difetto, non ſo ſe non conſigliare a chi ha intereſse di conſervarſi quella virtù, il valerſene per la Preſervazione con gran riguardo. Per altro quando ſi tratta d'Infermi di Peſte, s'hanno a dar loro liberamente gli Antidoti Canforati, dovendo maggiormente ad eſſi premere la conſervazion della vita, giacchè la Canfora è in queſto credito di contribuir cotanto a riſanar dalla Peſte.

Già di ſopra abbian detto, eſsere il *Solfo* per la ſua qualità uno de' più efficaci Rimedj contra gli ſpiriti Peſtilenziali per preſervarſi da loro. Aggiungiamo ora, che può il medeſimo produrre ottimi effetti anche nella cura di chi già ha contratta la Peſte; e che tutti gli Autori s'accordano in chiamarlo un potente Rimedio contra quel Morbo; di modo che Paracelſo [Autore però, il quale non ſi può negare, che non abbia avuto parecchie idee ſtravaganti] ſcrive, che il *Solfo*, e il *Sale* baſtano alla cura della Peſte, nè biſognarvi altri Medicamenti. Servono, come abbiam già oſservato, i *Fiori di Solfo* per promuovere il Sudore; e congiunti con *Eſtratto* d' *Enula campana* vien creduto che giovino aſsaiſſimo; ma più, ſecondo il parere d'alcuni, gioveranno, ſe con eſso loro ſi unirà un poco di *Triaca*, e di *Canfora*. Il Sennerto deſcrive una compoſizione di queſti *Fiori*, dice egli, efficaciſſima contra la Peſte; ed altri Medici ne commendano fortemente l'uſo, e la virtù. Ma lo Zvelfero ha più fede al Solfo depurato, che alla pre-

parazione de' suddetti Fiori. Sopra tutto poi vien decantato l'*Elissire Pestilenziale*, composto d' essi *Fiori di Solfo* dal Crollio, e predicato per singolare, e miracoloso contro il Morbo pestilenziale da molti, e massimamente dall' Untzero, che dice d'averne fatte felicissime pruove nella Peste del 1610. allorchè tal Rimedio veniva preso per tempo nel principio del Male, con far sudare due, o tre volte. Tanto il Crollio, quanto l' Untzero furono Spargirici; e però bisogna andar cauto in prestar loro fede. Tuttavia la qualità degl' Ingredienti basta essa sola ad accreditare di molto questa composizione. Così fosse ella men faticosa, e meno astrusa per la manipolazione, onde potessero parteciparne i più del popolo. Si fa nella seguente forma.

Elissire Pestilenziale del Crollio.

℞. Fiori di Solfo preparati spargiricamente onc. 3. Mettivi sopra Olio di Bacche di Ginepro rettificato in bagno, tanto che vi stia sopra, all' altezza di 3. o 4. dita. Aggiugni Olio di Succino tre volte rettificato in bagno, e sia tanto come la quarta parte dell' Olio di Ginepro. Stieno insieme in fuoco di ceneri, o di rena, movendoli spesso, acciocchè i Fiori senza bruciarsi si sciolgano, e diventino liquidi. Poscia ℞. Triaca di Venezia lib. 1. da cui con ottimo Spirito di Vino estrarrai la Tintura, la quale separata dallo Spirito di Vino serberai in disparte. Estrarrai col medesimo Spirito Tintura di Radici d' Elenio, Angelica, Bacche di Ginepro pestate ana onc. 3. Presa questa Tintura separata in bagno dallo Spirito di Vino, la mescolerai colla Tintura della Triaca, e vi metterai sopra gli Olj di Ginepro, e d' Ambra, uniti co' Fiori di Solfo, e filtrati prima per carta sorbitrice; poi lascerai per 14. giorni sopra lentissimo calore di ceneri tutta la composizione, dimenandola di quando in quando.

La dose per la Preservazione è di una, o due gocciole in Vino, o Aceto ogni mattina, o pure in cadauna settimana 8. *o pure* 10. *goc-*

10. gocciole a digiuno, aspettando il Sudore. Chi è preso dalla Peste, subito nel principio ne prenda da uno, o due scrupoli in Vino, o Aceto di Ruta, o altro conveniente liquore, e sudi.

Il *Bolo Armeno* vien descritto da Galeno per un singolare Antidoto contra la Peste, preso in un bicchier di Vino bianco mediocre. Il Cristini, siccome vedemmo, sente diversamente; ma quasi tutti gli altri Medici s'accordano in ciò con Galeno, aggiugnendo ancora non pochi d'averne scorto colla Sperienza buon' effetto. Le qualità d'una Peste, diverse per lo più da quelle dell'altre, possono esser cagione, che in una non riesca ciò, che si provò per utile in un' altra. Molto poi più sono da stimare quegli altri due nobili, e certo antichissimi Antidoti, cioè la *Triaca d' Andromaco*, e il *Mitridato* di *Damocrate*, le virtù de' quali contro i Veleni, e contro quello ancor della Peste, hanno già conseguita dal consenso di molti Scrittori, e dalla Sperienza di tanti secoli, una competente approvazione; essendosi trovato aver' essi non già fatto de i miracoli, ma giovato più in tali casi, che innumerabili altri Medicamenti, esaltati con gran bocca da chi cerca il bel titolo d' Inventore, e di Autore, col proporre nuove Ricette, e screditar le antiche. Presi questi Antidoti discretamente, e con varj riguardi all' età, e qualità delle persone, servono, o vien creduto che servano, mercè della qualità de' loro ingredienti atta non meno a difendere dalla malignità degli Spiriti velenosi, e dalla corruzione, le Viscere, e gli Umori del Corpo umano, che ad espellere per i pori della cute colla lor qualità Sudorifica il Veleno stesso della Pestilenza. L'*Elettuario dell'Uovo*, la *Triaca del Monavio*, ed altre nuove *Triache* di varj Autori, vengono anch' esse predicate per molto utili ne'casi di Pestilenza; e quantunque non manchino valentuomini, che antepongano loro di molto la Triaca ordinaria, e il Mitridato suddetti, nulladimeno potrà esserne giovevole l'uso. Il Sennerto rapporta un Medicamento, composto dal cele-

bre

bre Ticone Brae (se però è vero) di Triaca, Fiori di Zolfo,&c. ma per esser troppo prolisso, e non facile a manipolarsi, io il tralascio con tutte le sue lodi. Così l' *Antidoto Magno*, o sia *Elettuario del Mattiuolo*, se noi vorremo ascoltare una gran folla di Medici, è anch' esso un Rimedio felicissimo contra la Peste. Alcuni altri non lo stimano tanto, non bastando i grandi epiteti de i lodatori per far che sia veramente grande la virtù d'un Medicamento, siccome non basta un' eterna filza d' Ingredienti a formare un Antidoto di mirabil' efficacia, e tanto più perchè non è per anche deciso, che molti Ingredienti non perdano la lor forza, e virtù, ammassati con tanti altri, e non possano con ciò diventare anche nocivi. Quell' Antidoto è quasi il compendio d' un' intera Spezieria. I Moderni si servono più volentieri di Medicamenti Semplici, che di Composti, per quanto possono. Contuttociò io non vieto, nè biasimo ad alcuno il seguire ancor quì la corrente, e valersi di quell' Elettuario con isperanza di frutto. Il *Diascordio* bensì del *Fracastoro* (la cui dose è di prenderne in bevanda *dr.* 1. *con Sugo d' Acetosella onc.* 2. *Sugo di Cedro onc.* 1. *Specie cordiali di gemme scrup.* 2. *Aceto onc.* 1. *mischiando tutto*) vien comunemente da i Medici di maggior riputazione creduto, e predicato per un insigne Antidoto contra la Peste, perchè è concorsa la Sperienza ad accreditarlo per tale. Il Minderero, che ne fa de' grandi elogi, e sperimentollo con felicità nel Contagio de' suoi giorni, stima che per le persone delicate, come i Fanciulli, e per le Donne gravide, sia il *Diascordio* Medicamento anche più sicuro della Triaca, e del Mitridato, siccome men calido di essi. Debbo nondimeno avvertire, che nel Contagio di Palermo del 1624. 1625. e 1626. fu provato per esperienza, che gli Appestati guarivano più facilmente con cose rinfrescative, come Cucuzze lunghe, Latte, Sugo di Limoni, &c. che con Triache, ed altre robe di sostanza, ed Aromatiche. Forse nel Clima caldo della Sicilia saranno riusciti giovevoli tali Rimedj, che in altri poi non riusciranno; o

pure

pure noi crediam troppo a certi strepitosi Antidoti Composti, e perciò trascuriamo i Semplici, che talora sono i migliori, e non badiamo ad altri metodi forse più utili. Certo il P. Filiberto Marchino attesta anch'egli, che il metodo suddetto di Palermo riuscì più giovevole nella Peste di Firenze del 1630. I saggi Medici ne faranno le pruove ne' tempi di bisogno.

Oltre all' *Acqua Triacale del Diemerbrochio*, descritta nell'antecedente Capitolo, e da lui celebrata assaissimo per gli effetti da lui osservati in valersene durante la Peste del suo tempo, si leggono ne i Libri di Medicina altre *Acque Triacali*, *Bezoartiche*, e *Cordiali* del Sassonia, del Sennerto, del Porzio, del Quercetano, del Langio, del Bauderon, del Mattiolo, del Platero &c. che tutte possono probabilmente servire, siccome ancora varj altri *Decotti*, *Estratti*, *Aceti Bezoartici*, *Apozemi*, *Quintessenze* &c. riferiti dall'Untzero, dal Diemerbrochio, e da altri. Non la finirei mai, se volessi copiarli tutti, e massimamente quei Recipe, che empiono le facciate de' Libri, e danno da faticar ben bene agli Speziali. Mi basterà di rapportarne quì solamente quattro altri, lodati non poco da i Professori della presente materia. Il primo è una bevanda, la quale per attestato del Cardinal Gastaldi giovò assaissimo nella Pestilenza di Roma.

Bevanda Antipestilenziale.

℞. *Radici di Carlina, Zedoaria, Angelica, Scordio, Dittamo Cretico, Scorzonera, Cinnamomo, Croco Orientale ana dram. 1. Mirra, Mastice, Aloè Socotrino ana mez. dram. Facciasi polvere di tutto, la cui dose è una dramma con un' oncia di Siroppo di Limoni, o 3. onc. d'Acqua di Acetosa. Si prenda prima del sonno, essendo attissima a liberar dalla Peste.*

Decotto Antipestilenziale.

℞. *Radici di Calendola, di Elenio, Fiori di Ruta, di Nepeta, di Nasturzio acquatico ana onc. 1. e mez. Radici di*

Ari-

Aristolochia fabacea onc.1. Occhi di Granchio onc. 1. e mez. Aceto commune di Vin buono lib.8. Si cuoca tutto, finchè se ne consumi la metà. Colato il sugo, aggiungivi onc. 1. e mez. di Triaca, e mischia insieme. Se ne dia un buon bicchiero all' Infermo, e sudi.

Aceto di Paolo Barbetta.

℞. Radici d'Angelica, Zedoaria ana onc. 1. di Petasitide onc.2. Foglie di Ruta, di Melissa, di Scabbiosa, Fiori di Calendola ana onc. 2. Noci immature tritate lib. 2. Pomi di Cedro freschi, e tirati lib.1. Pesta tutto insieme, e dipoi mettivi sopra Aceto ottimo fino a tre quarti. Fa digestione in bozza di vetro nella rena, e poi distilla a fuoco lento fino a seccarsi, ma non a bruciarsi. Adopera questo Aceto per Preservativo. Che se fossi sorpreso dalla Peste, allora congiungi Diascordio scrup.4. Sal prunello scrup. 1 Absintio mez. scrup. Aceto suddetto, Acqua di Cardo Santo, Siroppo di Berberi ana onc. 1. Bevi, e suda.

Condito del medesimo Autore.

℞. Radici di Contraerba mez. onc., di Petasitide, Tormentilla, Enula campana ana dram.2. Terra sigillata, Bolo Armeno ana dram.3. Polvere di Corno di Cervo, d'Avorio ana dram.1. Coralli rossi preparati scrup.4. Cinnamomo acuto dram.2. Antimonio Diaforetico mezz' oncia. Formane Condito. Per la cura prendine scrup 1. e aggiungi Tartaro Vitriolato gran.8. Sale di Coralli gran. 15. Confezione d' Alchermes mez. dram. Aceto descritto quì sopra onc.1. e mez. Acqua di Ruta quanto basta. Bevi, e suda.

Il *Croco*, o sia *Zafferano*, può aver qualche adito ne'Rimedj Antipestilenziali; ma non è da usare, se non con gran parsimonia, perchè può offendere il Capo; e per altro non se n'è veduto mai gran profitto. Il bere l'*Urina* propria è stato creduto in alcuni paesi per efficace Rimedio;

dio; ma le pruove non l'hanno mai autenticato per tale. E' stata bensì da non pochi usata, e predicata anche per eccellente Antidoto nella Peste la *Pietra Bezoar*; e gli encomj suoi non son leggieri anche per questo conto. Ma il Sassonia, il Minderero, il Cratone il Diemerbrochio, ed altri sostengono, essere ben'utile questa Pietra per altri Morbi maligni, ma non già per quello della Pestilenza; anzi asseriscono eglino di non averne mai veduto alcun buon'effetto, e che si trovarono troppo burlati coloro, che nel principio del male si confidarono nel solo Bezoar; il perchè non ne fecero più essi Medici capitale per quei tempi, e mali. In Firenze l'Anno 1630. morì chiunque ne prese, a riserva d'un solo, che si ridusse in malissimo stato. Le *Confezioni di Alchermes*, e *di Giacinto*, son lodate in tempi di Peste, e veggendole io usate da' Medici men creduli, penso che possa aversene qualche stima, avvertendo solo, che sieno preparate senza *Muschio*, il qual nuoce regolarmente agli Appestati. Altri Antidoti, ove entra *Polvere di Smeraldo, di Zaffiro*, e di altre Gemme, hanno gran credito presso alcuni Medici, ne han poco o nulla presso altri, e probabilmente con più ragione. Non è men controversa la virtù dell'*Unicorno*, e de' Medicamenti *Viperati*, ove si tratti di domar la Peste. Al sapersi però, che questi ultimi in tanti altri mali son Rimedj assai valorosi, pare, che per la Peste ancora meritino riflessione; e tanto più, perchè col loro Sal volatile possono ajutare al Sudore. Del *Corno di Cervo*, particolarmente bruciato, o filosoficamente calcinato, leggo io presso alcuni di gran lodi anche per guarire il Morbo Pestilenziale; ma non veggo poi, che tali encomj s'accordino colla Sperienza d'altri. Oltre di che, quando il Corno suddetto sia bruciato, o da i vapori dell'acqua calcinato, sembra ch'esso non abbia d'avere maggior virtù, che altri Alcalici, per assorbire, come essi dicono, le particelle Velenose, ed impedire i flussi, e tormini del ventre. In fine non convien credere sì facilmente a i Chimici, e nè pure ad alcuni Medici per altro insigni, al-

allorchè s'empiono la bocca delle lodi di questo Medicamento (lo stesso è d' altri Antidoti cari a loro, o da loro inventati per la Peste) perciocchè altri Autori ci avvisano essere la virtù sua contra il fermento Pestilenziale di gran lunga minore di quel che corre la fama; e per conseguente non doversi contentare di lui solo. S' io non vo citando gli Autori, non è già, ch'io non gli abbia prima consultati. Alcune composizioni Mediche fatte col *Corno di Cervo*, e stimate potenti contra la Peste, saran forse tali non per la sua, ma per la virtù d' altri ingredienti.

Veggo convenire i Medici nell' asserire per utili in tale occasione i *Sali* di varie Erbe, e massimamente quei di *Ruta*, d'*Artemisia*, di *Scordio*, e di *Scabbiosa;* ma più di ogni altro il *Sale di CardoSanto*, e quel d'*Absintio*. Certo l'Erbe stesse per parere di tutti hanno delle qualità sommamente correttive del Veleno pestilenziale. Da alcuni è creduto, che non siano di men profitto, che la Triaca stessa, contra la Peste le *Bacche di Ginepro*, le quali perciò son chiamate *Triaca de' Tedeschi*, allorchè se ne fa Estratto, e se ne cava il Rob, cioè il Sugo inspissito. Il P. Marchino scrive, che la *Controyerva*, o sia *Contraerba* a noi portata dalle Indie, si provò nella Peste di Firenze del 1630. pel più salutare di tutti i Rimedj. Ridotta in polvere si prendeva con qualche Acqua creduta cordiale, o di Cedro, o di Scorzonera; o pure distillata riusciva meglio. Presa tre o quattro volte dall'Infermo, se ne vedeano mirabili effetti, mentre per Sudori, ed Urine si scaricava la Natura. Per parere d'altri è moltissimo da stimare, ed usare allora l'*Olio di Vitriuolo*. La sua singolar possanza in conservare, mercè del suo sanissimo Acido, i Corpi, ed Umori dalla corruzione, è attestata dal Sassonia, dal Mercuriale, dal Mattiolo, dall'Augenio, dal Diemerbrochio, e da assaissimi altri, di modo che stima il Minderero con altri, che se venisse impedito l'uso de' *Medicamenti vitriolati*, si resterebbe senz' armi per curare la Peste. Se ne guardino però gli Asmatici, e gli altri, che patiscono mali di Petto;

di

di Reni, o di Vescica. Contra la Peste uno de' più famosi ed accreditati Rimedj si è l'*Olio* di *Scorpioni*, o sia *Olio* del *Mattiuolo*, che preparato diversamente si chiama anche *Olio del Gran Duca*. Non solamente serve a preservare dalla Pestilenza, ma ancora alla Cura della medesima, bagnando con esso i polsi delle tempie, mani, e piedi, e la region del cuore, ed anche le parti circonvicine a i Buboni. E' comune sentenza, che quest' Olio e nel Morbo pestilenziale, e in altri participanti di Veleno, possa produrre, e produca de' mirabili effetti. Il punto sta ad averne del ben preparato, e del non finto dall' avarizia, e poca coscienza d'alcuni. La sua Ricetta è notissima agli Speziali, e si legge in varj Libri. Il Rondinelli nella descrizion della Peste di Firenze del 1630. e 1631. avvertì, che sopra tutti gli altri Antidoti avea giovato *la Triaca*, *e l' Olio contro Veleni del Gran Duca*, co' quali due Rimedj soli molti guarirono, e dov' era la Febbre non troppo ardente, l'averne dato dodici o quindici gocciole per bocca su lo Sciroppo, riuscì con ottimo successo, essendo periti pochissimi di coloro, che il presero. E questo basti intorno agli Antidoti pestilenziali. Poco importerebbe, e pochissimo gioverebbe a i più de i Lettori, se volessi adunar le sentenze de' Medici intorno a tanti altri Semplici, e Composti, che son descritti come Antipestilenziali, ma che non si saprebbe come, o quanto avessero da usarsi. Quanto più fosse il numero de' Medicamenti, tanto più sarebbono alcuni intrigati a scegliere. Conviene dunque contentarsi di quelli, che son creduti i migliori, e che mi sono ingegnato anch' io di raccogliere, o di accennare in questa mia Operetta. E mi si perdoni, se ho voluto più tosto sovrabbondare in ciò, che scarseggiare, poichè non tutti hanno Libri di queste materie alle mani, e può essere, utile il conoscere, ed aver pronte molte armi diverse per tentare di far fronte a sì gagliardo, e sì strano nemico.

CAP.

CAP. VII.

Metodo da tenersi nel curar gl'Infetti. Sudoriferi, Rimedio creduto il più utile degli altri. Aforismi intorno a i Sudori, e maniera di far sudare. Camere degl' Infermi come s' abbiano a custodire. Quai Cibi, e Bevande loro convengano.

VEgniamo ora al Metodo tenuto da i migliori Medici nella cura degli Appestati. Sogliono precedere in qualsivoglia Peste alcuni Sintomi, indicanti che uno sia già stato preso dal male. Tali sono Dolori acuti di Capo, Vertigini, Vomiti, Abbattimenti di forze, una fiera Anzietà, Rosseggiamento d'occhj, Sonnolenza, Febbre, &c. riuscendo in ciò molto diverse l'una dall' altra le Pestilenze, ma riuscendo anche facile in cadauna l' accorgersene dall' esempio degli altri. Appena dunque si ha un giusto sospetto, o una chiara cognizione d' aver contratto il Morbo, debbono il più presto che sia possibile le persone Infette ricorrere all'ajuto di qualche buon *Sudorifero*, mettendosi in letto ben coperti, e procurando di promuovere il Sudore. Quanto più tardi si darà di piglio a questo Rimedio, tanto più difficile sarà il superar l'Infezione; siccome all' incontro quanto più presto, tanto più agevolmente si potrà vincere l' interno nemico, purchè non sia di quei terribilissimi, che in poche ore affogano la fiamma vitale, e fanno cader morte all'improvviso le persone, come in alcune Pesti è accaduto. Il perchè dee ben proccurarsi di non perdere tempo, ma di venire a i *Sudoriferi*, prima che le particelle Pestilenziali abbiano onninamente infettati i Fluidi, e dissipati gli Spiriti salutevoli, e in tempo che la Natura non peranche abbattuta fa i suoi sforzi per cacciar fuori il Veleno: altrimenti a poco, o a nulla servirebbe poi la virtù delle Medicine. Al che riflettendo anche l' Ippocrate de i Latini, voglio dir Celso, in proposito della Peste

ſte laſciò così ſcritto: *Quo celerius ejuſmodi tempeſtates corripiunt, eò maturius auxilia, etiam cum quadam temeritate, rapienda ſunt.*

I Sudori dunque per quanto abbiamo dalla Sperienza, o ſpontanei, o provocati ſollecitamente con Antidoti Antipeſtilenziali, ſono creduti un potentiſſimo Rimedio, anzi il migliore di tutti contra il Morbo della Peſte; e forſe non ſi troverà Contagio, in cui i *Sudoriferi* non ſieno ſtati di giovamento, in tanto che infiniti eſempj han fatto conoſcere, che pochiſſimi ſenza ſudare, e moltiſſimi all'incontro col ſudare ſono ſcampati da quel fieriſſimo Toſſico. Vero è, che muojono allora anche perſone, che pure ſon ricorſe a i Sudoriferi; ma può eſſere che alcuni di eſſi vi ſieno ricorſi troppo tardi; o che la loro immaginazione, o ſoverchia paura gli abbia, malgrado i Medicamenti, ſtraſcinati alla morte; o che ſopra la loro malſana coſtituzione abbiano preſo tal poſſeſſo i cattivi afflati del Veleno, che non ſia rimaſto campo all' operazion degli Antidoti. Perciò, a riſerva d'alcuni pochi Medici, che forſe ſon di coloro, i quali non altronde cercano gloria, fuorchè dall'impugnare co i loro acuti raziocinj, ma non già colla Sperienza alla mano, le ſentenze degli altri: comune parere de i Medici, e ſpecialmente de i più accreditati, ſi è, che ſpeditamente ſi ha da far ſudare chiunque è ferito dal Morbo, e che da queſto più che da altri Rimedj ſi può ſperar la ſalute. Quaſi tutti gli Antidoti, da me rapportati ne' due Capi antecedenti, hanno queſta mira. Si noti per tanto, che non facendo i Sudoriferi idonei ſudare, per lo più morranno quegl' Infermi. Dove è Sudore ſpontaneo più copioſo, ivi è maggiore ſperanza di ſalute. Provocato eſſo ancora con Medicamenti Diaforetici, e temperanti l'Acrimonia del Veleno peſtilente, fa molto ſperare. Per lo più eſce fetente; e tal fetore può eſſere che ſia diſpiacevole al Malato, ma non ſi ſa che punto gli rieſca dannoſo. Allorchè l'Infermo ſuda, il dormire ſarebbe per lui nociviſſimo (il che però parrà ſtrano ad alcuni, che veggono

diversamente succedere in altre Febbri): e però se ne guardi ben'egli con gran premura; e se non altro, abbia d'intorno chi colle parole, o in altra guisa il tenga svegliato. Gioverà per tener lontano il Sonno l' odore dell' *Aceto semplice*, o *Rosato*, accostando alle narici una spugna, o pezza bagnata in esso. Chi prima d' aver finito di sudare la seconda volta, dorme, s'è osservato esserglisi talmente sminuite le forze, che più non le ricuperò; e pochissimi si salvarono di quei, che dormirono nel primo sudore. E quì mi sovviene di aver lodato per Sudoriferi la *Triaca*, il *Diascordio*, ed altri Oppiati, che pure incitano al Sonno; perciò chi non avesse buoni svegliarini appresso, pensi se abbia da ricorere a Sudoriferi tali. Appresso si badi, che il Malato non sudi più di due, o tre, o al più quattro ore, avuto riguardo alle forze maggiori, o minori del corpo suo. E perciocchè dall'un canto non si può di meno, che il Sudore non debiliti; e sarebbe dall' altro di sommo pregiudizio, se restassero abbattute le forze dell'Infermo: appena finito il tempo del sudare, ed ancora, occorrendo, durante la sudatura, egli si dee rifocillare, e corroborare con Odori confortativi, o con Acque o bocconi cordiali, o con Vino generoso, o in altra guisa. I Medici suggeriscono alcune composizioni utili a questo effetto, perchè composte d' ingredienti, che resistono alla malignità, ed eccone un saggio.

Condito corroborativo.

℞. *Scorze di Melaranci condite, Miva di Cotogni, Rob di Ribes rosso ana dram.* 5. *Polvere Liberante dram.* 1. *Magisterio di Perle, Confezion di Giacinto, ana scrup.* 2. *Siroppo di Limoni quanto basta, formane Condito.*

Bevanda ristorativa.

℞. *Acqua di rose odorosissima, di Acetosa ana onc.* 8. *Aceto di Rovo Ideo, Aceto Rosato, ana onc.* 6. *Vin bianco odoroso lib.* 1. *Siroppo di Limoni, Giulebbe Rosato ana onc.* 2.

Scor-

Scorze di Cedro esteriori fresche, minutamente tagliate onc. 1. e mez. Tutto mischiato stia in vaso di vetro, tanto che tiri ben l'odore delle Scorze di Cedro, e se ne diano all' Infermo dopo il Sudore onc. 5. ovvero 6.

Acqua ristorativa.

℞. *Scorze di Cedri fresche, esteriori e ben nettate dalla polpa. Bagnale con Sugo di Pomi, Acqua Rosata, e Vino Malvatico. Poi cavane secondo l' Arte il Liquore, che resiste alla Peste, e rimette egregiamente le forze del cuore.*

Siroppo confortativo.

℞. *Vino di Granati acidi onc. 4. Siroppo di Sugo d'Acetosa onc. 3. di Limoni onc. 2. di Sugo di Cicoria, di Agresta ana onc. 1. Giulebbe rosato onc. 1. e mez. Olio di Vitriuolo quanto basta per un acido giocondo. Mischia insieme, e prendine ad ogni due ore un'oncia e mez. O mescolandovi qualche acqua cotta, formane un Giulebbe da estinguer la sete.*

E' creduto da' più saggi un grande errore il negar da bere o brodo caldo, o Acque calde a i Malati, allorchè sudano, ed anche allorchè il Sudore non vuol'uscire, lasciando che i miseri si tormentino, e venga loro deliquio per mancanza d'umidità. Una bevanda calda, e moderata fa più facilmente sudare. Se l'Acqua fresca possa anch'ella convenire nel sudar che fanno gli Appestati, siccome certo conviene in altre Febbri, io nol truovo, nè oso determinarlo.

Quando il Sudore uscisse difficilmente, consigliano alcuni, che si applichi a i piedi, alle ascelle, e all'anguinaja qualche sacchetto di tela di lino, pieno di rena secca riscaldata, che questo ajuterà. Se il malato rigettasse col vomito i Sudoriferi, si replichino due, e anche tre volte; o pure in vece di bevanda se gli diano Bocconi, o Polveri Sudorifere, come sarebbe *Triaca, Diascordio ana scrup. 1. e mez. Sale di Scordio mez. scrup. Olio di Vitriuolo goc. 5. Mischia in-*

insieme, e fanne un boccone, a cui si può aggiungere ancora qualche grano di Bezoar Orientale, o scrup. 1. di Confezion di Giacinto senza Muschio &c. O pure se gli dia *Polvere liberante scrup. 1. Bezoar Orientale mez. scrup. Canfora gran. 2. ovvero 3. formandone Polvere.* Il Sidenam osservò, che appena promosso alquanto il Sudore, cessava la Nausea; e però a chi rigettava i Sudoriferi, consigliava il proccurar di sudare alquanto a forza di coperte; ed appena bagnati da un poco di Sudore, porgeva loro *Triaca*, o altri Sudoriferi, che erano poi molto ben ritenuti, e faceano buon' effetto. Alcuni lodano il mutar spesso le camicie, e le lenzuola degl'Infermi nel sudare, e dopo aver sudato; ma altri, come il Diemerbrochio, e il Barbetta, hanno osservato, che i panni freschi di bucato, ed anche i chiusi lungo tempo nelle casse, sono di sommo nocumento, e a ciò attribuiscono il peggioramento, anzi la morte di alcuni Infermi. Per questo consigliano essi l'adoperar panni lini, o tovaglie scaldate per asciugare il Sudore, o pure il mutarsi con camicie, e lenzuola prima adoperate da altri; aggiungendo, che il fetente Sudore degli Appestati loro non è punto nocivo. Io non so, se così riuscirà in altre Pesti; ma non sel dimentichino i Medici, e i Lettori. Abbiamo detto altrove che il Sapone, e il Ranno, o sia Liscìva in tempi di Peste si sono osservati nocivi. Participando della loro qualità i panni di bucato, non sarebbe da maravigliarsi, che nocessero anch' essi. Crederei nulladimeno, che si potesse rimediarvi con far prima profumare tali biancherie con Solfo, Mirra, o altro Odore Antipestilenziale, e distruttivo, o correttivo de i Sali lisciviali. Se non sente il malato dopo il primo Sudore alleviamento, ma cresce il male: dopo alcune poche ore si ripeta, e poi si torni a ripetere il Sudorifero, non dovendosi per questo desistere dagli Antidoti, nè perdere il coraggio. Se dopo il secondo Sudore la Febbre con gli altri sintomi cresce, è pessimo segno; siccome all'incontro il sollievo suo, e la diminuzion de i Sintomi dopo il pri-

primo, o secondo Sudore, suol dare grande speranza di salute. Dopo dieci, o dodici ore, e ne' dì seguenti anche qer quattro, o cinque volte, secondo il bisogno, si potranno ripetere i Sudoriferi. Il Barbetta loda il dare due, ed anche tre volte il giorno i Sudoriferi, e crede megiio il non ammettere indugio. Nelle ore frapposte si facciano pigliare all' Infermo varj Antidoti Antipestilenziali, che anch' essi è creduto, che spingano la malignità dal centro alla circonferenza. Il Sudor freddo, e massimamente se grosso, e vischioso, dà indizio di cattivo stato. Venendo esso poi caldo, vi resterà da sperar per l'Infermo. L'esporsi dopo il Sudore all'Aria, o al Freddo, non andrà sì di leggieri esente da un gran precipizio. Dopo tali osservazioni gioverà avvertire, che il sopra mentovato Sidenam riprova forte l' interrompere i Sudori per paura, che i Malati perdano le forze, mentre quando sudano, allora eglino si sentono in vigore meglio di prima. Però egli usava di far continuare il Sudore per 24. ore agl' Infermi, nè voleva che si sciugassero punto, nè che mutassero camicia; anzi nè pure permetteva che questa si levasse finito il Sudore, desiderando ch' ella si seccasse in dosso al malato. Imperocchè dice d'aver colla Sperienza conosciuto, che promovendo il Sudore per sole poche ore, i Sintomi dipoi tornano crudi come prima, e resta di nuovo in pericolo la vita dell' Infermo, che sarebbe in salvo mediante una sudata più prolissa. Che quanto più sudavano le persone, tanto più crescevano loro le forze. Osservò ancora più volte, che verso le ultime ore del sudare soleva uscire un Sudore più naturale, e copioso di quel primo, che era tirato fuori a forza di Medicamenti. Però potersi dare a chi suda Brodi, ed altri liquori confortativi, se ne avessero bisogno; e se verso il fine paresse che venissero meno, si dia loro un Uovo da sorbire, o Brodo caldo, o altro liquore congiunto a Cordiali, e a Sudoriferi, come sarebbe *Zythogala alterata dalla Salvia* per continuare il Sudore. Finalmente dice, che questo Metodo gli riusciva utilissi-

 mo,

mo, avendo guarito moltiſſimi Appeſtati, e che dopo averlo trovato, non gliene morì alcuno. Sarà cura de i Medici il farne la pruova. A me baſta d'averlo notato. Aggiungo, che nel Ferrareſe l'Anno 1630. ſiccome abbiamo dalle Memorie ſtampate di quella Città, *fu provato, che il Sudare in eceſſo fu il migliore d' ogni Rimedio, laonde chi ebbe forze ſufficienti, ſi ſalvò.*

Si tengano poi ben pulite, e nette le ſtanze degl'Infermi, e ne' primi 3. o 4. dì ben chiuſe (ſe così richiedeſſe il tempo) affinchè gli Umori maligni poſſano uſcire o per Sudore, o per inſenſibil traſpirazione, nè vengano ſerrati i pori dal freddo. Ma ſe il Vomito, la Diarrea, o altra cagion di fetore vi foſſe, allora converrà per un quarto d'ora, ed una, o due volte il dì, aprir qualche fineſtra verſo Settentrione, o verſo Oriente, per diſſipare la puzza. Ne' tempi freddi ſi tenga continuamente ivi acceſo il fuoco, diminuendolo, ſecondochè diminuiſce il freddo; e ne' tempi caldi ſi laſci affatto il fuoco, e in ſua vece ſi ſpargano per la camera foglie di Ninfea, Pimpinella, ed altre Erbe odoroſe refrigeranti, immerſe in Aceto non caldo. Tre o quattro fiate ciaſcun giorno ſi facciano Profumi per le ſtanze. Finiti i tempi di ſudare, potranno i malati dormire, ma con moderazione ſcrupoloſa.

Dopo l' uſo de' Sudoriferi, che avanti ad ogni altra coſa ſi hanno da adoperare nel principio dell' Infezione, biſogna attendere a cibare, e cibar bene gl'Infetti. Non è queſto, come alcuni altri Morbi. Quì ſi fa una gran diſſipazione, e corruzione di Spiriti vitali; e però biſogna rimetterli, e ſi debbono anche sforzare allora gl' Infermi a prender cibo. Chi patiſce inedia allora, dà ſegno d'eſſere ſpedito. Conobbero ciò anche i Medici antichi; anzi Ippocrate, Galeno, ed Avicenna ſcrivono, che ſolamente, o più facilmente guariva nelle Peſti, chi più valoroſamente, mangiava, e beveva. Credo nulladimeno, che tutti intendano, non doverſi empiere ſpropoſitatamente il ſacco, perchè gli eceſſi ſono ſempre eceſſi. Buon conſiglio pertanto

tanto sarà il prendere allora [eccetto che ne' 2. o 3. primi giorni] il vitto con mano liberale. I Cibi sieno di buon sugo, e facili a digerire, come il lesso, i brodi, e cose simili, astenendosi da tutti i Pesci, e da tutte le Carni salate, o di Porco, o molto calide, quando la necessità altrimenti non vi costringa. A i Cibi stessi gioverà aggiugnere qualche Acido sano, che non solo svegli, o mantenga l'appetito ai Malati, ma anche resista alla putredine, e alla malignità del Veleno. Tali sono i sughi de' *Limoni*, *Cedri*, *ed Aranci*, e l'*Aceto* semplice, o pure Rosato, o Calendolato, co' quali sarà bene andar condendo i Cibi. Vengono massimamente stimati dal concorde giudizio de i Medici i *Cedri*, e credo ancora i *Limoni*, per la loro forza antidotale, e tanto il Sugo, quanto i Semi, e la Scorza loro, e specialmente l'esteriore gialla. Tagliati dunque in fette questi Agrumi possono cuocersi co i Cibi, e il sugo loro mischiarsi con le Bevande. Similmente saranno utili i Brodi di Carne, bollita con *Acetosa*, *Pimpinella*, *Borragine*, *Melissa*, *Radici di Pretosemolo*, *Ribes Rossi*, *Marene*, *Cedri*, *Limoni*, *Aranci*, *Cotogni*, ed altre simili cose. Co i Cibi non si mescoli *Triaca*, nè altra materia disgustosa, per non far prendere loro abborrimento da i Malati. Fra i Medici è gran disputa, se convenga, e sia giovevole l'*Acqua* in sì fatto Morbo. Gli antichi tengono di sì: buona parte de' moderni inclina al contrario. I neutrali tengono per utile la medesima, purchè sia purissima, ed ottima, come appunto sono le ammirabili Fontane della nostra Città, celebrate dal Chiarissimo nostro Ramazzini, e purchè se ne beva con parsimonia, giovando ancora l'aggiungervi un poco di sugo di Cedro, o Limone. Non è minore fra i Medici la lite, se abbia a permettersi, o negarsi il *Vino* agl'Infermi di Pestilenza. I più saggi tengono, ch' esso allora giovi, purchè di buon' odore, brusco, leggiero, o inacquato, e purchè moderatamente preso, e purchè non vi sia delirio, o grande infiammazione. Certo la Sperienza concorre ad accreditarlo nelle infermità di Peste anche per un gran-

Medicamento; e il Minderero, il Riverio, Zacuto Portoghese ne contano degli ottimi successi. Se non mancano Medici, che ancora in altre Febbri hanno permesso l'uso moderato del Vino, dicendo d'aver' eglino fatto più felici e numerose cure con tal metodo, e con cibare di buoni Cibi gl' Infermi, che non faceano altri sì nemici di questo liquore, quanto più converrà esso nella Peste, ove certo è osservarsi, che mirabilmente si ricreano gli spiriti, e si ristorano le forze de' Malati? Ma in Firenze si attribuì all' aver bevuto di soppiatto un po' di vino l'essere alcuni poche ore appresso mancati di vita. Ma nè pur questa esperienza è sicura. Certo è bensì, aver' usato alcuni in qualche Città, allorchè si sentivano presi dalla Peste, di correre ad ubbriacarsi con del buon *Vino*, credendolo un valoroso Antidoto; ma a quasi tutti è costato la vita questo spropositato ripiego. Altre Bevande, Acque stillate, Giulebbi, Conserve, &c. sono insegnate quì da' Medici. Io non credo necessario il riferirirne di più.

CAP. VIII.

Buboni, Carboni, e Petecchie, Sintomi ordinarj di questo Morbo. Pronostici intorno a i Buboni. Tre maniere di curarli. Più sicura dell' altre quella di condurli alla Supporazione. Varj Empiastri utili, o efficaci per maturar Buboni. Metodo, e Medicamenti varj per finirne la cura. Uso de' Vescicanti.

Allorchè il Veleno pestifero co' suoi sottilissimi Spiriti, che facilmente si diffondono per l'Aria, è penetrato ne' Corpi umani, regolarmente la Natura pare, che si sforzi di scaricarsene con tramandarli alla cute. S' ella è sì debole da non poter condurlo colà, o da per se, o ajutata da i Sudoriferi, o dagli Antidoti Antipestilenziali: il caso è spedito per l'ordinario. Tramandandolo, nasce una giusta speranza di guarigione; e tanto maggiore sarà

cota-

cotale ſperanza, quanto più gagliarda ſarà la Natura del Corpo Infetto, eſſendoſi, come dicemmo di ſopra, oſſervato, che non pochi ſon talvolta guariti anche ſenza Medicamenti, e per valore della ſola benefica loro Natura. Uſcito dunque ſul principio il Sudore o ſpontaneo, o proccurato da' Diaforetici, non di rado reſtano liberi gl' Infermi, quando il Veleno ſia debole, uſcendo le ſue particelle per i pori. Ma quando ciò non ſucceda, è ſolita la Natura a prorompere fuori in tre altre guiſe, cioè o co i *Buboni*, o co i *Carboni*, o colle *Petecchie*. Potrebbe quì metterſi in diſputa, ſe tali Tumori, e Macchie, ſieno Critiche ſeparazioni, e induſtrioſe eſpulſioni della Natura, o pure ſcarichi ſolamente Sintomatici fatti da una ſiſſazione, o ſtravaſazione d' Umori, o di Sangue, nelle glandole, o tra le fibre de i muſcoli, con medicare i quali non ſi poſſa propriamente levar via il male, eſſendone eſſi un effetto, e non la cagione. Ma non volendo, nè dovendo io metter bocca in tali quiſtioni, chiederò quì licenza di potermi valere, occorrendo, delle eſpreſſioni degli Antichi, o de' Moderni, e di credere, che i *Carboni*, e le *Petecchie*, ſieno un ſegno funeſto della gravezza del male, che per lo più conduce alla morte; e che i *Buboni* poſſano eſſere una ſeparazione fatta conſigliatamente dalla Natura, la qual voglia valerſi degli emuntorj per sbrigarſi da i Sali Peſtilenziali. Che che però ne ſia, parleremo ora di queſti ultimi Tumori, che ſecondo la differenza delle glandole *Buboni*, *e Parotidi* vengono chiamati, e preſso il volgo hanno anche il nome di *Ghianduſſe*. Vengono eſſi o ſotto le fauci, e gli orecchi, o ſotto le aſcelle, o all'anguinaja; e la lor cura principalmente ſpetta a i Ceruſici, troppo neceſsarj in tali congiunture, non dovendoſi però diſperare alcuno, quand'anche manchi l'ajuto di eſſi, perchè non pochi ſi fanno medicare da' parenti, ed amici, ed anche poſſono talvolta medicarſi da ſe ſteſſi; anzi ad alcuno è accaduto, che i Buboni ſenza Suppurazione (*venire a cò* il chiamano i noſtri popolari) ſieno ſpontaneamente ſvaniti con loro ſalute. No-

Notinsi dunque i seguenti Pronostici, lasciati a noi dal Diemerbrochio, e dal Barbetta, che però siccome fondati in non molte Pesti potrebbe darsi caso, che a puntino non confrontassero con altre, non essendo per l'ordinario gli stessi i Sintomi di tutti i Contagi. I. Quanto più presto escono i Buboni pestilenziali, tanto più sogliono dare speranza di salute, mostrando una tal prontezza, che c'è gagliardia nella Natura. II. Maggiormente s'avrà da sperare, se usciranno senza Febbre; e tutto il contrario, se dopo la Febbre, e molto più se dopo gran Febbre. III. Quando i predetti Tumori, e specialmente i nati sotto le orecchie, e le fauci, crescano a una gran mole nello spazio di 12. o di 20. ore, e si sentano teneri a guisa d'un tumore ventoso, con infiammazione, o senza, sogliono sempre essere mortali; e benchè allora i Malati per qualche tempo pajano passarsela bene, pure tutti sogliono morire. IV. All'incontro ove nel principio sieno duri, e rigidi, e crescano a poco a poco, divenendo lunghi con dolor tollerabile, sarà buon segno; e massimamente se crescendo riterranno quella durezza per qualche tempo. V. Ma se quei Buboni duri avranno un certo cerchio intorno di vario colore a guisa d' un' Iride, come ancora se diventeranno lividi, o neri, sarà pessimo segno. Per altro l'infiammazion grave in essi non dee spaventare il Cerusico. VI. Svanendo, e ritirandosi essi al di dentro, è spedito il Malato, quando però svaniscano a precipizio, e duri la Febbre, e la Natura non si scarichi altrove. VII. Se verranno presto alla Suppurazione, daranno indizio di salute, ed anche svanendo a poco a poco senza alcuna Suppurazione, purchè cessi la Febbre, nulla avrà da temersene. E quì torno a ricordare, che il Sidenam, il quale tiene questi Tumori per Abscessi lodevoli tentati dalla Natura, crede pregiudiziali i Sudoriferi, allora che i Buboni sono usciti fuori, quasi che s' interrompa il corso, preso dalla Natura di scaricare gli umori, o spiriti peccanti pel Tumore, e perciò retrocedano i Buboni colla rovina dell' Infermo. Quantunque il

Si-

Sidenam fosse di quegli, che presero per qualche tempo le *Pillole de i tre Avverbj*, pure la considerazione sua dee tenersi a mente da i Medici, per consultarla meglio colla Sperienza; avvertendo però, che il medesimo Autore non sembra dipoi fare gran caso di questa paura, mentre tiene minor pericolo il promuovere i Sudori per 24. ore, che il tardi aspettare la legittima mutazion delle Aposteme, la quale in un affetto sì precipitoso suol riuscire molto incerta e fallace. Per altro anch'egli praticò, e con felice successo, i Sudoriferi, prima che nascessero tali Tumori.

In tre maniere si fa la cura de i *Luboni pestilenziali*. La prima, che si chiama per *Discussione*, e che non so, se fosse meglio appellar *Derivazione*, vien lodata e insegnata da alcuni Medici di gran nome; ed è tale. Sotto de i tumori mettono essi due o tre Ventose l'una sotto l'altra; e nell'inferiore posto un Vescicante, e svegliata la vescica, di là proccurano di tirar fuori la materia peccante, applicando a i Buboni degli Emollienti caldi con pezza di lino, o del Decotto di *Bettonica*, *Isopo*, *Malva*, *Meliloto*, *Aneto*, *Camomilla*, e *Semi di Comino*, e *di Fenicolo*, applicandolo caldo al Tumore con piumazzolo di stoppa sopra, mutando tutto ad ogni ora. Se dopo il settimo giorno non isvaniscono i Buboni, vengono poi a i Suppurranti. Altro non dirò di questo Metodo, perchè quantunque sia buono, pure dalla comune de'Medici savj non è creduto il migliore, e gioverà fermarsi, ove più importa. Il secondo metodo appellato per *Diversione*, viene anch'esso commendato assaissimo da alcuni, e descritto nella forma seguente. Nelle parti più lontane dal cuore, e men pericolose, e specialmente in mezzo alle coscie, fanno un picciolo taglio della cute, ove mettono dentro un pezzetto di *Pseudoelleboro*, o sia *Veratro nero*, a cui sia levata la scorza, sovraponendovi poi un Empiastro tenace; e custodiscono per 24. ore l'Infermo colle mani, e co i piedi legati: finito il qual tempo, dicono, che tutto il Veleno è tirato colà dalla forza dell'*Elleboro*, e che l'Infermo è guarito da ogni perico-

ricolo. Angelo Sala esalta fino alle stelle questa maniera di curare i Buboni, dicendo d' aver fatto de i miracoli colla *Radice dell' Elleboro*, ch'egli tiene per dotato d'una incredibile forza magnetica, ed attrattiva. Ma dall' un canto noi non possiamo assicurarci, che un tal rimedio faccia sì maravigliosi effetti; e dall'altro è chiaro, riuscire il medesimo sì doloroso a i poveri Infermi, ch' eglino sono vicini ad impazzire, nè ci vuol meno d' una forte legatura per tenerli saldi in si aspro martirio, ed ambascia. Il perchè non oserò io consigliare ad alcuno questo barbaro ripiego, siccome nè pure l' applicar tali *Ventose* a gli stessi Buboni, cosa per altro lodata da alcuni riguardevoli Professori di Medicina, e praticata anche da taluno in Roma nella Peste del 1656. perchè quantunque ciò non abbia contraria la Ragione, ha però contraria la Sperienza, avendo altri insigni Medici osservato con varj sperimenti, che tali *Ventose* nessun buon'effetto hanno prodotto, ma solamente hanno dopo di se lasciato negl' Infermi maggior l' inquetudine, più acerba la Febbre, e più smoderato il tormento del male. Si è anche avvertito, non ricavarsi frutto dalle sole *Ventose*, applicate alle parti più vicine a i Buboni, nè dall' applicare *Galline*, *o Colombi* squarciati vivi a i Buboni tagliati; e riuscir troppo pericolosi, e dolorosi tutti i tagli fatti, avanti che la materia delle Aposteme, e de i Tumori sia venuta ad una competente Suppurazione. Racconta l'Alberti d'un Contadino, il quale si tagliò un Bubone, che gli dava intollerabil dolore all' anguinaja. Vi trovò dentro materia bianca, tenace, e grossa. Tentando di tirarla fuori (nel qual tentativo sentiva eccessivo dolore) la ruppe in modo, che mezza restò dentro. Tuttavia essendo egli rimaso molto sollevato dal solito cruccio, fatto buon' animo, poco dipoi curò il resto, e rimase come per miracolo libero del tutto dal tormento. Nettò egli poscia, e medicò da se stesso la ferita, e serrato in pochi giorni il taglio, si trovò affatto sano. Fò menzione di questo caso, non per animare alcuno a fare al-

tret-

trettanto, ma appunto per avvertire, che questi son pericolosi eccessi, e cure sregolate da lasciare a chi vuole con gli spasimi o affrettare, o tirarsi addosso la morte. Conchiudo colle saggie parole d'Alessandro Massaria: *Sententiæ nostræ summa est, hos Tumores non admodum graviter, & asperè tractandos esse, tam incipientes, quàm declinantes; quum perpetuo non oporteat operam dare, ut Naturam juvemus ac foveamus, at nullo pacto ut eam magis vexemus, & labefaciamus: Illa namque Sola, & Vera est Morborum omnium Medicatrix.*

La terza maniera dunque di curare i Buboni si è quella della *Suppurazione*, e *Maturazione*, lodata e approvata da tutti, cioè di applicarvi Rimedj chiamati *Emollienti*, e *Maturanti*, i quali ajutino la concozione della materia trattenuta nel Tumore, e dispongano il medesimo al taglio. Ne rapporterò quà alcuni, e massimamente de' più facili per la povera gente.

I. *Empiastro per ammollire i Buboni.*

℞. *Butiro, e Trementina, e fanne mistura calda, che stenderai sopra il Bubone, dapoichè l'avrai prima fomentato con Acqua calda per un pezzo. Tienlo poi ben coperto e caldo.* II. Ovvero ℞. *Mele crudo con Fior di Farina di frumento. Fanne Empiastro, che è buono per far maturare, e rompere.* III. O pure ℞. *Butiro ben rotto con due rossi d'Uovo fresco. Sbatti tutto per mezz'ora, e poi mettilo in catino grande con Acqua fresca, e lava bene quella composizione, mutando l'Acqua molte volte. Quindi mettilo grosso sopra i Buboni, e di sopra foglia di Verze, o sia di Cavoli.*

IV. *Altro Empiastro.*

℞. *Rosso d'Uovo duro cotto a lesso, e si mescoli con Lievito acido* (*Levatore* si chiama fra noi altri) *di Farina di Frumento, e Sugna di qualunque sorta* (*salata*, *o non salata*

non importa) o pure in luogo di Sugna, si metta Cipolla cotta, formandone Empiastro in buona forma. O pure fa Empiastro di Rosso d'Uovo, Zucchero, e Zafferano, che sarà attissimo. E' anche sufficiente quello di Rosso d'Uovo, e Sale.

V. Altro Empiastro per maturar Buboni coperti di carne, e duri.

℞. Foglie di Malva, di Verze, e Cipolle di Gigli bianchi, e cuoci tutto in acqua. Dapoichè saranno ben cotte, e ben trite, unisci loro Sugna di Porco vecchia, e tanto Lievito acido di Farina di frumento, quanto è la metà della Sugna. Si ponga, e mantenga caldo sopra il Tumore. E' rimedio attissimo anche per gli altri Buboni.

VI. Altro Empiastro per ammollire.

℞. Radici di Giglio bianco, Cipolla bianca, Fichi, Malavischio, o sia Altea, Lapazio, Malva, Scabbiosa parti eguali a discrezione. Con queste cose cotte si metta Farina di Frumento, e con Sugna, Butiro, e un poco di Triaca, e di Mitridato, si formi Empiastro.

VII. Empiastro maturante.

℞. Radici d'Altea decott. lib. 1. Si tritino, e si mescolino con Cerotto Diachilò con gomme onc. 6. Grasso d'Oca, Midolla d'Ossa di Vitello ana onc. 3. Olio di Camomilla, di Aneto, e di Gigli bianchi ana quanto basta, e fanne Empiastro.

VIII. Altro Empiastro del Cristini più gagliardo per ammollire que' Buboni, che sembrano difficili a venire alla Suppurazione.

℞. Malva, Scabbiosa ana manipol. 1. Cipolla detta Squilla, Radice di Narciso ana onc. 2. Radice d' Iride mez. onc.

Semi

Semi di Senape, Semi di Bombace, ana dram.6. Lumachi senza guscio num.10. Sugna di Porco onc.4. Triaca, Mitridato, ana onc.1. Zafferano dram.1. Si formi Empiastro.

IX. *Altr' Empiastri Suppurranti.*

℞. *Radici d'Altea onc. 3. Fiori di Malva, di Viole, di Sonco, ana manipol.1. Falli bollir tutti, e dopo averli spremuti, aggiungi Unguento di Altea, di Mucilagine, Butiro, Sugna vecchia di Porco, e di Gallina, ana onc.1. e mez. Mischia, e fanne Empiastro, adoperandolo caldo mattina e sera.*

X. Ovvero ℞. *Malva, e Radici, o Cipolle di Giglio bianco; e cotte bene, e tritate, se ne metta in quantità sopra il Tumore.*

XI. O pure ℞. *Sugna di Porco la più vecchia che si truovi mezza libra, e mescolata con onc.3. di Lievito, si scaldi, e si metta sopra il Bubone.*

XII. *Empiastro Emolliente, ed Attrativo del Diemerbrochio.*

℞. *Radici di Gigli bianchi onc.2. Erbe Ruta, Malva, Altea, ana manipol.1. Scabbiosa manipol.1. e mez.* (quest' Erba è lodatissima da tutti per maturar Buboni) *Fiori di Camomilla mez. manipol. Fichi secchi polputi num.9. Acqua comune quanto basta. Si cuocano secondo l' Arte, e si pestino minutissimamente nel mortajo, con aggiungervi tre o quattro bulbi, o spichi di Cipolle, prima involti in carta sorbitrice bagnata d' Aceto, e alquanto abbrostoliti sotto le ceneri. Poi prendi Polvere di Radici d' Altea mez. onc. Sterco di Colombi onc. 2. e mez. Lievito di pane onc. 1. e mez. Farina di Frumento dram.3. Unisci queste cose alla colatura delle precedenti, e tutto mischiato si cuoca alla forma de i Cataplasmi, a cui in fine aggiungi Mele onc. 1. Unguento Basilicon mez. onc. Sugna d'Anitra, ovvero Olio di Scorpioni, e Butiro onc.1. I Ricchi vi possono aggiungere talvol-*

volta anche un poco di Triaca d' Andromaco, *e i Poveri alquanto della Triaca de' Rustici*.

XIII. *Altri Empiastri suppuranti*.

℞. *Ruta verde*, *Rafano tagliato in fette*, *ana mez. manipol. Senape un cucchiajo. Cadauna cosa separatamente si pesti, e poi mischiato il tutto, si metta sopra il Bubone*.

XIV. Ovvero ℞. *Sterco di Gallina mischiato con chiaro d' Uovo in forma di Cataplasmo*. Forse è da scrivere Rosso, o sia Tuorlo d'Uovo.

XV. O pure ℞. *Corteccia di mezzo di Sambuco onc.1. Farina di Avena onc.2. e fatto cuocer tutto in latte dolce, a guisa di Cataplasmo, applicandone alle Aposteme, dicono, che le fa maturar presto*.

XVI. O pure ℞. *Lievito mez. onc. Rafano onc.1. e mez. Farina di semi di Senape dram.1. Cipolla cotta sotto le ceneri dram.2. e mez. Aglio cotto nella stessa forma dram.1. e mez. Triaca dram.3. Mesci tutto nel mortajo, e fanne Empiastro*.

XVII. Ovvero ℞. *Fichi secchi polputi dram.3. Polpa di Uve passe grosse, Ammoniaco gomma, ana mez. onc. Bdellio, Sagapeno, ana dram.2. e mez. Sugo d' Appio onc.2. e mez. Si disciolgano le Gomme in Aceto; poscia tutto si mescoli nel mortajo, e di sei in sei ore si muti questo Empiastro*.

XVIII. O pure ℞. *Fichi secchi, cuocili, e pestali; o pure Cipolle sotto le ceneri; poi mischia con esso loro un pochetto di Butiro vecchio, e di Triaca. che ancor questo ha giovato a molti*.

Oltre a tanti Empiastri, che hò quì notato per tutti, e principalmente per la povera gente, sappiasi ancora, che le sole *Foglie di Cavolo rosso*, *unte con Olio di Rape*, bastano a maturare i Buboni coll'andarle mutando; e innumerabili in questa maniera furono ne'tempi addietro curati. Altri presa *una Cipolla*, e cavandola alquanto vi metteano dentro un poco di Triaca; poi fattala arrostire sotto le

ce-

ceneri calde, la pestavano ben bene, e ridottala in forma d'Empiastro, e mischiatavi *Sugna di Porco*, se ne servivano con felice successo a maturare i Buboni. Alcuni stimano meglio l'aggiungervi la Triaca, dappoichè la Cipolla è cotta; siccome ancora credono meglio non arrostir molto la Cipolla, affinchè non perda la miglior sua forza. Scrive il Foresti, che un Chirurgo d'un Lazzeretto si valea specialmente di *Cipolle cotte*, e *tritate*, con *Senape bianca* frescamente macinata, o in vece di *Senape* mischiava alquanto di *Triaca* colle Cipolle; e senz'altro spesse volte in due, o tre dì, e al più in quattro, i Buboni restavano maturati. Non parlo quì del servirsi, che fanno molti Oltramontani di Rimedj Mercuriali, o sia *Argento vivo*, ovvero di *Rospi secchi* per curare i Tumori pestilenziali; imperocchè il primo Rimedio è stato trovato da altri sommamente dannoso, o pericoloso; e l'altro non porta seco un carattere autentico, che il lasci facilmente approvare. Chi volesse quì fidarsi de i Chimici, e Spargirici, troverà lodatissimi fra essi un *Empiastro di Paracelso* per maturar Buboni, e un altro d'Angelo Sala, e finalmente uno di Paolo Barbetta decantato assaissimo. Io per me non oserei riprovare, ma nè pur consigliare sì fatti Rimedj sulla fede sola de i loro per altro celebri Autori; perchè le Promesse e Idee di molti Chimici, o Empirici non son diverse da quelle degli Alchimisti. Nulladimeno perchè il Barbetta è Medico di gran credito, e scrive di non aver conosciuto Empiastro più nobile, ed utile del seguente, mentre posto sopra i Buboni, senza far crosta, ne traeva sì egregiamente gli umori maligni, che il Bubone fra quattro, o sei dì si levava affatto via, io il riferirò quì. L'aveva egli preso dall'Agricola, e vedremo, che Angelo Sala se n'era fatto bello anch'egli.

Empiastro Magnetico Arsenicale.

℞. *Gomme Sagapeno, Ammoniaco, Galbano, Magnete Arsenicale, ana dram.* 3. *Trementina di Larice, Cera, ana*

O *mez.*

mez. onc. Olio di Succino dram.2. Terra di Vitriuolo dolcificata dram.1. Disciogli le Gomme in buon' Aceto, e spremutele per panno di lino fa che bollendo insieme di nuovo s' inspissiscano fino a prendere la prima consistenza. Poi separatamente fa liquefare la Cera, e la Trementina, e agita tutto fuori del fuoco, finche si riducano in forma d'Unguento. Aggiungi poi le Gomme, la Magnete, e il resto degl' Ingredienti, e avrai Empiastro efficacissimo a tirar fuori ogni sorta di Veleno.

Come si faccia la *Magnete Arsenicale*, la quale manipolata che sia, non è più velenosa, per quanto dicono, potendone ognuno farne pruova con darne a i cani: l'impareremo più a basso da Angelo Sala. Venendo Crosta a i Buboni, si leverà facilmente via (e questo importa assaissimo) con una sola spatola, dopo un giorno, o poco più, se unirai all' Empiastro suddetto un poco d'*Unguento Basilicon*, o di *Triaca*.

Allorchè si farà continuato per qualche giorno sopra i Buboni l' uso de' suddetti Cataplasmi, e comincieranno a mutarsi le materie, allora si lascino stare gli Attraenti, come sono lo Sterco di Colombi, il Lievito, &c. con adoperar poi soli Maturanti. Il Diemerbrochio scrive d'essersi spesse volte servito, e con felicità, del solo seguente Empiastro dal principio fino alla fine della cura. ℞. *Gomma Galbano disciolta in Aceto, Empiastro Oxicroceo, Diachilò con Gomme, ana onc. 1. mischiando tutto.* Nota egli ancora di non aver medicato con gagliardi Attraenti i Buboni nati presso alle orecchie, per ischivare il pericolo della suffocazione, avendo anche osservato, che con Empiastri que' Tumori in poche ore crescevano a dismisura, e portavano poscia molti alla buca; e però medicava quelli con soli Emollienti, e con leggieri Attraenti. Con gli altri non occorreva tanto riguardo. Maturati perfettamente i Buboni, per lo più nè pure si rompono da per se stessi; e però bisogna allora tagliarli, o romperli con un legnetto acuto, se si può, se nò, col ferro. Si facciano aprire non nella

cima,

cima, ma in fondo, e nella parte più bassa, affinchè la marcia più facilmente ne esca. I Cauteri potenziali non sono qui lodati. Consigliano alcuni Medici di tagliare i Buboni maligni, e Pestilenziali, prima che sieno perfettamente maturi; e l'Ingrascia è di parere, che quando co i Buboni va congiunto qualche grave accidente, o febbre, che minacci rovina, allora sia meglio aprirli, benche non maturi. Ma la Sperienza ci avvisa, che per lo più a tentativi sì animosi succedono fieri dolori, infiammazioni, e gangrene; e però non s' ha per lo più a ricorrere, se non con gran riguardo, a queste troppo sollecite operazioni. Nella Peste della nostra Città del 1630. in un Avvertimento pubblico fu lodato il tagliare profondamente sul principio i Buboni d'umor tenero, e liquido, curandoli poi con Digestivi. Fu anche notificato, che in quei d' umore molle sì, ma non fluido, conveniva dopo il taglio cuoprir le taste de' Corrosivi. Questi però non sono metodi da approvarsi così alla cieca. Avvisavano bensì saviamente, che i Buboni duri, come ghiande, non si dovevano tagliare; altrimente l'Infermo se ne andava; e che però conveniva ungerli con *Olio di Giglio bianco* più volte: che così o si risolvevano in nulla, o si maturavano. Pare a me d' aver suggerito Empiastri più gagliardi a questo effetto. Tagliati i Tumori, e spremuta la marcia, si attende poi a curar la ferita, tenendovi tasta con Digestivo, e sopra una qualche Empiastro Emolliente, ungendo intorno con *Olio Rosato*. Si può far anche senza tasta, secondo il metodo stimabilissimo del Magati, ultimamente illustrato dal Dott. Dionisio Andrea Scancallani, purchè la piaga stia aperta, e si possi andar purgando: il che in questo caso è più necessario, che nelle piaghe non pestilenti. Per un Digestivo insigne vien commendato dal Diemerbrochio il seguente

Empiastro Digestivo per i Buboni tagliati.

℞. *Scordio sottilissimamente polverizzato dram. 2. Rosso d' un Uovo, Trementina di Venezia, Mele, Unguento de-*

gli Apostoli ana mezz. oncia. Mesci tutto.
E Silvio de le Boe scrive d'avere adoperato con buon'esito, per guarire in breve essi Buboni aperti, *il Balsamo di Solfo Trementinato*, *e Anisato*, insieme con *Unguento Basilicon*, *e Triaca*, mettendo di più sopra esso Medicamento l' *Empiastro Diapompholygos*, o altro simile.

Resta, ch' io dica qualche cosa dell' uso de i *Vescicanti* nella cura de i Buboni. Alcuni li riprovano con varj raziocinj; ma Ercole Sassonia, e meglio ancora di lui altri valorosi Medici, hanno diffusamente risposto a tali difficoltà; e noi abbiam quì la Sperienza anche del sopra mentovato Diemerbrochio, il quale ha osservato mille volte, che i *Vescicanti*, purchè applicati nel primo apparire de i Buboni, sono riusciti di un notabilissimo giovamento, di modochè scaricandosi per la loro ferita il maligno umore, a molti sono da per se svanite quelle velenose Aposteme. Il suo Metodo perciò era questo. Subito che apparivano essi Buboni, egli applicava un *Vescicante* alla lor parte inferiore talmente, che toccasse la lor durezza. Svegliata nello spazio di otto, o dieci ore la Vescica, e levatala via, metteva sopra la piaga una foglia di Cavolo rosso, o di Bieta, unta con *Butirro* vecchio, o con *Olio di Rape*, acciocchè restando aperto il luogo si potessero per colà evacuare i cattivi umori. Noi abbiamo nelle nostre Sperienze il Cerotto Vescicante. Tuttavia aggiungerò altre Ricette.

I. Vescicante.

℞. *Radici di Piretro, Semi di Senape bianca, ana mez. dram. Cantaridi scrup.* 1. *e mez. o pure scrup.* 2. *Mele dram.* 1. *Lievito di pane acido dram.* 1. *e mez. o dram.* 2. *Aceto rosato quanto basta. Se ne formi pasta Vescicatoria.*

II. Altro Vescicante.

℞. *Semi di Senape bianca, di Euforbio, ana dram.* 1. *Radici di Piretro mez. dram. Cantaridi dram.* 2. *Rasa di Pino, Cera quanto basta. Si faccia pasta.*

III. Ve-

III. Vescicante del Mercuriale.

℞. *Cantaridi preparate dram. 3. Lievito mez. onc. Un poco d' Aceto fortissimo, e mischia.*

IV. Vescicante del Pareo.

℞. *Cantaridi, Pepe, Euforbio, Piretro, ana mez. dram. Lievito dram. 2. Semi di Senape dram. 1. Un poco d' Aceto e mischia.*

Silvio de' le Boe scrive di non aver mai potuto avvertire, qual buon' effetto succeda da i *Vescicanti*; ma giacchè non dice d' averlo veduto nè pur cattivo in tempo di Peste, e gli altri ne contano molti vantaggi, pare che sia bene il valersene. Altri poi hanno usato di applicare i *Viscicatorj* lontano da i Tumori, per esempio a mezza la coscia, se questi erano all'anguinaja; ma un tal metodo non è approvato da altri intendenti, che il pretendono o inutile, o nocivo. Se il *Vescicatorio* non eccita secondo il suo costume la *Vescica*, è quasi inevitabile la morte. E ciò sia detto della cura de i Buboni.

CAP. IX.

Carboni Pestilenziali. Pronostici intorno ad essi. Varj Metodi per curarli poco lodevoli. Maturarli, e separarli, Maniera più commendata dell' altre. Varj Medicamenti per questo effetto; ed altri per levar via l' Escara.

PIù perniciosi delle finora descritte Aposteme pestilenziali sono i *Carboni*, chiamati *Antraci* da i Greci, e formati anch' essi dal Veleno della Peste, il quale venendo probabilmente spinto dalla Natura alla cute per via delle Arterie, e della circolazione del Sangue disciolto, ed ivi arrestandosi per qualche stagnazione, o fissazione d' esso

Sangue, forma in varie parti esterne, ed anche interne del corpo, delle Vesciche, e Pustole dolorosissime, e infiammate, che mortificando, cioè rendendo morta la carne, a poco a poco diventano dure, livide, o nere. Talvolta si son vedute insino a trenta di queste fierissime Pustole in un solo Appestato, nascendo esse nel petto, collo, schiena, braccia, coscie, diti &c. ed anche internamente nelle tuniche del Ventricolo, e in altre Viscere: nel qual' ultimo caso è spedita la vita degl' Infermi. Notinsi le seguenti osservazioni fatte da Medici accurati. I. Se nascono Carboni nelle Glandule emuntorie in luogo di Buboni, o sopra i Buboni, ciò è mortalissimo. II. Quei, che vengono o nel principio del male, o poco dopo, in siti carnosi, sono lodevoli, o tollerabili. III. All'incontro i nati nelle dita de' piedi, e delle mani, e sopra la spina del dorso, e sopra nervi, danno campo di pessimi augurj; e però questi debbono eccettuarsi dalla regola d'alcuni Medici, i quali stimano tanto men pericolosi i Carboncelli, quanto più escono lontani dal cuore. IV. Se hanno una certa coda, o pure se nascono tardi, è cattivo indizio; pessimo, se prorompono in molta quantità, essendo ciò un effetto di maggiore, e più grave copia di Veleno. Il Mercuriale con altri tiene diversamente; ma il Sennerto, il Riverio, il Barbetta, ed altri assaissimi confermano con troppe sperienze l'osservazione suddetta; potendosi nondimeno immaginare, che tal diversità di pareri sia proceduta dal diverso carattere delle medesime Pesti. V. I Carboni biancheggianti senza diminuzion di Febbre, levano la speranza di guarire; ma se fra due o tre dì fanno un cerchio rosso all'intorno, più facilmente, e più presto degli altri guariscono. VI. Se diventano molto larghi, e di gran mole, come talvolta accade, riescono difficilissimi a curarsi; anzi mortalissimi, se spuntano sopra qualche parte nervosa. VII. Qualora nel principio si fermano, e quasi spariscono, o pure restando in vigore la Febbre si seccano, predicono la rovina dell' Infermo. Nella Peste, che in questi medesimi giorni af-

flig-

fligge Vienna, ed altri paesi, escono Buboni, ma non già Carboni: segno non essere quella Epidemia di gran malignità, e perciò doversene sperare la fine con la venuta del Verno. Ivi il maggior benefizio si è ottenuto finora da i sudori, provvocati sul principio del male coll' uso delle seguenti

Pillole antipestilenziali d'Emanuele, chiamate anche di Gesù, e del General Cusani.

℞. *Aloè Epatico purissimo onc. 1. Zafferano, Mirra, ana dram. 1. Zedoaria, Genziana, ana scrup. 1. Rabarbaro scelto dram. 2. Agarico bianco dram. 1. Triaca di Andromaco, quanto una noce. Si polverizzino separatamente, poscia si mescolino in mortajo, e se ne facciano Pillole della grossezza d'un pisello. Per la Preservativa se ne prende una ciascun giorno; per la Curativa 8. o 10. in acqua, e il Malato ben coperto sudi. Non è necessario l'Agarico, nè il Rabarbaro.*

In quanto alla cura de' *Carboni*, il Cardinal Gastaldi scrive, che nel Contagio di Roma del 1656. nessun Rimedio era più giovevole, quanto l'adoperare la *Scarificazione*, cioè il tagliar loro d'intorno, con separare la carne morta dalla viva, e lo scarificarli anch' essi, e cavar via molta copia di sangue, ungendoli poscia con *Unguento Egiziaco, Triaca, ed Olio di Scorpioni*, e finalmente ungendo l' *Escara*, o sia la *Crosta* con *Sugna*, o *Butiro*, finchè essa cadeva. Essendosi prima trovati inutili altri Rimedj, questo in fine parve il metodo più utile per curare i Carboni, ed anche i Buboni. Nell'Avvertimento stampato in Modena pel Contagio del 1630. si legge, che i Carboni si medicavano con Refrigeranti d'intorno, e con Empiastri in mezzo; tanto che separati dalla carne buona, si cavassero con la molletta, applicando poi in que' fori gli ordinarj Digestivi delle Ferite. Oribasio, Egineta, ed altri antichi, e moderni consigliano anch'essi lo scarificare pro-

fondamente, ovvero il tagliarli fino alle radici con un rasojo; imperocchè temono, che sia Rimedio troppo debole, e lento quello degli Empiastri.

Il perchè secondo altri si può tagliar la Crosta del Carbone in croce, o in più tagli (quanti più se ne fanno, tanto dicono che sia meglio) profondandoli fino a toccar del vivo, ma non penetrando nel vivo per timore d'Arterie, Vene, Nervi &c. Indi si ha da procurar l'uscita al Sangue, sbruffandolo d'Acqua salsa calda, o fomentando il luogo con spunga bagnata nell'Acqua suddetta, ma avvertendo di far'uscire il Sangue in quantità discreta, e non troppa. Poscia si dee asciugar bene la ferita, e far'entrare ne i tagli Zucchero candido fatto sottilissimo come fior di farina, mentendovi poi sopra qualche Empiastro.

Un'altra via di debellare il Carbone, è scottarlo con ferro infocato, come sarebbe testa di chiodo grande; e sarà bene aver prima levato via della grossezza della Crosta, ciò, che si potrà levare senza dar dolore al paziente. Dee la scottatura essere tanto larga, che tutto intorno tocchi del vivo; potendosi anche scottarlo in diverse volte con ferro picciolo a parte a parte. Così ci son molti, che nelle parti carnose li separano dalla carne buona con ferro tagliente, e dipoi li spiccano, operando in più volte un poco per giorno, affinchè il dolore riesca più tollerabile. Fanno il taglio in maniera che si veda la carne buona, mettendo, finchè si unisca di spiccarsi, tra il buono e il cattivo della carne o Zucchero candido ben sottilizzato, o Rosso d'Uovo con Sale ben polverizzato, o pure Rosso d'Uovo con Trementina, ovvero fili asciutti. Se vi resta del cattivo, convien porvi qualche corrosivo, o pure tagliare quel che resta fino a toccar del vivo, facendo uscire il Sangue con Acqua calda. Che se il Carboncello è duro alcuni lo scarnano tutto intorno assai profondamente in una o più volte; poscia legatolo bene con uno spago, o simile legatura, il cavano con una pronta strappata, sicchè talvolta resta la carne netta di sotto, e talvolta ancor vi

resta

resta qualche bisogno di mondificare. Altri ancora adoperano Vescicatorj, o Acqua forte, o altri simili aspri Rimedj.

Ma si avverta, che tutti i metodi finora accennati sono da lasciarsi il più che si può, non solo perchè portano degli intollerabili dolori agl'Infermi, con accrescer loro anche la Febbre, e la Vigilia, ma ancora perchè moltissimi altri Medici hanno osservato, che questi sì precipitosi tagli, o Rimedj crudeli, poco o nulla giovano, e conducono bene spesso più velocemente alla morte i miseri Infermi. Siccome per lo contrario la Sperienza ha mostrato, che i Carboni quanto più piacevolmente sono trattati, tanto più presto sono guariti. Tommaso Cornelio celebre Medico in un suo Dialogo favoloso, composto alla guisa di quei di Luciano, consiglia il lasciare più tosto alla Natura, che il dare in mano a i Medici, i Malati di Peste; perocchè, dice egli, che i Medici adoperano facilmente Rimedj perniciosi, facendo essi ciò, che talvolta non giungerebbe a fare il Morbo medesimo. Può essere, che il Cornelio parli da burla, ma può anche essere, che burlando egli colpisca nel Vero, e che la suddetta disgrazia non si fermi nella sola Malatía Pestilenziale. Certo ne i Lazzeretti troppo spesso s è fatta vedere la crudeltà de'Cerusici nel ricorrere al Ferro infocato per curare i Carboni, mentre senza badare bruciavano nervi, tendini, muscoli, e vene (e l'osservò anche il Cristini nella Peste di Roma del 1656.) dimanierachè molti non solamente morivano, ma morivano ancora martiri della Cirurgia per 25. o 30. bottoni di fuoco. Nè pare che si opponga a tali sperienze ciò, che testè ci fece udir il Cardinal Gastaldi; perchè forse quelle furono Scarificazioni modeste, o pure elle cominciarono a trovarsi utili solamente nella declinazione della Peste, cioè in un tempo, in cui il Morbo suol cedere da per se stesso, con attribuirsi poi la gloria della guarigione a i Rimedj, che si usano allora: dal che mi figuro io, che sieno procedute altre contrarietà, e probabilmente

te alcuni inganni di molti Medici nell' esaltare, o biasimare or questo, ed ora quel Rimedio. La conclusione nondimeno si è, che i tagli prima del tempo ne i Carboni s'hanno da abborrire, e doversi eleggere il metodo più regolare, più mite, e men pericoloso, qual' è quello, che ora soggiugnerò.

Presi che avrà l' Infermo i Sudoriferi, ed altri Antidoti interni, che son creduti abili a spingere fuori il più che si può del Veleno Pestilenziale per i pori; ed usciti i Carboni, si dee immediatamente metter loro sopra una foglia di Cavolo, o sia Verza rossa unta con *Olio di Rape*. Dipoi, ed anche sul principio, sarà meglio mitigare il dolore de' Carboni con de' Rimedj Emollienti, ed Anodini, a fine di separar con essi la carne morta del Carbone, dalla vicina viva e buona. Ecco la Ricetta di uno, presa dal Diemerbrochio.

Suppurante per li Carboni.

℞. *Radici di Consolida maggiore secche, Erba Scordio secca, ana dram.2. Radici d'Altea secche, Farina di Semi di Lino passata per setaccio, Fior di Farina di Frumento ana onc.1. Fanne Polvere sottile, in cui metti dentro Acqua comune quanto basta. Si cuocano alquanto, acciocchè si sciolgano le mucilagini, e la composizione venga in forma di polenta grossa. Aggiungi Mele, Trementina, Unguento di Apostoli ana dram.3. Pece liquida, Unguento Basilicon, ana dram.2. il Rosso di un Uovo, Zafferano scrup.1. Mescola tutto. Se gli può anche aggiungere Triaca dram.2.*

Il suddetto Diemerbrochio scrive d'aver provato molti Medicamenti, e di non averne trovato alcuno migliore di questo, con cui in breve si otteneva la separazione de' Carboncelli, stendendolo grosso sopra i medesimi, e rinovandolo due o tre volte il giorno. Ma per facilitare a i Poveri, e a chi non ha comodità di Speziali, e di meglio, i soccorsi pel bisogno loro, raccoglierò quì altri

Sup-

Suppuranti, suggeriti da i Medici in tal congiuntura, benchè non tutti di egual vigore.

Altri Suppuranti per maturar Carboni.

℞. *Cipolla cotta con Triaca, o aggiuntavi dopo la cottura, ed Olio di Lino, o di Noci; o quando questi Olj manchino, quello d'Ulive, mischiando tutto.* Ovvero ℞. *Tuorlo d'Uovo, e Sale prima seccato, poi polverizzato sottilmente come fior di Farina. Aggiungi Caligine, Butiro, e Carbon pesto ben bene, di quel che è bruciato sul focolare. Unisci tutto con diligenza, e formane Empiastro. In vece di Sal comune è meglio un'oncia di Sale Armoniaco.*
O pure *Empiastro di Butiro mischiato con Olio Rosato.* O *Empiastro fatto di Cipolle di Gigli bianchi, cotte sotto le ceneri, e pestate, o sole, o insieme con Butiro, o con Olio Rosato.*

Dicono, che questi tre Empiastri tra i facili e di poca spesa sono i principali, che vengano lodati per maturare, e far separare i Carboni. Nel primo si può mettere *Mitridato di Diamocrate* in vece di *Triaca;* ma comunque si faccia, il tengono per molto utile al suddetto oggetto. Altri adoperano *Butiro* solo lavato, quando loro manchi tutt'altro. Altri mischiano insieme *Rosso d'Uovo, Zucchero bianco ben polverizzato, e Zafferano.* Altri *Foglie di Lapazio,* che Rumice suol chiamarsi, *Foglie di Piantagine, Butiro,* o *Sugna di Porco senza Sale,* pestando tutto insieme. Dicono che sia potente Empiastro il prendere *Radici d'Altea,* che è Malaviscio, *cotte nell'Acqua, e poi ben peste, e mescolate con alquanto d'Olio di Lauro, e con Rosso d'Uovo.* Il Rondinelli scrive, che in Firenze per gli Carboni grandi si trovò cosa ottima l'applicar loro l'*Impiastro di cinque farine,* che manteneva il calore, e li separava. A i mezzani si applicava un poco di capitello per poter arrivare più alle radici, e così si fermavano. A i piccioli

cioli si adoperava *Unguento Egiziaco*. Nè si trovò mai, che chi aveva i Carboni, non avesse anche i Buboni. Se crediamo a Giovanni Tragaulzio, l' *Erba Consolida maggiore*, pestata fra due pietre, sana egregiamente i Carboni, e in termine di 24. ore. Io per me non crederei tanto senza vederne più d'una pruova. Anche il Bauderon attribuisce il medesimo valore alla *Scabbiosa* verde, pestata in mortajo di pietra; ed altri scrivono, che la *Carne di Bue* diligentemente pestata, e posta sopra i Carboni, in tre giorni li stacca. Paracelso, il Sennerto, ed alcuni Spargirici lodano il premere la circonferenza del Carbone, subito ch'esso è nato, con un *Zaffiro, o Giacinto*, girandolo intorno per un quarto d'ora, tanto che il cerchio sulla carne apparisca livido. Scrivono, che questo accelera la separazion del Carbone, e che la stessa Gemma Zaffiro è anche buona da impedire il nascere a i Carboni, e che in oltre posta sopra i medesimi li estingue. Il rapporto io, non perchè mi senta disposto a crederlo buonamente, ma per dire agli altri, che non se ne fidino nè pure essi senza averne veduto de' legittimi sperimenti.

Altri prendono *Fichi secchi*, *Sugna di Porco maschio*, *e Sterco di Colombo*, il qual'Empiastro conviene a maturare ogni altro Tumore. O pure *Mele crudo con Fior di Farina di Frumento*, dicendo, essere Empiastro ottimo per far maturare. Anche le *Foglie di Cavolo crude pestate con Sale*, e ridotte in Empiastro; e parimente in *Rafano* preparato nella stessa maniera, possono servire alla Suppurazion de'Carboni. Lodano alcuni come Empiastri molto efficaci i due seguenti, e il secondo specialmente dicono, che quasi violenta i Carboni a cedere.

Suppuranti per maturar Carboni.

*Togli Farina di Frumento onc.*1. *Un rosso d'Uovo, Sterco rosso di Gallina, Sterco bianco di Colombo, Seme di Eruca, o sia Rucula, ana mez. dram. Sale polverizzato sottilissima*

mamente dram. 1. Mele tanto che basti per far buona composizione. Tutte le cose sieno ben macinate, e miste insieme.
O pure ℞. *Un Pomo granato garbo, cioè di mezzo sapore, e tagliatolo in pezzi minuti, fallo cuocer benissimo in Aceto; dipoi ben pestato fanne Empiastro, accomodandolo al Carbone con pezza bianca, sopra bagnata nello stesso Aceto della decozione; e tienlo così senza muoverlo, attendendo a bagnarlo coll' Aceto sopra la pezza. Và messo grosso questo Empiastro, e tenuto caldetto.*

Altri consigliano per la gente povera il prendere *Trementina lavata in Acqua di Scordio, Mele Rosato mezz'onc.* per sorta, e farne Empiastro. Se gli può aggiungere *Pece liquida* con un poco di Sapone Spagnuolo, per renderlo più efficace. E a proposito della *Pece*, in Ollanda i Poveri in tempo di Peste prendono *Pece navale* liquefattta, e mischiando seco altrettanta quantità di *Pece liquida*, ne formano Empiastro, attestando il Diemerbrochio d' aver osservato moltissime volte i Carboni egregiamente separati con questo solo Rimedio. Viene stimato, e consigliato assaissimo l' Empiastro di *Diachilò con gomme*, ò il *Basilicon*, o l'Empiastro formato di *Galbano Oxicroceo*, e *Diachilò*, mischiati insieme. Aggiungerò ora altri Empiastri creduti anch' essi molto utili. Il Pareo scrive d'essersi spesse volte servito con felicità del primo d' essi.

Empiastro Suppurante per li Carboni.

℞. *Caligine di cammino onc. 4. Sale comune onc. 2. Si riducano in polvere sottile, e aggiunti dui Rossi d'Uovo si sbattano, finchè prendano consistenza, e si mettano tepidi sopra i Carboncelli.*

Altro Empiastro maturante.

℞. *Fichi secchi polputi, Uve passe, noci monde ana onc. 2. Si cuocano per alquanto tempo in Vino bianco quanto basta;*

dipoi

dipoi si pestino bene in forma di cataplasmo, a cui aggiungi due Rossi d' Uovo, e con un poco di Sale.

Empiastro di Giulio Palmario.

℞. *Rossi d' Uovi freschi num. 6. Sal commune ben seccato onc. 1. Olio di Gigli mez. oncia, Triaca dram. 1. Farina d' Orzo quanto basta. Fanne Empiastro, che sarà anche più gagliardo, se vi aggiungerai Sapone, Calcina poco fa smorzata, e un poco di Lievito acido, e di Sugna vecchia, e salata di Porco.*

Empiastro lodato assai da Francesco Joele.

℞. *Triaca d' Andromaco, Mitridato, ana dram. 2. Trementina lavata in Acqua di Scordio, Butiro senza sale, ana mez. onc. Mel rosato dram. 3. Sale seccato dram. 2. Caligine dram. 5. Sapone nero dram. 6. Un Rosso d Uovo. Si pestino, e maneggino secondo l' arte, e si formi Empiastro.*

Empiastro d' Angelo Sala.

℞. *Pece navale, Rasa di Pino, Gomma Ammoniaco depurata, Cera vergine ana onc. 1. e mez. Asfalto onc. 1. Mele cotto sino a divenir nero mez. onc. Canfora disciolta in Olio di Succino dram. 1. Si faccia Empiastro.*

Il medesimo Sala prescrive un altro Empiastro Attraente, e Rottorio per li Carboni, chiamato da lui eccellentissimo Specifico, e tale ch' egli non crede trovarsi un Rimedio simile fra tutti i Topici, operando esso in poche ore effetti mirabili. Quantunque io mi sia astenuto dal produrre molte altre composizioni di certi Medici Spargirici, perchè troppo difficili, e perchè non credute da me di quel valore, che viene spacciato da' loro Autori, tuttavia riferirò questo, che però non è molto diverso da quello del Barbetta, riferito nel Capitolo antecedente.

Em-

Empiastro chiamato efficacissimo dal Sala.

℞. *Gomme Sagapeno, Ammoniaco, Galbano ana dram.* 3. *Trementina cotta, Cera vergine ana dram.* 4. *e mez. Magnete Arsenicale sottilmente polverizzata dram.* 2. *Radici d' Arone polverizzate dram.* 1. *Le Gomme si depurino, cioè si disciolgano con Aceto Scillitico, e si cuocano a consistenza d' Empiastro.*

Ma affinchè si sappia ciò, che sia la *Magnete Arsenicale*, ecco la maniera di prepararla.

℞. *Arsenico cristallino, Solfo vivo, Antimonio crudo, ana, cioè parti eguali. Polverizza tutto in mortajo di ferro, e ponilo in vaso fortissimo di vetro al fuoco di arena, finchè il vetro ottimamente si riscaldi, e le suddette cose si disciolgano, e liquefacciano: il che si osserverà, quando si manderà giù al fondo qualche filo, il quale tirato su sarà rigido a guisa di Trementina, e darà segno di bastante cottura. Poi leva il vetro dal fuoco, e quando sarà raffreddato, rompilo, e sottilmente polverizza quella pietra, serbandola per l' uso.*

Silvio delle Boe anch' egli loda assaissimo la sudetta *Magnete*. Nell' Anno 1655. allorchè la Peste malmenava la Città d'Utrecht, ed altre molte in Fiandra, fu ritrovato per la cura de' Carboni l'*Olio*, o sia il *Butiro d' Antimonio*. La maniera di adoperarlo era questa. Ungevano leggiermente con una piuma, intinta in esso Olio, il Carbone, dopo averlo prima attorniato con un cerotto difensivo per impedire la dilatazione del corrosivo. Ora scrivono, che esso Carbone mirabilmente in poco tempo si separava dalla carne sana, e che potevasi facilmente staccare. Di più era tal' unzione efficacissima per impedire il serpeggiare, e dilatarsi de' Carboni. Con fidanza m' induco a proporlo, e a credere, che possa veramente riuscire di gran profitto, perchè il Diemerbrochio, Medico poco credulo, e assai guardingo e sincero, ci assicura d' averne provato

ma-

maravigliosi effetti, con chimarlo anche *accerimum quidem, sed aureum certè Remedium*. Altrettanto ne attesta per isperienza anche il suddetto Silvio de le Boe. E sapendo io, che del pari i Medici Italiani se ne servono con buon successo, come d'ottimo Rimedio caustico, o corrosivo, in altri casi, purchè se ne vagliano a tempo, e con cautela, perciò me l'immagino giovevolissimo anche in tempi di Peste. Lo Scradero nella sua Farmacopea, e il Donzelli nel Teatro Farmaceutico con molte lodi, rapportano la Ricetta della composizion suddetta nella seguente forma.

Olio, o sia Butiro d'Antimonio.

℞. *Antimonio purissimo, Mercurio sublimato, parti eguali. Mischia accuratamente in mortajo di pietra con pestello di legno, avvertendo di non toccar mai colle mani la composizione; e poi mettila nella storta di vetro, e quindi posala in cantina per tre giorni, acciocchè gl' ingredienti s' inumidiscano. Appresso per la stessa storta si distillino in arena a fuoco mediocre, o a fuoco aperto accresciuto a poco a poco. Ne uscirà liquore, o sia liquore d' Antimonio a guisa di ghiaccio. Se si quagliasse nel collo, accostavi cautamente un carbone infocato, acciocchè resti libera l'uscita al medesimo. Uscito il Butiro, accrescendo il fuoco, sublima nel collo della storta il Cinnabro, che chiamano d' Antimonio. Si rettifichi dunque per istorta il Liquore uscito: o pure quest' Olio avanti la rettificazione s' impregni del suo Cinnabro, il che si fa coll' aggiungere al suddetto Olio il Cinnabro tritato, e farlo stare così per 24. ore in vetro chiuso entro la cenere, affinchè in tal maniera s' unisca bene il tutto, dopo di che si rettifichi per istorta di vetro.*

Voglio aggiungere la maniera tenuta dal Cristini (Chimico anch' esso) nel curare i Carboni, durante la Peste di Roma del 1656. Applicava egli alla Vescica de' Carboni, coprendola tutta, uno de seguenti Trocisci, inventati però dal Riverio suo Maestro.

Tro-

Trocisci per curare i Carboni.

Togli Feccie di Regulo d' Antimonio, e mettilo in luogo umido sopra un marmo, e sotto d' un vaso, di modo che non vi possa piovere sopra, ma vi penetri la sola aria. Si scioglieranno in Olio, che poi si dee esalare a fuoco lento, e se ne formerà un Sale pungentissimo, del quale prendi onc.1. Aggiungi Mercurio sublimato onc.1. Farina d'Orzo, e di Lente, ana onc.2. Gomma Dragante liquefatta in Acqua Rosata dram.2. Formane Trocisci, che applicati a i Carboni, mirabilmente corrodono la carne cattiva.

Empiastro da applicarsi intorno a i Carboni.

℞. *Unguento di Mucilagine, d' Altea ana onc.2. Sugna vecchia e non salata di Gallina, e di Porco ana onc.1. Fichi secchi onc.6. Uva passa mondata da' suoi acini, o granelli, onc.3. Lievito acido mez. onc. Farina di Semi di Lino, e di Fieno grego, ana onc.1. Zafferano scrup.2. Olio di Camomilla, e di Gigli ana onc.1. Mescola, e fanne Empiastro.*

Col sopraddetto Trocisco si formava l'Escara, o sia la Crosta sopra il Carbone; e coll' Empiastro si maturava in tal maniera, che in termine di 24. ore il Carbone si poteva staccare con tutta la sua radice. Espurgava dipoi il Cristini la fossa restata nella carne buona, e la medicava con Unguenti atti a rimettere la carne. Se s' incontrava in Carboni ostinati, che in 24. ore non venissero alla separazione, tagliava loro intorno, e levata via con un coltello l' Escara, applicava di nuovo il Trocisco, e l'Empiastro, ed anche la terza volta occorrendo, finchè si sterpasse la radice del Carbone: dopo di che adoperava i Digestivi ordinarj per sanar quelle piaghe. Notisi nondimeno, che è proprio de' Chimici, e specialmente di certi Empirici, il promettere di guarir molti mali co i loro Rimedj in 24. ore; ma il mantener la parola, oh questo è il difficile.

Molto più si noti, che in tutti i Metodi, allorchè il Carbone si vede Suppurato, o per dir meglio disposta la sua carne morta a separarsi dalla viva, si ha da ajutare a cavarlo fuori col ferro. Nell'avvertimento, stampato in Modena l'Anno 1630. si vede, che a i Carboncelli si metteva sul principio una pezzetta sopra, o pure sfilacci con *Unguento Egiziaco*, e *Triaca* insieme, e sopra *Empiastro Diachilò* semplice. L'altro giorno dopo aver' unto il Carbone con Butiro, se li metteva sopra una pezzetta con *Unguento Isis*, a cui era mischiato alquanto di *Precipitato*, e sopra essa aggiungevasene un'altra con *Unguento Diapalma*. Vedutosi nel terzo dì il Carbone mortificato, che si scarnava, il tiravano via colla molletta, medicando poi la piaga con Digestivo, e di sopra *Diachilò* semplice, o mollitivo, ovvero Unguento semplice. Benchè un tal metodo abbia del triviale, e qualche pregiudizio de i nostri vecchj, nè sia proprio per far de i miracoli, tuttavia ho voluto farne menzione, perchè esso in fine non è pericoloso, e può trarsene profitto. Paolo Barbetta scrive, che se dal Vescicante, o da un Cauterio attuale in termine di 12. o di 24. ore non è impedito il crescere del Carbone, è imminente la morte dell' Infermo, come ancora se non ne esce umidità alcuna; ma che venendo la Vescica, e la marcia nella debita forma, e facendosi la separazione, si salverà. Lascerò considerar meglio a chi è della professione questo Aforismo.

E perciocchè accade, che i Carboni facciano Escara, o sia Crosta dura, che impedisce l'operazion de i Rimedj, insegnavano i Secoli antecedenti di ammollirla con *Butiro fresco*, aggiuntovi un poco di Zucchero, o con *Sugna di Porco*, o con altri simili lenitivi. O pure adoperavano *Sughi d'Appio*, o di *Porro*, cotti con Mele; ovvero *mollica di Pane* con *Sugo d' Appio*, o di *Basilico;* siccome ancora *Digestivo di Rosso d'Uovo*, o d'*Olio Rosato* con *Trementina*, a cui si può aggiungere un poco di *Zafferano*. L' Ingrascia insegna la seguente composizione da usarsi sopra

sfi-

sfilacci, ficcome proporzionata non folo per far cadere l' Efcara, ma per mondificare la piaga.

Unguento per levare l' Efcara de' Carboni.

℞. *Mele Rofato onc. 3. Sapa onc. 1. e mez. Sugo d' Appio, di Affenzio ana dram. 7. Sugo di Scabbiofa onc. 1. e mez. Trementina onc. 6. Farina d'Orzo di Frumento, ana onc. 2. Purificati prima i Sughi, fi bollano infieme tutte le fudette cofe, finchè fi faccia Unguento, a cui s' aggiungi in fine Sarcocolla dram. 3. Zafferano mez. dram.*

Empiaftro per far cadere l' Efcara.

℞. *Farina di Frumento, d'Orzo, ana onc. 3. Impaftifi con Decozione di Malva, di Viole, di Radici d' Altea, aggiungendo Sugna di Porco liquefatta, e Butiro, ana onc. 2. e due Roffi d'Uovo. Peftate le cofe peftabili, fi cuocano, e fi mefcolino infieme, facendone Empiaftro.*

Unguento del Barbetta, per far cadere la Crofta de' Buboni, e Carboni.

℞. *Mele vergine, Sugna d Anitra ana onc. 1. Caligine di cammino dram. 6. Trementina onc. 1. Roffi d Uovo 2. Triaca dram. 3. Olio di Scorpioni femplice quanto bafta. Mefcola, e fanne Unguento.*

Quando l' Efcara fia pertinace, fi offervi, che non è bene il farle violenza col ferro, apportando ciò molto cruccio, e qualche pericolo a i poveri pazienti, ma più tofto fi attenda co' Rimedj ad efpugnarla. Finalmente feparato, ed eftratto il Carboncello, convien purgare, e governare la piaga co i Digeftivi, e pofcia a guifa delle altre Ulcere condurne la Cura, finchè s' incarni a poco a poco, e fenza precipizio fi cicatrizi. A quefto effetto potrà baftare Unguento, compofto di *Cera nuova, Sugo d' Appio, e Mele bene fpumato.*

Franceſco de le Boe Silvio ſcrive, che a modificar preſto la piaga ſerve mirabilmente il *Balſamo di Solfo*, e ſpezialmente l' *Aniſato*, miſchiato con *Unguento Tetrafarmaco*, e *Baſilicon*, e applicato alla piaga. E fin quì della cura de' Carboni.

C A P. X.

Petecchie, Febbre, Delirio, Vigilia, Sonno, Vomito, Siccità di Lingua, Emmorragie, ed altri Sintomi delle Peſtilenze. Sollecitudine neceſſaria in curar per tempo gl' Infetti. Veleno Peſtilenziale ſe coagulante, o ſquagliante il Sangue. Quai Rimedj maggiormente s' abbiano ad aver pronti per i tempi della Peſte.

SUol'anche ſcoprirſi il Veleno peſtilenziale per via di certe *Macchie*, picciole per lo più, e di colore purpureo, le quali vengono chiamate *Petecchie*. Io non ſon da tanto, che poſſa mettermi ad eſaminare ſe queſte ſieno prodotte dalla coagulazione, o dallo ſcioglimento del Sangue, ſiccome ancora ſe ſieno proporzioni di queſto fermateſi nelle boccucce delle Vene capillari, o pure effloreſcenze di Sali volatili d'eſſo Sangue venuti alla cute. Laſcio volentieri a i Medici l'importanza di queſte rifleſſioni per regolamento de' pronoſtici, e della cura in tali caſi; e ſolamente oſerò, fidato ſul parere de' più ſaggi, chiamare eſſe *Petecchie*, nella Peſte vera, peggiori degli ſteſſi *Carboni*, con farne di più un infauſto pronoſtico, per eſſere ſtato oſſervato allora, che comparendo eſſe, o purpuree, o verdi, o violacee, hanno quaſi ſempre annunziata vicina la morte. Alcuni Medici di gran nome le hanno credute ſalutevoli; ma è da vedere, ſe tal credenza ſia ſtata appoggiata ſolamente ſopra acuti Raziocinj, perciocchè la ſperienza ha fatto apparir troppe volte l'oppoſto, mentre in alcune Peſti non è campato nè pur uno di quei, che le aveano, e ſenza giovare, che foſſero in poca quantità, poichè

chè il caſo era tuttavia diſperato. Così parlo io ſecondo l'altrui Sentenza, e Sperienza, non laſciando però di concepire, che ſi poſſano dar Peſtilenze di tal natura, e diſcretezza, che laſcino anche guarire le perſone aſſalite dalle Petecchie, perciocchè ſon perſuaſo, che da una ſola Peſte non ſi può, nè ſi dee miſurare ogni altra Peſte, per quello che riguarda alcuni Medicamenti, e Sintomi. Non è coſtume delle *Petecchie* il dare allora tempo a' Rimedj. Ma prendendo gl'Infermi ſenza dilazione alcuna i Sudoriferi, e gli altri Antidoti contra la Peſtilenza, può accadere, che la Natura (mi ſia lecito il valermi ſempre di queſto nome, perchè quì non occorre entrar nelle diſpute delle Scuole) con altre più favorevoli criſi ſi liberi da i peſtilenziali intenti ad opprimerla, e prevenga le Petecchie, indizio allora di Morbo già troppo avanzato, e malignato.

La *Febbre* è uno degli ordinarj corteggi della Peſte, e ad eſpugnarla ſervono gli Antidoti finora deſcritti. Ed avvertaſi, accadere ſpeſſo in tempi di Peſte, che le Febbri continue, Terzane, e ſimili, e i Vajuoli, ed altri Mali, facilmente degenerino, ed anche molti giorni dipoi, in Febbre peſtilenziale; e perciò ſaggiamente opereranno i Medici, trattando allora tutte le Febbri nel principio d'eſſe, come veramente peſtilenziali, e preſcrivendo i Sudoriferi, ed Antidoti, che ſono a propoſito contro la Peſte. Probabilmente però non ſuccederà queſto, ove ſi tenga il Malato in debita diſtanza dall' Aria ambiente le Perſone, Robe, e Caſe appeſtate. Appreſſo con queſto fieriſſimo Morbo ſi accompagna ſovente una fiera *Doglia di Capo*, che porta intollerabil tormento agl'Infermi; ma anch' eſſa ſuol cedere agli Antidoti ſuddetti; e occorrendo i Medici poſſono preſcrivere qualche Anodino. Lo ſteſſo dico del *Delirio*, e della *Freneſìa*, avvertendo quì, che il dar bevande di Mandorle, che Mandolate ſi chiamano, e vengono lodate contro il Delirio, e il dolor di Capo, &c. ſi è oſſervato non ſolamente lontano dal giovare, ma anche molto nocivo, cagionando eſſe dipoi Vomiti, Anſietà, ed altri

gravi Sintomi. Così i Medicamenti *Oxirrodini*, e i *Frigidi*, e i *Narcotici*, e i meri *Sonniferi* sono da fuggire, non potendosi allora adoperare senza pericolo d'altri sconcerti. Scrive il Belcaire, che in una Peste di Firenze le fanciulle divenendo Frenetiche, si andavano ad affogar ne' pozzi; ma fatti per ordine del Magistrato strascinare per la Città i cadaveri nudi delle sommerse, un tale spettacolo indusse cotanta vergogna, e terrore nell'altre, che si frenò meglio con questo ripiego, che col timor della morte, la loro insania, *Sit fides penès Auctorem*. Trovo io però in Eliano, che le fanciulle di Mileto, benchè non corressero tempi pestilenziali, caddero in una somigliante disgrazia, e vi fu adoperato il medesimo rimedio. La *Vigilia* è stato avvertito, che non fa gran danno. Bensì ne porta de i gravissimi il *Sonno* nel principio del Morbo, e finchè non sieno presi i Sudoriferi, al contrario di quel che si osserva in altri mali, ne' quali ricevono gl' Infermi tanto ristoro dal Sonno, e massimamente solendo esso contribuire molto all'operazione del Sudore. Perciò allora a tutti i patti bisogna tenere svegliati gl' Infermi, permettendo poi loro dopo il terzo, o quarto giorno di dormire per tre o quattro ore, finchè abbiano ricuperata la Sanità. Al più al più, quando la *Vigilia* fosse continua, unger loro le tempie con *Olio di Noce moscata* spremuto; ma non dar loro nè Oppiati, nè altri Soporiferi per bocca, a riserva della *Triaca, del Diascordio, dell' Orvietano*, e d' altre simili Composizioni, che sono bensì alquanto Oppiate, ma non in guisa di nuocere per questo, essendo poi necessarie per altri effetti. *L' Aceto Canforato*, lo sbruffar nel viso alquanto di Vin bianco generoso, ed altri Rimedj possono giovare a tenersi svegliato. Dopo il Sudore suol cessare la gran voglia di dormire.

Sono ancora compagni per l'ordinario del Morbo pestilenziale una somma *Debolezza*, un'*Ansietà* di cuore, e un *Vomito*, o *Nausea* fastidiosissima, inutile, anzi sommamente nociva, di modo che non si vuol prendere, nè si

può

può ritenere alcun Medicamento. Per provvedere a tutto vengono sommamente lodate lo seguenti composizioni dal Diemerbrochio.

Rimedj per la Debolezza, e pel Vomito.

℞. *Conserva di Rose rosse onc. 1. e mez. Diascordio del Fracastoro dram. 3. ovvero 4. Acqua Triacale descritta di sopra in questo Libro onc. 4. Sugo di Limoni fresco, Acqua di Cinamomo, ana onc. 1. e mez. Mischia, e dopo aver lasciato posare per una, o 2. ore, cola tutto con pezza bianca. Aggiungi alla colatura Confezion di Giacinto senza muschio dram. 1. e mischia. Prendine spesse volte il giorno un cucchiajo.*

Linimento.

℞. *Olio di Noce moscata spremuto, Olio di Scorpioni del Mattiuolo, o di Lauro, Triaca, ana dram. 1. Olio di Ginepro mez. scrup. di Succino scrup. 1. di Garofani, o di Cannella gocce 3. Mischia insieme, e fanne Linimento, col quale tiepido ungi la bocca dello stomaco due, o tre volte il giorno. Dipoi mettivi sopra la seguente*

Pasta.

℞. *Radici di Calamo Aromatico, Noce moscata, ana dr. 1. Garofani, Benzoino, ana mez. dram. Foglie di Menta dram. 2. Polverizzato il tutto sottilmente, aggiungi onc. 3. o 4. di mollica di Pane, e Aceto Rosato quanto basta, e fanne Pasta, che stesa sopra una pezza, e scaldata, applicherai alla region del ventricolo.*

Il Sennerto citando la sua Sperienza, scrive che a comprimere la voglia del Vomitare è Rimedio quasi miracoloso il dare una dramma di *Sale d' Assenzio* in un cucchiaio di *Sugo fresco di Limoni*. Altri danno del *Vin bianco* con entro *Polvere di Cannella*, e di *Noce moscata*, caldissimo all'

Infermo, e il fanno alquanto dormire. Per rimettere l'*Appetito del Cibo* consigliano altri lo *Spirito dolce di Sale*, e l'*Elissire di proprietà*. Così vien creduto, che conforti assai l'*Olio di Scorpioni* del Mattiuolo, o del Gran-Duca, per tacere altri Rimedj.

Alla gran *Siccità della Lingua* molte abluzioni son prescritte da i Medici. Si è osservato, che la miglior di tutte è l'*Acqua* semplice. Il mischiarvi *Aceto*, fa che dopo essersi sciacquato ritorni la Sete e la Siccità più molesta di prima. Non occorre sperar rimedio agli spessi *Starnuti*, nè al *Singhiozzo* nella Peste; perchè questi sono irritazioni convulsive, e segni allora di morte imminente ed inesorabile: e poco ci manca a poter dire lo stesso delle *Orine grosse, oliose, e nericce*. Rarissime volte ancora accade, che in tempi tali si freni lo *Sputo del Sangue*, o il suo *Flusso* per le parti d'abbasso, cagionato probabilmente da i Sali corrosivi della Peste, che aprono le bocche de i vasi, e sfibrano, e disciolgono il Sangue. All'*Emorragia* bensì delle narici, quantunque non tanto pericolosa, e a i *Flussi* naturali, ma fuor di tempo, delle Donne, si può talvolta rimediare, ed è necessario rimediare, per quanto si sa, non essendo questa per l'ordinario in tempi pestilenziali una salutevol crisi della Natura, come alcuni si son figurato, e può esser vero in altri Morbi acuti, ma un effetto pernicioso della violenza del Male. Tutte le *Emorragie* sono allora indizio di pericolo, o pur di morte inevitabile. Così scrivono comunemente i Medici, e l'avverte ancora Paolo Barbetta; ma non vo' lasciar d'avvertire anch'io, venire asserito dal medesimo Barbetta, che chi nella Peste del suo tempo aveva l'Emoragia del naso, e il Flusso mestruo, per lo più si salvava. Qualora dunque si scorga nocivo il *Flusso del Sangue*, converrà dar di piglio a Rimedj esterni, ed interni, Refrigeranti, ed Astringenti, come insegna la Medicina, e non perdere tempo. In Firenze si trovò molto buono il *Sugo d'Ortica*, con cui si bagnava la fronte, e le tempie, turando ancor le narici con due taste intinte nel me-

medesimo Sugo. Altri pigliavano *Pelo di Lepre* tritato finissimo, e il soffiavano nel naso. In quanto alla *Diarrea*, conosciuta da i più saggi anch'essa per uno de' più perigliosi Sintomi della Peste, e massimamente allorch'ella sopravviene a chi è già ferito dalla Peste [essendo all'incontro la *Stitichezza* un indizio lodevole] la Ragione, e la Sperienza hanno insegnato, che s'ha da procurar di fermarla, e senza menoma dilazione: altrimenti il Malato se ne và. Quando ciò non succeda nel principio, si rende questo incomodo incurabile. I Sudoriferi, ed Antidoti Astringenti son quelli, che debbono usarsi, e che possono domarlo, scegliendo specialmente i più proprj per resistere al Veleno, e alla putredine della Pestilenza. Il Pareo loda assaissimo la seguente

Polvere, per curare il Flusso del Ventre.

℞. *Bolo Armeno, Terra sigillata, Pietra Ematite, ana dram.* 1. *Pece navale dram.* 1. *e mez. Corallo rosso, Perle preparate, Corno di Cervo bruciato, e lavato con Acqua di Piantagine, ana scrup.* 1. *e mez. Zucchero Rosato in tavolette onc.* 1. *Se ne faccia Polvere, di cui si dia un cucchiajo al Malato prima del cibo, o con un Rosso d'Uovo.*

Eustachio Rudio per la cura di questo Flusso loda molto lo *Scordio*, dato con *Zucchero Rosato*, o *Conserva d'Acetosa*. Più gioverebbe prendendolo colla suddetta Polvere, o pure con un poco di Triaca, o di Diascordio, ovvero, se la Febbre fosse ardentissima, con alquanto di *Conserva di Rose rosse*, o con *Rob di Cornio*, o sia *Corniolo*, o d'*Acacia*.

Ed ecco ciò, che ho creduto di dover notare intorno alla cura, e al *Governo Medico* del Morbo pestilenziale. Finirò con alcune poche osservazioni. La prima, e più importante di tutte, si è, che in ogni Male, ma specialmente in questo, è pericoloso ogni indugio nel prendere i Medicamenti. Non bisogna perder tempo, nè si vogliono imitare que' poveri sconsigliati, che per paura di perdere il

il Commercio, o di tirarsi addosso altri danni, occultano il male con sua ed altrui inevitabil rovina. Allorchè il Veleno si è impossessato degli Umori, ed ha indotta la corruzione in essi, o nelle viscere, non c'è Rimedio che vaglia, e l' esterminio è certo. Attesta il Rondinelli, che fu spettatore del Contagio in Firenze l'Anno 1630., che *coloro, i quali presto ricorrevano a i Rimedj, per lo più guarivano*; e il Sennerto, ed altri valentuomini hanno anch'essi troppo spesso osservato in pratica, che molti, i quali appena sentendo d'essere feriti dalla Peste, ricorrevano a i Sudoriferi, ed Antidoti, dopo copioso Sudore si trovavano sani; siccome per lo contrario di cento, che tardavano molto a curarsi, appena uno ne campava. Talvolta il Veleno pestilenziale preso sarà poco, sarà debole, si potrà con facilità espugnare da chi non è pigro co i Medicamenti; ma se gli lascierà prender piede, e forza, egli resterà il vincitore senza difficultà. E specialmente avverto ciò per le Donne, e molto per le Fanciulle, alle quali venendo Buboni, ed altri perniciosi effetti della Peste in parti, che il pudore tien celate, facilmente nascondono il male, perendo esse, e facendo perire altri poco appresso. Presto dunque a i Rimedj; che il far presto in casi tali si può chiamare il Recipe principale, e il più efficace Rimedio.

Appresso in ogni costituzione di Peste hanno immediatamente i Medici da considerare tutti i suoi più ordinarj Sintomi, proccurando anche, prima che arrivi il Morbo, di risaperlo di chi già ne ha fatto, o ne fa miseramente la pruova, per poi stabilire, se sia possibile, la qualità del suo *Veleno*, e qual metodo sia da tenere per curarlo, ed espugnarlo. Diciamola però schietta: questo non è, che troppo difficile; e più difficile ancora sarà, che felicemente colpisca il bianco in tali dispute, chi non è libero da certi ciechi Pregiudizj in favore dell' Antichità, e solo incensa Galeno ed Avicenna (benchè non mai letti) e non sa, o non ha mai ben pesato il valore di molte Opinioni moderne. A determinare le qualità precise d' un *Ve-*

leno

leno Pestilenziale, molto più de'meri Empirici, potrà giovare un Chimico non Visionario, e un acuto, e sincero esaminatore della Natura, perchè meglio intendente della combinazione, configurazione, e risoluzione delle particelle de i Misti, e de i Sali &c. Nulla dirò io delle opinioni dell'Elmonzio, del Langio, e d'altri, se non che sembrano a me molto improbabili. Altrettanto avrei detto ancora dell' opinione del P. Atanasio Chirchero, il quale fa consistere la Pestilenza in certi Vermicciuli infettanti, e corrompenti il sangue degli Uomini, se il chiarissimo nostro Sig. Antonio Vallisnieri, in una sua Lettera al Sig. Cogrossi intorno al *Mal contagioso de' Buoi*, ultimamente pubblicata in Milano, non avesse corretto insieme, e mostrato possibile, anzi probabile un sì fatto Sistema. Vero è [per tacere altre cose] che presso di me resta incerto, se posti anche Vermi nel sangue de' Corpi Appestati, sieno essi poi subito da dirsi cagione di quel Morbo, e tanto più ove si ammettesse col Levenocchio, che truovinsi Vermi anche nel sangue de i Sani. Vero è altresi, non trovar io finora spiegata una cosa, di cui son persuaso, cioè quel diffondersi dal fiato, e dalla traspirazione di tutto un Corpo vivente Appestato [e proporzionatamente ancora de i Cadaveri] fino ad una certa distanza Semi di Pestilenza per l'aria, i quali possono, e sogliono infettare chi s' avvicina, e non va premunito: il che non so, come ben cammini in questo Sistema: è perciò figurarmi io tuttavia per più verisimile, che la Peste consista in Effluvj, e Spiriti velenosi. Ma ciò non ostante confesso io pure ingegnosa, e utile anche per altre ricerche, l'opinione suddetta; e potrebbe un dì la Sperienza recar lumi tali, che maggiormente credibile ce la rendessero. Intanto nel mio, cioè nell'ordinario Sistema, gioverà considerare i Veleni, come di due specie, secondochè vien fatto da molti moderni, cioè, o *Dissolventi*, o *Coagulanti*, proprio de' quali si è o lo squagliare, e disciogliere il Sangue, e gli Umori del Corpo umano, o pure di coagularli, e di legare gli Spiriti ne-

cessarj alla vita. Si dovrà dunque osservare, se si potesse di ridurre ad una di queste due specie la Pestilenza, che corre, la quale in fine altro non pare che sia, se non un *Veleno*, per determinare con quali Antidoti si debba susseguentemente combattere in tal congiuntura. A questa diversità è probabile, che s'abbia da riferire il trovarsi alcuni Rimedj giovevoli in una Peste, e non giovevoli, o nocivi in un'altra. Il Willis, il Langio, il Doleo, e il Rivino tengono, che il Veleno della Peste operi col Coagulare; Carlo della Fonte difende l' opposto, e seco s' accordano il Diemerbrochio, il Barbetta, il Graff, Luca Tozzi, ed altri. Veramente sembra più probabile, che d'ordinario le Pesti sieno un *Veleno Dissolvente*, perchè non se ne troverà forse alcuna, in cui i *Medicamenti Acidi* non sieno riusciti un efficace Rimedio tanto nella Preservazione, quanto nella Cura della medesima; e perchè ordinariamente si osserva, divenire il sangue negli Appestati sì fluido, e sottile, che spesso prorompe fuori del naso, e per bocca, e per i canali dell' infimo ventre, e talvolta insin per la cute, di modo che per lo più è difficile, o impossibile il metter freno all' *Emorragia*. Taccio altre ragioni. Ma perchè io non veggo stabili alcuni Supposti di chi tiene questa Sentenza, e discordano fra loro i Medici nel descrivere i Sintomi di varie Pesti, perciò volentieri sospendo qui il mio giudizio; e confessando, che da una, due, o tre Pesti non si dee, nè si può dedurre una Regola generale per tutte le altre, rimetto all'accurata osservazione de' Medici il deliberare su questo punto, allorchè s' avesse la disavventura di doverne mirare il terribile aspetto. Noterò solo, pensare il Sidenam, che questo Veleno consista in particelle infiammatorie, che rompano le Fibre del sangue; e Francesco de le Boe Silvio il fa consistere verisimilmente in un Sale volatile, lisciviale, ed agro, il quale penetrando nel Sangue il renda più fluido del solito, sfibrandolo, e inducendo la putrefazione in esso, o in altri Umori, e parti del Corpo, dove egli si scarica, o si ferma. E concioffia-

ciossiachè, secondo il suo Sistema, da questo maligno Sale vien diminuito, o distrutto l' *Acido*, che era, ed ha da essere nel Sangue, utilissimo per conseguente, anzi necessario per rimetterlo, si è il ricorso all' *Aceto*, agli *Agrumi*, al *Vitriuolo*, e ad altri simili *Acidi*, riuscendo all' incontro nocivi i Medicamenti puramente Alcalici. Così l'*Acquavite* semplice, o Triacale, ed altri Alcalici si sono osservati pregiudiziali a molti in que' tempi: il che non suole avvenire degli *Acidi*, purchè presi colla debita moderazione, e senza esorbitanza. Chi nondimeno abborrisse gli Acidi meri in bevanda, non farà male mischiando con esso loro un poco d' Acquavite, o temperando in altra guisa l' Austero, o Acerbo di alcuni Acetosi, per accidente spiacevoli. In fine si ricordino bene i saggi Medici di ciò, che viene avvertito anche dal suddetto Signor Vallisnieri nel Tom. X. de i Giornali d' Italia, cioè darsi o potersi dare de i Veleni pestilenziali, che rechino seco tutti e due i Sintomi dello Squagliamento, e della Coagulazione; nel qual caso poscia s' intenderà il perchè ne' Rimedj Antipestilenziali si mescolino gli Acidi, e gli Alcalici.

Per altro può di leggieri accadere, che nè pure a i valenti Medici riesca di determinare la vera Natura, e il costitutivo di una Peste, perchè la sua malignità potrebbe consistere in altre cagioni, e maniere a noi incognite. Nulla però dovrebbe conferir tanto alla conoscenza del male, quanto il vedere, quali Rimedj, o cose giovino, o nuocano allora. Pazienza, se questa non è forma dritta di Filosofare, e s' ella è soggetta a molti inganni. Può essa nondimeno avvicinarci non poco al Vero. Ordinariamente si medicano, e talvolta bene, tanti altri Mali; e pure la vera loro essenza, e cagione è poco nota a i Medici. Non voglio quì lasciar di aggiungere, che da i Professori della Chimica son forte lodati nella Peste i *Rimedj* e le *Pre-*

parazioni Antimoniali. E certo essendoci degli Antimoniali, che per la lor preparazione son privi di forza Emetica, e Catartica, e solamente son Diaforetici, questi potrebbono senza gran paura, anzi con speranza di molto vantaggio, consigliarsi, e accettarsi nella cura delle Pestilenze, siccome sono utili, e lodevoli in altri mali. Anche Giovanni Zvelfero avverte, che la maggior parte di quei, che Infetti di Peste usarono al peso d' una dramma l' *Antimonio Diaforetico*, restò guarita, ed egli medesimo si confessa testimonio di sì felici successi. Molti altri Autori, citati da Paolo Boccone, gli danno la stessa lode; e Pietro Moratti in una Relazion della Peste del 1630. attesta che in Bologna riuscì molto utile un Estratto di esso *Antimonio Diaforetico*, *Triaca*, *Zedoaria*, *Angelica*, *e Fior di Solfo*, infondendo tutto prima in spirito di Vino per lo spazio di quattro giorni; poi colando, e di nuovo infondendolo, con farlo finalmente esalare a bagnomaria se ne davano dram. 2. al paziente in acque, o brodi, o siroppi, con che si movevano sudori le più delle volte puzzolenti, e si provvocavano le orine. Ma non è da tutti il preparar così bene l' Antimonio, ch' esso riesca solamente Sudorifero, e non ritenga, o non ricuperi la forza Emetica, o sia Vomitoria. E perciò ripeterò io quì ciò, che ha il nostro Sig. Zannichelli nella Dissertazione della Neve di Ferro: *Agitur de vita hominum; proindè satis admirari nequeo facilitatem, qua Medicamenta, præsertim ex Mercurio, & Antimonio passim conficiuntur: res certè plena periculi, adeo ut non solum artificibus quibusdam mechanicis, sed ipsis etiam Artis Professoribus timorem incutere debeat. Caveant qui ista jactitant absque sufficienti peritia & diligentia; sed multò magis caveant, qui eisdem fidunt, propriamque vitam hujusmodi farinæ hominibus committunt*. Questi sono sentimenti d' un saggio, ed onorato Chimico; e perciò non sarà se non bene

per

per conto di certi Antimoniali, e d'altri simili strepitosi Rimedj l'assicurarsi prima colle felici pruove altrui dell'innocente, e benefica loro natura. Il Willis descrive alcuni Sudoriferi, e Cordiali, proprj per combattere contra la Coagulazione, ed altri contra la Dissoluzione del Sangue.

Ma perciocchè posta o l'una o l'altra natura della Peste, non si saprà combinar seco da alcuni il tanto poi lodarsi l'uso di non pochi Medicamenti, che pajono opposti fra loro, e pure sono stati commendati da me, io lascerò volentieri sì fatte quistioni e ricerche alla Scuola, e mi contenterò di dire, che comunque si senta della natura della Peste, resterà sempre certo, che gli *Acidi*, il *Solfo*, e i *Sudoriferi* sono i Rimedj più potenti, e i più approvati della Peste, secondo il parere di tutti i Medici, e di qualunque pratico di que' fieri tempi; il che più di tutto a noi importa di sapere. E però venendo Contagi, chi non ha, nè può aver Medici, Medicamenti, e Speziali, vegga di provvedersi almeno di buono *Aceto*, e di *Solfo*, che questo può bastare. L'Aceto suol mancare a pochi, e il Solfo è facile negli Stati del Principe nostro ad averlo, ed ottimo, dalla Miniera di Scandiano. Silvio de le Boe tiene, che nulla ci sia di sì vigoroso per mitigare l'Acrimonia del Sale pestifero, e di fissare la fluibilità del Sangue, come il *Solfo minerale*, ch' egli però desidera prima fissato dall'Arte. Per parere di lui il *Salnitro*, e massimamente lo *Spirito* di *Nitro*, hanno somma virtù per fissare, ed espugnare il Sale maligno della Pestilenza, dovendosi però questi, come anche altri Acidi, temperare con umore Acqueo conveniente, acciocchè soli non recassero altri mali. Abbiam lodato assaissimo la *Canfora*, la *Triaca*, il *Diascordio*, l'*Olio di Scorpioni*. A questi pochi Rimedj si può ridurre la privata Spezieria di chi non ha maggiori comodità. Dell'*Erbe*, e di molte al-

altre cose da noi commendate in questo Libro, per l'ordinario non ci vuol fatica, o spesa a trovarne. Coraggio dunque, che ancora con provvisione di sì poco, e senza fastose e lunghe Ricette, possono le persone condur seco la speranza di preservarsi, e guarire dalla Pestilenza nel nome del Signore, del cui potentissimo, e necessario ajuto passerò ora a parlare, con esporre da quì innanzi il *Governo Ecclesiastico* ne i tempi di Contagio.

DEL GOVERNO ECCLESIASTICO DELLA PESTE.

LIBRO TERZO.

CAP. I.

Necessità di ricorrere a Dio, e di placarlo, massimamente in tempi di Peste. Quali in pericolo di Contagio abbiano da essere le incumbenze de i Vescovi, e degli altri Ecclesiastici per tener lungi il Morbo; e quali i preparamenti, prima ch' esso venga.

Pediti dalla Cura *Politica*, e *Medica* del Morbo pestilenziale, passiamo alla terza, che è la più importante di tutte, cioè alla Cura di Anime in tempi di Peste, e a ciò, che riguarda Dio: il che vien compreso nel *Governo Ecclesiastico*. E primieramente chiara cosa è, che in forma distinta convien ricorrere al possente ajuto di Dio, allorchè s' ode fischiare in qualche vicinanza il terribile flagello della Peste. Per comando, o permissione di lui vengono le calamità, ma specialmente si conosce, che vengono quelle più strepitose, che affliggono i Popoli interi, o per gastigo de' peccati, o per ispurgo de' malviventi, o affinchè la gente, che facilmente si addormenta sopra la terra, quasi incantata da questi pochi Beni transitorj, si risvegli, e conosca, che c' è Dio, Padrone delle Robe, e delle Vite, e a lui si converta. Perciò la Peste vien bizzarramente chiamata da Tertulliano

Tonsura lascivientis, ac silvescentis generis humani. Ora se questo gran Dio vuol punire, o purgare la Terra secondo i decreti della sua infinita Giustizia, e della sua sapientissima Provvidenza, chi ci sarà, che possa resistere alla sua Volontà? Indarno si oppongono al supremo suo volere le prevenzioni, e diligenze umane; e indarno veglia chi fa la guardia alla Città, se non la custodisce colla sua invisibile parzialità, ed assistenza l' Onnipotente, e Saggio Regolatore del tutto. Certo non si vede mai così bene, come sia corta, e fallace l'umana Prudenza, e come Dio sappia confondere la Sapienza del Secolo, quanto ne i tempi di Peste. Dopo tutte le cautele, e precauzioni usate, si truova bene spesso introdotto il Contagio per dove meno s'aspettava, in un Paese, e nelle Città. Non bastano le Guardie; anzi le Guardie sono quelle talvolta, che l' introducono. O pure permette il Signore Dio, che i Principi, o i Magistrati, dimentichi del debito loro, anzi di se stessi, o cadano in una supina negligenza, o trascurino allora alcune opportune diligenze, col non ascoltare, o non curare il consiglio de'migliori, lasciando con ciò aperta la via al Morbo desolatore. All' incontro si veggono preservati altri Paesi, e con diligenze molto minori; essendo stato anche osservato, che mentre la Peste faceva dell' Anno 1630. strage sì grande nello Stato di Milano, l' Armata Spagnuola, che trattenevasi a Casale di Monferrato, e tutto dì riceveva vettovaglie da i Milanesi, pure si mantenne sempre intatta, ed esente dall' Infezion dominante. Abbiamo anche detto altrove, che la Città di Faenza si preservò nel fiero Contagio dell'Anno suddetto, e il fermò a' suoi confini; e pure si sa, che segretamente ne uscivano, e vi tornavano non pochi, a i quali premeva più il proprio guadagno, col trasporto delle Grascie verso Bologna, che la salute del pubblico suo.

Adunque la più ferma speranza di tener lontana la Peste dee riporsi nella Misericordia del nostro Dio; e per rendersi capace di questa, egli è necessario il fare per tempo

un

un fedele, e non finto ricorso a lui con pubbliche Orazioni, e con una seria emendazion della vita, acciocchè liberi il suo Popolo dal pericolo, che sovrasta. Siccome abbiamo dal Lib. 3. Cap. 8. de i Re; e dal Lib. 2. de i Paralipom. Cap. 6. la maggior fiducia del Popolo Ebreo in tempi di tanta calamità veniva riposta nell' umiliarsi colle preghiere a Dio. Altrettanto, e più dovrà fare e sperare il suo eletto, e diletto Popolo della Legge nuova, per cui la somma sua Clemenza non ha risparmiato il Sangue e la Vita del suo Unigenito, e a cui questo medesimo suo benedetto Figliuolo ha promesso tante cose, e tante volte nel suo santo infallibile Vangelo. Pertanto correndo sì gran pericolo, dovrà il Vescovo, secondo le Istruzioni di S. Carlo, ordinare Processioni per tre giorni, come ancora Digiuni, ed altre opere di Penitenza, e di Pietà, per placar Dio, ed implorare la sua gran Benignità, con ordinare ancora una Comunion Generale in qualche giorno di Festa. Disporrà il giro delle quarant' Ore per l' esposizion del Venerabile, acciocchè in nessuna ora manchino le preghiere, e il culto a chi ha da essere la nostra maggiore Speranza. In oltre prescriverà un giorno, o due di Digiuno per ogni settimana; e in una Festa determinata darà le Ceneri benedette a tutto il Popolo, come se fosse il principio della Quaresima. Così fece ancora S. Carlo. Quindi tanto esso Vescovo, quanto i Parochi, e i Predicatori, e i Direttori, e Capi de' Monisteri, rivolgeranno lo studio loro a levar via, e sradicare quelle corruttele, e que' Peccati pubblici, che più irritano lo sdegno di Dio, come sono gli Adulterj, i Concubinati, le Usure, le Ingiustizie, i Contratti illeciti, le Oppressioni de' Poveri, le Usurpazioni della Roba altrui, le Nemicizie, l'Irriverenza a i Sacri Templi, e simili altre offese del Creatore. Quì più che mai ha da accendersi, e da sfavillare lo Zelo de' Ministri di Dio, senza però mai dimenticare le leggi, e i consigli della Prudenza, fedele compagna d' ogni operazione, e Virtù.

Oltre a ciò se l'intenderà il Vescovo co' Principi, e Magi-

gistrati secolari per levar via dal paese gli Scandali, i pubblici Giuochi, e Balli, le Bestemmie, le Ubbriachezze, i Banchetti, certe Conversazioni, ed altre somiglianti azioni o pubblicamente peccaminose, o almen tali, che da loro non và bene spesso disgiunto il Peccato. Medesimamente esorterà egli co' suoi Editti, e per mezzo ancora de' Parochi e Predicatori, tutto il Popolo alla Pace, e Concordia, a compor le Liti, gli Odj, e le Fazioni, a perdonar le Ingiurie, a lasciare il Lusso, a restituire il mal tolto, e in una parola a mutare, e migliorar la vita, e a far Penitenza, unico mezzo per mitigar l'ira di Dio, ed ottenere la protezion del suo braccio nelle calamità imminenti. Chiunque ben rifletterà all' orribilità, alla prontezza, alla crudeltà, e desolazion d'una Peste, e al pericolo, che sta tutto giorno davanti agli occhi di chi la sente vicina, o la rimira presente, se non è un pazzo, o un empio, non tarderà punto a convertirsi. Appresso dovrà inculcarsi a tutti il tenersi ben lungi, massimamente allora, da ogni offesa di Dio; e se mai cadessero, il confessarsene subito; e il fare ancora, occorrendo, un' intera purga con una Confession Generale: e in somma lo star ben preparati. Il terribil rendimento de' conti forse non è lontano, e però si dee far loro considerare, che venendo la Peste, essa o non lascia tempo da confessarsi, o non permette facilmente comodità di Confessori, e di altri ajuti spirituali. Del pari s' avrà da persuadere la frequente Comunione, almeno una volta per settimana, e l'impiegarsi allora più che mai in Orazioni, Digiuni, Limosine, ed altre opere di Pietà, e di Carità. E perciocchè niuno potrebbe promettersi nel fiero scompiglio d'una Pestilenza tempo ed agio di ben disporre gli affari suoi, e della sua Famiglia, convien ricordarsi, e far ricordare agli altri, che dichiarino i lor debiti, e crediti; che facciano Testamento, se ne han bisogno; che paghino, per quanto sia in loro potere, i debiti contratti, senza lasciarne la cura agli Eredi. Può essere vicina la partenza: chi ha tempo, non aspetti tempo.

In

In questo mentre non si dovrà ommettere alcuna delle diligenze pubbliche e private, che si credono proprie per tenere lontano il Contagio. Non è questo un temerario opporsi alle Risoluzioni Divine. Sarebbe anzi una temerità, e un tentare Iddio, il tralasciar simili diligenze. Imperocchè quantunque non in esse, ma nella Clemenza, e nell' ajuto dell' Altissimo, s'abbia a confidare, tuttavia essendo solito il Signore Iddio di operare i suoi voleri per mezzo delle seconde Cagioni, e giusta le Leggi ordinarie della Natura, sarebbe un obbligarlo a fare un Miracolo, anzi infiniti Miracoli, quell' esigere, ch'egli allora preservasse chi senza necessità non volesse guardarsi dal Commercio delle Persone, e Robe Appestate, o Sospette. Il perchè, qualora occorresse, contribuirà anche il Vescovo co' suoi Editti alla difesa della pubblica Salute, ordinando quelle cose, che inviolabilmente si debbono osservare da'Sudditi suoi Ecclesiastici, e ne' Luoghi Ecclesiastici, e accordandosi col Magistrato secolare, nel promuovere il bene della Repubblica, con dar'anche facoltà a i Vicarj Foranei, e a i Parrochi, di ordinar lo stesso secondo i bisogni. Può essere, che ciò non sia necessario; ma certo sarà ben poi indispensabil cura de' Parochi, Predicatori, Confessori &c. l' istruire il Popolo, che tutti sono obbligati in Coscienza ad ubbidire, ed osservare esattamente in casi di sì terribil conseguenza gli Editti, e le Regole de Principi, e Magistrati secolari, sì per non coprire il suo, o l'altrui Male, come ancora per non maneggiare, vendere, o trasportar Robe Infette conosciute tali. Per parere di tutti i Teologi, anzi per dettame della stessa Natura, e della retta Ragione, non può alcuno senza peccato gravissimo tirare addosso a se stesso colla trasgression delle Leggi un malore cotanto micidiale, nè introdurlo in Paese Sano, nè comunicarlo a chi n' è libero. Davanti a Dio, e davanti agli Uomini sarà sempre reo d'una gran colpa, e degno di gravissime pene, chi non volendo eseguire le Provvisioni, e Leggi de' Principi (le quali certo è, che in questi casi obbligano sotto

pena di Peccato Mortale, e ciò quando anche l'ubbidienza dovesse costare un danno grave di Roba) cooperasse all'esterminio suo, e del Prossimo, e della Patria sua. In Roma nella Peste del 1656. erano non men de i Secolari sottoposti gli Ecclesiastici di qualsivoglia fatta a i gastighi temporali, intimati contra simili Trasgressori. Così è stato fatto, e dee farsi in altre simili congiunture. Questa Legge vien dalla Natura; e oltre a ciò non lasciando gli Ecclesiastici d'essere parte della Repubblica, son perciò tenuti anch'essi, almeno al pari degli altri, se non anche più di molti altri, alla conservazione, quiete, e felicita di essa, a preservarla, per quanto possono, dalla rovina.

I Magistrati Secolari, non già per titolo di giurisdizione, ma per titolo di natural difesa possono impedir l'ingresso, o prescrivere Sequestri alle persone Ecclesiastiche sospette di Pestilenza, acciocchè non infettino i Sani; siccome ancora opporsi, affinchè nè pur gli Ecclesiastici morti di Peste vengano seppelliti in Chiesa. Nulladimeno affinchè i Vescovi conservino quelle prerogative, che hanno, debbono in tempo di Peste delegare la loro Autorità sopra gli Ecclesiastici al Magistrato Secolare, per tutto quello che possa bisognare al tener lontano il Contagio, e a mantenere la Sanità, l'Annona, e l'altre Leggi, stabilite allora pel pubblico bene. O pure hanno essi da unire un loro Deputato Ecclesiastico per Assessore ad esso Magistrato Secolare, dandogli facoltà di esercitare la giurisdizione sopra i Cherici sì coattiva, come punitiva, riservando a se la sola pena della morte. Tanto si ha dal Diana. Ricorderò anch'io quì ciò, che prima di me consigliò il P. Filiberto Marchino, Ch. Reg. Barnabita, nel suo utilissimo Libro, intitolato *Bellum divinum*, cioè che il Vescovo, *Pestis tempore de Ecclesiastica jurisdictione admodum ne sit sollicitus, nam inde scandala multa orirentnr; caveat ab excommunicatione; comiter & suaviter facultatem suam aliis deleget; ipseque ad spiritualem curam animarum studium omne convertat. Tunc non est de jurisdictione altercandum.*

Fi-

Finalmente farà cura del Prelato, e de' Ministri di Dio il raccomandare, che il Popolo sia divoto verso Dio, e nello stesso tempo sia rassegnato, e ubbidiente a i Magistrati. Che non fugga l'andare a i posti, alle Porte, agli Ufizj destinati. Che accuratamente assista, acciocchè nulla entri, o passi, che non sia ben riveduto, o purgato dal sospetto anche menomo d'Infezione. Che niuno tradisca la fede, che si ha in lui, con parzialità, negligenza, o interesse. Non si creda di farsi poco merito presso chi ha da giudicare i vivi, e i morti quel Cittadino, che s' applichi a servire con tutta fedeltà, ed attenzione in sì gran pericolo alla Patria sua. Purchè intenda di servire a Dio, nel servire così al Prossimo suo, questo sarà un atto di nobilissima Carità, talvolta più meritevole di mercede in Cielo, che non sono moltissimi altri atti di Divozione.

Prima poi, che s' interrompa affatto il Commercio, e allorchè s'avrà giusto sospetto di dover soggiacere al flagello, che gira nelle vicinanze, cerchi il Vescovo dal Sommo Pontefice Facoltà di dispensare Indulgenza Plenaria agli Appestati, che si confesseranno, o mostreranno segni di Contrizione. Come ancora altre Indulgenze per chi ogni giorno reciterà le Orazioni, o farà altre azioni pie, che saranno prescritte dal Vescovo stesso. E a fine di maggiormente accendere le persone all'esercizio della Carità Cristiana, cotanto necessaria, e meritoria in que' tempi, chiederà delle altre Indulgenze per gli Parochi, ed altri Ecclesiastici sì Secolari, come Regolari, che assisteranno agli Appestati. Altre ne dimanderà per gli Medici, e Chirurghi, per le Nutrici, e Levatrici, per gli altri Ministri nobili, o ignobili, Facchini, e Beccamorti sì de i Lazzeretti, come fuori de i Lazzeretti, che piamente attenderanno alla cura, e al governo del Popolo Infetto. Altre per chi farà Limosine, o con altre azioni Caritative soccorrerà allora gl'Infermi, ed anche i Sani bisognosi. In oltre chiederà Facoltà di Assolvere da qualunque Censura, o Caso riservato al Papa nella Bolla *In Cœna Domini*, e in

tutte l'altre Bolle, specificando per maggior sicurezza il delitto dell'Eresia; e di poter Delegare ad altri tal Facoltà; e di poter liberare i Sacerdoti da alcune Irregolarità incorse, ancorchè per morte involontariamente accaduta; e di Assolvere dalle Censure suddette anche nel Foro esterno. Non intendo io quì di derogare alla Facoltà oggidì disputata d'assolvere da tutte le Irregolarità, e sospensioni, nate da delitto occulto, forchè dall'Omicidio volontario, e da tutti i casi occulti, riservati alla Santa Sede, che nel Concilio di Trento Sess.24. Cap.6. fu conceduta, o conservata a i Vescovi, e anche di Delegarla ad altri. Chieda ancora per chi farà opere di Carità la licenza di eleggersi un Confessore, benchè Regolare, il quale assolva da ogni Caso, e Censura riservata. Di più procurerà l'autorità di permutare l'uso di alcuni Legati pii in sollievo de' Poveri, potendo ciò essere necessario, o utilissimo in quelle misere contingenze, e gratissimo a Dio, che che potesse parere ad alcuni, i quali talvolta non sanno assai bene estimare le intenzioni pie de i Testatori, e i Privilegi della Carità, e Necessità. Chieda eziandio di potere adoperare, anche senza la permissione de i loro Superiori, que' Religiosi, che volessero santamente dedicarsi al servigio de' Lazzeretti, e degli Appestati; siccome ancora di poter costringere le persone Religiose, ed altri Ecclesiastici, o Luoghi, esenti dalla giurisdizione Episcopale, a far ciò, che richiederà la pubblica utilità, durante il tempo della Peste. Di tutto poi si varrà il Vescovo, caso che ne venga il bisogno, secondo la sua Prudenza. Finalmente egli è da sperare, che se si avvicinassero le minacce d'una Pestilenza, si muoverà di buon'ora il piissimo Zelo de' Sommi Pontefici a concedere un Giubileo, che potrà essere efficacissimo mezzo a placare lo sdegno divino, o ad incitar maggiormente i Popoli al Timore di Dio, alla Divozione, e alle Opere sante.

C A P. II.

Quanto sia necessario il Coraggio ne' tempi della Pestilenza. Fede, e Speranza, Virtù divine, e fonti d'Intrepidezza, e di Giubilo. Bontà, e Misericordia di Dio ricordate a i Peccatori. Rassegnazione a Dio, e darsi tutti a lui.

ALlorchè la Peste entra in qualche Città per la prima volta, e già si scorge cominciare, vittoriosa d'ogni ostacolo, a mieter le vite del popolo, pochi son quelli, che spettatori di sì orribile, non mai veduto, e tanto pericoloso spettacolo, non s'empiano di terrore, di costernazione, ed anche di viltà. E benchè non pochi ripiglino animo coll'andar più innanzi, simili a certi Soldati, timorosi nella prima battaglia, ma che poi vanno a poco a poco formando il coraggio nell'avvezzarsi al fuoco; pure più son quelli, che durante il Contagio pusillanimi sempre, sempre conservano il primiero orrore, temendo di tutto, e dapertutto mirando dipinta nelle morti altrui la propria morte. Ma se c'è tempo, in cui sia necessaria la *Costanza dell'Animo*, l'*Intrepidezza*, e il *Coraggio*: quel della Peste è sicuramente, e più degli altri, tale. L'ho detto, e il torno a ripetere: secondo la conclusione di tutti i più saggi Medici, e di qualunque Pratico di sì funeste occasioni, uno de i gran Preservativi della Peste si è *il non aver Paura* della Peste. Il Coraggio, l'Allegria, la Tranquillità dell'Animo, tenendo in un sano equilibrio, e senza alterazione, gli Spiriti ed Umori del Corpo, tengono serrato in qualche guisa il passo anche al Veleno esterno della Pestilenza. Non s'hanno a trascurare gli altri mezzi, e Rimedj per preservarsi; ma questo ha da essere uno de i primi. L'Apprensione, il Terrore, e la Malinconia sono anch'essi una Peste ne' tempi di Peste, disordinando la Fantasia, e disponendo la massa degli Umori a facilmente ricevere, e in certa guisa a chiamar da lontano il Veleno regnante, sic-

ſiccome con infiniti caſi ha fatto vedere la Sperienza. Neceſſariſſima dunque ſi è allora la Fortezza, e Coſtanza dell' Animo, per benefizio di cadauno in particolare; ma ſpecialmente ve n' è eſtrema neceſſità, per benefizio del Pubblico, ne i Magiſtrati, ne i Sacerdoti, e in qualunque altra perſona, a cui ſia appoggiato il governo o ſpirituale, o temporale del Popolo in mezzo a sì fiera calamità. Se queſti ſon dominati dalla Paura, ſe queſti fuggono, laſciando di regolare, e di ſoccorrere con opportune provviſioni, e colla lor preſenza il povero Popolo, immenſo è il diſordine, ſomma la diſperazione, infinita la ſtrage. Ma ſe queſti, fortificato il lor Cuore da un nobile e ſavio Coraggio, accenderanno in eſſo anche il fuoco della Carità, prendendo viſcere d' Amore paterno, e Criſtiano, e nulla ommettendo per ſalute della lor Patria, non ſi può dire, quanti metteranno in ſalvo, loro mercè, la vita dell' Anima, e quanti ancora quella del Corpo.

Abbiamo altrove accennato alcune ragioni umane da far Coraggio ne' Contagi; abbiamo di più riferito que' Preſervativi, che giuſtamente accreſcono la Speranza di eſentarſi dal Morbo in mezzo al Morbo. Ora aggiungiamo, che nulla più può inſpirare, e raſſodare negli uomini la Tranquillità, e Fortezza, quanto le Maſſime della Legge Criſtiana, cioè la Scuola del Santo Vangelo. Allora dunque convien metterſi davanti agli occhi la Brevità, e Miſeria di queſta Vita, la Speranza della beata Eternità, e la Sommiſſione, che dobbiamo tutti al Sommo noſtro Padrone Iddio. Brevi ſono i giorni dell' Uomo: chi nol vede? e volere, o non volere, tutti andiamo a gran paſſi verſo il noſtro fine. Quand'anche menaſſimo ſino all'eſtrema vecchiaja i noſtri giorni, pochiſſimo ſarebbe ancora queſto tempo. Ora ſperiamo noi forſe la noſtra felicità da pochi momenti di vita temporale? Troppo è caduca, troppo incerta, piena troppo d'anguſtie, e d'affizioni ſi è queſta miſera Terra; ognuno il ſa per pruova. Il noſtro Dio anche per queſto ordinò, che i Mali abitaſſero nel Mondo, ac-

acciocchè ci andassimo ricordando, che questa non è la Patria nostra, ma un esilio, ed esilio penoso, e che quì non abbiamo una Città, in cui si possa fare lunga permanenza, ma cercarne noi un'altra, che ha da venire. Animo dunque: se si avrà a sloggiare, , facciamolo con franchezza, perchè già si ha a fare o presto, o tardi, e sempre si farà da un paese di miserie. Il rattristarsi, il darsi in preda all'Apprensione, al Dolore, sarebbe un Dolore e un Male di più, e non già una via di fuggire la Morte. Facciamo intrepidamente di necessità virtù; e senza fermare il pensiero in que' pochi Beni o veri, o apparenti, che ci dà questa Vita terrena, pensiam più tosto a que' tanti veri Mali, onde essa abbonda, avendone noi provato in sì gran copia finora o nell' Animo, o nel Corpo nostro; e perciò prepariamoci, se così sarà volere dell'Altissimo, ad uscirne fuori con *Coraggio*, con *Rassegnazione*, e con *Giubilo*.

E *Giubilo* appunto proveremo, se ravvivando in noi la Virtù della *Fede*, per credere fermissimamente il Regno dell'Eternità, e le sublimi promesse, lasciate a noi dal veracissimo, e onnipotentissimo Dio, si ecciterà in nostro Cuore la *Speranza* di que' sommi, ed infiniti Beni, che non avranno mai fine. Speranza dolcissima, Speranza confortatrice, alla cui voce si rallegra tutto l'interno de' veri Fedeli; e il timore di più non dover vivere si cangia in un vivo desiderio, o almeno in un saggio disprezzo di morire quaggiù, per avere a regnare eternamente con Dio. Ma perchè si oppone per lo più a così nobile Speranza la memoria de' molti e moltissimi Peccati nostri, dobbiamo allora di nuovo rivolgerci a Dio con un forte e vero Pentimento delle Colpe nostre, considerando più che mai, quanto grande, quanto costante sia la sua divina Misericordia. Non c'è alcuna sua dote, di cui ci abbia egli dato più spesso, nè più ampiamente, idea e sicurezza, quanto della sua immensa *Bontà*, e *Clemenza*. Egli la replica, e tante volte la replica nelle sacre Carte, quasi questo buon Dio temesse, che ce ne dimenticassimo qualche volta, o che ne avessimo

simo a dubitare un giorno. Egli sempre sa, e sempre si ricorda, che noi siam polvere, che noi siam facili a cadere; e purchè ci vegga pentiti di cuore delle offese a lui fatte, e veracemente determinati a servirlo, e a non offenderlo, ci corre questo buon Padre incontro, ci cade sul collo con tenerezza inaudita, e mette tutta in festa la sua Real Corte, per la gioja di aver ricuperato i figliuoli, che s' erano perduti. Adunque possiamo sperar tutto dal nostro benignissimo Dio, purchè ci presentiamo a lui con vero abborrimento al Peccato, e con filiale Amore verso di lui, che è il Dio della Misericordia. Ma che dissi *possiamo?* Anzi dobbiamo sperar tutto da lui, perchè egli stesso ci comanda, che speriamo, e c'inculca nelle sue divine Scritture la celeste Virtù della *Speranza*; nè si dee mai partire dal nostro cuore, e dalla nostra bocca quella tanto vera, e tanto dolce sentenza: *Chi spera in lui, non sarà confuso in eterno.*

Finalmente si dee allora di continuo considerare l'obbligazione, che tutti abbiamo di fare la Volontà di Dio. Siamo sue Creature, suoi Servi, suoi Figliuoli: adunque se il Creatore, se il Padrone, se il Padre ci chiamerà a se, dobbiamo ubbidirgli con tutta sommissione, e rassegnazione, e di buona voglia. Diciamo tutto dì nell'Orazione, insegnataci dal suo divin Figliuolo, che *venga il Regno suo*, che *sia fatta la Volontà sua*. Non la vorremo noi fare allora? o pure la faremo con ripugnanza ribelle, e con un timore, e dispetto a lui ingiurioso? Ad ogni modo si ha da eseguire il volere santissimo di Dio: sarà una deforme debolezza, e una spezie di stoltizia il non far volentieri ciò, che per necessità si ha da fare. E' amara la morte a quei soli, che han riposta ogni lor felicità in questa per altro fallace, e misera vita terrena, e non amano di sottomettere la propria volontà a quella dell'amantissimo nostro Padre Iddio. Tolga egli per la sua infinita Clemenza, e colla sua potentissima Grazia, che noi siam di questi. Se ci rifletteremo bene, e non saremo accecati dalla passione,

ci apparirà chiaro, che se mancheremo di vita in un Contagio, mancheremo in un tempo, in cui più che in altri è facile alle Anime Cristiane il passare da questa valle di Miserie, e di Peccati al beatissimo Regno del nostro gran Dio, e Salvatore Gesù. In altri tempi suole arrivarci addosso la Morte all'improvviso, con trovarci mal preparati al viaggio dell'Eternità; ovvero assalendoci le Febbri, ed altri Mali, non ci lasciano l' uso della Ragione, e de i Sensi, per poter saldare i conti con Dio, e col Mondo, prima di metterci in cammino. Ma infierendo la Pestilenza, l'aspetto, ed esempio altrui grida a gran voce, che la Morte viene, e che ci convertiamo a Dio, potendosi perciò colla mente sana disporre ciascuno ad agevolmente conseguire la Gloria, che ci aspetta nell'altra vita. Oltre di che la Peste è un gran campo da esercitar le Virtù, e da farsi un ampio capitale di merito appresso il Padron della Morte, e della Vita. Lo stesso sofferir la morte di buon grado, con intenzione d'ubbidire allora a Dio, sarà di un merito immenso presso Dio. *Questa Peste*, così diceva San Cipriano di quella de'suoi giorni, nel Sermone della Mortalità, *questo Morbo, che si mostra sì spaventoso, e mortifero, va investigando, chi sia, o non sia dabbene, ed esamina le menti del genere umano; se i sani servano agl' Infermi, se i Parenti con carità si amino insieme: se i Padroni abbiano compassione de' Servitori, che languiscono; se i Medici non abbandonino gl' Infermi; se i crudeli raffrenino la loro violenza; se i rapaci, almeno per paura della morte, estinguano il continuo, ed insaziabile ardore della furiosa Avarizia; se i Superbi pieghino il collo; se gli Scellerati depongano l'audacia; se i Ricchi, almeno dappoichè muojono i lor cari, e restano senza eredi, e sono anch' essi vicini alla morte, donino alcuna cosa. Queste non sono per noi disgrazie funeste, ma esercizj, che porgono all' animo la gloria della Fortezza, e col dispregio della morte ci preparano alla Corona.*

Adunque il miglior partito in sì fatti tempi sarà il prepa-

pararsi, come se si avesse infallibilmente a morire, e poi gittarsi tutto in braccio alla Provvidenza Divina; e ciò fatto attendere coraggiosamente a' suoi affari, senza però trascurar le diligenze, e cautele umane. Quindi verrà Confidenza, ed Allegria, quindi Coraggio, e Costanza di Cuore. Se così piacerà a Dio, resteremo quì suoi; se nò, moriremo parimente suoi; e con isperanza anche più grande, che in altri tempi, di passar tosto, o in breve all'immortalità beata. Eroico poi, e degno d' invidia sarà il Coraggio di chi allora si sacrificherà tutto agli esercizj della Carità Cristiana nella cura, e nel soccorso del povero Popolo. Ma di questo a suo luogo. Chiudiamo il presente argomento con un ricordo a coloro, che non solamente ripongono allora tutta la speranza di schivar l' Infezione nelle sole Diligenze umane, senza curar molto la grazia, e la protezione di Dio, ma ancora cercano più che mai lo sfogo de i loro appetiti, nulla movendosi ad una delle maggiori Prediche, che loro si possono fare nel Mondo, cioè al terribilissimo aspetto d'una Peste. Sappiano essi, avere eglino allora da temer più degli altri, che il potente braccio di quello stesso Dio gli arrivi. Non mancheranno mezzi allo sdegno Divino di deludere i loro aerei scampi e consigli, e di colpirli, quando meno sel penseranno. Durante la Peste di Milano del 1586. siccome narra il Giussano nella Vita di S. Carlo, s' erano ritirati alcuni Nobili Cittadini in un Castello, per fuggire il pericolo del Contagio; e dandosi eglino falsamente a credere, che ottimo rimedio, per non prendere il mal della Peste, fosse lo stare in qualunque maniera allegri, e il darsi buon tempo, concertarono certi trattenimenti profani ad imitazion del Boccaccio, formando una Raunanza con titolo d' *Accademia d' Amore*; ed ivi consumando tutto il giorno in Giuochi, Novelle, e Trastulli, quasi affatto se ne stavano dimentichi di Dio, e della eterna loro salute. Ma mentre in questi spassi e diletti pensavano d' essere sicuri da ogni pericolo di male per le diligenze, che usavano in guardare quel

quel Castello, ecco che tutto in un tratto si scoprì loro addosso lo sdegno di Dio, entrando colà la Pestilenza, e facendovi più strage, che altrove. Un'allegria, ma Cristiana, ma santa, cioè fondata sopra una coraggiosa rassegnazione a Dio, e sopra un vero desiderio di piacere in tutto a lui, e nutrita dall'Orazione, e da altri onesti esercizj, con pregare anche l'Altissimo, che ci mantenga liberi dall' apprensione, e dal timore de i Mali temporali, e senza voler punto squitiniare i suoi profondi Giudizj: quella sarà la vera allegria, che dee accompagnarsi con esso noi, e che principalmente contribuirà a tenerci lontana la Peste, ministra fedele dell' Ira, e Provvidenza di Dio.

CAP. III.

Uffizio de' Vescovi, venuto il Contagio. Provvisione di Ministri, e d' altri soccorsi temporali, e spirituali. Lazzeretto per gli Ecclesiastici. Consolare, e animare il Popolo colla presenza, e con altri ajuti. Varie licenze da concedersi dal Prelato. Messe ove da dirsi. Prediche, e Processioni come da farsi. Quali regole in tempo di generale Quarantena.

FElici que' Popoli, a i quali il Cielo comparte e *Principi, e Magistrati, e Vescovi*, pieni in tutti i tempi d'Amor paterno verso i Sudditi, e di nobilissimo Zelo pel pubblico bene. Ma non mai si prova cotanto, che bel regalo del Cielo sia questo, come nella disgrazia d' una Peste. Sogliono allora i buoni Pastori Ecclesiastici fare un'offerta a Dio di tutti se stessi, promovendo poscia con vigilanza continua non meno la felicità spirituale, che la politica delle loro Pecorelle, con ajutare il Governo Secolare a difenderle, per quanto mai si può, dalla Peste insieme, e dalla Fame, e con accudire a far curare gl'Infermi, e a consolare, e rincorare il Popolo afflitto. Sarà pertanto cura del Prelato, entrata che sia la Peste, l'assistere

a i Magistrati, acciocchè senza dilazione sieno messi in ordine, o fondati, se la possibilità il permette, Lazzeretti ben capaci per gl' Infetti, e sospetti, e affinchè vengano essi ben provveduti di Medici, Cerusici, Medicamenti, Serventi, Balie, Levatrici, Capre, Beccamorti, ed altri Ministri, colla distinzione degli Uomini dalle Donne, anzi con proccurare eziandio, se si potrà, che le maritate stieno segregate dalle fanciulle, il che per varj riguardi vien consigliato da i Saggi; e che non si permettano visite, passeggi, e colloquj sotto pretesto alcuno di parentela, amicizia, o d'altro. Veglierà il Vescovo, acciocchè ivi non abbia luogo alcun' altro scandalo, ma vi si eserciti la Carità con esattezza, e vi si promuova la Pazienza, e la Divozione. Metterà ogni applicazione per adunar Sacerdoti, Confessori, Visitatori, ed altre Persone tanto Ecclesiastiche, come Secolari, che assistano a i Lazzeretti, a i Monisterj delle Monache, e alla Cura di alcuni degl'Infetti, ed altri de i Sani, e specialmente in sussidio de i Parochi, pensando a tutto quello, che possa occorrere per l'amministrazione de' Sagramenti. A questo fine sul principio convocherà gli Ecclesiastici della Città, e i Capi degli Ordini Religiosi, e insinuerà, o farà loro insinuare, quello essere il tempo da far conoscere a Dio, e al Mondo lo spirito della lor Pietà, Carità, e santa Vocazione, coll' impiegarsi in servizio specialmente spirituale del Prossimo, e de i lor Fratelli in Cristo. E quì proseguirà, adducendo i motivi più forti per esortargli, ed animargli a non mancare d' ajuto in sì estremo bisogno al Popolo di Dio, ciascuno secondo le sue forze, abilità, ed inclinazioni, per farsi del merito in Cielo, e beneficare la Patria. Per mezzo ancora de' Parrochi, o de' Predicatori, o di qualche Editto, o in altra guisa, che si truovi più praticabile, farà esporre questo medesimo Invito a i Secolari, Maschi, e Femmine. Tutti quegli, sì Laici, come Ecclesiastici, che accesi del fuoco dell' Amor di Dio si offeriranno al servizio o de i Lazzeretti, o degl'Infermi, o per altri Ministerj

cari-

caritati, col nome d'*Oblati*, si daranno in nota al Vesco-
vo, che ne terrà buon conto per distribuirgli a suo tempo,
e secondo il bisogno, ne' varj impieghi della Carità Cri-
stiana; avvertendoli poi di non ricevere cosa alcuna dalla
gente Infetta, o Suspetta, affinchè non pregiudichino al
proprio Corpo, e all' Anima ancora, coll' esporsi all'evi-
dente pericolo di contrarre l'Infezione anch' essi.

Fu praticato in Milano [e sarebbe desiderabile, che po-
tessero far lo stesso altre Città] di non mandare gli Eccle-
siastici al Lazzeretto comune degl'Infetti; ma erettone un
altro a posta per gli medesimi, si liberò il Pubblico da que-
sta cura, e si provvide con più comodità, e decenza al bi-
sogno de i Ministri di Dio, con obbligare l' Università de
gli Ecclesiastici medesimi a somministrare quant' occorre-
va. In questo Luogo verranno ricoverati gl'Infermi dell'
uno, e dell'altro Clero, con questa differenza nondimeno,
cioè, che per carità, e senza spesa alcuna saranno ivi ac-
colti, e mantenuti quegli Ecclesiastici tanto Secolari,
quanto Regolari, che avessero preso il male nell' attuale
servigio de' Lazzeretti, o degl' Infermi, o pure per la lor
Povertà non potessero spendere; resteranno obbligati a
pagare gli altri, che non faticano, e possono pagare.

Quindi rivolga il Prelato il suo studio a levar dagli ani-
mi del Popolo la Costernazione, e la Stupidezza, che spes-
so allora assalisce quasi tutti, ed impedisce non solamente
l' esercizio de' varj Ufizj, ma eziandio la buona cura di se
stesso, non che degli altri. Anch' egli esorterà ciascuno
alla Costanza, e al Coraggio, dandone prima, per quanto
potrà, egli medesimo esempio a tutti. A ciò contribuireb-
be assaissimo, s'egli potesse di quando in quando lasciarsi
vedere per le contrade, e piazze della Città a cavallo, co-
me hanno costumato in simili occasioni i Cardinali S. Car-
lo, e Federico Borromei, Arcivescovi di Milano d' im-
mortale memoria, Gian-Francesco di Sales Vescovo di Ge-
nevra, Successore, e Fratello dignissimo di S. Francesco, e
tanti altri Cardinali, Vescovi, e Principi. Non si può di-

re, che consolazione, e che gioja inspiri ne' cuori o mesti, o abbattuti della gente, il poter mirare allora dalle porte, o dalle finestre, o pure a Cielo aperto, il volto del loro sacro Pastore, o di chi li governa. Quell' osservare, che personaggi tanto loro superiori non paventano la Peste, è una grande Scuola di non paventare anche agli altri; e quel chiarirsi, che i Governatori, dati loro da Dio, si prendono in persona tanta cura d'essi, e si sforzano di rimediare alle loro miserie e pericoli, accresce a tutti il conforto e il coraggio, per non disperar da lì innanzi, e per sopportare con più tolleranza gl' incomodi di quella misera congiuntura. Utilissimo pertanto al Popolo, e glorioso a i Vescovi, e ad altri Superiori sarebbe allora il portarsi fino alle porte de' Lazzeretti, e il passeggiar talvolta per le contrade, informandosi eglino stessi dello stato degl' Infermi, e di qualunque altro bisogno, con ascoltargli o dalle finestre, o in una convenevole lontananza, tenendo poi registro di tutto per soccorrere, come si potrà il meglio, alle necessità di cadauno. A questo atto d'Eroica Fortezza, e d' insigne Carità Cristiana, certo è, che terranno dietro le benedizioni non meno di tutto il Popolo, che di Dio. Qualora non sia loro possibile il farlo, almeno mandino i lor primarj Ministri, o altre accreditate Persone, che in loro nome s' informino, e confortino, e rincorino chi ne ha bisogno, soccorrendo poi con gli effetti alle indigenze altrui.

Parimente dovrà il Vescovo concedere a tutti i Confessori da se approvati, e specialmente a i Parochi, e in caso di necessità anche a i Sacerdoti semplici (che si riputeranno approvati senza esame in esso caso di necessità) la Facoltà di assolvere non solamente gli Appestati, ma eziandio tutto il resto del Popolo da i Casi, e dalle Censure riservate a loro, ed anche riservate al Sommo Pontefice, avendone prima ottenuta la licenza dalla Santa Sede. E perciocchè può accadere, che in que' sì sconcertati tempi non possano i Parochi, Confessori, e Vicarj Foranei facil-

mente

mente ricorrere al Prelato, concederà loro in tal caſo più ampie facoltà, come ſarebbe di potere, occorrendo il biſogno, aſcoltare le Confeſſioni ſenza tutti i ſagri Riti eſteriori, che ſi uſano in altri tempi, purchè lo facciano con pia decenza; e di ſottoporre le parti delle Parrochie di Villa alle più commode, ed intatte, qualora per li paſſi levati non poteſſero accorrere alla propria Parrocchiale, o l'una parte foſſe Infetta, e l'altra illeſa; e di ommettere le Denunzie per contrarre Matrimonio fra perſone, che in pericolo di morte voleſſero appagare la loro coſcienza, e legittimar la prole. Darà ancora licenza di potere celebrar Meſſa in ogni Chieſa, ed anche con Altar di legno fuori di Chieſa, o nelle piazze, e vie; e di poter ſodisfare in eſſi Altari all'obbligazione di celebrare in altri; e di poter coſtituire, ed approvar Confeſſori ſecondo il biſogno. Il Diana mette in dubbio, ſe il Veſcovo poſſa anche dar licenza di celebrare il Santo Sagrificio nelle Caſe private. Dicono di sì il Marchino, e il Paſqualigo; e alla loro ſentenza ſi può ſaggiamente aderire. Imperocchè non eſſendoci più ſalutevol mezzo umano per sfuggire, o non comunicare ad altrui la Peſte, quanto lo ſtar ritirato, e conſolato: non pare conveniente il coſtringere le Perſone, e maſſimamente le Nobili, ad uſcir di Caſa, e a portarſi con tanto loro, ed altrui pericolo alle Chieſe, o a i pubblici Luoghi, per aſcoltare la Meſſa, quando ſi poſſa in altra più comoda, e ſicura forma ſodisfare alla lor Divozione, e Pietà. Ceſſano quì i motivi, per cui non ſi concede tal grazia in altri tempi; e vi entra il motivo di concederla pel pubblico, e privato bene; anzi vi ha luogo il rifleſſo della neceſſità, che conſiderato dalla Chieſa fa in altri tempi accordare la licenza medeſima. E quantunque non vi ſia, rigoroſamente parlando, queſta neceſſità, perchè allora non corre il precetto d'uſcir di Caſa per portarſi a udire la Meſſa; tuttavia ſi può chiamare in certa guiſa neceſſario il conſolare, per quanto ſi può, la gente ivi riſtretta, alla quale è fuor di dubbio, che rieſce allora di una ſomma

consolazione il poter' assistere al Divino Sacrificio senza pericolo alcuno. E giacchè a i Pastori Ordinarj non è vietato da alcuna precisa Legge il dare questa Facoltà ne' pericolosissimi casi della Peste, e la Chiesa tacitamente concede a i Vescovi il provvedere, e dispensare in casi tali secondo il bisogno, e l'utilità della loro greggia: perciò è da preferire la sentenza de' Teologi suddetti. Lo stesso credo io, che si possa tenere intorno al dar licenza di mangiar carne per alcuni giorni di Quaresima, cioè tre o quattro per settimana, con ritener però l'obbligo del Digiuno. Alcuni Teologi l'insegnano. Sarà eziandio cura de' Vescovi il proibire anch'eglino allora, caso che i Magistrati ne facessero istanza, la pompa, e ogni altra formalità di Funerali; e l'ordinare, che niuno sia seppellito entro le Chiese, e ne' Cimiterj soliti, quantunque nè pur fosse stata la sua morte di Peste, a fin d'evitare ogni pericolo ed inganno, potendosi solo esentare da tal divieto qualche persona di molta distinzione, con permetterle Sepolcro solitario, e in casse impiombate. Ordineranno ancora i Vescovi, che la Notte di Natale si canti la Messa, ma a porte chiuse, e senza ammettervi il Popolo, con proibir parimente certi Presepj, o Sepolcri, a i quali si potesse fare un imprudente concorso di gente. Ho udito dire, che nella Peste di Genova del 1656. l'essere corso il Popolo ad un Luogo, da dove si facevano sperar Miracoli per preservarsi dal Morbo, costò la vita a molte migliaja di Persone, che s'infettarono in pochi giorni.

Di troppa importanza si è il non permettere allora le grandi *Raunanze* in luogo alcuno, e per conseguente si dovrà andare con gran riguardo a permetterle anche nelle stesse *Chiese*, perciocchè sarebbe facilissimo l'attaccare l'uno all'altro il Contagio. Non si dee tentar Dio, che faccia de' Miracoli per preservarci ne' Luoghi sagri dagli effetti naturali di quel Morbo. Il perchè è stato in uso in altre Pesti, e vien' ancora approvato dal consiglio de' Teologi, il dirizzare *Altari nelle Piazze*, e in capo alle Contra-

trade, e far'ivi celebrare la Santa Messa, acciocchè le genti, preventivamente avvisate dal suono delle Campane, e a certe ore determinate, possano assistervi, o stando alle finestre, e porte, o pure all'aperto, ma colla dovuta distanza fra loro. Regolerà il Prelato questa faccenda, e concederà le Facoltà necessarie. L'Arcivescovo di Firenze nella Peste del 1630. proibì il sonar Campane, o Campanelli per invitar gente all'accompagnamento del sacro Viatico, essendosi provato molto nocivo un tal concorso. Così nella Peste, che afflisse la Città di Palermo negli Anni 1624. 1625. e 1626. si lasciò di mettere *l'Acqua santa* nelle Chiese, perchè si riconobbe pigliarsi facilmente per mezzo di essa il Morbo. Altrettanto gioverà fare in simili congiunture. Il levar poi affatto le *Prediche* in tempi tali non sembra conveniente, siccome soccorso, che allora è più che mai utile, o necessario al Popolo per far coraggio, e concepire sentimenti di vera Penitenza, e Divozione, e prepararsi per tutti gli avvenimenti. Osservisi dunque, se si potesse predicare in diversi Luoghi spaziosi della Città, e con dividere, e diradare quanto più fosse possibile gli Uditori. In Firenze l' Anno 1630. furono sospese le *Prediche*, giudicandosi questo il partito più sicuro.

Prima della Peste lodano tutti l'implorare il soccorso divino con pubbliche numerose *Processioni*, avuto riguardo però, che non v'intervengano, o concorrano persone, le quali potessero portar seco il malore. Venuta poi la Peste, suole disputarsi, se convenga fare lo stesso. Certo ci assicurano le Storie, essersi osservata in varie Città, e Terre, anche anticamente, la diminuzione, o cessazione della Pestilenza dopo sì fatte Processioni; e il P. Teofilo Rinaldo ne reca varj esempj. Ma secondo altri meglio sarà l'astenersene, per la ragione suddetta di non doversi esigere da Dio degli evidenti Miracoli, e per altri motivi, che tralascio. Noi sappiamo, che dappoichè in Milano nel 1576. ne fu fatta una solennissima da S. Carlo, e un'altra a dì 13. Giugno 1630. dal Cardinale Federigo Borromeo,

si vide immediatamente aumentarsi il furore della Pestilenza. Così per attestato del P. Marchino a dì 28. Giugno del 1630. furono da Nonantola con solenne processione portati a Modena i Corpi de' SS. Sinesio e Teopompo (siccome per relazion del Sigonio fu anche fatto nell'Anno 1006.) ed esposti per due giorni nel Duomo con gran concorso di Popolo, vennero similmente ricondotti a Nonantola. Io non leggo, che prima di quel dì la Peste fosse entrata nella nostra Città. Leggo bensì, che di lì a pochi giorni essa cominciò a farvi strage. Perciò in Roma, cioè in quella Città, che fu regolata con mirabil saviezza nel Contagio del 1656. non fu, per quanto io sappia, ordinata alcuna di queste sì strepitose Processioni nel bollor della Peste. All'incontro in Firenze dell' Anno 1630. ne furono fatte alcune, ma dal solo Arcivescovo, e da alcuni Ecclesiastici Secolari, e Regolari diradati, stando intanto il Popolo alle finestre, o pure in orazione entro le loro Case, avvertito dall' invito generale delle Campane. E questa appunto è una via di mezzo, che sembra la più lodevole, e la più da praticarsi in altre simili occasioni. In tal guisa potrebbero anche portarsi per la Città i sacri Corpi de i Santi Protettori, o altre insigni, e più venerate Reliquie; e specialmente sarebbe da farsi qualche volta la Processione del SS. Sacramento, conducendola ora per queste, ed ora per quelle Contrade: il che tutto riuscirebbe d'incredibil consolazione, ed utilità al Popolo in que' miseri tempi. Il mandare ancora Sacerdoti o Secolari, o Religiosi qualche volta a benedire i Cibi de' poveri Infermi, o altre cose, calate giù dalle finestre, o esposte alle porte, è riuscito di gran conforto, ed ha inspirato Coraggio, Allegrìa, e Divozione alla viva fede de i medesimi. Anzi per tenere santamente allegra la gente, ottimo consiglio allora sarà l' inviare per ogni Parochia a certi tempi, e massimamente alle prime ore della notte, senza bisogno che gli abitanti aprano allora le finestre, un determinato numero di soli Ecclesiastici, o Secolari, o Regolari, i quali

per

per le ſtrade cantino con voce divota le Laudi del Signore, o altre Preghiere, e componimenti di Divozione in Lingua volgare, il più che ſi può intelligibili da tutti, ed approvate prima dal Veſcovo, le quali inanimiſcano il Popolo, conſolino, ed inſpirino l'Amore di Dio, la Speranza in lui, la Pazienza, e lo ſprezzo del Mondo. Ma ci vuole il Giudizio d'aſtenerſi allora da quelle eſpreſsioni, che poſſono accreſcere il Terrore, o la Meſtizia. Di queſte due micidiali Paſsioni non v'è inopia in que' tempi, v'è bensì penuria di Coraggio, e d'Ilarità, che pure ſon potenti Rimedj, non tanto per preſervarſi, quanto per riſanare dall' Infezione. A queſto fine potrebbe ancora giovare l'aver pronte, e il far cantare in qualche divoto tuono dal Popolo certe *Preghiere a Gesù*, prima d'ora ſtampate, potendo eſſe ſervire di gran conforto ne i continui biſogni, e masſimamente nel graviſſimo della Peſtilenza. Così gioverà il preſcrivere Orazioni da recitarſi privatamente, o pure da cantarſi pubblicamente circa l' un'ora, o la mezz'ora di notte alle fineſtre pel Popolo, invitato a ciò dalla campana della Parocchiale.

E perciocchè può darſi il caſo, che s'abbia a mettere in Quarantena tutto il Popolo, ſequeſtrando, fuorchè le perſone neceſſarie, tutti gli altri nelle loro Caſe per 40 giorni: il che fu fatto in Milano dell'Anno 1576. eſſendoſi trovato queſto ripiego veramente utile, da che ſi vide che il Morbo non ceſſava; e potendo eſſere il medeſimo utiliſſimo anche ne i principj dell'altre Peſtilenze: gioverà a tutti il ſapere, quali ordini preſcriveſſe allora S. Carlo, acciocchè in così lungo ozio d' un Popolo numeroſo tutti ſantamente s'impiegaſſero nel bene, e ſchivaſſero il male, e foſſe ſervito, non offeſo Iddio. Pregò egli i Laici di confeſſarſi, e comunicarſi tutti il giorno avanti, che entraſſero in Quarantena. Per gli eſercizj ſpirituali di quel tempo, ordinò prima, che ciaſcuno ſentiſſe Meſſa divotamente ogni dì, al qual fine fece ergere molti Altari a i capi delle Strade, e a i Luoghi coſpicui della Città, per dar comodità a tutti

di assistere al santo Sacrifizio stando in casa propria; e trovò Sacerdoti, che vi celebravano ogni giorno . Così provvide di Confessori, i quali andavano con un Trepiedi in braccio per sedervi sopra di porta in porta, confessando tutto il Popolo. Stava il Penitente dentro, e il Confessore sedeva di fuori, servendo la Porta chiusa per Confessionale. La Domenica poi si comunicavano nel medesimo luogo con molta riverenza, perchè veniva il Curato col SS. Sacramento, accompagnato da alcune persone pie con lumi accesi, e da un Cherico, che il serviva, comunicando cadauno alla porta della loro Casa . Di maniera che quasi tutto il Popolo facea la sacra Comunione ogni Domenica a guisa di tante persone Claustrali, non potendosi spiegare la tenerezza con cui i buoni ricevevano in quella forma il vero Conforto de i Tribolati. Ordinò, che ogni vicinanza facesse Orazione sette volte tra il giorno, e la notte a due Cori, come se fossero stati Collegi di Canonici. Cantavano Salmi, Litanie, Laudi, ed altre Orazioni, accomodate a i bisogni di quel tempo; e l'ore erano distribuite ordinatamente, dandosi il segno di ciascuna di esse col suono della Campana più grossa del Duomo. Allora tutte le Famiglie andavano alle finestre, e un Sacerdote, o altra persona Deputata dava principio all' Orazione, e tutti gli altri genuflessi rispondevano, e seguitavano fino al fine, avendo ognuno il suo Libro in mano, stampato per tale effetto, come fanno i Canonici in Coro. Perciò era cosa di stupore, e che faceva intenerire ognuno il vedere, o udire quella gran Città, numerosa di circa 200.mila Persone, lodare Dio in un tempo medesimo da ogni parte, e sentire un rimbombo d'infinite voci, che chiamavano ajuto da tutto il Cielo in quella pubblica calamità. Certamente pareva allora Milano non solamente un miracoloso Monistero di Claustrali dell'uno, e dell'altro sesso, che servissero a Dio, rinchiusi nelle proprie celle; ma quasi un'altra Gerusalemme Santa, piena di Gerarchie celesti. Pubblicò ancora il piissimo Arcivescovo una Lettera

tera Pastorale, in cui insegnava, ed esortava a fare certe altre Orazioni Vocali, e Mentali e leggere Libri Spirituali; ed egli stesso mostrava i punti, che si avevano a meditare ogni giorno, stampati in essa Lettera; e in fine concedeva varie Indulgenze per la facoltà Apostolica, che egli aveva, a tutti quelli, che si esercitavano in queste pie Divozioni, e pregavano Dio per gli Appestati. Ed ecco un vivo esempio, e modello, su cui si potranno regolare i Vescovi in simili congiunture, per promuovere allora più che mai l' unione delle Anime a Dio, a cui dee rassegnarsi totalmente ogni Fedele per sua maggior quiete, e conforto, e in cui solo si dee sperare, e confidare per preservarsi in mezzo a i pericoli, e alla confusion del Contagio. A tal fine ancora dovranno i Vescovi in occasione di qualche Editto proibire l' uso ingiurioso a Dio, e stolto di tutti i *Bullettini*, *Anelli &c.* e di altri simili *Preservativi Superstiziosi*, che allora facilmente si mettono in campo o dall' ignoranza, o dalla malizia.

CAP. IV.

Ufizio de' Parrochi, e Confessori prima del Morbo, e venuto il Morbo. Cautele per le Chiese, e per gli Confessionarj. Se i Parrochi sieno tenuti a ministrare i Sagramenti agl' Infermi, e quali Sagramenti. Come si possa ministrare la Penitenza, il Viatico, e l' Estrema-Unzione. Voti quali da persuadersi.

PEr conto de i *Parochi*, *Confessori*, ed altri *Sacerdoti*, si ponga mente alle seguenti cose. Appena si udirà avvicinarsi, o essere già pervenuta a i confini la Peste, che dovrà ogni Paroco di Terre, Castella, e Ville, ammonire per tempo tutti a confessarsi prima del Morbo, predicare il pericolo della morte, l' Ira di Dio, l' emendazion della Vita, i quattro Novissimi, *ne præoccupati die mortis quærant spatium pœnitentiæ, & illud nequeant invenire.*

Do-

Dovrà pure instituire anch'egli una solenne, e divota Processione di Penitenza con Digiuni, Comunion generale, ed altre Opere di Pietà, a fin di placare Dio, e d'implorare il suo santo ajuto. Da queste pubbliche, e strepitose Divozioni tanto della Città, quanto della Diocesi, ne risulterà anche un vantaggio temporale. Cioè i Popoli si metteranno in maggior'apprensione di quel terribile, ed imminente flagello, cosa utilissima, perchè così ognuno, aperti gli occhj per tempo si guarderà con più cura dal pericolo di prendere, o d'introdurre il Contagio. Non si può dire, fin dove giunga alle volte la zotica, e supina disattenzione, e sciocca temerità della gente rozza. Vanno alcuni senza pensarvi a cogliere la Peste fuori del loro Distretto Sano in Territorj Infetti, o Sospetti, conversando alla buona con Persone Appestate, o maneggiando Robe, che portano poi la morte ad essi, e l'esterminio alla Patria loro. Bisogna perciò, che anche la Chiesa con azioni vistose di Pietà faccia avvertiti tutti del suo, e dell'altrui pericolo. Anzi debbono i Predicatori, e i Parochi dall'Altare, e in altre guise andar per tempo inculcando la miseria della Peste, il rischio che sovrasta, la necessità di guardarsi per se, e per gli altri, e il Peccato grave di chi trascura se stesso, e tradisce il suo Prossimo, e disubbidisce al Principe, e alle Leggi in un affare di tanta conseguenza, e rovina. Mostrino ancora al Popolo, finchè è tempo (che questo pure sarà un atto di Carità) in quante guise si possa contrarre, e comunicare il Veleno della Pestilenza, e come le buone cautele hanno forza di preservare, e difendere le popolazioni dall'Infezione. Fatto uno sproposito, in darno si cercherà il Rimedio, e in vano si dirà: bisognava governarsi in questa, o in quella maniera.

Che se la Peste entrerà, allora i Parochi vadano similmente ricordando, come potranno il meglio, a i lor Parochiani, quanto gravemente pecchino quelli, che celano l'Infezione contratta, non per altro che per timore di qualche suo danno; perchè maggiore sarà sempre il danno,

no, che recheranno non solamente agli altri con disseminarla, e comunicarla, ma anche alla propria vita col non lasciarsi curare, e coll'esporsi al pericolo d'una morte repentina, e senza tempo di Sacramenti, e di Contrizione. Gran conto dovrà rendere a Dio, chi per sua colpa, o negligenza dilata il Male, e l'attacca agli altri, che con buona fede hanno Commercio con esso lui, o colle Robe di lui. Nel Contagio di Palermo del 1625. fu proibito sotto pena della vita, che nessuno potesse trasportar Robe da una Casa in un'altra, ed anche vi fu imposta la pena della Scomunica, e a certi tempi colle cerimonie solite della Chiesa venivano dichiarati Scomunicati i trasgressori; il che faceva grande effetto per lo spavento, che cagionavano tali cerimonie. Questo è un rimedio troppo violento, e da non praticarsi così facilmente altrove, benchè non sieno Scomuniche *latæ sententiæ*, e perciò s' intimino solamente a terrore. Si può provvedere in altre guise. Dovranno al certo i Ministri di Dio inculcare la grande obbligazione di non trasportare, rubare, o contrattar Robe Infette, o Sospette, e quella altresì di denunziar subito a i Deputati quei della sua Famiglia, o gli altri, che si vengano a scoprire Infetti. Molto maggior obbligazione si è quella di denunziare gl'Infetti medesimi al Paroco, o al Sacerdote Deputato per l'amministrazione de i Sacramenti, affinchè niuno manchi di vita senza i soccorsi Spirituali della Grazia di Dio. Nella nostra Città, allorchè la Peste del 1630. ci prese piede, fu da i Conservatori della Sanità con pubblico Proclama ordinato, che se alcuno o Parente, o Coabitante nella Casa di qualche Infermo, fosse ricercato da esso Malato di chiamare il Confessore, e non vi andasse, costui cadesse in una grave pena pecuniaria da estendersi anche ad arbitrj fino alla galera.

Per maggiormente preservarsi i Parochi, ed altri Sacerdoti nel dire la Messa, avranno cura di mettere cancelli, sbarre, o altro impedimento intorno all' Altare, dove dovran celebrare, affinchè niuno del Popolo vi si accosti,

o la

o la dicano essi in Chiesa, o fuori. Maggior cautela sarebbe, che cadauno avesse i suoi determinati Paramenti, de' quali nessun altro allora si servisse. E tal cautela sarà poi necessaria per chi abbia da praticare con Ammorbati, o Sospetti. I Sacerdoti, che dovranno amministrare i Sagramenti, saranno divisi in due Classi, cioè altri per gli *Sani*, ed altri per gl' *Infetti*, *e Sospetti*, secondo la disposizione, e distribuzione, che ne farà il Vescovo. I primi, cioè quei de i Sani, che si appellarono *Sacerdoti*, *o Confessori Ordinarj*, non potranno, se non in caso di estrema necessità, amministrare i Sagramenti a gente Appestata, o Sospetta; e se per necessità, o pure disavvedutamente praticassero con Infermi di questa fatta, o dessero loro i Sagramenti, non potranno eglino per alquanti giorni praticare con Sani, ma staranno ritirati, facendo una specie di contumacia in casa propria. All' incontro i destinati per la gente *Infetta*, *o Sospetta*, che si chiameranno *Sacerdoti*, *o Confessori della Carità*, e saranno anch' essi divisi in due schiere, non potranno conversare con Sani, nè ministrare Sagramenti ad alcun Sano, anzi nè pure a chi fosse Infermo d'altro male che di Peste, qualora questi non si trovasse in pericolo di vita, e in necessità legittima del loro ministero. Per assicurarsi meglio di non errare in questo, potrebbe praticarsi, che gl'Infetti, e Sospetti ricavassero una Fede del Medico d'esser tali; e allora sarebbe moralmente sicuro il Sacerdote della Carità di non accostarsi ad Infermi d'altro male. Così fu praticato nel Contagio della nostra Città l'Anno 1630. Per questo ancora la Sagra Pisside destinata agl' Infetti dovrà tenersi non nelle Chiese, ove entrano i Sani, ma in luogo decente separato, secondo che prescriverà il Vescovo, ove sia Tabernacolo, o lampana di continuo accesa. Non è lecito a i Principi l'impedire a i Parrochi, o ad altri Sacerdoti l' amministrazione de' Sagramenti; ma sarà loro ben lecito l' impedire a quei, che gli amministrano ad Infetti, il Commercio co i Sani, passando in ciò d'intelligenza co i Vescovi, siccome stabiliscono

cono il Marta, il Barbosa, e il Benzoni con altri. E però di necessità si ha da dare uno, o più Coadjutori al Curato esposto al servigio degl' Infetti, secondo il *c. tua nos*, *de Clerico ægrotante*. Avverto quì, che i Parrochi non sono allora tenuti ad assistere alla sepoltura de i defunti, nè ad accompagnare verun cadavero; anzi se ci fosse chi volesse allora, che il Parroco seppellisse alcuno de' suoi in luogo sacro, quando corresse sospetto d' Infezione, egli dovrà costantemente opporsi, e molto più poi, se avrà ordine da i Superiori in contrario.

Sarà poi cura de i Sagristani ogni mattina, e sera il far de' Profumi, quando se ne conoscesse il bisogno, intorno agli *Altari*, ove si celebra, nelle *Sagristie*; e certo non tralascino di farlo a i *Confessionarj*. Anche intorno a questi sarà necessario mettere allora qualche sbarra, o steccato, o altro impedimento con panche, sicchè si trattenga la gente dall' accostarsi al Confessore. Anzi allora dovranno i Penitenti stare assai radi fra loro, e in una competente distanza dal Sacerdote, al quale non s'avvicineranno, se non chiamati da lui. Oltre alle grate perforate di ferro, il costume è di tenere a i *Confessionarj* una Membrana, o sia una Carta pecorina, o almeno una Carta ordinaria ben' incollata, con telajo, che chiuda ben le fissure; perciocchè con essa benissimo s' ascoltano i Penitenti, e restano difesi dal pericoloso lor fiato i Confessori. Gioverà il rimutare, e profumare di quando in quando tali Membrane. Fuori del Confessionale (il che facilmente allora può accadere, e si dee permettere dal Vescovo) il Confessore potrà ascoltare i Penitenti in distanza di tre o quattro braccia, badando, che il sito non sia esposto alle orecchie altrui. Tanto prescrisse S. Carlo ne' suoi piissimi, e prudentissimi regolamenti intorno alla Peste, pubblicati nel Concilio V. Provinciale di Milano. Per purificare le dita, dopo aver comunicato il Popolo, si tenga Aceto in cambio d' Acqua; e i Sacerdoti, che comunicano, si tengano il più che possono lontani

tani

tani dalle Persone, che prendono il Sagramento, proccurando ancora di star sempre in mezzo a due torce accese, acciocchè venga purificata l'Aria. Non diasi abluzione; non si metta tovaglia alcuna; siccome nè pure per qualunque Festa, o funzione che si faccia, non si dovranno ornare con paramenti le mura delle Chiese. Anzi hanno praticato i Saggi di levare infin le panche da esse Chiese, e le portiere, e simili altre Robe, che possono facilmente pigliare Infezione. Qualora abbiano li *Confessori la Carità* di ascoltare Infermi Appestati, prima d' andarvi prendano qualche Antidoto Preservativo interiore, ed esteriore; e alquanto prima di entrar nelle stanze d' essi, facciano aprir le finestre, acciocchè l' Aria sventolando disperga quei cattivi effluvj, o per dir meglio, facciano ben profumare, se si potrà, quella stanza. Ad ogni buon fine però v' entrino essi sempre con un Profumo davanti, o pure abbiano in mano una torcia accesa, che terranno fra la bocca loro, e quella dell'Infermo. I Beccamorti, ed Espurgatori entrando nelle Case Infette sogliono coprirsi il naso, e la bocca con un fazzoletto bagnato in Aceto, ove sia stato dell'Aglio in infusione: potranno i Confessori cautelarsi in altra somigliante maniera. In Firenze l' Anno 1630. un Sacerdote Esposto, andando a sagramentare Infetti, pigliava una spunga divisa pel mezzo, ed allacciatasela agli orecchi con due nastri, bagnatala prima con Aceto Rosato fortissimo, l'accomodava in maniera, che pigliava tutta la bocca, e le narici, correggendo così l'Aria, che respirava: invenzione non men felice, che ingegnosa, poichè egli si conservò sempre senza male. L'esempio è da notarsi, ed imitarsi. Se poi si può senza intollerabile incomodo degl'Infermi, il Confessore li faccia venire in luogo aperto, o in un Cortile, o alla porta, o alle finestre della Casa, o all'uscio della camera, che potrà star chiuso, e ascoltarsi anche bene la Confessione. Il P. Filiberto Marchino insegna, che potendo gl' Infetti uscir di letto, e venire all'Aria aperta, o tenere altra via di confessarsi senza

pe-

pericolo della vita del Paroco, e non volendolo fare, esso Paroco non è tenuto ad entrare in lor casa per ascoltarli. E' interesse del pubblico, e degli altri Parochiani. che i Pastori si conservino illesi. In Firenze si servivano tali Confessori di un certo strumento di legno, o di ferro, atto a ripararsi dal fiato pestifero degl' Infetti. Nel portare il Viatico a i malati, usino i Sacerdoti Veste corta con Cotta, e Stola, lasciando stare il Piviale, in cui vece terranno sopra la Cotta una veste di tela incerata. Anzi nè pur la Cotta sarà necessaria, e nè pure la Stola, secondo la sentenza di Leandro; e il Vescovo potrà dispensar da tal'obbligo, massimamente per gli Lazzeretti, ne' quali i Sacerdoti sogliono accostarsi agl'Infermi colla lor sola Veste incerata, e col Santissimo chiuso in una borsa con picciola Pisside, pendente dal collo, e con Ombrella di cuojo, la quale anche per Città si terrà nel portare il Viatico, bastando una, o due torce accese per accompagnamento del Signore, e senza far precedere suono di campana, o di campanello. Abbiano sempre seco Spunga bagnata in Aceto per purificarsi le dita.

Ma chi de i Sacercoti è obbligato ad amministrare i Sagramenti agli Appestati? E a che son tenuti allora i Parochi? Regolarmente parlando, i semplici Sacerdoti, tanto Secolari, come Regolari, cioè quegli, che non han cura d'Anime, non sono tenuti a ciò per debito di Giustizia. Possono solamente venirvi obbligati da qualche caso d'estrema necessità del Prossimo, perchè allora entrano a comandarlo loro le Leggi della Carità Cristiana. La sentenza è comune. In quanto a i Vescovi, e Parochi, certo è, ch'essi in tempo di Peste hanno gravissima obbligazione di risedere nella lor Parochia, e di non abbandonare per conto alcuno la loro greggia. Veggasi il Barbosa con altri Autori. Ma per quel che riguarda l'amministrazione de i Sagramenti alla gente Infetta, è stato disputato fra i Teologi, se i Curati sieno a ciò eglino obbligati, ancorchè con troppo verisimil pericolo della

lor

lor vita. Il Molfesio, e alcuni altri tengono di sì, stante la gran necessità d'essi Sacramenti per la salute del Prossimo, e stante il diritto, che hanno le Pecorelle di chiedere, e d' ottenere il Cibo dell' Anima da i proprj Pastori. Ma il Marchino, il Diana, ed altri esentano il Parocho da obbligo tale, a condizione però, che vi sia altro Sacerdote, che in luogo di lui supplisca al bisogno degl' Infetti. E all' opinione loro può starsi, perchè il Barbosa; ed esso Diana sì nella Somma, come nel Tomo II. delle sue Opere, e il Tamburino citano le Risposte date a S. Carlo dalla Sagra Congregazione il dì 10. di Dicembre del 1576. con approvazion del Santissimo, che sono del seguente tenore: *Parochi tempore Pestis teneantur omninò residere in suis Ecclesiis Parochialibus; & si non resideant, agendum contra eos, &c. Ministrent verò Parochianis Peste infectis Sacramenta Pœnitentiæ & Baptismi per Alios. Et hoc ad commodum Parochianorum, qui verisimiliter nollent conversari cum Parochis euntibus ad infirmos Peste. Et licèt Alciatus diceret, quod ex duobus ultimis verbis videatur prohiberi, ne Parochi, etiam volentes, per se ipsos hæc duo Sacramenta ministrent: tamen tota Congregatio dixit, quòd ista erat mens Sanctissimi in prohibendo hæc Parochis ad commodum Parochianorum, qui sani essent; hi enim universaliter nollent conversari cum Parochis, euntibus ad infirmos peste.*

Il Benzoni pruova a lungo, e seco s' accordano altri antichi Teologi, che il Vescovo, e il Paroco non pecchino fuggendo dal luogo della Peste, purchè provveggano il grege loro di un Vicario, o Sostituto sufficiente, e mancando questo, ne somministrino un altro, o tornino essi alla lor Residenza. Ma stante il suddetto Decreto non è più da seguitare una tal sentenza. Anzi è da avvertire col Marchino, e con altri, essere tenuti alla residenza in tempi tali ancora i Confessori di Monache, gli Abati, i Priori, Guardiani, ed altri Capi di Case Religiose. Dal suddetto Decreto parimente si ricava, che ogni qual volta il Paro-

co

co abbia, o pure il Vescovo deputi (siccome egli ha da fare, e fu fatto anche nel Contagio di Modena del 1630.) altri Scerdoti, che amministrino i Sagramenti a' Parrocchiani Appestati, egli sarà esente da tale obbligazione; e dovrà allora attendere alla cura de i soli Sani, o Infermi, ma non di Peste, cioè a i più della sua Parrocchia. Nulladimeno accadendo, che manchino tali Sacerdoti sussidiarj, allora esso Parroco sarà tenuto egli in persona, ancora con pericolo della vita, a soccorrere gl'Infetti, non solamente per debito di Carità, stante la necessità delle sue Pecorelle, ma ancora per obbligo di Giustizia, a cagione del carico, ch' egli ha come Pastore; poichè in tal caso non mancherà via agli altri Parrocchiani non Infetti di ricevere i Sagramenti da altra mano, non essendo questi in eguale necessità, e potendosi più facilmente trovar Sacerdoti, che soddisfacciano al bisogno del Popolo intatto dalla Peste. Di più il Parroco è tenuto a ricercare, chi stia in pericolo o articolo di morte, e se abbia bisogno di confessarsi. Che se mancassero Ministri idonei per l' amministrazione de' Sagramenti, sarà tenuto il Vescovo a provvederne anche con sua grave spesa. Così tengono S. Tommaso, il Bagnez, il Sa, e il Benzoni. Dovranno però anche i Parrochi contribuire una porzione delle rendite loro; e non bastando nè il Vescovo, nè i Parrochi a tale spesa, i Parocchiani dovrebbono somministrar dell' ajuto. Avvertasi col Marchino, e con altri Autori, non esser bene, che il Vescovo vieti la fuga a i Parrochi sotto pena della Scomunica, ma bastare, che intimi pene pecuniarie, perdite di frutti, o la privazione del Benefizio, benchè per altro non sia lecito al Parroco in tempo di Pestilenza nè pure il rinunziare alla sua Chiesa. Io non ho veduto, ma sò esservi un Libricciuolo di Francesco Lazzaroni, *de Privilegiis Parochorum tempore Pestis*, stampato in Venezia dell'Anno 1631. in ottavo. Il Benzoni col Turrecremata, in caso che non si trovassero Sustituti, stimerebbono bene, che il Vescovo tirasse a sorte tre, o quattro Parrochi, i quali assistessero agl' Infetti,

restando gli altri al servigio de i Sani; e mancando i primi, successero gli altri. Parimente nelle Terre, e Castella, ove non sia che un solo Sacerdote, e il Vescovo dovrà mandare almeno un altro Coadjutore, acciocchè l'uno attenda a i Sani, e l' altro agli Appestati; e se il Coadjutore non vorrà per Carità ministrare i Sagramenti ad essi Infetti, allora questo carico apparterrà per giustizia al Curato. Mancando i Parrochi, sarebbe di dovere il subito conferire la lor Chiesa al Sustituto, che avesse con generosa Carità preso a servire agl' Infetti; anzi potrebbe il Vescovo per tempo ricercare dal Sommo Pontefice la facoltà di stabilire una specie di Coadjutori, a i quali si conferisse tosto la Chiesa, accaduta la morte del Parroco, meritando tal grazia il pio coraggio di simili Sacerdoti. Che se il Curato, o altro Prete fosse solo, allora potrà egli più discretamente governarsi nel ministrare i Sagramenti, affinchè mancando lui, non manchi l' ajuto spirituale a tanti altri, che possono averne bisogno, essendo egli in parità di circostanze tenuto più a i molti, che a i pochi. Ma non si credesse alcuno esentato dall' obbligo di confessare gl'Infetti per quella sola ragione, che da taluno è stata addotta, cioè perchè essi possono fare un Atto di Contrizione, e salvarsi senza l' attual Confessione, ed Assoluzione del Ministro di Dio. Imperocchè tal sentenza è troppo pericolosa, lasciando esposti i Peccatori ad un evidente rischio di non pentirsi come debbono, e perciò di dannarsi. Per altro chi infermo di peste non ha Confessore, è tenuto a formare un Atto di Contrizione; e potendo aver Confessore, è tenuto a non differire di confessarsi.

Appresso è da notare, che il ministrare l' *Estrema Unzione* agli Appestati, sarà sempre bene, e si dee proccurar loro, per quanto si potrà, questo spirituale ajuto, e conforto; tuttavia non essendo esso un Sagramento necessario alla salute, dicono i Teologi, che non è obbligato il Parroco sotto rigoroso precetto ad amministrarlo allora. Il che però secondo il Diana, ed altri si dee intendere, quando

l' Ap-

l' Appeſtato ſi ſia prima confeſſato, ed abbia ricevuta l' Aſſoluzione; altrimenti s' egli non aveſſe potuto confeſſarſi per aver perduta la favella, converrà dargli almeno queſto Sagramento. Per altro eſſendo da amminiſtrare, per quanto ſi può, ancora queſto Sagramento, ſi avverta per parere del Chapeavilla, Silvio, Layman, Diana, ed altri, eſſere lecito l'ungere una ſola parte del corpo, e fare una ſola Unzione, unendo poi nella forma delle parole l'Udito, la Viſta, e gli altri Senſi dell'Uomo. Per ſentenza ancora de' ſuddetti Teologi, del Marchino, Suarez, Barboſa, ed altri ſarà lecito ungere gli Appeſtati con una lunga bacchetta, in cima alla quale ſia bombace intinto nell'Olio Sagro, che dovrà ſubito, o almen poco dopo bruciarſi. In oltre tengono il Filiarco, il Marchino, il Tamburino, ed altri, appoggiati anche al ſuddetto Decreto, che purchè l' Infetto ſia legittimamente confeſſato, non ſono obbligati i Parrochi a miniſtrargli con tanto lor pericolo il *Viatico*, ſiccome non neceſſario alla ſalute; e nè pure il Sagramento della *Penitenza*, quando ſi foſſe moralmente certo, che l' Infermo non aveſſe Peccati mortali. Così ancora tiene il Benzoni Veſcovo di Recanati. Avvertaſi però, che queſto ultimo non ſi dee preſumere ſenza graviſſime ragioni. Vedi il Molfeſio, e il Diana alla parola *Communis Miniſter*, & *Parochus*. E per conto del *Viatico* biſogna fare quanto ſi può per miniſtrarlo; eſſendo poi non ſolo lecito, ma obbligo di non darlo, quando il Parroco foſſe ſolo, e la ſua morte poteſſe ridondare in danno di tanti altri. Mancando i Sacerdoti, o non volendo eſſi dare l' Eucariſtia, per comune ſentenza potranno miniſtrarla i Diaconi. In caſo poi che nel diſtribuir le Sagre Particole mancaſſe all' improvviſo di Peſte il Sacerdote, le altre Particole ſi hanno non già da bruciare, ma da conſervare, o pur debbono diſtribuirſi a Perſone Infette, o aſſumerſi da qualche Sacerdote Eſpoſto. Qualora ſovraſti pericolo di morte a molti Appeſtati, baſterà, che ciaſcuno dica qualche peccato al Confeſſore, acciocchè egli poſſa

 aſſol-

assolverli di tutti. Così insegnano il Coninco, Diana, Suarez, &c. E basterà ancora, quando non si possa far di meglio, che mostrino segni di penitenza, a fine di potergli assolvere. Parimente tengono non pochi Teologi, cioè Zambrana, Granado, Layman, Coninco, Hurtado, Turriano, Suarez, Diana, &c. che si possa assolvere l'Appestato colla Confessione non intera, quando il Confessore probabilmente tema d' infettarsi anch' egli, come sarebbe o per il troppo fetore, o per la troppa dimora coll' Infermo, con assicurare il Malato, che tale Confessione è sufficiente, restando nondimeno l' obbligazione, guarito che sia, di confessarsi di quei che tralascia. Queste sentenze sembrano anche a me tutte ragionevoli, e da osservarsi in pratica. Che poi i semplici Sacerdoti non approvati per le Confessioni possano in tempo di Peste confessare, e assolvere da i peccati i Sani, è sentenza del Marchino, del Corneo, di Polidoro Ripa, e dell' Omobono; perchè, dicono essi, allora gli uomini sono moralmente posti tutti, benchè Sani, in pericolo di Morte; e per conseguente secondo il loro parere cessa allora anche la riservazione di tutti i Casi, e delle Censure. Il Diana, il Benzoni, e il Bossio tengono il contrario. Io qui distinguerei. Se la Peste fosse di quelle fierissime, che in un momento fanno cader morte le persone, come è qualche volta accaduto, ed allora la Persona Sana non avesse in pronto un Confessore approvato: in tal caso ogni semplice Sacerdote potrà confessarla, ed assolverla da tutto, con obbligo però, ch' ella si presenti subito che potrà a i Superiori, caso che avesse Censure. Anzi il Preposito, il Layman, e il Diana tengono per opinione probabile, che anche il semplice Cherico, e il Laico stesso, possano assolvere non già da i Peccati, ma sì ben dalle suddette Censure chi è posto in articolo di morte; e il Marchino scrive, che tal sentenza non solo si può, ma si dee praticare in casi di tanto bisogno. Quando poi la Peste sia tale, che dia, siccome d' ordinario accade, tempo di poter cercar Confessori approvati,

vati, e questi sieno nel Luogo della Peste: allora non sarà lecito a i semplici Sacerdoti, sieno Secolari, sieno Regolari, senza l'approvazione del Vescovo, l'ascoltare, ed assolvere Penitenti Sani. Per chi è gravemente Infermo, o in pericolo di morte, ove il Parroco, o altri Confessori legittimi mancassero, allora qualunque Sacerdote ha facoltà di dargli l'assoluzione da ogni Peccato, e Censura. Questa è cosa chiara.

Alcuni Teologi hanno scritto, che in tempi di Contagio è stato in uso, ed essere lecito il porgere alle persone Infette il *Santissimo Viatico* sopra un foglio di Carta, lasciandolo ivi prendere ad esse, con poi bruciare la Carta; o pure si può porgerlo in un cucchiajo d' Argento, o con legno lungo formato a guisa d' una foglia di Palma, nella cui sommità, incavata a guisa di Patena, si mette l'Ostia sacra, o pure in altre guise. Ma il Diana con alcuni altri disappruovano tutti questi ripieghi, come poco decenti, adducendo per ragione, che la Chiesa ha i suoi usi, e questi non è convenevole mutarli; e che S. Carlo nel Concilio Provinciale V. riprovò tali industrie della paura. Contuttociò si vuol quì riflettere, doversi per quanto si può provvedere a i pericoli altrui, e conservare la salute de' poveri Sacerdoti, o Parrochi, essendo ancor questo un debito della Carità, e della Giustizia de' Superiori, i quali senza precisa necessità non debbono esporre a rischio manifesto la vita de i Pastori, e ciò anche per bene delle lor Pecorelle. Ora quando si possa con qualche onesto ripiego ministrare agl' Infetti l'Eucaristia, e provvedere nello stesso tempo all'indennità di chi la ministra, tenendolo lungi dal pericolosissimo fiato degli Appestati, c'è una ragion troppo gagliarda di non rigettare questo partito, e di non esigere troppo dalla debolezza di alcuni. Bisogna quì facilitare il santo Ministero, e figurarsi non di essere a decidere ad un quieto tavolino, ma in mezzo a quella gran tempesta, nè si dee camminar con un rigore, che potrebbe tirare addosso a' poveri Sacerdoti la morte, e spaventar gli altri da

così pio, e caritativo impiego. Quì poi non c'è divieto preciso della Chiesa in contrario; le Costituzioni, o per dir meglio le Istruzioni di S. Carlo, sono bensì venerabili, ma da se sole non hanno forza d'obbligar tutti i Fedeli; anzi son tali, che possono molto bene interpretarsi in questo caso per non obbliganti a Peccato grave nè pure i Sudditi di quella Metropoli. Oltre di che non bisogna misurare co i Riti del tempo placido quei, che possono convenire alla necessità de i tempi miseri, e stravaganti d'una Peste. Nè v'è indecenza, ma solamente ve la fa nascere la nostra immaginazione in alcuni di questi ripieghi; e molto meno vi sarebbe, se gl' Infermi si prendessero da se il sacro Viatico posto sulla Patena, la quale poscia si potrebbe purificare. Ne' primi Secoli non credette mai la Chiesa, che fosse indecente il porgere l' Eucaristia in mano agli Uomini, e sopra un fazzoletto alle Donne, che si aveano da comunicare, per tacere d'altre usanze, che una volta erano lodate, o permesse. E tanti Autori, che tengono per lecito ad un Laico il ministrare il Viatico ad un Infermo, o pure a se stesso, in caso di estrema necessità, non truovano già indecente un tal' atto. Il che sia detto per modo di disputa, poichè qualora i Vescovi ordinassero in contrario, dovranno ubbidire i Sacerdoti loro Sudditi, e tutti poscia ubbidire, se dalla S. Sede uscisse Decreto su questo punto. Intanto reputo io questa sentenza per molto probabile, sì per le ragioni addotte, e sì perchè l' approvano, o non la disapprovano il Possevino, il Mancini, il Vettorelli, il Bonacina, il Venero, il Marcanzio, il Gavanto, il Tamburino, ed altri Teologi.

Oltre a ciò si osservi, che i Fanciulli poco fa nati, qualora sieno o Infetti, o pure Sospetti, per essere nati da Madre Infetta, si dovran tosto battezzare dal Sacerdote Deputato, con farli portare all'aria aperta, e adoperando acqua pura; ovvero saran battezzati in caso di bisogno da altre persone, per far poscia le cerimonie della Chiesa a suo tempo, se resteranno in vita. In caso di estrema ne-

ces-

cessità, affinchè un'anima non perisca, è tenuto sotto grave peccato ciascuno a soccorrerla, anche con pericolo della sua vita. Questa è sentenza comune. Battezzati che sieno i Fanciulli, si dovrà subito registrare il nome loro nel Libro de' Battezzati; o pure battezzandoli qualche Laico, avverta egli di por loro al collo, se è possibile, un bullettino di carta pecora, o almeno di ordinaria, ove sia scritto il giorno, ed anno, in cui sono nati e battezzati col nome del Padre, e della Madre. Sono ancora consigliati i Parochi, secondo l'istruzione di S. Carlo, a guardarsi dall' indurre gl'Infermi a far Testamento, quando questo non si richiedesse per atto di Carità, cioè per bisogno de' Figliuoli, o Parenti. In oltre si atterranno, per quanto possono, dallo scriverlo essi, e non condescenderanno a ciò se non in caso di particolar necessità. Comunque poi sia, fuggano ogni ombra d' interesse, e di guadagno sordido, e non convertano in loro prò le disgrazie altrui. Nè persuadono Voti dispendiosi, ma più tosto que' Voti, che riescono più facili, e di maggior profitto spirituale dell' Anime. Anche le Città in que' tempi debbono andar con riguardo ad obbligarsi a certi Voti di spesa grande, perchè o questi malamente si eseguiscono poi, o pure elle hanno bisogno di soddisfare ad altri debiti antecedenti, [e se ne fanno, e se ne debbono fare assaissimi anche in tempo di Contagio] e la Giustizia vuole, che questi si paghino, e si sgravi per quanto è possibile il Popolo dagli oneri imposti loro dalla necessità, e dalle disgrazie de'tempi. Alle volte noi trattiamo con Dio, e co i Santi, come se li supponessimo dediti all'interesse al pari di noi. Così è da invigilare, che alcuni allora non facciano guadagno, ed altri non facciano abuso di certe Divozioni esteriori, e di qualche Amuleto sacro da portare addosso, con riporre in essi una tal fidanza, che poi si trascurino le cautele umane, prescritte per guardarsi dal prendere, e dall' attaccare ad altri la Pestilenza, e si disubbidisca senza positiva necessità a i comandamenti de' Superiori Spirituali, e Temporali. Il miglior

S 4

glior Preservativo, e la più soda Divozione allora, e sempre, sarà la vera Penitenza, e il darsi ad una Vita Santa e Caritativa, con fiducia in Dio, e con ricorrere anche all'intercessione de i Santi, senza però ommettere le diligenze, e precauzioni prudenti per sicurezza propria ed altrui. Queste ancora le ama, e le comanda Dio, che non vuol fare de' Miracoli sensibili a capriccio nostro.

C A P. V.

Carità verso il Prossimo quanto essenziale al Cristiano, e massimamente nelle calamità d'una Peste. Obbligazioni de' Secolari in tempi tali di soccorrere il Prossimo. Varie maniere di esercitare la Carità. Confraternità della Misericordia. Lode di chi assiste alla cura de i suoi Parenti Infermi.

SEmpre siam tenuti ad avere in noi la Regina di tutte le Virtù, cioè la *Carità verso Dio, e verso il Prossimo nostro*, e ad esercitarla secondo le occasioni; ma nessun tempo ci è, in cui sia più da accendersi in noi, e da praticarsi questa celeste Virtù, quanto ne'tempi della Pestilenza. Allora il bisogno della Repubblica, e de i privati, suol giungere al sommo; e però il dar loro quel soccorso, che ognun può secondo le forze, e il grado suo, non è per lo più solamente una lodevol cosa, ma è anche un'obbligazione precisa, ed obbligazione non solo di Cittadino, ma ancora di Cristiano. Tutti siam tenuti a difendere, ed ajutare la Patria nelle necessità, per un patto stabilito dalla Natura, e dal Diritto delle Genti, allorchè entriamo nella società degli altri uomini. Ma molto più, e più largamente fu, ed è imposto a noi questo debito dalla Legge santissima di Cristo, Legge a noi mandata dal Cielo, specialmente per introdurre, e dilatare fra gli uomini lo spirito della Carità. Nulla più ci comanda, o ci raccomanda il nostro divino Salvatore e Maestro, per bocca sua, e degli Apostoli suoi, quan-

quanto l'amar Dio, e dopo Dio l'amarci l'un l'altro, l'ajutarci, e il mettere anche la vita noſtra in ſoccorſo de i noſtri Fratelli: sì ſe vogliamo diſtinguerci dalle beſtie irragionevoli, da i Gentili, e da i Pubblicani. E il ſuo Santo Apoſtolo Paolo ſcrive, che potremo forſe avere molte, e molte Virtù, e Divozioni; ma che ſe non avremo ancora, e in primo luogo, la *Carità*, noi non ſaremo niente buoni, e nulla faremo di bene; perciocchè in queſta Virtù è ripoſta l'eſſenza, non che la perfezione della Vita Criſtiana. Amare Iddio, e amare il Proſſimo per amore di Dio, ſono i due Precetti maſſimi della noſtra Santa Legge, e chi li eſeguiſce, ſarà ſalvo, ſarà beatiſſimo. Il perchè, ben conſiderate le anguſtie, alle quali in tempo di Peſte è ſuggetta la Patria, e il Proſſimo noſtro, ognuno dee allora maggiormente ravvivare in ſe le fiamme ſantiſſime della Carità, e fiſſarſi bene in mente, e in cuore, che quello è più che mai il tempo di farſi conoſcere per buon Cittadino alla Patria, e per vero ſeguace, e diſcepolo di Gesù all'afflitto Proſſimo ſuo. Divozione più accetta a Dio in que' tempi, nè che tanto poſſa impegnare la divina ſua Miſericordia a preſervarci illeſi, anche in mezzo agl' Infermi, e a i Cadaveri, non ci è, quanto queſto applicarſi alla Carità verſo la Patria, e verſo i noſtri Fratelli, con far del bene, e porgere ajuto, per quanto ſarà in noſtra mano, a i Corpi, e alle Anime loro.

Da queſti principj deriva l'obbligazione, che hanno i Nobili Cittadini, e i meglio ſtanti di far certe Guardie, ed Ufizj, che non poſſono farſi da i Poveri, e dagli Artigiani, perchè intenti a guadagnarſi il vitto, e che debbono farſi da gente piena d'onore, la quale ſi preſuma incapace di laſciarſi corrompere. Quindi anche viene l'obbligo de'Medici, Ceruſici, e d'altre perſone, di aſſiſtere allora in perſona a i biſogni del Pubblico. Chi fa queſto, ſenza fallo eſercita un atto di nobile Carità Criſtiana; e indirizzando a Dio l'offerta di tali ſue fatiche in prò del ſuo Proſſimo, non ſi può dire, quanto ſia per dar guſto al

no-

nostro comun Padre Iddio. Tutti gli altri poi, se hanno sentimenti di vera Carità verso Dio, debbono anch'essi in qualche altra guisa porre in opera la Carità verso il Pubblico, e verso i Privati, impiegandosi o colla persona, o colle facoltà, e meglio poi, se in tutte e due queste forme, per sovvenire agli altrui bisogni. E' incredibile la spesa, che allora dee fare un Comune. E come farla, se mancassero i fondi, e l'erario del Pubblico, e non soccorressero i Cittadini? Bisogna allora alimentar tutti i Poveri, mantenere i Lazzeretti, provvedere agli altri Infermi, pagar Medici, Cerusici, e tanti altri o Ufiziali, o Serventi. Mille altre cure, ed impensati aggravj si debbono sostenere, uno però de i quali non vo' lasciar di accennare, cioè, che non pochi degli Operaj, degli Artigiani, e de' Servitori restano allora senza traffico, e senza Padroni, che li licenziano, riducendosi con ciò alla mendicità, e per conseguente al bisogno di essere nutriti dal Pubblico. Ora in tali casi non è solamente un Consiglio, ma è un Precetto chiaro chiarissimo della Dottrina Cristiana, registrato da tutti i Teologi, che cadauno secondo la sua possibilità ha da concorrere al mantenimento degli altri Cittadini bisognosi, e impotenti a guadagnarsi il vitto in sì miseri tempi, ed è tenuto in coscienza a contribuire in ajuto altrui il suo Superfluo, e talvolta ancora parte di ciò, che è a lui necessario, se fosse in urgente, ed estremo pericolo di morir di fame, e di stento uno de' nostri Fratelli in Cristo. Anzi in sì gravi bisogni hanno i Magistrati da fare quanto possono di bene, e usare gran Carità insino a i poveri Giudei, Creature anch'essi di Dio, e Prossimi nostri. Santamente fecero in Roma nel Contagio del *1656.* que' Magistrati nell' ajuto che diedero anche agl'infelici Ebrei, fra i quali poi fu osservata, per attestato del Cardinal Gastaldi, questa Carità, cioè che quei d'altre Città d'Italia sane, spedirono non leggieri soccorsi di danaro all' Università Appestata degli Ebrei di Roma. Sicchè chiunque ha viscere di Carità Cristiana, e stimolo d' Onore, come può es-

essere, che potendo soccorrere non soccorra al miserabile, e compassionevole stato di tanti suoi Concittadini, che non per loro colpa, ma per la costituzione del tempo, si veggono esposti ogni momento a morir di Fame, o pure di Peste, e a cagion della loro miseria? Perduto è quello, che si dona al Lusso, e a i Peccati: non è così di ciò, che s'impiega in sollevare le altrui calamità. Prescindendo anche dalla Legge Cristiana, non ci può essere secondo le Leggi del Mondo, azione più gloriosa, ed Eroica, che il sovvenire a i bisogni della Patria, e del Prossimo. Quanto più dunque dovrà ciò farsi da chi seguita Cristo, il quale nel dì del Giudizio null' altro più dimanderà agli uomini, quanto se abbiamo usata Carità, e Misericordia verso de' bisognosi? Oltre a ciò egli ha detto in S. Giovanni al Cap. XIII. 35. [e ce ne abbiam da ricordare tutti, e sempre] che un distintivo d'essere vero Cristiano, e suo buon seguace, consiste nell'amarci l'un l'altro: *In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.* E questo santo Amore, senza il quale non saremo riconosciuti nè dagli Uomini, nè da Dio, per veri Cristiani, non ha già da essere un Amor di sole parole, ma un Amore di fatti; e ce ne avvisò il suo diletto Discepolo Giovanni, nell' Epist. I. Cap. III. 18. con quelle parole: *Filioli mei, non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate.* Cioè: *Miei cari Figliuoli, amiamoci non colle parole, e colla sola lingua, ma colle opere, e con la verità.* Certo poteva il Signore Iddio fare, che chi ora è comodo, e ricco, nascesse, e durasse per tutta la sua vita nel numero de i pezzenti, e del povero volgo. Non l' ha fatto per sua bontà. Ora che ingratitudine non sarebbe mai, se in così evidente incredibile necessità i benestanti non sovvenissero col superfluo loro al bisogno, e a i guai dell'infelice Plebe? Questa giustizia l' esige Dio; questa gratitudine l' aspetta quel benefico Signore da tutte le Persone comode; e da quel Remuneratore potentissimo, ch' egli è, non mancherà poi di ricompensarla con centuplicata mercede in

Ter-

Terra, difendendo specialmente la vita de i Caritativi, e poi d'infinitamente premiarla, quando a lui piacerà, nel suo beatissimo Regno.

La *Carità* è ingegnosa, allorchè ci sta nel cuore; e però sarebbe superfluo l'insegnar qui ad alcuno, come si debba, o si possa giovare in tempi di Peste al Prossimo nostro. Dirò nulladimeno, che primieramente bisogna di buon cuore concorrere alle Collette, che facesse il Pubblico di Letti, Biancherie, Legnami, Vettovaglie, Danari, &c. Girolamo Prevideilo, Legista Reggiano, nel suo Trattato della Peste tiene con Baldo, che nessuna persona, quantunque privilegiatissima, sia scusata da queste Collette, e nè pure gli Ecclesiastici, i quali però s'intende, che debbono essere regolati in questo da i loro Prelati. Poscia sarà un bell' impiego della Carità il ritenere per amore di Dio que'Servitori, che già si avevano in casa, senza ascoltare l'Interesse, o la Politica del Mondo, che forse in quelle strettezze, e timori consiglierebbero il licenziarli. Diventerà ancora assai meritorio presso a Dio il dare allora (senza che se ne abbia bisogno) da lavorare a i Poveri, acciocchè si guadagnino il pane, ad oggetto appunto di far loro del bene; perchè se ben paresse agli occhi del Mondo interessata quest'azione, pure agli occhi di Dio comparirà per un atto di lodevol Carità. Chi poi prendesse ad alimentare allora alcuni determinati Poveri [e i Parenti specialmente se ne avessero bisogno] scaricando i Conservatori del Pubblico dal peso di essi, e dandone loro contezza, acciocchè non cogliesse tal gente anche la limosina altronde: certo è, che di lunga mano più inviterebbe sopra di se le benedizioni di quel gran Dio, che ama, e consiglia tanto la Beneficenza verso il Prossimo. Molto più si farebbe, ricoverando povere Fanciulle rimaste Orfane, e perciò in pericolo di perdere l'Onestà, e la Vita, e il Vescovo specialmente accudirà, e farà accudire a questo, con provveder poscia dopo la Peste, per quanto potrà, al sostentamento, e all'asilo di quelle, che

ne

ne aveſſero biſogno. Che ſe il Signore Dio preſerva qualche Terra, o parte del Paeſe, hanno gli abitanti d'eſſa da tener ſempre davanti agli occhi le calamità de' vicini Inferti, e inviar loro quell'ajuto, che poſsono. Queſte ſono Divozioni ſode, perchè la *Carità* è la principale delle Virtù, e la Regina delle Divozioni. In una parola, con Danari, Vettovaglie, Mobili, Medicamenti &c. ſi può allora porger ſoccorſo al biſogno, e alle infermità altrui; e il non porgerlo per timore, che poſsa poi mancare un giorno a ſe il biſognevole, ſarà tal volta un poco fidarſi di Dio, e un conſigliarſi colla ſola Avarizia, e col troppo amor di ſe ſteſso. Se non faremo allora del bene al Proſſimo, quando poi vorremo noi fargliene?

E perciocchè alcuni appunto vi ſono, che in tempi di Peſtilenza credono, che loro debba mancar la terra ſotto i piedi, e non ſi ſaziano d' unir Vettovaglie, quaſichè il cattivo influſso aveſse a durar degli anni; anzi ſi truovano di quegli, che ſol penſano a far traffico, e guadagno delle diſgrazie altrui: dovranno i Parrochi, e i Predicatori raccomandare anch' eſſi a tutti, ſia chi ſi voglia, il non naſcondere; e non incarire i Grani, eſsendo obbligo di Peccato grave il vendere allora, e a giuſto prezzo, l'Annona ſuperflua al biſogno ſuo. Troppo è facile in sì fatte congiunture, che la povera gente muoja di fame, e di diſagio. Uniſcaſi appreſso co i Magiſtrati il Veſcovo zelante, per adunar Limoſine, e appreſtare ogni ajuto al Proſſimo, ſtudiandoſi, ſe mai ſi poteſse, di raccogliere in un Luogo ſolo tutti i mendicanti, e di alimentargli ivi, ſiccome ancora d' impiegare in varj miniſteri, neceſsarj allora al Pubblico, le Perſone, che reſtaſsero ſenza Padroni, o ſenza mezzo di procacciarſi il vitto coll'arte, ed impiego loro conſueto. Tanto pur fece S. Carlo concorde co i Magiſtrati nella Peſte di Milano, avendo egli procurato un Luogo fuori della Città a tre, o quattrocento di queſti poveri Artiſti, e Servitori sfaccendati, con alimentarli dopoi, e farli regolare, come ſe foſſero ſtati entro d'un Moniſtero. Oltre al ſoc-

cor-

corso, ch' egli contribuiva del suo, inviava poi gli stessi Poveri ordinati in schiere per le vicine Terre, cantando le Litanie, ed altre Orazioni col Crocifisso avanti, per eccitare maggiormente i Fedeli a far loro larghe limosine. E perchè venuto il Verno, non si trovava provvisione per vestirli, e difenderli dal freddo, non potendo sofferire il pietoso Padre di vederli patire, trovò finalmente un buon partito, che fu di pigliare tutte le Tapezzerie, Portiere, Padiglioni, e quanti altri panni, e drappi egli aveva in Casa, non riservando per se, e per la sua Famiglia, se non da mutarsi una volta; e questi panni, e drappi di varj colori fece convertire tutti in vesti per quei Poverelli. A tanto ancora si ridusse il santo, e caritativo Cardinale, che si privò insino del proprio letto per soccorrere alle necessità del suo dilettissimo Popolo.

Dovrà dunque il Vescovo tenere conto esatto di tutti quelli, che avran bisogno di ajuto, inchiudendo in questo numero anche i Monasterj, ed ogni altro Ecclesiastico povero, per provvedere a ciascuno, secondo che potrà il meglio, anteponendo sempre i più miserabili, e bisognosi agli altri. A questo effetto sarà non solo utile, ma ancora necessario, l' istituire una pia *Confraternita*, che si chiamerà *della Misericordia*, *o della Carità*, o pure istituirne molte, cioè una per Quartiere, ufizio di cui sia il visitare i Poveri, e gl' Infermi, e l' invigilare a i lor bisogni, l' avvisarne i Deputati, e il raccogliere Limosine di Danari, Farine, Pane, Vino, ed altri Commestibili, o pure di Biancherie, Vesti, Mobili &c. per poi distribuirle a i Lazzeretti, ovvero a i bisognosi della Città, e de' Quartieri, e per mantener loro Medici, Cerusici, Spezieria &c. Medesimamente s' arrolleranno a questa divota Compagnia tutti quelli dell'uno, e dell'altro sesso, che animati dallo spirito di Dio con particolare Vocazione si offeriranno al servizio degli Appestati, e de' Lazzeretti. Nella Pestilenza, che accadde a' tempi di S. Cipriano in Cartagine, per quanto narra Ponzio Diacono, il Santo Vescovo esortò ognu-

ognuno agli ufizj della Carità, in maniera che tutto quel buon Popolo infervorato si accinse ad ajutarsi l'un l'altro. Appresso *distributa sunt continuo pro qualitate hominum atque ordinum ministeria. Multi, qui angustia paupertatis, beneficia sumptus exhibere non poterant, plus Sumptibus exhibebant, compensantes proprio Labore mercedem divitiis omnibus cariorem.* Non si ammetteranno però, se non Persone, che sieno dabbene, e dalle quali si possa ragionevolmente sperare Fedeltà, e Carità. Ogni Parroco descriverà nella sua Parrochia quei, che si esibissero a questo santo impiego, e ne darà nota al Vescovo, il quale secondo le occorrenze destinerà loro gl' impieghi. Leggiamo del suddetto S. Carlo, che osservatasi dalle finestre dell'Arcivescovato una fanciulla, poco lontana dallo spirar l'anima, a cui la madre presente non osava accostarsi, nè porgere ajuto, il Santo Cardinale, avendo egli medesimo veduto il misero stato della povera figliuola, mosso a compassione di lei, fece chiamare una Vergine di S. Orsola, che già se gli era offerta per somiglianti bisogni, e la mandò a soccorrere l' infelice moribonda. Entrò coraggiosamente la Vergine in quella stanza, e levando di mezzo a due Fratelli morti l'agonizzante zittella, la lavò, e le fece altri fomenti, con che si riebbe, in guisa che dopo varj altri ajuti fù condotta al Lazzeretto, e restituita in perfetta sanità. Altrettanto fece nella Peste di Lione del 1629. per attestato di Teofilo Rinaldo un' onesta, e generosa Vedova, per nome Giovanna Mauris, che inteso esser morti di Peste i Genitori d'un Bambino lattante, corse in quella Casa, e preso l' abbandonato Fanciullo, diede poscia a lattarlo ad una Capra.

La distribuzione delle Limosine si farà, non dal Parroco, ma da i Capi d' essa Confraternità, o da altri conosciuti per molto fedeli, e savj. Che se il Parrocho dovrà farla egli, abbia in sua compagnia qualcuno d'essi Confratelli, o altre persone timorate di Dio. E si ricordi a i Raccoglitori, e Distributori, che sarebbe Reo di Colpa mortale, chi dis-

dispensasse, o ritenesse per se tali Limosine senza necessità, essendo questo un rubare a quei, che hanno vero bisogno. Dovrà poi il Vescovo, quando la necessità il richiedesse, permettere, che s'impieghino in sollievo de' Poveri alcuni Legati annui, destinati ad altre Opere pie. Raccomandi ancora, se ne conoscesse il bisogno, a i Magistrati, e Deputati, di non lasciar mai abbandonato alcuno, o Sospetto, o Infetto, finchè sia vivo, perchè il fare altrimenti è un indicibile crudeltà. Di più raccomandi loro, che per quanto si potrà, non impediscano, che i Figliuoli a i Genitori, i Genitori a i Figliuoli, e i Parenti a i Parenti servano nell' Infermità, o nel Sospetto di Peste, essendo ciò un ufizio di gran Carità, e Pietà. Anzi accadendo pur troppo, che allora molti si avviliscano, e dimentichi delle Leggi della Natura, e molto più di quelle della Carità, pensino a salvar solamente se stessi nel naufragio, senza badare nè al pericolo, nè al bisogno de' loro più congiunti: sarà cura de i Parrochi, e Predicatori il raffrenare, per quanto potranno, una tale mostruosità, con rappresentarne la bruttezza, e con inculcare a tutti il debito della gratitudine, e i bellissimi, e santissimi insegnamenti della Carità Cristiana. Ci avvisa quì S. Antonino, che il non somministrare, quando si possa, agl' Infetti le cose necessarie al Corpo, e all' Anima loro, *est contra Charitatem, Humanitatem, & Christianam Pietatem*. E giacchè il Signore Iddio (non si può ricordare abbastanza) nel finale Giudizio più d'ogni altra cosa ci chiederà, se avremo esercitate le Opere della *Misericordia* verso il Prossimo nostro: quanto più sarà inesorabile il suo sdegno contra chi nè pure avrà ajutato i Congiunti, che noi più degl'altri dobbiam' amare, e soccorrere; e quanto più perdonerà il Dio della Carità, e darà Premj di vita eterna a coloro, che coraggiosi, e fedeli, senza lasciarsi atterrire nè da pericoli, nè da incomodi, nè dall'aspetto della Morte terrena, avranno assistito con santa unione, e pazienza alla cura, e al bisogno de' lor Genitori, Figliuoli, e Parenti?

A

A queſto propoſito non ſarà grave ad alcuno l'intendere ciò, che ſcriva uno degli antichi Storici Italiani, cioè Matteo Villani, il quale deſcrivendo la ſpaventoſa Peſte de' ſuoi giorni, accaduta nel 1348. così parla: *Tra gl'Infedeli cominciò queſta inumanità crudele, che i Padri, e le Madri abbandonavano i Figliuoli, e i Figliuoli le Madri, e i Padri, e l'uno Fratello l'altro, e gli altri Congiunti: coſa crudele, e maraviglioſa, e molto ſtrana della barbara Natura, ma molto più deteſtanda tra i Fedeli Criſtiani, ne i quali, ſeguendo le Nazioni barbare, ed infedeli, queſta Crudeltà ſi trovò. Eſſendo cominciata nella noſtra Città di Firenze, fu biaſimata da i diſcreti la ſperienza veduta di molti, i quali ſi provvidono, e rinchiuſono in Luoghi ſolitarj, e di ſana Aria, forniti d'ogni buona coſa da vivere, ove non era ſoſpetto di gente infetta. Ma in diverſe contrade il divino Giudizio (a cui non ſi può ſerrar la porta) gli abbattè come gli altri, che non s'erano provveduti. E molti altri, i quali ſi diſpoſero alla Morte per ſervire i loro Parenti, ed Amici malati, camparono avendo male; e aſſai non l'ebbono, continuando in quel ſervizio: per la qual coſa cadauno ſi ravvide, e cominciarono ſenza ſoſpetto ad ajutare, e ſervire l'un l'altro; onde molti guarirono; e guarendo erano più ſicuri a ſervire gli altri.* Anche Evagrio nel Lib. 4. Cap. 28. della Storia narra, che in una gran Peſte molti ſervendo a i ſuoi Parenti malati, benchè deſideraſſero anch'eſſi di morir con eſſo loro, pure non s'infermavano punto. L'ordine poi della Carità richiede, che ſi ajuti prima il Padre, e l'Avolo, che gli altri Parenti; prima i Figliuoli, che la Moglie; prima i Parenti, che gli Amici; prima chi è poſto in eſtrema neceſſità ſpirituale, che il coſtituito in ſola eſtrema neceſſità corporale. Finalmente per animare ſempre più il Popolo a ſoccorrerſi caritativamente in occaſione sì propria, e di sì grave biſogno, potrebbe il Veſcovo far dare alle ſtampe coſe pie, ſpettanti a ſimili calamità, come un'Omilia di S. Gregorio Nazianzeno, due Sermoni di S. Gregorio Niſ-

ſeno intorno al ſoccorrere i Poveri, un Sermone di S. Cipriano della Mortalità, ed uno ſopra la Limoſina, e così altre Umilie del Griſoſtomo, e d'altri SS. Padri, che inſpiraſsero, e dilataſsero la ſantisſima Virtù della Carità ne' Fedeli, e tutte tradotte in Italiano, affinchè il Latino non riſtringeſse il frutto a quei ſoli pochi, che l' intendono.

C A P. VI.

Carità de' Principi verſo i loro Sudditi. Maggiore ſi eſige dagli Eccleſiaſtici, che da i Laici, e molto più da i Beneſiziati. Obbligazione de i Regolari. Doverſi in caſo di neceſſità impiegare anche i Vaſi ſagri. Carità eccellentiſſima di chi ſi eſpuone alla cura degl' Infetti. Come s' abbiano da preſervare tali caritativi.

MA ſe in tempi masſimamente di Peſtilenza, tutto il Popolo dee aver tanto a cuore, ed eſercitare la Carità: quanto più poi dovranno averla, ed eſercitarla i Capi del Popolo, *i Principi della Terra*? Sanno esſi, che il difendere, conſervare, e ſoccorrere i proprj Sudditi, è un debito patente del loro grado, e un intereſse premuroſisſimo della lor potenza, e che non poſsono altronde ſperar gloria più grande, quanto dal ben ſodisfare a queſto Ufizio. Sanno, che il Signore Dio nel coſtituirli ſopra il Popolo gli obbligò a proccurar più la felicità di queſto Popolo, che la loro propria; e che appunto dalla conſervazione, e felicità de' Sudditi dipende la maggior loro felicità, e riputazione. Il perchè, quando s' odono le minacce, o ſi pruova il flagello della Peſtilenza, i buoni Principi prima degli altri ſottopongono ſe ſteſsi alle Leggi, e a i riguardi comuni, per tener lontano queſto fiero nemico, e non portare in ſeno ad alcuno la rovina. Non permettono, che i loro Miniſtri, Dazj, e Gabelle ſieno d'impedimento alla preſervazione del Popolo; anzi ſtimano gran guadagno le perdite loro, ſe queſte poſsono contribuire alla ſalute

lute del Pubblico. In una parola, ficcome veri Padri del Popolo, non perdonano a fpefa, diligenza, e premura alcuna, per falvare, e fovvenire in tanta calamità la gente, confegnata alla lor prudenza, e Carità dalla Provvidenza Divina, come fe foffero tanti loro Figliuoli.

E quì merita d' effere rammemorato uno de' Principi Italiani del Secolo proffimo paffato, per le fue gloriofe azioni in occafion di Contagio, cioè Ferdinando II. Gran-Duca di Tofcana. Entrò la Pefte in Firenze nel 1630., e quel caritativo Principe mantenne fempre del fuo, ed anche con fontuofità, i tre Lazzeretti allora coftituiti. Non ceffando poi la ftrage, fi venne finalmente al ripiego di mettere ful principio dell'Anno feguente in general Quarantena tutta la Città, e nello fteffo tempo ancora tutti i Luoghi del fuo Diftretto: rifoluzione, che da tutti i faggi fu creduta, e provata in fatti per l' unico Antidoto, che eftinfe affatto il male. Defcritti pertanto gli Abitatori tutti colla loro età, condizione, e feffo, emanò un Editto, che chi avea bifogno di Vitto dal Pubblico, fteffe per 40. dì in cafa (fi allungò poi quefto Sequeftro fei altri giorni di più per arrivare al principio della Quarefima), nè poteffe fotto qualfifia pretefto ufcirne fenza licenza de' Deputati. A chi potea vivere a fue fpefe, era prefcritto, che un folo ben fano della Famiglia poteffe, con licenza però del Magiftrato in fcritto, ufcir di cafa una fola volta il dì, al fuono d'una campana, per provvederfi di quello che bifognava, con poter'anche andare a' cancelli fuori di trePorte per comperarne da i Ruftici affatto efclufi. Per gli bifognofi erano preparati Magazzini di Vino, Olio, Grano, Farina, &c. a' quali foprintendevano Nobli, portandofi alle cafe d'effi Poveri la porzione, cioè per ciafcuna perfona fenza riguardo di feffo, o di età due libre di Pane, una mifura di Vino, e mezz' oncia di Sale ogni dì, mezza libra di Carne ogni tre dì della fettimana, e negli altri giorni due Uova, talvolta due once di Cacio, oltre a certa diftribuzione d'Olio, Aceto, Fafcine, &c. nel che

quella Città impiegò rilevantissime somme di danaro. Dì, e notte i Soldati battevano la pattuglia, e due del Magistrato della Sanità andavano ogni dì girando a cavallo per udire il bisogno di tutti. Ora durante la suddetta Quarantena, il Gran-Duca Ferdinando non contento di tanti altri atti del suo amore, che quì tralascio, verso il suo Popolo, non lasciava giorno, quantunque la stagion fosse rigida, che anch'egli non passeggiasse per le contrade, consolando i mestissimi Sudditi, ascoltando le lor necessità, e provvedendo a tutto: atto veramente Eroico di un Principe, vero Padre del suo Popolo.

E' chiara l'obbligazione de' Laici di soccorrersi l'un l'altro in tempi di tanta miseria; ma molto più senza fallo dovranno allora accendersi di Carità, e giovare al Prossimo, gli *Ecclesiastici*, sì *Secolari*, come *Regolari*. Parla da per se questa verità, ed è superfluo il citare Autori. Per l'obbligo, ch'essi hanno di dar buon' esempio agli altri, e per debito della lor professione, che è d'essere più virtuosi degli altri, siccome entrati nella sorte, ed eredità del Signore, questo medesimo Dio richiede, e aspetta da loro nelle calamità della Pestilenza ogni uficio di Carità fraterna. Chi può colla Roba, dee soccorrere con essa alla miseria del Popolo; chi non può con questo, vegga di potere colla persona, o in altra forma. I Vescovi specialmente sono a ciò obbligati da i Sagri Canoni, e da i Santi Padri. E per conto della Roba, è da ricordarsi, che se bene gli Ecclesiastici, che godono Commende, Abbazie, e Benefizj o Semplici, o Curati, conceduti loro dalla Chiesa, son tenuti in ogni tempo sotto pena di grave Peccato a distribuire in usi pii, e massimamente in beneficio de' Poveri, le Rendite d'essi Beni, con potersi eglino solamente riservare quello, che è necessario all' onesto, e non pomposo loro sostentamento; pure allorchè infierisce la Pestilenza, cresce quest' obbligo, dovendo eglino vivere allora più frugalmente che mai, e sottrar molto alle loro comodità, per rimediare in quel che possono a tanti incomo-

comodi, ed affanni, che il Popolo è costretto allora a soffrire. Le Rendite della Chiesa per comune sentenza de' Concilj, de' SS. Padri, e de' Teologi, sono *Bona Christi*, *Pauperum Patrimonia*. Quando mai è più proprio il tempo, che i Poveri godano il frutto di questi lor Patrimonj, che nell'estreme necessità, e sciagure d'una Pestilenza? E quand'anche non ci fosse questa obbligazion precisa, imposta dalla Chiesa, anzi per così dire, dalla Natura stessa, a tutti i Benefiziati di qualunque ordine, e grado che sieno: dovrebbe essere più che sufficiente a muovere gli Ecclesiastici, che possono all'altrui sovvenimento, l'aspetto, e la considerazione di tante miserie, nelle quali è allora involta l'infelice plebe, se pur' eglino han cuore in petto, e si ricordano d'essere servi dichiarati di Cristo, e Ministri del Vangelo, e da chi eglino han ricevuto que' Beni stessi. Ma che sarebbe poi, se taluno del Clero, invece di contribuire le sue sostanze in sollievo de' miseri, s'industriasse di far' anche guadagno sulle sciagure altrui, e facesse servire il suo contribuir soccorsi spirituali al Popolo per veicolo de' proprj temporali profitti?

Corre poi questa medesima considerazione anche per gli Luoghi pii, e per qualunque Monistero, Convento, e Comunità Religiosa benestante, dovendo anch' essi contribuire il loro Superfluo, anzi assai più del Superfluo, con risparmiar quanto possono allora per soccorrere quel Popolo, onde eglino una volta riceverono i Beni temporali. Guglielmo, Abbate di S. Benigno di Digione, o sia Divionense, Uomo di santa memoria nel Secolo XI. tornato d'Italia, trovando che i suoi Monaci aveano la dispensa, e il granajo pienissimi, e che contenti di dare a' Poveri l'ordinaria Limosina, non soccorrevano ad essi come potevano: sdegnato sbalzò su dalla sedia, e girando pel Monistero non si saziava di replicare o con alta, o con bassa voce, *Ubi est Charitas? Ubi est Charitas? Dov' è la Carità?* Quindi fece chiamare i Poveri, e distribuir loro quanto gli venne alle mani; e a i Monaci, che voleano dipoi pla-

carlo, andava pure rispondendo, *Ubi est Charitas?* Anzi nelle calamità d'un Contagio nè pure s'hanno allora a lasciare in dietro i ricchi Arredi, e i Vasi sacri delle Chiese; ma conviene, o è necessario il convertirli in soccorso de i Poveri, qualor ne corra il bisogno. Non solo non sarà disgradevole a Dio un impiego tale delle oblazioni a lui fatte, ma anzi sarebbe a lui troppo disgradevole, se non si facesse, e se l'umano Interesse, furtivamente ammantandosi delle vesti della Pietà e Religione, trovasse colori e via per consigliare il non farlo. Premono più senza fallo al Signore i Poveri, cioè la sua Famiglia, e i Tempj animati dello Spirito Santo, che gli ornamenti esterni del Tempio materiale, i quali sono bensì lodevoli, e parte ancora necessarj, ma senza che sia necessaria anche la lor ricchezza, ed abbondanza. Io potrei provare più diffusamente questa sentenza, se credessi, che alcuno ne avesse bisogno. Basterà pertanto il ricordare quì, che S. Giovanni Grisostomo, S. Girolamo, S. Bernardo, ed altri SS. Padri non lasciano dubitarne, da che eglino non hanno molto lodato chi fa servire senza necessità al lusso de i sacri Tempj ciò, che sarebbe meglio impiegato in soccorso delle necessità de i Poveri. Ma più degli altri parla chiaro un altro Dottore della Chiesa, cioè S. Ambrogio nel Lib. 2. Cap. 28. de Officiis, le cui parole furono poi riferite da Graziano nel *c. Aurum*, 12. *Qu.* 2. Eccone alcuni sensi. *Hoc Maximum incentivum Misericordiæ, ut compatiamur alienis calamitatibus; necessitates aliorum, quantum possumus, juvemus, & plus interdum quàm possumus &c. Aurum Ecclesia habet, non ut servet, sed ut eroget, & subveniat in necessitatibus. Quid opus est custodire, quod nihil adjuvat? Nonne melius conflant Sacerdotes propter alimoniam Pauperum, si alia subsidia desint? &c. Nonne dicturus est Dominus: Cur passus es tot inopes fame mori? Et certe habebas Aurum, ministrasses alimoniam. His non posset responsum referri. Quid enim diceres: Timui ne Templo Dei ornatus deesset? Responderet:*

ret : Aurum Sacramenta non quærunt . Ornatus Sacramentorum redemptio captivorum est . Verè illa sunt Vasa pretiosa , quæ redimunt Animas a Morte &c. Numquid dictum est S. Laurentio : Non debuisti erogare Thesauros Ecclesiæ , Vasa Sacramentorum vendere ? Veggasi il resto. Basterà quì a me in luogo d'ogni altro esempio quello del B. Ricardo , Abbate di S. Vitono di Verduno . Nell' orrenda mortalità , cagionata dalla fame dell' Anno 1028. che desolava la Città , quell'Uomo di Dio, per quanto narra Ugone Flaviniacense nella sua Cronaca , *dopo aver distributto alla povera gente quanto aveva , non perdonò a i Tesori della sua Chiesa ; anzi vendute le cose più preziose d' essa a quella di Rems , ne distribuì subito il prezzo a i Poveri, de' quali ancora ritenne presso di se un determinato numero per alimentarli. Inviò ancora Lettere , e messi a i Re , Principi, e Vescovi suoi amici, chiedendo soccorso di Carità a tutti . Impegnò ancora i Beni del Monistero ,* per soccorrere pure in quante maniere poteva alla miseria del Popolo . Questi sono Santi ; questi esecutori veri della mente di quel buon Padre, che abbiamo in Cielo.

Ma il più eccellente atto di *Carità* , che possa farsi in tempo di Peste verso il Prossimo, e per conseguenza verso Dio, da cui vien ricevuta come fatta a se ogni opera di Misericordia , che esercitiamo verso il Prossimo nostro , purchè accompagnata da essa Carità, e dall'intenzione di piacere allo stesso Dio, si è l'esporre allora la propria vita in soccorso degli Appestati, e specialmente ne i Lazzeretti, o per medicarli , governarli , e cibarli , o per ajutare le Anime loro alla Pazienza, ovvero al passaggio dell' Eternità co i Sacramenti, e con altri mezzi della Pietà, e Carità Cristiana . Certo, che di un sommo merito presso Dio si è ancora l'attendere con indefesso studio alla preservazione de i Sani , e del povero Popolo , e il sovvenir loro con ajuti temporali , o spirituali ; e massimamente perchè ciò non può farsi d'ordinario senza esporsi a molti rischj di lasciarvi un giorno , o l'altro la vita . Ma il vedere al-

lora persone non solamente Ecclesiastiche, ma ancora Secolari, che volontariamente, e senza obbligo, rinunziano a tutte le speranze della vita terrena, e lasciata al Signore la cura della lor sorte, corrono piene d'allegrezza, e di coraggio, e accese del fuoco celeste della Carità, al governo, e soccorso o temporale, o spirituale degl' Infetti: questo è uno spettacolo degno degli occhi del Paradiso, e che supera tutti gli altri, e che non si può abbastanza lodare da noi, ma si saprà ben premiare infinitamente, ed eternamente da Dio. Quando anche la morte accada in così Eroico, e santo ministero, il morire, quantunque non sia propriamente un Martirio, pure è una similitudine, o spezie di Martirio, siccome il P. Teofilo Rinaldo mostra in un suo Trattato. E S. Bernardino coll'autorità delle Scritture pruova in una delle sue Prediche Quaresimali, che se un Assassino, un Ladro, o altro più gran Peccatore, corresse in soccorso di qualche Appestato abbandonato da i suoi, e in pericolo di perdere per la disperazione il Corpo, e l'Anima, a fine di confortarlo, e di ajutarlo a salvarsi, mosso a ciò da vera Carità Cristiana, cioè da un'Eroico Amore di Dio; e costui in sì pio ufizio venisse colpito dalla Peste, e tanto improvvisamente morisse, che non potesse pensare a i suoi Peccati, nè confessarsi: egli si salverebbe, mercè di quell' Atto coraggioso di santissima Carità, tanto commendata da Cristo, e contenente in se virtualmente anche la Contrizione. Ed appunto in questa Scuola di Carità si segnalarono i *Cristiani d' Alessandria* a i tempi di S. Dionisio; e in altre Pestilenze, e mortalità *S. Cipriano*, *S. Gregorio Taumaturgo*, *S. Gutberto*, *S. Antonino Arcivescovo di Firenze*, *il Venerabile Girolamo Emiliano*, *S. Gaetano*, *il B. Luigi Gonzaga*, e tanti altri Vescovi, e Santi; in questa incominciò *Bernardino da Siena* giovane di venti anni con dodici altri pii giovanetti il noviziato della sua Santità; in questa finalmente fece il Santo Arcivescovo di Milano *Carlo Borromeo* sì mirabili azioni, che elle non si possono leggere nella sua Vita sen-

ſenza lagrime di tenerezza. Così in altre Peſti ſi ſon veduti divoti, e generoſi Secolari dell'uno, e dell' altro Seſſo, ſacrificare al Signore ogni riguardo di queſta vita terrena, per ſervire, e ſoccorrere i poveri Infermi. E gli Eccleſiaſtici Secolari, non meno che gli Ordini Religioſi, hanno ſpeſſe volte fatto a gara nel contribuire (anche ſopra le loro forze, e con tirarſi addoſſo non pochi debiti) o ajuti ſpirituali, o pure Grani, Medicamenti, ed altri ſimili ſoccorſi della lor Carità; eſſendoſi in oltre quaſi ſempre diſtinti nell' aſſiſtere, o al Governo, o alle Confeſſioni della gente Infetta, i PP. Capuccini, e i PP. della Compagnia di Gesù, con dare molti di loro lietamente la vita per la ſalute del Proſſimo loro.

E non è già, che tutti poi queſti generoſi Servi del Signore ſieno mancati di vita in mezzo alle morti altrui. Di moltiſſimi ha accettato il medeſimo Dio la prontezza, ed offerta di morire nel ſuo ſanto ſervizio; ma gli ha voluti anche preſervare ſani, e gli ha riſanati infermi. Tuttavia ſi mirano in Firenze appeſi ad un Altare, nella Chieſa delle Carmelitane, per Voto fatto a S. Maria Maddalena de' Pazzi, gli abiti, che portava nella Peſte della noſtra Città l'Anno 1630. il P. D. Vincenzo Maccanti Fiorentino, Cherico Regolare Teatino, il quale intrepido fino al fine del Contagio aſſiſtè agli Appeſtati: cioè una Sopraveſte, e una Sottanella amendue di cuojo, una Stola bianca, due Stivali, e un Ombrella pure di cuojo, con altri arneſi. Mi contento di queſto ſolo eſempio, perchè ſono infiniti gli altri di Eccleſiaſtici, Medici, Ceruſici, Serventi &c. che non riſentirono Infezione alcuna, dal praticare fra tanti Infetti. Anzi parrà incredibile, e pure viene atteſtato, come fatto patente, e notiſſimo da Auberto Mireo, dall' Elmonzio, da Antonio de Lions, che la pia Confraternita di S. Eligio, iſtituita in Fiandra, e in Normandìa, pruova una particolar protezione da Dio per la lor Carità verſo gli Appeſtati. Aſſiſtono eſſi agl' Infetti, ne toccano le piaghe, i cadaveri, e pure ſi mantengono illeſi in queſto caritati-

tati-

tativo esercizio, e tornando alle lor Case non portano la rovina alle lor Famiglie. Che che sia di questo, so bene, che per attestato del P. Marchino nella Peste di Firenze del 1631. i Confratelli della Misericordia, almeno in due per volta, accompagnavano i Morti alla Sepoltura in una debita distanza con lumi accesi, fermandosi poi fuori delle porte della Città; ne si vide, che alcun di essi morisse di Peste. Quì nondimeno reputo io necessario il ricordare, non dover nè pure chi con una Vocazione sì degna d' invidia tutto allora si sacrifica a Dio, tralasciar le umane cautele, e i riguardi, e Preservativi, per tener lungi da se il Morbo, e la Morte. Il fare altramente, sarebbe un tentare Iddio, e uno scialacquare que'giorni, che la Carità vorrebbe impiegati nel corso intrapreso per benefizio del Popolo. Perciò sarà loro cura di andar continuamente premuniti con Vesti incerate di tela Sangallo, o di seta, o di cuojo sottile [il che è meglio] e con odori e profumi, e con Aceto, ed altri Alessifarmaci, e di guardarsi dall'affaticarsi in maniera da sudare, e da rendersi con ciò più atti a contrarre l'Infezione, dovendosi eglino conservare, se non a se, almeno al Prossimo, lasciando poi, che il celeste Padre disponga, come a lui parrà meglio, della lor vita. Portino ancora berette di cuojo, e giunti alle proprie stanze, benchè non sudati, mutino spesso camicia, e vesti, esponendo le altre all'aria. Nel Lazzeretto di Firenze per relazione del Rondinelli, i PP. Cappuccini, che ne avevano cura, si governavano nella seguente forma per non infettarsi. Pigliavano della bambagia rassodata, e tuffandola nell'Elisire, si turavano con essa le narici, e le orecchie, perchè il cattivo fiato degli Appestati non penetrasse, o penetrando restasse corrotto dall'altro odore confortativo della testa. In bocca tenevano incenso, o solfo; e quando uscivano, si cavavano la bambagia, e lasciavano libera la bocca, bagnandosi tutto il capo con acquarello di Elisirvite, perchè non è tanto potente. Avevano due abiti; l'uno col quale stavano nel Lazzeretto, mutandolo la sera, e facendolo pro-

profumare con incenso, mentre il solfo dava loro troppo fastidio, e si mettevano l'altro. Si lavavano di quando in quando la persona con Aceto, ovvero con qualche bagnuolo odorifero. E tale era la lor maniera per difendersi.

Finirò con accennare una particolarità, degna di essere tenuta a memoria, e registrata dal P. Teofilo Rinaldo della Compagnia di Gesù, in occasion di parlare della Peste, che afflisse Lione a' suoi tempi, cioè l' Anno 1629. Dopo aver egli narrato, in quante maniere esercitassero allora i PP. Gesuiti la lor Carità in prò del Popolo, aggiunge, che quantunque molti d' essi Religiosi stessero nella lor Chiesa quasi continuamente esposti a confessar la gente, pure niuno di que' Confessori fu mai toccato dalla Peste. Due soli, che non andavano mai, o di rado andavano a quel santo ministero, e si credevano più sicuri dal pericolo con lo star ritirati, morirono di Pestilenza; ad esempio nostro, che non si ha da mettere la speranza della sanità nella ritirata, quando non assista Iddio, e che chi è assistito dalla sua misericordia, può andar franco in mezzo a tutti i pericoli. Perirono in quell'occasione anche molti Sacerdoti Secolari per aver data solenne Sepoltura ad alcuni Morti, come non morti di Peste, secondo le Fedi false de i Medici, e per aver toccato Danari, ed altre Robe, loro date da i Penitenti. Del resto nota il medesimo Scrittore, essere stato il Popolo di quella numerosa Città in mezzo alle terribili angosce della Pestilenza sì divoto, sì compunto, e disposto a ricevere dalla mano di Dio qualunque Sorte, e con tal disprezzo delle cose caduche di questo misero Mondo, che parevano persone della primitiva Chiesa. Chi potè colla Roba, ajutò; chi era povero, colla Fatica, e con altri atti di Carità. Inspiri il Signore Iddio a tutti i Popoli Fedeli, e massimamente al nostro, in tutti i tempi, e molto più quando egli volesse visitare un giorno con mano più pesante i nostri Peccati, questo spirito di Rassegnazione, Penitenza, e Carità, per l'amore ch' ei porta al suo dilettissimo Figliuolo Gesù, e faccia che i Mali temporali servano a

noi

noi d' incentivo a maggiormente temerlo ed amarlo, e di scala a goderlo un dì nel Regno della sua Carità.

C A P. VII.

Pietà, e Divozione quanto necessarie in tempo di Pestilenza. Malvagità di alcuni, che diventano allora peggiori. Quali Prediche si convengano per costoro. Esercizj per accrescere, e nutrire la Pietà. Lezione spirituale, Orazioni vocali, Meditazioni, e Giaculatorie.

SEmpre dovrebbe la *Pietà*, o sia la *Divozione*, essere il mestiere de' Cristiani, ma specialmente ha da essere nelle influenze pestilenziali. Ognuno allora ha più che mai bisogno del potente soccorso di Dio per preservarsi in vita. L' offenderlo, o l'essere in disgrazia di lui, certo non è un mezzo proprio per prometterlo a se stesso. Ognun conosce, che stando allora la Morte a i fianchi di tutti, vi ha bisogno di sempre andar preparato pel gran viaggio dell'Eternità, e per conseguente d' intendersela bene con chi ha in suo pugno di farci eternamente felici, o eternamente miseri. E pure, di che non è capace la corrotta ed infelice natura degli Uomini? Ho gran pena ad accennarlo, ma pur si dee accennarlo per istruzione nostra. In quei miserabili tempi, la sola relazion de'quali, non che l'aspetto effettivo, dovrebbe pur bastare per santamente atterrirci tutti, e condurci totalmente a Dio, in quei tempi, dissi, non mancano persone, che non solo non diventano migliori, ma più che mai s' immergono ne' Peccati, con temerario sprezzo di Dio Giudice onnipotentissimo, e con pazza dimenticanza del grande interesse dell'Anima loro. Alcuni pur troppo allora intuonano il *Mangiamo, e Beviamo, che domani morremo;* ed altri già descritti dalla divina Sapienza si fanno animo l' uno all'altro con dire. *Godiamo de i Beni, finchè gli abbiamo; coroniamoci di Rose, prima che marciscano; nè ci sia prato, per cui*

non

non passi la nostra Lussuria. Peggio fanno altri, i quali figurandosi di portar seco un' infallibile salvaguardia, non credono che la Peste abbia Veleni per loro, e però si danno a ladrerie, e ad ogni altra sorta d'iniquità, ed eccesso. Non si crederebbono cose tanto stravaganti, se la Sperienza non le avesse più volte fatto vedere, e non fosse ancora per rinovarne gli esempj. In somma è pur troppo vero ciò, che il grande Arcivescovo S. Carlo diceva d'aver conosciuto per pruova nella Peste de' suoi tempi, cioè: *Che il buono si emenda sotto il flagello, e il cattivo sempre peggiora*.

Ora contra tali Pazzi, ed Empj egli è necessario, che vegli, e s'armi in primo luogo la Giustizia de' Principi, gastigando immediatamente, e con qualche rigore, certi delitti enormi, o pure pubblicamente scandalosi, ove sia con loro mischiata la disubbidienza agli Editti, allora pubblicati dal buon Governo; e ciò per salutevol terrore, ed esempio degli altri. Benchè non sarà tanto facile il commetterne di questi, ove si proceda con quelle Provvisioni e Leggi, che si son proposte in trattando del Governo Politico. Contra certi altri delitti, che non appartengono alla Giustizia punitiva del Foro, o per la loro qualità, o per la lor segretezza, ma che senza fallo, non fuggiranno gli occhi di Dio, dee in quei tempi sfavillare più che mai lo Zelo, e l'Eloquenza de' Predicatori, e Confessori, inculcando a questa gente cieca, e dimentica di se stessa, ora con aspri, ed ora con piacevoli modi, ma sempre con paterna censura, il tremendo Giudizio di Dio, la sua gran Giustizia, la sua immensa Potenza in gastigare i Figliuoli ribelli, ed ostinati. E conciossiachè a certe persone di scorza dura, e tali ordinariamente non per altro, se non perchè credono poco, essendo la divina Virtù della Fede troppo languida in esse, non fanno gran forza, nè mettono terrore certi esempj, ed insegnamenti delle Sagre Scritture, appunto perch' esse credono poco: bisogna dar di piglio anche alle Ragioni umane, e Filosofiche, per levar loro di mente, se

sia

sia possibile, gl' incanti delle lor passioni, e la sciocchezza de' lor consigli, e raziocinj. Gioverà pertanto dilucidar loro questi inganni, e mettere in mostra tutto il pericolo, e l'orror della Morte imminente, che quegl'infelici mirano ben' allora con gli occhi del Corpo, ma non già con quei dell' Anima, e quindi passare a far conoscere, quanto sia folle, e nimico di se stesso, chi in tempi tali và sì malamente spendendo i forse pochi momenti, che gli restano di vita; e quanto sia terribile il cadere nelle mani di Dio vivo, e vero, giustissimo punitore delle offese, e degli strapazzi contra di lui usati, e usati con tanto sprezzo di lui, perchè in tempi si fatti; e quanto in fine sia necessaria a tutti la Penitenza, e la Divozione, e Pietà, per preservarsi allora dalla Morte temporale, e molto più dall'eterna. S. Gregorio il Grande, scrivendo appunto della Pestilenza a Domenico Vescovo di Cartagine, nell' Epist. 41. del Lib.8. già ci avvertì, che *Inter flagella positos, flagellis digna committere, contra ferientem est specialiter superbire, & sævientis acrius Iracundiam irritare.*

Ma per tali miscredenti, ed iniqui, che finalmente poi, allorchè il flagello di Dio fa una lezione cotanto sensibile a i Peccatori, si riducono a poco numero, pongasi mente di non atterrire la maggior parte del Popolo, che o è buona da lungo tempo, o certo allora si dà di vero cuore al Pentimento de' suoi Peccati. A questi si ha da dire, che non si parla, ma sì bene a certi ostinati, per gli quali hanno anzi tutti gli altri, veramente pentiti, e compunti, e tutti i buoni da implorar con preghiere la divina Misericordia, che li muova, e converta. Colla gente già buona, o divenuta buona nelle calamità, Io torno a ripeterlo, non si ha allora da metter mano al Terrore, ma sì bene alle consolazioni, parlando della infinita Clemenza di Dio verso chi daddovero ricorre a lui, e inanimendo, e confortando chi fa profitto de i gastighi di lui. Corrono bene; non bisogna avvilirli nel corso, servendo già loro di sprone la terribil faccia della stessa Pestilenza.

Ap-

Appresso è da promuovere la *Pietà* nel Popolo, in guisa però, che non si contravvenga alle saggie regole del Governo Politico con adunanze pericolose, o pure con disubbidienze, che dispiacerebbono al medesimo Dio. Prescriverà dunque il Vescovo certe *Regole di Vita Cristiana*, *Orazioni Vocali*, *Meditazioni*, ed altri simili Esercizj di vera Pietà; o pure non facendolo il Vescovo, ognuno si ajuterà da se stesso, e potrà essere ajutato da i Confessori, e Predicatori. Gioverà pertanto leggere allora più che mai Libri divoti, che trattino delle *Tribolazioni*, per imparare da essi la maniera Cristiana di tollerarle; ed altri, che insegnino la *Vita divota*, *e la Perfezione*, per unirsi bene a Dio, e rassegnarsi al suo santo Volere. Alcuni consigliano il leggere oltre ad alcune *Omilie* da me accennate di sopra, l' Operetta di *Tertulliano* intorno alla Pazienza, il Trattato del Disprezzo del Mondo d' *Innocenzo III.*, il Tesoro della Misericordia di *Gabriello del Toro*, il *Cacciaguerra* della Tribolazione, il Conforto degli Afflitti di *Gasparo Loarte*, alcuni Sermoni di *Gabriello Biele*, *e del Busto* in materia di Peste, le Opere del P. *Bartolomeo da Saluzzo*, il Conforto degl' Infermi del P. *Stefano Binetti*. Io per me consiglierei tutti a leggere allora in primo luogo, per chi può, *i divini Libri*, specialmente del nuovo Testamento; e secondariamente le *Vite de i Santi*, *o Beati*, scegliendo anche i più Caritativi, sieno Martiri, sieno Confessori, e Vergini, purchè scritte da Autori approvati, e con semplicità di stile, e con verità di Storia. Quelle de i Santi, e Beati degli ultimi Secoli, siccome più diffuse, e per lo più composte, o tradotte in Volgare, riusciranno maggiormente comode, ed utili al Popolo. S. Filippo Neri, gran Maestro di Spirito, raccomandava più che gli altri Libri di Divozione la lettura di queste *Vite*, perchè sapeva, che ivi nel medesimo tempo s' imparano le massime della Santità, e si mira la Santità posta in esercizio, restando chi legge egualmente istruito, e spronato dall' esempio altrui. In terzo luogo essendo facilis-

cilissimo l' aver seco, o il trovare l' aureo Libro dell' Imitazione di Cristo di *Tommaso da Kempis*, o sia dell' Abate *Giovanni Gersen*, e tutte le sugose, ed eccellenti Opere del P. *Luigi Granata*, *e di S. Teresa*, e quelle ancora di S. *Francesco di Sales*: io persuaderei tutti ad attenersi ben forte più alla loro lettura, piena di santa unzione, che a quella di alcuni Libri, i quali non toccano bene spesso il cuore, benchè parlino, o insegnino tanto. Chi potesse anche leggere il Trattato de i Travagli di Gesù del Padre *Tommaso di Gesù* Agostiniano, e l' Erario della Vita Cristiana del P. *Giambatista Sangiurè* della Compagnìa di Gesù, e le Opere Ascetiche del piissimo Cardinale *Giovanni Bona*, *e del P. Lorenzo Scupoli*, Cherico Regolare Teatino, per tacere d' altri Autori, ne speri gran soccorso, e consolazione spirituale.

Quindi si potrà, e dovrà esercitare la Divozione in *Orazioni Vocali*, *e Mentali*, che ognuno sceglierà secondo la capacità sua, o pure secondo la direzione del Vescovo, o del Confessore. Il basso Popolo, che non sa leggere, ha le sue Orazioni, che basteranno, purchè accompagnate dal buon cuore, e dall'intenzion pura di pregare, o lodare Dio. Quei di sfera un poco superiore ne aggiungeranno dell'altre, conforme alla necessità di quei tempi, con ricordarsi principalmente di recitare almeno una volta il giorno, più col cuore, che con la bocca gli Atti *di Fede*, *di Speranza*, *d' Amor di Dio*, *e di Contrizione*, siccome le più sode Orazioni, che dopo la Domenicale, e il Simbolo della Fede, dovrebbon praticarsi nella nostra S. Religione. Ma non si può dire, che utilità, e divozione, e qual soave conforto possano recare in ogni tempo, e specialmente in quello della calamità, alcuni Salmi della Divina Scrittura. D'ordinario non se ne sente il mele, e non se ne cava gran profitto, anche recitandoli, perchè o non s' intende la Lingua, in cui si recitano, o non si ferma l'attenzione, nè fa posata la mente sopra i loro santissimi Sensi, e mirabili Affetti. Sarà pertanto allora di un sommo vantaggio, e conforto alla gente

te pia il parlare attentamente con Dio mercè d' alquanti Salmi, ſcelti a poſta per cura del Prelato, ed anche volgarizzati, con laſciar da parte tutti quei Verſetti, che non ſi adattano al biſogno d' allora, ovvero che eſigono troppo Comento per capirne gli alti loro ſenſi, e miſterj. Gli abbiamo tradotti in Volgare per opera di Pellegrino degli Erri noſtro Modeneſe, e ſtampati in Venezia l'Anno 1573. Anzi perchè i più del Popolo, a cagione del non intendere il Latino, non ſono atti a trarne tutto quel frutto, che poſſono gl' intendenti, ſarebbe da deſiderarſi, che veniſſe compoſta una Selva di varie Orazioni, e di Affetti, tutta di Verſetti de' Salmi, per quanto ſi può continuati, e talvolta ancora di Salmi interi, con aggiugnere in un' altra colonna la lor Traduzione, e con ridurre eſſi ſotto diverſe Categorie, come ſarebbe di Pentimento, di Speranza, di Coraggio pio, di Preghiere nelle Tribolazioni, di Riſoluzione per eſeguire la ſanta Legge, di Conſolazione per gli Giuſti, di Confidenza de' buoni in Dio, di Ringraziamento, di Lodi del Signore, e ſimili. Certo è, che quelle parole, per eſſer dettate dallo Spirito Santo, purchè inteſe, e recitate con attento, e divoto cuore, più di qualunque altra Orazione formata dagli Uomini, ci poſſono riempiere di teneriſſimi, e ſanti Affetti. Sarebbe propria di qualche Anima innamorata di Dio, e inſieme molto giudizioſa, e intendente, l' eſecuzione di un tal diſegno; ma quando niuna di queſte vi ſi applicaſſe, bramerei di poter' io un giorno tentare, ſe mai ciò mi riuſciſſe in una forma tollerabile.

Chi poi ha il coſtume, e la Grazia da Dio di potere, e ſaper *Meditare*, più allora che mai ſi dovrà eſercitare in queſto efficaciſſimo paſcolo della vera Divozione, ricordandoſi però, che il profitto dell' Anima non conſiſte in penſar molto, ma in amar molto Dio, e in determinarſi a conformare in tutto, e per tutto la noſtra Volontà a quella di Dio, e ad operare, e patire aſſaiſſimo per amore di lui, e in farlo poi, quando ſe ne offra l' occaſione. Ancor

quì potrà il Vescovo suggerire, o pure cadauno consigliandosi col suo Direttore, o coll' intendimento suo, eleggerà i Punti, che principalmente sono da meditare ne' tempi di gran calamità, mettendo in primo luogo la Passione del nostro divino Redentore, per addestrarci coll' esempio del nostro divino Duce a patire, e a patir coraggiosamente, e volentieri, per dar gusto a Lui, e per fare il suo santissimo volere. Lo sprezzo del Mondo, la Rassegnazione, che dobbiamo a Dio, la Grandezza de' Beni, ch' egli ci riserva nel suo Regno, la Misericordia sua, l' Utilità delle Tribolazioni, i mirabili insegnamenti di Carità, dati a noi da esso Dio, sopra tutto coll' esempio, e colla voce del suo Divino Figliuolo, ed altri simili argomenti, saranno a proposito per eccitare allora maggiormente le Anime a pensieri, ed Opere sante, e all' effettivo loro esercizio. S' hanno in fine da scegliere varie *Giaculatorie* ben vivaci, e pie, essendo queste per consiglio de i Maestri un cammino de' più corti, e de' migliori, per unirsi, e per istare continuamente unito a Dio.

CAP. VIII.

Ricorso all' Intercessione de' Santi; ma specialmente ricorso a Dio. Sua immensa Bontà, e Meriti di Gesù, che ci fanno Coraggio. Amore, e Divozione verso Gesù, e Speranza in lui, utili, e necessarj soccorsi in ogni tempo, ma in quei massimamente delle calamità.

SArà ancora utile il ricorrere ne i calamitosi tempi della Pestilenza alla *Protezion de' Santi*, nel che è da desiderare, che siccome noi certo possiamo sperar molto dalla loro Intercessione, così ancora si potesse in ciò ben regolare il corso d'alcune persone o rozze, o non abbastanza istrutte. Sarà cura de i Vescovi, e degli altri Uomini dotti, e pii l'osservare, che l' Interesse umano non entri a persuadere certe Divozioni troppo superficiali, e molto

meno

meno a contaminare le pratiche pie, e che l'ignoranza non giunga ad abusarne con dispiacere della ChiesaSanta. Gioverà principalmente il ricorrere all'Intercessione della Purissima, e Santissima Madre di Dio, e de' Santi Protettori della Città, e di quegli specialmente, de' quali si conserva il Sagro Deposito, al qual fine serviranno quelle, che appelliamo *Litanie della Vergine, e de' Santi*. Ma la vera maniera d'impegnare i Beati del Cielo alla nostra tutela, si è quella di pentirsi daddovero, e di lasciar le offese di Dio, e di praticar le Virtù, che piacciono a Dio, e piacquero tanto anche agli stessi buoni Servi di Lui. La Divozione verso i Santi, consistente in una sola esteriorità, o di Orazioni Vocali; o di Voti, o di Offerte, ma scompagnata dall' interiore, e vero Amore di Dio, e del Prossimo, contuttochè possa essere anche lodevole, pure non dee, e non può promettersi molto da quei fortunati Cittadini del Cielo, amanti troppo dell' onore, e della gloria del nostro e loro Dio. Allora sì potremo confidare assai nel patrocinio loro, ed anche per ottener grazie temporali, quando gli pregheremo del pári, che interpongano le lor preghiere appresso l'Altissimo, acciocchè per sua Clemenza, e colla sua potente Grazia di cattivi ci faccia buoni.

Ma s'egli è utile, e lodevole sempre, e molto più ne' pericoli, e guai della Pestilenza, il far ricorso a i Santi nostri Avvocati, egli è poi necessario il farlo ancora, e principalmente, e con più attenzione a Dio, cioè all' Onnipotente, e comune Padrone di tutti, e del tutto. Questo ricorso ha da consistere in un verace Pentimento delle nostre colpe, e in una risoluzione ferma di volerlo amare, ubbidire, e servire sempre sempre. Dopo ciò esporremo a Lui le nostre miserie, e i bisogni nostri anche temporali, e la nostra debolezza, con supplicarlo di Pietà, d'Ajuto, e di Conforto. Io non so, se ci sia, o ci possa essere alcuno, il quale metta tutto il suo studio, e la sua speranza nell' amicizia, e nel culto de i Santi, Servi del Signore, quasi non osando presentarsi egli giammai a dirittura al soglio

 di

di Dio, per pregarlo di soccorso, e di grazie. Ma se mai ci fosse, sappia ch' egli fa torto a quello stesso Dio, a cui non ricorre, e non può piacere a i Santi medesimi, e si allontana da i Dogmi della Chiesa Cattolica Romana. Sarebbe un gravissimo errore il figurarsi in Dio i difetti degli Uomini, e de i Principi della Terra. Nulla più egli desidera, quanto che tutti a lui ricorrano di buon cuore, e il preghino; anzi esige da noi questi Atti di ossequio, di umiliazione, di amore, e di confidenza, non tanto come nostro adorabile Sovrano, quanto ancora come Padre di tutti. Che se mai taluno rispondesse di non aver merito, anzi di scorgere in se de i gran demeriti; e mancandogli ragion di sperare beneficenza dal suo diritto ricorso a Dio, rivolgersi perciò egli all' Intercessione de i Servi di Dio, che hanno tanto merito presso di lui: oda egli per suo disinganno, e conforto ciò, che c'insegna colle Scritture sante la Chiesa di Dio. Buono è sempre il raccomandarsi anche a i Buoni della Terra, non che a i Santi, e Beati del Cielo, che preghino, e intercedano per noi; ma non dee tralasciarsi mai di sempre ricorrere al supremo loro, e nostro Padrone. Imperocchè ognun'è a ciò tenuto per debito di suggezione; e ognun di noi, per gran Peccatore ch'egli sia stato, o sia, ha poi due potentissime ragioni di sperare da Dio un favorevole rescritto di quanto non disconvenga a Dio il concedere, e sia utile all'anime nostre l'ottenerlo.

La prima si è l' immensa *Bontà*, *Benignità*, *e Clemenza* dello stesso Dio. Giustissimo, egli è vero, e terribile si fa sentire Iddio contro de' Peccatori ostinati, e massimamente contro chi si abusa delle Grazie, e della Misericordia di lui, e non curando le sue divine chiamate gli vuol pure mantener viva la guerra. Ma per chi fedelmente l' ascolta, e umilmente a lui ricorre, e con amore, e confidenza da Figlio chiede a lui pietà, e soccorso, non si dimentica mai il buono Dio della sua Misericordia infinita, nè d' essere nostro Padre. E Padre appunto ci ha insegnato a chiamarlo il suo Unigenito Figliuolo nella celeste Orazio-

ne

ne del *Pater noster*, dettataci da lui stesso, e a questo medesimo oggetto, affinchè noi misere Creature avessimo ogni giorno un mezzo fortissimo per placare il suo Divino Padre, e impetrarne con questo dolcissimo esordio le grazie, che ci bisognano. Anzi sull' immensa *Bontà* di questo comune Padre è principalmente fondata, e dee fondarsi la *Speranza*, cioè una delle Virtù soprannaturali, che esso Dio concede al suo Popolo fedele, giungendo egli a prometterci tutto in bene delle Anime nostre, se con Fede, ed Amore ricorrendo a lui, in lui riporremo ogni nostra Speranza, e Fiducia. L' altra stabilissima ragione di potere, e dovere sperare ogni grazia spirituale, e soccorso ne' travagli dal nostro Celeste Padre, viene da i *Meriti* infiniti del suo dilettissimo Figliuolo, e Signor nostro *Cristo Gesù*. Apposta per nostro amore, apposta per giovare a noi tutti, e per unirci tutti all'Eterno suo Padre, è venuto dal Cielo, ed è morto sopra la Croce, questo benedetto Divin Salvatore. Ed egli con quell' augusto Sagrifizio della sua gran Carità divenne per sempre la nostra Redenzione, e la nostra Propiziazione, di maniera che basta che il Peccatore, per iniquissimo ch'egli sia, o sia stato, mostri a Dio le Piaghe del di lui dolcissimo Figliuolo, e di vero cuore chiegga pietà, e si emendi, per disarmar subito tutto lo sdegno Divino, e per impetrare da lì innanzi ogni favore, ed ajuto. Se dunque non abbiam merito noi, anzi se troviamo in noi tanti demeriti, ha bene il nostro Gesù un Merito infinito, e l' ha tutto per noi; perciocchè non per bisogno, ch' egli ne avesse per se, ma solo pel bisogno, che ne aveano, ed erano per avere gli Uomini, sparse questo amoroso Dio fatto Uomo tutto il suo Sangue, Sangue di prezzo immenso, e che noi possiamo offerire come cosa nostra al suo Celeste Genitore, per iscontare i nostri peccati, ed impetrar tutto ciò, che è per nostro bene, e ci può condurre a lui. E però finchè abbiamo CristoGesù dalla nostra (e il non averlo può sol venire da mancamento nostro) noi possiamo, e dobbiamo sperar tutto dall'Eterno suo Padre.

Quefte fon Verità di Fede, e che debbono confolarci tutti; ma quello che importa più fono Verità, che dovrebbono farci tutti innamorare, e fenza mifura, del noftro amatiffimo Redentore *Gesù*, *Via*, *Verità*, e *Vita* di tutti gli Uomini, il quale tanto ha amato, ed ama noi altri, che per un eccefſo del fuo amore, e per cibarci, ajutarci, e farci fuoi, e del fuo divino Padre, vuol fempre ancora ftarfi in perfona fra noi, rinchiufo nell'inneffabile Sacramento dell'Altare. E giacchè noi trattiamo della Peftilenza, ora debbo foggiungere, che in tutti i tempi, ma fpecialmente in quei delle terribili calamità, non ci ha da effere Divozione a noi più cara di quella del noftro Gesù, che è la Divozion delle Divozioni. Le altre poffono effer buone ed utili; ma quefta farà fempre, e fenza paragone, più utile dell'altre; anzi è la neceffaria ad ogni Criftiano, mentre c'infegnano gli Apoftoli, e la Chiefa, che nell'onorare, amare, ed imitare per quanto fi può, maffimamente nell'efercizio della Carità, la Sacrofanta Perfona di Gesù Crifto, confifte l'effenziale e più fodo impiego, che fi abbia di avere la vita del Criftiano. Oltre di che nulla poffiamo fperare noi Peccatori da Dio, fe non per mezzo del Santo de' Santi, cioè di Gesù, Mediatore di Dio, e degli Uomini, terminando appunto per quefta ragione la Chiefa, cuftode della Verità, tutte le Orazioni e Preghiere fue con quelle parole *per Dominum noftrum Jefum Chriftum &c. Nulla poffiam fare fenza Gesù*: l'ha detto egli di fua bocca in S. Giovanni; tutto poffiamo e potremo con Gesù, e colla fua potentiffima Protezione, e Grazia. Il perchè, non ha molto, il P. Nepueu della Compagnia di Gesù in un fuo Libro [tradotto, accrefciuto, e riftampato dal P. Paolo Segneri juniore, infigne Miffionario della fteffa Compagnia, le cui incomparabili Virtù abbiamo noi pure ammirato in Modena, e la cui morte, ah troppo immatura accaduta in Sinigaglia nel prefente Anno 1713. ha riempiuto di dolore noi tutti) deplorava l'ufo di molte perfone nel Criftianefimo, anche delle più pie, le quali

s'oc-

s'occupano in tante altre Divozioni non comandate, non necessarie, e parte ancora superficiali, trascurando poi la Divozion di Gesù, che è d'obbligo, e che sopra ogni altra dee abbracciarsi, e dee consigliarsi da i Predicatori, e Direttori di Anime, siccome la più propria, sicura, e facile, per condurci tutti alla perfezione, e ad ogni vera felicità di spirito.

Adunque convien seriamente applicarsi in questa misera nostra vita a contemplare la *Vità di Gesù*, esempio a noi di tutte le Virtù, e motivo di tutte le Consolazioni. Bisogna impiegar quanto possiamo per intendere le obbligazioni, che gli abbiamo, per dargli l'onore, ch'egli merita, per conformarci a lui, per amarlo. L'Apostolo delle Genti, innamoratissimo di questo amabil Redentore, non potè ritenersi nell' Epist. 1. a quei di Corinto d'intimare una grave scomunica a chi non ama il nostro Signor Gesù Cristo: *Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum, sit anathema*. E lo stesso Signore ci ha detto egli di sua bocca appresso S. Giovanni, che se ameremo lui, saremo amati dall'eterno suo Padre: *Qui diligit me, diligetur a Patre meo, & ego diligam eum*. Che pretendiamo di più? Che se c'incontreremo nelle Tribolazioni, nessuno maggior conforto e vigore potremo ritrarre, che dal considerare, che Gesù ci va avanti, condottiere amoroso colla sua Passione, e Croce; e che questa medesima Croce, e i travagli, e non già le terrene felicità, sono la via, che conduce sicuramente al Cielo; e che nel patir volentieri per amor di Gesù, le Persone Buone e Pie truovano (e questa è una verità certissima: così avessimo la fortuna d'intenderla ancor noi) più consolazione e godimento, che i Tepidi, e i Cattivi in tutti i loro sognati, o veri piaceri del Mondo. In oltre, se avremo bisogno di grazie e di ajuti, anche per questa vita temporale, o per noi stessi, o pel Popolo e Prossimo nostro: a chi meglio ci potremo rivolgere, che a Cristo Gesù, e in chi più confidare, che in lui; Egli ci ama, e svisceratamente ci ama: basta mirarlo sulla

Croce per noi,e nell'augustissimo Sacramento dell'Altare per nostro amore; e basta ricordarsi di quelle tenere parole, che lasciò scritto, non un Uomo volgare, ma il suo diletto AppostoloGiovanni,nell'Epist.1.Cap.2. *Filioli mei, hæc scribo vobis, ut non peccetis. Sed & si quis peccaverit, Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum Justum; & ipse est Propitiatio pro peccatis nostris; non pro nostris autem tantùm, sed etiam pro totius mundi.* Cioè: *Figliuolini miei cari, vi scrivo queste cose, affinchè non pecchiate. Che se pure alcuno per sua miseria avrà peccato, noi abbiamo appresso il Padre per Avvocato nostro Gesù Cristo, Giusto ed Innocente. Egli è quello, che il placa, e il rende propizio a i Peccati nostri, e non solo a i nostri, ma a quelli ancora di tutto il Mondo.* Adunque egli (non ce n'ha da esser dubbio) vorrà ajutarci. Di più egli può tutto non solo come Dio, ma ancora come Uomo, non essendo già questa un'esagerazione divota, ma un indubitato articolo di Fede, avendo detto egli stesso appresso S. Matteo nel Cap.28. che lo stesso suo divino Padre ha dato a lui ogni potere in Cielo, e in Terra: *Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in Terra.* Adunque non solo egli vorrà, ma potrà ajutarci in ogni nostra angustia, e ne' tempi massimamente della Pestilenza, se a lui ci rivolgeremo daddovero, e se ameremo di cuore questo benedetto ed amantissimo Dio, e confideremo in lui.

Ora per quante Divozioni io, ed altri sapessimo consigliare ne' fieri pericoli e bisogni d' un Contagio, anzi in tutti i tempi, niuna mai ne troveremo, che uguagli la Divozione verso la Sacratissima Persona del nostro Gesù. Divozione pertanto alla sua *Croce e Passione* dolorosissima, Divozione al divino *Sacramento* dell' Altare, Divozione al suo dolcissimo e Santissimo *Nome*. Ed appunto il solo suo Nome è bastante a riempirci di consolazione e di tenerezza, perchè ci ricorda, ch' egli ci ha salvati, e se noi ricorreremo fedelmente a lui, ci salverà dall'ira ventura. Anzi, cosa non possiamo noi sperare dal suo

Pa-

Padre Iddio, e da lui medesimo, nominandoli con viva fede questo amoroso Nome, e pregandolo per gli suoi Meriti infiniti? Tutto potremo sperare, da che egli stesso, che non può mentire, ce ne ha espressamente assicurati in San Giovanni al Cap. XIV. con dire: *Quodcumque petieritis Patrem in Nomine meo hoc faciam. Si quid petieritis me in Nomine meo, hoc faciam.* Animo dunque ne' pericoli, nelle Infermità, nella Pestilenza. Ricorriamo a Gesù, che potremo sperar tutto. E sappiasi a questo proposito, che S. Bernardino, uno de i Santi più innamorati di Gesù, predicando un Quaresimale in Padova, ed esponendo nel Sermone XLI. i Raggi, co' quali egli faceva scolpire questo Santo Nome, scrisse, che il terzo di essi Raggi era detto *Remedium Infirmitatum*, perchè il Signor nostro in S. Marco al Cap. XVI. promise, che i Fedeli nel suo Nome scaccierebbero i Demonj, guarirebbero gl' Infermi, e farebbero altre maraviglie. Soggiungne poscia, che venendo le Pesti, elle cederanno alla forza del Nome Santissimo di Gesù, citando appunto ciò, che era avvenuto in Ferrara sotto i suoi occhj, mentre quel Popolo, mercè d'esso Nome, posto sopra le porte delle Case, si vide in breve libero dalla Peste, quand' ella dovea naturalmente aumentarsi. Ecco le sue parole. *Sequitur Pestilentia in aliqua Terra, vel Regione; & talis Pestilentia cum Nomine Jesu auferetur. Illud expertus sum, quòd me prædicante, tempore vigentis Pestis Ferrariæ, de Nomine Jesu, ad tantam fidem illius Nominis fuerunt accensi & devoti, ut quasi totus ille Ferrariensis Populus, mediante Nomine Jesu, quod superliminari cujuscumque domûs apposuerat, remediam illius pestiferi morbi senserit; nam illa Pestis cessavit, quando secundùm naturalem rationem debebat accrescere.* Non c'è già necessità di tenere scolpito in marmo sopra le porte delle Case il Nome del Salvatore. Basta averlo, ed è necessario l'averlo scolpito nel cuore da un tenero Amore, e da una viva Fede.

CAP.

C A P. IX.

Riguardi per conservare illesi i Conventi de' Religiosi. Varie cautele a tal fine, ed altre in caso che v'entrasse il Male. Quando sieno tenuti i Religiosi a ministrare i Sacramenti agl' Infetti, e quando gli Ecclesiastici Secolari. Monisteri delle Monache come si abbiano a custodire, e regole, se vi penetrasse la Peste. Esortar la gente allo Spurgo. Dopo il Contagio promuovere la Pietà. Conformità al volere di Dio cagione della vera Tranquillità.

AI Magistrati Secolari, e molto più alla cura del Vescovo sarà ne' tempi di Peste raccomandata la preservazione de' Conventi de' Religiosi, e delle Religiose. Certo è (il ripeto) che questi Luoghi, ma senza paragone molto più quei delle Monache, si possono, e si sogliono difendere, essendosi osservato anche nel Contagio del 1630. della nostra Città, che colà non entrò, o appena entrò in due o tre, che da lì a poco fu suppresso il Morbo; e quel che è più, de' PP. Benedettini Casinesi, che restarono nel loro Monistero in questa Città, eccettuatone un solo, niuno s' infettò, laddove alcuni di essi, che s' erano ritirati in villa a S. Cesario, morirono, e di Contagio. In Firenze, per attestato del Rondinelli, si conservarono illesi tutti i Monisteri delle Monache, a riserva di S. Maria sul Prato, ove, secondochè alcuni credettero, morirono di Peste due Religiose, ma non vi seguì altro danno. Ivi all'incontro quasi niuno de' Conventi de' Frati restò intatto. Furono più fortunati, perchè più guardinghi, alcuni gran Conventi di Religiosi in Palermo. Anche Roma nella Peste del 1656. vide preservati i suoi Monisteri; e ho inteso a dire, che in Genova stessa, ove del medesimo Anno fece tanta strage il Male, pure rimasero illesi tutti i Conventi delle Monache. In quanto alle Case de' Religiosi dovrà avvertirsi, che vivendosi ivi in un continuo Commercio

di

di Coro, di Refettorio, e di altri impieghi, troppo danno potrebbe recare a tutta la Comunità un solo, che vi portasse dentro disavvedutamente la Pestilenza. Il perchè trattandosi di Famiglie sacre molto numerose, sarà necessario custodire tai Luoghi nella guisa de' Lazzeretti, con questo divario però, che laddove da i Lazzeretti non si lascia uscire Persona, o Roba, che sia Sospetta, o Infetta, ne i Conventi non v'ha da entrare nè Persona, nè Roba, che abbia minimo sospetto d' Infezione, a riserva di quelle, che sono necessarie al mantenimento de' Religiosi. Vi si ammetteran dunque i comestibili, che d' ordinario sono incapaci d' Infezione; e se dovrà introdursi per necessità altra Roba, o Persona, atta a portar seco il Morbo, non verrà ammessa senza le cautele, e i riguardi, e Profumi, che son prescritti per tutti dal Governo Politico. Del resto sarà interdetto a qualunque de i Religiosi, o de' Ministri, e Serventi l'uscir fuori; o pure, usciti che sieno, si dovrà loro vietare il ritorno. A questo effetto il Pubblico, o il Vescovo potrà, occorrendo, destinare un Custode Secolare della Sanità, che alle spese di essi Religiosi guardi continuamente la Porta del Convento, la quale sarà una sola in quei tempi, acciocchè più sicuramente venga eseguito il suddetto regolamento, ovvero si provvederà in altra competente forma. Per li Conventi di poche persone non occorre tanta esattezza, o strettezza.

Agli Ecclesiastici Secolari, che s' impiegano in Opere di Carità, come di Confessione, e Comunione, o di altro, assistendo agl'Infermi, o Moribondi, sarà permesso il ritornare alle lor Case, e dimorarvi, benchè sieno Sospetti, avvertendo solo, che non passi Commercio fra loro, ed altri Sani, e che la lor Famiglia, siccome Sospetta, non pratichi con altri. Ma per Regolari di grossa Famiglia, quando uno o due, o più di essi consecrassero se stessi all'assistenza caritativa del Prossimo Infetto, si dovrà camminare con diverso stile. Cioè sarà utile il proibir loro il ritorno in Convento, affinchè non rechino la disgrazia a

que'

que' molti, che si conservano co i necessarj riguardi della Salute, e possono esser' utili per altri tempi, ed impieghi. Viveran dunque tali Caritativi Religiosi Esposti, ritirati in qualche Casa decente, ed appartata, ove possano recare men pregiudizio, che a i loro Conventi; e venendo ivi nelle debite forme soccorsi, e mantenuti, sarà loro facile il continuare la necessità del loro sagro utilissimo ministero. Il che sia detto in caso, che il Convento non avesse delle Stanze in disparte con passaggio, o con porta propria, da collocarvi per quel tempo simili Zelanti Servi di Dio, e separarli dal resto della Comunità. Si ha da stendere tal cautela fino a non praticare per qualche giorno que' Religiosi, che fossero chiamati a visitare, o confessare qualche Infermo, benchè non sospetto di Morbo Contagioso. Le Chiese de i Religiosi dovranno regolarsi anch' esse, come l'altre della Città, cioè o tenerle chiuse, o pur co i rastelli, o cancelli a gli Altari, e a i Confessionarj, per impedire i mali influssi dell'avvicinamento delle Persone. Tengano a i Campanelli della Porta, della Sagristia, &c. un filo di ferro in cambio di corda, fin dove possono arrivar le mani. Ripongano ancora, e chiudano in luogo a parte ben sigillato le Scritture, e cose più preziose della Chiesa, acciocchè se alcun Sagristano cadesse mai infermo di Peste, rimangano tali Robe esenti dal bisogno dello Spurgo.

Se non ostanti simili diligenze, e cautele, forse non eseguite con gran puntualità, venisse ne' Chiostri d'essi Regolari a scoprirsi alcuno Infetto, si dovrebbe anch'esso con celerità trasportare al Lazzeretto pubblico, o pure a quello degli Ecclesiastici, se vi fosse. Si proccurerà ancora di levare tutto ciò, che potesse indurre ulterior Infezione negli altri Religiosi, e di separare i Sani da quei, che avessero avuto un'intrinseco Commercio coll'Infetto, restando però tutti come Sospetti rinchiusi nel proprio Convento. Ma quando al Claustrale Infetto riuscisse, siccome spesso suole, di grande spiacimento l'essere portato al Lazzeretto, e ciò servisse d'occasione ad altri per occultare il Male, e per comuni-

municarlo con poca Carità a chi non se ne guarda, sarebbe miglior consiglio, qualora il permettesse la capacità dell'abitazione, il segregarlo interamente con chi l'ha da servire, dagli altri Religiosi, mettendolo in camere ben' appartate, ovvero in qualche capanna nell'orto: il che pur si può, e suol praticare, però con particolar inspezione de i pubblici Deputati, per gli Secolari abitanti Case grandi, e comode della Città. In tal guisa è da credere, che il Religioso, non atterrito dalla paura del Lazzeretto, immediatamente rivelerà la sua Infezione, ed apporterà men pericolo agli altri, che tosto si segregheranno da lui. Caso poi, che crescesse in quella sagra Famiglia il furore del Contagio, allora converrà estrarne tutti gl' Infetti, conducendosi al Lazzeretto, o in altro luogo proprio; ovvero si faranno uscire i rimasti Sani, ma per rinserrarli siccome Sospetti in qualche Casa fuori del Monistero.

Si disputa fra i Teologi, se gli Ecclesiastici Regolari sieno tenuti a servire agl' Infetti di Peste, quando il loro Prelato glielo comandasse. A me piace la saggia sentenza del Sanchez, che nel Tom. II. sopra i Precetti del Decalogo decide con varie limitazioni la quistione. Cioè: eglino non sono obbligati a servire gl' Infetti estranei; ma in quanto a i Religiosi domestici Appestati sarà obbligato al servizio loro quel Religioso, a cui il suo Superiore il comanderà; avvertendo solo, che imprudentemente opererebbe il Prelato, qualora esponesse a questo pericolo, chi fosse di pochissima Sanità, o Persona egregia, e per le sue rare qualità utile al Pubblico, o all'Ordine suo. I Certosini, e i Monaci di S. Benedetto, di S. Girolamo, ed altri simili, che non hanno per loro Istituto la Vita attiva, non sono tenuti a ministrare i Sagramenti agl' Infetti estranei, e possono fuggire dal luogo Infetto. Nè pure sono a ciò rigorosamente obbligati, nè possono obbligarsi dal loro Superiore i Religiosi, che si chiamano Mendicanti, o che godono i loro Privilegj, benchè facciano professione di Vita attiva; e però anch' essi regolarmente sono esenti dall'

dall' obbligo di fermarsi in Luogo, ove sia la Peste. Avverto però, essere sentenza del Benzoni, che la fuga di questi Religiosi difficilmente sarà scusata da Peccato mortale, pel gravissimo scandalo, che ne verrebbe al Popolo, da cui essi hanno ricevuto, o ricevono tante rendite, e limosine, e a cui poscia non vogliono assistere in caso di sì premurosa necessità. Ma la suddetta libertà, ed esenzione dee intendersi, qualora vi sieno Parrochi, o altri Sustituti, i quali sufficientemente possano adempiere l' ufizio di ministrare i Sagramenti al Popolo Infetto. Altrimenti, essendovi penuria di questi, o troppa abbondanza d' Infermi bisognosi di soccorso spirituale, e non trovandosi altri Sacerdoti, che o per Carità, o per mercede, e alle spese del Vescovo, ajutassero, o supplissero il difetto de' Parrochi (i quali Sussidiarj è in primo luogo tenuto il Vescovo a provvederli): allora i Religiosi Mendicanti si giudicheranno obbligati a soccorrere il Popolo Infetto, e a ministrarli i Sagramenti, perchè secondo l' ufizio loro eglino son coadjutori de' Vescovi, e de' Parrochi nel proccurar la salute spirituale del Prossimo, e vengono per questo fine mantenuti dalle Limosine de' Fedeli, come ottimamente insegnano con S. Tommaso varj Teologi. Anzi è tenuto il Prelato Regolare a somministrar soccorso, e inviare alcuno de' suoi Religiosi anche da un Luogo Sano ad un Infetto, qualora in questo venissero meno i Parrochi, nè vi fosse altro sovvenimento al bisogno spirituale di quel Popolo. Anche il Benzoni con altri Autori sostiene le suddette conclusioni; ricordando egli in oltre, essere obbligati per debito di Giustizia, non che di Carità, a servire gl' Infermi que' Religiosi, che per professione si sono obbligati a tal servigio, come quei della Congregazione di S. Giovanni di Dio, chiamati *Fate ben Fratelli*.

Aggiungo io, che molto meno de' Religiosi saranno obbligati i Sacerdoti Secolari, non legati da Cura d' Anime, a servire gl' Infetti, siccome nè pure a ministrar loro i Sagramenti, quand' anche fosse loro comandato dal Vescovo,

covo, perciocchè nè pure hanno eſſi quello ſtrettiſſimo Voto d' Ubbidienza verſo i proprj Prelati, come hanno i Regolari verſo i lor Superiori. E però concedono i Teologi, che i Preti, ed ancora i Canonici, purchè non Curati, ſi poſſano ritirare dal Luogo Infetto, come ſi può vedere nel Trattato del ſuddetto Monſignor Benzoni, e preſſo il Marchino, il quale con altri Teologi ſtabiliſce, che un Canonico aſſente per tal cagione non perde le diſtribuzioni, ove ſia l'uſo di non perderle per cagione giuſta. Qualora nondimeno vi foſſe neceſſità eſtrema di miniſtrare la Confeſſione, o altro Sagramento agli Appeſtati, e mancaſſero o giuſtamente, o ingiuſtamente, i Parrochi, ed altri Suſſidiarj: in tal caſo ogni Sacerdote, o Certoſino, o Monaco, o Secolare, è obbligato ſotto pena di grave peccato a ſoccorrere i Popoli coſtituiti in biſogno, con pericolo ancora della ſua vita, ſia egli perſona malſana, o ſia quanto ſi voglia di gran valore, ed utilità al Pubblico. Senza che neſſun Prelato il comandi, ciò è comandato dalle Leggi ſantiſſime della Carità Criſtiana, ricordate a noi in tal propoſito da S. Agoſtino, da S. Tommaſo, e dalla maggior parte dei Teologi. Per altro, intervenendo ſimili eſtreme neceſſità, il Veſcovo può, e dee comandare a tutti sì Secolari, come Regolari il ſupplire ſecondo che giudicherà bene la ſua Prudenza; avvertendo però di non ordinar ciò in individuo ad alcun Religioſo, ma ſolamente al loro Superiore. Che ſe queſti non voleſse poi permettere, nè comandare, che alcuno de' ſuoi veniſse in ſoccorſo, allora egli peccherebbe, e i Religioſi ſaranno tenuti, ſecondo il Bagnez, Benzoni, Vigant, ed altri, ad ubbidire più al comandamento del Veſcovo, che a quello del loro Superiore. Se poi ſia vero per ſentenza del ſuddetto Vigant, che in tal caſo reſtino più obbligati gli Eccleſiaſtici Secolari ad ubbidire al Veſcovo, che i Regolari eſenti, io non voglio metterlo, ma ſi può certo mettere, in diſputa; ed il Veſcovo Benzoni, e il P. Marchino tengono appunto il contrario. A noi baſti di ſapere, che tutti ſono

tenu-

tenuti, e poterfi inferire dalle Annotazioni del Cardinal de Luca al Concilio di Trento, effere più de' femplici Sacerdoti Secolari, obbligati in tal cafo a fervire, quei che hanno Ufizj, e Benefizj refidenziali, come i Canonici, i Cappellani, ed altri, che coftituifcono qualche fpecie di Capitolo, o di Congregazione. Nella Pefte di Palermo del 1625. furono affegnati quattro, o cinque Religiofi per Parrocchia, che abitavano infieme; ma per l' Infezione d'uno infettandofi gli altri, fi provò miglior partito l'affegnarne ad ogni due contrade uno col fuo compagno, e in camere vicine a qualche Oratorio già fatto, o pure coftituito con licenza dell'Ordinario, ove egli celebrava, fenza che alcuno entrafse in tal Cafa, o Oratorio, dove teneva il Ss. Sagramento, e l' Eftrema Unzione.

Le medefime cautele, prefcritte per i Conventi de' Religiofi, ed anche più, dovranno ofservarfi per prefervare, e cuftodire quei delle *Monache*. Perciò è afsolutamente da affegnarfi un Cuftode della Sanità alla Porta, o al Raftello del loro Monifiero, che avrà buona ferratura anche al di fuori, con obligazione di non allontanarfi mai da quella Porta, o Raftello, per cui folo, e non per altre Porte, o Fineftre, che tutte s' intendano chiufe, dovran le Monache ricevere il bifognevole al foftentamento loro. Per bifognevole s' intendono le cofe fpettanti al Vitto, e Veftito, dovendofi allora aftener le Monache dal ricercare, e dall' accettar' altro, che non fia neceffario, e fia capace di portar' entro i loro Recinti l' Infezione; e dovendo elle valerfi anche delle cautele comuni agli altri nel ricevere le cofe Sofpette, loro neceffarie.

Il Vefcovo in oltre affegnerà un Canonico, o altro Ecclefiaftico co' fuoi Affiftenti per Commeffario ad ogni tre, o quattro Conventi di Monache, il quale unito a i Sindici farà, occorrendo, la vifità; e darà gli ordini opportuni pel buon governo de' Monifterj a lui appoggiati. Sarà fua cura il fare, che le Religiofe fi provvegano il più prefto, e il più che potranno, di Vettovaglie, e maffimamente di Fru-

Frumento, Farina, Vino,Olio, Formaggio, e Sapone: con poi ricordar loro l' Economia, e prefcriverla ancora, fe bifognaffe, con fuprema autorità. Vifiterà il medefimo Commeffario co' Sindici a' primi fofpetti tutto il recinto della Claufura; facendo chiudere ogni Porta, o altro luogo, per cui fi poteffe parlare, dar fuori, o ricever Roba, lafciando folo aperta la Porta comune colle Ruote,e co'Parlatorj anneffi. Sceglierà ancora in ogni Moniftero due fiti appartati, e capaci per fervire di Lazzaretti agl' Infetti, e Sofpetti in cafo di bifogno, tagliandone il meglio, che fi potrà la comunicazione col refto della Cafa, o pur difponendo tutto per far Capanne nell' Orto, quando a ciò la neceffità coftringeffe. E a fine di rifparmiare l' entrar fovente nella Claufura, potrà farfi fare una pianta diftinta di tutto il Convento con tutti i fiti,e fpecificazione d'ogni Cella, e di chi l' abita, ordinando pofcia, che niuna muti abitazione fenza licenza di lui; e di ciò terrà egli Regiftro. Ogni dì ancora vifiterà i Monifteri affegnati a lui (e non potendo egli, farà farlo da uno degli affiftenti) informandofi, e offervando, fe le Monache fieno tutte fane, e di buon colore, e incoraggendole per quanto fi potrà, mentre il timor nelle Donne può cagionare, più che negli altri, de i gravi difordini; e fopra tutto badando, che fe il Male foffe in Città, niuno vada loro contando le nuove funefte. Ammalandofi alcuna, fe ne darà tofto avvifo al Commeffario fuddetto; e il Medico invigilerà a tutti gli accidenti del male, per vedere, fe vi foffe fofpetto di Contagio. Morendo effa, non potrà feppellirfi fenza l' atteftazione del Medico, che non vi fia fegno di Contagio, e fenza la licenza del Commeffario in ifcritto, dovendo quefti notare al fuo Libro tanto le Inferme, quanto le Morte, per mandarne nota ogni fera al Notajo deftinato dal Vefcovo, il quale ne trafmetterà poi copia alla Congregazione della Sanità. Comanderà ancora effo Vefcovo con precetto penale, che ognuna, che fi ammali, vada indifpenfabilmente all' Infermeria, e che quantunque non vi fia

fospetto di Contagio, non possano visitarla, nè capitarvi, se non le Monache, o Converse, deputate Infermiere, perchè in tal maniera, accadendo maggiori disgrazie, le altre resteranno esenti dall' obbligo della Quarantena.

Sarà parimente d' uopo l' assegnare, se mai si potrà, al Confessore una Casa contigua al Monistero, con vietargli l' uscirne mai, se non per entrare nella Chiesa delle Monache, e con ordinargli di non conversare con altri, nè di ricevere altra Roba dal di fuori del Monistero, che per le mani del solo Custode della Sanità, il quale dovrà essere persona d' una inalterabile fedeltà, e puntualità. In questa forma Conventi ben numerosi in que' calamitosi tempi si sono sempre conservati illesi. Ma per maggiormente ottenere questo intento, il Vescovo formerà un' Istruzione per cadaun Convento, prescrivendo, come s' abbia a contenere il Custode, e il Confessore, e come si debbano ricevere ivi le Vettovaglie, ed altre Robe necessarie. Non permetterà, se non in caso di gran necessità, l'entrata nella Clausura a Persone estranee, e nè pure Visita alcuna al Parlatorio, ordinando, che le Monache non possano ammetterla, senza ordine sottoscritto dal Vescovo medesimo. Dovranno pertanto star sempre chiusi i Parlatorj, e le grate; e se pur occorresse di parlare ad alcuno, ciò si potrà fare senza aprir le stesse grate, alle quali ancora aggiungeranno un telajo di carta per guardarsi dal fiato delle Persone estere. Prima ancora della formal dichiarazione della Peste, o dell' evidente pericolo d'essa, vieterà il Vescovo alle Religiose l'accettare in custodia Robe di estranei, anche Parenti, non tanto per esimere il Chiostro da ogni introduzione di Male, quanto ancora per risparmiare alle medesime varj disturbi. Parimente proibirà alle Monache il ricevere altre Lettere, che le scritte o da i Superiori, o per bisogno del Monistero, le quali ancora non dovranno ammettersi senza cautela, cioè prendendole con due forbici, o mollette, e purgandole poi con Aceto, o ripassandole sopra il Fuoco. Sarà loro interdetto il dar fuori a lava-

lavare panni, o non potendosi di meno, s'insegneran loro le precauzioni. Così ancora sarà necessario prescrivere buona regola per li paramenti, ed altri ornamenti, e vasi dell'Altare, con avvertenza di lasciar fuori i soli, che fossero necessarj, e con prevenire, che Cherici, o Sacerdoti estranei, non possano portar colà pericolo d'Infezione. Non ripiglieran, dico, indietro i paramenti destinati a i lor Cappellani; e occorrendo fargli imbiancare, ciò si faccia a spese loro fuori del Convento. Dovendo far macinare, mandino il Grano per gli Uomini loro, e con lor Carro al Mulino, facendovi assistere i medesimi Uomini, acciocchè i loro sacchi non tocchino quei degli altri. Gioverebbe allora aver Forno proprio nel Monistero.

Che se con tutte queste cautele giungesse il Morbo a penetrare in qualche Chiostro di Religiose, al primo indizio d'esso immediatamente se ne darà avviso al Commissario, il qual subito lo spedirà in Vescovato, e alla Congregazione della Sanità per provvedere sì dentro, come fuori. Quindi farà quanto prima mettere l'Inferma nel Luogo destinato pel Lazzeretto delle Infette, e l'altre persone, che avran praticato con esso lei almeno quel dì nell'altro delle Sospette. Ammetterà poscia i Ministri del pubblico Lazzeretto degl'Infetti, che bruceranno quello che occorresse, e seppelliranno, accadendo la morte, il cadavero fuori del Convento, ove sarà creduto bene dal Vescovo. Similmente introdurrà gli Espurgatori, per espurgare subito l'Infermerìa, o Cella, e l'altre Robe, che ne avessero bisogno. Quando le Monache, o Converse non s'inducessero per carità a servir le Infette nel loro Lazzeretto, il Vescovo penserà se voglia costringerle, o pure provveder loro Donne di fuori. Niuna delle Sane entrerà ne' Lazzeretti; e nel somministrare il vitto le Sane non toccheranno gli arnesi, che servono alle Infette, o Sospette. Alla cura di queste verranno i Medici, Cerusici, e Religiosi Esposti, o Sospetti del Pubblico, entrando i quali tutte le Monache si ritirino in luogo appartato. Guarendo l'Inferme,

e avutane la fede dal Medico, pafferanno poi, fenza portar feco cofa alcuna, a fare la quarantena nel Lazzeretto delle Sofpette. Di tutto fi andrà comunicando notizia al Vefcovo, e quefti la darà al Magiftrato Secolare per camminar di concerto. Si avrà del pari gran cura, che le Robe toccate da Infette, o Sofpette non entrino in commercio, fe prima non faranno ftate ben' efpurgate da i Miniftri pubblici dello Spurgo. Lo fteffo dovrà farfi alle Camere, ed altri Luoghi, che n' abbiano bifogno.

Avvertafi ancora, che occorrendo introdur colà Perfone ftraniere, o per Mendicanti, o per altro, dovrà tal cura per quanto fi potrà appoggiarfi dal Vefcovo, non ad Uomini, ma a Donne di conveniente probità, e perizia. Pofto poi, che crefceffe l'Infezione fra le Religiofe, allora il Vefcovo determinerà, fe fieno da cavarfi fuori di Claufura le Malate, lafciandovi le Illefe; o pure le Sane, lafciandovi le Infette, inerendo alla Coftituzione di Pio V. che comincia *Decori, & honeftati*. Quefto ultimo farà partito più ficuro. Qualunque determinazione però fi prenda, converrà trovare a quelle, che faranno eftratte, una decente abitazione, congiunta, o vicina, fe mai fi potrà, al Moniftero medefimo, ove le Religiofe verranno accomodate in onefta forma, e con una fpecie di Claufura, e co i riguardi, e foccorfi convenienti a perfone confecrate a Dio. E perciocchè fogliono le Monache frequentemente defiderare, ed anche talora fenza molto bifogno, l'ajuto del Medico: qualora il Moniftero tutto fi fia confervato illefo [ciò milita ancora per quei de' Religiofi, e per gli Confervatori de' Poveri, e fimili gran Corpi] potrà entrarvi il Medico non Sofpetto, ma in maniera che non abbia verun Commercio nè con Robe, nè con Perfone; ma vifiti fecondo il coftume de i Lazzeretti, cioè offervando per quanto fia poffibile, e ordinando Medicamenti in diftanza, affinchè egli, tuttochè riputato Sano, difavvedutamente non portaffe in Moniftero l'occulta fin' allora Infezione fua, forfe contratta dal Commercio col

resto

resto della Città. Finalmente prescriverà il Vescovo alle Religiose quel metodo di Orazioni, e di Opere di Pietà, che egli giudicherà più conveniente ne i tempi di tanta tribolazione, e necessità.

Resta ora da dire, che i Vescovi, Parrochi, Predicatori, e Confessori debbono, per quanto possono, non solo impedire anch'essi la dilatazione del Morbo Contagioso, ma ancora ajutare ad estinguerlo. Faranno perciò conoscere, e il Vescovo con suo Editto potrà farlo meglio degli altri, uniformandosi a i Magistrati, che grave Peccato sia il nascondere Vesti, Mobili, ed altre Robe Infette, e il non denunziarle a i Deputati dello Spurgo, potendo questa disubbidienza comunicare ad altri, e rinovar la Pestilenza non anche estinta, e recar morte agli stessi possessori, quando tali Robe non sieno diligentemente espurgate da chi è atto a farlo. Mostrino ancora (io nol ripeterò mai abbastanza) essere vietato dalle Leggi divine, e naturali il toccare, e contrattare, e asportare non solamente le altrui, ma anche le Robe proprie Infette, e molto più poi il rubarle. Doversi prima denunziare, e poi spurgare anche ogni minimo panno, sì per la propria, come per l'altrui sicurezza, non essendo capace di Assoluzione, chi non vuol' ubbidire a questo Precetto naturale. Data che sia da i Magistrati l' impunità a i Ladri di simili Robe, si persuaderà loro da i Confessori l'andarle a rivelarle. Che se non fosse peranche stata conceduta questa impunità, non si dovranno essi obbligar tosto a rivelarle, e denunziarle in persona, ma si regoleranno i Confessori, o secondo i dettami del Vescovo, o pure secondo i consigli della Prudenza. L'Anno 1633. l' Arcivescovo di Firenze proibì sotto pena di Scomunica, da incorrersi ipso facto, riservandone l'assoluzione a se medesimo, eccettuato l' articolo di morte, il rubare, trasportare, nascondere, tenere in deposito o custodia, maneggiare, vendere, o comprare, o in qualsivoglia modo contrattare per se, o per interposta persona, direttamente, o indirettamente, Robe d'altri, o proprie,

X 3 Appe-

Appestate, o Sospette ; o state in luogo infetto o sospetto di Mal contagioso, senza licenza espressa, intervento, o permissione de i Deputati per la Sanità ; comandando a tutti i Confessori, sotto pena di Scomunica *latæ sententiæ* di non assolvere alcuno incorso in tal peccato, senza sua licenza, o di alcuni deputati da lui, volendo che se occorresse qualche dubbio in questa materia, lo partecipassero o seco, o co i suddetti, senza palesare nè direttamente, nè indirettamente, il Penitente, per ricercare que'rimedj, che fossero giudicati opportuni.

Finita poi la Peste, allora il Vescovo, e i Parrochi rimetteranno in piedi, e promoveranno più che mai la Pietà, e l'estirpazione de' Vizj, perciocchè talvolta forse più di prima ve ne potrà esser bisogno. Certo in molte Terre, e Città la sola terribile Scuola de' gastighi di Dio ha fatto per lo più riformare i costumi ; ed avendo gli Uomini conosciuto meglio di prima, che c' è Dio, e che non si può sperar felicità da i Peccati, nè far capitale in questa miserabile, e caduca vita del Mondo, si sono dati alla Pietà, e alle Virtù con una santa Perseveranza. Ma in qualche paese, benchè paja poco verisimile, pure la verità è, che dopo la Pestilenza comparve questo mostro, cioè che gli Uomini in vece di essere diventati di miglior coscienza, e più timorati di Dio, e più amatori del Prossimo, pel flagello, che aveano veduto, ed anche provato, pure si mostrarono più perversi, peggiori di prima in ogni conto, e in ogni iniquità, e non meno i Poveri, che i Ricchi, quasi che paresse loro, superato quel gran pericolo, di non dover più morire, nè di dover più temere l'Ira di Dio, o pure si credessero di aver da compensare la Malinconia passata con ogni sorta d'Allegria anche disordinata, e con lo sfogo di tutti i loro Appetiti. Matteo Villani, il Cardinal Federigo Borromeo, ed altri Scrittori, testimonj oculati ed autentici di tale mostruosità, non mi lasciano mentire. Ed ecco la gratitudine, che usano alcuni Cristiani al proprio Dio per la parzialità de' Beneficj, ch' egli ha usata

verso

verſo di loro. Sarà pertanto incumbenza del Veſcovo, allorchè ſi ſcorgerà ben quietata ed eſtinta la Peſtilenza, l'intimare ed ordinare tre giorni di Divozioni, e Proceſſioni, non guidate dall'Allegria, ma dall' Umiltà, e dalla Compunzione, per un ſolenne Ringraziamento all'Altiſſimo dell'eſſerſi egli finalmente laſciato cader di mano il Flagello, meritato da i Peccati degli Uomini. E quì verrà in acconcio a i Predicatori di eſortar tutti ad eſſere da lì innanzi fedeli ed attaccati a Dio, eſponendo le obbligazioni, che il Popolo preſervato in vita ha verſo la divina Miſericordia, e con inveir poi particolarmente contra chi non s' è emendato peranche, o penſa più che prima a ſoddisfare alle ſue paſſioni, ſenza curarſi dello ſdegno di Dio, e ſenza volere apprendere, che quel gaſtigo, ed altri poſſono tornar di nuovo, e preſto, ſiccome è altre volte avvenuto, e che il non profittar de i Flagelli è uno de i più chiari indizj, che ſi vuole ad onta di Dio dannare e perdere l'Anima per ſempre. Vedaſi un Libricciolo eſquiſito, compoſto dopo la Peſte da S.Carlo, col titolo di *Memoriale*, e ſtampato nell'*Acta Mediolanenſis Eccleſiæ*, con tutte le altre accurate Inſtruzioni, che quel Zelantiſſimo e Santo Paſtore laſciò ſcritte per ſimili tempi calamitoſi.

Farò io quì fine con dire, che per quante Regole, e Rimedj io abbia raccolti in queſto Trattato, a fine di tenere lungi, o di ſcacciare la Peſte, io non ho però inſegnato tanto da aſſicurare alcun paeſe, o perſona da così fiera tempeſta. Ne i pericoli, e ne i diſordini maſſimamente di una Peſtilenza non ſi può da i Magiſtrati preveder tutto, nè provveder a tutto. La Medicina anch'eſſa, Arte in tanti altri Mali incerta e cieca, molto meno ci può promettere immunità in queſto, che è si fiero, e che porta ſeco tante ſtravaganze, che indarno l'umano Intelletto ſtudia per trovarne la ſorgente, e i Rimedj. Anzi ſi è oſſervata tante volte, e ſi oſſerverà di nuovo una coſa, che dee affatto confonderci tutti: cioè, che le ſteſſe Provviſioni Politiche, e gli ſteſſi Rimedj della Medicina ſon quegli talvolta,

che ajutano la Peste o a dilatarsi maggiormente, o a levar del Mondo assai persone, le quali probabilmente senza tante invenzioni della Prudenza, e Speculativa umana avrebbono schivata la Morte. La conclusione dunque si è, non dover già i Magistrati, e la Prudenza di ciascuno, lasciar di mettere in opera quanti documenti, e mezzi si credono più proprj per salvare il Pubblico, e se stesso, da questo miserabile infortunio; ma dover molto più noi metterci tutti nelle mani di Dio, dispensiere de i Beni, e de i Mali anche sopra la Terra, e che secondo il suo beneplacito può disporre de i giorni della nostra fugace vita terrena. Questo ha da essere non l'ultimo, ma il primo de i rifugi; questa è l'Ancora, a cui dobbiamo attenerci tutti. Abbassiamo dunque il capo, vili Creature che siamo, adorando la sua divina Provvidenza, e considerando, che noi tutti dal canto nostro abbiamo de i Peccati, e molti, e grandi; e che non farà mai torto a noi il nostro supremo Padrone con qualunque Flagello, ch'egli ci mandi. Pensi ciascuno, come egli abbia trattato Dio ne' tempi della Prosperità, della Sanità, della Ricchezza. Superbissimi vermi della Terra, allora più che mai ci siamo dimenticati di lui, anzi abbiamo calpestata pazzamente la sua santissima Legge. Dichiamolo dunque ora, e dichiamolo sempre tutti: *Justus es Domine, & rectum Judicium tuum.* Che se durante l'età nostra si degnerà la sua Bontà di farci solamente udire in lontananza il fischio della sua spada sterminatrice, impariamo a far profitto degli esempj altrui; e con ricordarci, che al Signore non mancano altri Flagelli, e che noi siamo degni di tutto, emendiamoci, e mettiamoci cadauno in quella via, ove brameremo, che il Signore Iddio ci truovi alla Morte, la quale infallibilmente ha da venire o tosto, e tardi, ma che sempre verrà più presto di quel che crediamo. Che se altrimenti avvenisse, impieghi ciascuno e studio, e preghiere a Dio per impetrare, e preparare una santa Rassegnazione a i voleri del medesimo Dio per tutte quelle avventure, che piacesse a

lui

lui di mandarci nel tempo, che ci resta di vita. Miseri noi, che o non intendiamo, o troviam troppo dura questa mirabil lezione de i Santi, anzi questa dottrina dello stesso Dio. E pure se abbiamo qualche discernimento, non possiamo non conoscere ancor noi per certissimo, che l'unica, e vera strada di godere una dolce e stabile contentezza di cuore in questa abitazione terrena, e in tutti i tempi, si è quella di conformare la nostra alla Volontà di Dio, siccome protestiamo ogni dì nell' Orazion Dominicale, e di bramare, che sia fatto in tutto e per tutto, non il nostro, ma il volere del nostro celeste Padre, che sempre è rettissimo, e sempre torna in bene de' buoni Figliuoli, che in lui si rassegnano. Le Tribolazioni, la Pestilenza, la Morte, al solo pensarle, non che al vederle, o provarle, empiono di Malinconia, o trafiggono il cuore a tanti di noi, perchè si oppongono al nostro volere; ed appunto per questo sono, o son dette Mali nel Mondo. Ma chi non vuole, se non il gusto del suo Signore, si truova sempre in pace, aspettando senza pena, e ricevendo ancora con allegria li stessi travagli, e il fine stesso de' suoi giorni; perchè ciò s' accorda col proprio volere, tutto attaccato a quel del sommo Padrone, e si uniforma al non desiderare altro, se non che sia fatta, come in Cielo, così anche in Terra la Volontà Divina. Prudenti dunque, e felici quelli, che per tempo si danno tutti a Dio, e si riposano in una coraggiosa, e pia Rassegnazione a i voleri dell' Altissimo, mettendosi tutti nelle sue pietosissime mani. Questo è un farsi anche presso di lui un indicibile Merito, essendo certo, che in un tal'atto si contiene un atto Eroico di Fede, di Speranza, e d'Amore di Dio, Virtù, che sono l'anima del vero Cristiano. Beati in somma quei, che imparano per tempo a dire, e dicono sempre di cuore: *Ego autem in te speravi Domine: dixi: Deus meus es tu: in manibus tuis sortes meæ. Ora io, o Signore, ho riposta in voi ogni mia Speranza. Ho detto: Voi siete il mio Dio, il mio Padrone. Fate di me quel che volete.*

te. In mano vostra stanno le sorti mie. Egli intanto col suo Unigenito Figliuolo Cristo Gesù , Signor Nostro , e con lo Spirito Santo , sia non meno nelle Prosperità nostre , che nelle nostre Avversità , benedetto , amato, e glorificato da noi , e da tutti , per tutti i secoli de' secoli . E così sia .

IL FINE.

PREGHIERE

A GESU' CRISTO

Che poſſono ſervire al Popolo in tutti i tempi, ma ſpecialmente in quello delle Tribolazioni, per implorare il ſuo potentiſſimo Ajuto, e la ſua ineffabile Miſericordia.

Padre Celeſte Iddio. Abbiate a noi pietà.
Figliuolo Eterno Iddio. Abbiate &c.
Spirito Santo Iddio. Abbiate &c.
O Iddio Uno, e Trino. Abbiate &c.
O Gesù Signor Noſtro. Abbiate &c.
O Via della Salute. Abbiate &c.
Gesù Speranza noſtra. Abbiate &c.
O Verbo fatto Carne. Abbiate &c.
Ver Uomo, e vero Iddio. Abbiate &c.
O Amor per noi trafitto. Abbiate &c.
Gesù Salvator noſtro. Abbiate &c.
Cibo dell' Alme noſtre. Abbiate &c.
Pane di Vita eterna. Abbiate &c.
Gesù Speranza noſtra. Abbiate &c.
O Re noſtro Adorabile. Abbiate &c.
Noſtro Maeſtro Amabile. Abbiate &c.
Vero, e pietoſo Medico. Abbiate &c.
Speme de i Poverelli. Abbiate &c.
Liberator da i mali. Abbiate &c.
Porta del Paradiſo. Abbiate &c.
Gesù Speranza noſtra. Abbiate &c.
O Giudice terribile. Abbiate &c.
Gesù forza de i deboli. Abbiate &c.
Gesù vigor de i fragili. Abbiate &c.
Conſolator de i miſeri. Abbiate &c.
Terror del Tentatore. Abbiate &c.
Puro amator de i Puri. Abbiate &c.
Gesù Speranza noſtra. Abbiate &c.

Gesù

Gesù Re dei Dolori.	Abbiate &c.
O Dio della Pazienza.	Abbiate &c.
Dio di Misericordia.	Abbiate &c.
O Dio del Santo Amore.	Abbiate &c.
O nostro Ben dolcissimo.	Abbiate &c.
O Padre amorosissimo.	Abbiate &c.
Gesù Speranza nostra.	Abbiate &c.
Difesa agl' Innocenti.	Abbiate &c.
Conforto a i Tribolati.	Abbiate &c.
Rifugio a i Peccatori.	Abbiate &c.
Nostro contento in vita.	Abbiate &c.
Nostro soccorso in morte.	Abbiate &c.
Nostro premio in eterno.	Abbiate &c.
Gesù Speranza nostra.	Abbiate &c.

Agnel di Dio, che togli i Peccati del Mondo.
Deh Signore perdonateci.

Agnel di Dio, che togli i Peccati del Mondo.
Deh Signore esauditeci.

Agnel di Dio, che togli i Peccati del Mondo.
Deh Signore liberateci.

Noi polvere vilissima,	Vi preghiam, consolateci.
O Gesù, nostro Amore,	Fate noi buoni, e santi.
Gesù, Gesù pietoso.	Fate noi buoni, e santi.
Gesù, Speranza nostra,	Salvateci, salvateci.

L A U S D E O.

DETTAGLIO DELLA PESTE DI MARSIGLIA

PUBBLICATA

DA I MEDICI,

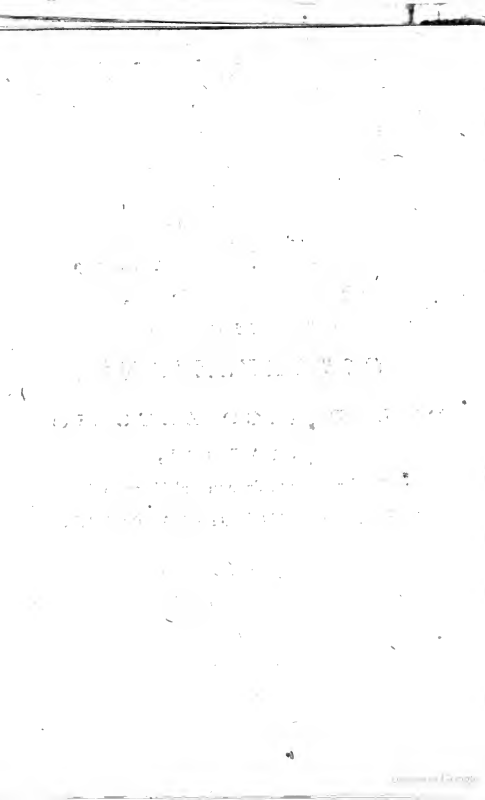
Che hanno operato in essa,

CON ALCUNE

OSSERVAZIONI

DI LODOVICO ANTONIO MURATORI,

Ed altre Giunte da unirsi al Trattato

DEL GOVERNO DELLA PESTE.

On sarà inutile a i Lettori, ch' io presenti loro il compendio di una Relazione Franzese intorno al terribil Contagio, da cui non è per anche ben libera la misera Città di Marsiglia, affinchè meglio impari il Pubblico a conoscer l'atrocissimo Nemico, che và desolando la Provenza, e che fa tremare tutti i vicini; e conosciuto che l'abbia, ognuno si accinga a quelle diligenze, e rigori, che possono tenerlo lungi dall'Italia. Fu composta la Relazione suddetta da' Signori Chicoyneau, Verny, e Soullier, Medici di Mompelieri, i quali spediti in soccorso di quella Città con incessante zelo hanno assistito alla medesima in tanta calamità, con aver' anche diligentemente notato gli Accidenti, e Sintomi d'essa Peste, e i tentativi da lor fatti per curarla. Fu creduto bene di pubblicarla colle stampe in Marsiglia stessa, dopo il dì 20. Dicembre del 1720. e venne essa immediatamente ristampata in Torino per pubblico bene. Ecco ciò, che ho creduto bene di tradurre per istruzione ancora degl' Italiani.

Tutti i Malati di Peste in Marsiglia possono ridursi a quattro Classi.

La Prima, osservata specialmente nel primo Periodo, e nella più gran foga del Male, era assalita da i seguenti Sintomi. Cioè si notavano in tali persone de i Rigori sregolati di Freddo, un Polso picciolo, molle, raro, o pure frequente, ineguale, concentrato; una Pesezza di testa sì considerabile, che il Malato stentava molto a tenerla su. parendo egli occupato da uno stordimento, e da una turbazione, simile a quella d'una persona ubriaca; la Vista fissa, appannata, che mostrava lo spavento, e la disperazione; la Voce tarda, interrotta di quando in quando, lamentevole; la Lingua quasi sempre bianca, sul fine secca, rossiccia, nera, ruvida; la Faccia pallida, di colore piombino, sparuta, cadaverosa; de' Mali di cuore frequen-

quentiſſimi; delle Inquietudini mortali; un Abbattimento, e Abbadonamento generale, degli sfinimenti, de' Sopimenti, delle voglie di vomitare, de' Vomiti, &c. Le Perſone in tal forma aſſalite, morivano ordinariamente nello ſpazio di alcune ore, d'una notte, d' un giorno, ò al più al più di due o tre, come per conſumamento degli ſpiriti, talvolta con Moti Convulſivi, e Tremori, ſenza che appariſse al di fuori alcun Tumore, o Macchia. Egli è facile a giudicare da tali Accidenti, che Infermi di tal fatta non erano in iſtato di ſoſtenere il Salaſso. E in fatti coloro, co' quali s'è tentato queſto rimedio, ſono mancati di vita poco tempo dopo. Gli Emetici, e i Purganti riuſcivano loro egualmente inutili, e ſovente nocivi con effetto funeſto. I Cordiali, e Sudoriferi erano i ſoli Rimedj, a quali ſi ricorreva, ma che nondimeno a nulla ſervivano, o che al più al più facevano prolungare di qualche ora gli ultimi momenti.

La Seconda Claſse è di coloro, che toſto riſentivano Rigori di Freddo, come i precedenti, e la ſteſsa ſpecie di ſtordimento, e un dolore di capo aggravante; ma i Ribrezzi erano ſeguitati da un Polſo vivo, aperto, gagliardo, ma che nondimeno ſi perdeva per poco che ſi premeſſe l' Arteria. Queſti Malati ſentivano interiormente un Ardore, che li bruciava; e intanto il calore al di fuori era mediocre, e temperato; la Sete era ardente, e per così dire ineſtinguibile; la Lingua bianca, o di un roſsò ſcuro; la Parola precipitata, balbettante, impetuoſa; gli Occhj roſſicci, fiſſi, ſcintillanti; il color della Faccia d' un roſso molto vivo, e talvolta inclinante al livido; e provavano Mali di Cuore molto frequenti, benchè aſsai meno de' precedenti. Il reſpiro era frettoloſo, faticoſo, o grande, e raro, ſenza toſse, ſenza dolore. Nauſee, e Vomiti bilioſi, verdaſtri, nericci, ſanguinoſi; profluvj di Ventre della ſteſsa ſpecie, ſenza però tenſione, o dolore nel baſso Ventre, Deliri frenetici; Orine ſpeſso naturali, qualche volta torbide, nericce, bianchicce, o ſanguinoſe; Sudori di

odore

odore rade volte cattivo, che in vece di sollevare il Malato altro non facevano, che indebolirlo; in alcuni casi Emorragie, le quali benchè mediocri, sono sempre state funeste; un grande abbattimento di forze; e sopra tutto una sì gagliarda apprensione di morire, che non v'era modo da potere incoraggire questi poveri Infermi, considerandosi eglino dal primo istante del Male, come destinati a una morte sicura. Ma quello che merita d' essere ben' osservato, e che sempre è sembrato caratterizzare, e distinguere questo Morbo da ogni altro, egli è, che quasi tutti avevano dal principio, o nel progresso, de i Buboni dolorosissimi, situati nelle parti del Corpo descritte nel Lib. 2. Cap. 8. del *Governo della Peste*; come ancora de i Carboni, sopra tutto nelle Braccia, Gambe, o Coscie; e delle piccole Pustole bianche, livide, nere, sparse per tutta la superficie del Corpo. Di rado si salvavano i Malati di questa Seconda Classe, ancorchè la durassero un pò più de' precedenti. Eglino son periti quasi tutti con segni d' infiammazione gangrenosa, specialmente nel Cervello, e al Petto. E una cosa, che parrà singolare, fu che quanto più essi erano robusti, grassi, pieni, e vigorosi, tanto meno restava loro da sperare.

Quanto a i Rimedj, tali Persone non sopportavano meglio delle prime la cavata del Sangue, la quale, a riserva dell' esser fatta al primiero istante del Male, riusciva loro evidentemente nociva. Elle impallidivano, e cadevano, anche nel tempo del primo Salasso, o poco dopo, in isfinimenti, che non potevano per lo più essere attribuiti ad alcuna paura, ripugnanza, o diffidenza; poichè elleno stesse chiedevano con premura, che si aprisse loro la Vena. Tutti gli Emetici, eccettochè l' Ipecacuanha, erano loro spessissimo più nocivi, che utili, cagionando Irritazioni, e soprapurgazioni funeste, che non si potevano poi calmare, nè fermare. I Purganti alquanto forti, e attivi tiravano dietro a se i medesimi malanni. I prescritti sotto forma di Tisana rilassativa, come ancora le

Bevande copiose, nitrose, rinfrescanti, e leggiermente alessiterie, recavano qualche sollievo, ma non impedivano il ritorno degli Accidenti. Tutti i Cordiali, e Sudoriferi, se non erano dolci, leggieri, e benigni, non servivano che ad affrettare il progresso delle Infiammazioni interne. In fine, se pure ne scampavano (il che era ben di rado) pareva ch'eglino non da altro dovessero riconoscer la lor guarigione, che dalla sortita del Male al di fuori, allorchè questa notabilmente succedeva o per le sole forze della Natura, o coll' ajuto de' Rimedj, tanto esteriori come interiori, che determinavano il Sangue a scaricar se stesso fuori del Corpo dal maligno fermento, di cui esso era infetto, nella forma che si dirà più abbasso.

Bisogna anche por mente, che un grandissimo numero di differenti specie di Malati non risentivano Accidenti che molto mediocri, la forza e malignità de' quali pareva assai minore di quella che tutto dì si osserva ne i Sintomi delle Febbri infiammatorie, o putride le più comuni, o in quelle, che comunemente si chiamano Maligne, eccettuati i Segni del Timore, e della Disperazione, che erano estremi, o nel più alto grado; di maniera che di questo gran numero di Malati, che sono morti, pochissimi ve n'ha avuto, che dal primo istante del Male non si sieno creduti perduti senza riparo, qualunque cosa potessero dire i Medici per far loro animo. Anzi non pochi d'essi, quantunque comparissero innanzi all' eccesso del Morbo con un carattere di spirito costante, coraggioso, e risoluto ad ogni avvenimento, pure appena ne sentivano i primi assalti, che a i loro sguardi, e ragionamenti era facile il conoscere, quanto eglino fossero convinti, che il lor male era irremediabile, e mortale, tuttochè nello stesso tempo nè il Polso, nè la Lingua, nè il Mal di testa, nè il color della Faccia, nè la disposizione dell' Animo, nè in fine la lesione di qualche altra Funzione del Corpo umano, indicassero cosa alcuna di funesto, o dessero occasione di predizione così dura.

La

La Terza Claffe è di coloro, che erano bensì affaliti dagli fteffi Accidenti, che fono riferiti nella Seconda, ma in guifa, che tali Accidenti fi fminuivano, o fparivano da fe fteffi al fecondo, o al terzo giorno, foffe effetto de' Rimedj interni, o a cagione della notabile fortita de' Buboni, e Carboni, ne i quali il maligno fermento, fparfo nella maffa del Sangue, pareva tutto raccoglierfi, di modo che quefti Tumori crefcendo di dì in dì, e venendo pofcia aperti, e giungendo a fuppurarfi, i Malati fcampavano dal minacciato pericolo, per poco che foffero ajutati. Avvenimenti sì facili induffero i Medici a raddoppiar la loro attenzione, durante tutto il corfo di quefto Male, affine di affrettare, per quanto comportava lo ftato degl' Infermi, l'ufcita, l'elevazione, la fuppurazione, e apertura de' fuddetti Bubboni, e Carboni, con intenzione di sbrigare il più prefto che foffe poffibile per tal via la maffa del Sangue dal funefto Fermento, che la corrompeva, ajutando la Natura con un buon governo, e con Rimedj purgativi, cordiali, e fudoriferi, convenienti allo ftato prefente, e al temperamento degl' Infermi.

La Quarta, ed ultima Claffe abbraccia tutti i Malati, che fenza fentire alcuna commozione, e fenza che appariffe alcun tumulto, o lefione nelle Funzioni, aveano de' Buboni, e Carboni, che crefcevano a poco a poco, alcuni de' quali facilmente giungevano alla fuppurazione, ed altri divenivano fcirrofi, e talvolta ancora, ma di rado, fi diffipavano infenfibilmente fenza lafciare alcuna confeguenza faftidiofa; di maniera che fenza alcuno abbattimento di forze, e fenza mutare maniera di vivere, fi vedeva quantità di tali Infermi andare, e venire nelle Strade, e Piazze pubbliche, medicandofi eglino fteffi con qualche femplice Empiaftro, o chiedendo a i Medici, e Cerufici i Rimedj, de i quali abbifognavano per quefte fpecie di Tumori fuppurati, o fcirrofi.

Il numero de' Malati comprefi in quefte due ultime

Classi è stato sì considerabile, che si crede di poter dire senza esagerazione alcuna, che da quindici a venti mila persone si son trovate in tal caso, e che se il Male non avesse preso spessissimo questa piega, ora non resterebbe in Marsiglia la quarta parte de' suoi Abitanti.

In fine i Rimedj, impiegati quì da' Medici, son quelli, che per la loro efficacia, e maniera di operare vengono giornalmente dalla lunga Sperienza commendati, e riconosciuti proprj a soddisfare a tutte le Indicazioni rapportate di sopra; non essendosi per altro ommessi alcuni pretesi Specifici, come la Polvere Solare, il Kermes minerale, gli Elissiri, ed altre preparazioni alessiterie, comunicate da Persone Caritative, e attènte al pubblico bene; ma furono i Medici dalla sperienza convinti, che tutti que' Rimedj particolari non erano àl più al più utili che a rimediare a certi accidenti; ed intanto riuscivano bene spesso contrarj a molti altri, e per conseguente incapaci di guarire il Male caratterizzato da un numero di diversi Sintomi essenziali.

Metteremo ora quì i differenti Metodi, praticati per curare i Malati, compresi nelle suddette quattro Classi. E quanto a quelli della Prima, purchè si faccia un poco di attenzione alla natura degli Accidenti rapportati di sopra, cioè al Polso picciolo, ineguale, e concentrato, a i ribrezzi del Freddo, e al Freddo universale, sopra tutto nelle estremità, ed a i Mali di cuore quasi continui, e a quelle faccie piombine, smorte, cadaveriche, e all'abbattimento generale di tutte le forze: egli sarà facilissimo [dicono que' saggi Medici] di giudicare, che eglino non aveano da ricorrere se non a i Cordiali più attivi e più spiritosi, come la Triaca, il Diascordio, l'estratto di Ginepro, il Fioraliso, o sia Giglio delle Convalli, le Confezioni di Giacinto, e di Alkermes, gli Elissiri cavati da i Misti, che più degli altri abbondano di Sal volatile, le Acque Triacali, e di Ginepro, i Sali volatili di Vipera, d'Armoniaco, di Corno di Cervo, i Balsami più spiritosi, in

in una parola tutto ciò che è capace di animare, eccitare, e fortificare; aumentando, raddoppiando, e triplicando anche la lor dose ordinaria, secondochè il caso era più o meno pressante.

Tutti questi Rimedj, ed altri della stessa natura, erano senza fallo proprissimi a rianimare e risuscitare, per così dire, le forze quasi estinte di que' poveri Infermi; e pure (bisogna confessarlo con dolore) si vedevano perir quasi tutti subitamente: cosa che confermava il sentimento, generalmente ricevuto, che la malignità del Fermento pestilenziale è di una forza superiore a quella di tutti i Rimedj. Ma essendo che essi Medici in alcuni casi particolari ne videro un buon successo, perciò s'apre il campo a presumere [e pur troppo se ne professano essi convinti da una fatale sperienza] che la Ritirata, e il non operare della maggior parte delle persone, le quali potevano dar soccorso, e la mancanza del Nutrimento, de' Rimedj, e del Servigio, siccome ancora la funesta Persuasione di essere assaliti da un Male incurabile, e la disperazione di vedersi abbandonati senza riparo alcuno, tutte queste Cagioni unite insieme hanno, più che la violenza del Male, contribuito a far perire tanto subitaneamente sì gran numero di Malati, non solo della prima Classe, ma ancora delle seguenti. Perciocchè a misura che questa mortal paura del Contagio è andata diminuendo, e che le persone vicendevolmente han dato ajuto l'una all'altra, la fidanza e il coraggio son ritornati, e in una parola il buono Ordine si è ristabilito in Marsiglia per l'autorità, la costanza, e la vigilanza del Sig. Cavaliere di Langeron, per le somme attenzioni del Sig. Governatore, e per le premure continue, e infaticabili de' Signori Escevini; e da lì innanzi s'è veduto diminuire insensibilmente il progresso e la violenza di questo terribil Flagello, e i Medici han provata più felicità nel governo degl' Infetti.

Quanto a i Malati della Seconda Classe, la cura di essi, più che quella de' precedenti, ha tenuto in esercizio i Medici

dici a cagione della moltiplicità, e varietà degli Accidenti, che nello stesso tempo offerivano molte Indicazioni tutte meritevoli d'osservazione. Potevano queste ridursi a due principali, che esigevano tanto più d' attenzione, e di prudenza, quanto più erano opposte; imperocchè si osservava nel medesimo Malato un miscuglio prodigioso di tensione, e di rilassamento, di freddo, e di caldo, di agitazione, e di sopimento: di modochè erano essi Medici obbligati a stare continuamente attenti per cacciare i maligni Fermenti chiusi nelle prime vie, o sparsi in tutta la massa del Sangue, senza però inferocirli; o a correggerli, e a rintuzzarne l' attività, senza però indebolire l' Infermo. Bisognava, per esempio, far vomitare, o purgare, senza irritare, o consumare gli spiriti; proccurare una libera traspirazione, o il Sudore, senza dar troppo moto, o infiammare; fortificare senza troppo riscaldare; finalmente temperare senza rilassare: cose tutte, ch' eglino proccurarono di eseguire col Metodo seguente.

Supposto che fossero chiamati sul principio del male, e che l' Infermo non sembrasse loro affatto abbattuto, gli prescrivevano tosto un Rimedio proprio a nettare lo stomaco, cioè un leggier Vomitivo, come è l' Ipecacuanha, avuto sempre riguardo per la dose all'età, e al temperamento, facendolo prendere in un poco di brodo, o d'Acqua comune. Usarono essi di rado il Tartaro, o il Vino Emetico, per schivare le troppo gagliarde irritazioni, se non allora, che si trattava di Corpi robusti, e pletorici, o che qualche accidente particolare sembrasse richiederlo. Sostenevano dipoi l' azione del Rimedio con quantità d' Acqua tiepida, o di Thè, o di Decozione di Cardo santo. Produceva ordinariamente questo primo Rimedio un maggiore abbattimento di forze; e però s' ingegnavano essi di fortificare l' Infermo con qualche leggier Cordiale, e massimamente colla Triaca, e col Diascordio, perchè questi sono proprj a prevenire, o formare le soprapurgazioni.

A que-

A questi due Rimedj tenevano dietro i Purganti mediocri per nettare senza irritazione gl' intestini dalle materie grosse, che potevano opporsi all' operare degli altri Rimedj, al lor libero passaggio ne' Vasi. Questi Purganti erano Tisane rilassative, fatte con Senna, e Cristallo minerale, e ordinate per bevanda; le Decozioni di Tamarindi, o le Infusioni d'Erbe Vulnerarie, nelle quali si dissolveva Manna, Sal prunello, Cassia, Sciloppi di Cicorea col Riobarbaro. A' quali succedevano ancora i Cordiali, e Alessiterj dolci, per fortificare, e fermare le Soprapurgazioni, che infallibilmente avrebbono cagionato qualche funesto abbattimento di forze. E supposto che la Triaca e il Diascordio fossero insufficienti per soddisfare a questa ultima Indicazione, essi aggiugnevano Terra sigillata, Coralli, Bolo Armeno, &c. che venivano renduti anche più efficaci in caso di necessità, mischiandovi qualche goccia di Balsamo Tranquillo, o Laudano liquido: cosa che ha prodotto buoni effetti in molti casi, non solamente per fermare l' Evacuazioni smoderate, ma ancora per gli Sogni, e Deliri frenetici, per l' Emorragie, ed altri Sintomi di questa specie.

La Polvere Solare d'Amburgo, il Kermes Minerale, ed altri Rimedj loro comunicati, e molto raccomandati, sono stati impiegati come Emetici, e Purganti, e talvolta con buon successo: avendo anche osservato, che in alcuni casi han fatto sudare, e traspirare; ma come si è detto, comparvero sempre insufficienti ad operare la guarigion radicale di questo Morbo.

Quanto a i Sudoriferi, subito che essi Medici osservavano qualche anche menoma disposizione a una traspirazione libera, o al Sudore, qualunque fosse il tempo della Malatia, attendevano diligentemente a promuoverla, e tanto più da che alcuni scamparono per questa via, confessando essi valentuomini di saper molto bene, che tal sorta di crisi è raccomandata come salutevolissima da tutti gli Autori, che trattano di Peste. Ricorrevano dun-

que a i Cordiali riferiti di fopra, e maffimamente alla Triaca, e al Diafcordio, a i quali fi aggiugneva Polvere di Vipera, Antimonio Diaforetico, Zafferano Orientale, Canfora &c. Veniva ajutato l' Effetto di tai Rimedj da bevande replicate di Thè, Infufioni d' Erbe Vulnerarie degli Svizzeri, Acque di Scabiofa, di Cardo fanto, di Ginepro, Scordio, Ruta, Angelica, ed altre commendate per ifpingere dal centro alla circonferenza, cioè per depurare la maffa degli umori per la via dell' infenfibile trafpirazione fenza troppo commuovere; offervando fempre, che i Malati non foffero di un temperamento troppo fecco, ed ardente, o che in procacciando troppo quefta forta di crifi, egli non veniffero a reftare efaufti con loro rovina.

Si rimediava a i gran caldi, all'alterazione, o fete ardente con bevanda abbondante, e replicata d'Acqua di pane, Orzate, e altre Acque, nelle quali fi faceva difciogliere Sal prunello, o Nitro purificato, mefcolandovi di tanto in tanto alcune goccie di Spirito di Zolfo, o di Nitro dolcificato, o di Vitriolo, come ancora le Confezioni di Giacinto, d'Alkermes, Sciloppi di Limone, o alcun' altro leggier Cordiale, per fchivare la fopracarica, e il rilaffamento.

Tutti quefti Rimedj impiegati a propofito, e maneggiati colla dovuta prudenza, baftavano per foddisfare alle diverfe Indicazioni di quefta Seconda Claffe; purchè il terribil pregiudizio dell' Incurabilità, la Cofternazione, e la Difperazione non ne fofpendeffero gli effetti; potendofi all' incontro citar molti efempj di coloro, che foftenuti da molta Fiducia, Coraggio, e Coftanza, ne hanno provato un buono, e falutevol foccorfo; di maniera che la Natura coll' ajuto d' effi fortificata, follevata, e sbrigata in parte da i maligni Fermenti, che l'opprimevano, e fopra tutto liberata dal pericolo d' infiammazioni interne per mezzo delle eruzioni efterne, voglio dire de' Carboni, Buboni, Parotidi &c. altro più non occorreva, che curare metodicamente quefti Tumori: al che fi applicavano

i Me-

i Medici dal principio del male con tanta maggior premura, quanto che avevano molto ben' osservato, che il destino degl' Infermi quasi sempre dipendeva dal successo di queste sortite del Morbo, la cura delle quali si dirà appresso.

Circa il Metodo, impiegato nel governo de' Malati della Terza Classe, conobbero i Medici, che principalmente doveva esso consistere in ben curare i Buboni, e Carboni. Egli è vero, che i Sintomi, i quali si manifestavano dal principio ne' Malati di questa Classe, erano quasi gli stessi, che quei della Seconda; e però si praticarono i Rimedj proprj, come gli Emetici dolci, i Purganti leggieri, e Sudoriferi della stessa specie secondo le Indicazioni occorrenti, facendo intanto osservare agl' Infermi una Dieta molto esatta. Ma dipendendo, come è detto, il buono o tristo successo principalmente dalla notabil sortita, e lodevol suppurazione de i Buboni, e Carboni, questi Tumori erano sempre l' oggetto primario della diligenza, e attenzione de' Medici, la cura de' quali Tumori è stata la seguente, comune a tutte le Classi.

Cioè per conto de' Buboni, o sia delle Parotidi, che comparivano in varj siti del Corpo, ove sono Glandole, ed Emuntorj, in qualunque tempo che uscissero, si applicavano i Medici a curarli. Se il Tumore era picciolo, profondo, e doloroso, e restava tempo per procurare di ammollirlo, si cominciava dall' adoperare Cataplasmi emollienti, e anodini. E perciocchè la miseria, e l' abbandonamento non permettevano, che si ricorresse a Droghe scelte, e si faceva preparare, e applicar subito, e caldamente, una specie di pappa con mollica di pane, acqua comune, Olio d' Ulivo, e qualche Rosso d' Uovo, o pure una grossa Cipolla cotta sotto le ceneri, bucata prima, e riempiuta di Triaca, Sapone, Olio di Scorpioni, o d'Uliva, impiegando poscia per le persone comode i Cataplasmi fatti con Latte, mollica di pane, Rossi d'Uovo, o con polpe d' erbe, e radici emollienti.

Ma

Ma perciocchè i Malati delle prime Classi perivano spesso subitaneamente, e allorchè meno vi si pensava: in tal caso non si perdeva tempo, e senz' altra applicazione di Cataplasmo si accingevano i Medici all' apertura del Tumore. A questo effetto senza dilazione gli facevano applicare un Caustico, o sia Pietra da Cauterio, o Cauterio patenziale, lasciandovelo per lo spazio d' alcune ore, più, o meno secondo la profondità, situazione, e volume delle parti, e la costituzione grassa, o magra de' Malati. Formata l'Escara, si tagliava, ed apriva senza ritardo, per poter poscia meglio esaminare le Glandole gonfiate, che bisognava appresso curare co' Digestivi, dopo averle un poco tagliate, o pure estirparle, s'elle erano mobili, e se si potevano cavare senza tirarsi dietro delle Emorragie, le quali secondochè si osservò, riuscirono sempre mortifere, quantunque mediocri: per la qual ragione giudicarono bene di rigettare il metodo di estirpare sì fatti Tumori, usato prima che essi Medici entrassero nell' afflitta Città di Marsiglia. Quello di aprirli subito colla lancetta, benchè più spedito che quello de' Cauterj, sembrò loro in molti casi insufficiente, e men sicuro, come quello che recava poco lume, e che lasciava bene spesso dopo di se degli absceSsi, delle fistole, o de' tumori scirrosi. Quanto alle Ventose, e a i Vescicatorj, il loro effetto comparve pigro, e inutile, e talvolta gli ultimi riuscirono pericolosi in certe persone, avendo prodotta l' applicazione di essi delle infiammazioni interne, particolarmente nella Vescica.

Ritornando dunque al Cauterio, o Caustico, essendo formata l'Escara, e fatto il taglio, colla precauzione di ben discoprire le Glandole gonfiate in tutta la loro estensione, per non lasciarvi delle reliquie maligne, non si badava ad altro, che a curare queste medesime Glandole per mezzo di buoni Digestivi, che si formavano con parti eguali di Balsamo d'Arceo, d'Unguento d'Altea, o di Basilicon, aggiugendovi Trementina, e Olio d'Ipericon, che

che si mischiava esattamente. E posto che vi fosse una corruzion notabile nella parte, si aggiugnevano alla Trementina, e all'Olio d'Ipericon, le Tinture di Mirra, Aloè, Acquavite Canforata, e Sale Armoniaco, tergendo poscia, e nettando la marcia, allorchè era spessa, e troppo corrosiva, con lavande fatte d'Acqua d'Orzo, Mele Rosato, Canfora, o con le Decozioni vulnerarie di Scordio, Assenzio, Centaurea minore, e Aristolochia. Da che l'ulcera era ben nettata, e le Glandole gonfie interamente consumate per la suppurazione, altro non restava da fare, che applicare un semplice Empiastro, per condurre la Piaga a una perfetta cicatrice.

Per conto del curare i Carboni, trovarono essi Medici tal sorta di Tumori in un grandissimo numero d'Infermi di tutte le Classi, benchè meno frequentemente che i Buboni; e si osservarono anche bene spesso nella medesima persona tutte e due queste eruzioni. Comparivano essi a tutta prima in forma d'una Fistola, o di un Tumore bianchiccio, gialluccio, o rossiccio, pallido nel suo mezzo, o di colore tendente al rosso scuro, che diveniva insensibilmente nericcio, con crosta, specialmente ne'contorni.

S'intraprendeva tosto la cura d'essi Carboni per via di Scarificazioni, facendo de i tagli a dritta, e a sinistra, nel mezzo, e ne' contorni fino alla carne viva. E posto che l'Escara fosse grossa e callosa, si forava con portar via tutta la grossezza e callosità, per quanto la situazione delle parti poteva permettere.

Non credettero que'saggi Medici a proposito l'adoperarvi de' Cauterj attuali o potenziali; perchè avendoli usati sul principio, osservarono, che producevano delle infiammazioni sì considerabili, che ne seguitava poco appresso la gangrena. Il Cauterio potenziale non riusciva bene, che per li piccioli Carboni, i quali guarivano quasi senza veruno soccorso. Dopo avere scarificati questi Tumori, vi si applicavano sopra de' piumacciuoli, carichi di un buon Digestivo, come si costumava anche per li

Bub-

Buboni, con questa differenza, che ne levavano gl'ingredienti, che fanno marcire, adoperando solamente Triaca, Trementina, Balsamo d'Arceo, Olio di Trementina. E posto che vi fosse della corruzzione, vi si aggiugnevano le tinture d'Aloè, di Mirra, di Canfora &c.

Su i piumacciuoli si mettevano Cataplasmi emollienti, anodini, o spiritosi, e risolventi, come sopra i Buboni, secondo la diversità delle Indicazioni. Nel proseguimento si faceva la stessa cura a i Carboni, che a' Buboni, conforme all'esigenza de'casi. E se nel corso della suppurazione le nuove Carni erano di tanta sensibilità, che i Digestivi applicati vi cagionassero un dolore vivissimo, come spesso accadeva, si sostituivano piumacciuoli carichi di Nutritum, con riportarne tutto il buon successo, che se ne sperava.

Il Metodo per la cura de' Malati della Quarta Classe era lo stesso, che degli antecedenti, nè merita quì particolar menzione. Intanto il detto fin quì potrà bastare per istruzione a i giovani Medici e Cerusici, caso mai (il che Dio non voglia) avessero da governar gente infetta di Peste; e nello stesso tempo affinchè il Pubblico sappia, che speranza egli abbia a collocare in certi Metodi particolari, e in certi pretesi specifici sì vantati dal Popolo, e da alcuni Empirici.

Finalmente con lettera sua a parte aggiunge il Signor Chicoyneau, Cancelliere dell' Università di Mompelieri (cioè uno de i tre suddetti Medici, inviati in soccorso di Marsiglia, che fino al dì 20. Dicembre 1720. assisterono continuamente alla cura di quel povero Popolo, e fecero la Relazione riferita fin quì) ch'egli non entra ad esaminare la cagion primaria d'un Male sì funesto, persuaso, che nulla si possa dire intorno a ciò, che non sia molto problematico; e che tutto quello, che ne hanno scritto gli Autori, e più valenti Fisici, è puramente un' ipotesi, e a nulla può servire per la guarigion degl'Infermi. Perciò soggiunge egli, che necessariamente convien contentarsi di por

ben

ben mente alle Cagioni evidenti, che sono effetti della Cagion primaria, essendo queste Cagioni evidenti indicate da i Sintomi del Morbo.

Per altro dice egli, che dopo molte sue riflessioni ed osservazioni sopra il Contagio, egli non è affatto persuaso, che questo Male si comunichi per Contatto, ma ben più tosto per via di Miasmi, o Corpicciuoli, i quali scappano fuori o dalle Mercatanzie infette, o dalle viscere della Terra, o da qualche sorgente superiore, e che si spargono per l'Aria, o mischiati con gli Alimenti producono i loro funesti effetti sopra i Corpi, e spiriti mal disposti; di maniera che la ripienezza, le crudità, le passioni dell'Animo, e sopra tutto il terrore, la tristezza, e l'agitazione degli spiriti danno a questi Corpicciuoli forza di operare con tanta malignità. Anzi asserisce egli di non aver osservato caso alcuno di Peste in Marsiglia (nella qual Città nondimeno egli avea veduto perire di tal Morbo quasi 50. milla Persone) che non si possa attribuire con più giusto titolo ad alcuna delle suddette cagioni, più tosto che al Contagio. Finalmente scrive egli di avere assistito con molti suoi Colleghi Medici, dappoichè giunse in quella Città, a un grandissimo numero di Appestati, e che eglino gli aveano toccati, maneggiati, ed esaminati, come se questo fosse stato un Male ordinario, senza provarne alcun sinistro effetto, e col non prendere altra precauzione, che quella di fare un sol pasto per giorno all'ora del pranzo, essendo eglino per altro persuasi, che tutti i Preservativi, che si è costumato di praticare in simili casi, sono più tosto nocivi che utili. Così il Signor Chicoyneau.

OSSERVAZIONI

Intorno all' antecedente Relazione.

ORa io aggiugnerò, che quantunque sia verissimo, che nulla suol'influire alla guarigione degli Appestati

ſtati il diſputarſi fra i Medici, qual ſia la cagion primaria di queſto Morbo deſolatore: tuttavia chi poteſſe penetrare nella cognizione de'ſuoi veri primi principj, potrebbe anche giovare aſſaiſſimo al Pubblico, ſe non per la cura, almeno per la preſervativa. Anzi biſogna guardarſi di non iſtabilir quì, e in trattando ancora delle Cagioni ſeconde, e della maniera di operare di queſto Morbo, maſſima alcuna, che tornaſſe poi in danno del Pubblico. Percioccchè quando non ſia evidente il Siſtema, che poſſa formare taluno intorno alla Peſtilenza (il che non avverrà giammai) ragionevol coſa è, che erriamo più toſto col volgo in ben cuſtodirci anche più di quel che conviene, che in ſeguitare le Opinioni Filoſofiche con pericolo di non difenderci abbaſtanza. Dico ciò, perchè a udire il Signor Chicoyneau dubitante, ſe tal Morbo ſi comunichi per Contatto, mi par queſto un quaſi far coraggio alla gente, che ſi vadano ad appeſtare. Certo è, che per Contatto e Contagio intendiamo il toccarſi inſieme de i Corpi; ed è lo ſteſſo in tal caſo il toccare un Corpo umano, o un Panno Infetto di Peſte, che il toccare gli Spiriti peſtilenziali, che fino a una tal diſtanza poſſono diffonderſi da quel Corpo o Panno. Ma ſe noi mettiamo, che non dal Contatto di queſte coſe Infette proceda l'appeſtarſi d'un Uomo poco prima ſano, egli potrà liberamente, e ſenza precauzione praticare con Infetti, e maneggiar Robe Appeſtate, e ſenza timore, che gliene abbia a venir male. Ma queſta Opinione il buon Popolo, e molto più i Saggi hanno da cacciarla via colle pertiche, anche ſenza eſaminarla, non eſſendo ſaviezza il farne ſenza neceſſità la ſperienza con pericolo della propria vita. E tanto più poi, perchè non ſi ſa intendere, come mai venga nè pure in penſiero a perſone, che rifletrano alquanto a i paſſi d'una Peſte, che ella non ſi comunichi per Contatto o Contagio. La Peſte de' Buoi l'abbiam veduta; e ciò che avviene in tal diſavventura a quella ſpecie di Animali, è un vivo ritratto di quanto è altre volte ſucceduto, e può ſuccedere
di

di nuovo agli Animali ragionevoli. Si toccava con mano, che le tali, e tali Stalle erano Infette, perchè per la vicinanza del Morbo o esse Bestie aveano conversato con altre ammorbate, o pure con Uomini, che aveano praticato con Buoi appestati. Le lontane si salvavano; e se in siti remoti saltava su un sì micidial malore, indagando si trovava la maniera e via, per cui era stato portato colà. E l'aver subito sequestrate le Bestie Infette, e gli stessi Padroni, con far loro di e notte le guardie, non solo tratteneva che il Male non s'inoltrasse, ma giunse ancora ad estinguerlo in alcune Stalle nel cuor del paese, dov'era passato sul principio (e se ne sapeva il come) allorchè si faceva men diligenza, per impedire la comunicazione degl'Infetti co' Sani. Salvossi in tal maniera la maggior parte del Ducato di Modena e di Reggio, con evidente documento, che tolta essa comunicazione, cioè il Contagio o Contatto, venivano anche tolti i piedi al Morbo per avanzarsi. Altrettanto visibilmente accade anche oggidì in Provenza nella fiera mortalità degli Uomini, ed accaderà in tutt'altro paese. La vera Peste non nasce come i funghi, nè ha l'ali da volar lontano, se non gliele prestano gli Uomini stessi.

E però su tal riflessione dee maggiormente animarsi il Zelo de'Principi e de'Magistrati d'Italia a proccurare, che il Morbo desolatore della Provenza, il quale per via di Contatto si va sempre più dilatando per quelle contrade, non vallichi l'Alpi, e non riduca in solitudine anche le Città e campagne d'Italia. Supposto sempre l'ajuto potentissimo di Dio, si può tener lungi un sì tirannico avversario. Se le diligenze umane han fatto, che per lo spazio di novant'anni la Lombardia, la Toscana, ed altre parti d'Italia, si son preservate dalla Peste, e se ne preservarono infin quando nel 1656. le Città di Roma, Napoli, e Genova, provarono questo terribil flagello: perchè non potrà sperarsi il medesimo felice effetto anche oggidì, se metterannosi in opera quelle diligenze, e que' rigori, che

non

non sono mai abbastanza in casi di tanta necessità, e interesse del Pubblico? L'esempio è notabilissimo, e tale da far di nuovo coraggio a i nostri medesimi tempi, e Paesi, purchè oggi dì si adoperino quelle sbarre, che saggiamente furono in altri tempi usate. Ma se si addormenterà, chi è obbligato ad abbondare in vigilanza, se non si metterà una forte briglia all' ingordigia del privato Interesse, se si vorrà lasciare aperto il passo a Merci straniere, benchè non necessarie, procedenti da Paese Sospetto, affinchè le Gabelle, e Dogane non patiscano danno: la desolazione pur troppo verrà, cioè per non perdere un poco si perderà tutto, e arriveremo a mirare quella gran Scena, che fa ora tanta paura, e pure non par temuta abbastanza da chi potrebbe, e dovrebbe far molto, per tenerla lontana, e forse nol fa.

Un' altra Massima de' Medici, che hanno operato in Marsiglia, è quella di attribuire tanta rovina nel genere umano a varie altre Cagioni, *più tosto che al Contagio*. E tali Cagioni sono secondo essi l' indisposizione de' Corpi, e degli Spiriti animali dell' Uomo, cioè la troppa copia, o crudezza degli Umori, le Passioni dell'Animo, *e sopra tutto il Terrore, e la Tristezza*. Incontrandosi in Corpi, e Spiriti sì mal disposti certi Corpicciuoli, e Miasmi, che escono da Merci Infette, o dalle viscere della Terra, o da qualche sorgente superiore [vorran dire gl' influssi delle Stelle] e che volano per l'Aria, o si mischiano cogli Alimenti, se ne produce secondo essi il terribilissimo Morbo, e la morte di tanti, in guisa che più tosto all' indisposizione interna degli Uomini, che alla maligna attività di quei Corpicciuoli, s' hanno da imputare questi mortiferi effetti. Primieramente si vuol rispondere, che l' attribuire la cagione della Peste alle Costellazioni [se pure d' esse si parla] è sentenza ormai troppo rancida; conoscendosi chiaramente, che la forza delle Stelle non fa all' improvviso uscir fuori la vera Peste in qualche Paese, se ella non vi è portata da un altro già Infetto. Nè può credersi, che

esca-

escano dalle viscere della Terra i corpicciuoli pestilenziali, siccome nè pure che entrino mischiati cogli Alimenti nell' Uomo; perchè niuno in tal Sistema sarebbe sicuro, anche astenendosi dal praticar Persone, o Robe infette: il che è contrario alla Sperienza, e all' asserzione d' innumerabili Autori, che si son trovati a questo medesimo fuoco. Ed ultimamente il Sig. Bartolomeo Corte dottissimo Medico di Milano, in una sua Lettera quivi stampata intorno alle *Cagioni della Peste*, ha assai apertamente provato, non poter venire la Peste nè dall' Aria, nè da i Nutrimenti cattivi.

Secondariamente godo io, che quei valenti Medici rilevino, e facciano ben ravvisare i cattivi effetti del *Terrore*, della *Tristezza*, e dell' altre Passioni dell' Animo, allorchè la Pestilenza arriva col mal talento di spopolare le Città. Imperocchè abbattuti gli Spiriti animali dell' Uomo, e tolto l' equilibrio agli Umori del Corpo, riesce facile al Morbo l' entrare in una Piazza sì mal difesa, e l' atterrarla anche prestissimo. Perciò colla scorta di moltissimi altri Autori ho anch' io nel Trattato del *Governo della Peste* sommamente raccomandato, e più d' una volta, l' armarsi allora di Fiducia, di Coraggio, di Persuasione di non dovere esser colto dal Male, e di guardarsi con particolar cura dalla Tristezza, dalla Paura, dal Terrore, dalla Disperazione; poichè questi abbattimenti d' Animo fanno la strada all' abbattimento ancora della vita del Corpo. Quand' anche non fosse vera tale opinione, pure non potendo essa dall'un canto nuocere, e potendo forse dall'altro giovare assaissimo, ottimo consiglio sarà sempre il tenerla, e figurarsela per vera. E quantunque presa che sia la Peste, non paja che sia da attribuirsi, siccome vorrebbono i Medici suddetti, la morte delle Persone alla funesta Persuasione, che il Male sia incurabile, o alla Disperazione, o ad altre simili gagliarde Passioni dell'Animo, essendo che il Terrore, la Malinconia, ed altri perniciosi affetti sono effetti quasi inseparabili del Morbo preso, che è micidiale, e non già Cagioni, ch'esso Mor-

bo diventi micidiale: tuttavia gioverà ancora ſposare sì fatta opinione, perch'eſſa in fine può recare ſingolar giovamento, e non mai nocumento agl' Infermi. Certo noi veggiamo, che il ſolo Terrore anche ſenza la Peſte cagiona di graviſſimi ſconcerti nella ſanità delle Perſone; e l'abbandonarſi poi un Malato a queſta, e ad altre ſomiglianti Paſſioni, può dare il tracollo a ogni ſperanza di riaverſi. All' incontro il Coraggio ſerve a rinforzare i conati, che fa la Natura per ſcaricarſi del nemico interno. Servirà a ciò l' eſempio degli ſteſſi Medici, che hanno operato in Marſiglia, i quali ancorchè continuamente converſaſſero con Appeſtati, e gli maneggiaſſero, ne uſaſſero particolari Preſervativi, pure ſi ſon ſalvati in mezzo a sì fiero conflitto, e ciò a cagione, per quanto eſſi ſoſtengono, dello ſprezzo, ch' eſſi facevano di quel Male, e del Coraggio, che rinforzando i loro ſpiriti, li rendeva abili a reſiſtere agli ſpiriti Peſtilenziali, e a non riſentirne offeſa. In ſomma, ſecondo tal'opinione, avviene lo ſteſſo nel conflitto della Peſte, che accade nella Guerra: chi ha più cuore, e men paura, d' ordinario non è vinto, e vince gli altri. Che ſe la Filoſofia non ſapeſſe ben trovarne la ragione, e moveſſe quì di gran difficoltà, poco importa; anzi ſarà ſempre meglio il fortificare, che il tentare d' abbattere una sì fatta ſentenza, perchè ſentenza utile, e non pregiudiciale ad alcuno.

In Terzo luogo. Ma non ſi può, nè ſi deve già menar buono al Signor Chicoyneau, che egli metta per *più nocivi, che utili, tutti i Preſervativi, che ſi coſtumano in tempo di Peſte*. Si eſalti pure qual Preſervativo gagliardo il ſuddetto Coraggio; ma eſcludere poi *Tutti* gli altri, queſto è troppo; e una tal Maſſima potrebbe tirarſi dietro delle conſeguenze ſommamente funeſte. Non v' ha dubbio, di tanti Preſervativi per la Peſte, de' quali è fatta menzione ne' Libri, che trattano di queſto argomento, moltiſſimi ſaranno inutili, ed alcuni ancora nocivi, ſiccome anch' io ho accennato nel *Governo della Peſte*; ed alcuni

cuni ancora utili, perchè usati troppo spesso, o in troppa quantità, potranno divenir pregiudiziali alla salute. Ma non per questo s'hanno a screditare, e sconsigliare universalmente alla rinfusa. Con tutto il nostro bel dire egli non è certo, che il Coraggio, la Fidanza, e l'Intrepidezza sieno bastevoli a difendere il Corpo umano dagli assalti di questo potentissimo, e feroce avversario. Adunque esige la Prudenza, che aggiugniamo a questo anche altri Preservativi, o esterni, o interni, i quali maggiormente si truovino commendati dalla Sperienza, e da i Saggi, a fine di ottener con più sicurezza il grande intenso di salvar la vita d'un Uomo. Purchè sieno riconosciuti per incapaci in se stessi di nuocere, e si prendano colla dovuta moderazione, e solo nella necessità: che male si farà a valersene, quando per parer d'altri, e per fondate ragioni, si può credere, o sperare, che riescano di giovamento? Troppo distruggono queste nuove Opinioni; e il Saggio ha da adoperarle con discretezza: altrimenti è da temere, che si paghi caro, cioè con lasciarvi la vita, la troppo poca stima delle Opinioni de' Vecchj, e de' Preservativi innocenti, in tante altre Pesti adoperati, e giudicati giovevoli. Meglio è fallare, moltiplicando senza bisogno i riguardi, e i ripari, allorchè si tratta d'un sì poderoso nimico, che trascurandoli, o sprezzandoli tutti per bizzaria d'Opinione mettere a rischio la vita. E però sia bensì l'Intrepidezza uno de' Preservativi, ma non sia sola; e si ponga mente anche ad altri mezzi, che sempre più potran custodire illesa fra i pericoli la salute del Corpo.

In quarto luogo merita d'essere e ricordata, e lodata, siccome molto ingegnosa, l'Opinione d'alcuni dottissimi Uomini dell'età nostra, che son d'avviso, consistere la Peste non meno de' Buoi, che degli Uomini, in certi maligni sottilissimi Vermicciuoli, che corrompono il Sangue, e gli Umori del Corpo, e che la propagano col moltiplicarsi, e insinuarsi ne' panni, e nelle persone, di chi vi si accosta. Così hanno creduto, per tacer d'altri, il cele-

bre P. Kirchero, e il vivente rinomatiſſimo Signor Valliſnieri; e non ha molto in Milano l'ha ſoſtenuta il ſopralodato Signor Medico Corte in una ſua Lettera ſtampata intorno alle Cagioni della Peſte. Ma per quanto accennai nel Lib.2. Cap.10. del *Governo della Peſte*, è ben ſuggetta a molte difficultà una tale ſentenza. Imperocchè traſpirando per li pori della gente Appeſtata Corpicciuoli atti ad infettar' altre vicine perſone, ed eſſendo anche portati per Aria, con reſtarne in qualche maniera impregnato l'ambiente degl'Infetti: biſogna per conſeguente ammettere una mirabil ſottigliezza in queſti preteſi Vermicciuoli, e farli volar per Aria vivi, e compiuti, e dar loro quella mole ſtranamente minuta, che noi diamo agli Spiriti, che eſcono del Corpo. Io vo' mettere, che non ſia aſſurdo l' immaginare, nè impoſſibile il trovare di queſti per così dire Atomi Animati, incomparabilmente minori degli Acari; ma certo è difficiliſſimo il provare, o moſtrare, che eſiſtano, e ſieno eſſi i promotori, e diſſeminatori della Peſte. Che ſe ſi truovano Vermi ne'Corpi Appeſtati, forſe non ne vanno ſenza gli Umori del Corpo, anche fuori de i tempi di Peſtilenza, ed anche in ſanità. E poſcia sì fatti Vermi dovrebbono appellarſi Effetti più toſto che cagioni d'eſſo Morbo, e tanto più, perchè oſſervati in qualche perſona Infetta, non ſaranno mai di quella eſtrema mirabil minutezza, che neceſſariamente biſogna ſupporre in eſſi, ſe hanno da galleggiare, o ſia nuotare, e muoverſi per l'Aria. Oltre di che il Sangue, o altri Fluidi ſono il loro Elemento, come poi ne vivono fuori? come ſi mantengono vivi in panni, e merci per molto tempo? E ciò ſia detto col riſpetto dovuto a Filoſofi di tanto nome, e alla loro, ſe non vera, certo giudicioſa ſentenza, potendo eſſere, ch' eglino ſapranno ben dileguare queſte, ed altre difficultà, che potrebbono farſi: benchè in fine poco giovi, e poco importi, ſieno Animati, o Inanimati que' ſottiliſſimi Corpicciuoli, che van facendo tanta ſtrage ſulla Terra; perchè in tutti e due queſti Siſtemi l'han fatta, e la faran tuttavia.

In-

Intanto verrò io dicendo, che dovendo noi cercare non il Nuovo, ma il Vero, sembra più probabile, e fondata, e soggetta a men difficoltà l'opinione antica, e corrente, cioè: Altro non essere la Peste, che Corpicciuoli, Effluvj, Atomi, e Particelle sottili, e velenose, le quali, o sia, come anch'io credo, sempre vivo il lor seminario ne' vasti Paesi dell'Asia, e dell'Affrica, che ne van regalando talvolta anche l'Europa; o sia che essi talvolta spuntino fuori per accidental corruzione in qualche Popolo: penetrano nelle interne parti dell'Uomo, ed ivi con subitanea ferocia sconvolgendo gli Umori, e atterrando gli spiriti, cagionano quei tanti Sintomi, che sono descritti nella Relazione di sopra, conducendo in tal guisa le Persone a pagare con gran fretta il tributo della natura, se pure non le ajuta il benefizio degli Emuntorj, a' quali tenta naturalmente la massa del Sangue infetto di condurre il maligno Fermento per sgravarsene. Non occorre cercare, se questi velenosi Corpicciuoli sieno di Arsenico, o d'altra sorta di Veleno. Basta sapere, che possono appellarsi Veleno, da che producono lo stesso effetto, che il Veleno; e può dirsi, che fra tanti Veleni, tutti possenti ad atterrar l'Uomo, la Peste ne sia uno, che formi una sua specie particolare. Se crediamo al Sig. Chicoyneau, la forza di uccidere non è già in questi Corpicciuoli, ma sì bene loro la dà la mala Disposizione de i Corpi umani, ne' quali per avventura abbiano essi l'adito. Non mi metterò io a negare risolutamente questa partita; anzi dirò di giudicarla assai probabile, per non dir certa, ma in forma differente da quello, che crede il Medico suddetto. Per cattiva Disposizione egli intende il trovarsi nel Corpo umano troppa copia di Sangue, o d'altri Fluidi, o pure questi indigesti, e crudi, ovvero l'Animo tutto sconvolto da qualche gagliarda Passione. Io per me tengo, che un'altra più larga e a noi occulta Disposizione di Umori, e di Spiriti, si richiegga nell'Uomo, affinchè gli Effluvj Pestilenziali possano ivi esercitare la loro attività. Perciocchè alcuni, anche

che paurosi, anche malenconici, anche mal sani, non risentono verun danno dal praticare con Appestati; e coloro, che son colpiti una volta da questo atrocissimo Morbo, e ne guariscono, di ordinario son sicuri di non provarlo più. Lo stesso avviene de' Vajuoli, della Rosolia, e di simili Morbi, che non cagionano i loro maligni effetti nel Corpo umano, se prima in esso Corpo non trovano una disposizione, che è incomprensibile a noi ed occulta. E può osservarsi il medesimo arcano in altri Morbi Epidemici, Endemici, e Sporadici. Ora io crederei più proprio, e più fondato il dire, che i Corpicciuoli Pestilenziali quei sono, che seco portano l'abilità, e forza di sconcertare ed abbattere il Microcosmo umano, e non già che loro la somministri l'interna cattiva disposizione dell' Uomo, avvegnachè senza tal disposizione non sogliano essi fare uso della lor fierezza. Quello che più importa, si è, che dovendo ogni persona in tempi di Peste dubitare, e temere di portare dentro di se una disposizione a contraere questo terribil Male, dee per conseguenza camminar con riguardo, e molto più studiosamente cercare di preservarsi, che non fa, chi non avendo ma provato i Vajuoli, desidera anche di non provarli giammai.

Ma un'altra rilevantissima Osservazione vo io quì aggiugnere, accennata già nel *Governo della Peste*, non che io osi tenerla e spacciarla per certa e indubitata, ma perchè a me sembra almeno probabilissima, e da avervi particolare attenzione in tempi di tanta miseria. Coloro, che non hanno allora bisogno alcuno di trattar con gente Infetta o Sospetta, stieno pure alla ritirata, abbondino in Preservativi anche inutili, e studino tutte le cautele anche superflue e vane: che in fine meglio è, trattandosi d'un sì feroce nemico, eccedere nella troppa, che nella troppo poca difesa. Ma tanti altri ci sono, che per necessità, o del loro impiego Caritativo, o del vitto, non possono di meno di non conversare con Appestati, e debbono toccargli e maneggiarli: ora che Preservativi debbono essi portare

tare con feco? Quanti ne poffono, rifpondo io, ed anche una carretta; ma infieme aggiungo, inclinare io forte a credere, che fi debba ridurre, e fi riduca in fatti ad un fol punto il gran fegreto per prefervarfi dalla Pefte (anche trattando con chi n' è già tocco, anche ftando in mezzo alle Città Appeftate) cioè al faper difendere dagli Spiriti, ed Effluvj Peftilenziali le due porte dell' umana Refpirazione, voglio dire il Nafo, e la Bocca. Il che dicendo, non efcludo mai, anzi amo fempre in compagnìa di quefto Prefervativo l'altro del Coraggio, e della Fidanza, con efcludere quei brutti ceffi del Terrore e della Malinconia. Sò, che la comune fentenza vuole, che anche per la cute s'introduca la Pefte. Ma ecco i motivi, che io ho in dubitarne: e non farà inutil cofa, che valenti Filofofi, e Medici ne facciano un più accurato efame. Già abbiamo premeffo come fentenza più probabile dell' altre, che la Pefte confifta in corpicciuoli, e fpiriti fottiliffimi, e velenofi. La ftruttura del Corpo umano vivente è coftituita, in maniera, che col Calore, e moto del Sangue, e col vigore Elaftico dell' Aria rinchiufa ne i vafi, e refpirata, continuamente fta in effo una tenfione al difuori; cioè per un certo mecanifmo gli Spiriti ed Umori fono in qualche forma fpinti, e inclinati ad ufcir fuori per tutta la circonferenza del Corpo. In effetto quafi fempre per pori della cute vanno infenfibilmente ufcendo fpiriti, e particelle dal Corpo umano in tal guifa, che fecondo la Statica del Santorio una tal trafpirazione ogni dì afcende a una confiderabile quantità.

Ciò pofto, facilmente s' intende, come entrati nell' Uomo effi Spiriti velenofi, e introdotto nel Sangue, e negl'altri Umori un peffimo Fermento, ivi fi formi una fieriffima corruzione, per cui gli Spiriti, ed Umori prima fani fi rendono maligni, ed omogenei al Fermento entrato, ed agitati forte fcappano poi fuori anche per i pori, non che per li foliti meati della Refpirazione, potendo effi per confeguenza portar l'infezione ad altri non Infetti.

Ma sarà ben difficile il provare, che tali Spiriti ed Effluvj pestilenziali possano introdursi per gli fori della cute in un Uomo, da che loro è chiuso l'adito, e fatta resistenza dagli altri spiriti, ed Umori, che per l'interna pressione traspirano, o cercano di traspirare dal Corpo di ognuno. La forza, che dal di dentro spinge al di fuori, è evidente nella struttura degli Animali. Ma, giacchè l'Attrazione è omai troppo screditata fra i migliori Medici, si penerà ad assegnare una forza di fuori, che possa cacciar dentro per via de i pori una torma di Spiriti velenosi, e tale da vincere l'opposta interna forza, che tende ad espellere; e tanto più perchè l'accuratissimo Malpighi nel suo Trattato dell'*Organo del Tatto* osservò, formarsi della cuticola ne i vasi escretorj del Sudore una certa Pelliccella convessa, che a guisa di valvola sembra impedire l'ingresso a i fluidi esterni.

Si può forse dare, che applicati con forza alla cute dell'Uomo alcuni Corpi, come Unzioni, Liquori, Empiastri, Cataplasmi &c. possano introdurre per gli porri qualche lor particella sottile: benchè più probabilmente sia da chiamar bene spesso un'illusione quel credere con tanta facilità, che tali Corpi applicati al di fuori operino con penetrare ne i Corpi per la cute, quando essi solamente giovano, se pur giovano, o con difendere dall'Aria nociva, o con fomentare il Calore nelle parti offese; o pure con ammollire, cioè con rarefare i pori, per li quali poi esce sottilizzata l'interna nociva materia; o finalmente col penetrare, non già per la cute, ma per la bocca o pel naso, nel Corpo umano, mercè delle particelle sottili ed odorose, nocive o giovevoli, che vanno da essi emanando. Non parlo de i *Caustici*, perchè essi colle loro particelle aguzze ed infiammatorie rompono la tessitura della cute, applicate ad essa, e si fa sentire al di fuori la loro operazione. Parimente non parlo nè delle *Cantaridi*, nè del *Mercurio* esteriormente applicato nelle Unzioni, perchè ne i medesimi possono concorrere delle ispezioni particolari.

La

La maniera, con cui ne' Corpi viventi operano, o nocendo, o giovando, gli altri Corpi, non rade volte si asconde anche agli occhj più acuti di chi contempla la Natura; e molte sentenze passano per vere, solamente perchè ci riposiamo sulla corrente degli Scrittori, e dell' uso; ma non perchè un diligente esame ci abbia persuasi della loro verità, e certezza. Serva per esempio la *Torpedine*. Tanti, e tanti sì antichi come moderni hanno insegnato, avere in se quel Pesce la virtù d' istupidire la mano, che il piglia; e ciò appunto potrebbe rammentarsi, per provare, che certi Spiriti velenosi truovano benissimo l' adito per penetrare dentro la cute dell'Uomo. In fatti non è questa una Favola, avendone fatta la pruova anche l'attentissimo Redi, il quale nondimeno confessa, che bisogna stringere forte la Torpedine, se ha da cagionare stupore, e dolore nel braccio. Veggasi ancora il Willugby nella Storia de' Pesci. Ma il celebre Borelli avendo con più attenzione, e con esperimento più esatto, esaminata questa faccenda, tiene non operar la Torpedine per qualche aura velenosa, che da lei si tramandi; perchè toccata, e maneggiata, quando essa riposa, ed anche prendendola stretta colla mano nelle parti laterali, non nuoce. Allora dunque solamente induce stupore, e dolore, quando la mano stringe il Torace di lei vicino alla spina, dove sono de i nervi, e muscoli in gran copia; perciocchè insorgendo in quel Pesce un tremore, e scotimento gagliardo, questo si comunica alla mano, e al braccio, cagionando in essi una sensazione molesta, anzi insoffribile. Che poi il preteso veleno della Torpedine passi all'Uomo fino per l'asta, o per le funi delle Reti, questa è una frottola, secondo il suddetto Borelli. Lo stesso probabilmente è da sospettare d' altre simili immaginazioni. Comunque nondimeno ciò sia, quand' anche si ammettano Corpi, che introducano nell' Uomo le lor parti sottilissime, verisimilmente si troverà ancora, che da qualche vibrazione, o forza esterna sono introdotte sì fatte particelle. Ma ciò non appare già ne i

Cor-

Corpicciuoli Pestilenziali,che siccome sciolti, leggieri, svolazzanti,e non applicati con forza,sembra per conseguente che sieno incapaci di entrare per gli forellini della cute,nè son già descritti per corrosivi da potersi far strada per essa. Anzi quand' anche il Corpo avesse piaghe , o ferite, non perciò questo Veleno sembra atto a penetrare,e infettare per quella parte,giacchè tanti,e tanti commendano i Cauterj per Preservativo della Peste medesima , e la Rogna vien creduta giovevole in tal tempo: il che è sommamente da notare. Nè l' Elmonzio è un Autore di tanto credito, che s' abbia a riposare sulla sua fede, allorchè narra , che capitata a certuno una Lettera,scritta da Città Appestata, appena apertala , cominciò costui a sentirsi nelle dita un dolore come di punture d'aghi, e appresso a tremare con tutto il Corpo: del che egli morì fra pochi giorni. O la Storia non sussiste , o se sussiste, può attribuirsi l'infezione di costui all'aver' egli bevuto gli Spiriti Pestilenziali chiusi nella Carta col tirare del fiato. Nè un altro simile esempio, poco però verisimile, recato dal Diemerbrochio può fare stato; perciocchè infiniti altri hanno maneggiato, e maneggiano Corpi,e Robe Infette,senza provare puntura veruna alle mani: il che parimente avvien tutto dì a coloro, che toccano altri Veleni, e materie mortifere, le quali se non entrano o per ferita fatta , o per i canali del Respiro, nessun danno recano alle persone. Nè alcuno de' tanti Medici,i quali hanno conversato con sì gran numero d'Appestati, e ci han lasciato le loro Osservazioni su questo Morbo, ha mai accennato, che l'accesso del medesimo si risentisse alla cute, o per qualche dolore, o anche per semplice prurito; siccome nè pure ciò si osserva nella communicazion de' Vajuoli, e d'altri malanni Epidemici, simili nel corso, benchè diversi nella ferocia dalla vera Peste.

All' incontro una via certa , e indubitata per nuocere all'Uomo, l'hanno i Corpicciuoli Pestilenziali, ed è quella del Respiro; e questa è la facile per introdurrre il nemico in casa, e per portar tosto a dirittura l' incendio nelle viscere,

fcere, e nel Sangue; e questa è la confessata da chiunque ha fcritto di questo fierissimo Morbo; nulla importando se non ben sappiamo tutte le vie, per le quali l'Aria respirata si comunica ad esso Sangue, perchè basta sapere che si comunica. Dal Corpo Infetto non v'ha dnbbio che si fa una copiosa emanazione di Effluvj per i pori della cute, e per la respirazione. Si diffondono per l' Aria questi Atomi o Spiriti maligni fino a quella distanza, ove può giungere la maggiore, o minor vibrazione, che si fa dal calore, che li spinge fuori, o pure più lungi, se l' Aria impregnata di essi vien per avventura mossa da altro Corpo. Osservisi nondimeno, che se l' Aria commossa giungerà a segregare e diradare la massa di questi Corpicciuoli micidiali, tanto meno sarà da temer di essi; e può essa facilmente disperderli in maniera, che quando anche alcuno di essi si bevesse col respiro, pure non avrà assai forza per nuocere. Chi dunque si troverà nell' ambiente di un Corpo Appestato vivo (poichè de i non viventi, quantunque Appestati, cioè de i Cadaveri, e cosa dubbiosa se si abbia a temere) costui, se non stà in guardia, in tirando il fiato, di leggieri si tirerà addosso anche l'Infezione, perciocchè verrà insieme coll' Aria a tracannare quegli Spiriti maligni. Nè quì stà tutto il pericolo. Siccome accade a chi maneggia Corpi odorosi, o sta loro vicino, e massimamente se qualche calore o percossa mette in moto gli Spiriti odorosi di quel Corpo, che le sue vesti, e mani, ed altre membra portino via con seco di quelle particelle odorifere: così a i panni, ed altre Robe degl' Infetti, e di qualunque altra persona, che entri nell'ambiente dell' Aria da loro respirata, e degli Spiriti venefici emananti dal Corpo loro; insensibilmente si attaccano particelle Pestilenziali, le quali asportate possono lungi di là essere tirate col fiato da altri Sani, e comunicar loro l'Infezione e la morte. E questa medesima s'io mal non mi appongo, è l'economia, con cui anche tanti altri malanni Epidemici, ma non così feroci, e micidiali, come la Peste, cioè

i Va-

i Vajuoli, la Rosolia, i Flussi di Sangue, certe Febbri maligne, o petecchiali &c. si dilatano talvolta pel Popolo con cagionare pericolose malattie, e morti non poche.

Ora posto questo Sistema, il quale mi contento che nol creda vero, chi in occasione sì funesta può custodirsi col ritiro: dico, che chiunque è in necessità di praticar gente Infetta o Sospetta di Peste, dee farsi Coraggio, e non figurarsi, che il vedere un Infermo di questo terribil Morbo, e il doversegli accostare, e toccar lui e le Robe sue, abbia tosto a far cadere lui pure Infermo o morto. Lasciata anche stare quella natural disposizione, che alcuni godono, e probabilmente altri formano in se stessi, mediante l'Intrepidezza, per resistere agli Spiriti micidiali della Peste, purchè si studino essi di ben difendere le suddette due porte della Respirazione, hanno quasi da tenersi in pugno la loro salvezza, anché trattando con persone Appestate. Tanti Medici, e Cerusici, ed Ecclesiastici, ed altri, che hanno toccato, e curato essi Infermi, o maneggiate le Robe loro, ne sono usciti illesi: non per altro, a mio credere, se non perchè seppero custodirsi in maniera, che non entrò col Respiro nel petto loro Effluvio alcuno, procedente da Corpo o Robe Infette; o se vi entrò, entrò corretto, mortificato, o mutato da altri Effluvj Antipestilenziali, e preservanti. E' un bell'esempio quello del Sacerdote Fiorentino, che con la Spugna inzuppata o spruzzata di buono Aceto (sarebbe lo stesso di un fazzoletto) si preservò sempre in mezzo agl'Infetti, siccome si raccoglie dalle Giunte, che ho fatto al mio *Governo della Peste*. Ma si può dire lo stesso di tanti altri, che si sono salvati, dovendosi per l'ordinario attribuire la lor salute a questa buona difesa. Che se attestano i Medici di Monpelieri, che non venne loro danno alcuno dal lungo lor conversare con tanti Appestati di Marsiglia, quantunque scrivano di non avere usato Preservativo alcuno, fuorchè quello del Coraggio: quanto più poi dovrà sperare di passarsela netta, chi al Coraggio, e all'Intrepidezza aggiugnerà eziandio que' Pre-

ser-

ſervativi, che poſſono impedire l'introduzione de'Corpicciuoli velenoſi per i canali del fiato, cioè per quella probabilmente unica via, ch'eglino hanno per nuocere?

Io ſo, che anche riducendo a queſto il pericolo d'infettarſi, non ſi toglie perciò, che eſſo pericolo non ſia grandiſſimo. Ma da che ſi ſa, da qual parte il nemico, o il ladro ha da tentare l'entrata, egli non è tanto difficile il metterſi in difeſa. Già nel ſuddetto *Governo della Peſte* colla ſcorta de i migliori ho rapportato gran copia di Profumi, e d'altri Corpi odoroſi, che per la maggior parte ſono atti o a tener lontani, o correggere in guiſa gli Effluvj peſtilenziali, che o non paſſino nelle perſone, o paſſino ſenza ritenere più la poſſanza di nuocere. Dee ognuno ſtudiarſi ſecondo la ſua Prudenza di valerſene, e con ricordarſi ſempre di difendere ſe ſteſſo non ſolo dagli altrui, ma anche da'proprj panni, con profumarli dipoi, qualora ſi ſia converſato con Infetti o Soſpetti, ma ſenza ſottilizzarla tanto, che ſi apprenda in ogni oggetto, e movimento la propria morte. Giungono alcuni a temere, che fin le Moſche, ed altri Inſetti poſſano apportar loro da qualche luogo Infetto il congedo per l'altro Mondo; e chi credeſſe ad altri buoni Scrittori di queſto argomento, udirebbe ſimili caſi ſtrani intorno alla maniera di prendere il Morbo, e che gli Spiriti peſtilenziali ſi conſervano per anni, e anni ne i panni, nelle funi, e infin nelle tele di ragno, con altre avventure, che fan battere forte il cuore a chi è figliuolo della paura. Ma oltre a tanti rimedj, e preſervativi inutili e vani per la Peſte, che ſi leggono in certi Libri di Cerretani, vi ha ancora non poche Favole, o immaginazioni, alle quali non dee punto fermarſi l' Uomo ſaggio e coraggioſo. Similmente dee deporſi la credenza, che la Peſte venga dall'Aria corrotta, eſſendo ciò falſo a riſerva di quella, che attornia i Corpi, e le Robe Infette. Ed ogni minimo Venticello, purchè poſſa ben giuocare, e ſventolare, è atto a ſcuotere da'panni, e a diſpergere per l'Aria tutti i Corpicciuoli maligni, ſiccome avviene de'panni, che han

pre-

preso l' odore, se stanno esposti all' Aria suddetta. E non v' ha dubbio, che può un Sano passeggiare per Città Appestata, e attendere a i suoi affari, senza pericolo d' infettarsi, purchè cammini, o stia in una competente distanza dall'altre Persone, e vada tenendo munite con qualche Odore Antipestilenziale le porte del Respiro. Ferrara, e tanti altri Luoghi assediati intorno intorno dal Morbo divoratore, che pure in essi non penetrò, o se penetrò, vi fu ben presto soffocato, ed estinto; e tanti Monisteri di Religiose, che in mezzo a Città Infette si sono valorosamente preservati illesi: sono ben chiari documenti, che questo malore non procede dall'Aria; e che esso non si comunica se non per Contagio, o Contatto nella forma, che si è detto di sopra; e che può molto bene accordarsi il dovere star saldo in una Popolazione Appestata col potersi difendere dalla Peste, purchè si sappia ben custodire da i suoi velenosi Effluvj il Respiro. Replico nondimeno, dovere bensì questa sentenza far cuore a chi sarà necessitato a comunicare con gente Infetta, o Sospetta; ma non dover già essa rendere alcuno temerario. Cioè non hanno le Persone poste in sì fatta necessità da lasciar l' uso di quelle Vesti, alle quali men che all' altre possono attaccarsi i semi della Pestilenza; non hanno senza gran bisogno da accostarsi ad Infermi, non fermarsi a bel diletto nelle loro stanze. In una parola per le ragioni recate possono tenere per vera essa sentenza, siccome giovevole ad accrescere l'Intrepidezza; ma nello stesso tempo debbono praticare ogni altra possibile cautela, e riguardo, come se ella non fosse vera: perchè in tal maniera si verrà a soddisfare al Bisogno, e alla Prudenza. E ciò basti per ora.

Modena 25. Febbrajo 1721.